


BERKELEY, CALIFORNIA



Digitized by the Internet Archive
in 2022 with funding from
Kahle/Austin Foundation

X 24
R 429
v. 12

ANNO NUOVO

Eccoci al XII^o anno, mercè il favore di Colui a cui appartiene il tempo, e quello de' nostri amici e lettori che non si sono stancati di noi.

Eccoci a cominciare un nuovo anno, contro le speranze degli amici infidi, de' nemici palesi, tutti delusi; anzi, per dire tutto il vero, contro le nostre stesse speranze.

Seguiterà la *Rivista* a battere con indipendenza la sua via di cattolicità evangelica indicata nel suo vecchio programma, confermato l'anno scorso. E sarà facile, perchè quella via l'ha scelta liberamente, la ritiene *cristiana*, la segue per debito di coscienza e con allegra convinzione. Sarà facile ancora per questa ragione, ch'essa non dipende da alcun Mecenate, italiano o non italiano.

Una Società de' Trattati, che ci aiutò più d'una volta senza mai neppure accennare a intaccare la nostra libertà, ora ci lascia a noi stessi, sperando che possiamo camminare da noi, perchè i lettori nostri sono moltiplicati. D'altra parte, una voce si alzò nel Sinodo Valdese per protestare contro il matrimonio della *vecchia* Rivista col *neonato* Bollettino, e parlò perfino di *dote*. Tutte cose che lasciano sospettare che in fondo vi sia, in mente di alcuni che si degnano occupare di noi, certi malintesi. La *Rivista* non pensa a nozze. Essa ha offerto l'ospitalità sotto certe condizioni; chi la gradì, chi la ricusò. Le condizioni, eccole: ai Comitati che prendono la responsabilità di molti abbonamenti, si fa riduzione grandissima di prezzo. Se alcuno rifiutò, ne siamo dolenti, non per noi veramente. Il Comitato Valdese accettò invece, ed ecco la ragione per cui compare nelle nostre colonne il *Bollettino della missione Valdese*, di cui lasciamo ad esso Comitato la responsabilità della redazione. Le condizioni sono tali che, quando finisce l'anno, allo stringere de' conti non resta da provvedere per la collaborazione. Ma siamo lieti che, mercè il numero accresciuto degli abbonamenti, non finiamo l'anno con mille, con duemila lire di deficit, come ci è avvenuto più volte; e lo scrivere per circa duemila lettori ci fa l'effetto che ad un evangelista il tro-

varsi davanti a numerosa adunanza: fa piacere, e questo piacere vale più che molti quattrini, benchè ne venga resa sempre maggiore la nostra responsabilità.

Fra di voi *assidui*, quante care conoscenze, che dobbiamo alla *Rivista*! Anche questo è un piacere che vale e di molto. Quante persone dotte, di diversi paesi, son divenute amiche, ci scrivono, ci fan desiderare di vederle un giorno! Di quì va ancora e con affetto il nostro sguardo a non pochi lettori italiani, solitari, soliti nel riabbonarsi versare una parte del loro dolore, di loro dubbi angosciosi, di speranze, perfino di gratitudine. Ringraziamo tutti per la fiducia e la bontà che ci addimostrano. Tutti s'abbiano un *buon dì*, *buon anno*, che mandiamo proprio di cuore. Per che l'anno che entra ci sia buono, sia per tutti noi di vita nuova in Cristo, nel quale credendo, ecco « le cose vecchie son passate e tutte le cose son fatte nuove. »

Per la Redazione

EMILIO COMBA.

L'IDEA DELLA FACCIATA DEL DUOMO

GIUDICATA SECONDO LA STESSA REGOLA DEL SUO AUTORE

La Facciata del Duomo è fatta, ma non è compiuta. Pende la quistione sopra il modo di coronarla. Chi la vuole tricuspidale, chi basilicale. Mi fermai anch' io a vederla; poichè tutti ne parlano, me ne volli pur fare un concetto. Perciò, fra uno sguardo e l' altro, lessi tutta la descrizione che ne dà il prof. Augusto Conti nel suo libro: *Sculture e Mosaici nella facciata del Duomo di Firenze, argomenti e spiegazioni* (Firenze, tip. dell' Arte della Stampa, dicembre 1883). A misura che m' addentravo nell' argomento, mi pareva che svanissero come secondarie le considerazioni che si facevano da' due partiti. Tra le vedute tricuspidali e basilicali, vedevo sorgere errori gravi, che spargevano un' ombra su quelle 150 figure. E li noterò.

Per riuscire a qualcosa di pratico in questa disamina, conviene scegliere un criterio buono. Eccone uno eccellente, che ho dallo

scrittore medesimo che m' accingo a confutare, poichè, a chi non lo sa, dirò che Augusto Conti è l'autore dell' idea che domina le figure e tutta quanta l' ornamentazione della facciata di S. Maria del Fiore. Egli dice nel suo libro del *Bello nel vero*: “ Nel vero ha suo criterio il bello, talchè n' esce una regola generale: artista, o sii poeta, o disegnatore, o musico, *cerca il bello nel vero*, che questo è il precetto di tutti i precetti... Nell' ordine che congiunge questi tre concetti universali (di vero, buono e bello) la verità è prima. E come potremmo noi ammirare o amare ciò che non intendiamo? ” (cap. XI, 1). Meglio di così non si poteva dire. ¹ Ora vediamo se questa sia regola osservata o regola violata dall' illustre professore. Io sostengo ch' è regola violata, anzi, calpestata.

Qual' è l' idea della Facciata del Duomo? È relativa a Maria Vergine corredentrice e regina de' cieli. “ L' omaggio a tanta dignità è l' idea unica di tutte le figure, ” dice il professore. Noi proveremo che non è attinta, non è cercata nel vero, nel vero cristiano che qui si è preteso ritrarre.

I. È *falso il concetto nella sostanza*. Ciò è gravissimo, trattandosi di opera d' arte religiosa.

1. Maria *non è corredentrice*. — Mai è data come tale nelle carte dell' Antico e del Nuovo Testamento. Il professore cita la profezia di Genesi c. III e legge: “ *essa* triterà il capo al serpente. ” Ma si ha a leggere *esso* invece, non la donna dunque ma il seme della donna, ossia Cristo. Ciò non fa nulla, dice arditamente il Conti: “ l' altra interpretazione che il seme della donna, *ipse*, schiacerà il capo al serpente antico, non muta punto il significato, perchè il Figliuolo della Vergine e, per lui la Madre, abbattè Satana. ” Sì, quando era abbattuto. E chiunque crede in Cristo è vincitore, anzi, “ più che vincitore, ” leggesi nel Nuovo Testamento, in questa guerra. Per questo siamo noi corredentori? E allora, chi sono i rendenti?

Ma il professore è molto incoerente. Mentre ammette che ogni grazia in Maria “ scaturisce da Cristo, ” ha l' ardire profano di equipararla a lui o almeno d' indurre altri, meno sottili, in questo ma-

¹ Del resto, è senso comune fra gli artisti. Per citarne uno fuori d' Italia, eccovi per esempio il Töpffer, il quale ne' suoi *Menus propos d' un peintre genevois* nota che tra 'l bello ed il vero v' ha rapporto costante, e soggiunge: “ Nous ne savons pas d' œuvre d' art au monde dont il se puisse dire que le faux n' y altère pas le beau, ou que le beau, pour y être beau, s' y passe d' être vrai ” (c. XXXII). Tutti, nel ragionare che fanno su questo punto, ci riconducono alla nota definizione di Platone: “ Il bello splendore del vero. ”

guo errore, per esempio laddove dice: “Eva è figura dell’Eva novella, Madre di Gesù e però de’ viventi, corredentrice con Gesù dell’antica Eva e del vecchio Adamo.” Dunque come Eva è compagna di Adamo nel peccare, Maria è compagna di Cristo nel salvare; perciò è chiamata e raffigurata “salvatrice,” “corredentrice.” Ora ciò ripugna al senso cristiano; ciò non mai ammisero nè i profeti nè gli Apostoli; ciò non risponde alle analogie del culto primitivo de’ Cristiani.

Ma il professore non si arrende: “In tutti i secoli dell’era volgare,” dice egli ancora, “la Chiesa Universale, greca e latina, proclamò corredentrice la Madonna.” Fosse ciò vero, resterebbe incrollabile la cristiana dottrina, predicata da tutti gli Apostoli, ed espressa così da S. Pietro: “Non vi è altro nome per lo quale ci convenga esser salvati che quello di Gesù.” Ma non è neppur vero quello. Il Conti non sarà mai da tanto da provare il suo asserito con un solo esempio per i primi due secoli almeno. Ma volete una prova convincente? Maria stessa chiama Dio suo “Salvatore.” Dunque è falso il rappresentarla “salvatrice” o “corredentrice” con sculture e pitture.

2. Maria non è *regina de’ cieli*. — Prima avrebbesi a provare che sia già in cielo. E quì non vale mettere innanzi la sua assunzione, quando è noto ch’è una leggenda. Cristo ebbe testimoni della sua ascensione; abbiamo i loro scritti e conosciamo la loro vita. L’apostolato è testimonianza espressa della di lui risurrezione e ascensione. Ma di Maria, nulla sappiamo. Se non è, certamente sarà in cielo; ma più di così non sa il cristiano. Dice il Conti che col consegnarla a Giovanni Gesù la “glorificò regina nel Regno de’ cieli.” Ov’è la logica? non la vedo. Ma, soggiunge, c’è una prova di fatto. Vediamola. Nel libro degli Atti degli Apostoli I, 14, si legge che gli apostoli erano “*perseverantes cum ea in oratione*, e co’ fratelli di Gesù.” Da ciò il nostro filosofo inferisce che i fratelli non eran fratelli ma cugini, e che Maria era regina. E questo è ragionare? Dove difettano le prove, il Conti accumula i titoli, le contraddizioni; chiama Maria “madre, figliuola e sposa di Dio;” che più? chiama Anna sua madre “suocera di Dio.” Invece di credere ad un filosofo che sragiona in questa maniera, credo a Maria Vergine che si chiama non regina, ma “servente” del Signore.

Dunque l’artista ha cercato il bello, ma non nel vero cristiano. Perciò che cosa ha trovato? Ha trovato una cosa ibrida, nè cristiana nè pagana, ma cattolico-medievale.

La conseguenza, dal punto di vista dell' arte, non si farà aspettare. È la seguente:

II. *Il concetto difetta di unità vera, di reale armonia.* Difatti,

1. *Non v' è rapporto intimo fra le figure.* Son meravigliate di trovarsi insieme. Che seppero Adamo, Samuele, Ester, Salomone della Madonna? Non la conobbero; non la sognaron neppure. E gli Apostoli medesimi, che non l'aveano mai veduta regina, che cosa devono pensare di quel scettro che tiene? Ed i quattro angeli ossia vescovi, messi lì a ricordare sette sacramenti che furono ignoti tutti, salvo due, ai principali di quei personaggi, come stuanano! Io ci avrei messi invece una legione di frati e di suore, poichè ci veggo luogo riserbato perfino a degli angeli ribelli. Lodo che abbia lasciato fuori Paolo, il grande Apostolo de' Gentili, perchè non ci andava colui che scrive: " non v' ha alcun giusto, neppur uno. " Ma ci doveva entrare Pio IX, che fece la Madonna immacolata. Come mai lo ha potuto dimenticare? Ma non dimenticò altri papi: Callisto I, di perfida memoria, Gregorio VII l' artefice del Papato, Callisto III che s' acquistò merito " perchè creò una marina da guerra e fece un naviglio con galere, " e poi, era di casa Borgia; ragione forse per cui manca il più illustre tra' predicatori che furono uditi in S. Maria del Fiore, cioè frate Savonarola, che il Curci loda, ma il Conti non ha l' animo di ricordare ai Fiorentini. Invece c' è luogo per Pio V il grande Inquisitore. Tutta questa gente si trova lì insieme ora per la prima volta, ma nè in ispirito, nè in verità. È una finzione disarmonica, senza unità.

Dunque, non verità, non unità. E per giunta vi si trovano

2. *Volgari storpiature.* Qui pochi esempi basteranno. V' è la figura di Paolo Toscanelli per significare " l' omaggio delle matematiche " alla Madonna " sede di sapienza; " c' è quella di Cristoforo Colombo a simboleggiare l' omaggio della nautica, il nome di lui suonando " profetico, perchè sembrò Colomba portatrice di Cristo " (che pompierata!); c' è quella di Caterina da Siena, perchè predicò " come un apostolo " per licenza del Pontefice (ma contro il divieto dell' Apostolo delle Genti, 1 Cor. XIV, 34, 35), e perchè scrisse in buona lingua (questo è merito religioso? vedi il Boccaccio); v' è quella di Raffaello, perchè non solo gran pittore, ma " cristiano di cuore " (manca la testimonianza della Fornarina); c' è quella di S. Filippo Neri, santo laico, intorno a cui si dice essere " storicamente certissimo che nelle sue contemplazioni si dilatò a lui per modo il cuore da rompergli due coste nel petto; " c' è quella di S.

Reparata “ la cui anima fu vista escire dal corpo in forma di colomba e salire al cielo; ” c'è quella di S. Lorenzo, ammirato perchè al tiranno che lo arse disse: “ mangia, son cotto, ” e “ piacque agli antenati ” (anche cotto); c'è quella di fra Iacopone da Todi, quel mattoide, se non matto addirittura, che si spalmava la persona di miele e s'avvoltolava nelle piume per comparire così al desco degli amici, e fece altre pazzie consimili per le quali testè il prof. d'Ancona lo definiva “ giullare; ” c'è quella del Gonfaloniere e de' priori della Repubblica che decretò la prima fondazione del Duomo, essendo che presenti in quella circostanza, “ è giusto che vi tornino; ” infine, per non farla più lunga, c'è quella di due figure che si ammirano egualmente per cose tra di loro opposte, contraddicenti (cf. p. 66 prime righe, con p. 69 righe 9 a 12).

Basti così. Ce n'è d'avanzo per chiarire quanto sia viziata quell'opera d'arte, malgrado le sue mille bellezze. Là dove giace l'immensa mole di S. Maria del Fiore, eravi nei primi secoli una Chiesa detta del Salvatore. Essa doveva accostarsi più all'idea cristiana, che tutta s'accentra in Cristo “ unico Mediatore fra Dio e gli uomini. ” S. Maria del Fiore non è Chiesa cristiana, ma di stile misto di cristiano e di pagano. L'idea di Maria regina è schiettamente pagana. Non in Debora, nè in Sara, nè in Eva, nè in altre donne della Bibbia, ma ne' riti della mitologia dovea l'autore scegliere le analogie e rispondenze, in quei di Vesta, d'Iside o di Cibeles; così avrebbe avuta maggiore unità. Ma egli sa queste cose ed altre; non porteremo vasi a Samo, e concludiamo: giusta il criterio dello stesso autore, l'idea intesa ad animare le figure della facciata, falsa dal punto di vista cristiano, è ancora mancante di unità, di reale armonia, e non va esente di volgari storpiature.

Se non che falsa dal punto di vista cristiano, ammettiamo che dal punto di vista cattolico medievale, il quale falsò l'idea cristiana, abbia verità relativa e apparente unità, che si giustifica presso gl'idolatri del mutato ideale.

EMILIO COMBA.

P.S. Tra gli svarioni sfuggiti, bisogna dire, alla penna dell'e-gregio professore Conti, e che non è quì il luogo di tutti rilevare, noto quest'uno relativo a papa Gregorio VII. Ei gli dà vanto di avere cessati gli scandali del concubinato, e leggo a questo proposito ch'essi furono “ scusati e favoriti dall'eresie vecchie latenti che più tardi scoppiarono coi Catarini, Albiges e coll'arabe volut-

tà. " Mettiamo che *Catarini* sia un *lapsus calami* e che si debba leggere *Patarini*; ma bisogna essere più che distratti per attribuire le onte del concubinato clericale ad eretici dualisti soliti condannare col clero ogni relazione carnale, perfino il matrimonio, come abbo-minevoli.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

I.

Inaugurazione del Tempio di Roma.

Il 25 nov. 1883 rimarrà quale data memorabile negli annali della Chiesa Valdese. In quel giorno venne inaugurato e consecrato al culto in ispirito e verità il primo tempio che il Signore ha permesso alla nostra Chiesa di erigere in questa città dei papi, eterni suoi nemici. È riuscito così, tanto all'esterno quanto all'interno, da meritare gli encomi di parecchi giornali della città e di non pochi forestieri che l'hanno visitato. Posto in quella parte di via Nazionale dove questa nuova e grande arteria di Roma mette in piazza dei SS. Apostoli, a brevissima distanza dal Corso, esso è provvidenzialmente situato tra l'antica e la nuova città, quasi ad indicare simbolicamente la posizione che intendiamo assumere tra le due correnti che trascinano la nostra nazione. A coloro rimasti sotto l'antico giogo della superstizione la nostra missione è di dire: Venite fuori, venite a respirare l'aria pura del Vangelo di libertà, venite a riscaldare i vostri cuori ai raggi benefici del Sole di giustizia liberato dai densi nuvoloni della fantasia e della ignoranza; e a coloro che da un estremo piombano nell'altro vogliamo dire: Fermatevi un momento, fratelli, e vedete se tra le sciocche credenze cui ripugna la vostra mente e il freddo scetticismo che non potrà mai soddisfare il vostro cuore, non v'ha nel Vangelo che vi predichiamo quanto può rispondere ai bisogni della vostra mente, del vostro cuore e della vostra coscienza. L'edificio appartiene al puro stile romano del 14° secolo, il quale unisce mirabilmente il grandioso colla finitezza

nei dettagli. Il primo piano sopra la Chiesa appare, a chi guarda dal di fuori, parte integrante della Chiesa, avendo le medesime finestre bifore in marmo bianco di Carrara. Al disopra del cornicione in terra cotta tinta a travertino, si trova il secondo piano con altro stile perfettamente consonante col tutto. L'arco maestro della facciata s'innalza a 12 metri di altezza con un occhiale di travertino nella parte superiore, intorno al quale spicca un bel lavoro in mosaico alla Veneziana. Sulla porta d'ingresso si legge il motto apostolico: « V'è un sol Dio ed anche un sol Mediatore di Dio e degli uomini, Cristo Gesù uomo, » le tre parole Dio, mediatore e Cristo Gesù spiccando dalle altre per la maggior dimensione delle lettere. Sopra l'iscrizione il leggendario candelliere posto sulla Bibbia, circondato dalle sette stelle e la divisa *lux lucet in tenebris*.

Tra il portone esterno e la porta della Chiesa v'ha un andito utilissimo per attutire il rumore della strada.

Entriamo e fermiamoci sotto la galleria dell'organo sostenuta da due colonne di marmorillo arieggiante l'alabastro orientale. Abbracciamo con un colpo d'occhio tutto l'interno del grazioso tempio, la cui forma è quella di un parallelogramma di 20 metri di lunghezza sopra 10 di larghezza all'incirca. In fondo, in un abside semicircolare fiancheggiata da due colonne di ordine corinzio, trovasi il pulpito forma cattedra, di legno di noce ornato di capitelli. L'oratore nel pulpito trovasi innalzato di un metro al disopra del suolo. Davanti la tavola della Comunione e ad uno dei lati il fonte battesimale in marmo statuario. Due piccole porte agli angoli laterali danno accesso nella sacristia l'una, e l'altra in un gabinetto. Alzando gli occhi, leggiamo tra la cornice ed il soffitto: « Credi nel Signor Gesù Cristo e sarai salvato. » Il soffitto è diviso in cassettoni, in mezzo ai quali fanno bella mostra di sé rosoni con filetti dorati. Sette di questi rosoni sono surrogati da mazzi di fiammelle di gaz, 224 in numero, le quali mandano una luce tale quando sono tutte accese da illuminare a giorno. Movendo verso il pulpito a traverso la chiesa, passiamo tra due file di panche di noce, avendone quattordici a destra ed altrettante a sinistra. Giunti al pulpito e volgendoci verso la porta d'entrata, possiamo ammirare l'organo opera della famosa ditta Collino di Torino, ed accertarci che una cinquantina di persone possono trovar posto sulla galleria, e leggiamo al disotto della balaustra: « Cantate al Signore con lodi. » Sui due lati più

lunghi del parallelogramma, si leggono ancora a sinistra la domanda cui l'iscrizione al disopra del pulpito serve di risposta, vale a dire: « Cosa devo io fare per essere salvato? » e a destra: « L' amor fraterno dimori fra noi. »

Il tempio è illuminato da un sol lato (quello della strada) da tre grandi finestre con vetri dipinti. La prima ha nel centro il giglio della valle emergente fra le spine col motto: « Luctor et emergo, » e in fondo in latino ed in italiano: « in memoria di Giovanni Revel Valdese Dott. in Teologia. » La terza ha nel mezzo il pruno ardente colla divisa: « Uror sed non comburor, » e in fondo, parimente in latino ed in italiano: « Alla memoria di Luigi Desanctis Romano Dott. in Teologia. » Quella di mezzo tra vasi e ricchi colori porta lo stemma della Chiesa Valdese. Essa pure deve avere in fondo un nome rispettato ed amato, ma facciamo voti sinceri perchè il Signore ci risparmi ancora per lungo tempo il doloroso privilegio di scrivere quel nome al posto d' onore fra i due compianti professori.

Non possiamo resistere al desiderio di citare dall' *Eglise Libre* l' opinione dell' egregio e spiritoso suo direttore.

« L' édifice, d' un aspect à la fois monumental, élégant et gracieux, est du plus pur style Romain. Il bénéficie, au coup d' œil, de toute sa hauteur (22 metri) sans que rien révèle les deux vastes appartements élevés au dessus du temple proprement dit. Il attire et charme le regard; et l' ensemble de son extérieur, loin de déparer, orne encore cette ville si riche en ornements de tout âge et de tout genre. Entrons et admirons l' intérieur du temple, mieux réussi encore s' il est possible, que l' extérieur. J' en ai entendu critiquer la beauté, elle m' a ravi. Plus j' examinai l' ensemble et les détails et plus j' étais frappé de l' air et du goût qui les ont inspirés.. c' est bien un édifice moderne pour des chrétiens modernes, approprié au culte en esprit et en vérité. »

Data così un' idea pur troppo imperfetta del locale, diciamo della inaugurazione. Ad evitare ogni confusione, i membri della Chiesa e gl' invitati avevano ricevuti biglietti coi quali vennero introdotti e fatti sedere. Alle 10 45 a. m. la porta venne aperta al pubblico, che ben presto riempì ogni angolo dell' edificio. Mentre l' assemblea si formava in questo modo, i pastori intervenuti si riunivano nella cappella annessa al tempio e si preparavano colla preghiera all' atto solenne che stavano per compiere. Erano

17 pastori valdesi e 7 altri. Eccone i nomi: signori G. P. Meille (Torino), Matteo Prochet (Roma), Prof. Comba (Firenze), G. D. Turino (Milano), A. Malan (Messina), Prof. A. Revel (Firenze), Giov. Ribetti (Pisa), G. P. Pons vice moderatore (Torre Pellice), G. Pons (Napoli), G. Quattrini (Livorno), G. D. Ugone (Rora), G. Romano (Rio Marina), G. Rochat (Poggio Mirteto), A. Meille (Firenze), A. B. Tron (Roma), D. Buffa (Roma), B. Gardiol (Bobbio Pellice). I pastori di Chiese sorelle od amiche intervenuti erano Rev. Dr. Stewart (Livorno), Rev. Dr. Scott (Glasgow) moderatore della Chiesa Presbiteriana Unita di Scozia, Mr. Léon Pilatte (Nizza), Mr. Peter (Napoli), Chiesa Svizzera, Dr. Leroy Vernon (Roma), Chiesa Metodista Episcopale, Rev. Mr. Piggott (Roma), Chiesa Metodista Wesleyana, Dr Taylor (Roma), Chiesa Battista, Altri molti sarebbero venuti se non fossero stati impediti dalle circostanze. Daremo più lungi le loro lettere ed i loro telegrammi, sicuri che le parole d'affetto e di simpatia cristiana di quei fratelli torneranno gradite ai membri della Chiesa Valdese. Alle 10 55 i pastori entrarono due a due nella Chiesa seguiti dal Dr Chiesi membro del Comitato e dal sig. Pompei diacono della Chiesa di Roma. Presiedevano i sigg. G. P. Meille e Prochet, incaricati di presiedere alla funzione, colla toga. I pastori presero posto ai due lati del pulpito, mentre salivano i due sovranominati, il sig. G. P. Meille portando seco la Bibbia che egli depose mentre tutta l'assemblea stava in piedi. Crediamo fare cosa grata ai nostri lettori citando in extenso le parole colle quali il venerando veterano della Evangelizzazione accompagnava l'atto solenne come pure la preghiera di inaugurazione, sì le prime che l'ultime dette con voce profondamente commossa e commovente.

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, un solo Dio benedetto in eterno, io de-pongo sul pulpito di questo Tempio, ch'egli, nella sua misericordia, ci ha permesso di edificargli, la Bibbia, che è la Santa sua Parola, nella quale tutto ciò che importa a noi le sue creature di conoscere di Lui, e della sua benigna volontà a nostro riguardo, ci è pienamente rivelato.

Possa dessa non venirne tolta giammai! Possa tutto quanto verrà detto e fatto in questo Tempio, per molte e molte generazioni, essere ad essa, ai suoi divini insegnamenti interamente conforme: Amen! Amen! Signore, Amen!

Ed ora, fratelli, unitevi a me, per consecrare con fervida preghiera, al nostro Dio e Padre Celeste, questa casa che gli abbiamo edificata.

Signore onnipotente e Dio nostro! Tu al quale i Cieli e la Terra appartengono; Tu che sei stato in ogni tempo e sarai sino alla fine, la Roccia della nostra Salute, il fondamento incrollabile della speranza del

tuo popolo, ricevi colle nostre adorazioni, i nostri rendimenti di grazia più sentiti, per le innumerevoli testimonianze della tua benignità verso di noi, e per quella in ispecial modo che questo giorno proclama ed esalta.

Qual grazia infatti — che ai padri nostri sarebbe parso un sogno sperarla, e per la quale non potremo mai, noi i loro figli, esternarti abbastanza la nostra gratitudine — non hai tu concessa alla nostra Chiesa Evangelica Valdese, per tanti secoli così duramente perseguitata ed oppressa? col permetterle di consacrarti in questa stessa città di Roma un Tempio dedicato al culto in Ispirito e Verità, quale Tu lo richiedi, ed in cui sarà bandito quel medesimo Evangelo che ivi predicò, e per cui sparse il suo sangue il tuo grande Apostolo S. Paolo?

Ma è egli vero, o Dio nostro, che ti degnarai gradirne l'offerta e venire ad abitare in mezzo di noi? Ecco i cieli, ed anche i cieli dei cieli non ti possono contenere, e quanto meno questa casa che è opera di mani d'uomini! Però Tu hai detto, per bocca del Tuo Unigenito, che “ovunque due o tre saranno raunati nel Tuo nome, ivi tu sarai in mezzo di loro.”

Tu sarai dunque in mezzo al Tuo popolo, o Signore, ogniquale volta egli si adunerà in questa Casa per renderti il suo culto, ed egli è nella fede che abbiamo in questa promessa, che invochiamo ora la tua presenza e ti supplichiamo a volere eleggere questo luogo come stanza della tua dimora, e considerare e trattare come figli tuoi, tutti coloro che per molte generazioni (noi lo speriamo) verranno ad offrirti le loro laudi ed implorare le tue benedizioni.

La Tua Parola vi sia sempre fedelmente annunziata! Il nome di Gesù, la sua vita, la sua opera, la sua Croce soprattutto, quella Croce cui siamo debitori del massimo dei beneficii, della nostra salute eterna, vi sieno debitamente esaltati; le fonti della grazia e della vita eterna ne scaturiscano in abbondanza per tutte le anime assetate di giustizia e di verità, che qui verranno a cercar ristoro!

Possano trovare in questo luogo gl'increduli la fede, gli orgogliosi l'umiltà, i peccatori ostinati il pentimento, i ciechi la luce. Tutti vi ricevano la certezza del perdono dei loro peccati, la consolazione nelle loro afflizioni, la pace nelle loro angosce. S'incontrino qui davanti a Te, o Signore, i santi dolori della contrizione e le gioie non meno sante della liberazione e della riconoscenza; e le preghiere e i cantici dei tuoi figli che ivi t'invocheranno salgano a Te, uniti ai cantici e alle adorazioni dei beati che già ti inneggiano nella gloria eterna.

E perchè avvenga in tutto come te lo abbiamo domandato, o nostro Dio, riempia del continuo questa casa il tuo Santo Spirito colla sua presenza, cosicchè tutto quanto verrà detto e fatto in essa: predicazione, canti, preghiere, battesimi, comunioni, matrimoni, lo sia sotto il suo potente impulso, e così divenga questa casa lampada accesa per questa grande città, fonte abbondantissima di benedizioni spirituali e temporali alla cara patria nostra, e porta dei cieli per un numero infinito di anime che vi avranno trovata la salute.

Tutte queste grazie, o Dio e Padre nostro, noi te le domandiamo, e fondati sulla tua fedeltà, le aspettiamo da Te, non in nome nostro, chè ne siamo indegni, ma in nome e per i meriti di Gesù Cristo l'Unico nostro Salvatore. — Amen.

Appena terminata la preghiera, il coro intuonò la prima strofa del bel cantico: “Santo, Santo, Santo è il Signore,” e siccome tutti gli uditori erano stati muniti di un foglio nel quale erano stampati i cantici, l’assemblea si unì al coro e formò tale un volume di armonia da elettrizzare i cuori. Seguì il culto ordinario quale si ha in tutte le chiese Valdesi la domenica mattina, presieduto, come dicemmo, dal sig. Matteo Prochet, il quale prese per testo del suo discorso Rom. I, 16: “Io non mi vergogno dell’Evangelo di Cristo, conciossiachè esso sia la potenza di Dio in salute ad ogni credente.” — Persone il cui parere ha per noi grande valore ci consigliavano di inserire il discorso in questo numero del nostro bollettino, e forse l’avremmo fatto, se non si frapponesse quale ostacolo difficile a sormontarsi pel momento, il fatto che il discorso non è stato scritto dal suo autore. Riporteremo qualche brano, specialmente dell’esordio.

“Vergogna!... Vangelo! ecco due parole che sembrano fatte per non trovarsi mai insieme. Che di vergogna si parli, quando trattasi di atti bassi, vili, nefandi, si capisce; ma non si comprende più che tal parola possa venire sulle labbra, il pensiero nascere nel cuore ragionando di azioni nobili, benefiche, gloriose. Eppure non senza ragione l’apostolo dei gentili scrivendo ai Romani usciva con queste parole: “Io non mi vergogno dell’Evangelo di Cristo.” Al suo apparir nel mondo, il Vangelo si trovò di fronte due potenti nemici, lo scetticismo materiale e beffardo ed il fanatismo ignorante e crudele. “Tu farnetichi, o Paolo”, diceva il governatore Romano. Eco lontana, si direbbe, del sarcasmo dei raffinati Ateniesi: “Che cosa vuole questo cianciatore?” Gli adoratori di Diana Efesina vogliono morto l’apostolo ed i Giudei di Gerusalemme lo avrebbero ucciso davvero se non fosse stato tolto dalle loro mani. Follia! scandalo! Davanti ai motteggi ed agli scherni come sotto alla sferza dei persecutori, Paolo non si vergogna di ciò che è per lui la potenza di Dio in salute, e quando più tardi scetticismo e fanatismo coalizzati domandano il suo capo, egli lo tende volunt roso alla mannaia del carnefice.

“Sparsi un dì in diverse parti dell’Italia nostra, stretti e rinchiusi nelle anguste vallate delle Alpi Cozie, i nostri padri seppero mantenersi fedeli al medesimo Vangelo di Cristo, resistendo alle minacce come alle carezze, agli argomenti come alla persecuzione. La medesima città che vide decapitare S. Paolo doveva quindici secoli dopo, vedere il Valdese Pascale gettato sul rogo e le sue ceneri travolte dalle onde fangose del fiume.

“ I tempi sono mutati, le carceri dell’ Inquisizione sono chiuse, i roghi spenti. Grazie e lode a Dio che ci ha dato tanta libertà; riconoscenza ed onore a quei prodi che ce l’ hanno procacciata e pagata col proprio sangue. Nell’ Evangelo di Cristo si trova oggi come ai primi tempi dell’ era cristiana di faccia ai suoi antichi avversari, scetticismo e fanatismo. Uno sguardo di compassione, un frizzo più o meno spiritoso ovvero un atto di sprezzo possono, oggi come allora, accogliere la professione franca e coraggiosa di chi osa dichiarare pubblicamente di credere all’ Evangelo di Cristo ed a quello solo. Oggi come allora v’ ha luogo per le parole del nostro testo; e le abbiamo scelte appunto perchè dicono lo scopo di questo tempio... Siamo in comunione di fede coi protestanti del mondo, ma non siamo nè Luterani nè Calvinisti, giacchè secoli prima che Lutero inchiodasse le sue tesi sulla porta della chiesa di Vittemberga i nostri padri professavano le dottrine che professiamo, le quali si compendiano in queste tre parole *Evangelo di Cristo*. Di fronte a noi, quei nostri concittadini che la pensano diversamente si possono dividere in due classi: a) quelli che trovano l’ Evangelo insufficiente e vi aggiungono, b) quelli che dal medesimo tolgono una parte più o meno grande prendendo solo ciò che a loro talenta. Noi veniamo in mezzo e diciamo: Tutto l’ Evangelo e nulla che non sia l’ Evangelo. A questa parola che per noi è *Parola di Dio*, nessun uomo, si chiami egli come si vuole, ha il diritto di aggiungere; da essa nessun uomo ha il diritto di togliere. *Questo è il nostro principio*. Proclamarlo è per noi doppio, sacrosanto dovere. *Dovere come cristiani*, come seguaci di Colui che, prima di tornar trionfante in cielo, lasciò questo incarico ai suoi discepoli: “ voi mi sarete testimoni.. ” “ Guai a me se io non evangelizzo! ” esclamava S. Paolo; noi pure abbiamo sentito quell’ obbligo potente che s’ impone alla coscienza e la costringe. *Non possiamo*, non vogliamo tacere che talora non ci tocchi di udire la terribile parola: “ Andate, infingardi e codardi servitori. ” *Dovere come cittadini*, sì, *come cittadini*. Noi siamo accorsi volenterosi quando la patria ebbe bisogno di tutti i suoi figli e non v’ ha campo di battaglia dove il sangue dei nostri fratelli in fede non si sia mischiato col sangue dei nostri concittadini, nostri fratelli ancora perchè Italiani tutti. Ora che l’ Italia è libera, unita, ora che essa ha ripreso il suo posto fra le nazioni, ad ogni Italiano incombe di adoprare quanto ha di forza e di mezzi per mantenerla, non solo, al posto cui è giunta, ma per far sì che essa salga, salga, salga ancora, finchè venga il giorno in

cui non soltanto per il suo bel cielo e le sue belle arti il suo nome suoni famoso, ma altresì per la civiltà, la costumatezza, l'onestà, la moralità, la *cristianità* del suo popolo. I mezzi si presenteranno diversi, perchè diversi sono i pensieri, diverse le educazioni. Ognuno sia pienamente accertato nella sua coscienza e lavori coscienziosamente. Per noi, non v'ha mezzo migliore, diremo di più, *non v'ha altro mezzo* per raggiungere lo scopo che il Vangelo di Cristo. La ragione di questa nostra intima e profonda convinzione è ancora la medesima per la quale l'Apostolo non si vergognava dell'Evangelo, perchè esso è la potenza di Dio in salute..."

Entrando nel suo argomento, l'autore addimostra coi fatti, che il Vangelo è potenza che incivilisce, moralizza ed affratella gli uomini ed a questa dimostrazione consacra la prima parte del suo discorso. Nella seconda egli porta i suoi uditori nel centro della quistione: "L'Evangelo, incivilisce, moralizza, affratella gli uomini e corona l'opera sua col più importante dei suoi effetti, salva l'uomo riconciliandolo col suo Dio. Anzi questo coronamento è altresì la base di tutto, poichè vera civiltà, morale pura ed amor fraterno non finto non si sono mai trovati, non si trovano e non si troveranno mai in una società dalla quale Iddio è bandito. Gli è nel rivelare la via della salvezza che l'Evangelo di Cristo brilla con tutto il suo splendore. Il Vangelo non è solo a parlare di Dio, di colpa, di espiazione, di salute. Tutte le religioni sono basate sulla voce della coscienza che dice all'uomo: tu sei malvagio e v'ha un Dio cui tu dovrai rendere conto del tuo operato. Tutte si presentano all'uomo con un mezzo di soddisfare a quella voce e con promessa di perdono e di salute a certe condizioni. Ma qual differenza! quale immensa distanza tra i mezzi umani ed il mezzo divino rivelato dal glorioso Evangelo! In tutte le religioni umane come in tutte quelle nelle quali l'uomo mette del suo, noi troviamo un modo di procedere consimile se non identico. Rimpicciolire la nozione di Dio, farlo scendere dal suo trono ed innalzare l'uomo sopra un piedistallo, abbreviando la distanza che l'uno dall'altro divide, e, nondimeno, l'uomo non si sente riconciliato col suo Dio, anzi egli ne ha panra. Paura di Dio, timore del gastigo, spavento dell'inferno, ecco ciò che contraddistingue tutte le religioni nelle quali l'uomo ha messo del suo.

"L'Evangelo procede tutto diversamente. Egli rivela Iddio quale Egli è, onnipotente, giusto, santo; tanto giusto e tanto santo che gli angeli medesimi non son puri davanti agli occhi suoi. D'altra

parte togliendo all' uomo la benda che cuopre gli occhi suoi, gli fa vedere quale egli deve apparire davanti a Dio, peccatore, macchiato, condannato, perduto. Tra Dio e l' uomo un abisso insuperabile. Ed è quella creatura cui sembra non rimanere altro che la disperazione, che l' Evangelo di Cristo rende capace di guardare in su cogli occhi umidi e di esclamare con voce tremula per la gioia: " Padre mio! " L' antico Romano aveva paura di Giove e di Giunone, il selvaggio trema davanti all' idolo informe che le sue mani hanno fatto, il cristiano chiama il suo Dio tre volte santo col più dolce, col più tenero nome che le lingue umane posseggano. Non è annientata qui tutta la logica umana? Non dovrebbe crescere lo spavento in proporzione della santità del nome? Sì, dovrebbe, sì crescerebbe, senza la buona novella del Cristo, senza la riconciliazione che Egli, il Cristo apporta... " Esposto quindi il piano della salvezione in tutta la sua grandiosa semplicità, l' oratore chiude con questi due voti: " Da questo pulpito non scenda mai parola che non sia in tutto conforme a questo Evangelo, e venga, sì venga presto il giorno in cui gl' Italiani tutti conoscano quell' Evangelo e da esso e per esso sian resi felici e grandi di quella grandezza che onora Iddio e che Iddio onora..." L' orazione domenicale ed il credo chiusero l' ultima preghiera, e l' assemblea si sciolse dopo il canto del *Tedeum*. Non si poteva desiderare contegno più rispettoso per parte dei numerosi cattolici romani intervenuti, i quali fecero salir l' uditorio a più che 400 persone.

La sera alle 7 $\frac{1}{2}$ il professore Comba diede una conferenza sul tema " La nostra missione. " Il sig. Giovanni Ribetti disse il lunedì a sera " dei pregi del culto pubblico. " Il sig. G. D. Turino parlò il martedì sull' argomento: " Il Cristo quale egli è e quale gli uomini se lo figurano. " Mercoledì sera il sig. Paolo Longo trattò " della fede, sua natura e sua essenza;" ed il prof. Geymonat chiuse la serie, il giovedì a sera, col tema " della rinascenza cristiana. " Così ebbe termine una delle più belle feste che sia stato dato ai Valdesi di godere. — Partiti gli amici, i colleghi, i pastori rimasti si sono trovati davanti ad un compito grande e grave di responsabilità. Quest' inverno avrà indubbiamente una influenza non piccola sull' opera nostra in Roma, in bene od in male. Se ne ricordino tutti coloro nel cui petto batte un cuore Valdese, ed alla cui mente chiara apparisce la importanza tutta speciale che ha questo centro di operazioni. Ci rivolgiamo ai Valdesi con tanta maggior franchezza che i nostri fratelli d'altre

Chiese e d'altri paesi ci hanno dato e ci dànno prove della simpatia grande e dell'interesse tutto speciale destato in loro dal fausto avvenimento.

La Chiesa Libera e la Presbiteriana Unita di Scozia erano rappresentate, come di già dicemmo, dai rev. Dottori Stewart ex moderatore e R. S. Scott moderatore; quest'ultimo venuto di Scozia appositamente. Non occorre dire a nessun membro della Chiesa Valdese chi sia il Dr. Stewart nè come egli coronì tutta una vita di instancabile affetto e di sacrificii a favore della nostra Chiesa coll'averci procurato il bel tempio di Roma. Il Dr. R. S. Scott è conosciuto da molti di noi ed agli altri diremo che mentre egli occupa per elezione dei suoi fratelli il posto il più onorato della sua Chiesa, egli è altresì uno dei più caldi amici e sostenitori della nostra opera di Evangelizzazione.

Il Rev. Dr. Horatius Bonar l'attuale moderatore della *Chiesa Libera di Scozia*, il ben noto poeta religioso, sarebbe venuto se avesse potuto, come chiaramente lo accerta il seguente brano di una lettera da lui scritta al Presidente del nostro Comitato: "La ringrazio di tutto cuore per la sua buona lettera; oh quanto vorrei poter accettare il grazioso suo invito! ma alla mia età un viaggio sì lungo non mi è più permesso."

Il moderatore della *Chiesa Nazionale di Scozia* il Rev. dottor Rankine aveva di già preso le disposizioni necessarie pel viaggio di Roma, quando la malattia lo costrinse a desistere dal progetto. "Fin dal maggio scorso, egli scrive in data del 5 novembre, ho tenuto in mente la mia visita a Roma ed avevo ferma intenzione di essere con voi nel giorno in cui doveva aver luogo quell'avvenimento così importante nella storia della vostra Chiesa... Ma ultimamente è piaciuto al Signore di provarmi colla malattia, ed il medico mi ha proibito di pensare ad un sì lungo viaggio in questa stagione. Sarebbe stato un piacere tutto particolare per me se avessi potuto rappresentare la Chiesa Nazionale di Scozia all'inaugurazione della prima Chiesa Valdese nella città d'onde partirono tanti decreti di persecuzione nei secoli passati. Il nostro Padre Celeste ha giudicato bene di ricusarmi quel gran favore e m'inchino davanti alla sua volontà sovrana. Permettetemi, intanto, di esprimervi il profondo interesse che la Chiesa Nazionale di Scozia ha preso sempre nella storia, le fatiche e le prove della vostra Chiesa. Sono pochi i cuori fra noi che non siano stati commossi dal racconto delle sofferenze vostre ed è con profonda gra-

titudine a Dio che ricevemmo la grata notizia della libertà a voi concessa in seguito ai movimenti politici moderni. Abbiamo assistito con simpatia intensa ai vostri progressi, ed il santuario di orazioni che vi è stato dato di edificare in Roma è da noi considerato quale ricompensa della fedeltà al puro Vangelo di Cristo e qual pegno del favore di Colui la cui grazia vi ha sostenuti nei tempi di prova. Ci rallegra e consola il pensarè che, nell'Italia, per tanto tempo adombrata ed oscurata dalla supremazia papale, centri e sorgenti di luce vanno moltiplicandosi, e che il supremo Capo della Chiesa accresce ogni giorno il numero dei testimoni della dottrina della Croce. È lì che sta la potenza, la vera potenza di Dio; non dimentichiamo che, nonostante il progresso che si verifica in Italia e nel mondo, la vera influenza per un miglioramento permanente sta in quel Vangelo al quale la vostra Chiesa ha reso testimonianza per tanti secoli. Il vostro paese progredisce e la sua influenza cresce fra le nazioni; i suoi migliori amici desiderano ardentemente che quella influenza sia penetrata e lievitata dal Vangelo, affinchè ovunque la sua voce si farà sentire, sia in favore di quel Vangelo di luce e di libertà il quale solo può beneficiare l'uomo in modo efficace e duraturo. Noi confidiamo che l'Italia riprenderà il suo posto quale una fra le principali potenze Europee, e speriamo e preghiamo affinchè da quell'alta posizione nel consesso dei popoli, essa propaghi ogni dove la luce della Verità e non più, come finora, le tenebre dell'errore papale. Nel nome della Chiesa di Scozia vi mando cordiali saluti. La preghiera nostra ardente è che l'unzione dello Spirito Santo resti sopra i vostri ministri e sovra le vostre congregazioni e che l'opera del Signore prosperi ognor più nelle vostre mani." — Il Rev. Dr. M. Long presidente del Comitato della medesima Chiesa, c'inviava il giorno prima dell'inaugurazione questo telegramma: "Church of Scotland congratulates, sends fifty pounds gift for Church Rome."

Le tre Chiese di cui abbiamo parlato fin qui comprendono la quasi totalità della popolazione della Scozia. — Amici molto cari, appartenenti a quelle Chiese, quantunque non rivestano nessuna carica ufficiale, ci hanno pure scritto lettere commoventi per caldo affetto e sentita simpatia, ma non possiamo inserirle.

La Chiesa d'Inghilterra, che ci ha dato nei tempi passati i Gilly ed i Beckwith, non poteva non prendere la sua parte nella nostra festa. Parecchi membri di quella Chiesa erano presenti all'inau-

gurazione e, se non vi furono ministri, causa unica ne fu l'impossibilità di venire o di intervenire. Il Rev. S. N. Worsfold ben noto a molti di noi, al quale la parrocchia di Angrogna va debitrice del grazioso tempio di Pra del Torno, ci scriveva: " Grande davvero è il mio desiderio di trovarmi con voi il 25 novembre, ma non posso. Penserò a voi e pregherò per voi che il Signore prosperi l'opera che è nelle vostre mani." Ed il Rev. Sig. Wasse pastore della Chiesa Inglese Episcopale di Roma rispondeva: " Sono dolente di non potermi trovare con voi alla consacrazione della vostra Chiesa a cagione dell'ora che è stata fissata per la cerimonia; sarei stato molto felice di potere intervenire." Alla sua volta il Rev. Dr. Nevin pastore della Chiesa Episcopale d'America rispose in modo molto cordiale. " Vi ringrazio pel cortese invito. Sono davvero dolente di non potermi trovare alla consacrazione della vostra Chiesa. È un evento di grande significato, ma sono solo ed il mio servizio principia per l'appunto alle 10, 45 antimeridiane.

" Voglia il Signore far sì che la vostra nuova Chiesa sia una benedizione per questa città, una vera casa di ristoro per molte anime affamate. "

La Chiesa Presbiteriana d'Inghilterra, alla quale appartengono tanti cari amici e fra gli altri i fratelli Matheson la cui simpatica parola abbiamo udito più d'una volta ai nostri sinodi, doveva essere rappresentata dal suo moderatore il Rev. Dr. Edmond di Londra. Pur troppo, in vece sua, venne la lettera, ma dice: " Caro fratello in Cristo. Sono stato incapace di vincere gli ostacoli che si sono opposti alla mia visita a Roma e a che io godessi il privilegio di presenziare l'apertura della vostra nuova Chiesa nella grande città. Non mi resta che di mandarvi i miei voti i più sinceri perchè quel giorno sia un giorno per ogni riguardo memorabile e doventi una data dalla quale si numerino gli anni, come la fondazione di Roma stessa. Ho cercato un surrogante senza poterlo trovare. La Chiesa Presbiteriana d'Inghilterra sarà dunque senza rappresentante alla vostra riunione. Ma voi sapete quanto vero e profondo sia il nostro interesse nella Chiesa Valdese d'Italia. Dalla terra dove Milton inneggiò ai vostri martiri noi vi salutiamo e benediciamo nel nome del Signore. "

Con questa venne pure una lettera del Rev. W. Fraser di Brighton, per dire quanto si era adoperato perchè la sua Chiesa fosse rappresentata e essa continua in questi termini... " Non ci rimane

altro che di assicurarvi per lettera che noi consideriamo l'apertura di un Tempio Valdese in Roma come un avvenimento meritevole delle congratulazioni di tutte le sorelle più giovani della vostra venerabile e fedele Chiesa. Si è con profonda commozione che ricordiamo gli ordini di persecuzioni originati nella Corte di Roma. Riteniamo quale glorioso riconoscimento della Provvidenza divina che dopo secoli vi sia permesso di piantare fermamente la vostra bandiera dentro alle mura di Roma, onde benedire col Vangelo i discendenti di coloro che maledissero i vostri padri. Colassù, fra i Santi gloriosi, uno si rappresenta volentieri i martiri d'Angrogna e di Scozia e gli eroi della Balziglia contemplando questa vittoria e dicendo: Degno è l'agnello di ricevere eziandio in Roma, gloria, onore e benedizione. Brilli la luce nel vostro nuovo Tempio finchè venga di nuovo il giorno in cui la fede dei Romani sia nota per tutto il mondo."

Gl' Indipendenti o Congregazionalisti d'Inghilterra formano una Chiesa che non la cede alle altre Chiese sorelle per lo zelo suo per l'avanzamento del regno di Dio. Ci è molto grato di aver ricevuto anche da due ministri di detta Chiesa parole di simpatia e d'affetto coll'espressione di rincrescimento di non aver potuto venire. Sono il Dr. J. Stoughton uno dei pastori più onorati, ed il Rev. sig. Ashton assai conosciuto in Italia.

Il presidente del Comitato Continentale della Chiesa presbiteriana d'Irlanda ci scrive: "Ho avuto frequenti occasioni di parlare della vostra Chiesa, della sua storia, delle sue lotte e delle sue sofferenze per la verità, e di raccomandare l'opera sua missionaria alle preghiere ed alla simpatia dei miei fratelli di quì. Ho appunto ora intrapreso una nuova serie di *meetings* per questo scopo, dimodochè sfortunatamente e con profondo mio rincrescimento non posso trovarmi con voi il 25, come avrei tanto desiderato... Abbiate la compiacenza di trasmettere ai vostri fratelli le nostre congratulazioni ed i migliori nostri voti. Sempre vostro

" J. WHIGHAM."

Dalla Francia abbiamo avuto presente il sig. L. Pilatte il redattore dell'*Eglise Libre* che meglio di molti poteva rappresentare l'Unione delle Chiese Libere del suo paese... Della confessione di Augsburgo o Chiesa Luterana francese un pastore, una volta nostro, il sig. G. Appia ci mandò il telegramma seguente. "Impossibile andare, ricevete tutti nostri voti. Fedele nostro Dio,

fraterni auguri." La Chiesa Riformata di Francia, rappresentata al nostro sinodo del 1882 dal pastore Dhombres di Parigi, per la penna d'un altro suo pastore, segretario della Società centrale di Evangelizzazione si ricorda di noi nell'ora della gioia come i padri loro ricevettero i nostri nell' ora della prova. Ecco come scrive:

Société centrale protestante d'Évangélisation.

Parigi, 23 novembre 1883.

Caro amico,

Ahimè! devo predicare domenica e ogni giorno da oggi in là e la settimana ventura. In quanto a trovare un collega, ve ne sarebbe più d'uno che sarebbe contento di andarvi a sedere dappresso; ma ci manca il tempo; ci vuole un mandato, una delegazione, bisogna prendere dei provvedimenti. Basta, non potrete avere un delegato in persona, della nostra Chiesa; ma sarete accertati che preghiere e voti s'innalzeranno dai nostri cuori e si uniranno ai vostri per implorare sulla vostra Chiesa di Roma le benedizioni dall'Alto.

Caro amico, i legami che uniscono le nostre Chiese con tante memorie di prove comuni divise, di benedizioni ricevute dalla medesima sorgente, non sono affievoliti e dobbiamo accagionare le distanze ed i nostri lavori se non possiamo incontrarci più spesso.

Soprattutto, sentiamoci sempre più uniti davanti l'opera che dobbiamo compiere e davanti alle lotte che ci aspettano; glorifichiamoci tutti insieme nella speranza della gloria di Dio!

Sempre vostro ecc.

TH. LORRIAUX.

Ecco due lettere della Roma del protestantismo come si chiamò un giorno Ginevra, allorquando essa mandava al mondo intiero la luce del Vangelo. Il sig. Roerich è pastore della Chiesa Nazionale ed il sig. Rimond della Chiesa Libera.

Ginevra, 17 novembre 1883.

Signor Presidente,

Sono riconoscentissimo per l'invito che mi è stato mandato, ed al quale vorrei poter rispondere in modo affermativo.

Quale benedizione non è mai quella che è concessa alla vostra antica e valorosa Chiesa nell'inaugurare un Tempio nel centro istesso del cattolicismo romano, dal quale i vostri gloriosi antenati hanno avuto tante sofferenze! Quale incoraggiamento dato dal Signore alla vostra opera di Evangelizzazione! Quale omaggio reso alla potenza della verità che è in Cristo!

Quanto sono dolente di non potere, a cagione dei miei lavori, assistere a quella festa cristiana! Siate accertato che almeno sarò con voi col cuore, e che tutti gli amici del Vangelo, nella città di Calvino, saranno uniti alle vostre preghiere ed ai vostri rendimenti di grazie.

Accogliete, ecc.

LS. ROERICH, *pastore.*

Eglise Evangelique Libre de Genève.

Ginevra, 17 novembre 1883.

Caro signore e fratello,

Ho ricevuto la vostra fraterna lettera colla quale invitate la nostra Chiesa Evangelica all' inaugurazione del nuovo tempio della Chiesa Valdese in Roma. Con ragione avete fatto assegnamento sulla nostra simpatia e sul nostro interesse in una circostanza come questa. Tutto ciò che si riferisce all' Evangelizzazione dell' Italia e particolarmente all' edificazione di un Tempio evangelico nella città dei Papi non può non rallegrare i cristiani della città di Calvino. Ciò nondimeno, ci vediamo costretti, con rincrescimento, di non poter mandarvi alcun nostro delegato. In questa stagione in cui ciascuno è occupato più che mai ai suoi lavori, non potremmo trovare una persona che potesse rimanere assente per parecchi giorni. Ci duole di non rispondere al vostro invito altrimenti che colla espressione scritta del nostro affetto cristiano e dei voti che facciamo per l' avanzamento della vostra opera.

Possa la nuova casa di orazione essere per molte anime un luogo di benedizioni e di grazie!

Per il Presbiterio della Ch. Evangelica

TH. RIMOND, *Vice-presidente.*

Dal cantone di Neuchâtel due lettere pure firmate da nomi ben noti di già fra il pubblico evangelico d' Italia, il prof. Godet quale autore di *Commentarii* giustamente apprezzati ed il prof. Bovet quale scrittore del "Viaggio in terra Santa."

Neuchâtel, 21 Novembre 1883.

Pregiatissimo Signore e fratello in Cristo,

Ho ricevuto coi sentimenti della più profonda simpatia l' annunzio della prossima inaugurazione di un Tempio innalzato dalla Chiesa Valdese, nella città di Roma, e l' invito che mi avete diretto di partecipare a quell' augusta cerimonia, a nome della Chiesa Indipendente Evangelica di Neuchâtel.

Mi rincresce sommamente che le circostanze mi vietino di accettare un tanto onorevole e festoso invito.

Ma il cuore mio lo accetta, e le Chiese nostre non dimenticheranno la loro sorella, la Chiesa Valdese, nel giorno dell' *allegrezza del suo cuore*. Cari e diletti Fratelli delle Valli, l' Italia vi appartiene per diritto di patimento, nello stesso modo che (se è lecito il paragone) a Cristo appartiene il mondo per il diritto della Croce. Quel diritto di martirio che sarà da voi altamente proclamato domenica ventura, sia cambiato dal Signore, cambiato in presa di possesso di fatto, ed ancora in questa occasione grandi cose si compiano per lo mezzo di istrumenti minimi agli occhi della carne.

Lo Spirito del Signore sia sulle vostre Valli dalle quali deve scendere sull' Italia tutta il fiume della vita. Sarà questa la preghiera ed il grido che innalzeranno al Signore, domenica, i vostri fratelli della Chiesa Indipendente di Neuchâtel.

Gradite... ecc.

P. GODET.

Neuchâtel, 3 Dicembre 1883.

Caro ed onorato fratello,

Ben lungi dall'aver potuto recarmi a Roma, non mi è nemmeno stato possibile lo scrivervi, tante sono le occupazioni che m'incombono in questi giorni, dovendo dare nello stesso tempo un corso di lezioni a Neuchâtel ed un altro a Ginevra. Usatemi dunque venia per la mia tardanza nel rispondervi e nel ringraziarvi, e mi è davvero rincresciuto di non aver potuto farlo prima, perciocchè sento viva e profonda riconoscenza di ciò che avete pensato a me in questa circostanza.

Italia!... Libertà religiosa!... Poche sono le parole che facciano battere il mio cuore al pari di quelle, e per conseguenza, poche sono le feste alle quali sarei stato felice ed onorato di assistere quanto quella di Roma cui mi avete invitato. "Gli occhi del Signore sieno giorno e notte aperti" sul nuovo Tempio che gli avete consacrato ed Egli vi risvegli, illumini e santifichi un gran numero di anime! Benedica Egli ognor più l'opera vostra di Evangelizzazione e la vostra Chiesa! E conservi all'Italia la libertà religiosa, suo gran dono al pari di tutti gli altri, che risplende al presente in Italia, mentre è oscurato altrove!

Ricevete... ecc.

FELICE BOVET.

Dal centro della Germania due parole ci sono giunte portate dal filo elettrico, le quali ci han rallegrati e confortati: "Gottes Segen" — (benedizioni di Dio) e chi firmava il telegramma è il Rev. Dr. Fricke, presidente del Comitato centrale e superiore di quella grande Società che si chiama del nome illustre di Gustavo Adolfo e forma una vera potenza morale e religiosa (1). Ogni stato della Germania ed anche la Olanda e la Danimarca hanno dei sotto Comitati della medesima Società e non ultimo fra essi quello di Stoccarda, del quale abbiamo la seguente lettera:

WURTT. HAUPTVEREIN

DER
GUSTAV ADOLFSTIFTUNG



Stuttgart, 21 Nov. 1883.

Pregiatissimo Signore!

La *Hauptverein* (Società principale) di Gustavo Adolfo, nel Württemberg, novera fra i suoi membri molti fratelli, da lungo tempo legati alla Chiesa Valdese, i quali si rallegrano di cuore del progresso dell'evangelizzazione d'Italia. Il nostro Comitato dà prova di questo interesse con

(1) L'antica Chiesa de' Moravi mandò per mezzo del rev. sig. Richard, uno de' suoi dodici Anziani direttori, un telegramma che diceva: "Deuteronomio xxxviii, 8." Ivi si legge. . ma lo cerchi piuttosto il lettore. Segui in data del 24 nov. una lettera del medesimo, piena di giubilo e di conforto. Diceva che i nostri Fratelli Moravi erano in preghiera per noi.

(La Dir.)

annuali contribuzioni per quell'opera. Perciò abbiamo inteso con gran gioia la notizia che, il 25 corr., inaugurerete la vostra Chiesa in Roma. È ciò una prova evidente che la benedizione di Dio riposa sulla vostra Chiesa. "Lux lucet in tenebris et quidem Romae ipsius!" così diciamo noi con voi e ringraziamo Iddio. Ci rincresce che la lontananza ed il breve tempo che ci resta, c'impediscano di mandare alcun nostro rappresentante alla vostra festa; ma di cuore saremo presenti e le nostre preghiere saliranno al trono delle grazie per voi. Che "Colui che ha cominciata l'opera buona, la compia, fino al giorno di Cristo Gesù." È questo il nostro voto e la nostra più ardente preghiera.

Ricevete, prego sig. pastore, i cordiali saluti della nostra Società e del vostro in G. C.

RICHARD LAUXMANN
Stadtpfarrer und President.

Stoccarda ha un Comitato di fedeli e provati amici dell'opera nostra di Evangelizzazione. Sono anni ed anni che essi ci sostengono colle loro preghiere ed i loro mezzi; quindi tanto più accette e gradite saranno le loro parole a tutti i nostri fratelli.

VEREIN FÜR DIE AUSBREITUNG
DES EVANGELIUMS
IN ITALIEN

Stuttgart, 20 Nov. 1883.

Pregiatiss. Signore!

Con vera gioia abbiamo udito che, Domenica prossima, inaugurerete la vostra nuova Chiesa che vi è stato concesso dalla grazia di Dio di fabbricare in Roma. Si sarebbe mai sognato il nostro Lutero — di cui celebriamo or sono 10 giorni il 400 anniversario — che nella città del papa l'Evangelo sarebbe stato apertamente annunziato? Ma Cristo deve "signoreggiar in mezzo dei suoi nemici" (Salmo CX, 2). Possa la parola che Lutero, durante il suo soggiorno in Roma, sentì profondamente nel cuore *il giusto vivrà per fede*, esser fatta conoscere nella vostra città con allegrezza. L' Iddio misericordioso vi doni che sempre meglio sia conosciuto l' evangelo nella vostra Chiesa, e ch' Egli metta sulla vostra opera la sua benedizione, sì che la Chiesa Valdese, e particolarmente quella ch' è in Roma, sia in benedizione per tutta la vostra patria.

In nome della Società per la propagazione dell' Evangelo in Italia, vi manda i migliori saluti e fa per voi i migliori voti di benedizione

Il presidente
Dr. C. BURK
Stiftsprediger.

Ecco ora una seconda lettera:

Stuttgart, 22 novembre 1883.

Pregiatissimo signore!

Con mio grande rincrescimento non posso corrispondere al gentile invito avuto, per assistere cioè all' inaugurazione della vostra Chiesa in Roma; prima, per causa della mia vecchiaia e della mia salute, poi anche

e principalmente perchè non conosco a fondo nessuna lingua straniera. Così mi astengo, limitandomi a ringraziare cordialmente per tale invito.

Ho rimessa la lettera pel Comitato della Società *Gustavo Adolfo* nel Württemberg al pastore sig. Lauxmann e l'ho consigliato di fare il viaggio a Roma, o di delegare qualcuno a rappresentare la Società. Non so ancora come sarà stata accolta la mia proposta.

È molto rallegrante e ci deve spingere a vieppiù amare Iddio ed a ringraziarlo, il fatto che, nonostante tutte le opposizioni del nemico, infine si è giunto ad inaugurare una Chiesa Evangelica, nella sede del papismo, nella città di Roma. È particolarmente da notarsi che questo succede nell'anno del quarto centenario di Lutero. Quanti mezzi furono sperimentati ed adoperati contro tutti i credenti e particolarmente contro la Chiesa Valdese e contro Lutero! Furono inutili. Egli è morto, eppur vive ancora, nonostante tutta la potenza di cui poteva usar il papismo. Possa la Parola del Signore venir sempre predicata, nella nuova Chiesa, con ogni purezza ed apertura di bocca, ed i sacramenti amministrati secondo i precetti di Cristo e degli Apostoli. Possano i messaggieri del Signore comportarsi quali buoni guerrieri di Gesù Cristo, camminar con pazienza nel combattimento che ci è prescritto, vestire l'armatura di Dio, onde resistere contro gli astuti assalitori della Chiesa. È certo che chi è con noi è maggior di colui ch'è coi nemici.

Per noi pugna un uom possente
Che Dio scelse a nostra guida.
Chi sia, domandi tu;
Egli è Cristo Gesù,
Nostro Signore.
Da Lui vigor ne viene
La vittoria in mano ei tiene.

Sia la Chiesa Evangelica di Roma, come tutte quelle che verranno in seguito, come una città posta sopra il monte, ed i credenti che a voi si uniranno, possano far risplendere la loro luce davanti agli uomini, acciocchè veggano questi le loro buone opere e glorifichino il Padre nostro ch'è nei Cieli.

Vi prego di salutare di cuore tutti coloro che conosco... ed augurando a tutti gli intervenienti all'inaugurazione le più ricche benedizioni di Dio, mi dico ecc.

JOH. ROMINGER *Sén.*

Da Barmen il presidente del nostro Comitato ausiliario ci manda pure alcune righe benvenute come tutto ciò che ci viene da un amico come lui.

Barmen, 16 novembre 1883.

Caro signore,

Avete la bontà d'invitarmi all'inaugurazione del vostro Tempio in Roma il quale, grazie al Signore, è stato ultimato. È un avvenimento importante e un momento desiderato da molto tempo da tutti gli amici dell'opera Valdese e me ne congratulo di tutto cuore con voi.

Speriamo che questo nuovo centro nella Capitale del vostro Paese e vicino alla Sede papale gioverà al consolidamento dell'opera, portando

nuova vita al cuore e facendo circolare il sangue, cioè la Buona Novella della Salute con maggiore efficacia.

Non mi è possibile di andare a Roma per ora ; verrò questa primavera. Ricevete ecc.

KLEIN, *fls.*

Terminiamo con due telegrammi ed una cartolina venuti da tre città.

Torino, 25 novembre 1883.

Concistoro Valdese di Torino associandosi giubilo e preghiere Chiese Valli e Missione per solenne inaugurazione tempio Valdese in Roma, fa fervidi voti onde importantissimo avvenimento ridondi alla maggior gloria di Dio ed al maggior progresso dell' Evangelo nella cara patria.

Messina, 25 novembre 1883.

Chiesa Valdese Messina esulta inaugurazione tempio Valdese Roma. Augura benedizioni grandi trionfo Vangelo.

LISSOLO.

Genova, 24 novembre 1883.

La scolaresca della Scuola serale Valdese in Genova in occasione dell' inaugurazione del nuovo Tempio in Roma, offre i migliori auguri per la prosperità e l' avvenire di cotesta Chiesa ; e fa voti a Dio che la guardi onde sia di continuo rimprovero al papato pel sangue sparso del martire Giovanni Pascale.

Per la Scolaresca: LEPRI.

Abbiamo volontariamente ritenute le lettere delle autorità di Roma, di ambasciatori esteri, di senatori e deputati cortesi tutte, affettuose alcune. Siccome non si tratta di fratelli nella fede, ci sembra che non sarebbe delicato procedere il pubblicarle senza il permesso degli autori. Diremo soltanto che fra tutte spicca per simpatia schietta la lettera dell' on. senatore conte Terenzio Mamiani.

Abbiamo pubblicato tutte o quasi le lettere degli amici e fratelli in fede, sembrandoci che la loro lettura debba produrre in tutti i membri della nostra Chiesa due sentimenti ben diversi, umiliazione ed incoraggiamento.

Umiliazione, giacchè non può sfuggire ad alcuno che la simpatia di cui godiamo la dobbiamo all' indomita fermezza, alla fedeltà al Vangelo dei nostri padri. Le loro sofferenze, le atroci persecuzioni da loro sopportate con un eroismo veramente cristiano hanno commosso non solo i loro coetanei, ma muovono ancora i cuori della presente generazione. Or bene, fratelli, se ci paragoniamo ai nostri padri, ci dobbiamo sentire ben piccini, stavo per dire degenerati. Dove sono i nostri atti di divozione, di abnegazione, di consecrazione intiera al servizio del nostro Dio? Umiliamoci davanti

a Lui e gridiamo a Lui domandandogli accrescimento di fede, di zelo e di vita cristiana. Non teniamoci per soddisfatti fintantochè non sentiremo i nostri cuori avvampare di amore ardente per la salute delle anime che periscono e per l'avanzamento del regno del nostro grande Iddio e Salvatore Gesù Cristo. Non abbiamo più da temere le carceri dell'inquisizione ed i suoi roghi, è vero, e questa libertà di cui godiamo accresce ancora la responsabilità nostra. Sappiamo noi affrontare i motteggi ed i sarcasmi con quel coraggio col quale i nostri padri affrontavano gli oltraggi, i maltrattamenti, la morte? Risponda la nostra coscienza, e la risposta ci porti un'altra volta ai piedi del nostro Dio umiliati e contriti per rialzarci con nuovo fuoco acceso in noi, dimodochè si verifichi il detto di uno dei fratelli stranieri, cioè che il fausto avvenimento testè celebrato segni il principio di un periodo nuovo nell'opera della nostra Evangelizzazione.

Incoraggiamento. Le difficoltà che si parano davanti a noi, gli ostacoli da superare sono molti, diciamolo subito, sono troppo forti per noi. Come scuotere il nostro popolo dal letargo morale nel quale egli sembra ingolfarsi ognor più profondamente? Come produrre un risveglio religioso in una nazione che di religione sembra non voler più udire? Come far rivivere le ossa disseccate? Qual'è quell'evangelista degno di quel nome, che non si ponga quella domanda più volte al giorno e con angoscia? Ebbene, fratelli, il braccio del Signore non è raccorciato, la sua volontà di salvare i peccatori non è mutata. A noi sta di averlo più operante con noi, colle nostre supplicazioni costanti e ferventi. E non saremo soli a pregare. Avete veduto in quanti luoghi diversi, in quante lingue salgono al Signore le preghiere per noi. Abbiamo i nostri Mosè sul monte colle mani costantemente alzate, verso il trono delle grazie; noi novelli Giosuè portiamoci da uomini valenti, cingiamo i nostri lombi, rivestiamo tutta l'armatura di Dio. Cacciamo lungi da noi i dubbi e le esitazioni: avanti con coraggio e fede, speriamo, anzi crediamo nella vittoria del Vangelo. È la fede quella che ha vinto e vincerà il mondo.

II.

Contribuzioni dei Consigli di Chiesa pel Bollettino 1883.

Aosta	L. 20 —
S. Fedele di Intelvi	„ 4 50
Castiglione delle Stiviere	„ 10 —
Verona	„ 50 —
Diaspora Veneta	„ 11 —
Messina	„ 73 —
Trabia	„ 3 —
Catania	„ 25 —
Sampierdarena	„ 15 —
Roma	„ 53 —
Lucca	„ 10 —
Caltanissetta	„ 19 75
Genova	„ 105 —

Totale L. 399 25

Sono pregati i Consigli di Chiesa che non hanno ancora versata la loro contribuzione pel 1883, a volerla rimettere al più presto.

Roma, 24 Dicembre 1883.

MATTEO PROCHET.

NOTIZIE VARIE

Il quarto Centenario di Zwingli: sua vita tradotta o abbreviata. — Il nuovo libro di P. Curci. — Il nuovo passo di Mgr Savarese. — Fritz a Roma. — Una conferenza sopra Assab. — Notizie estere: un congresso in Olanda e cose di Africa e d' Australia.

Oggi 1° genn. 1884 ricorre il quarto centenario della nascita di Zwingli. Per essere nato poco dopo Lutero, ne viene eclissata la sua festa fin ne' paesi che lo riconoscono benefattore, come in parte andò eclissata la sua opera di riforma, pur indipendente e originale, per la fama stragrande del riformatore tedesco. Ma se si farà

meno chiasso intorno la sua memoria, non sarà neppur male. Al miglior modo di onorare la sua memoria pensò un veterano della nostra evangelizzazione, che non si vuole nominare. Egli lesse la vita di Zwingli scritta dal sig. pastore G. A. Hoff e di cui fece menzione già la nostra rivista; mentre la leggeva se n'innamorò e si diede a tradurla. Ora esce di stampa, da' tipi della Claudiana, precisamente a tempo per la festa del quarto centenario.

È interessante il leggere quel che Zwingli dice di Lutero, ma citeremo solo queste parole:

I magnati di questo mondo han cominciato a perseguitare e far schernire la dottrina di Cristo, sotto 'l nome di *Lutero*; per modo che chiamano *luterana* ogni dottrina evangelica. Chiaman *luterano* chi neppur lesse tutti gli scritti di Lutero e non ebbe alcuna parte diretta alle sue dispute. E questo è quel che m'accade. Assai tempo innanzi che il nome di *Lutero* fosse conosciuto nelle nostre contrade, io predicai il puro Vangelo. Così a Zurigo cominciai collo spiegare dal pulpito il Vangelo secondo Matteo. Forse che i miei nemici mi chiamarono allora *luterano*?... Lutero è, a mio avviso, un eccellente soldato di Dio, un interprete serio e mirabile della santa Scrittura, quale non se n'è più veduti da mill'anni sopra la terra, e dichiaro questo a dispetto de' papisti. Niuno, dacchè esiste il Papato, attaccò mai il Papa con animo così virile; nè per questo intendo sprezzare gli altri. Ma chi fece questo? Iddio lo fece in Lutero. Domandatene allo stesso Lutero: ei risponderà: È Dio! Perchè dunque attribuire a Lutero la mia dottrina, s'egli stesso l'attribuisce a Dio? Lutero non mira a introdurre novità di sorta; predica solo quel che trovasi nell'eterna e inalterabile Parola di Dio... Nondimeno, non voglio portare il nome di Lutero. Lessi pochi de' suoi libri, e me ne astenni anche deliberatamente, in vista de' papisti. Ma di quanto lessi di lui in fatto di dottrina e di spiegazione della Scrittura — chè delle sue dispute non voglio qui sapere — dichiaro che niuna creatura al mondo potrà abbatteirlo, tanto è beue e debitamente fondato sopra la Parola di Dio.

Ed ecco il riformatore svizzero elevarsi, come Lutero, a Cristo per dare a lui la gloria della dottrina e dell'opera salutare del Vangelo, e non voler saper altro nome che quello per lo quale siamo salvati.

Gli stupidi avversari di Lutero han condannato quel mirabile servitore di Dio affin di poter chiamar settari ed eretici quanti approvano la sua dottrina. Ma, o pio cristiano, a nessuno fia lecito importi qualsiasi nome, nè imporre tu nome alcuno ad altri. Non chiedere al tuo prossimo s'egli sia anche *luterano*, ma chiedigli s'egli sia *cristiano*, cioè fedele osservatore della volontà di Dio. E se i Papisti pretendono al titolo di cristiano, di' loro: Ciascuno porti il nome di colui per il quale combatte e di cui è servitore. Siete voi servi di Cristo e difendete voi soltanto l'onore suo e la sua Parola? In questo caso siete *cristiani*; ma se combattete per il Papa, pel suo onore, per la sua parola, siete *papisti*. Perciò, pii cristiani, non scambiate il nome onorevole di Cristo con quello di

Lutero. Imperocchè Lutero non è morto per noi, ma c' insegna a conoscere Colui dal quale viene intera la nostra salute. Ecco perchè non posso portare altro nome che quello del mio capitano Gesù Cristo, di cui sono soldato e da cui ho il mio ministero.

Volli fare questa dichiarazione onde tutto 'l mondo veda come lo Spirito di Dio sia dovunque il medesimo, e che, benchè distanti, Lutero ed io insegnamo la stessa dottrina di Cristo, e ciò senza che sia passato tra noi alcuno accordo; benchè io non mi stimi pari a lui, ma ciascuno fa secondo che Dio gli ha assegnato di fare.

Dobbiamo noi dire già oggi del nuovo libro del P. Curci? No, perchè soliti seguire con attenzione la sua evoluzione e ragguagliarne i lettori meno che superficialmente, desideriamo darci il tempo di farlo. Tanto più si richiede tempo in quanto che il reverendo Padre si fa sempre più querulo e loquace, due piccoli difetti veniali, ma che fanno scrivere a lungo le cose che si potrebbero dire in breve. Dunque, diremo altra volta del suo *Vaticano Regio*, che mena rumore in questi dì e forse provocherà dalle nubi vaticane un argomento degno del Giove papale, cioè qualche piccolo fulmine sotto forma di scomunica.

Se il P. Curci fa nuovi libri, però non cammina molto, come si vedrà. Vi ricordate, o lettori, di quel Mgr Savarese di cui abbiamo già fatto parola a proposito di lui? Egli seguiva le mosse dell'ex-gesuita; ora lo precede con un atto logico di separazione dalla Chiesa di Roma. Ha scritto una lettera di dipartenza, che al paragone vince quanto finora scrisse l'ex-canonico Vaticano conte Campello, col quale fa il paio. I malevoli dicono: *arcades ambo!* Ma, se dobbiamo credere al rev. signor Nevin pastore americano episcopale a Roma, non sarebbero passati in Arcadia, a meno che s'avesse a chiamare di questo nome la nascente o nascita chiesa vecchio cattolica che sono intenti a stabilire, finora senza esito felice, nella capitale.

Fritz ha fatto presto, ma qualcosa di grave colla sua recente gita a Roma. Ha dato l' esempio ai principi che, finora, non ebbero l' animo di tradurre il riconoscimento del regno d' Italia in moneta sociale, sotto forma di visita a Roma. Ha rotto il ghiaccio, senza rompere le tasche nè al Re nè al Papa. Ogni volta che viene in Italia quel principe fa a sè ed alla Germania nuovi amici, e ne fa, speriamo, all' Italia di sicuri e fedeli. Viva Fritz, e viva il suo babbo.

Assai istruttiva e dilettevole riuscì, secondo il resoconto della *Nazione*, la conferenza tenuta a Firenze il 16 Dec. ora decorso. Vi si toccò della colonia di Assab. Rilevo dalla sua conferenza due osservazioni caratteristiche per noi italiani, non meno che per gl'indigeni di quella lontana colonia: l'una si riferisce alla religione, l'altra ai costumi.

1. "Seguono questi," dice il Licata, "la religione musulmana, ma pochi potrebbero commentare il Corano." E il Licata ride e ridono gli uditori. Ma sapete chi potrebbe ridere ultimo? Il Musulmano che venisse domani da Assab quì in Italia e si facesse a ricercare quanti siano tra gl'Italiani che professano il cristianesimo i capaci, non dico di commentar l'Evangelo di Cristo, ma di poter dire in coscienza: l'ho letto una volta. Il Curci pretende che sono molti che passano all'altra vita senza avere neppur veduto il divino volume, ed egli, nel suo ultimo libro, soggiunge che il suo Comento sopra il N. T. giace sotto la polvere, neppur letto dagli Ecclesiastici; e sì che dall'arcivescovo Martini in poi, cioè da circa cento anni, non erano più usciti comenti sopra l'intero N. Testamento.

Ecco per la religione di quegl' indigeni; e che n'è della loro moralità? Sentiamo il Licata.

2. "Gli abitanti del paese non sono cattivi; non rubano; amano il danaro, sono vendicativi e per far vendetta ricorrono al tradimento il più vile." Questo, per il Licata e chi sa quanti altri, significa "non essere cattivi." Allora mi pare che, anche dal lato morale, non vi sia tra Assab e l'Italia grossa differenza; salvo forse in un punto, che il conferenziere toccò con queste parole: "L'omicidio e l'adulterio sono puniti con una multa di 100 bovi... Le indigene, nell'interesse del marito, cercano di farsi corteggiare, ma ormai nessuno casca nella rete." Raccomandiamo questi bovi al parlamento, per la più facile soluzione del problema del divorzio, e frattanto siamo tentati, per un certo rispetto, d'invidiare i costumi degli indigeni d'Assab. Informino le infamie scoperte da ultimo a Torino, sorprese e rivelate dalla giustizia divina, come furono sorpresi gli abitanti di Pompei dal flagello che li seppellì.

È in Olanda che s'è radunato quest'anno il congresso dei rappresentanti della Federazione Generale per la lotta contro la prostituzione; e non gli son mancate le dimostrazioni di simpatia e di benevolenza; la stampa se n'è occupata assai; le società operaie dell'Aia han dato il benvenuto ai congressisti; il principe d'Orange

ha mandato la sua contribuzione per coprire le spese di convocazione, ed anche le autorità civili sonosi dimostrate favorevolmente disposte; insomma, i membri stessi della sezione olandese della federazione sono rimasti meravigliati del favore che il congresso ha incontrato. Tema di parecchi discorsi fu la guerra da muoversi alla prostituzione legale. Dalle relazioni presentate al congresso risulta che per opera della Federazione il movimento in opposizione alla pubblica immoralità s'è venuto già organizzando in 23 paesi, non ultimo l'Italia, ove il governo ha nominato una commissione d'inchiesta coll'incarico di studiare la quistione e riferire in proposito. Il maggior progresso verificasi in Inghilterra, ove l'associazione fa energici sforzi onde ottenere la maggioranza in Parlamento. Nel Regno Unito vennero tenuti in un anno solo non meno di mille *meetings* in favore dell'abolizione della prostituzione legale. All'Aia, all'epoca del congresso, 40 nuovi membri entrarono a far parte dell'associazione, tra i quali un vice ammiraglio olandese venuto ad assistere al congresso come avversario del medesimo, e persuaso di poi da quanto vide e udì della bontà della causa propugnata dalla federazione.

Le autorità ecclesiastiche di Germania s'occupano daccapo del contegno da tenersi di fronte alle sette che vanno via via facendo nuovi proseliti fra i membri delle chiese nazionali. Trattasi in ispecie, com'è noto, degl'Irvingiani e più ancora forse de' Metodisti Americani, i quali già in parecchi luoghi ed in varie circostanze hanno pôrta occasione a gravi lamenti per parte di pastori nazionali a motivo del loro metodo d'evangelizzazione e de' disordini da essi suscitati in seno alle congregazioni luterane.

Dall'Africa s'ha notizia che i rev. padri francesi della missione cattolica dell'Uganda, visto che tirava un vento poco favorevole, han deliberato di levar le tende e di trasportarsi più indietro, abbandonando così il loro campo d'attività o in modo definitivo, od almeno fino a nuovo ordine... ossia, come appare, sino a che i missionarii evangelici, che son rimasti fedelmente al loro posto, nonostante le molte difficoltà, siano riusciti a guadagnarsi la fiducia della popolazione ed a rendere il terreno più acconcio all'opera della missione! Prova convincente anzichè dell'allegrezza e dell'abnegazione con cui i rev. padri, standone alle lor solite relazioni, andrebbero incontro al martirio!

Giacchè siamo a parlar dell'Africa, rileviamo una piccola inesattezza inserita nella Rivista delle Missioni del Dr. Warneck (fasc.

Novembre u. s.) e riferentesi al nostro missionario sig. Weitzecker che vien quivi presentato come successore del sig. Coillard a Leribe e come mandato dalla “ Società missionaria Svizzera ” (!), mentre egli è valdese italiano, mandato dalla chiesa valdese italiana e dalla Società delle Missioni di Parigi.

Corre voce che sia per essere *neutralizzato* in Africa il *territorio del Congo*, e ciò ad evitar conflitti che potrebbero altrimenti sorgere fra le varie potenze che la sete di conquista spingerebbe a stabilirsi colà da padrone. Il progetto di neutralizzazione ha trovato parecchi sostenitori ne' varii paesi e se sarà effettuato, come sperasi, varrà a facilitare non poco l'opera della Missione in quel territorio.

Nella Corea l'Evangelo ha riuscito finalmente, e dopo molti tentativi infruttuosi, ad aprirsi una via. Un uomo d'alta condizione, oriundo di colà e convertito mentre trovavasi nel Giappone, sta ora traducendo il Nuovo Testamento nella sua lingua natia; nel frattempo un evangelista è già all'opera nel paese istesso allo scopo di spargere libri religiosi. Curioso assai il fatto che arrestato un giorno per opera delle autorità, ei venne rimesso in libertà non appena si seppe ch'egli non era cattolico!

Credesi cessato o quasi il *commercio degli schiavi*, eppoi eccotelo daccapo; e non solo nei territorii ancor barbari del continente africano ma benanco in Australia e sovra i dominii dell'impero inglese; ha cercato di riattivarsi colà alla chetichella assumendo l'innocente appellativo di “ Recluta d'operai per la coltivazione della cauna da zucchero! ” Non meno di 12 bastimenti lavoravano, ultimamente ancora, per conto dei “ reclutanti! ” E il peggio si è che sin ora il Parlamento d'Australia avea avuto sentore bensì di questo traffico, ma non avea fiatato... per non danneggiare l'industria nazionale dello zucchero! Ma se esso tace, parleranno altri, speriamolo.

RIVISTA DELLA STAMPA

Annali di Statistica (Serie 3, vol. 7), statistiche evangeliche italiane — Un *trait d'union* tra l'agricoltura e la storia — Un clericale sopra la futura grandezza dell'Italia — La Genèse, di alcuni pastori Valdesi — Un libretto sopra i doveri verso le bestie — Macrina e la Nuova Biblioteca per i Fanciulli — A proposito di un nuovo libro di Sbarbaro: una savia parola di Cavour e uno sproposito di Minghetti — Una relazione del prof. P. Geymonat.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha la direzione generale degli uffici di statistica. E siccome nelle sue pubblicazioni non bada troppo all'ordine delle materie, non bisogna farsi meraviglia che gli annali statistici ci *contemplino* in un allegato di Appendice, come Protestanti, subito dopo i Sordo-Muti, i Ciechi e gl'Idioti.

Questi dati statistici, di anonimo scrittore, sono seguiti da alcune note del Dott. Alceste Lanna, poi da una Carta della distribuzione delle Chiese disegnata dal pastore Valdese sig. Guglielmo Meille. A chi conosce l'*Annuario Evangelico* non sarà il caso di riferire i dati relativi alle singole e diverse Chiese o Denominazioni Evangeliche, tanto più che sono dell'anno 1881 e li abbiamo già sommariamente riferiti. Basandosi sopra calcoli non rigorosi, ma però approssimativamente giusti, i redattori stabiliscono in conclusione questi ragguagli:

Cristiani Evangelici Italiani		32 000
Protestanti forestieri	{ con dimora stabile	22 000
	{ di passaggio	8 000
Totale		62 000

Seguono, come abbiamo detto, alcune note intorno al movimento della Evangelizzazione in Italia, in principio delle quali leggo che le varie Chiese, tuttochè diverse pel modo di organizzazione e di supplire alle spese proprie, hanno « comunanza di spirito e di fede. » Conclude il relatore con queste parole:

Pertanto la Missione Valdese, i Metodisti Episcopali ed i Metodisti Wesleyani sembrano essere le tre opere che, per la loro organizzazione e pei mezzi di cui dispongono, presentano maggiore garanzia di successo e di durata.

Per ultimo, una riflessione di natura economica. Si può ritenere con certezza che ciascuna delle sei Denominazioni, delle quali abbiamo fatto speciale parola, in media, l'una per l'altra, non spenda meno di 100

mila lire all'anno, e spesso anche più. Se si computa ciò che si spende per gl'istituti privati di beneficenza e di educazione razionale, e per le scuole elementari; se si tiene conto delle somme erogate per acquisto di stabili nelle varie città, specialmente della Missione Valdese, dalle Chiese Metodista Episcopale e Metodista Wesleyana, dalla Chiesa Libera e Battista, che posseggono locali di culto ed altri fondi, si ha un movimento di sei a nove milioni di lire e forse più, che, venuti dall'estero, rimangono in Italia.

Stava per spicarmi da questi cenni stampati dal Ministero di Agricoltura, quando vi scorsi un *trait-d'union* tra l'Agricoltura e la Storia. Ecco di che si tratta. Vi si dà, per ciascuna Chiesa, la data della sua origine in Italia: per la Chiesa Cristiana apostolica battista, per esempio, è segnato l'anno 1874; per quella della Chiesa libera Italiana, l'anno 1865; per quella della Chiesa libera de' Fratelli, l'anno 1848; per quella della Chiesa Valdese nelle Valli di Piemonte, l'epoca apostolica — dunque dall'anno 33 all'anno 100 o giù di lì.

Qual criterio, domando io, guidò mai la mente di chi almanaccò quelle date? Voleva l'anonimo ed a me ignoto compilatore pretendere solo fare derivare indirettamente, traverso molte mutazioni di dottrine e di forme, la Chiesa Valdese dall'epoca apostolica; indurre una tal quale discendenza spirituale? Ma allora, è questo il privilegio di una Chiesa soltanto? Chi non sa che in questo modo le Chiese hanno origine apostolica? E con questa logica così arrendevole, perchè far nascere rigorosamente la Chiesa Libera nel 1865, quando si sa che uscì dalla prima Chiesa Libera, cui viene assegnata la data originale dell'anno 1848? Ovvero, s'è egli preteso di dare ad intendere che la Chiesa Valdese, come Valdese, già esistesse all'epoca apostolica? che tra gli Apostoli e Valdo occorran fatti comprovanti l'esistenza della Chiesa Valdese nelle Valli? E allora citi quei fatti apertamente; sono ignorati da tutti, proprio da tutti, salvo che dal redattore anonimo di queste statistiche... posto che sia così modesto da tenere tutta chiusa in petto la pretesa tradizione apostolica de' Valdesi. Il ministero farà bene allora di decretargli la medaglia, ma *come ministero di agricoltura*... per non pregiudicare. *Badinage à part*, chi invoca tradizioni che non si provano, crederà forse fare opera di fede; ma v'è fede e fede. Intanto perde il diritto di contestare ad altri le tradizioni che non sono giustificate, e da ciò si giudichi se fa opera di schietto Valdese. *Veritas vincit*.

L'Italia e la sua futura grandezza, è libro clericale, uscito ora di stampa, per opera di Andrea Mondello Nestler. Questo scrittore giudica « le condizioni attuali d'Italia tristissime, » e lo si capisce. Quale il rimedio? Dopo lunghe disquisizioni storiche, circa le vicende del Papato ne' suoi rapporti colla civiltà, conchiude che bisogna far di Roma la capitale di una confederazione italiana, di principi e di popoli, arbitro e preside il Papa! Ecco quel che vuol dire l'essere nato troppo tardi. Se lo scrittore, invece di mandare ora il suo libro alle stampe, l'avesse pubblicato l'anno 1848 quì a Firenze, per esempio, avrebbe avuto lettori e aderenti. Anzi, allora si voleva la Confederazione, onde liberare uniti l'Italia dal dominio straniero. Ma sa il sig. A. Mondello chi si oppose? Egli ci dice che anticamente i Papi, « per rendersi liberi ed indipendenti nell'esercizio spirituale del loro magistero, cercarono di allearsi coi principi d'Italia, per fondare in tutta la penisola una unità collettiva di Stati federati dall'estero indipendenti. » E perchè allora Pio IX l'Infallibile, invece di favorire i disegni di confederazione, li osteggiò egli? Ora, caro sig. Mondello, cosa fatta capo ha. Non sciupi il suo inchiostro; non si meravigli se del suo libro nessuno si cura. E buon per noi. Vedete, lettori cari, che cosa vorrebbe quello scrittore:

Per base e fondamento di questo patto federale vi dovrebbe stare *la religione cattolica, apostolica, romana* come unica e sola religione degli Stati, escludendo da essi qualsiasi altra religione, sia in senso protestante, sia in senso scismatico. Solo tollerare si potrebbero gli eterodossi in religione quando la loro origine e nazionalità fosse estera... Oltre di che si dovrebbero proibire anco le sette politiche, la libertà della stampa...

Può bastar così. Ve lo dicevo: è nato troppo tardi.

La Genèse, simples explications offertes par les pasteurs des Vallées Vaudoises à leurs Eglises. Menzionammo già un ottimo catechismo di recente messo alla luce dai pastori delle Valli Valdesi. La medesima indole ritrovasi in questo piccol libro, che ci par sodo e scritto con sobrietà e chiarezza grande. Ci facciamo lecito di additarlo alla Società de' Trattati Religiosi per una traduzione.

Sui maltrattamenti delle bestie e sui doveri che abbiamo verso di esse, operetta compilata ad istruzione del popolo da Carlo Pierfletti: libro opportuno, ispirato a sensi cattolici e gentili. Per lo

più, coloro che maltrattan le bestie sono analfabeti... come le bestie, perciò è poco sperabile che leggano questi libri. Ma servirà agli educatori, se non altro. E ce n'è bisogno. Da fanciulli si prendono le prime ispirazioni, e fin d'allora abbisognano. *Cet âge est sans pitié*, dice una favola pur troppo vera. Ancora in questi dì un ufficiale superiore dell'esercito svizzero ci diceva: « È incredibile come da voi Italiani si maltrattano le bestie; mai l'avrei potuto immaginare. » Vi sono dame che si occupano di questa barbarie e la combattono come possono; ma fa d'uopo che libri come questo si leggano nelle scuole, e che i costumi si semininno tra la nuova generazione e diventino base alle leggi ancor da venire. Lavoro lingo, ma lavoro che interessa la morale, la civiltà.

A voler cercare i nei, se ne trovano anche in questo libro. Per esempio, lascerei da parte taluni argomenti, certi esempi nè credibili nè interessanti, com'è questo che leggo a pag. 17:

La vergine S. Verdiana custodiva, com'è notorio, nella sua piccola cella due serpi, e le nutriva col suo medesimo cibo; ed una volta con un segno di croce restituì ad esse la coda stata loro troncata in occasione che alcuni, armati di bastone, volevano cacciarle dalla di lei cella.

Questo sarà *notorio*, ma è una scempiaggine. Rispettiamo le bestie, ma anche il buon senso.

Poichè toccai di libri di educazione, eccone due, uno francese e l'altro italiano. In francese lo scrisse G. Appia pastore a Parigi, noto a parecchi nostri lettori che l'avran conosciuto a Palermo o a Napoli o a Firenze o nelle Valli Valdesi. È intitolato *Macrina ou l'influence d'une sœur*. L'autore ci trasporta in Oriente, nel quarto secolo, in mezzo alle persecuzioni, per farci ammirare l'anima pura e santa della sorella di Gregorio Nisseno, la « grande sorella, » come Gregorio soleva chiamarla. Il secondo libro uscì dalla Claudiana; forma il secondo volume della Nuova Biblioteca per i Fanciulli contenente « racconti romantici » (*romantici* ci par di troppo) tratti dalle vite di uomini illustri. In questo volume sono racconti sopra il Correggio ed il Tasso. Sentimento, diletto: è qualche cosa. E giacchè menzionai questo volumetto, recorderò che il primo della nuova serie ha un racconto di Mrs. Walton intitolato *Salvata dalle Onde*; ed il terzo, che fa seguito ai « racconti romantici, » narra di *Mozart* e di *Michelangelo Buonarroti*. Graziosi tutti e tre, fatti per una biblioteca indefinita

quanto a indole dommatica ed ecclesiastica; tali insomma da non insospettire i bigotti più sospettosi e procurare un passatempo aggradevole e non del tutto inutile.

Il prof. Sbarbaro manda un nuovo suo volume, di recente pubblicazione, così intitolato: *La Nozione Giuridica dello Stato, lettere di Edoardo Laboulaye ecc. a Pietro Sbarbaro ecc.* S'intende a primo sguardo, ed alcune note lo dicono a chiare... note, che si tratta qui di un'opera di circostanza, malgrado l'intrinseco suo valore. Questo è il 19° libro uscito dalla penna del notorio professore. E di poi ne pubblicò ancora un altro. Fecondità dunque, non c'è che dire, e non solo di pensiero. In fine sono pubblicate lettere avute da Cavour, La Farina e Gladstone. Il Cavour gli scriveva il 29 maggio 1858:

Nel respingere, senza transazioni, le dottrine dell'oltramontanismo, e nel tenere alta la bandiera della libertà di coscienza, penso che noi liberali saremo tanto più forti e circondati dalla stima delle classi inferiori quanto più sapremo distinguere nei nostri attacchi la Religione di Cristo, che è il miglior codice di democrazia liberale, dai pregiudizi teocratici e dalle cattive tendenze del farisismo politico che se ne fa mantello d'intolleranza e pretesto di ostilità al vero progresso e alla politica nazionale.

Savie parole. Lo Sbarbaro non perde di vista il problema religioso e lo scioglierebbe volentieri coll'idea dell'unitarismo, ch'egli professa da parecchi anni. Vorrebbe che fossero meglio conosciute. Accenna, per esempio, ad un grosso errore sfuggito al Minghetti nel suo libro *lo Stato e la Chiesa*. Vi dice difatti il Minghetti: « questa professione di fede che chiamano *Unitaria* in quanto che mirerebbe ad *unire* (!) nella imitazione della vita di Cristo tutte le varie sette protestanti; » e soggiunge che « si iniziasse in America. » Pare impossibile uno svarione di questa fatta. D'altra parte, badino certi unitari a non compromettere essi per i primi il loro problema religioso con errori più gravi, se vogliono invogliare altri a prender notizia de' loro ideali.

Ricevo in questo punto la *Relazione sulla dottrina della Chiesa Evangelica Italiana presentata alla società teologica fiorentina dal suo presidente prof. Paolo Geymonat*. È un tentativo di conciliazione che l'autore propone alle Chiese in Italia, sul campo delle dottrine. « Prima ed essenziale condi-

zione è l'unità di dottrina attinta dall'Evangelo, professata, insegnata, posta in opera con evangelico spirito. In quella condizione si distinguono l'importanza, la sostanza, l'applicazione della dottrina; ed intorno a quei tre principii si dimostrerà necessario e possibile il consenso. » Tale l'assunto di questo scritto, che per ora va meditato. Poi se ne riparlerà. Vi chiamiamo sopra l'attenzione del Comitato Intermissionario, tanto più che ci vien detto che intenda porsi sul serio a studiare la questione della unione, che accennava a sdegnare un poco. Vogliamo sperare da Roma più che Roma non voglia da Firenze, e facciamo voti per che la nostra speranza, checchè si dicesse da altri, non ci confonda.

Gennaio.

DAVIDE LIVINGSTONE ⁽¹⁾

Chi non lesse dell'incontro di Davide Livingstone con Stanley?

Era Davide Livingstone in viaggio per la terza volta nell'interno dell'Africa, sfuggito a mille pericoli, esausto di forze, ridotto quasi uno « scheletro vivente, » quando giunse il 23 ottobre 1871 a Udschidschi, in riva al lago di Tanganjika. Ivi sperava rifarsi con buone provvisioni; tradito da ladra gente, era caduto invece nella più critica delle condizioni. Ma cinque giorni appresso, ecco giungere a lui un buon samaritano nella persona di Stanley, mandato appositamente dal proprietario dell'Herald, giornale americano, per cercare di lui ed assisterlo. Furono ivi insieme più di quattro mesi, e ogni dì più cresceva in Stanley l'ammirazione per il gran viaggiatore. In una lettera diceva: « Non dico che sia un angelo addirittura, ma simile agli angeli egli è quanto lo consente l'umana natura. Se ne esamiini pure il carattere sotto qualsiasi aspetto: sfido di trovarvi una macchia. Sempre mite, fidente; mai si cruccia in mezzo a tanti affanni, e sopporta senza mormorazione la lunga separazione dalla patria

(1) La Vita n'è stata scritta di recente dal prof. W. G. Blaikie di Edinburgo. È già tradotta in tedesco ed in francese, e ci auguriamo che lo sia tosto ancora nella nostra lingua. Il *Daheim*, giornale di Lipsia, vi attinge un eccellente articolo, dovuto al Dr. Warneck (V. Supplemento del n. 40 a. 1882). Ne diamo qui una traduzione.

diletta. Patria, quiete, comodi della vita civile, tutto sacrificò al dovere. Coll'eroismo dello spartano, col volere inflessibile del romano, colla perseveranza dell'anglo-sassone, ha l'occhio fisso al fine della sua missione, nè da alcun affetto si lascia distrarre. La sua religione non è di teorie, ma pratica, onesta e sincera. Essa non è importuna, nè chiassosa; manifestasi in modo calmo e pratico; è sempre attiva. In lui la religione mette in mostra quel che ha di maggiormente soave; essa regola la sua condotta non solo verso i suoi servi, ma ancora verso gl'indigeni ed i maomettani, insomma verso chiunque viene con lui a contatto. Privo di essa Livingstone col suo temperamento focoso ed il suo entusiasmo, col suo spirito elevato ed il suo coraggio, avrebbe potuto diventare un uomo insocievole ed un signore di cuor duro. La religione ha fatto di lui un cristiano ed un *gentleman*, un uomo socievole quant'altri mai, un padrone indulgentissimo, in una parola, un uomo la cui società è oltremodo attraente. »

Sarebbesi quasi tentati di non vedere in codeste parole di Stanley altro se non una esagerazione dell'entusiastica riverenza in lui destata in seguito al suo incontro col celebre viaggiatore col quale strinse subito amicizia. Sennonchè, il giudizio emesso dallo Stanley non è già isolato. Anche uomini di temperamento più calmo che non lo scopritore del Congo, uomini ritenuti autorevolissimi da' loro connazionali e coetanei confermano la testimonianza del viaggiatore americano. Allorquando gli avanzi mortali di Livingstone trasportati dal centro dell'Africa a Londra per esser deposti nella celebre abbazia di Westminster, vennero da uomini competenti identificati, non potè trattenersi Sir Ferguson dall'esclamare: « Un primo sguardo bastò per toglier via ogni mio dubbio; e dalla susseguente investigazione rimasi così perfettamente convinto circa l'identità di quegli avanzi com'io son convinto che ha vissuto fra noi in questi tempi nella persona di Davide Livingstone una delle più eccelse personalità del genere umano. » « Davvero ch'io non ardirei (scrive d'altra parte Sir Bartle Frere) dare il mio apprezzamento del suo carattere cristiano altrimenti che col dire che mai non mi venne fatto d'incontrare un uomo il quale rispondesse al mio ideale del *gentleman* compito e cristiano meglio di costui i cui pensieri, le cui parole ed azioni vennero mai sempre dirette da uno spirito elevatissimo e cavalleresco, conforme a quello del suo grande Maestro e Modello. »

Testimonianze di questa fatta che facilmente potrebbero moltiplicare ci fanno desiderare di conoscer più da vicino la vita d'un tal uomo. Tutto ciò che si riferisce al modo con cui è pervenuto mediante privazioni e perseverante assiduità ad innalzarsi dalla sua condizione primiera ch'era umile assai ad una posizione ragguardevole anche sotto il punto di vista della coltura scientifica, tutto quanto ha riferenza alla zelante sua operosità come missionario e come viaggiatore scientifico, ed alla guerra da lui mossa all'odioso commercio degli schiavi, tutto ciò è già più o meno noto, cosicchè non ci faremo a ripeterlo. Ma la sua « Vita personale, » quella è lungi dall'esser nota quanto lo meriterebbe. Non ogni grand'uomo vorrebbe sottostare ad un esame accurato della vita sua personale e privata, e più d'un cosiddetto grand'uomo riesce meschino assai allorchè misurato alla stregua della morale cristiana. Ma in Livingstone impariamo a conoscere uno che è da ammirarsi non solo per quel ch'egli *fece* ma eziandio per quello ch'ei *fu*, uno che diventa vieppiù grande agli occhi nostri quanto più attentamente lo consideriamo qual « Uomo, » qual « cristiano » e qual « filantropo. »

Ed a prova di ciò siane lecito addurre alcuni fatti.

Non appena di ritorno in patria Livingstone dal suo primo grande viaggio attraverso l'Africa, scrivevagli suo suocero (il missionario Moffat): « I tuoi viaggi di scoperte hanno destato in Inghilterra specialmente un interesse straordinario; e per vero sarebbe un miserabile quell'uomo che rimaner potesse indifferente nell'udire l'enumerazione, non fosse che della decima parte delle tue ardite intraprese. Gli onori che in patria t'aspettano basterebbero da soli a dar le vertigini a dozzine di teste vuote; ma io ho piena fiducia che essi non avranno altra influenza sul tuo cervello se non quella di mostrarti che le tue fatiche, allo scopo di chiarire i misteri del grande ed in molta parte ancora ignoto continente africano, sono state apprezzate. » E questa fiducia era ben fondata. Siccome nè difficoltà, nè privazioni, nè disinganni, nè pericoli mai avevano valso a disanimarlo, così nessuno degli onori sovra di lui accumulati ebbe ad inebriarlo mai. Egli scrive, a mo' d'esempio, a suo fratello, verso gli ultimi giorni di sua vita (e la sincerità che lo caratterizzava ci è pegno della verità di quanto scrive): « Crederanno gli uomini ch'io abbia sete di gloria; ma io son solito non leggere mai quanto fu scritto a lode mia. » Ogniqualvolta costretto a parlare in pubblico, an-

che nelle occasioni più solenni, sempre attienesi alla pura realtà de' fatti ed ove gli tocchi trarre in campo la propria persona, ei non lo fa che con somma semplicità e modestia. Ben fu egli persuaso che Iddio lo avesse chiamato a sciogliere un gran problema; ma la propria gloria mai non cercò; bensì ebbe incessantemente di mira il beneficio che dai suoi lavori deriverebbe il misero ed ancor tenebroso continente africano. « Se (dic'egli) il buon Dio mi concede di por fine ai mali spaventevoli cagionati dal commercio degli schiavi nell'interno del continente, nulla mi cale la mia fame e nulla i miei patimenti. Io loderò il Nome suo con tutto il cuore. Le sorgenti del Nilo (che egli stava a quell'epoca cercando) mi son preziose unicamente come un mezzo che mi porrà in grado di poter aprire con potenza la mia bocca in mezzo agli uomini. Quella è la forza che io spero adoperare onde sanare un male mostruoso e onde prestare il mio debole aiuto a pro della gigantesca rivoluzione la quale Iddio, nella sua Provvidenza che tutto abbraccia, ha per secoli proseguita e sta ora realmente affrettando. »

Livingstone non fu viaggiatore coll'unico scopo di far delle scoperte. Certo è ch'egli osservava ogni cosa. Era ad un tempo geografo, zoologo, botanico, astronomo, medico, inauguratore di vie commerciali e filologo. Il suo taccuino contiene migliaia di osservazioni sempre coscienziose ed esatte. Enormi infolio pieni zeppi di cifre mostrano quanto tempo e quante cure egli spendesse pei soli suoi calcoli astronomico-geografici, la cui esattezza viene cotanto lodata. Niun dettaglio passa per lui inosservato. Ma tutto ciò evidentemente non era altro per Livingstone se non un mezzo onde raggiungere fini maggiori.

Per quanto sia grande Livingstone quale scopritore, ei lo è maggiormente ancora qual filantropo. Nel suo petto palpita un cuore pieno di compassione per gli uomini il cui paese egli va studiando. Sempre e sempre lo anima quest'un pensiero: d'ottenere cioè che agl'infelici abitanti dell'Africa venga recato qualche soccorso. « Io sono stanco di fare scoperte (scrive egli nel 1860) se non ne risulta verun frutto. » E nel 1871: « Se le mie rivelazioni valessero a dar l'ultimo crollo al commercio degli schiavi sulla costa orientale dell'Africa, riterrei questo risultato più proficuo assai che non lo possa essere lo scoprimento di tutte quante le sorgenti prese assieme. » Scopo di tutti i suoi studi geografici e scientifici fu di eccitare i suoi connazionali alla grande

opera della cristianizzazione e dell'incivilimento de' milioni d'uomini che contansi in Africa. Il compimento dei lavori geografici non segna per lui altro se non il principio delle intraprese missionarie.

Nella stessa guisa che Livingstone lavorò a tutt'uomo alla soppressione del commercio degli schiavi, così ancora consacrò egli con tutto il cuore all'opera missionaria, anche allorquando non parve esser altro in apparenza se non un viaggiatore scientifico. « Io son missionario con tutto il cuore, scriveva egli a suo padre; Iddio ha un Unigenito Figliuolo, ed Egli diventò missionario e medico. Io sono una misera, misera imitazione di Lui, ossia bramo d'esserlo. Per essere missionario, spero vivere; e missionario desidero morire. » Così pure nel 1865 scriveva all'amico suo Young: « Io non accetterei di viaggiare unicamente come geografo; bensì viaggerò qual missionario, occupandomi in pari tempo di geografia; imperocchè ho il sentimento di compiere il mio dovere così quand'io mi provo a spargere un po' di luce frammezzo a questo povero popolo, come quand'io tento di aprire il suo paese ad un commercio onorevole. » Ed ancora: « In nessun posto mi sono io recato altrimenti che come un servo di Dio il quale obbedisce semplicemente alle direzioni della divina sua Provvidenza. »

Per verità egli era Missionario « in grande. » « Il mio modo di vedere (diceva egli) circa i doveri del Missionario non è gretto come quello di coloro il cui ideale d'operaio consiste in un individuo dalla fronte increspata e dallo sguardo penetrante con una bibbia sotto il braccio. Io ho lavorato altrettanto coi mattoni e colla calcina, col mantice e con la scure del falegname quanto colla predicazione e l'esercizio dell'arte medica. Io so ch'io non appartengo a me stesso; servo a Cristo, quando uccido un bufalo a pro della mia gente, e così ancora quando scrivo ad uno che ha dimenticato quella carità della quale è detto che « essa non divide il male. » Che forse dopo esser riuscito per grazia di Dio ad acquistare conoscenze che, come lo spero, torneranno in gran benedizione all'Africa, dovrei ora mettere la lampada sotto il moggio, unicamente perchè taluni non riconoscono nella mia un'opera missionaria? Giacchè ho sentito alcune persone essere di parere che l'aprire un nuovo paese all'influenza del cristianesimo non sia opera che s'addica ad un operaio che trovasi al servizio d'una società missionaria, ho cessato

dal ricevere alcun salario per parte della società con cui ero stato finora connesso. Così niuno avrà da esser dolente per le perdite pecuniarie. »

E difatti cessò Livingstone, pei motivi suesposti, dall'essere al servizio della Soc. Miss. di Londra subito dopo il suo primo grande viaggio. Ma al servizio della Missione stette però fino all'ultimo giorno di sua vita. Ancor nella Missione son varii doni e varii compiti. Livingstone non era un missionario d'indole siffatta da potersi definitivamente stanziare in un luogo fisso; lo sguardo suo spaziava in lontananza. Spargere la semenza su vasto campo, aprir comunicazioni con territorii fin lì chiusi ad ogni civilizzazione, procacciarsi la fiducia de' selvaggi conducendo fra loro una vita onesta e trattandoli con ogni dolcezza e sincerità, tal fu l'opera missionaria di Livingstone. Ei semina ed apre la via e dà il primo impulso alla Missione. Dà moltissimo peso alle conversioni individuali. « Nulla, dic' egli, mi saprebbe indurre ad avere una congregazione a cui vadano frammischiati elementi impuri; il grande scopo degli sforzi nostri esser deve la conversione. » D'altra parte però, non si vuol limitare a « mietere poche spighe sovra un terreno dalle proporzioni microscopiche, » ma intende spargere la semenza per lungo e per largo sovra estesissimo campo. Quello della concentrazione non è per lui il retto principio qualora trattisi d'un'opera missionaria. Quanto più conosce da vicino il continente africano tanto meglio si persuade egli non essere la conversione diretta di alcuni pochi individui l'unico scopo da prendersi di mira. Ma conviene abbracciare collo sguardo l'intero paese, cercare località adatte all'impianto di stazioni missionarie, allontanare tutto ciò che favorisce l'atroce commercio di carne umana, far valere i prodotti del paese e modificarne la sociale economia. Ben s'intende che non potrebbersi adoperare unicamente missionari coniati sullo stampo di Livingstone; ma pur dobbiamo esser grati a Dio allorquando Ei suscita a pro della Missione operai di tal fatta i quali sanno preparare tale e tanto lavoro per le venienti generazioni.

Meglio ancora che dei missionari a posto fisso, deesi dire di questo grande predicatore itinerante del continente africano che la sua fu una vita di fatiche e d'incessante attività. Eppure, mai non volle sentir a parlare di quelli che alla gente piaceva chiamare « suoi sacrifici. » « Si discorre, diceva egli, d'un così detto

sacrificio ch'io farei nello spendere sì gran parte degli anni miei in Africa; quasichè s'addicesse l'epiteto di sacrificio a ciò che altro non è se non la restituzione d'una minima parte di quel gran debito che noi abbiamo verso Iddio e che non avremo giammai finito di pagare! Dicano piuttosto ch'è un privilegio. Io non ho fatto mai alcun sacrificio. E certo non oseremmo usare siffatto linguaggio se riflettessimo alla grandezza del sacrificio di Colui che discese da' luoghi eccelsi, d'appresso il trono del Padre suo, per venirsi a dare per noi! » E così esprimevasi un uomo che per ben trent'anni seppe sottostare ad ogni specie di privazioni, un uomo che visse lontano da diletta consorte e da non men dilette figli, perchè persuaso che il dover suo chiamavalo a dischiudere alla civilizzazione ed all'Evangelo le contrade ancor selvaggie dell'Africa, uno che ebbe a passare anni ed anni senza incontrarsi con altri che con negri per lo più ancor pagani, uno che ebbe per letto la nuda terra e per cibo spesso null'altro che radici selvatiche, uno che non di rado trovossi due o tre volte al giorno inzuppato d'acqua fino a mezza vita nell'attraversare fiumi e paludi, uno cui gli strapazzi e le febbri condussero più volte fin sull'orlo del sepolcro, uno che spesso fu in pericolo di vita, che ripetutamente venne disertato da' suoi compagni di viaggio e derubato di quanto possedeva.... Grandi le parole ch'egli scrive: « Per Cristo io ardisco ogni cosa; » più grandi ancora quelle che rivolge a coloro che gli vogliono tributar lode pel suo sacrificio: « Basta con questa parola e con un simile pensiero, chè davvero non v'è sacrificio. Dite piuttosto che è un privilegio! »

Certo gli accadde altresì talvolta di dimostrare non poca asprezza e severità. A mo' d'esempio, riguardo a coloro che esagerano le patetiche lamentazioni allorquando un missionario se ne parte. « Senza dubbio, osserva egli, quell'uomo sta per essere impiccato anzichè per andarsene in paese lontano ad annunziare il santo evangelio di Cristo! » Così ancora a proposito d'un vescovo della Missione che non ebbe il coraggio d'inoltrarsi nell'interno dell'Africa, egli dice: « Che razza di missione sarebbe mai la nostra se non vi fosse veruna difficoltà da incontrare? Si ridurrebbe ad un passeggiare su e giù in pantofole confezionate da signorine che vivono in perpetua ammirazione. Ah! questo poi non m'andrebbe a sangue! »

Della serietà con cui Livingstone si consacrassero all'opera sua e ponesse sè ed il suo operato sotto la protezione e direzione di Dio,

abbiam continue prove nel giornale da lui tenuto de' suoi varii viaggi. « Io, scrive egli, ritengo per fermo che il Signore è meco quand' anche il mio cuore non sia sempre occupato di cose direttamente religiose. » Io bramo che tutta quanta la vita mia riesca alla gloria di Dio, e l'ardente mia preghiera è questa, che Iddio compiaciassi accettare quel desiderio di glorificarlo che lo stesso suo Spirito ha posto in me.... Voglio provarmi (nell'anno 1867) di far qualche cosa di meglio e d'esser migliore, più dolce, più amorevole, e voglia l'Onnipotente, nelle cui mani ripongo le mie vie, dare adempimento ai miei voti e benedirmi. Voglia Colui che fu « pieno di grazia e di verità » scolpire nel cuor mio la sua propria immagine, amore, zelo per fare il bene, verità, sincerità, integrità, onore, e ciò per amore dell'infinita sua misericordia. » — Spesso rinvengonsi in quel giornale preghiere commoventi per naturalezza e semplicità. « Gesù, Re mio, vita mia, mio tutto, a te nuovamente mi consacro con tutto il cuore. Accettami, e concedi, o Padre elemente, che prima della fine di quest'anno (1873) il mio compito sia adempiuto. » « O Gesù, dammi di sottomettermi alla tua volontà; nella sola Parola tua cerco io il mio appoggio. Mi vuoi tu permettere d'intercedere per l'Africa? Tua è la causa! » — Alla lettura della Bibbia come a fonte inesauribile ricorre egli del continuo per trovar ristoro e nuove forze. Quando stanco morto ed abbandonato da quasi tutti i suoi compagni di viaggio fu costretto a riparare in una misera capanna a Bambarre ed a soffrirvi dolori e fame per ben ottanta giorni, egli approfittò del tempo per leggere quattro volte da un capo all'altro la sua Bibbia. In altre occasioni, e sebbene occupatissimo da varii affari, trova tuttavia il tempo di far profonde ed edificanti considerazioni. Un esempio solo. « È un errore, dice egli, l'immaginarsi che Iddio sia troppo al disopra di questo povero mondo per che Egli si possa abbassare fino a noi onde occuparsi de' nostri affarucci e delle nostre miserie. Un astronomo non può esser grande ove lo spirito suo non afferri un gran numero di coserelle, ciascuna delle quali, se negletta, basterebbe a render vani tutti i suoi calcoli. Le lettere del duca di Wellington dimostrano la continua attenzione da lui prestata ai piccoli dettagli. E così è pel Supremo Spirito dell'universo secondo ch'Egli ci è stato rivelato nel suo Figliuolo. « Ma ora anche i capelli del vostro capo son tutti contati. » « Niun passero cade in terra che il Padre vostro nol voglia. » « Colui che abita una luce inaccessibile » discende fino

a noi e s'occupa de' nostri minimi bisogni, dirigendoci e proteggendoci ad ogni ora, ad ogni istante, con una cura infinitamente più attiva ed efficace di quella che non sapremmo dispiegare noi stessi. » Ed a questa considerazione di Livingstone tien dietro immediatamente la pratica realizzazione per sè medesimo di questa consolante verità. « Sotto la protezione di quell'occhio vigile ed amorevole posso con sicurezza proseguire l'opera mia ed andar fra i pagani a recar loro il lieto annunzio della pace e della divina benivoglienza. »

La fede di Livingstone fu una fede sempre vivente. Miglior suo conforto, anco ne' casi più difficili della vita sua, fu la certezza d'essere diretto in ogni circostanza dalla Provvidenza divina. Prediligeva fra gli altri questo detto del Salmista: « Rimetti la tua via nel Signore e confidati in lui, ed Egli farà ciò che bisogna. » Il suo era un cristianesimo a fatti, cui ripugnava la mera ostentazione. « Le buone opere, sono quelle che ottengono l'approvazione del mondo. Quando al professare non corrisponde il praticare, gli uomini si beffano di noi. M'aiuti il Signore acciocchè in ogni circostanza, durante questa spedizione (1866), io mi comporti in un modo che s'addica ad un cristiano. » Ed anche i nemici suoi son costretti a riconoscere che non solo in questo ma in ogni suo viaggio si comportò da vero cristiano. I negri chiamavano « il buon dottor bianco, » ed i mercanti di schiavi, nemici suoi mortali, trattavano ad ogni modo con considerazione; dovunque ebbe a recarsi egli annunziò il cristianesimo con una condotta cristiana. Il suo fare irreprensibile, amichevole e benevolo, la sua abnegazione ed il suo disinteresse, la sua lealtà e la sua modestia, la pazienza e la fermezza sua gli procacciaron la fiducia d'ognuno e gli porsero non poche occasioni di far penetrare nelle coscienze la Parola della Verità. — Con quanta bontà ei trattava gl'indigeni! Dice a questo proposito: « Soltanto col perseverare nel far loro del bene fino ad un punto che a' savi di questo mondo parrebbe debolezza, si può renderli persuasi che i nostri motivi sono nobili abbastanza da meritarcì una sincera considerazione. Un gentil portamento è indispensabile così fra i barbari come fra gente civile.... La coscienza dei miei propri difetti mi rende indulgente. » — Questa sua indulgenza però non era già debolezza, bensì quella dolcezza che proviene dal soggioramento delle passioni e che perciò esercita somma autorità sovra gli uomini. Sulla parola di Livingstone la sua gente avrebbe ese-

guito qualunque cosa; gli prestavan fede proprio come fanciulli; ed a questa lor fiducia ei non venne meno. Sempre mantenne la sua parola, anche co' selvaggi. In Maggio del 1854 (durante il celebre suo viaggio verso la costa occidentale dell' Africa) giunse stanco morto a Loanda. Avrebbe potuto allora, dopo felicemente sormontati tanti patimenti e perigli, tornarsene glorioso in patria sovra un bastimento inglese e correre a riabbracciare la moglie ed i figli ch' ei così teneramente amava e che da due anni non aveva riveduti. La tentazione per lui a quell' epoca a mala pena convalescente era grandissima; non esitò tuttavia un solo istante. Prima d' ogni altra cosa dovea ricondurre nella patria loro gli uomini del Barotsé che aveanlo accompagnato. Nulla eran per lui i pericoli, i disagi, gli stenti di fronte a quel dovere che s' era impegnato a compiere a pro dei suoi compagni di viaggio. Quell'atto di coscienziosa abnegazione come pure la tenera sollecitudine con cui egli prese cura de' suoi compagni allorchè ammalati e li protestasse allorchè minacciati valsero a procurargli una buona rinfaccia fin nelle remote contrade del continente africano.

Come vedesi adunque non è soltanto come viaggiatore o scopritore che Livingstone è meritevole di ammirazione; lo è per lo meno altrettanto come uomo e come cristiano. E questo è che davvero lo ha reso grande. Egli avea idee grandiose circa la cristianizzazione e l' incivilimento dell' Africa; ma il fatto che un tal uomo, che potrebbesi a buon dritto chiamare conquistator del mondo, avesse in pari tempo nei suoi sentimenti una grazia così infantile, innalzasse a Dio preci così infantili e scrivesse ai suoi figli lettere così rimarchevoli per semplicità ed affetto, un tal fatto gli assicura, meglio che la nostra ammirazione, il nostro proprio cuore. Gittò nella bilancia la vita sua, movendo coraggiosa, irconciliabile guerra al vergognoso commercio degli schiavi, per i promotori del quale ei nutriva tale uno sdegno da scrivere un giorno: « Io sono pienamente del parere di quel marinaio che vedendo dei mercanti di schiavi ebbe ad esclamare: se il diavolo non si porta via questa razza di gente davvero non abbiám più bisogno di lui. » Ma il vincere sè stesso, l' essere instancabile nella pazienza, il non lasciarsi inasprire dai disinganni nè dall' altrui ingratitudine, l' aver ardire e fiducia inconcussa in Dio anco nelle circostanze più dolorose, tutto ciò è ancor dappiù che non la guerra al commercio degli schiavi. È ammirevole la perseveranza di Livingstone, ma più ammirevole ancora il sentimento del do-

vere da cui originò ed il disinteresse a cui andò unita. Eccita maraviglia in noi il fatto che nonostante il suo prolungato soggiorno in mezzo a sucidi selvaggi, e sebben privo per tanto tempo di tutte le risorse in uso presso il mondo civile, il gran viaggiatore abbia pur sempre saputo mantenere la più scrupolosa pulizia ed astenersi da ogni rilassatezza nel suo portamento. Ma più maraviglioso d' assai e più atto ad ispirarci sentimenti d' alta considerazione per l' uomo, è il fatto che in seno alla corrottissima atmosfera morale d' un mondo pagano degenerare ei seppe mantener pura l' anima sua e che inoltre, a dispetto della snervante influenza a cui dee quasi inevitabilmente soggiacere il carattere di chi per lunghi anni pratica con gente sommamente degradata, ei conservò fino al dì della sua morte la sua non comune elasticità e vigoria di mente e di spirito.

Com' è noto, coloro che lo servivano, lo trovarono un mattino in ginocchio presso al suo letto; era morto. Pregando erasi addormentato per risvegliarsi nell' eternità; pregando senz' dubbio anche per l' Africa ch' egli avea tanto amata. La sua salma trasportata da fedeli servi africani fino in riva al mare riposa ora nell' abbazia di Westminster; ma in Africa è sepolto il cuor suo, in quel paese pel quale palpità fino all' ultimo. — Anche Livingstone appartiene al numero di quei pochi a cui ponno applicarsi le note parole di Gesù: « Se il granel di frumento, caduto in terra, non muore, riman solo; ma se muore produce molto frutto. » Dalla sua tomba germogliano al presente alberi di vita. Dalla sembianza, consunta dal dolore, che inginocchiavasi presso al letto nella capannuccia di Ilala, scaturì elettrica scintilla che dovunque accelerò il battito de' cuori. La sentì l' uomo di stato; ed essa diè nuovo vigore ai suoi dispacci ed alle misure da lui prese contro il commercio degli schiavi. La sentì il mercante; ed incominciò sul serio ad escogitare piani per la costruzione di vie commerciali e di strade ferrate onde poter penetrare dalle coste fino al centro di quel gran continente ed aprirlo al commercio. La sentì il viaggiatore scientifico, e s' accinse con nobil fine ad incontrare nuovi pericoli e ad esplorare nuovi paesi. La sentì il missionario; la sentì come un' accusa pella poca energia dimostrata in passato e si vide trasportato ad un più alto grado di fede e d' abnegazione. Non venne convocato alcun filantropico parlamento; ma unico, unanime, spontaneo fu il giudizio che venne pronunziato, quasi ch'è si fosse convocato il mondo cristiano tutto quanto per emet-

tere ad una voce il grido: Livingstone è morto, ma non morrà l'opera sua. Viva l'Africa!

ADOLFO COMBA.

Brusio, Cantone de' Grigioni.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. *Lettera Aperta.*

Cari Fratelli,

È accaduto alla nostra Rivista-Bollettino ciò che è accaduto più o meno a tutte le pubblicazioni. Gli uni l'hanno criticata e biasimata, altri penetrandosi meglio delle intenzioni e dello scopo del Comitato, non solo l'hanno approvata ma l'hanno fatta gustare ai membri delle loro Chiese e ne hanno ringraziato il Comitato. Siamo rimasti delusi nelle nostre speranze; perchè non lo diremmo schiettamente? Avevamo sperato che molti avrebbero scritto e che quelle 16 o 20 pagine mensili riservate al Bollettino della Missione Valdese, sarebbero diventate il mezzo efficace per un fraterno scambio tra pastori, evangelisti, insegnanti ed anche membri di Chiese. Scambio d'idee, di esperienze, di conforti, ecc. ecc. Ma... Che siamo proprio tutti così perfetti da non aver più bisogno dei consigli degli altri o così egoisti da tener per noi soli ciò che crediamo sarebbe tanto utile anche agli altri? Nè l'una nè l'altra di quelle alternative ci piace e siamo certi non piacerà nemmeno a voi, cari fratelli. Bene, lasciamola lì per ora e proviamo un altro anno. Speriamo poter raccontare in succinto la storia della fondazione di buon numero delle nostre Chiese e stazioni. Il passato potrà servirci d'esempio o d'ammaestramento per l'avvenire. L'una dopo l'altra le 75 sorelle sfileranno davanti ai nostri occhi, si faranno meglio conoscere e, speriamolo, desterranno nei cuori maggior simpatia, sentimenti di unione più intiera e di affetto più caldo.

Repetita juvant, dicevano gli antichi. Ripetiamo adunque che scopo nostro è di far sì che i membri delle nostre Chiese sparse

dalle falde del Monte Bianco al fondo della Sicilia imparino a conoscersi, ad amarsi, a simpatizzare gli uni cogli altri, in una parola, a *sentire* che essi sono membri di una sola famiglia la quale, la Dio mercè, va aumentando, tutti gli anni. Eravamo 3616 al 30 Giugno 1883. È un piccolo numero, anzi infimo, paragonato ai 28 milioni d' Italiani. Eppure noi sentiamo il nostro cuore gonfiarsi di grandi speranze pensando a ciò che potrebbero compiere quei 3616 *se*... — c'è un *se* — *se* ognuno di essi si sentisse durante quest' anno sotto l' influenza di quel medesimo spirito che animava l' apostolo Paolo, *se* ognuno sentisse di continuo lo sprone di quelle parole: *Guai a me se io non evangelizzo!* Tremila seicento cuori uniti in un amore, in una fede, in una preghiera perenne!! Quali benedizioni divine non scenderebbero in risposta, mandate dal Datore di ogni grazia eccellente e di ogni dono perfetto? — Tremila seicento volontà unite nel volere una cosa, nel procacciare quella cosa! quale forza! — soprattutto sapendo che quella cosa è pur la medesima voluta dal nostro Dio, il quale « non vuole la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva. » Fratelli cari, la piccolezza del nostro numero non ci ha mai scoraggiati un sol momento; le difficoltà che si parano davanti a noi, anzichè disanimarci ci hanno maggiormente invogliati alla lotta, ma, lo confessiamo, qualche volta abbiamo sorpreso un qualche dubbio che penetrava nel nostro cuore, cagionato dal pensiero di quanto ci manca per avere *quel cuore e quella volontà*. Ebbene non vogliamo più dubitare, diciamo, per una volta, come il prete all' altare: *sursum corda*. Su su i cuori. Mettiamoli nella mano di Dio medesimo che li purifichi e li tenga caldi del suo amore. Poi cingiamo i nostri lombi, rivestiamo tutta l' armatura di Dio e avanti.

Quando gl' Israeliti sopraggiunti dagli Egizi sulle sponde del Mar Rosso e spaventati gridarono a Dio, la risposta venne al loro duce: Di' ai figliuoli d' Israele che vadano avanti. Ma davanti a loro stava il mare! Non sembrava un' amara ironia quella pretesa liberazione? Poteva sembrare a chi non conosceva l' Iddio vivente il quale non dice mai a nessuno « fai » senza essere pronto a dargli la forza di fare. Non così a Mosè, egli ubbidì, ubbidirono i sacerdoti, ubbidirono le prime file, gli altri seguirono ed il popolo passò. Fratelli, la medesima voce ci dice oggi: « Siatemi testimoni... evangelizzate... conquistate l' Italia al Vangelo di Cristo. » Ma siamo pochi! Evangelizzate. Siamo poveri! Evangelizzate. I superstiziosi ci chiamano eretici! Evangelizzate. Gl' in-

creduli e gl'indifferenti ci trattano da imbecilli. Evangelizzate, siatemi veri testimoni. Non vi pare di sentire la voce del nostro Dio corrispondere, ed aggiungere: « La mia forza si compie nella debolezza? » ovvero: « Non temete, Io vi aiuto? »

La parola della vita — rispettar denno i potenti.
 Col suo Spirto Iddio n' aita — Noi saremo con lui vincenti.
 Se pieni di furor — Tolgonci figli, onor
 Ed ogni bene — Ne avran vantaggio lieve:
 A noi il Regno restar deve.

MATTEO PROCHET.

2. Giro per le Chiese.

Fragneto l'Abate. — Fragneto l'Abate detto volgarmente *Fragnetiello*, per distinguerlo dal vicino *Fragneto Monforte*, è un paesello di 2500 anime posto sopra amena collina nella provincia di Benevento. Poco tempo addietro per recarsi da Benevento a Fragneto l'Abate era necessario prendere o una cavalcatura o una carrozza sino a Fragneto Monforte, facendo il rimanente della strada a piedi. Ricordiamo pure di aver percorsa quella distanza a piedi impiegandovi parecchie ore però. Ma ora in un'oretta sulla nuova linea ferroviaria Benevento-Campobasso ci si arriva comodamente partendo dall'ex feudo del papa; cioè dal capoluogo della provincia.

Fragneto l'Abate ci ricorda la viola, fiore piccolo, di poca apparenza, per lo più nascosto ed invisibile all'occhio del viandante, ma la di cui fragranza s'impone sempre. Quel paesello, tranne la sua posizione, non ha nulla di attraente, nulla che lo possa far desiderare o ricercare, eppure racchiude nella persona d'una piccola congregazione evangelica un fiore che tramanda un odor soave.

Vediamo, nel modo col quale l'Evangelo penetrò a Fragneto, una prova di più della diversità degli istrumenti da Dio adoperati per chiamare le anime alla conversione ed alla vita eterna. Nel 1863 una copia dell'*Amico di Casa* cade nelle mani di Raffaele Mascia uomo religioso e cattolico sincero. L'*Amico di Casa* gli era stato passato da un cugino che l'avea ricevuto da un suo corrispondente di Napoli. I passi biblici che ha la buona abitudine di stampare il nostro Almanacco popolare lo colpiscono, gli toccano addirittura il cuore. Il nostro fratello vede che que' passi sono tolti dalla Bibbia e si pone questa domanda: "Dov'è la Bibbia?" Va a Benevento da un libraio di sua conoscenza e gli dice: "Tienila

Bibbia? — No. — Dove la posso trovare? — Vuoi che scriva a Napoli per averla? — Sì fammi questo piacere, fammene venire due copie.”

Le copie della Bibbia si fecero aspettare un tantino e in quel frattempo un signore dà al Mascia *Il Celibato de' Preti* del Dr. L. Desanctis. La lettura di questo trattato lo sconvolge maggiormente e lo invoglia sempre più nelle sue ricerche sulla Verità. La tanto agognata Bibbia giunge finalmente ed il nostro Raffaele la legge coll'avidità dell'affamato e dell'assetato. La legge col suo fratello minore e amendue la leggono alle loro rispettive mogli. Ne parlano ne ragionano ovunque e del continuo.

Un terzo fratello carnale ha cura di riportare al prete la nuova occupazione, alla quale s'eran dati due de' suoi fratelli. Questi ricevettero allora una lettera in cui sono ripetuti di spesso questi epiteti “*scemi, sonnacchiosi, raca.*” Un altro prete, che è ritenuto qual razionalista nel paese, li consiglia di rispondere in questo modo al primo: “Chiamar Raca un fratello è la carità pretina.”

Intanto il terzo fratello si unì agli altri due nel leggere la Bibbia. Ma non riuscendo a comprenderla, decidono di portarsi tutti e tre a Napoli prendendo seco loro il figlio del Raffaele Mascia attuale sindaco di Fragneto ed allora alunno della Scuola di pittura a Benevento.

In grandissima parte a piedi e da Cancellò a Napoli in ferrovia giungono nella incantevole Partenope in sulla fine del 1864.

Per guida avevano l'*Amico di Casa* e vanno difilati al deposito evangelico dal depositario sig. G. B. Cordano sotto il ponte di Chiaja, e gli domandano il nome e l'indirizzo del pastore evangelico. — Il ministro, di qual Chiesa cercate? — Siamo italiani e vogliamo un pastore della Chiesa Italiana. Fu dato loro l'indirizzo del sempre compianto pastore Gioacchino Gregori che allora stava di casa a Vico Monteroduni ed aiutava il sig. Giorgio Appia pastore della Chiesa Valdese a Napoli. Nella libreria Evangelica i Mascia ebbero la fortuna di trovare il rev. sig. A. F. Buscarlet allora pastore scozzese a Napoli ed ora a Losanna nella stessa qualità. Il sig. Buscarlet, nel sentire la storia ed i bisogni di que' ricercatori della Verità, ebbe a dire: “Non ho mai avuta una simile consolazione,” e diede loro de' libri.

Fatta una lunga visita al sig. Gregori nella quale gli uni non si stancavano di chiedere e l'altro non si stancava di dare spiegazioni sulle Sacre Scritture, essi invitano lo zelante evangelista di Napoli ad annunziare il Vangelo nel loro natio paese.

Il sig. Gregori va a Fragneto in sul principio del 1865, trova i Mascia che lo aspettavano a Benevento e con essi in carrozza sale a Fragneto Monforte, da dove, a piedi passano tutti a Fragnetiello. Ad uno che aveva chiesto chi fosse quel signore, Raffaele Mascia rispose “è il ministro evangelico.” Il sig. Gregori deve aver provata una di quelle consolazioni che Iddio non concede a tutti i suoi servitori! Egli fece un lungo e commovente culto in casa del sig. De Michele gentiluomo del paese passato dipoi a miglior vita. Vedendo in tutti una fede così viva e delle disposizioni così sante e decise, il sig. Gregori acconsentì ad amministrare loro la Santa Cena.

Immediatamente dopo il popolo si sollevò e diè di piglio alle calunnie ed alle persecuzioni. Dicevano a mò d'esempio “che i “nuovi convertiti a tavola avevano messo il crocifisso sotto a' loro “piedi gettandogli di tanto in tanto le semplici ossa.”

Circa quattro mesi dopo ritornò il sig. Gregori facendo questa volta i culti in casa Mascia dove si fanno ancora al presente. Questa volta la guardia nazionale armata circonda la casa de' Mascia con de' sentimenti ostili. Alla terza visita il sig. Gregori passando per Benevento avvertì il prefetto di quanto si tramava a Fragneto contro gli Evangelici. Il prefetto mandò subito un delegato e delle guardie chiedendo all' Evangelista Valdese di avvertirlo ogniqualvolta egli si recherebbe a visitare i suoi correligionari. Corre la voce che i Mascia sono repubblicani, le autorità ci prestano fede ed il brigadiere de' Carabinieri di Pescolamazza è incaricato di ritirare loro i fucili che avevano in casa come militi della Guardia Nazionale. Appena il sig. Gregori entra nel paese e per tutto il tempo che vi rimane, il popolo non cessa dal gridargli “al fiume!” E lui per tutta risposta soggiungea sempre “lasciateli gridare, così si esercitano a cantare!”

Un giorno il delegato chiede ai Mascia di chiudere durante il culto l'uscio della loro casa. “Signor delegato, rispondono i Mascia, dateci l'ordine per iscritto. — Per iscritto non posso.” — Siccome il delegato e le guardie andavano e pernottavano a Fragneto a spese del Municipio, il Sindaco domandò che i Mascia le sopportassero loro, ma il rappresentante dell'ordine pubblico disse: “No, tocca alla popolazione tutta il pagarle.” — Allora il popolo non ne volle sapere di rimborso ed il sig. Gregori rassicurò le autorità che la presenza della polizia non era più necessaria.

Le persecuzioni non cessarono per quello. Sia che piovesse troppo o non piovesse per un po' di tempo, sia che tirasse vento o ca-

desse la grandine, la colpa era tutta del Ministro e degli evangelici. Un giorno nella bottega de' sali e tabacchi la vita di Mattia Mascia corse un grave pericolo. I Mascia essendo falegnami ed ebanisti fu loro tolto il sostegno del pane col privarli di ogni specie di lavoro. Dura e dolorosa prova!

Un giorno monsignor Carafa cardinale e vescovo di Benevento si reca a Fragneto per la cresima e fa chiamare per mezzo del suo segretario i Mascia. Lo contentano subito e col massimo rispetto gli domandano: “Monsignore che vi occorre?” “Voglio sapere perchè vi siete allontanati dalla fede cattolica?” — “Monsignore, risposero, è il vostro dovere di pastore di lasciare le novantanove pecore per andare in cerca della pecora perduta! Noi andiamo cercando la luce, prendete il Vangelo e se con esso ci proverete che siamo nell'errore, abiureremo davanti al pubblico.”

“La Scrittura non si capisce,” disse il prelado. — “Come, un padre parlerebbe barbaro al suo figliuolo? Tu (Nicodemo) se' dottore in Israele e non sai queste cose, replicarono i Mascia. — Sì; ma essere apostata!! — Maria pure lasciò la sua religione, — Sì; ma per abbracciare quella del suo Figlio! — Monsignore, abbiám seguito l'esempio di Maria, lasciando la religione degli uomini per quella del Figlio di Dio! — Che arte fate? — Monsignore, siamo falegnami-ebanisti e se occorre facciamo gli zappatori.”

Il cardinale diede loro la mano pronunziando queste precise parole: “Se vi occorre qualche cosa, venite da me liberamente. Pel rimanente preghiamo gli uni per gli altri, che questo è il dovere di tutti quanti!”

Il venerando sig. Giorgio Appia visitò molte volte egli pure i nostri fratelli di Fragneto l'Abate, e fu contro di lui, che aveva predicato aspettando il passaggio della corriera postale in una casa a Fragneto Monforte, che l'arciprete di quel paese, suonando il corno, aizzò tutti i contadini pronunziando al suo indirizzo queste parole: “Andatevene, voi siete una bestia, un lupo.”

Persino l'egregia e gentilissima signorina Luisa Appia regalò agli evangelici di Fragnetiello una sua visita, passando con loro tre giorni durante i quali insegnò a quelle nostre sorelle molte buone cose. La visita della signorina Appia fu benedetta per quella piccola congregazione e tutti ma specialmente le donne la ricordano con emozione e con riconoscenza.

Il sig. Buscarlet accompagnò lui pure il sig. De Vita in una delle sue visite a Fragneto l'Abate, lasciando una grata e piacevole ri-

cordanza di sè in que' fratelli. Il nostro egregio e caro amico di Losanna ha sempre amata molto quella piccola Congregazione, iniziando, fra l'altre cose, una sottoscrizione per l'erezione d'un tempio in quel paesello.

I nostri fratelli di Fragneto ricordano pure con piacere una visita fatta loro dal sig. Enrico Tron nel 1873, ed un'altra dello stesso anno del sig. Giacomo Weitzecker. Da una diecina di anni a questa parte essi sono stati regolarmente visitati dal sig. G. Pons pastore a Napoli, come li hanno visitati pure i signori E. Jahier e G. Bosio da S. Bartolomeo in Galdo. Una delle prime domande che ci fanno in coro ogni volta che li visitiamo è questa: "I signori Appia e De Vita, la signorina Appia ed i signori Buscarlet, Tron, Weitzecker, Jahier e Bosio stanno bene?" "Dio sia benedetto!" esclamano appena sentono il nostro sù. Chi visita ora que' nostri fratelli *riceve*, quantunque vada colassù per *dare* istruzione ed edificazione; e tocca con dito che Iddio ha scelto le cose deboli e piccole del mondo per confondere le forti e potenti. I nostri fratelli di Fragneto provvedono da loro alla loro istruzione ed edificazione, e possiamo dire che i catecumeni che essi ci preparano sono fra i meglio istruiti nelle conoscenze Bibliche. Fanno ogni giorno il culto di famiglia, e la Domenica si radunano per edificarsi scambievolmente. Non ci è mai dato di citare un passo della Bibbia senza che lo terminino meglio e prima di noi, tanta è la conoscenza profonda che hanno della Parola di Dio. In quanto a semplicità, ad umiltà, a fede viva, a conoscenze bibliche ed a condotta cristiana, non conosciamo altri che possa essere a loro superiore. E vorremmo che tutte le Chiese evangeliche in Italia avessero un nucleo di cristiani viventi come lo sono tutti i nostri fratelli di Fragneto.

Oltre all'essere aumentati in numero hanno altresì colla loro fedeltà al Vangelo riconquistato la stima e l'affetto della popolazione, che ora li ama meglio e più di allorquando erano cattolici romani. Basta dire che il figlio di Raffaele Mascia è sindaco attuale di Fragneto e che persino il prete dando del danaro, ad uno di loro che veniva a Napoli, affinchè gli facesse delle commissioni, gli disse: "Caro M., di voi mi fido, mentre non posso fidarmi de' nostri!"

Ora hanno più lavoro di quanto ne possono fare e nelle case dove vanno li si fa sempre parlare dell'Evangelo. Evangelizzano ovunque, con un tatto ed un'unità esemplari, citando sempre dei passi biblici e talvolta cantando degli inni. I loro consigli sono ricercati eziandio da' più fieri nemici del Vangelo. Non conoscendo

la musica, cantano i nostri cantici con melodie di loro invenzione: ma cantando essi vi trasportano nel Cielo. Ecco una Congregazione che non ha mai chiesto al Comitato un operaio nè ai pastori il minimo soccorso. Lieta e riconoscente al Signore quando è visitata da uno de' nostri pastori, non abbiamo mai sentito un sol lamento uscire dalla bocca di un di loro. Vi sono fra di loro degl' infermi, degli ammalati, ma sono tutti animati dallo spirito della pazienza e della sottomissione. La loro fede non è vana e la dimostrano con una vita veramente esemplare. Compongono tutti un vero comitato pratico della santificazione della Domenica ed esercitano da per loro nel loro seno fedelmente la disciplina. Crediamo di non errare nè di offendere chiechesia nell'asserire che essi sono fra i più bei fiori nel campo della nostra missione. Però sentono essi medesimi quanto sieno lontani ancora dalla perfezione e si sforzano cotidianamente di progredire sulla via della santificazione. Che Iddio li protegga e li benedica abbondantemente!

G. PONS.

Trabia. — A trenta chilometri da Palermo, sulla linea ferrata che corre lungo la costa settentrionale della Sicilia fino a Termini, per poi addentrarsi nell'isola, trovasi il borgo di Trabia la cui popolazione sale dai quattro ai cinque mila abitanti. In questo suo paese natio fece ritorno nel 1868 il sig. N. Sunseri, ex prete, medico e volontario garibaldino, il quale, a Torino, aveva conosciuto ed abbracciato l'Evangelo. Il S... cominciò col fondare una società operaia; poi, intesosi col sig. Kay pastore a Palermo, iniziò un'opera di evangelizzazione in Trabia. Durante due anni vennero regolarmente da Palermo i signori Trapani e Giardina allora maestri nelle Scuole della Metropoli Siciliana. Si formò così un nucleo di una trentina di aderenti, tale da giustificare agli occhi del Comitato l'apertura nel 1870 di una Scuola diurna sotto la direzione del sig. Nalbone (ora depositario a Palermo) e l'invio quale evangelista del sig. S. Falletti. L'idea del Comitato era buona, corroborata come era da una petizione di Trabiesi; ma sfortunatamente l'operaio non era all'altezza della sua missione. Il povero Falletti non solo non fece progredire e sviluppare quel piccolo principio che gli era stato affidato, ma riuscì a disestare completamente le adunanze. Il presidente del Comitato, visitando Trabia sullo scorcio del 1871, esaminato accuratamente lo stato delle cose, risolvette, previo accordo coi suoi

collegli, un mutamento completo di personale. Il sig. Nalbone fu trasferito a Palermo, e il sig. Falletti a S. Bartolomeo in Galdo, e al loro posto quale maestro evangelista venne a Trabia il sig. Sebastiano Trapani che vi è tuttora. « Sono stabilito a Trabia dal principio del 1872, scrive il sig. T. Quando venni non trovai nè chiesa, nè culto, nè fratelli, nè tampoco gli aderenti di prima. Per più di cinque mesi non potetti tenere culto pubblico, e dovetti riprinziare l'opera da capo, cercando gli antichi aderenti, pregando gli amici ed i conoscenti di venire ad una riunione. Finalmente, come Dio volle, riuscii a radunare nell'ufficio daziario comunale una trentina di persone alle quali tenni una conferenza che produsse buon effetto. Fu stabilito il culto domenicale e verso la fine del primo anno vennero ricevuti i quattro primi comunicanti. Le cose procedettero benino fino al 1876, anno in cui e dalla Chiesa di Palermo e da quella di Trabia venne espulso il sig. S... per immoralità. Non pochi frequentatori del nostro culto vedendo la severità della nostra disciplina si ritrassero indietro e ciò produsse un ristagnamento dell'opera per quasi cinque anni. » (Cf. Ev. Giov. VI, 60-66).

Questi sono fatti poco consolanti da raccontare e molto volentieri li lasceremmo nell'oblio dove sono caduti se da essi non scaturisse una lezione che vorremmo tutti i fratelli e sorelle delle nostre Chiese, evangelisti e fedeli, prendessero a cuore. Nella lotta impegnata tra la Verità e l'Errore noi abbiamo proclamato e proclamiamo altamente che ci siamo schierati dalla parte della Verità. Portiamo ai nostri concittadini il puro Vangelo di Cristo e sta bene, molto bene. Ma non dimentichiamo che il mondo si vale della regola del Cristo medesimo per giudicare del Vangelo prima di leggerlo. *Dal frutto si conosce l'albero.* Se chi proclama una dottrina santa, non vive santamente, la sua dottrina non sarà creduta, e la colpa di chi sarà? Della Dottrina? no; di chi non la vuol ricevere? no. Di chi la proclama e la raccomanda male colla sua condotta. « Guai a Colui per cui lo scandalo avviene. » La breve storia della piccola Chiesa di Trabia mi sembra tale da far riflettere seriamente Evangelisti e Membri di Chiesa. È comodo, è facile rigettare sull'indifferenza della popolazione tutta la colpa del poco progresso che noi facciamo e sedere contenti di noi medesimi aspettando giorni migliori. Ma non mi posso figurare S. Paolo di così facile contentatura. Anzi se lo fosse stato egli non avrebbe di certo fatte le grandi cose che gli

è stato dato di compiere. Oh! Voglia il Signore destare in tutti noi un nuovo zelo più sincero, più ardente per la nobil causa che propugniamo. Voglia il Signore così operare in tutti noi col suo Spirito Santo, che non si trovino più, fra noi, operai il cui ministero isterilisce anzichè fecondare, e membri di Chiesa i quali colle loro parole o la loro condotta siano di ostacolo al progresso dell' Evangelo!

Torniamo a Trabia. La piccola Chiesa rimase per dieci anni stazionaria, coi suoi nove membri comunicanti, e non fosse stato della scuola il Comitato avrebbe probabilmente trasferito altrove il suo operaio. Ora però è giunta al numero di quindici membri, conta qualche catecumeno e la relazione di quest'anno è venuta ad ispirarci nuova fiducia in un avvenire migliore. Citiamone qualche brano:

« Abbiamo nuovamente quest'anno (1883) un sensibile progresso da registrare, grazie a Dio, tanto nel numero dei comunicanti, ed in quello dei catecumeni, quanto nel numero degli intervenienti ai culti e nella regolare loro assiduità ai medesimi. Un fatto degno di nota era l'assoluta ritrosia delle donne a farsi vedere ai culti; ora quattro o cinque cominciano a mettere coraggio. In generale poi il lievito dell' Evangelo penetra e fa levare la pasta... Durante il mese mariano, predicava a *Casteldaccia*, circa 12 chilometri distante da Trabia, un prete di *Cammarata*. Egli si compiaceva a vomitare ingiurie contro l' Evangelista e gli Evangelici di Trabia. Una domenica vi si trovarono presenti un fabbro, la sua moglie ed un calzolaio, domiciliati in Trabia, tutti cattolici romani, i quali, presentatisi al parroco di quel comune, si lagnarono delle calunniose asserzioni del predicatore, prendendo la difesa degli Evangelici e poi scrissero sulla *Riforma Religiosa* contro a quel predicatore.

« Durante la predica del Venerdì Santo, fatta dall' arciprete, dal mezzo della folla s' udì il grido: *Mente, non dice la verità*. Nell' occasione d' un funerale, alcuni cattolici romani dicevano tra di loro conversando: *Hannu ragiuni li Prutistanti ca li parrini vinninu Cristu e la sarvazione a cui meglio paga; ma nun semu nui li cchiù stupiti?* i. e., hanno ragione i Protestanti che i preti vendono Cristo e la salvazione a chi meglio paga; ma non siamo noi i più stupidi? In un crocchio di bigotte si parlava dei protestanti; una vecchia cattolica romana le redarguì dicendo: *Zittitivi, zittitivi, mali linguì, linguì da 'nfèrnu, ca nun sapiti*

chiddu chi diceti; i. e. State zitte, cattive lingue, lingue d'inferno, chè non sapete ciò che vi dite. In una conversazione di civili persone, caduto il discorso sugli Evangelici, un signore, piuttosto clericale, ebbe a dire: *In quanto a buona coscienza e scrupolosità non abbiamo che dire sugli Evangelici, mentre tra noi la corruzione e la malafede sono tremende.* Oh! sì, sì, questo è vero — esclamarono tutti gli altri ad una voce. Tra contadini, uno diceva bene della religione romana e dei preti, un altro gli chiuse la bocca con queste parole: *Nui cattolici chi semu? semu tanti armali cu l'occhi chiusi; li prutistanti coniscinu la vera liggi di Diu, e nui nun la volemu fari*, i. e. Noi cattolici chi siamo? Siamo tanti animali cogli occhi chiusi; i protestanti conoscono la legge di Dio e noi non la vogliamo osservare. — Sicuro, aggiungeva un altro, è tanto vero, che i protestanti non si odono mai pronunziare alcuna parola peccaminosa, e noi altri bestemmiamo Dio, la madonna e i santi, ci rubiamo e ci odiamo gli uni gli altri come selvaggi. Tristi confessioni che la coscienza, a poco a poco illuminata dall'Evangelo, costringe a fare! »

La Scuola si mantenne sempre numerosa arrivando fino al numero di 68 alunni, fintantochè potè raccogliere maschi e femmine insieme. Un provveditore un po' clericaluccio proibì la mistura e, ridotta ai soli maschi, il numero degli allievi scese a trentatrè. Però si è rialzato nuovamente e durante l'anno scolastico 1882-1883 vi furono *quarantasei* scolari dei quali trentasei intervenivano pure alla Scuola domenicale. La scuola serale non ebbe che quattro allievi mentre ne contava dieci l'anno precedente. « L'Ispettore scolastico contentissimo della Scuola ne manifestò la sua soddisfazione all'Evangelista Maestro. Anche il deputato Botta ebbe ad esprimere la sua contentezza per l'opera civilizzatrice che sosteniamo, e mostrò compiacenza che Trabia possedesse una Scuola Evangelica. »

Mandiamo, terminando, un cordiale saluto ai cari fratelli ed al sig. Trapani di Trabia augurando loro di poter presentare quest'anno alle Chiese sorelle una relazione che le riempia di gioia e le faccia esclamare: « Quanto grandi cose ha il Signore operate in quel piccolo paese! » Coraggio, perseveranza, fede, preghiera. Trovi il Signore questo fra loro e le sue benedizioni non mancheranno.

3. *Cartoline.*

1. *Scuole.*

Le nostre scuole segnarono un progresso, anche quest'anno. Abbiamo finalmente oltrepassato i duemila allievi nelle cinquantacinque nostre Scuole Domenicali, e si avvicinarono al medesimo numero gli alunni delle scuole diurne, mentre che quattrocentosessanta giovani seguirono le scuole serali. Queste cifre ce le offre l'annua relazione del Comitato nostro d'evangelizzazione al Sinodo di Settembre scorso. Le scuole sarebbero di certo uno fra i mezzi migliori di rinnovamento della nostra patria, se non fossimo costretti di mantenerle nella piccola proporzione in cui sono. Preparare una nuova generazione, toglierla al fanatismo ed impedirle di cader nel materialismo, ecco un'opera grande che produrrebbe effetti benedetti, qualora fosse proseguita come vorremmo. Tuttavia qual'è, non è senza frutti. Il fatto stesso in sè che le nostre scuole si mantengono nonostante la guerra che viene loro fatta, è una prova evidente della loro utilità e della stima di cui godono. Un deputato al Parlamento strinse un giorno cordialmente la mano ad uno dei nostri maestri felicitando la città di Trabia di avere una scuola evangelica. Ciò per la stima che hanno e si meritano. In quanto all'utilità loro, vengano in appoggio alcuni fatti che faccian seguito a quelli narrati precedentemente.

Viereng è un borgo del Val d'Aosta, non lontano da Verrès. La scuola nostra, sotto la direzione del signor Rivoire, contò, l'anno scorso, fino a 23 allievi. Un giorno una bambina sentendo la madre, con alcune comari, simpatizzare col curato che dovea recarsi in montagna, nonostante la molta neve, per recare il Santissimo ad un ammalato, nella sua semplicità esclamò: « Non è necessario di portar lassù quel piccolo dio di pasta; è nulla quello; lassù v'è il grande Iddio dei cieli e della terra. » La madre andò in sulle furie udendo tali eresie (!) e giurò di non lasciar più venire la ragazza alla nostra scuola. Non tornò più... fino all'indomani, ed alla Scuola Domenicale è sempre fra le prime.

A *Riesi*, al centro della Sicilia, a 700 miglia da Viereng, la scuola produce i medesimi risultati, come già un fatto narrato nel n° di ottobre scorso ce l'ha potuto provare. Ivi, una ragazza di sette anni ebbe a sostenere una discussione religiosa con un uomo ed una donna. Dopo lungo parlare da una parte e dall'altra, la donna, a corto di

prove, e per trarsi d'imbarazzo, credette di spaventare la ragazza. « Guarda, le disse, questa notte i preti ti verranno uccidere. » « Non ho paura, rispose la bimba, il Signore mi guarda e mi protegge. »

Nella scuola di *Catania*, un' allieva, entrata di recente, trae di tasca una immagine di Gesù Cristo e la bacia ripetutamente. — Che fai? le domandano le compagne. — Bacio il Signore. — Cara**, il Signore è nei cieli; non sai tu che i comandamenti di Dio proibiscono queste cose? — E l'immagine sparì dalla scuola.

Qualche cosa di molto bello si è cominciato, quest'anno, in quella scuola. Una domenica mattina la lezione si aggirò sui doveri reciproci degli uomini. Uscendo, alcuni bambini s'incamminarono verso il giardino pubblico e quivi intavolarono una grande questione fra loro. L'indomani, tenendo in mano un pezzo di carta, si presentarono al maestro. — Che volete? domandò loro questi. — Vogliamo costituirci in società. — Una società? veramente? E come la volete chiamare? — La vogliamo chiamare *Società dei figli della pace*. — Ecco un bel nome certamente; e qual sarebbe il vostro scopo? — Aiutarci vicendevolmente. — Benissimo; e quanti siete? — Siamo sei, ecco i nostri nomi su questo foglio di carta, e vorremmo ch' Ella, signor maestro, ci aiutasse a redigere il regolamento. — Certo, rispose il sig. B., ed entrerò anch' io come socio, se mi volete. — Certo, certo, signor Maestro. — Il regolamento fu fatto ed approvato da tutti i soci fondatori. Questa Società ha per iscopo l'osservanza della Domenica, la propagazione dell'Evangelo ed il mutuo soccorso. Ogni membro contribuisce cinque centesimi per settimana; ed alla fine dell' anno ecclesiastico scorso, la Società contava quarantaquattro membri ed avea un fondo di cassa di lire quindici. Gli ammalati sono regolarmente visitati e soccorsi se ne abbisognano, e ragazzi e ragazze gareggiano di zelo nell' adempimento dei loro doveri.

A *Napoli* ebbe luogo pure qualche cosa di simile. « Domenica mattina, — scriveva tempo fa il sig. G. P., — gli alunni della Scuola Domenicale mi fecero una grata sorpresa. Senza che nessuno li consigliasse, da per loro stessi, si costituirono in *Società della Domenica*, collo scopo di lavorare allo sviluppo della scuola loro. Ogni membro promette d'esser sempre presente tutte le Domeniche alla scuola; altrimenti, se la sua assenza non è giustificata, egli paga una multa di cinque centesimi a profitto dell' evan-

gelizzazione. Il numero dei soci è di cinquantasei. » Qualcuno forse sorriderà nel leggere queste linee e nel pensare a quelle società microscopiche di piccoli soci; ma non negherà la bontà loro e la nobile causa che propugnano. Sappia dunque che Iddio non sprezza i piccoli principii. La valanga ha pur un piccolo principio. Dio voglia che a piccole cause tengano dietro grandi effetti.

2. Colportaggio.

Non tutti sanno quanto l'opera del Colportaggio sia difficile in Italia, e quanto abbisogni d'esser ricordata nelle nostre preghiere, e specialmente nelle preghiere mensili delle Chiese. Qualche fatto proverà e l'una e l'altra cosa.

È il Colportore G. B. che scrive: « Nei primi giorni d'Agosto m'incontrai, a Alba, con un signore. Gli offersi i miei libri; e dopo aver fatte alcune difficoltà, comprò una Bibbia e la Biografia del Dr. L. Desanctis. Accorgendomi dalle sue parole ch'egli confondeva (come fanno tanti!) cristianesimo e papismo, provai di fargli conoscere l'immensa differenza, insistendo sopra tutto sulla grande dottrina della salute gratuita pel sangue di Gesù Cristo. Questa conversazione mi pare aver prodotto qualche frutto. Difatti qualche giorno dopo, vidi arrivare in città questo medesimo signore colla sua moglie e la sua figliuola. Appena m'ebbe veduto, venne a me e presentandomi la sua signora e la signorina, mi disse: « Le ho condotte meco onde voi parliate loro del Salvatore come me ne avete parlato a me l'altro giorno. » Lo feci volentierissimo chiedendo a Dio di suggerirmi ciò che avea a dire. »

Lo stesso colportore continua: « Mi accostai, coi miei libri, ad una palazzina sulla di cui porta stavano i proprietari riposandosi. — Che volete? Che venite a far qui? mi chiese uno di essi. — Vengo offrir loro dei buoni libri a buon prezzo, se ne vogliono comprare. — No, no, no, rispose quel signore, mentre già la signora avea afferrato un *Amico di Casa* di cui mi chiedeva il prezzo, che subito pagò. Dopo prese in mano un Nuovo Testamento; questo libro è *protestante*, non è vero?

— No, signora, è un libro cristiano.

— Cristiano, se volete; ma non potete negare che non sia letto e praticato dai protestanti.

— È questo un motivo perchè il libro sia protestante?

— Questo nome di *Diodati* suona male a' miei orecchi.

— Diodati, signora, come l'arcivescovo Martini di Firenze, non

sono che *traduttori*; l'*autore* di questo libro è Iddio; veda... e stavo per aprire il libro quando il marito mi prese pel braccio e mi mise fuori dalla sua proprietà, accompagnando gli atti con cattive parole al mio indirizzo. »

Ecco due mariti che non si rassomigliano.

« Entrai in una corte, narra un'altra volta il medesimo colportore, al momento in cui un uomo ne usciva.

— Avete delle Bibbie, se non erro, mi disse costui.

— Sì, Bibbie, Nuovi Testamenti ed altri libri, se li vuol vedere.

— No, no, non aprite il vostro sacco; andate, andate, non voglio niente; *sono stato ingannato una volta* e questa basta. E ciò detto si ritirava. Lo seguii pregandolo di potergli dire qualche parola.

— Dite, dite pure; ma ve lo assicuro, non comprerò nulla.

— Pazienza, ma mi dica almeno come è stato ingannato.

— Come? Comprai una volta una di queste Bibbie, ed un prete mio amico intimo mi assicurò ch'era falsificata; e lo credo, perchè egli è un prete dotto.

— Potrebbe farmi vedere questa Bibbia e mostrarmene le falsificazioni?

— La Bibbia non l'ho più, e d'altronde non potrei mostrarvi le falsificazioni; il prete non me le fece vedere neppure a me; ma mi assicurò ch'era falsa ed io non voleva *dannarmi* tenendo questo libro in casa mia.

Risposi il meglio che mi fu possibile a quest'uomo che davvero *era stato ingannato*, ma non da colui ch'egli accusava, sibbene da colui nel quale avea tanta fiducia. Non comprò la Bibbia, ma riuscì a fargli comprare un libro di preghiere. Ripasserò da lui più tardi. »

Dal Piemonte ove accaddero i fatti ora narrati, trasportiamoci nelle provincie Venete.

Eccoci a *Dolo*, borgo di cinque o sei mila anime, nella provincia di Venezia, ed ecco il *Carro Biblico* sulla piazza. Un uomo ha comprato una porzione delle Sacre Scritture. Certo ora si ritira in casa sua per leggerla. Nient' affatto; egli la guarda ben bene, poi la fa a pezzi e li getta tutti sulla vettura, gridando: *Andate in inferno voi ed i vostri libri*. È doloroso, ma ciò che un poco diminuisce il dolore si è di udire gli assistenti rimproverare quel fanatico che confuso è costretto di battere la ritirata.

A *Marotica*, provincia di Vicenza, una ventina di persone attorniano il Carro Biblico, ascoltando la lettura d'una porzione

delle Sacre Scritture. Una ragazza s' avvicina, esamina ben bene un Nuovo Testamento, lo compra e se ne va. Mezz' ora dopo ritorna:

— La prego, riprenda questo libro, disse al conduttore, e mi renda il mio danaro.

— Perchè?

— Perchè la mia madre mi comandò di riportarlo indietro dicendo che non era fatto per le ragazze.

— In questo caso fatene un regalo al vostro padre.

— No, no, riprenda il libro, ci perderò mezzo prezzo.

Il conduttore cedette, riprese il libro e rese il danaro. Qual non fu la sua sorpresa vedendo la giovanetta allontanarsi e raggiungere un prete che evidentemente le avea dato quel consiglio e consigliata quella menzogna.

L' indomani di quel giorno, medesima scena a *Bassano*. Ma questa volta invece di riprendere il libro, il conduttore volle sapere da quel giovane che l' avea comprato, perchè lo voleva rendere.

— Perchè il prete mi ha proibito di leggerlo.

— Ma avete assai buon senso da per voi per conoscere ciò che dovete leggere o no, senza il prete. Leggetelo e giudicherete e se lo troverete cattivo, sarete sempre in tempo a liberarvene.

— È vero, riprese, dopo avere per un momento riflettuto, avete ragione, lo voglio leggere. E stretta la mano al conduttore se n' andò. Ah! se i preti non s' interponessero sempre tra la Parola di Dio ed il popolo! Rassomigliano ad un uomo crudele che dalle labbra del viaggiatore assetato allontana il bicchier d' acqua limpida e fresca, per presentargli una bevanda corrotta! A *Pesaro*, invece, un prete raccomandò al pubblico quei libri, e tutti gli astanti ne comprarono. Qual bene immenso i preti potrebbero fare, se lo volessero! Ma quanto sono pochi costoro! — Rara avis... quasi, come i merli bianchi.

Proseguiamo il nostro viaggio e veniamo a mezzogiorno d' Italia.

« Il giorno 16 Ottobre mi recai a *** (i nostri lettori ci scuseranno se non facciamo nomi, abbiamo ragioni per ciò); vi è una piccola piazza dirimpetto alla Chiesa, e mi avvidi che non era luogo adatto per la vendita dei miei libri; cercai un alloggio, e non potei trovarlo; domandai della casa del Sindaco, e mi fu risposto che il Sindaco dimorava a ***, ma che vi era un assessore, e da lui mi feci condurre (pensavo d' aver fatto un viaggio inutile!).

Giunto in casa di questo assessore, lo pregai a provvedermi l'alloggio per quella sera. Naturalmente volle sapere chi mi fossi, donde venissi e che cosa dovessi fare a ***. Quando ebbe saputo il mio nome, la mia provenienza ed il motivo per cui mi trovavo costì, soggiunse: « Voi siete il protestante che è venuto a ***? » — « Sì signore, risposi. » — « Ebbene, questa sera vi adatterete a far penitenza in casa mia. Ho molto piacere di fare la vostra conoscenza, pel motivo che i preti si lamentano di voi; e siccome questi signori *fulchi* non si lamentano mai dei *merli*, nè dei *fringuelli*, ma delle *aquile* e le temono, così desidero meglio far la vostra conoscenza. » — « Tante grazie, signore. » — Non parlo della cortesia di questo assessore, nè della ospitalità e protezione avuta; ma non posso fare a meno di narrar quanto appresso.

Mi diedi tosto a girar pel paese coi miei libri e potei vendere tre Nuovi Testamenti e sedici porzioni. Erano le tre dopo mezzo giorno, e vedendo che non facevo più nulla, mi ritirai dall'assessore; mangiando, gli esternai il desiderio di tenere una conferenza la sera, almeno per lui ed i suoi amici ch'egli volesse invitare. Afferrò subito la proposta, e mi rispose: « In casa mia non ci stanno che otto o dieci persone e gli altri si lagnerebbero di non trovar posto. Andiamo a vedere se la si può fare al Convento. » Tra levante e mezzo giorno del paese esiste un Convento soppresso dei zoccolanti e nessuno lo ha comprato; l'assessore lo tiene in consegna. In esso esiste una bella chiesa, lunga 14 metri e larga 7, vuota quasi del tutto. Il locale era magnifico... Alle 7 di sera, ci recammo di nuovo al Convento ed ivi era già radunata una moltitudine di persone, provvedute di seggiole e di lumi, perchè presto s'era saputa la cosa nel paese: ne ringraziai nel mio cuore il Signore! Dentro la balaustina dell'altare maggiore era collocato un decente tavolino con due candelieri d'argento e candele di cera che l'assessore avea fatto portare. Giunto al mio posto, per disporre i miei uditori a sentimenti religiosi, rivolsi loro queste saluto: « La pace del nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi e le vostre famiglie! » — Dopo l'invocazione del Signore ed una preghiera, lessi il capo primo dell'Evangelio di S. Giovanni; quindi feci la storia della Creazione e discesi da Mosè a Gesù Cristo, additando le promesse che Dio ci ha fatte nel suo Figliuolo; poscia la storia della Chiesa primitiva, ed infine notai come la Chiesa

Valdese si fosse mantenuta fedele alla Parola di Dio, e come oggi mandi dei colportori e degli evangelisti per far conoscere al popolo questo benedetto Evangelo, affinchè tutti coloro che lo ricevono e credono nel Signor Gesù, ricevano questa ragione d'esser fatti figliuoli di Dio. Giov. I, 12. — La Chiesa man mano si era completamente ripiena, ed una buona metà rimase e in piedi lo spazio di tre ore! Terminai la conferenza colla Orazione Domenicale, il Credo e la Benedizione Apostolica. Terminato che ebbi, espressi il dispiacere di aver parlato così a lungo, e molti mi risposero: « Noi vi avremmo ascoltato tutta la notte. » L'indomani mattina vendei 55 porzioni, sette Nuovi Testamenti ed una Bibbia.

4.

Contribuzioni dei Consigli di Chiesa pel Bollettino 1883.

	Dal fascicolo di Gennaio, Riporto	L.	399	25
Pinerolo		»	30	—
Morcious		»	12	—
Coazze		»	10	—
Viereng		»	6	—
Ivrea		»	25	—
Trausella		»	20	—
Torrazza		»	10	—
Torino		»	55	—
Pietramarazzi		»	16	45
Vallecrosia		»	16	—
Nizza		»	50	—
Brescia		»	12	—
Guidizzolo		»	5	—
Venezia		»	25	—
Livorno		»	10	—
Rio Marina		»	20	—
Poggio Mirteto		»	10	—
Ancona		»	20	—
Vittoria		»	5	—
Totale L.				756 70

Roma, 21 Gennaio 1884.

MATTEO PROCHET.

UN INNO DEL FU G. D. ROSTAGNO



(Filippesi II, 13).

Gesù, mio Salvatore,
 Onde ottener vigore
 Ancor sospiro a te;
 Tu sai che la mia vita
 Si strugge, inaridita
 Dal mal che vinto ancor non è.

Il tuo voler m'è caro
 Ma come mai m'è raro
 Di compierlo finor!
 Il bene in me non trovo
 Ma il mal che disapprovo;
 Pietà di me, pietà, Signor!

Deh! non m'abbandonare
 Se ancor non potei fare
 Tutta tua volontà.
 Il debil mio volere
 Deh! cambia tu in potere
 Acciò cammini in santità.

Del peccator la morte
 Non vuoi poichè l'esorte
 A convertirsi a Te:
 Convertimi tu stesso
 E con vigor riflesso
 Farò le opre della fè.

Dover non è volere,
 Voler non è potere
 Se non dimori in me.
 La santa tua virtute
 Compir la mia salute
 Sol può; tremante io vengo a te.

G. D. ROSTAGNO.

NOTIZIE VARIE

Un vescovo cattolico reintegrato da Bismark — I Salutisti in campagna per la Germania — Morte di due Scozzesi e di Lenormant — La Società dell' Alleanza Francese — Stipendio dell' arc. di Parigi — Chiusura probabile dell' Università cattolica di Lione — La cappella espiatoria di Parigi — Un progetto di abbandono delle missioni dei Bassutos — Vecchi Cattolici — Notizie di Rumenia, Ungheria e Turchia — Colonizzazione in Palestina — P.S. La Chiesa di Arnaud e l' arrivo del missionario Weitzacker.

Per opera del governo tedesco è stato graziato e reintegrato nell' ufficio suo di vescovo di Limburg il Dr. Blum condannato ed esonerato dalla sua carica, anni sono, dal medesimo governo. Grande giubbilo quindi ne' fogli clericali tedeschi che prevedono e predicono come inevitabile conseguenza di quel fatto il prossimo richiamo degli altri vescovi (Ledochowski e Melchers) testè licenziati dal governo. Sennonchè Bismarck sembra essere, per ora almeno, d' altra opinione. Non solito lavorare senza alcun profitto, egli aspetta che la Curia Romana gli renda gentilezza per gentilezza prima di far nuove concessioni. Tutto sommato, dice la stampa clericale tedesca, l' anno testè decorso segna un progresso verso il ristabilimento della pace della chiesa. Va da sè, però, che dicendo *la chiesa*, intende la cattolica romana. Altra chiesa pare non esista nè sia esistita mai in Germania!

Un distaccamento dell' Esercito della Salute sta per invadere, dietro ordine del generale Booth, i paesi di lingua tedesca. Il noto predicatore di corte Stöcker, avuto sentore di questo progetto durante un recente suo viaggio a Londra, tentò di persuadere il Booth a desistere dall' impresa richiamando la di lui attenzione sovra il fatto che i protestanti tedeschi sono usi fare i loro affari da loro ed a modo loro, nè son menomamente disposti a far buon viso ad una propaganda che venga dal di fuori, sia pur essa anche d' origine inglese. L' ammonimento avrà giovato, non v' ha dubbio, a rinfocolare anzichè ad intiepidire nei Salutisti lo zelo ed il desiderio di conquista!

Nel corso di poche settimane la Chiesa Libera di Scozia è stata orbata di due fra i ministri suoi più noti ed influenti, ch' erano il Dr. Begg ed il Rev. Sir Henry W. Moncreiff. Capi partito così l' uno come l' altro, occupavansi attivamente ancora, nonostante l' età avanzata, degl' interessi della loro chiesa. La lor dipartenza è vivamente sentita.

Il mondo scientifico in genere e Parigi in particolare lamentano ancor essi in questi giorni la perdita d'un uomo eminente, Francesco Lenormant, noto pe' suoi studi sulle Antichità Orientali.

S'è costituita in Parigi sotto il nome di « Alleanza Francese » una società che si propone di spargere la propria lingua non solo nelle colonie della Francia ma anco in altri paesi; ed a raggiungere tale scopo la Società si propone, fra l'altre cose, di venire in aiuto a tutti i missionari francesi fra i pagani (qualunque sia del resto la chiesa cui appartengono) nella fondazione e nel mantenimento di Scuole di lingua francese.

Il Senato della Repubblica ha rialzato a Lire 45 mila lo stipendio dell' Arcivescovo di Parigi che la Camera dei deputati avea creduto bene di ridurre a *sole* 15 mila. Sarà probabilmente in virtù di questo decreto come pure di quell'altro che mantiene i posti gratuiti nei seminarii, che il vescovo Freppel dichiarava a capo d'anno con cuore esultante al clero della sua diocesi potere la Chiesa intendersela benone con ogni forma di governo, non esclusa la repubblica!

Una cosa è certa, che cioè spesso i prelati francesi se la intendono meglio cogli uomini del governo che non colle loro pecorelle repubblicane, nelle quali per esempio non riescono sempre ad infondere sufficientemente lo spirito di sacrificio. Un'adunanza di vescovi, tenutasi giorni sono in Lione, ebbe a costatare che per mancanza del suddetto spirito dovrà succedere probabilmente e fra non molto la chiusura dell'università cattolica lionese! Il fatto è questo, che se vogliono risvegliare lo spirito di sacrificio conviene tra l'altre cose ed anzitutto che predichino coll' esempio.

Ai signori consiglieri del dipartimento della Senna dà sui nervi la cappella *espiatoria* eretta a suo tempo nel Boulevard Haussman a Parigi in memoria di Luigi XVI. L'esistenza di quel monumento costituisce agli occhi loro una muta protesta contro la decapitazione di quel monarca incolpato d'aver tradita la patria, quindi va tolta via; e via la toglieranno non appena avranno ottenuta dal governo la necessaria autorizzazione.

Mesi sono fu posta in campo fra i protestanti francesi una proposta avente per iscopo niente meno che l'abbandono della missione del Lessouto. Autore del progetto fu lo stesso presidente del concistoro delle chiese della confessione d'Augsburgo

in Parigi. Il suo intento era quello di provvedere in modo più efficace che non si fosse fatto in passato ai bisogni religiosi dei protestanti francesi sparsi in Algeria nonchè di promuovere la evangelizzazione di quel paese che dipende dalla Francia. E siccome ad ottenere ciò occorrono mezzi pecuniarii assai ragguardevoli, ei suggeriva che si dovessero rimettere le stazioni missionarie del Lessouto in mano degl'inglesi o di chi se le volesse prendere e che le contribuzioni raccolte finora a favore dell'opera del Lessouto s'avessero a raccogliere d'ora innanzi a pro della Missione in Algeria. Come dice molto bene il corrispondente della *Semaine Religieuse*, quella sarebbe l'operazione della trasfusione del sangue, con questo di speciale però che s'incomincerebbe coll'uccidere il sano per tentare poi la guarigione dell'ammalato. Alcuni fogli religiosi hanno appoggiata la proposta in discorso. L'Eglise Libre la combatte gagliardamente. In complesso la pubblica opinione le è stata, e con ragione, sfavorevole. In seguito di che s'è costituita recentemente una apposita società d'evangelizzazione per l'Algeria e la Tunisia. Era la miglior cosa da farsi e tal notizia tornerà certamente gradita a chiunque nutre un qualche interesse per l'opera missionaria.

Un decreto del presidente della Repubblica francese, emanato or ch'è poco, ha ufficialmente autorizzato i Vecchi Cattolici di Parigi a celebrare in modo regolare il loro culto in una cappella della capitale. Non così fortunati i Vecchi Cattolici del granducato di Baden ai quali l'uso di due chiese, in cui avevano potuto finora celebrare il loro culto, è stato loro per l'avvenire ufficialmente negato.

Il 400° anniversario della nascita di Zwingli (di cui già facemmo parola) è stato festeggiato più o meno in tutta quanta la Svizzera, vuoi nel primo dì dell'anno, vuoi nella domenica susseguente, 6 Gennaio. Però, sia per essere l'epoca in cui aveasi a celebrare la commemorazione poco favorevole, sia per altri motivi ancora, fatto sta che l'interesse per questa festa è stato in proporzione inferiore d'assai a quello dimostrato per il giubileo del riformatore tedesco. Qualcosa però si è fatta. Una breve ma succosa biografia di Zwingli dovuta alla penna del Dr. Finsler (Zurigo) ha incontrato un tal favore nei cantoni di lingua tedesca, che già s'è pensato a tradurla in lingua romancia; e prima della fine del corrente anno verrà forse an-

che voltata in italiano, specialmente nell'intento di spargerla nelle scuole e nelle chiese italiane del cantone dei Grigioni.

Il comitato della lega per la pace internazionale con sede a Ginevra ha rivolto un appello ai repubblicani di Francia, esortandoli a sottoporre la quistione del Tonkino ad un arbitrato; dal che i più fra i francesi saranno probabilmente alieni, segnatamente ove le sorti della guerra abbiano a volgersi in lor favore. Mangiando, vien l'appetito; e lo si vede meglio che mai nella guerra coi Madagasci. Non era ancora ufficialmente confermata, giorni sono, la notizia che il governo di Madagascar fosse disposto a riconoscere la sovranità della Francia sovra la parte settentrionale di quell'isola, che già alcuni giornali francesi si affrettavano a dichiarare essere ciò insufficiente, essendochè le pretese del governo della repubblica si riferiscano anche alla parte meridionale!

Il tentativo fatto dalle chiese protestanti dell'Austria di venir esonerate dal pagamento delle imposte scolastiche governative ne' luoghi dove hanno scuole proprie sembra in procinto di riuscire. Non solo, come già ebbimo a notare, l'imperatore ha ricevuto con benevolenza la deputazione delle chiese, ma ha ordinato che la quistione delle scuole evangeliche venga debitamente e prontamente riesaminata. Meglio si comprenderà il perchè dell'insistenza degli evangelici austriaci su questo punto, ove si tenga conto che dal 1869 in poi ossia dacchè è andata in vigore l'attuale legge scolastica non meno di 140 scuole evangeliche hanno dovuto venir chiuse per mancanza dei fondi necessari al loro mantenimento.

Giornali di Rumenia recano la notizia che non poche persone colà siano uscite dal grembo della chiesa nazionale greca per passare al protestantesimo. Siffatto passo però, più che da vere e proprie convinzioni religiose, sembra essere stato motivato dagli abusi tuttora esistenti nell'amministrazione della chiesa nazionale.

Gran chiasso in Ungheria a proposito del tentativo del governo d'introdurre il matrimonio civile tra cristiani ed ebrei. Anco là pullulano gli antisemiti. Del resto è assai probabile che, nonostante la costoro opposizione, il governo imperiale abbia a riuscire un di questi giorni nel suo intento.

Avendo la Sublime Porta manifestata l'intenzione di togliere alla chiesa greca orientale i privilegi de' quali essa avea fino al presente goduto, il patriarca ecumenico Gioachino III dietro deli-

berazione del santo sinodo ha rassegnate le sue dimissioni; sono state però ufficialmente respinte, non volendo il governo turco addivenire ad una rottura completa col patriarcato ecumenico. Egli cercherà probabilmente di stabilire con esso un *modus vivendi*... pur spogliandolo, se gli vien fatto, di alcuno almeno fra i suoi privilegi.

È stato intrapreso ormai sul serio l'impianto d'una colonia israelitica in Palestina; direttori dell'impresa non sono però degli ebrei, bensì dei cristiani inglesi. Tutti i tentativi di colonizzazione fatti da soli ebrei sono andati finora a monte. Sembra per contro che l'impresa dei cristiani suddetti sia per avere un esito felice.

A. C.

PS. La Chiesa di Schönenberg festeggiò il 9 dec. u. d. la consecrazione del suo nuovo tempio. Ivi sono le ceneri del grande valdese Arnaud, e leggesi una iscrizione che dice Arnaud esser nato a Embrun il 30 settembre 1641 e morto Schönenberg l'8 settembre 1721. Disopra, lo stemma valdese consistente in una Bibbia, e sopra il candelabro ornato di sette stelle, col motto: *lux lucet in tenebris*. V'è pur una nicchia ove sarà posto un busto di Arnaud che mandano i fratelli Peyrot ultimi discendenti dell'esule pastore. Il Bürgerfreund, che dà su questa piccola restaurazione minuti ragguagli (13 dec.), dice che pochi sussidii si ricevettero e chiede se i Valdesi delle Valli non vogliono mandare la loro contribuzione.

Il missionario G. Weitzecker è giunto felicemente al Capo di Buona Speranza e ormai è sperabile che sia pervenuto a Lérivé, sua destinazione. La Società di Pra del Torno di Torre-Pellice, per mezzo del socio poeta prof. G. Niccolini, loda con versi gentili la sua dipartenza.

RIVISTA DELLA STAMPA

Il *Fanfani* di Firenze risponde per noi all' Arcivescovo Cecconi. — P. Curci e la stampa. — La conversione applicata alla Congregazione De Propaganda Fide. — La *Nazione* ed il culto evangelico. — Un articolo della *Revue Théologique* sopra il primo volume della *Biblioteca della Riforma Italiana*.

In occasione delle feste evangeliche fiorentine per il quarto centenario di Lutero, l' arcivescovo Cecconi ristampò alcune pagine della prefazione della sua *Storia del Concilio Vaticano*, tutte intese a dilaniare la fama del riformatore, come è usanza della setta vaticana. Se passò inosservata la Storia, non uscì inavvertita la ristampa, e me lo prova un articolo del *Fanfani*, periodico letterario fiorentino piccolo di mole, ma scritto in modo degno del nome. E quest' articolo esce per ceppo a Monsignore, proprio co' fiocchi. Me lo sorbii con un piacere che non mi voglio godere da solo. Primo pensiero, ristamparlo: ma pur troppo *non possumus*. A malincuore vi rinunzio, perchè, quanto a lingua, è tutto gemme, e ribocca d' attico sale. Eccone un saggio:

Come? quando qui in Firenze, lascio il resto del mondo, qui in Firenze la più restia alle novità religiose, si apparecchiano e si eseguono dimostrazioni importanti contro la vostra credenza, voi per tutta protesta, per antidoto, per contro dimostrazione rifriggete 60 pagine di un libercolo, delle quali quattro quinti sono un bottino ammucchiato col saccheggiare il Döllinger, espilar giornali tedeschi e scorricare il Sillabo? A questi lumi di luna? E dopo quella qualità di favore con cui fu accolta la vostra fagiolata, che s' intitola *Storia del Concilio Vaticano*, nella quale a giudizio di cattolici ed acattolici siete riuscito un Sarpi a rovescio e un Pallavicino a capofitto? Sessantotto pagine, che sono sembrate nuove perchè ristampate, perchè quasi nessuno le lesse nella prima stampa; e i pochi che le lessero le tennero in riserva per decoro vostro, tale è la pochezza dell' abilità critica, la sciatteria dell' eloquio, la povertà del sapere teologico, la miseria delle cognizioni storiche e politiche che vi campeggiano? Bisogna bene, monsignore, che siate talmente sicuro della insipienza di Lutero, della sciocchezza della Riforma, dell' inefficacia delle missioni protestanti (per dir come dite), della tenacità e del fervore delle vostre pecore e agnelli, per assopirvi nella convinzione che poche vostre ciarle, ricantate quasi fossero stornelli, sien da tanto da metter fine alla questione e riducano a riverenzial silenzio i riformati, come fanno i putti ad un grido della maestra. Eh monsignore mio dolce, se pensate così, bevete grosso davvero!.....

Io non sono un luterano per vostra santissima regola. Vorrei anzi dire che sono un cattolico, se con tal vocabolo io non venissi a iscrivermi nella specie dei vertebrati religiosi a cui appartenete voi mede.

simo... Se fossi luterano vi do parola, monsignore, che scambio di proverbiarvi della vostra pubblicazione, sarei venuto difilato in Piazza dell' Olio col mandolino a farvi una serenata per gratitudine.

Chiede quindi il critico arguto a che miri Monsignore « in quel *rebus* di opuscolo. » Mira egli ad insinuare che solo in Germania il nome del riformatore desti entusiasmo nel popolo? Ma a che pro, e con quale accorgimento, quando è costretto di far fronte ad una dimostrazione nella sua stessa città? Mira forse a dimostrare che « la dottrina del Riformatore andò in brendoli e che di quanti riformati si contano, uno non ve ne sia che professi le stesse teoriche dell' altro? »

Se questo vostro raziocinare fosse per effetto di dottrina, bisognerebbe dire che zoppica dal lato della buona fede. Io preferisco di pensare che sia per effetto d' ingenuità, della quale tutta la vostra dialettica è un testimonio solenne. Avete dunque da sapere che una cosa è la fede nelle religioni, ed una la teologia scientifica e sistematica; e che se quanto al sistema di teologare, ossia di ragionar sui dogmi, le chiese protestanti (come dite voi, abbozzando in fatto di storia e di proprietà di vocaboli) sono fra loro diverse, e numerosamente diverse, nella fede in Cristo Dio redentore, ossia nella sostanza della religione cristiana, sono tutte compatte e mirabilmente adunate. E fra i cattolici non vi son pure le dissidenze, e non vi furono, e anzi profonde e violente? E chi per esse ritenne gli uni men cattolici degli altri e non tutti ugualmente di un pelo e di una lana? Voi storico del Concilio ne dovrete sapere un tantino in proposito... Non è questione per V. E. reverendissima di sapere se gli acattolici sono più o meno luterani. Il nocciolo sta in questo, che essi cattolici non sono e non vogliono essere, e alle vostre baie, sofismi e macchine non prestan fede. E perchè gli la prestassero non bisogna ricorrere a questi ganci, ma ad altri argomenti.

Ecco poi la conclusione:

Il Cattolicismo, tale qual' è, ha ormai finito il suo tempo, e come ogni ramo secco dev'esser reciso per dar luogo a nuovi talli e frondi nuove. Chi vuol essere cristiano non ha che a seguir Cristo in semplicità di spirito e mondezze di cuore, senza bisogno di apparati scenici e di terrene gerarchie. Se per giungere a Cristo la via è diretta e sicura, a qual titolo dobbiamo metter Lui in disparte e contrattar col suo vicario, che alla sua volta per una serie infinibile di vicarie discendenti, vi rimanda ad un pretonzolo di dozzina, il quale per pochi soldi e magari a concorrenza con un altro che tien più alta la tariffa, vi amministri i benefizi della Redenzione come fosser derrate di mercato?

Riflessione: ecco quel che in Toscana si scrive da Toscani. Non siamo dunque più ai tempi che la polemica volgare faceva breccia negli animi. La breccia è fatta, è larga.

In coda all' articolo viene questo sonetto del medesimo scrittore.

Monsignore, pel pallio e pel roccetto,
Per la mitra, l' anello, il pastorale,
Guardi, la prego, che non sia più detto
Che scrive così poco e così male.

Parlo per il suo ben, non l' abbia a male;
Un ette più del vero io non ci metto:
Il suo libro si trova tale quale
In luoghi, che non dico per rispetto.

Vuole un consiglio mio, vostra Eccellenza?
Non vada così tronfio a capo ritto
In tempi che di lei si può far senza:

E per parer qualcosa, o la stia zitto,
O scriva con più garbo e con più scienza;
Ed oramai quello che ha scritto ha scritto.

P. Curci comincia a far riparlare la stampa col suo Vaticano Regio, non però quanto si pronosticava ed egli forse si aspettasse. A leggerlo ci vuole coraggio e non poco. Eppur, se dobbiamo argomentare da' giudizi che provocò, sarebbe stato letto già da parecchi, benchè i più, a dir vero, costumano giudicare prima, poi se avanza tempo, anche leggere. Non sono certo che il Bonghi non se lo permetta qualche volta; ma ha il fiuto sopraffinissimo, subito l' azzecca dove va. Così, a mo' d' esempio, in un articolo che pubblicò nella *Nuova Antologia* (15 gen.) nota che P. Curci ragiona molto di ritorno a Cristo, ma a fatti lo lascia da parte per far bordone al sedicente suo Vicario. Notai nei pochissimi giornali da me veduti, in pochi giorni, i giudizi *autorevoli* di sette scritturelli che non han letto il Curci — e l' ho per certo. Non confonderò con essi, che vanno taciuti, il Mariano che trattò del libro di Curci nella *Rassegna* (15 genn.). Rileva che, secondo il vecchio ex-gesuita, tutti i mali han sede in Vaticano, accanto al Vicario, ossia alla sua corte, nella Curia. E allora è tesi già logora; nulla reca di nuovo. Se non che il Curci è nuovo, per chi abbia memoria del suo passato. E ciò interessa, diletta. Ma non è rifatto, aggiungo io; serie di piccoli atti più o men dilettevoli, fan desiderare una conclusione. E se questa manca? Allora l' attore resterà solo, per spegnere i lumi. Il Mariano non dura molta fatica a segnalare le grosse contraddizioni del P. Curci, massime laddove non vuole il Papa subordinato ai concilii e chiama pregiudizio la sua infallibilità ed onnipotenza, ricorre al diritto di

libero esame e vilipende Lutero. Non ammette la sua diagnosi, che si riduce a scambiare la causa coi suoi effetti. La brama di temporale dominio del Papato e della Chiesa non è già causa di decadenza, ma effetto. La decadenza ha ragioni più intime, nelle credenze e negli ordini costitutivi della Chiesa.

Sino a quando il papato — conchiude il Mariano — nel suo concetto religioso e dommatico rimane qual'è, lo sperare in un suo ritorno alle cose celesti, al Cristo, alle schiette ispirazioni dell' Evangelio, è vano. Il vero e proprio tarlo roditore della Chiesa cattolico-papale non è il Vaticano, non la sete di dominio temporale, non le ingordigie interessate, ma sì la maniera sua di intendere e praticare effettivamente la religione e il cristianesimo.

Il governo mette la mano sopra i beni della Congregazione De Propaganda Fide. Il fatto è grave e si comprende la protesta del venerando Cristoforo Negri. L'atto è una di quelle violenze che, lo temiamo, si risolveranno a danno dello Stato. Si dirà, è vero: può lo Stato vedere con indifferenza che si carpisca la proprietà con sofismi e raggiri detti religiosi? Il giornale stesso che recava la lettera del Negri narrava come una viscontessa francese uccellata da' gesuiti, lasciasse a questi una eredità di cinque milioni, e ai creditori nulla. Ecco una iniquità. Ma se tali iniquità cadessero sotto la repressione delle leggi, si eviterebbe di dover ricorrere a mezzi più o meno extra-legali, che sanno di reazione, quasi di incitazione, e non contribuiscono a rafforzare, di fronte al socialismo, il diritto di proprietà. Faccia Dio che i socialisti non vendichino un giorno le ragioni dei preti. La *Propaganda Fide* ha fatto tanto male, oltre a qualche po' di bene; ha aizzato tante persecuzioni, che può da Dio aspettarsi un giudizio più severo che non dagli uomini. Ma non per questo ci è lecito di togliere i beni neppure ai nostri persecutori.

Poichè si fa rumore intorno questa *Propaganda*, non sarà inopportuno dirne alcun che.

Esiste la Congregazione cardinalizia De Propaganda Fide dal 21 di giugno 1622. Il suo maggior campo di attività è quello della missione tra' pagani. Manda missionari usciti, oltre che dal proprio seminario, da quelli di Milano, del Belgio, di Parigi; e sono Lazzaristi, Gesuiti, Francescani e Domenicani. Secondo le notizie che ci offrono le relazioni cattoliche, annovera nell' Indie Orientali quasi due milioni di proseliti; nella Cina, più di quattrocentomila, e buon numero ancora in altre parti del continente asiatico e in A-

frica, in America ed in Oceania. Ma il sig. Grundemann che si provò mesi sono a compendiare in un lungo articolo enciclopedico i risultati della missione cattolica, dichiara che questi risultati non si possono verificare se non assai incompiutamente, sia perchè le relazioni autentiche sono scarse e insufficienti, sia perchè informate a poca o nessuna imparzialità. In quella Società è centralizzata tutta l'amministrazione delle Missioni Cattoliche.

A coloro che non smettono di dire e ripetere che il culto degli Evangelici è meno confacente all'indole ed ai bisogni dei nostri connazionali, che non quello de' Cattolici, dedichiamo queste parole della *Nazione* di Firenze.

Ci duole il di lo, me se per pochi istanti essi (cioè i preti) penetrasero nelle cappelle eterodosse, avrebbero in fatto di decoro e di decenza molto, ma molto da imparare.

La *Revue Théologique* di Montauban inserisce nell'ultimo fascicolo dello scorso anno un articolo intitolato P. P. Vergerio. L'autore è il sig. F. Chapuis; il quale encomiata l'impresa raccolta di scritti della riforma italiana, che costituisce la materia della *Biblioteca della Riforma Italiana*, si accinge allo studio dei dodici trattatelli di Vergerio contenuti nel primo volume. « Je les ai lus avec intérêt et je vais en faire l'objet d'une courte étude, » dice il sig. Chapuis. E la sua « courte étude » riesce di 18 pagine! Imparassero dal suo esempio molti che si vantano italiani, ma sono incuriosi perfino delle migliori loro tradizioni; non le conoscono e, continuatori dell'Inquisizione, per quanto da loro dipende le lascerebbero nell'oblio! Oggi che si parla di unione, si dovrebbe manifestarla almeno nell'amore alla comune letteratura nostra riformata, che sarebbe vincolo. Invece, piace meglio a certi italianissimi ignorare le tradizioni italiane e correr avidamente dietro ogni *ismo* che sappia di forestierume. Se avremo unione che valga, sarà evangelica sì, ma anche italiana; se non che l'unione italiana richiede amore e conoscenza delle cose italiane.

Marzo

LA GINEVRA ITALIANA

VISITA ALLE VALLI VALDESI

Questo è il titolo di un capitolo del nuovo libro di E. De Amicis *Alle Porte d' Italia*. La *Nuova Antologia* fu prima a pubblicarlo nel suo fascicolo di Febbraio u. d. Ne sia lecito detrarne alcune pagine, in cui l' egregio scrittore narra una sua visita alle Valli Valdesi. Sono pagine che impossibile sarebbe il riassumere, senza sciuparle. Riassumeremo poi il rimanente dell' opera.

Una bella mattina dorata di settembre, mi trovavo sul treno di Torre Pellice, con due buoni amici pinerolesi (due editori, tanto per non perder l' abitudine); tutto contento di rivolare un' altra volta a traverso a quella vasta campagna così verde e così buona, coperta da una rete infinita di canali, di rigagnoli, di strade, di siepi, di file di alberi, e chiusa all' orizzonte da quelle grandi montagne di color celeste, così placidamente superbe. Ma non era passata una mezz' ora dalla partenza, che lo scopo della mia gita era mutato. C' erano dei viaggiatori, nel mio vagone, degli uomini maturi e dei vecchi, d' apparenza così tra il ceto signorile e il ceto medio, che avevano qualcosa di singolare nel viso, nel vestire e nel contegno. Parlavano francese, e si capiva che non eran francesi, benchè si capisse pure che quella era la loro lingua abituale; erano italiani, e trovavo in loro non so che di diverso da tutti gli altri italiani, nelle linee del viso, nell' espressione degli occhi e della bocca, che so io? nella compostezza degli atteggiamenti, nell' intonazione tranquilla e quasi grave dei discorsi. Erano sbarbati la più parte, d' aspetto penseroso, vestiti d' abiti oscuri; avevano le capigliature lunghe, dei cappelli bassi, di larga tesa, le cravatte nere; tutti puliti, austeri e semplici. M' ispirarono subito una viva curiosità. Io non avevo mai visto alcuno del loro popolo; poichè era evidente che appartenevano tutti ad una sola grande famiglia. N' avevo inteso molto parlare, peraltro, da vari mesi, perchè il loro nome si pronunzia assai sovente a Pinerolo, e con un sentimento di simpatia e di rispetto, anche dal popolo minuto; nella mente del quale esso risveglia una idea confusa di grandi dolori e di grandi glorie passate. Avevo visto anche nella biblio-

teca di Pinerolo, sui margini di certi libri di storia, nei quali essi eran giudicati dall'autor cattolico con parole appassionate e ingiuriose, delle risposte sdegnose, scritte in furia a matita, delle esclamazioni ironiche e dei rimproveri amari, che rivelavano l'anima calda di lettori giovanetti, offesi nella loro fede; e m'era nato il desiderio di conoscerli e d'interrogarli. Ma confesso che sapevo assai poca cosa dei fatti loro. Per molti anni, da ragazzo, il loro nome non mi aveva chiamato alla mente altre immagini che lo strano emblema della loro fede: una candela che arde in mezzo a una corona di stelle, col motto *Lux lucet in tenebris*; e il ricordo d'un bel quadro d'artista piemontese, il quale rappresentava un gruppo d'uomini e di donne, sfuggiti alle persecuzioni dei savoiardi, e raccolti sulla cima rocciosa d'una montagna, pallidi di sfinimento e di terrore, sotto il raggio rosato dell'aurora. Poco tempo dopo, negli anni della nostra rivoluzione, la storia delle loro lotte gloriose contro il despotismo teocratico m'aveva acceso d'un entusiasmo pieno d'affetto. Poi avevo dimenticato. Ed ora mi ritrovavo, quasi all'impensata, in mezzo a loro, e stavo per entrare nel loro paese, e cosa che non prevedevo ancora, nella loro storia, nella quale il mio spirito e il mio cuore dovevano poi rimanere per molti mesi come imprigionati dall'ammirazione. Al nascere di questi pensieri, io non desiderai più di arrivare a Torre Pellice che per veder la capitale di quel popolo così singolare e ammirevole. E intanto, avrei voluto attaccar conversazione con qualcuno dei presenti. Ma il loro contegno non era punto incoraggiante. Due parevano assorti nei proprii pensieri. Altri discorrevano a bassa voce d'una *Scuola latina*, che è nel villaggio di Pomaretto, posto all'imboccatura della valle di San Martino. Uno, che pareva un ecclesiastico, leggeva un piccolissimo giornale religioso che si stampa a Pinerolo, intitolato *Le Témoïn*. La sola persona a cui avrei potuto rivolger la parola era una signora sui quarant'anni, seduta davanti a me, vestita di nero, pallidissima, con un bimbo sulle ginocchia; una bella donna, che pareva afflitta da una sventura recente, e guardava le montagne; ma con un aspetto che rivelava un animo così profondamente addolorato, e così forte, nello stesso tempo, contro il dolore presente, e così coraggiosamente risoluto ad affrontare i dolori avvenire, che la riverenza mi ricacciava indietro tutte le interrogazioni, anche le più gentili, che mi venivano alle labbra. Stavo non di meno per rivolgerle una domanda sul suo bambino, con quella timidezza con cui si dirige la

parola a uno straniero in un paese straniero, quando il fischio della macchina a vapore annunciò che eravamo arrivati a Briherasio....

Passato Briherasio, s'apre con maestà graziosa la bella valle del Pellice, dai due lati della quale s'alzano il Vandalino, superbo e triste, e la Gran Guglia, e i monti di Angrogna, e il Frioland, una varietà meravigliosa di cime cinerine che sorgono dietro alle alture verdi, di cime azzurre che si drizzano sopra le cinerine, di punte bianche che fan capolino sopra le azzurre, fino al confine di Francia; e tutt'intorno, dalle rive del torrente affollate di pioppi, su per le falde coperte di gelsi e d'alberi fruttiferi, vigneti sopra vigneti, e campi biondi su campi biondi, divisi da macchie di castagni, e boschi di pini e di faggi più alto, e ville, fattorie, chiesuole, capanne a tutte le altezze, come nelle vicinanze d'una città grande; e su tutta questa bellezza una gran pace. Sulla cima d'un bel poggio, da una parte della via ferrata, s'alza in mezzo ai castagni il castello severo di Bibiana; dall'altra, luccicano al sole i tetti di San Giovanni; in faccia, salta fuori dai boschetti del Pellice il campanile bianco di Luserna. Intanto il treno corre in mezzo a palazzine eleganti, a giardini fioriti, a grandi mucchi e a lunghissime file di lastre di gneiss, cavate dai monti vicini, tra un martellare sonoro di operai, che si spande pei campi come un coro di voci argentine; e poi la valle si restringe, i monti si innalzano, la campagna.... Un momento.... Non si passa mica di là come si passa per qualunque altra stretta di montagne. Mette conto di arrestare per un momento il pensiero in quel passo. Noi stiamo per entrare, siamo già entrati anzi, in una regione famosa e gloriosa, in una piccola Svizzera italiana, che ha là vicino, in Torre Pellice, la sua Ginevra, in mezzo a un popolo strano, che forma come una nazione a parte nel seno della nostra nazione, raccolto quasi tutto e accampato in una vasta fortezza quadrilatera di montagne dirupate e boschive, compresa tra l'alta valle del Po, la frontiera del Delfinato e la valle di Susa. Questo popolo ha una storia propria la cui origine si perde nell'oscurità del medioevo, una fede sua, una sua letteratura, un suo dialetto, un particolare organamento religioso democratico, che appartiene a lui solo, una assemblea libera che tratta e decide dei suoi più delicati interessi, delle istituzioni speciali, fondate in parte e sostenute dalla liberalità di gente d'ogni nazione. Non occupa searsamente che tre valli, di cui una piccolissima e otto valloni; ed ha corrispondenze

e stazioni in tutte le parti d'Italia, e colonie in Germania e in America, e vanta amicizie di popoli e di principi, ospita visitatori riverenti e devoti di tutti i paesi, manda soldati e divulgatori della sua fede in tutti i continenti. Fra abitanti del piano e montanari non furon mai più, o molto di più di ventimila, divisi in quindici parrocchie, eppure, ebbero le vicende e la forza d'un grande popolo; ebbero i loro eserciti, i loro generali, i loro eroi, i loro martiri, trattarono molte volte da pari a pari con lo Stato cento volte più grande a cui appartenevano; sostennero trenta guerre, quali contro il Piemonte, quali contro la Francia, più di una contro i due Stati riuniti; tennero testa per quasi un anno alla potenza di Luigi decimoquarto. Come il popolo musulmano, sostennero urti di crociate fanatiche; furono strappati tutti insieme dalle loro terre come il popolo ebreo; si riconquistarono la patria come il popolo iberico. Dispersi, uccisi, distrutti quasi tutti come una razza infetta di cui si volesse purgare la terra, ripullularono più numerosi e più ostinati. Infine stancarono con la costanza invitta gli oppressori, si fecero invocare da loro nei pericoli, combatterono valorosamente per la causa comune, strapparono ai secolari nemici l'ammirazione e la gratitudine, li costrinsero a dar loro la libertà per cui lottavano da secoli, a vergognarsi del passato, e festeggiare quella concessione come un bene e una gloria di tutti. E nonostante le mille persecuzioni, e le guerre spietate, e i lunghi esilii, che avrebbero dovuto spezzare intorno a loro ogni legame, e soffocare nel loro animo ogni altro affetto fuor che l'amore dei propri monti e l'orgoglio della propria storia, essi si mantennero sempre italiani nel cuore, e come furono del vecchio Piemonte, sono ancora una delle provincie più nobilmente patriottiche della nuova Italia. Onore ai valdesi, dunque! Eccoci a Ginevra.... Voglio dire a Torre Pellice. Vediamo un po' questo illustre minuzzolo di capitale.

Scendiamo alla stazione, usciamo nella piazza.... Dove siamo dianine? In Italia, o in una città di passo della Svizzera e del Reno? C'era pieno di gente. I due amici mi spiegarono: era la stagione in cui vengono a passar le vacanze dai loro parenti i molti valdesi che esercitano l'insegnamento in quasi tutte le parti d'Europa, e specialmente in Olanda e in Inghilterra. Erano anche i giorni nei quali si raduna a Torre Pellice il sinodo annuale, a cui intervengono, in segno di simpatia per il « popolo dei martiri » rappresentanti di tutte le chiese evangeliche del mondo:

una specie di piccolo concilio ecumenico, di parlamento ecclesiastico, composto però di ecclesiastici e di laici in parti quasi eguali, il quale tratta tutte le questioni relative alle leggi e ai regolamenti che reggon la chiesa valdese, e i suoi istituti di beneficenza e d'istruzione. Molta gente arrivava, molta aspettava. Era un rimescollo di maestri, d'istitutrici, di istitutori, di famiglie, un ricambiarsi di strette di mano e d'abbracci, un mormorio di saluti in francese, in inglese e in tedesco; poichè non son pochi anche i tedeschi e gl'inglesi che soggiornano là durante l'estate. C'erano anche dei valdesi venuti dalle stazioni delle varie provincie d'Italia, da Venezia, da Roma, da Napoli; parecchi personaggi del Sinodo, pastori, evangelisti laici, professori, ministri emeriti, e anziani e diaconi di tutte le valli, quasi tutti con quell'aspetto particolare d'austerità benevola, vestiti di abiti neri, coi capelli lunghi e ravviati, coi visi lisci e placidi, composti senza affettazione, e come serenamente pensierosi. Apparivano pure, qua e là, degli ecclesiastici stranieri, delle canizie biondegianti, dei visi ascetici, d'una carnagione di altri paesi: ministri protestanti degli Stati Uniti forse, o d'Australia; un pastore di Livonia, si diceva che ci fosse, e dei membri della chiesa riformata del Capo di Buona Speranza. Era uno spettacolo curioso a vedersi, in quella borgata nascosta fra i monti, tutta quella gente così diversa d'aspetto, di modi, di linguaggio da quella che si vede in tutti i paesi vicini. Pareva di ritrovarsi in mezzo a una di quelle grandi carovane di viaggiatori, messe insieme dagli impresari di viaggi internazionali, la quale non fosse discesa a Torre Pellice che per far colazione, e dovesse ripartire fra pochi minuti per ripassare le Alpi e risparpagliarsi per l'Europa. Tutti s'avviavano verso il paese, a passo lento, scorrendo pacatamente; e in mezzo alle tube e ai grandi cappelli patriarcali di feltro nero, si vedevano spuntare delle cuffiette bianche di contadine valdesi, delle lunghe penne di soldati delle compagnie alpine, dei veli azzurri di signore e di signori, armati di alti bastoni, raccolti a brigatelle, che s'apostrofavano in piemontese e in italiano; poichè a Torre Pellice è il quartier generale degli alpinisti della sezione dell'Alpi Cozie; e il bel quadro aveva da una parte, sull'orlo d'un prato, le macchiette indispensabili di due carabinieri, immobili, che parevano venuti là per tenere nei giusti limiti la libertà di coscienza. Un bel quadro, una mescolanza bizzarra di gravità e di gaiezza, di accademico e di campestre, di nostrano e d'esotico, in mezzo a

quelle alte montagne, sui confini d'Italia, dentro al verde immenso e quieto d'una delle più gentili valli delle Alpi.

Infilammo la via principale, passando davanti a una fontana pubblica, che fece erigere il re Carlo Alberto, in segno di gratitudine per l'accoglienza affettuosa che gli fecero i valdesi nel 1844. Il paese, stretto e lunghissimo, è tutto pulito e lindo, che par fabbricato da pochi anni. Somiglia a un villaggio svizzero. Le casette colorite di fresco, i salici piangenti che sporgon fuori dai muri bassi dei giardini, le torrette bianche delle chiese evangeliche che spiccano sulla vegetazione bruna dei monti, e le viti fronzute che formano delle tende verdi sulle facciate delle case turchine e rosee, gli danno una grazia singolare, guastata un poco dai grandi casoni nudi e grigi dei molti opifici, fabbriche di tessuti la maggior parte, che empion la valle d'un brontolio cupo e affannoso. Non ci sono che quattromila abitanti, metà dei quali, a un di presso, cattolici e quasi tutti operai. Ma il carattere generale della piccola città è vistosamente valdese. C'è quella nitidezza, quell'aria di semplicità quasi ingenua che si ritrova nei sermoni dei pastori delle valli. Quelle iscrizioni insolite nei nostri villaggi, come *Circolo Letterario*, *Sala di Conferenze*, *Scuola normale*, *Pensionnat*, che innalzano gli abitanti nella stima del visitatore, pare che nobilitino, in certo modo, anche l'aspetto materiale del paese, e gli aggiungano all'occhio qualcosa d'originale. I vetri delle finestre tersissimi, le bottegucce anche più misere, ordinate e lucide, e non so che apparenza d'assestatezza in tutte le cose, mi ricordò certi villaggi della Frisia e di Groninga. Le piccole strade erano animate; giravano molte cuffiette bianche; passavan dei signori con delle palandrane scure, dei visi di professori che leggevano le loro piccole Gazzette locali, *Le Témoin* o l'*Arvisatore alpino*; delle frotte di bimbi, coi libri sotto il braccio, uscivan dalle scuole, allegri ma senza far chiasso, vestiti da povera gente, ma senza cenci. Non osservai nulla di diverso, nell'aspetto della gente del popolo e dei campagnuoli, dal tipo comune piemontese; ma so che dei naturalisti stanno studiando se non esistano nella famiglia valdese certi particolari caratteri fisici, per effetto del numero grandissimo di matrimoni fra consanguinei che vi seguon da secoli: essi ci diranno qualche cosa. Noi, in un breve giro, incontrammo parecchi ragazzi bellissimi, punto somiglianti a quelli che credeva di trovare tra gli eretici il duca Carlo II,

con un occhio in mezzo alla fronte e sei file di denti pelosi. Incontrammo anche una signorina valdese alta e superba, una vera bellezza, una donnina del Michetti ingigantita, che avrebbe fatto cader la bolla della scomunica dalle mani di Torquemada. E fu questa la sola vista che turbò un momento, per noi, la quiete serena di Torre Pellice. C'era in ogni parte un'operosità tranquilla, e come un buon odore di vita ordinata e raccolta; l'apparenza d'un paese in cui non fosse mai stato commesso un delitto, nè seguito un tumulto o una sventura pubblica, e dove i carabinieri stessero in villeggiatura....

La valle era tutta piena di sole, il paese faceva la sua *siesta*, mezzo insonnito, dentro al suo grande letto verde, sotto la vigilanza guerriera del Vandalino, la sentinella gigantesca delle valli, la quale, da qualunque parte ci trovassimo, pareva che ci s'alzasse sopra il capo. Quello, e tutti gli altri monti circostanti, così ridenti alle falde, si fanno terribili di forme e di memorie, innalzandosi. Nei loro fianchi s'aprono delle caverne spaventevoli, covi antichi di ladroni saraceni, e poi ricetto di valdesi cercati a morte, convertite in stanze di tortura e in sepolcri. Ma la vegetazione è così folta, florida, allegra, che le memorie sinistre dei luoghi vi rimangono sotto soffocate. Per un buon tratto, camminando, non vedemmo altro che verde e azzurro. Il terreno saliva dolcemente. Quasi senza avvedercene, ci trovammo sopra un bel poggio, al confluente del Pellice con l'Angrogna, dove sorgeva la torre famosa, che diede nome al paese, e un castello, disputato per lungo tempo tra Francia e Savoia, e più volte rovinato e rifatto; con la storia del quale è legata in gran parte la storia del popolo valdese. Ora non ne rimangon che pochi ruderi, quasi nascosti dalle piante. Di là si vede, sotto, tutto Torre Pellice, e i due torrenti, e più lontano, Luserna, e a destra e a sinistra, monti dietro a monti, e poi la pianura infinita: tutto così bello e felice quando splende un sole d'oro nel mezzo d'un cielo di zaffiro, ripulito da una buona arietta di settembre. Eppure, quello è uno dei più sciagurati e dei più sinistri luoghi del mondo: il luogo dove risedettero, trincierarono i loro reggimenti, ordirono le loro trame, e diedero i loro ordini terribili, quei governatori di nefanda memoria, quel conte della Trinità, quel Castrocara, quel marchese di Pianezza, quel conte di Bagnolo, al suono del cui nome par di sentire confusa un'eco lontana di grida di raccapriccio e d'angoscia. L'enorme macchina di tortura che per centinaia d'anni spremette sangue,

oro e disperazione dal popolo valdese, era piantata là, su quel poggio così gentile. Di là partivano, a grosse colonne, quegli eserciti feroci, composti in parte di soldati regolari, in parte di volontari, di campagnuoli fanatici, d'irlandesi banditi dal Cromwell, di saccheggiatori e di scampaforce, che i governatori sguinzagliavan nelle valli come branchi di mastini a fare le vendette del dio dell'inquisizione. E riparavano, ritornando dalle spedizioni contro Villar, Bobbio, Comba, Taillaret, Rorà, Pra del Torno, cacciandosi innanzi il loro bottino vivente, famiglie cariche di mascolerie, seguite dal bestiame delle proprie terre, pastori incatenati come ladroni, giovani colle orecchie strappate a furia di morsi, vecchi coperti di lividure, donne insanguinate, pazze di terrore, che vedevan già con l'immaginazione le tanaglie e le ruote del Sant'Ufficio, e si stringevano contro i fianchi le teste dei fanciulli sfiniti dalla fatica e soffocati dai singhiozzi. Là intorno, sopra le cime di quei bei monti, seguirono quelle fughe tragiche di popolazioni d'interi villaggi, avvertite in tempo dell'assalto imminente, erranti per le nevi, al lume delle stelle, gli uomini coi ragazzi assiderati sopra le spalle, le donne coi bimbi moribondi nelle culle, strascinati nell'ombra delle rupi, al fischio delle palle degl'insecutori, mentre già nella valle si alzavano le fiamme delle loro case e gli urli dei loro fratelli sgozzati. Là, per quei sentieri, lungo i due torrenti, passarono, nelle giornate memorande della grande espulsione, diretti alla pianura, per esser dispersi pei conventi e per le galere, per andare a morire a mucchi, pigiati come bestie da macello, divorati dalla fame e dai pidocchi, nei fossati delle cittadelle e nelle prigioni immonde, passarono in file sterminate, a centinaia, a migliaia, i mariti separati dalle mogli, i parenti divisi dai figliuoli, poveri, signori, vecchi, donne, infermi, feriti, legati a due a due, e coppie a coppie, con lunghissime corde, fiancheggiati dai soci della *propaganda fine* che tentavan di strappare i bimbi alle madri; spinti innanzi a calci e a nerbate, coperti di scherni, di maledizioni e di sputi, come una turba di schiavi infami, destinati alle fiere di un circo. E di là, infine, proprio dalla cima di quel poggio, fu dato il segnale di quelle stragi di Pasqua, di quella Saint-Barthélemy dei valdesi, che strappò un grido d'orrore al mondo, e quei versi terribili al Milton; dopo la quale degli uffiziali onorati buttaron la spada con disprezzo ai piedi del loro generale; là, in quel tratto della valle, e per tutto lo spazio che s'abbraccia di lassù con lo

sguardo, famiglie intere, snidate dai nascondigli, raggiunte e accerchiate per le vie e per i campi, furon palleggiate sulle punte delle spade e delle alabarde; centinaia di sventurati fatti perire con quei supplizi inauditi, inventati dalle immaginazioni stravolte di carnefici pazzi e briachi, con quelle agonie eterne, la cui sola idea ci oscura la ragione; uomini e donne d'ogni età, sotto gli occhi dei loro più cari, scaraventati giù dai precipizi, scannati, scorticati, sbranati, ridotti lentamente un carname informe che urlava ancora, e i bambini sfracellati contro le roccie, in cospetto delle madri mutilate, a cui schizzavan le cervella negli occhi.... Oh! Maledizione! Dolore! Vergogna eterna! Esecrabili memorie che inferociscono il cuore, che destano, con l'immaginazione della vendetta, anche nell'anima dei miti la sete di sangue che era nell'anima dei carnefici!....

Ma un altro sentimento tien dietro subito all'indignazione: uno scoramento triste, un disprezzo infinito della bestia umana, che fu capace allora di commettere quegli orrori in nome della religione, che li commise più tardi in nome della libertà, che li commetterà forse domani in nome dell'eguaglianza; che è capace ancora, dopo dei secoli, di ricordarli senza ribrezzo e senza rossore, di scusarli, di giustificarli e di gloriarsene!.... Non ci è che un conforto a quel pensiero, ed è il considerare che quelle atrocità obbrobriose furono inutili a chi le commise, e duplicarono la forza di chi le patì. Non fosse anche stato il sentimento profondo della propria fede, sarebbe bastato l'orrore, l'odio che dovevan provare per i macellatori, a mantener i valdesi eroicamente immobili nella loro ostinazione. La carne, le viscere loro, oltre che la coscienza, dovevano abborrire anche dalla sola idea d'una simulata conversione. Dovevano nascere con l'istinto della resistenza disperata nel sangue i nipoti di quei martoriati. Che gigantesco orgoglio si saran sentiti nell'anima di fronte ai propri nemici! E come si capisce che dovessero amare disperatamente il loro paese, e amarsi tra loro, legati com'erano gli uni agli altri da quelle tremende memorie, dall'odio mostruoso che li circondava, e dall'immensa pietà delle sventure comuni!

Di lassù, guardando nel paese col canocchiale, vidi a una cantonata un cartellone di teatro che annunziava la rappresentazione del *Ventaglio* del Goldoni. Non potevo trovare migliore pretesto per rompere il filo delle riflessioni tristi. Ma la prima volta che si va tra i valdesi, è difficile sprigionare il pensiero dal loro meravi-

glioso passato. Quelle tre date terribili: 1561, 1655, 1686, che sono come le tre piaghe sanguinanti della loro storia, mi pareva di vederle scritte nei muri, incise negli alberi, tracciate sulle vie, segnate per aria, e che avessero quasi il senso d'un rimprovero e d'un avvertimento: — Raccogliti, ricorda, medita! Non è questo un luogo dove tu debba far faccia da ridere, figlio dei persecutori! — Che volete? Qualche cosa sulla coscienza, un minimo che, leggerissimo, me lo sentivo anch'io; tanto che i saluti e gli sguardi benevoli che ci rivolgevano i campagnuoli, incontrandoci, mentre scendevamo, mi sembravano quasi una gentilezza immeritata. Insomma, tutta quella gente avrebbe avuto un po' di diritto di darci quattro tanagliatine tra la spalla e il gomito, delicatissime, s'intende, per pura formalità di contraccambio. Tutti i putti che vedevo seduti davanti agli usci delle case, mi ricordavano quei cinquanta poveri bimbi dei valdesi fuggiaschi da Prigelato, trovati morti gelati nella neve, gli uni nelle loro cune, gli altri fra le braccia delle madri irrigidite, lassù, sui monti della valle di San Martino, nella quaresima del 1440. Una ragazza bionda e graziosa, sui quattordici anni, che entrava in casa con un gran pane sotto il braccio, mi fece pensare a quella piccola eroina, che sorpresa dai soldati del conte della Trinità in una caverna, dove s'era rifugiata con l'avolo centenario, e visto trucidare il suo vecchio, spiccò un salto per scampare alle braccia degli uccisori, e rotolò morta sformata in fondo a un burrone. Una coppia matrimoniale, un po' più in là, un ometto sulla cinquantina, un po' curvo, che dava il braccio a una signora malata, di aspetto risoluto insieme e amorevole, mi richiamò alla mente quell'infelice Mathurin, e quella sua brava e buona Giovanna che volle morire con lui, nel 1560, legata alla stessa trave, sulla medesima catasta di legna, in faccia all'inquisitore generale e al prevosto generale di giustizia, nella piazza maggiore di Carignano. Quella stessa campagna così fiorente, la vedevo nuda in qualche momento, devastata, sparsa di rovine affumicate e di vestigia turpi d'accampamenti, come doveva offrirsi allo sguardo quando vi seguivano i casi meravigliosi che la resero celebre. Casi meravigliosi, infatti, anche per la mescolanza incredibile che presentavano di solenne, di bizzarro, di tragico, e a volte di ridicolo dall'una parte e dall'altra. Che strana cosa, quei brillanti aiutanti di campo che entravau di carriera nei villaggi, a intimare: — *O alla messa*

fra ventiquattr' ore o la morte! — e che riportavano al generale quelle risposte: — *Meglio mille volte la morte che la messa!* — E quei legati delle due parti che, nelle interruzioni dei combattimenti, si radunavano, ancora neri di polvere e stravolti, a disputare sul sacramento del battesimo, sulla supremazia del Papa e sulla transustanziazione! Strani, degni del pennello di un grande umorista, quegli sgomberi forzati dei conventi, quei monaci portati via sulle spalle dalle donne in mezzo alle grida festose del popolo: io li vedevo per quelle strade, boccheggiare al di sopra delle teste della folla, come barconi sopra un'acqua agitata, e mi pareva che non fossero mica spaventati, alcuni di quei fratoni, di sentirsi di sotto le spalle rotonde di due robuste cretiche di venticinque anni, e che nell'appoggiar le mani sulle teste per non cadere, andassero palmando le grosse trecce con un'aria sorniona, sorridendo tra le palpebre semichiusa. E quelle sfide clamorose a disputare sul culto delle immagini e sulla presenza di Gesù Cristo nell'ostia, che si slanciavano da un paese all'altro, per lettera, monaci, gesuiti e pastori, chiamandosi a vicenda ignoranti, bestemmiatori, donnaioli e dannati; quelle scene tumultuose, quando i due avversari convenivan nelle chiese, l'uno seguito dai suoi valdesi, l'altro da un codazzo di gentiluomini, di frati, di sagrestani e di bifolchi, in presenza di un governator militare cattolico, che avrebbe dato fuoco a tutt'e due; e lì, fiumi di chiacchiere, e grida, e gesticolamenti d'energumeni, e chi sa che birberie di cavilli, di scambietti e d'arzigogoli da bastonate, e quante volte le buone legna saranno accorse in aiuto delle cattive ragioni! Ma l'immagine che mi vidi più viva dinanzi per tutto quel giorno, che mi pesava quasi sull'animo come il ricordo d'un sogno spaventoso, come l'espressione di tutti i terrori e di tutti gli orrori della storia valdese, son quei convogli che passarono molte volte per quelle strade, nei secoli scorsi, quelle Commissioni che venivan da Torino per estirpar l'eresia, in qualunque modo, con la persuasione, con le minacce e con la morte. Ah! no, studiate pure: voi non riuscirete a rappresentarvi alla mente un quadro più lugubre e più tremendo.... Il presidente del Parlamento di Torino, dei consiglieri, dei membri del tribunale dell'inquisizione, una frotta di domenicani, di gesuiti, di arcieri di giustizia, e un seguito di contadini infanaticchiti, armati di coltelli, e di predatori vagabondi raccattati per viaggio, e frati cappuccini, e i birri, e il boia.... Raffigurateveli per una via di vil-

laggio, di notte, che passano lentamente, fra le case mute, al chiarore delle torcie resinose che gettan per le finestre nelle stanze un riflesso delle fiamme del rogo; immaginate quel miscuglio di cappucci, di caschi, di pugnali, di crocifissi, di corde, quel rumore di catene e di tonache, quelle faccie barbute, quelle braccia in croce, quel mormorio di preghiere, quelle fiamme fumose e quell'ombre sui muri.... Ah! l'orribile cosa! In pieno giorno, in mezzo a quel bel verde e sotto quel bel cielo, la scellerata visione mi strappava un grido muto dall'anima: — Via, larve nefande, spauracchi abbominevoli del passato!... — e svanivano; ma per riassalirmi ad un altro svolto di strada, come uno stormo di upupe, che uscissero improvvisamente da un cimitero.

Basterà ampiamente questa citazione a dimostrare che il De Amicis ci tratta proprio da amico, come fa sempre del resto la stampa italiana non religiosa. Subito che il suo libro sarà uscito alla luce, sarà nostro dovere darne l'analisi.

AONIO LETI.

I FATTI RECENTI CIRCA L'UNIONE DELLE CHIESE

Secondo uno de' nostri confratelli della stampa evangelica, l'Unione delle Chiese « è oramai una splendida, una smagliante realtà. » A prima lettura, l'avranno creduto alcuni. Vi sarà stato chi, addormentato al suono di vani rumori, si sarà riscosso a questo vaticinio di vittoria; si sarà guardato attorno magari cogli occhiali di Galileo, ma poi come si racconta di lui che sperava venuto il giorno del giudizio, e, fatto capolino dal mausoleo, poi non lo vide, avrà borbottato:

Il giorno io veggo, ma non veggo giudizio,
ossia non vedo l'unione.

Ma pur qualcosa si è fatto, e lo esporremo qui appresso, senza far troppi nomi.

Una lettera scritta in Firenze il 5 nov. 1883, firmata da nove ministri evangelici e perfino *controfirmata per l'autenticità*, fu diretta al Presidente del Comitato Intermissionario, al fine di eccitarlo a « promuovere a fatti la desiderata unione. » Indicava come mezzo di attuarla « la convocazione di un Congresso Evangelico nel quale dietro iniziativa del Comitato Intermissionario »

nario venissero trattati e discussi in via preparatoria i seguenti argomenti: 1° le basi dottrinali; 2° la preparazione al ministero della Parola; 3° la disciplina; 4° i principii dell'organizzazione di Chiesa; 5° le basi dell'unità amministrativa.» In data del 7 nov. il Presidente rispose che avrebbe trasmessa la lettera a' suoi colleghi. E questi, riuniti a Roma il 15 dello stesso mese, risposero di simpatizzare, ma non sentirsi liberi di prender l'iniziativa di un movimento che conducesse a fondere in una tutte le Chiese Evangeliche d'Italia. Di questo primo smacco, che ci è toccato, potevasi tenere maggior conto. Vero è che in una successiva seduta il Comitato Intermissionario deliberò di far qualcosa, se non nel senso della totale fusione delle amministrazioni, almeno per la fusione o più intera armonia della stampa, delle scuole ec., e di annettersi 15 tra' rappresentanti le diverse Chiese onde ventilare e fermare con essi uno schema da proporre alle diverse assemblee sinodali. Tale deliberazione veniva comunicata in data del 24 dicembre 1883. Nel frattempo, già il 1 dicembre i firmatari della prima lettera al Comitato Intermissionario eransi riuniti a Firenze, per incaricare uno di essi, il prof. P. Geymonat, della redazione di un consenso dottrinale, che servire dovesse di base alla progettata unione. Ed ecco venir fuori, in una successiva riunione, la già da noi menzionata *Relazione sulla dottrina della Chiesa Evangelica Italiana*, che per cura del suo autore è stata messa alle stampe e diramata ai ministri delle varie Chiese. Su questa relazione ora si medita: alcuni già vengono fuori colle loro osservazioni, che, per quanto benevole vogliano riuscire, nemmanco gli ottimisti non spereranno tutte di un colore. Cediamo in prima la parola ad un ministro della Chiesa Metodista Episcopale.

Ho seguito con intelletto d'amore — scrisse il rev. sig. Gattuso di Brancaccio al prof. Geymonat, in data del 9 Gennaio u. d. — il moto evangelico tendente alla costituzione della Chiesa Italiana, ma di fronte ai problemi d'indole economica, sociale e politica che s'impongono alla soluzione di una questione siffatta, non ho osato prender la parola. Me ne dà ora occasione il suo pregevole scritto, e credo di adempiere ad un dovere parlando in nome della libertà, oggi, giorno sacro ai fasti della Patria.

Si figuri con quale allegrezza accolsi la sua relazione nella quale si trova il giusto termine fra l'unità e la libertà in un patto comune, senza ledere l'autonomia degli enti morali costituiti sotto l'egida dell'Evangelo di Gesù Cristo. La Patria dall'Evangelo grandi cose attende, ma non certo quella *piramidale fusione* che cangerebbe tosto la nascente Chiesa di Cristo in una massa di granito, eccellente... pel museo va-

ticano, non per la Italia nuova. In quanto che, due formidabili unità apparvero in occidente: l'impero romano ed il papato; il diritto della forza costituì la prima, la forza della ipocrisia formò la seconda; ma entrambi dall'ambizione e dal privilegio di casta trassero del pari la propria origine. Unità caotiche destinate a sfasciarsi! imperocchè, secondo la illustre sentenza del Romagnosi, "tutto ciò che non ha fondamento naturale, è destinato a perire." E con maggiore energia Cristo ci insegna "che ogni pianta che Iddio non ha piantata, sarà diradicata" (Matt. xv, 13). Armonizzare le forze della natura col disegno di Dio: ecco il segreto del cristianesimo che dee trovare il più ampio svolgimento nel progresso dei secoli per virtù di quel medesimo spirito di libertà che aleggiando sui popoli incalzò mai sempre ogni unità caotica, usurpazione di ogni diritto, negazione di ogni dovere. Lo spirito moderno, in tutto il mondo civile, è contro ogni forma di despotismo, e l'Italia che esce or ora dalla titanica lotta d'indipendenza e di libertà, abborre i suoi carnefici: la Chiesa e l'Impero. Grazie a Dio, niun evangelico aspira ad una forma di unità siffatta, ed ove tutti insieme vi tendessero, nol potrebbero, standovi contro Gesù e la civiltà moderna che dal suo spirito germina. Dio e popolo vogliono libertà; e follia sarebbe vagheggiare una fusione che attentasse alla libertà. Gli è in questo sospetto che i nostri concittadini guardano con occhio di diffidenza la nuova Chiesa che sorge. La quale, ove inconsciamente si avviasse per una fusione qualsiasi, niente altro farebbe che imitare l'antica, dal cui moto concentrico emerse una forza brutta, quella forza centripeta che si nomò "il papato" negazione di ogni libero moto, paralisi ed esempio immane di abbruttimento e di tirannia. "Libertà, o tirannia" ecco il dilemma, a cui risponderebbe Amleto: "essere, o non essere," perchè nel primo corno sta la vita del cristianesimo, nel secondo la morte. Parlare di fusione, quindi, significa ignorare la storia, disconoscere lo spirito dei tempi, tradire la missione del cristianesimo, che è *Unità nella libertà*, formola a cui Ella nobilmente e necessariamente s'ispira. La libertà, la vera libertà di Cristo potrà far sorgere in occidente una nuova unità, dalla quale, per la sua natura indefettibile, uscirà la terza civiltà, spettacolo sublime che l'Italia darà al mondo attonito a tanto prodigio. Questa unità già esiste da parecchi secoli; non occorre che l'armonia delle forze per organizzarla: unità di fede nel libero consenso dello spirito; e però, unità della Chiesa di Cristo nell'autonomia denominazionale. In questa unità, troverà grandezza e splendore la Chiesa di Cristo, perchè è la realizzazione naturale dell'ideale divino; per questa unità sarà possibile l'arbitrato internazionale e l'alleanza duratura dei popoli d'ogni nazione; in questa unità troverà fedele e benefica applicazione quella sublime formola "di fratellanza, uguaglianza e libertà" che la Francia dell'89 affogò nel sangue. I principi del cristianesimo soffiando come venti impetuosi travolsero le tirannidi, ma la dolce brezza d'amore non spira che da Gesù; ed è con la virtuale potenza del suo spirito che l'Italia potrà insegnare alla Francia come si rinnovi l'umanità. Ma per giungere a tanto, è necessario non essere nè di Apollo, nè di Paolo, ma di Cristo, capo e compitore della fede, da cui unicamente emana l'unità dello spirito nella serena armonia dell'amore.

Avviarsi per questa meta sublime è opera generosa, ed ogni sforzo

sincero fatto in questo senso, merita lode. Camminare, non significa correre, chè correndo si potrebbe cadere.

Ecco una intelligente e ben motivata adesione proveniente dal seno della denominazione, da cui meno s'aspettava; perchè i Metodisti generalmente tengono al loro nome quanto al loro metodo; ed i Metodisti Episcopali in Italia essendo più giovani, possono nutrire più ridenti speranze particolari. La serie dell'adesioni s'apre sotto favorevoli auspicii, ed auguriamo che seguitino nello stesso generoso spirito; poichè dalle risposte dipende l'esito delle proposte.

Da un altro lato giunge una seconda adesione anche più esplicita, e non meno ponderata, altamente imparziale, dettata dalla saviezza d'uomo di sperienza, e dal primo amore che è largo nell'idee e nei sacrificii. Il Signor Cesare Ginouilhac non è un evangelista nè un pastore, ma un generoso cristiano che da sè ha provveduto all'evangelizzazione della sua città di Bergamo, e non riguarda ad una denominazione più che all'altra, ma al progresso dell'evangelo. Egli scrive al Sig. Prof. Geymonat la seguente lettera:

“ Mentre la ringrazio per l'inviatami copia della *Relazione sulla Dottrina della Chiesa Evangelica Italiana* ch'Ella presentò alla Società Teologica Fiorentina permetta, egregio signor Professore, che le esprima la favorevole impressione che ne riportai. Ne trassi l'impressione di un difficile problema risoluto: il problema dell'unificazione delle Dottrine Evangeliche risoluto semplicemente mediante l'interpretazione loro con Spirito Evangelico.

Come Ella dimostra con stringenti argomentazioni, la Dottrina Evangelica senza lo Spirito Evangelico anzichè unire ed edificare cerca e trova tutti i mezzi per dividere e demolire; lo Spirito Evangelico invece, corazzato di umiltà e di carità, elimina la rigidità della Dottrina e, premesso l'accordo nella sostanza ossia nella verità di fede, raccoglie riconciliandole le varie tinte dottrinali in una fraterna unione di tolleranza, di concordia e di pace: perciò avremo sempre unione e divisione a seconda che lo Spirito Evangelico sia più o meno dominante.

Nessuno credo oserà schierarsi in opposizione allo Spirito Evangelico quale venne dalla S. V. definito, ed ancorchè non tutti lo possedessero, ognuno dovrà in coscienza confessarlo e farne oggetto della propria aspirazione. Ammesso dunque l'indirizzo tracciato dallo Spirito Evangelico al quale, lo ripeto, nessuno potrebbe ragionevolmente contraddire, ed applicato esso Spirito Evangelico nelle opere e nelle manifestazioni di tutti, sembrami che l'ambita

unità o fratellevole alleanza non possa più trovarsi esposta ad opposizioni o pericoli di sorta.

Adottata sotto il nome di Chiesa Evangelica l'unità nominale, che io pure ritengo assolutamente indispensabile, e dacchè al presente non vuolsi ritenere praticamente possibile una fusione effettiva e completa delle diverse denominazioni, queste dovrebbero secondo me tenersi distinte le une dalle altre riguardandosi però sempre quali differenti sezioni di un solo assieme, e così la Chiesa Valdese potrebbe d'ora innanzi denominarsi *Chiesa Evangelica Italiana Sezione Valdese*, la Metodista: *Chiesa Evangelica Italiana Sezione Metodista*, e così per le altre.

La Confessione generale della fede quale emerge dai sei articoli da Lei proposti, per la sua larghezza e liberalità, dovrebbe mi pare, nella sostanza almeno, incontrare il favore di tutte indistintamente le denominazioni.

Riguardo poi all'applicazione della Dottrina Evangelica ed alla pratica esecuzione dei principii di cooperazione professati dall'Unione, sembra debba utilmente provvedere il Comitato Evangelico di Sorveglianza da Lei ideato; crederei però debbano essere più specificamente definite la costituzione e le attribuzioni del *Comitato Intermissionario* al quale, oltre al mantenimento della Disciplina, dovrebbe competere l'iniziativa e l'adozione di tutte quelle misure vaevoli a mettere in pratica le tendenze schiettamente cooperative dell'Unione.

Io confido che il Signore vorrà benedire e vorrà condurre Lui stesso a termine quest'opera di fratellevole alleanza così bene iniziata mediante il pregevolissimo lavoro dalla S. V. preparato, e sono certo ch'essa riuscirà ad un notevolissimo progresso della potenza evangelizzatrice in Italia. "

Intanto, in una nuova riunione de' ministri firmatari a Firenze si udì lettura di una relazione presentata dal sig. T. Gay sopra la *federazione delle Chiese*. Il progetto non fu accettato ne' suoi particolari, ma si approvò che ormai non si discutesse più la fusione, ma sì la federazione. Non già che la fusione fra alcune Chiese non resti desiderabile, anzi, possibile, forse più possibile che la stessa federazione, ma perchè *per ora*, dopo il rifiuto avuto dal Comitato Intermissionario di prender l'iniziativa di una fusione totale delle denominazioni, è inutile ragionarne, più savio l'attenersi alla federazione come ad un passo verso una più completa unione. Aspettasi, per la prossima riunione fiorentina, di udire una duplice relazione sopra la disciplina, commessa ai signori Lagomarsino e Meille. Il primo dirà della disciplina ne' rapporti colle congregazioni; il secondo, della disciplina ne' rapporti col ministero. Quì, se non erriamo, sarà il

caso di prendere il toro per le corna, secondo l'espressione di uno de' nostri corrispondenti.

Chiudendo questo cenno, non sappiamo trattenerci dal ricordare che l'unione, per farsi manifesta, deve sprigionarsi dalle reticenze, rendersi visibile e credibile nei fatti. Il che torna a fare eco al pensiero espresso dal sig. Presidente del Comitato Intermissionario nella sua lettera del 30 nov. u. d., ove dice: « Io proporrei che noi in Firenze quest' inverno, qualunque cosa avvenga della proposta del 5 novembre, facessimo più evidente al mondo le nostre relazioni cordiali in Cristo. »

Conosciamo un amico, anche due, che al leggere tali parole diranno: *Amen, amen.*

E. C.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. *Giro per le Chiese.*

Messina. — L'opera di Evangelizzazione nella città di Messina risale all'anno 1863. Un ex monaco siciliano, poi missionario anglicano nell'India Inglese, incominciò la predicazione del Vangelo e tentò di fondare una chiesa secondo il rito della denominazione alla quale apparteneva; ma per diverse cause, che sarebbe ozioso il riferire qui, i suoi sforzi essendo riusciti vani o quasi, egli dovette abbandonare il campo e tornarsene nelle Indie, lasciando al suo posto un suo collega convertito per mezzo suo dal cattolicesimo. Ma nemmeno dopo la partenza del primo evangelista l'opera accennò a volersi stabilire sopra larga e solida base; le adunanze non furono più frequentate se non da pochi e forse ogni cosa sarebbe smarrita se il soccorso non fosse venuto da altra parte.

Il Sig. Appia, in quell'anno e nei successivi, era pastore a Napoli. Qualche anno prima aveva iniziato l'opera nella città di Palermo e quivi essa continuava con apparenza di successo e di prosperità, ed egli sentì il bisogno di andare a vedere se nulla era da farsi in Catania e Messina, e nel Novembre del 1867 egli fece la prima sua visita a quelle due città. Diremo in brevi termini quello che egli ha riferito intorno alla secon-

da nella sua lettera del 24 novembre di quell'anno. Oltre all'evangelista anglicano, egli ha trovato in Messina un altro operaio nell'opera di evangelizzazione, il quale non dipendeva direttamente da nessuna delle chiese che lavoravano allora alla diffusione dell'Evangelo in Italia e ha udito da lui e da altri che avevano provato di costituire una chiesa, che avevano perfino distribuito, egli ed il successore del primo evangelista anglicano, la S. Cena a 10 persone, in una domenica del 1866; ma, pur troppo, non erano riesciti nel loro intento. Il signor Appia fu costretto dal cattivo tempo di prolungare il suo soggiorno in Messina ed egli approfittò di questa circostanza providenziale per tenere delle adunanze nella sua stanza dell'Albergo della Trinacria. È quivi nei primi giorni di Dicembre 1867 che si può dire abbia cominciato l'opera di evangelizzazione che ha proseguito in quella città la Chiesa Valdese. Alla prima adunanza furono presenti 27 persone delle quali alcune perseverarono ed altre si ritirarono in appresso.

Nel mese di Febbraio 1868, il pastore di Napoli tornò a visitare le due città siciliane e nel suo passaggio a Messina tenne due adunanze ed apprese che di già la divisione era entrata in mezzo ai fratelli e che, invece di uno, due erano i luoghi di culto in cui lavoravano il sig. Scuderi anglicano ed il sig. Musmeci, non ancora Valdese. Le cose andavano innanzi in questo modo senza grande profitto per l'opera, quando il Comitato di Evangelizzazione della Chiesa Valdese decise di mandare a Catania uno degli operai al suo servizio affine di continuare in quella città l'opera ivi iniziata dal Sig. Bellecci e proseguita dal Gregori che l'aveva suggellata colla sua morte.

Il 12 Settembre 1868, aspettato da alcuni fratelli appartenenti alla raunanza del Sig. Musmeci, sbarcava a Messina colla sua famiglia il nuovo operaio mandato a Catania dal Comitato e l'indomani giorno di Domenica, invitato a presiedere il culto, egli ebbe la grande soddisfazione di potere annunziare il Vangelo ad una bella assemblea che si riuniva in un locale di cui i fratelli pagavano la pigione e che avevano decentemente ammobigliato. Non tutti quelli che si trovarono presenti in quella circostanza erano soliti intervenire ai culti e quello si può dire fu il principio del lungo seguito di adunanze, una più numerosa dell'altra, che condussero alla organizzazione ed alla formazione della Chiesa.

Non si può raccontare minutamente come abbiamo fatto per i principii, quello che è accaduto in seguito. Abbiamo voluto dare a ciascuno quello che gli appartiene, a scanso di equivoci. All'epoca dell'arrivo a Catania del Ministro che la Chiesa Valdese vi mandò, cioè nel Settembre 1868, non vi era chiesa costituita nella città di Messina e i 10 comunicanti di cui abbiamo fatto cenno non erano più tutti insieme non solo, ma alcuni avevano abbandonato la città o la Chiesa.

Da questo punto incomincia il lavoro regolare della evangelizzazione della città. La Chiesa non era formata; in mezzo a quelli che erano stati evangelizzati in parte, la divisione era entrata, ed era stata fomentata dalla visita fatta a Messina da un fratello che non vogliamo nominare.

Da Catania dove era stabilito a capo di quella Chiesa che prosperava, l'agente della Chiesa Valdese si recava a Messina ogni 15 giorni. Le adunanze andarono aumentando in modo che fu necessario di prendere un altro locale, abbandonando quello che i fratelli avevano affittato. Quivi fu fatta la prima iscrizione dei catecumeni che salirono al numero di 57 e fra questi sono da mettersi fra i primi il Sig. Musmeci, evangelista nella Chiesa, e la sua consorte, i quali non erano stati ricevuti formalmente alla S. Cena in nessuna Chiesa. L'istruzione catechetica proseguì regolarmente il suo corso durante tutto l'inverno 1868 e 1869 ed alla Pasqua di quest'ultimo anno si potè fare il primo ricevimento.

Fra i dolci ricordi della vita di colui che scrive, è uno dei più dolci quello del giorno di Pasqua 1869. La sala delle adunanze che si era dovuta allargare abbattendo un muro, era gremita di popolo. In prima linea davanti al pulpito eranvi i 35 catecumeni che dovevano essere ricevuti nella Chiesa ed alla partecipazione della Cena del Signore la quale era apparecchiata davanti a loro. Solenne era la circostanza ed ognuno compreso della serietà dell'atto che stava per compiere. Fatta la predicazione adattata all'oggetto speciale, il ministro scese dal pulpito per dare la mano di associazione ai fratelli, ai primi della Chiesa di Messina, e per dir alcune parole particolari a ciascuno. L'assemblea tutta quanta era in piedi, una commozione straordinaria si era impadronita di tutti tanto che prima che fosse terminato il giro dei catecumeni, tutti piangevano. Ognuno di quelli che parteciparono a quella cerimonia, se ne ricorda

oggi ancora, dopo 15 anni trascorsi, e più d'uno ha detto più d'una volta che vorrebbe tornare a quel giorno e provare le medesime emozioni di contentezza e di riconoscenza verso il Signore.

Le adunanze continuarono, dopo quel primo ricevimento, più numerose che per il passato, tanto che dal Comitato di evangelizzazione fu deciso che l'Evangelista di Catania dovesse trasferire il suo domicilio a Messina per accudire a questa Chiesa che si presentava così ricca di promesse per l'avvenire. E questo fatto fu compiuto nel mese di Agosto 1869.

In questo medesimo anno avvennero due fatti che contribuirono non poco all'accrescimento della Chiesa ed alla evangelizzazione della città.

Nel Novembre avvenne la morte di uno dei fratelli della Chiesa e per conseguenza il primo accompagnamento pubblico secondo l'usanza della Chiesa. I parenti del morto vollero fare le cose per bene e fecero seguire la bara dalla banda musicale della città. Tutti i fratelli erano al loro posto ed il seguito era immenso. Tutti volevano vedere come facevano gli Evangelici a seppellire i loro morti ed un grandissimo numero di persone, quasi due mila, arrivarono fino al camposanto. Quivi il Vangelo fu annunciato e colla benedizione del Signore produsse il suo effetto sopra alcuna delle persone che si trovarono in quel recinto e d'allora in poi frequentarono le adunanze e divennero membri effettivi della congregazione.

L'altro fatto fu la celebrazione nella nostra Chiesa del matrimonio religioso del sig. Comandante la guarnigione di Messina con una signorina protestante. Assisterono alla cerimonia gli ufficiali della divisione in grande uniforme ed un gran numero di popolo e tutti ascoltarono con attenzione il discorso che fu pronunziato in quella occasione.

L'importanza di questi due fatti sta in questo che la Chiesa potè prendere la sua posizione al cospetto della cittadinanza e da quel tempo fu considerata come una cosa che ha la sua ragione di essere e che deve essere rispettata. E difatti, forse in nissun'altra città d'Italia la Chiesa Evangelica ha una posizione sociale come quella di Messina, e questo ha contribuito non poco alla sua formazione ed al modo della sua costituzione.

Il secondo ricevimento di catecumeni ebbe luogo il giorno di Natale dell'anno 1869 e furono 15 i nuovi fratelli che parte-

ciparono alla S. Cena. L'anno seguente altri 12 furono ammessi e così di seguito per ogni anno, tanto che, se nissuno fra i ricevuti fosse morto o partito dalla città, si arriverebbe al bel numero di quasi 200.

Il locale in cui si riuniva la Chiesa essendo divenuto troppo angusto, si dovette pensare a trovarne un altro, tanto più che si temeva che quello occupato avesse a crollare a cagione della debolezza delle travi che lo sostenevano. Se una disgrazia fosse accaduta i nemici della Chiesa ne avrebbero immediatamente approfittato, attribuendolo a miracolo di qualche santo nemico degli Evangelici. Dopo lungo cercare si trovò una sala vasta, ma bassa ed oscura e poco decente. La Chiesa, nonostante, ebbe da accomodarsi in quella, e vi rimase per ben quattro anni, finchè gli fu concesso dal Signore di poter trovare un tempio e di adattarlo all'uso del suo culto.

Non si arrivò a questo punto senza combattimenti e senza lotte. I preti non videro di buon occhio la formazione della Chiesa ed il gran numero di persone che, intervenendo ai nostri culti, li abbandonavano. Predicarono contro i protestanti nei quaresimali, nei tridui e nelle novene, e questi risposero attraendo folle numerose; cercarono di calunniare e di gittare il discredito sui nuovi convertiti chiamandoli comprati o venduti, ma non riuscirono nel loro intento e quando videro che non solamente la Chiesa non deperiva, ma si presentava più forte e più risoluta nel suo bel luogo di culto, tentarono le prove estreme e ricorsero alla violenza.

Dopo molte fatiche e ricerche per avere un locale decente e conveniente per la Chiesa che aumentava ogni giorno, si riescì alla fine ad acquistare un'antica cappella abbandonata e che apparteneva ad un convento soppresso. Il Comitato comprò il locale; ma pose per condizione che la Chiesa dovesse fare tutte le spese di riattamento e di mobilia. Fidando negli aiuti di qualche amico e fratello, la Chiesa accettò, il locale fu comprato, la somma necessaria per accomodarlo fu trovata e nel mese di Febbraio 1874 fu solennemente inaugurato coll'intervento del Sig. Prochet, presidente del Comitato di Evangelizzazione, dei signori Comba professore, Longo allora evangelista a Catania e del signor Pastore della Chiesa tedesca di Messina.

Il giorno della inaugurazione del Tempio e nei giorni successivi gran numero di persone intervennero alle conferenze che vi

furono date e non successe nissun fatto spiacevole nè si ebbe a lamentare alcun inconveniente. Il solo giornale clericale della città sfogava la sua rabbia contro la Chiesa vomitando ingiurie e cercando di disprezzare il tempio e quelli che lo frequentavano. Pare che non avevano rinunciato a *fare* qualche cosa e a non accontentarsi di scrivere o di parlare. Furono mandati degli uomini sudici i quali sporcarono la facciata del tempio e riempirono la toppa della Chiesa con materia che non si nomina; furono mandate al pastore delle lettere anonime in gran numero nelle quali si minacciava di morte e si preparava nell'ombra quello che avvenne la sera del Giovedì Santo dell'anno 1874.

Il Tempio Valdese di Messina è situato nella strada di S. Gioacchino e propriamente dirimpetto alla Chiesa del Santo che ha dato il nome alla strada. Questa Chiesa cattolica ha il privilegio di avere le cosiddette quarantore nella Settimana Santa e si approfitta ordinariamente di questo per fare una festa in onore di Gesù morto, festa che si celebra con grandi luminarie dentro e fuori della Chiesa e con gran concorso di popolo. Era uno scandalo evidente il vedere il Tempio degli eretici protestanti di faccia alla casa del nonno del Signore (così è chiamato S. Gioacchino perchè padre di Maria) e bisognava fare qualche cosa contro quell'edificio per protestare contro quelli che l'avevano innalzato e contro i perversi che lo frequentavano. Epperchè, una turba di plebe infanaticita e spinta da quelli che rimanevano nell'ombra, venuta per adorare nella Chiesa del Santo, pensò che il miglior mezzo per onorarlo e rendergli il culto doveva essere una dimostrazione contro la casa eretica, e nella sera in parola, a misura che uscivano dalla Chiesa, i fanatici si fermavano nella strada e prendevano parte al concerto di maledizioni che erano lanciate contro i protestanti. Dopo le parole sconcie e le bestemmie si voleva arrivare ai fatti e si pensava addirittura a dare fuoco alla cappella, e certamente qualche grosso guaio sarebbe successo se l'autorità di pubblica sicurezza, avvertita di quello che accadeva, non avesse mandato sul luogo della baraonda un buon nerbo di soldati i quali si schierarono davanti il tempio preso di mira ed arrestarono i più riottosi fra gli assalitori e i dimostranti. Così terminarono le cose per quella sera.

L'indomani, secondo l'usanza delle Chiese Valdesi, si doveva celebrare il culto nel nuovo Tempio e siccome la festa continuava in quello cattolico, da tutti si temeva che sarebbe successo qualche

cosa di grave ed una collisione con spargimento di sangue tra gli intervenienti nelle due chiese. Vi era altresì chi supposeva che gli Evangelici avrebbero avuto paura e che non sarebbero venuti al loro culto. Le previsioni non si avverarono e le supposizioni furono senza fondamento. All' ora indicata per il culto, tutti gli Evangelici, uomini, donne e bambini, niuno eccettuato, erano al loro posto e, fatto inesplicabile per coloro che erano raccolti nel tempio, non si udì il più piccolo rumore nè il più lieve susurro da quei di fuori, i quali si sapevano numerosissimi e certamente nemici. La spiegazione di quel silenzio si ebbe quando il culto fu terminato. I fratelli uscirono dal Tempio e trovarono schierate ai due lati della strada di S. Gioacchino un gran numero di persone, appartenenti al partito liberale della città, le quali erano venute per proteggere gli Evangelici affinchè la libertà di coscienza che è la maggiore di tutte le libertà fosse rispettata anche nella loro città di Messina.

Da quel giorno, ogni persecuzione palese cessò e la Chiesa Valdese prese il suo posto nella città al pari di tutte le altre. Ci gode l'animo di poter dire che essa è ora rispettata dalla maggioranza della popolazione ed il suo pastore gode della considerazione generale. Le autorità politiche e cittadine l'apprezzano al suo valore e la trattano come le parrocchie cattoliche. Per essa e per gli altri Evangelici fu fatto costruire dal Municipio un bel camposanto, ed in tutte le cose alle quali ha diritto può essere sicura che torto alcuno non gli vien fatto. I membri che la compongono attualmente sono più di cento ed appartengono a tutte le classi della società, dal padrone di fabbrica all'umile garzone di bottega, dall'esercente una professione liberale a colui che è ancora illetterato, e la sua influenza si esercita tutto all'intorno. Esempi di fede si potrebbero citare in gran numero forniti da quelli che la compongono; non si scrivono perchè allungherebbero di soverchio il breve cenno che si vuole dare della origine e della formazione di quella Chiesa. Solo si deve notare ancora che sopra quasi 200 ricevuti alla S. Cena, tre soli tornarono addietro e ridivennero cattolici romani. Altri partirono da Messina, altri passarono nell'altra chiesa evangelica di quella città; alcuni pur troppo caddero nella indifferenza, ma il gran numero si è mantenuto fedele e continua e continuerà coll'aiuto del Signore a rendere una buona testimonianza alla Verità che salva ed al Redentore Gesù Cristo.

AUG. MALAN.

2. Cartoline.

Ivrea. — *Non c'è regola senza eccezione*; il signor D. R. prova questo detto colle seguenti notizie: « Grazie a Dio ho trovato incoraggiamento nell'opera mia, nel vedere un certo numero di persone prendere interesse all'Evangelo. Non parlo di *** il quale mi ha domandato di essere iscritto nel numero dei membri della Chiesa Evangelica, poichè egli per ora non può frequentare i culti ed io non lo posso istruire che per mezzo di conversazioni e trattati. — Altre persone invece seguono le adunanze con regolarità e non dubito che presto le avrò nel numero dei catecumeni. La maggior parte di esse hanno già formalmente abbandonato il culto cattolico romano e fatto adesione all'Evangelo. A proposito di persone che hanno impreso a frequentare le adunanze, alcune domeniche fa ho notato un individuo armato di un lungo bastone, coi piedi scalzi, il quale ascoltava colla massima attenzione la Parola di Dio. Finito il culto feci in modo di accostarmi a lui, per sapere donde venisse e chi egli fosse. Mi disse d'esser venuto da ***, paese distante più di due ore da Ivrea, e protestava che avrebbe fatto volentieri un viaggio il doppio più lungo per udire le buone cose udite; anzi se ne mostrava talmente contento che egli chiese *quanto avrebbe dovuto spendere, ogni Domenica*, per esser autorizzato a prendere posto fra gli uditori. Ne ho udito molti che domandavano quanto si sarebbe dato loro per farsi protestanti; — (è la regola poverini, così si dice loro e la bevono!) ma quello è il solo che m'abbia offerto di pagare il privilegio di udir l'Evangelo. Naturalmente ho ricusato di prendere il suo danaro, dicendogli che non dovea spendere nulla per venir ascoltare l'Evangelo. Egli è ritornato e spero che diventerà anche lui un uditore regolare.

A *Carema* siamo stati obbligati di cambiar di bel nuovo il locale delle adunanze. Speriamo che presto troveremo un punto *fisso*; queste peregrinazioni non sono favorevoli alla stabilità ed allo sviluppo dell'opera. Quando potremo avere un *locale nostro* anche a Carema? Se i mezzi non mancassero ci sarebbe da collocarci benissimo. C'è sempre vita e zelo in quella adunanza, ed alcuni uditori di fuori intervengono di quando in quando.

L'ultima Domenica dell'anno scorso andai alla *Torrazza*, dove pure ebbi una bella adunanza soprattutto di donne, molti fratelli essendo assenti dal paese per ragione del loro mestiere. Ciò nono-

stante la nostra cappella era quasi piena ed ebbimo anche il piacere di ricevere un nuovo fratello.

Genova. — « Da qualche tempo osservavo che ad ogni culto, in via Chiabrera, trovavasi presente un uomo che seguiva colla massima attenzione. Una sera venni un poco prima dell'ora del culto e lo trovai per le scale; gli parlai e presi il suo indirizzo. Andai a casa sua; ed ora egli è catecumeno. Sul principio non poteva capire la predica; tutto gli era nuovo! ma ora ha fatti progressi maravigliosi ed è uno di quelli che rispondono il meglio alle istruzioni catechetiche. Chi sa, se non gli avessi rivolta la parola, si sarebbe forse stancato o sarebbe andato altrove, nel vedere che non si prendeva cura di lui. Ultimamente quell'uomo mi diceva: « L'altra sera, la mia moglie stava borbottando il rosario; taci, « le dissi, non sai quel che dici. Allora m'inginocchiai e pregai « dicendo: Dio, tu sai quanto noi siamo peccatori, abbi pietà di « noi e serbaci nella tua grazia! » Quando in presenza del signor Perazzi io udii quelle parole, mi sentii commuovere ed ammirai la potenza di Dio. — I catecumeni sono numerosi e regolari. Sono 33 dei quali 22 sono figli di Evangelici e 11 sono i proseliti propriamente detti. Una catecumena è la moglie del fratello O., altre sono giovanette che provengono dalla Scuola Domenicale di Via Chiabrera; alcuni sono genitori di bambini che hanno frequentato o frequentano tuttora la Scuola, ed altri che non possono intervenire regolarmente alle istruzioni sono visitati nelle loro case. » Così scrive il signor R.

Viereng (Val d'Aosta). — *Dal frutto si conosce l'albero.* I culti e le adunanze sono regolarmente frequentate. Però sarebbe un esagerare il dire che tutto sia rose; vi sono pur troppo anche spine. Certi aderenti, per esempio, non rendono sempre la testimonianza che dovrebbero all'Evangelo. Per contro potremmo dire quanto soffra quel padre di famiglia che vede le sue ragazze completamente indifferenti alle cose religiose, zelantissime invece pei divertimenti mondani. Ma è consolante il veder quel padre che prega e chiede le preghiere altrui per la conversione della sua famiglia. — Certe volte pure si sentono delle conversazioni che provano che i nostri fratelli non si vergognano della fede loro ed altre volte altre che testimoniano lodevolmente in loro favore: « Contro quell'uomo nulla havvi a dire; peccato solo ch'egli è

« protestante. » Se si ha occhi per vedere i benefici effetti dell' Evangelo, perchè non si ha il buon senso d' abbracciarlo?

S. Remo. — L' opera italiana ci dà buonissime speranze. Havvi un uditorio di 50 a 60 persone in media, tutte attente dal principio alla fine della conferenza e del culto. Parecchi sono regolari ed alcuni sono andati a trovare il pastore nostro, signor M. E. Malan, a casa sua per aver intrattenimenti religiosi con lui. Uno gli ha scritto una lunghissima lettera in cui gli parla delle sue prove e del bene, della consolazione ricevuta nell' udire la Parola di Dio. Un altro, — un vecchio al quale il signor Antonio Gay (ora pastore a San Giovanni, Valli Valdesi) diede un Nuovo Testamento a Oneglia quando era evangelista a Nizza, — viene di tanto in tanto a domandare al signor M. delle spiegazioni sopra le difficoltà che incontra nella lettura della Bibbia. Ciò è rallegrante per l' operaio e per chiunque s' interessa all' evangelizzazione. Dal tempo che si evangelizza quella città, sembra che altre notizie ancora migliori ci dovrebbero pervenire; ma i cuori sono di *pietra* (Ezech. XI, 19) e forse non si è mai lavorato assai *in ginocchio*. Del resto; « gitta il tuo pane sopra l'acque, perciocchè tu lo ritroverai lungo tempo appresso. » Eccl. XI, 1.

Coazze, prov. Torino. — *Ab uno disce omnes.* Le adunanze sono sempre bene frequentate; i nostri fratelli e massime le sorelle sono regolarissimi. Soltanto da qualche Domenica siamo disturbati regolarmente da un gruppo di giovinastri che vengono dalla Buffa e da Giaveno. Se continua converrà necessariamente ricorrere alle autorità. È triste di vedere come la gioventù venga su male educata e priva di ogni sentimento religioso; e non può esser altrimenti quando i genitori non fanno nulla ed i parroci distruggono se c'è ancora alcun che di buono. Si figuri un poco il lettore quel che di buono può venire da istruzioni religiose pari a quella che il parroco dell' *Indritto* dava a talune sue pecorelle. Una Domenica trovò due o tre giovani che stavano giuocando alle *boccie*.

— Siete venuti a messa oggi? disse loro.

— Sì, a messa *prima*.

— E a messa *grande*?

— Basta una per Domenica, soggiunsero quei giovanotti.

— No, non basta; bisogna venire a messa prima, a messa grande, poi alla benedizione. “ Av' resta peui 'ncoura tut 'l temp d' giu-

“ ghê al boccie, d' endê all' oubergie, d' oubriacheve finch' avi veu-
 “ ja; ma 'nta vnî al founzioun. ”

E di questo passo si va avanti — (o meglio indietro!). Lo diceva bene ieri uno dei miei amici di Giaveno — così scrive il sig. P. M.:
 “ A noi Italiani manca una cosa, quella di non esser Cristiani! An-
 “ diamo alle devozioni nello stesso modo che si va al mercato od a
 “ qualunque altra terrena occupazione. ” — È doloroso, eppur ve-
 ro! Quanto Iddio abbia in abbominio un culto formalistico, esterno,
 farisaico, ce lo dice per mezzo del profeta Isaia nel primo capitolo
 del suo libro. Quando verrà il tempo in cui *clero* e *laici* sapranno
 che “ Iddio è Spirito; perciò conviene che coloro che l'adorano, lo
 adorino in *ispirito* e *verità*? ” Giov. iv, 24.

La Domenica, 25 Novembre, abbiamo partecipato, benchè da lontano, all' inaugurazione del tempio di Roma, riprende il sig. M.
 — Partendo da Romani 1, 7, si è seguita brevemente la strada per-
 corsa dalla Chiesa Valdese di Roma, fino al lieto avvenimento e
 si mandò ai Cristiani di Roma tutti, ed ai fratelli Valdesi in par-
 ticolare modo, l' augurio dell' Apostolo espresso in quel versetto
 della sua Epistola: “ A voi tutti, che siete in Roma, amati da Dio,
 “ santi chiamati; grazia e pace a voi, da Dio nostro Padre e dal
 “ Signor Gesù Cristo. ”

Ancona. — Sospesa la Scuola Domenicale — per forza, manca-
 vano gli allievi — fu ricostituita per opera del signor Pugno; ed il
 signor A. S. Malan che ha preso il posto del signor Calvino, la tro-
 vò composta di dodici allievi regolari, di cui la metà e più sono figli
 di famiglie tedesche colà stabilite. Questa Scuola, scrive il signor
 M., costituisce un incoraggiamento e speriamo che sia un mezzo di
 unione per giungere pure ad una migliore adunanza, nel culto pub-
 blico, — diremmo volentieri *nei culti pubblici*, onde e quello della
 mattina e quello della sera siano da tutti regolarmente frequentati.
 È vero che vi ha una circostanza attenuante (fino ad un certo pun-
 to almeno), causa del poco concorso ai culti serali, nella ostinata
 persecuzione della quale sono afflitti i nostri fratelli d' Ancona; ma
 siamo certi che la presenza di tutti i fratelli più che l' assenza loro
 imporrebbe a quei male educati. Scrive infatti il signor A. S. M.:
 “ Vengono ragazzacci, monelli della peggior risma, fanno rumore, di-
 sturbano, distruggono l' edificazione e non si stancano mai di simili
 prodezze. Che siano aizzati dai preti, non se ne può dubitare, a mo-
 tivo della loro audacia e persistenza. Una sera che avevano partico-

larmente recato disturbo, li abbiamo visti, all'uscire, intrattenersi con preti che avevano tutt'altro atteggiamento verso loro che quello del rimprovero. — Altre volte chiudono il portone d'abbasso ed impediscono, in quella maniera, che si venga alla nostra adunanza. Fummo a lagnarcene in questura, quindi andai dal Prefetto il quale mi rispose che simili disturbi recavansi anche alle funzioni romane; esser desse il frutto di mala educazione ecc. ecc. Riconobbi difatti che non siamo soli ad esser fatti segno di simili maltrattamenti. Per alcune adunanze avemmo due guardie nel locale; d'allora in poi non abbiamo più avuto motivi di lagnanze; ma certo quelli eroi... da strapazzo ricominceranno." In questo caso quel tal mugnaio cui volevasi togliere il mulino, insegnò: *Il y a des juges à Berlin.*

"Trovai qui delle persone nelle quali, continua il signor M., batte un cuore veramente convertito al Signore. Così, a mo' d'esempio, una signora la quale si addimosta molto ferma nella sua fede. Deve usar tutti i giorni di prudenza e di fermezza per ottener che i suoi figli siano educati evangelicamente, il che è ora il più ardente desiderio del suo cuor di madre. Essa ha da lottare per il Signore, con increduli e con papisti appartenenti alla sua famiglia; ma il Salvatore, ch'essa ama, non l'abbandonerà di certo giammai. — Presso ad un'altra famiglia, d'origine svizzera, ho trovato pure attaccamento alla Verità, e nelle conversazioni ho visto che vi erano là dei bisogni religiosi ed un tesoro di fede, che si manifestano anche coll'intervento regolare al culto della Domenica mattina, come pure nel mandare i figli alla Scuola Domenicale ed all'istruzione catechetica."

Poggio Mirteto. — *Eppur si muove*, sebbene proceda l'opera a passi lenti, tanto lenti che pare non si muova. I nostri principii fanno strada e s'impara a conoscere meglio ciò che siamo e ciò che vogliamo. L'idea che alcuni avevano di noi, che fossimo gente atea o antitrinitaria, poco alla volta fa posto a quest'altro giudizio: "Sono Cristiani come noi" — ed altri aggiungono: "più di noi." — Il signor Rochat è membro del Circolo *L'Unione*, e così in relazione colla parte più colta del paese. Egli ha preso a cuore quella società che l'ha ricevuto nel suo seno, e non ha risparmiato nè tempo nè danari, per darle una Biblioteca di 260 volumi. La Biblioteca c'è; converrà ora lavorare a fare i lettori; non sarà piccola cosa neppur questa; ma colla perseveranza tutto s'ottiene. Verrà il momento in cui Iddio, per mezzo della coscienza, farà dire ad ogni so-

cio: “ Ma tutto ben ponderato, quei libri non sono lì per coprirsi di polvere; li dobbiamo leggere ” — il primo ne prenderà uno, altri verranno in seguito e *la glace sera rompue!*

Inquanto alla popolazione, è liberale per lo più; d'essa si può dire: *Chi non è contro a noi è per noi*; ma ci vuol dell'altro prima che sia *con noi!*

La Scuola Serale si annunziava male, ma ora, scrive il signor Rochat, “ ne sono piuttosto contento avendo ricevuto una petizione di dodici firme chiedendo le lezioni tutte le sere e non più soltanto tre volte la settimana. La mia relazione dello scorso Luglio all'Ispettore Scolastico provinciale, ha fruttato 30 Lire, mandate in Novembre u. s., per la Scuola Serale. È poca cosa, ma è stato un incoraggiamento; e questo è molto. In conclusione non posso dire che l'opera, in Poggio Mirteto, dia risultati estremamente rallegranti; d'altra parte non posso dir nemmeno che sia del tutto scoraggiante; no, certo. La pianticella del Vangelo, sebbene piantata umilissima, sebbene debolmente attecchisca, pur attecchisce. Col tempo e colla perseveranza sotto le continue ed amorevoli cure del Divino giardiniere, sotto la benefica rugiada delle benedizioni di Dio potrà crescere, fortificarsi e diventare albero grande in questo centro di sì fertile e popoloso paese agricolo qual'è la Sabina. ”

Napoli. — Tanto nel visitare una nostra sorella (ora defunta) allo spedale, quanto un vecchio fratello in casa sua, il signor Jahier ha avuto il piacere di parlare della fede nostra e delle nostre speranze in C. Gesù ad alcuni cattolici romani; ma una più bella ed efficace testimonianza la rende colui che, coricato sopra un letto di continue sofferenze, si mostra sottomesso alla volontà di Dio “ aggiungendo alla sofferenza la pietà ” e manifesta una viva riconoscenza per quella pace che egli ha trovata in Cristo e che il mondo non può dare, come è il caso del fratello B. — Alcune persone visitano quel fratello ed approfittano dell'occasione per chiedere schiarimenti intorno alla Religione Evangelica. “ Domenica vogliamo andare alla vostra Chiesa per vedere come fate il vostro culto, ” dissero un giorno alcuni al signor J. — Andarono infatti, ma quella volta sola! “ Ho visitato parecchie volte, continua il signor J., un soldato di Bobbio, il quale si trova allo spedale militare fin dal principio di Dicembre, e sempre mi fu concesso di visitare quel nostro correligionario ogni qual volta mi sono presentato a questo scopo. ” — Lode a quella direzione militare ed i nostri ringrazia-

menti. Inquanto a questi nostri correligionari se li potessimo anche visitare fuori degli ospedali! ma ci vorrebbero i loro indirizzi. Li tratteremmo davvero come uno dei nostri, poichè sono ossa delle nostre ossa e carne della nostra carne. Se sapessimo dove sta Maometto, la montagna andrebbe da lui.

*

Intorno a Napoli togliamo da una lettera del signor G. Pons il fatto seguente che puossi narrare senza commenti: “ Un fratello nostro cuoco di professione e la di cui moglie è evangelica, perdè due bambini nello spazio di otto giorni. Il parroco di S. Domenico a Soriano, la mattina del giorno della sepoltura del secondo, fa chiamare la madre. Il marito, ritornando dal Municipio, le domandò dove andasse.

— Dal parroco.

— Non ci andare.

— Sì, ci voglio andare.

Giunti davanti al prete, questi domandò al padre:

— Dove hai sepolta la tua bambina?

— Nel Camposanto Evangelico.

— E dove seppellirai oggi il tuo figlio?

— Accanto alla sua sorellina.

— Ma non sai che nella mia parrocchia comando io e che io solo sono responsabile dei corpi e delle anime?

— Ella comanderà nella sua parrocchia, ma credo di avere il diritto di comandare nella mia famiglia.

A questo punto il prete gli assestò un sonoro schiaffo!

— Buon per Lei, replicò il nostro fratello, che siamo in casa sua e che lo schiaffo lo ha dato ad un Cristiano!

Alla sepoltura m' hanno, in quel vicolo, continua il signor P., coperto alla lettera di cenere e di gusci d' ovo. Così mi ricevettero le donne, mentre che gli uomini fischiavano ed urlavano quali forsennati. È la quinta sepoltura che ho avuta in quella strada ed è la quarta volta che mi hanno accolto in un modo sì poco piacevole.

*

Allo spedale degli Incurabili avevamo una sorella in fede che visitavo o mandavo a visitare ogni giorno da più di due mesi. Ieri l' altro (27 Dic.) mattina la vidi ancora. Ritorno ieri, ma era spirata durante la notte. Sento che profittando di un momento di estrema debolezza, tredici suore ed un monaco le hanno somministrato in un

attimo i sacramenti ed i *conforti* religiosi cattolici. Quanto queste cose sono scoraggianti e dolorose! E quando finiranno?

*

Ultimamente, trovandomi in viaggio, in un caffè, una trentina di signori mi circondano. Due di loro mi stringono la mano e mi dicono:

— Fratello, abbiamo la stessa fede e combattiamo per la stessa causa, perchè uno è il Vangelo — additando al signor P. che narra questo fatto, un quadro appeso alla parete sul quale, accanto al ritratto di Mazzini, erano stampate alcune parole. Presentatomi il quadro, leggo quelle parole ad alta voce: “ Ama il tuo prossimo... ”

— Ma queste non sono parole di Mazzini, dissi, bensì di Gesù Cristo.

— No, sono di Mazzini.

— Eccole nel Vangelo.

— Quello (vangelo) è dei preti.

— Questo è di Cristo, e non sono i preti che l’hanno mutilato come voi dite; è Mazzini che non cita tutto il comandamento di Cristo il quale dice: “ Ama Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua e con tutta la mente tua ed il tuo prossimo *come te stesso*. ” — E le altre parole erano tutte citazioni della Bibbia monche e mutilate. Ebbene, dissi, chiamate Mazzini il vostro maestro, mentre che lui, se ha osservato ciò che ha scritto, è stato discepolo di Cristo *Osservate* voi ciò ch’è scritto in questo quadro? — Nessuno ardì rispondere. — Soggiunsi:

— Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele, sono tutti morti; ma Cristo vive. Abbiamo per capo e maestro il vivente e non un morto.

— Sì, sì, replicarono, spiegateci qualche cosa. Lo feci volentieri e poscia mi accompagnarono alla stazione.



AL SIGNOR GIACOMO WEITZECKER

MISSIONARIO VALDESE



“ Sino agli estremi lidi
 Andate, predicate il mio Vangelo.”
 Così disse a’ suoi fidi
 Il divin Redentor sceso dal cielo.
 Gli apostoli ubbidìro
 Del Maestro al comando; e la novella
 Del gran riscatto udìro
 Varie genti annunziata in lor favella.
 Cadder gl’idoli infranti;
 Dei credenti lo stuol crescer fu visto:
 Quanti nel mondo, oh quanti
 Furo i trionfi della fè di Cristo!
 Pastor di zelo ardenti
 Corrono anch’oggi su straniere sponde
 A battezzar le genti
 Dell’ Evangel nelle purissim’ onde. —
 Tu pur, tu pur nel core
 Sentisti risuonar, fratel diletto,
 La voce del Signore;
 E ben tu fosti al ministero eletto.
 Sospinto or dal desio
 Agl’ idolatri di bandir la fede,
 Tu lasci il suol natio
 Verso il Lessuto rivolgendo il piede.
 Ivi dischiuse al vero
 Il cor di gente nel fallir già morta
 Quel fido messaggiero
 Che l’ alba nuova or nel Zambese apporta.
 Su quei lidi remoti
 Dove l’ error profonda notte stese,
 La segue co’ suoi voti
 Questa ch’ ei visitò Chiesa Valdese.

(1) Queste rime da noi rimesse all’ *Italia Evangelica*, cui eran destinate, ci sono state restituite; perciò le pubblichiamo. Sono offerte dalla Società *Pra-del-Torno*.

Oh! sì, tutti serbiamo,
 Prezioso tesoro, suoi detti in core;
 Oh! sì, tutti l'amiamo
 Di quell'amor ch'è santo e mai non more.

Va: del Signore il ciglio
 Su te si posi e sulla tua consorte;
 Da sventura e periglio
 Ognor vi guardi la sua destra forte.

Oh! come i piè son belli
 Di lui che evangelizza il Dio verace,
 Che ai miseri fratelli
 Annunzia redenzion, perdono e pace.

Frutto di tue fatiche,
 Del ministero prezioso acquisto
 Sieno molt'alme amiche
 Dell' Evangelio, e generate a Cristo.

Addio, fratello, addio,
 Vanne dove Gesù t'appella, e spera:
 Anco lontani, in Dio
 Uniti ci terran fede e preghiera.

Vanne, combatti; e quando
 La travagliata corsa avrai compita,
 Pura la fè serbando,
 Iddio corona ti darà di vita.

GIOVANNI NICCOLINI, *prof.*

NOTIZIE VARIE

Ancora del Pellegrinaggio Nazionale — Punti neri all'orizzonte — Una notizia per i Valdesi dell'amico De Amicis — Notizia estere.

Il *Pellegrinaggio Nazionale* è riuscito al di là delle speranze degli stessi suoi promotori, tra' quali vi furono alcuni evangelici. Fra questi nessuno al certo fu più zelante e operoso del signor T. Gay ministro della Chiesa Metodista Episcopale, che diede prova della sua solita energia. Noi ce ne rallegriamo tanto più sinceramente, in quanto che temevamo che si provocassero seri guai, e che questi timori erano condivisi dagli stessi promotori, come uno di essi ci

confessava. Resta sempre, del resto, in noi il parere che, tenuto conto delle circostanze finanziarie che lo facilitarono al punto di scemare troppo la spontaneità, come altresì delle reazioni inevitabili che ne aveano a seguire nella stampa, in ultima analisi non valga a rafforzare quanto alcuni credono i sensi monarchici; resta che in cose politiche non c'entrano dimostrazioni religiose, e che il nome stesso di pellegrinaggio accenna a una confusione anzi che alla separazione viepiù desiderabile della Chiesa e dello Stato; resta che tale confusione fu pur troppo simboleggiata da qualche bandiera evangelica. Ne vedemmo una che recava il motto: *Circolo Evangelico Battista!* Si può dare maggiore stuonatura? E perchè i Romani si contentarono di sorridere, forse che il sorriso legittima tali cose? Il sorriso, ai nostri tempi, stigmatizza più severamente che le persecuzioni. Fortuna che riuscì. Altrimenti, se accadeva uno de' tanti casi che accompagnano di solito queste dimostrazioni, la pubblica opinione sarebbe stata fin troppo severa. Tant'è vero che, per i più, per aver ragione basta riuscire una volta!

Notiamo alcuni *punti neri* all'orizzonte; in prima, una serie di processi scandalosissimi, che han messo in luce fatti di sangue, a Roma, a Livorno, a Bologna. Son così noti che non cadremo in tentazione di narrarli. Ma nessun giornale osservò la loro attinenza cogli adulterii. Se gli adulteri Aladio e Monti ebbero il giustiziere nell'assassino Fallaci, l'adultera Zerbini ebbe l'assoluzione dai giurati di Bologna, e, per giunta, le acclamazioni di una plebe briaca. Fu notato il riscontro fra quella assoluzione e quella che la Camera sembra dare al deputato... dello sputo. Risorge frattanto il cantore di Satanasso, Mario Rapisardi. Questo siciliano scrittore che desta l'entusiasmo di una parte della scolaresca della sua isola, scrisse anni sono un intero poema in 15 canti sopra Lucifero. V'è un luogo, nell'ultimo canto, ove dipinse Lucifero casto... come Giuseppe. L'ode di Carducci a Satana, al paragone, diventa candida. A questo ci avete condotti, o preti, da veder le genti gittarsi in braccia al Diavolo e chiamarlo galantuomo, piuttosto che far ritorno nella Chiesa di Cristo profanata dalle vostre ipocrisie. Ora usci di Rapisardi un nuovo poema su Giobbe. La critica lo giudica male abborracciato.

I nostri lettori che volessero avere per 50 centesimi intero l'articolo di De Amicis sulla *Ginevra Italiana*, si procurino la *Cronaca Bizantina* di Roma, N° 4. Del resto, il libro di De Amicis conterrà

un altro capitolo in cui egli stesso dice avere espresso più ampiamente ancora il suo affetto per il popolo valdese. Questo suo libro stampasi a Firenze e non tarderà più molto ad uscire alla luce.

Il partito clericale bavarese ha espresso in parlamento per mezzo de' suoi deputati il modesto desiderio che qualora il vescovo vecchio-cattolico Reinkens avesse a recarsi ancora in Baviera nell'intento di compirvi atti religiosi ufficiali, ei venisse dalle autorità ricondotto senz'altro ai confini. Il ministro dei Culti non ha voluto però annuire a siffatta domanda.

I partigiani del riposo domenicale costatano con soddisfazione qualche progresso nell'osservanza di esso in Germania. La direzione generale delle poste prussiane ha limitato con recente decreto l'orario domenicale degli uffici postali e telegrafici. D'altra parte il ministro dei Lavori Pubblici ha raccomandato alle Direzioni delle varie strade ferrate d'occuparsi senza indugio del miglior modo di procurare agli impiegati loro il riposo festivo necessario. Anche in Baviera il governo dichiarasi disposto a limitare più ancora che per lo passato il servizio degl'impiegati ferroviarii alla domenica.

L'ora della libertà religiosa per gli Evangelici d'Ungheria non è per anco suonata. La proposta d'un deputato ungherese avente per iscopo d'invitare il governo a presentare un progetto di legge che garantisca ad ogni suddito la libertà di coscienza è stata respinta dal parlamento a gran maggioranza. — E neppure gli ebrei d'Austria-Ungheria vengono lasciati in pace. Un editto dello czar di tutte le Russie proibisce loro di stabilirsi nei suoi domini a meno che non acconsentano a divenire cittadini effettivi del grande impero.

In Ispagna son tornati al potere i conservatori capitanati da Canovas di Castillo. Niuno vorrà disconoscere i costui pregi come uomo di stato; ma verso gli evangelici spagnuoli è poco ben disposto; costoro se lo sanno per esperienza, e non senza motivo quindi nutrono qualche timore nel vedere quest'uomo nuovamente a capo della cosa pubblica.

Oramai anche col sultano ci vuol qualche relazione perchè la barca di Leone XIII possa vogare a vele gonfie. Annunziasi da Costantinopoli ad un giornale inglese che la sublime Porta ed il Santo Padre stanno per istabilire fra di loro una specie di concordato. Fra gli accreditati presso il Vaticano vi sarà per conseguenza anche un qualche pascià. Chissà! papa Leone se la intenderà forse meglio con i ministri di Abdul Hamid che non con quelli di Guglielmo di Prussia!

RIVISTA DELLA STAMPA

De Amicis e la Storia de' Valdesi e l'Ospizio de' Catecumeni, a proposito del suo ultimo libro — La libertà di coscienza va esulando dalle Scuole. — Parole inedite e vane di Mazzini — Sonetto all'Unità Evangelica — *Errata* di gente erudita.

Sopra l'ultimo libro di De Amicis ora uscito alla luce sotto il titolo *Alle porte d'Italia* faremo in questa rivista sol la menzione ch'essa richiede, salvo a citarla altrove. È un brillante mosaico composto di dieci bozzetti. La narrazione ha però un centro, ch'è Pinerolo, massime ai tempi de' principi di Acaia e ai giorni di Emanuele Filiberto. Due di questi bozzetti interessano in modo particolare i Valdesi. L'uno di essi, intitolato *La Ginevra Italiana*, narra una visita dello scrittore a Torre-Pellice; un'altro, intitolato *Le Termopili Valdesi*, descrive una sua escursione su per la Valle d'Angrogna, fino a Pra del Torno. Questo secondo racconto, come il primo, è improntato della più schietta benevolenza, che fa dire: O perchè non regna essa del pari fra coloro che si chiamano fratelli? Regnerà un giorno, speriamo. Noto che lo scrittore non si lasciò però, da questa benevolenza, trarre a inconsiderati giudizi relativamente alla storia de' Valdesi. Alcuni ne trova che "considerano sè medesimi come cristiani primitivi sopravvissuti nel nuovo mondo;" rileva perfino "cognizione minutissima e precisa della storia valdese," ma "non profonda;" accenna all'origine di questa come a quella che "si perde nell'oscurità del medio evo," ed ammette come certa la venuta nelle valli de' "seguaci di Valdo cacciati di Francia." Laddove discorre poi del casolare de' principi d'Acaia, degenerato in Ospizio de' Catecumeni, canzona questo istituto che, come è noto, è il medesimo che sotto 'l manto della carità esercitò una certa propaganda molto impopolare tra' Valdesi. "È da sapersi, dic' egli, che il palazzo degli Acaia, dopo essere stato un pezzo proprietà privata, e poi ospedale, serve ora di ricovero e di scuola ai giovani valdesi delle valli vicine, maschi e femmine, che vogliono convertirsi al cattolicesimo... o passare un inverno al coperto." Più oltre soggiunge: "Il sacro ospizio non ha presentemente che tre convertiti; la stagione è così bella." E ancora: "È il dormitorio dei piccoli catecumeni, i quali riposano così placidamente in mezzo alle immagini minacciose de' persecutori de' loro padri." Se il vescovo Charvaz, che riusciva ancora or sono

quarant'anni a far serrare lì dentro fanciulli tolti ai genitori e nonne tolte a' nipoti, ora legggesse queste cose, io credo che butterebbe al fuoco le copie che certamente avanzano del suo famoso *Guide du Catéchumène Vaudois*.

Da ultimo s'è fatto un gran discutere alla Camera intorno la libertà della scienza, a proposito del nuovo progetto di legge sopra gl'istituti universitari. "Chi mai insidia in Italia," domanda l'*Opinione* (25 febb.), "la libertà della scienza? Ma non pochi sono gli scienziati intolleranti corti che insidiano la libertà di coscienza. Noi chiamiamo a testimoni i nostri stessi avversari politici."

Quì il diario romano cita una corrispondenza di Messina inserita nell'*Adriatico* di Venezia. Eccola, merita ogni riflessione.

Due alunni del nostro Liceo questa mattina hanno avuto una calda discussione fra loro intorno alla religione.

Uno era credente, l'altro materialista.

A un certo punto la discussione si è mutata in alterco vivissimo ingiurioso. Uno di essi allora ha cavato un coltello ed ha ferito parecchie volte al fianco il suo avversario.

La città ha ricevuta impressione tristissima; è addolorata.

E pochi giorni addietro, se non fu uno scherzo di cattivo gusto di un giornale, leggevamo che un altro professore di filosofia, un prete, in una Università del Regno, venendo a discorrere della credenza in Dio e della immortalità dell'anima, e consentendo che gli scolari si accalorassero intorno alle opposte affermazioni, lasciò che andasse a partito con voti — come si fa nelle assemblee deliberanti — la presenza di Dio. Non ci fu ballottaggio perchè prevalsero i cosiddetti atei e con grande maggioranza. Dio fu messo da parte... insieme al maestro che lo invocava.

Chi scrive rammenta di avere udito nell'autunno passato, in una delle grandi città dell'Alta Italia, un professore mandato dal governo ad illuminare le genti, dire a centinaia di educatori raccolti per istruirsi nelle discussioni pedagogiche, che è scemo d'intelletto chi crede in Dio, e asino chi vuole dimostrare di dovervi credere. E i maestri applaudirono tutti, e il professorone celebre mostrò di tenersi onorato di tante prove d'affetto.

Tale l'indirizzo, l'intonazione. I maestri desiosi di salire sanno come fare, e molti lo fanno. La scuola non dev'essere il focolare di alcuna teologia particolare, di alcuna confessione religiosa fra le tante in che si divide la cristianità; questo è giusto, è ragionevole. Ma farne un focolare di ateismo, per non dire col Tommaseo "una tana," è eccessivo, è violazione della libertà di coscienza. Perciò insieme coll'*Opinione* "ci siamo addolorati profondamente che alla Camera tante voci sorgessero a difendere ciò che tutti rispettano

persino superstiziosamente, e nessuna voce si levasse a propugnare la libertà di coscienza, che è ufficialmente e in più modi e da più anni e ogni dì più insidiata." Oltre che questo indirizzo è semplicemente e iniquamente intollerante, è insipiente al sommo grado. Chi non vede che ne verrà maggior credito alle scuole cattoliche?

E ci domandiamo inoltre, collo stesso giornale, "se i popoli che intendono la libertà a questo modo non siano destinati a perire, per altre guise, ma non meno miseramente dei popoli servi." S'è già visto per esperienza di secoli, che così i popoli nè diventano, nè restano liberi. Si parla di positivismo: allora si rispetti l'esperienza *quæ docet*.

Ognora più opportune si chiariscono frattanto le Scuole Evangeliche, in tanta baraonda, nè ci stupisce che basti aprirle con buoni maestri per vederle frequentate.

A cotesto ateismo materialistico non vale opporre, come fanno i Mazziniani, le credute fatidiche parole del loro profeta. Giorni sono in occasione delle funebri onoranze ripetute al Mazzini, il *Dovere* (9 Marzo) inseriva queste sue inedite parole:

L'ateismo, il materialismo non hanno, sopprimendo Dio, una legge morale suprema su *tutti* e sorgente del dovere per tutti, altro criterio che la forza: l'adorazione quindi del successo, il culto del fatto compiuto, l'*opportunismo*, l'*utilità* temporanea. Fu la credenza che apparve in Italia quand'era spenta la libertà, che promosse la corruzione, che suggellò la tomba della Patria per tre o quattro secoli. È la credenza che ha procacciato trionfo a Luigi Napoleone e ha rapito l'*iniziativa* alla Francia. È la credenza che sotto nome d'*interesse* mantiene l'Europa nell'egoismo, nell'indifferenza, nella scissione fra il Pensiero e l'Azione. Ed è, temo, la credenza che fa, con mio profondo dolore, della gioventù napoletana dell'oggi la gioventù meno attiva, meno calda d'entusiasmo, meno ordinata a conquista avvenire, di tutte le provincie siciliane.

Sì; *un* Dio muore; non Dio. Il Dio del cielo Cristiano, il concetto di vita sviluppato da una religione fondata sulla rivelazione immediata e assoluta, hanno esaurito la forza *iniziatrice* che era in essi. Ma il Dio del Progresso, il concetto di Vita ch'è base a una Religione fondata sulla Rivelazione continua, interminabile, quella Provvidenza regolatrice dei diritti *collettivi* sostituita al concetto monarchico-aristocratico della Grazia arbitrariamente largita agli *individui*, sottentreranno al al Dogma Cristiano, com'è vero ch'io esisto. E costituiranno un nuovo ideale e una nuova terra; una nuova base di comunione fraterna e di culto comune alla povera, in oggi anarchica, Umanità. La religione è come la... un elemento eterno della Vita dell'Umanità.

Far escire da Roma, dalla terza Roma, questa sintesi religiosa e costituire l'Italia iniziatrice d'una nuova epoca, era il mio sogno. Se

la gioventù d'Italia preferisce ricopiare le scuole straniere e immobilizzarsi nella mezza-scienza di Hegel o di Moleschott, sia: l'iniziativa sorgerà altrove.

Così diceva in una lettera; in un'altra diceva ancora:

Questa piaga del materialismo è minacciosa davvero per l'avvenire del paese; la corruzione e l'egoismo ne sono conseguenze inevitabili. Fino a una certa età si fa la parte di Capanei-Civinini: poi si cade in Bastogi e Susani. Filosoficamente è una fanciullaggine. Tutta la loro scienza insegna come si manifesti il Pensiero; nulla sul Pensiero stesso. S'io potessi, fonderei una pubblicazione settimanale filosofico-religiosa sotto il titolo "I Precursori" per far guerra atroce ai materialisti. Ma non v'è da pensarvi. io son debole esaurito, e non posso mettermi in collo il lavoro. Non vedrò la Terra Promessa. Il mio ideale d'una grande iniziativa religiosa trasmutante il mondo e partita d'Italia è al di là dei miei giorni. La questione politica ha consumato e consumerà più tempo ch'io non credeva.

Poveri pazzi, che credono di esser savi. E Cristo, che cosa ne fate? Leviamoci da queste arene, come altri si leva dal loto della romana superstizione. Il mezzo da ciò? La fede in Cristo. Per essa riavremo vita e quella speranza che risplende, per esempio, in queste rime, colle quali il sig. Pietro Giardina di Sicilia saluta l'unità nella Riforma religiosa:

Salve, cuori ispirati e menti elette,
Che l'unitario gran concetto ideaste,
Per le Chiese dal Cristo benedette
E per essi a consiglio v'adunaste.

Vi sorrise l'Eterno, e di quaggiuso
Gli Eccelsi tutti consentiro al voto,
Italia pure, pel Vangel diffuso
Dal Papa vuol disfarsi e dal suo loto.

Desister dall'impresa è gran delitto,
Oltraggio a Colui per tre volte santo,
Onta a Sionne afflitta e sparpagliata.

Avanti, o Prodi, e allor sarà sconfitto
Lo stuol chercuto, e il Papa-Dio nel pianto:
E l'Italia? L'Italia sarà beata!

La seconda edizione della Real-Encyklopädie di Herzog, ora sotto la direzione del prof. Hauk, continua con tedesca puntualità a uscire dai torchi. Siamo già oltre i 120 fascicoli. Quest'opra magna che non abbisogna delle nostre lodi, ha i suoi nei, che consistono in articoli più che stagionati. Vi sono autori che, giunti a un certo

grado nelle lor ricerche, si fermano e restano stazionari. Perchè ripetere le lor conclusioni, quando già vecchie e corrette da altri? Questo mi domandavo leggendo per esempio l'articolo di C. Schmidt sopra *P. R. Olivetano*, ove si ripete che Olivetano conosceva scarsamente la lingua ebraica. Ma il collega dell'autore, il prof. Odoardo Reuss dimostrò che invece la conosceva benissimo e che la sua versione dell' A. T. ha merito singolare. V. quel che ne scrive Douen nell'articolo *Olivetán* della *Encyclopédie* di Lichtenberger.

Nella stessa Enciclopedia di Herzog, leggo un articolo di Reuss sopra le traduzioni bibliche nelle lingue neo-latine. Laddove dice delle versioni italiane, davvero che il suo sapere è scarso. Se non è a corrente della italiana letteratura su questo proposito, sarà difetto relativo, che si perdona perchè comune a molti; ma allora non impancarsi a far da maestro di color che sanno. Il ritenere ancora Malermi autore della traduzione che corre sotto 'l suo nome e si stampò a Venezia dall' an. 1471 è grosso, piramidale errore che gli studiosi, in Italia, non fanno più da parecchi anni. Ei ci pare che anche col manuale già vecchio di Rosenmüller (4 vol. an. 1800) poteva riuscire, su questo punto almeno, più completo. Ne abbiamo discorso di proposito nella Introduzione alla Storia della Riforma, ultimo capitolo, ove si vede pur chiarito quel che concerne la versione di Olivetano.

Ma questi inesatti apprezzamenti sono poca cosa in confronto di alcuni recenti spropositi spifferati dal prof. Chastel nell' ultimo volume della sua Storia Ecclesiastica, sul conto dei Valdesi, ossia circa le loro dottrine e libertà! Uno di essi, già lo notò il *Témoïn*, consiste a dire che “ la munificence de quelques protecteurs écosais conserve seule, dans les églises vaudoises du Piémont, un reste de vie à la confession de Westminster!” Quanti massicci errori in così poche parole, e un tono da far dire:

Tant de fiel reste-t-il aux fils des Huguenots?

E rileviamo un secondo errore in quel medesimo volume, dove si legge che “ en Italie l'ère de la liberté religieuse s'ouvrit en 1848 par l'émancipation des Vaudois du Piémont, qui fut étendue bientôt en 1850 par le nouveau statut à tous les protestants du pays.” È a tutti noto che lo Statuto piemontese fu bandito l'anno 1848, poco dopo l'editto di Emancipazione de' Valdesi! Notiamo inoltre che, poichè non piacque al prof. Chastel di far menzione un po' completa del rinascimento della Riforma in Italia, poteva risparmiarsi la menzione di una Società Biblica che non esiste. Ma del

resto avremo a ritornare alla Storia del Chastel, per dire di altri suoi più gravi difetti, come pure di alcuni suoi meriti incontestabili.

Aprile.

LA MISSIONE EVANGELICA

Quale opera di civilizzazione ⁽¹⁾

“ Cristianesimo e civilizzazione, diceva il celebre missionario D. Livingstone, sono così strettamente uniti assieme che non è possibile di promuovere l'uno senza promuovere in pari tempo anche l'altra.” È dallo studio della storia, così di quella de' popoli di occidente come di quella degli orientali, che Livingstone ricavò siffatta convinzione. Ma per certo nulla meglio de' suoi propri viaggi fra popoli barbari e nulla meglio della contemplazione dell'opere missionarie in India e nell'Africa valse a persuaderlo della verità del surriferito assioma. Alla nostra volta, non temiamo di asserire che ogni qualvolta un popolo si propone di promuovere la civilizzazione indipendentemente dal cristianesimo, egli inevitabilmente precipita in uno stato d'interna rozzezza che è precisamente l'opposto di vera civiltà e nel quale l'uso continuato di principii falsi, frutti non già di saviezza, bensì pur troppo dell'umana stoltizia, si trae dietro conseguenze sovrammodo dannose. Ciò verificasi di frequente, ed anche da noi. Senza un terreno veramente morale non si dà vera cultura e d'altra parte (qual'è il cristiano che nol sappia?) schietta moralità non ritrovasi che laddove regna il timor di Dio. Le relazioni con l'Iddio santo e misericordioso ed abbondevole in grazia son quelle che sole costituiscono i veri fattori di reale cultura. Quella che si vuol effettuare senza Dio e che degenerando fa capo alla materia, alla scimmia ed al fango primitivo è cultura falsa. Laddove fiorisce la prima rinvengonsi davvero buoni costumi ed interna armonia; dove per contro vien promossa quest'ultima notasi, ad onta di ogni contraria apparenza,

(1) Note tolte da un interessante articolo del sig. Tischauser pastore e prof. a Basilea, pubblicato nella Rivista Generale delle Missioni del Dr Warneck (fasc. di Maggio 1883).

una rozzezza, un abbrutimento progressivo il cui frutto non è altro alla fin fine se non volgare egoismo.

Se ora noi applichiamo il surriferito assioma del celebre missionario e viaggiatore africano all' odierna missione fra i popoli pagani dovressi poter dimostrare coll' aiuto della storia di quelle missioni medesime che dovunque l' Evangelo viene dai missionari annunziato vi viene altresì accompagnato da un' azione civilizzatrice, da un' attività avente per iscopo l' interno sviluppo al bene non meno che lo sviluppo della cultura esterna.

Or bene diamo in prima uno sguardo all' apparecchio con cui la missione si accinge all' opera sua. Ecco anzitutto, a mo' d' esempio, un Istituto Missionario a Basilea, aperto ad ognuno cui piaccia farne l' ispezione. Circa 90 giovani dai 18 ai 25 anni vi ricevono ogni anno istruzione da 12 professori e vengonvi preparati con somma cura per la futura loro vocazione missionaria. Ivi insegnasi dapprima latino e greco, quindi ebraico ed inglese, oltre alle matematiche ed alle scienze naturali. Segue poi lo studio delle scienze teologiche. Leggonsi alcuni classici antichi, ed inoltre i giovani vengono iniziati allo studio della filosofia indiana. Per tutto ciò richiedonsi 6 anni, durante i quali i giovani consacratisi volontariamente e nel cospetto di Dio all' opera della missione lavorano e studiano da mane a sera senza pressione esterna, anzi per proprio libero impulso, allegramente, e pur seriamente aspirando a tutto ciò che è nobile ed eccelso e che s' addice ad uomini veramente colti. Nè ciò è tutto. L' educazione scientifica vien ritenuta cosa importante, *ma non la cosa più importante*. La vera forza impulsiva nel cuore di quei 90 giovani consiste, nella gran maggioranza dei casi, nel fatto che sono animati dal più puro zelo per lo spargimento dell' Evangelio fra i pagani, zelo infuso in loro non dai suggerimenti del padre o della madre, ma da una profonda convinzione del perdono dei loro peccati in Cristo crocifisso e risuscitato, da un' intima esperienza di quella verità espressa dall' apostolo Pietro laddove disse: “ Signore, a chi ce n' andremmo noi? Tu che hai parole di vita eterna.... ” A quale scopo codesti dettagli? direte voi. Allo scopo di dimostrare, non altro, che un istituto di missionari non è dopo tutto una casa d' oscurantisti, e che non è troppa presunzione il supporre che uomini educati a quel modo e che hanno compiuto con assiduità un corso di studi di 6 anni portino poi fra i pagani un pochino almeno di quella vera cultura che consiste in sapienza unita al timor di Dio.

Trasportiamoci ora nel campo missionario propriamente detto, in India, a mo' d' esempio, e nella città di Mangalur. I suoi trentamila abitanti erano fino all' esordire della missione tutti quanti pagani o maomettani. I missionari di Basilea presero stanza colà nel 1834. Per poter emettere un giudizio circa il lavoro di *cultura* da essi compiuto è mestieri dare almeno un rapido sguardo ai centri d' attività che la città stessa racchiude; anzitutto alla “ Libreria della Missione. ” La dirige un missionario. Connessa colla libreria sono una “ stamperia ” ed una “ fonderia di caratteri da stampa. ” Ora di qual genere è la letteratura sparsa da quello stabilimento in tutto il paese? Gli scritti posti in vendita sono per ora in numero di circa 160; son redatti in tre lingue; gli autori son missionari. Notansi anzitutto varie edizioni della Bibbia, poi un Commentario sul Nuovo Testamento, un catechismo, un libro di cantici, un altro di prediche, vari scritti d' edificazione, la storia di Maometto, libri apologetici, libri scolastici, manuali di geografia e di storia, le Favole di Esopo, il Pellegrinaggio del Cristiano di Bunyan ecc. ecc. Inoltre la libreria pubblica un periodico religioso. Di questi scritti spargonsi annualmente migliaia di copie (nota bene, vengono *vendute* non *date*). A quanti missionari non hanno essi spesse volte preparata la via? E chi può dir fin dove si estenda l' influenza di codesta letteratura e quanto contribuisca a dar il crollo al paganesimo e ad ogni superstizione, per sostituirvi il germe della fede nell' Iddio vivente, Creatore de' cieli e della terra? Giacchè anche quà, del pari che nelle nazioni cristiane, non si può nè si deve calcolare l' influenza dell' Evangelo dal numero delle persone che vanno in chiesa o che si fanno iscrivere come catecumeni.

Se usciamo ora dalla libreria missionaria, eccoci dinanzi ad una “ Scuola per giovanette d' alto ceto ” diretta da una maestra cristiana indigena sotto la sorveglianza d' una “ donna missionaria. ” Ivi 16 ragazze e giovani donne appartenenti alle più alte classi della società indiana imparano a leggere e scrivere, e s' esercitano ai lavori femminili; in pari tempo imparano a conoscere quel Salvatore che anche per loro venne a morire.

Andiam più oltre. Sovra un poggio situato nella città stessa una bella chiesa Evangelica, ed attorno attorno un intiero quartiere cristiano. Ivi trovansi una scuola maschile ed una femminile. Insegnanti indigeni d' ambo i sessi e da tempo convertiti all' Evangelo v' impartiscono l' istruzione ed in modo tale da ottenere buona testimonianza per parte degli stessi ispettori governativi. La scuola

maschile — numera 74 alunni divisi in quattro classi, la scuola femminile 88.

Più oltre ancora, proprio sull'alto del poggio, troviamo il “ Collegio pegli Evangelisti ” e predicatori. Entriamo. Ecco dinanzi a noi una ventina di giovani seminaristi che si preparano ad andare un giorno ad annunziare l'Evangelo ai loro connazionali. Il loro corso preparatorio dura 4 anni. Per essere ammessi in seminario debbono avere per lo innanzi debitamente frequentate le scuole elementari nonchè aver seguito un corso regolare di 4 anni in una scuola sussidiaria. È indispensabile inoltre pella loro ammissione in quell' istituto che godano, moralmente e religiosamente parlando, d' una buona riputazione e che addimostrino capacità sufficienti pella vocazione cui si vogliono consacrare. Terminato il quadriennio nel collegio, vengono impiegati come evangelisti od aiuti-missionarii od anche talvolta come pastori; ma ad ogni modo soltanto dopo vari anni d'attività vengono essi definitivamente *consacrati* al s. ministero. Il collegio esiste dal 1862 e da esso sono usciti già non pochi ministri capaci e pii. Dal 1862 in poi altri due seminari simili a quello di Mangalur sono sorti altrove per cura della Società Miss. di Basilea. Accanto poi alle scuole sovra descritte contansi ben 8 istituti industriali, commerciali ecc., in cui i cristiani indigeni, anzichè darsi in braccio all' ozio come i più tra' loro connazionali, imparano a lavorare ed a guadagnarsi nobilmente il pane quotidiano.

Chi alla domenica mattina entrasse nella gran sala del seminario vi troverebbe all' incirca una quarantina di giovani di varie professioni che hanno formata una società di mutua istruzione. S' apre la seduta con una preghiera; segue lettura del verbale della precedente tornata, e quindi viene fatto un riscontro delle notizie più recenti raccolte su pe' giornali. Finito questo, s' alza uno dei membri e legge od espone un suo lavoro sopra un soggetto d' interesse generale, es. la Terra Santa — la Luce — la Chiesa Romana ecc.... Non di rado intervengono a queste adunanze eziandio de' pagani. Chi vorrebbe ora negare (e non abbiám preso ad esame se non una sola delle stazioni della S. M. di Basilea) chi oserebbe negare che i missionari rechino ai pagani vera cultura? chi ardirebbe sostenere che al loro lavoro di missione propriamente detta non vada strettissimamente unita un' attività civilizzatrice la quale contribuisce sotto ogni riguardo al progresso, alla nobilitazione dei popoli? Quelli che

noi narriamo sono fatti che i nemici della missione ben ponno ignorare o fingere d'ignorare, ma non in alcun modo confutare!

Ora poi v'è anche (come già accennammo) una chiesa in Mangalur per la congregazione che conta all'incirca un 1200 membri. Entriamovi, come a dire in pensiero, alla sera del 5 aprile 1876. Al suon della campana si sono avviati i fedeli verso il tempio. Fanno stasera un viso più del consueto serio e solenne, e n'han ben d'onde. Sulla prima panca siedono alcuni vegliardi; sono gli anziani della congregazione. A destra ed a sinistra del pulpito stanno i bambini e le bambine delle scuole. Si canta un inno, quindi un pastore indigeno sale in pulpito, pronunzia una edificante preghiera, legge il testo del suo discorso ed esordisce press' a poco così: "Come a tutti voi è noto, quest' adunanza non ha altro scopo se non che quello di dir una volta ancora addio al nostro caro, diletto pastore, il missionario B., che sta per partire alla volta d' Europa e che durante 9 anni ci ha annunziata la Parola di Vita. Abbiamo infiniti motivi di render grazie anzitutto a Dio che ha dato la sua Parola ancora a noi e nella nostra propria lingua. Ad ottener questo c'è voluto danaro assai e tempo e forze. Che sarebbe di noi senza questa Parola? Vogliam pregare il nostro caro pastore di ringraziare a nome di tutti noi il comitato di Basilea pei sacrifici ch' egli ha fatti a nostro favore. Ed anche il nostro pastore istesso vogliam ringraziare pella sua simpatia ed il suo amore verso di noi, pei suoi insegnamenti e le sue esortazioni..... Chiediamo a Dio ch' Egli guardi lui e la sua famiglia durante il lungo viaggio e che, se tale è il suo divin volere, presto lo riconduca in mezzo di noi...." Al discorso tengon dietro un canto degli operai tipografi ed un degli scolari, poi s'alza un anziano e con alcune parole bene adatte, esprimenti i sentimenti di riconoscenza di tutta quanta l'assemblea, presenta al missionario per parte della medesima un piccolo ricordo consistente in un Nuovo Testamento, un libro di Cantici ed una liturgia, il tutto rinchiuso in una scatoletta in legno artisticamente lavorata. E tutto ciò accade, notisi, non dietro suggerimento ma per proprio impulso dei cristiani indigeni. Seguono ancora inni, discorsi e preghiere, poi l'assemblea si scioglie silenziosamente ed i missionari se ne tornano a casa colla gioia in cuore ripetendo fra sè medesimi: Sì, val la spesa di lavorare in mezzo a questo popolo!

Ora, chiediamo noi: Ove trovansi la vera civilizzazione e la vera cultura? In questa comunità cristiana sòrta dal paganesimo e situata in paese ancor generalmente pagano, ovvero in quelle

parrocchie di campagna (di paesi cristiani) ove fiorisce la cosiddetta civiltà moderna ed in cui spesso pastori fedeli incontrano rozzezze e disgusti d'ogni fatta? Non sono già per nulla innati in quei cristiani indigeni l'affetto e la gratitudine, il tatto ed i teneri sentimenti ch'essi manifestano. Bensì tutto ciò è frutto di vera cultura del cuore. Ed a chi vanno essi debitori di questa cultura? All'Evangelo predicato da quegli uomini disprezzati che chiamansi missionari. L'Evangelo di Cristo, la Buona Novella del perdono dei peccati, della redenzione dalla morte e dalla perdizione, ecco il potentissimo fattore di cultura ch'essi ricevono dagli operai della missione. Quest'Evangelo fa sì che essi veggono nel peccato la fonte di ogni rozzezza ed in Cristo manifestato in carne l'ideale del vero uomo. Sì, anche nella Missione il timor di Dio si manifesta qual principio d'ogni sapienza; anche nel campo missionario verificasi il detto di Livingstone, che cioè, cristianesimo e civilizzazione sono uniti e camminano di pari passo. Nulla meglio del processo di trasformazione pel quale passano i pagani che si convertono all'Evangelo, vale a chiaramente ed efficacemente dimostrare che il cristianesimo è anche fondamento di vera civiltà pei popoli tutti. Non lo dimentichiamo.

A. C.

LA PAROLA DI DIO

INNO

Dal principio tu sei, immortale sino a' secoli futuri, o Parola di Dio; eloquio del suo intelletto; luce, ch'hai rivelata agli occhi di Dio la bellezza di Dio.

Tu fonte di vita; per te vive quanto si muove. Per amore di Te si mosse lo Spirito dell'amore, ed inebriò d'armonia tutte le creature; lo Spirito si librò sulla faccia degli abissi, com'aquila sopra mare in fortuna; e la pupilla di Dio rutilò della fiamma della vita nelle profondità degli abissi.

Bene sta, Ei disse: e tu fermasti la terra sui cardini suoi. Gli allumasti nella mente il pensiero dell'uomo; e l'uomo fu creato dalla fronte corruscante dell'immagine del volto di Dio.

Tocche dall'alito tuo, o increata Parola, le piante della selva

stettero irte e sitibonde del loro fattore; le acque assorsero in freschi vapori, e tutta la terra pareva un altare fumante d'incenso al cospetto di Dio.

Tu fonte di sapienza; per te sente la terra il freno di Dio, sopra i suoi cardini fermamente si volge; e tocchi dalla potenza dell'alito tuo, la terra e 'l cielo viaggiano sommessi al cospetto di Dio.

Tu fonte di bellezza; tutte le creature si compongono e si scompongono, armonizzate per virtù del suono tuo al pensiero del loro fattore.

Era la terra un campo camminato dalla morte, pieno di ossa: tuonasti potentissima — ossa aride, tornate vive; e le ossa si alzarono, si ricomposero a scheletri, s'incatenarono di nuovi nervi, s'impolparono di giovane carne, e la terra fu popolata de' viventi in Dio.

Al suono tuo, o eterna Parola, le generazioni degli uomini vennero dai quattro venti; traevano a te affannose e sitibonde di Dio.

Precedevi tu i loro passi dicendo: *Io sono la verità* — voce che solcava il mare de' secoli, e si traeva appresso le genti come spuma di onda dietro nave velocissima per valido vento.

Procedevano e rifluivano frementi appresso a te le generazioni; ma tu odiasti i superbi; non volesti abitare i loro cuori; non ti assidesti sul labbro loro. Amasti gli umili e i poverelli, e dal loro labbro sgorgò fiume di salute, e fece abbondevolmente credibili i misteri santi di Dio.

Correvi già trionfando; la sapienza di questo mondo ti scontrò, rompendoti la via; ti scontrarono le ire de' superbi, facendoti intoppo con roghi e con mannaie; ma Tu gonfiasti come torrente, e tutto abbattesti, e travolgesti tutti con te.

Chi, chi potrà dire sin dove si estendono i confini dell'imperio tuo? Chi potrà dire tutto quello che puoi, onnipotente nel fatto e nel possibile? E chi può ridire come soavemente e forte aggioghi e pieghi la ragione dell'uomo?

Se dolce suoni, ogni spirito inebri di amore, e ciascuno spirito è tuo; se forte, tutte cose abbatti e conquassi; perciò tutto ti traggi appresso, e ti son ministri la giustizia e l'amore.

Per ogni dove presente, ammaestri e governi. Arbitra nell'ime regioni dell'anima, te invoca lo spirito agitato dall'anima; e tu dritta ed efficace vai, meglio che lama a due tagli, a separare lo spirito dall'anima irrequieta e ribelle.

Te nessuno intelletto comprende, nessun labbro parla; pure ogni mente fecondi di sapienza, ogni labbro ammaestri agli eloqui di Dio.

O Parola di Dio, io te adoro e te desidero d'immenso desiderio: deh, scendimi nell'anima, acqua che disseti, pane che nutra, lume che stenebri, farmaco che risani e renda immortale.

VITO CALABRESE.

BOLLETTINO MISSIONARIO

Notizie dell' India, della China, del Giappone, di Corea, delle Isole Sandwich e dell' Africa

Se è grato già il dare di tempo in tempo un'occhiata alle statistiche onde persuadersi del progresso costante delle varie opere missionarie fra i pagani, riesce poi davvero interessante il seguire un po' da vicino l'operato dei propagatori dell'Evangelo, l'essere presente in ispirito alle loro lotte ed al dispiego della loro attività ed il costatare passo passo così le difficoltà cui vanno incontro come i successi che vengono in certa guisa a compensare gli sforzi loro e la loro perseveranza. Ed affinchè anche altri possa condividere il nostro interesse, ci facciamo a spigolare più quà più là pel beneficio dei lettori della Rivista quelle notizie sulle missioni che meglio ci paion degne d'osservazione.

È specialmente verso l'Asia e l'Africa che son rivolti gli sguardi di quanti in oggi s'occupano dell'opera missionaria. Non già che i campi minori d'attività vengano trascurati; ma essi spariscono, a dir così, di fronte a que' due così immensi per estensione, per popolazione e per importanza.

In Asia, al presente, centro principale d'attività missionaria è l'*India*. Da diverso tempo quel paese è stato aperto alla predica- zione dell'Evangelo, e basta dare uno sguardo alle relazioni dei missionari ivi all'opera per convincersi che l'occasione non è stata negletta, che anzi è stato messo a profitto il tempo da coloro cui stava a cuore l'evangelizzazione di quel vasto impero. Al giorno d'oggi, non meno d'una quarantina di Società Missionarie lavorano colà a tutta possa allo spargimento della Verità. Non molti mesi or so-

no, ebbe luogo in Calcutta la seconda Conferenza Missionaria delle Indie. Il primo tentativo di stabilire siffatto genere di convegni aveva avuto luogo dieci anni fa; ed essendo riuscito, erasi deciso di ripetere simile conferenza ogni decennio. Il numero degli intervenuti a questa seconda attesta quanto siffatte convocazioni siano opportune e benevise. Eran presenti non meno di 460 operai appartenenti a ben 24 Società Missionarie; a qualche Società, la lontananza sola fu quella che impedì di mandar rappresentanti alla conferenza, mentre altre due o tre per motivi dottrinarii o d'altra natura non vollero esservi rappresentate. Il maggior numero degli intervenuti appartenevano alle Società Missionarie Metodiste, Battiste e Presbiteriane. L'elemento femminile eravi pur degnamente rappresentato da circa un centinaio di maestre. Temi numerosi e svariati, quali la predicazione fra' pagani, le Scuole Domenicali, la cooperazione dei missionari indigeni, il risveglio della vita religiosa in seno alle chiese sôrte dal paganesimo, l'istruzione superiore, la formazione delle scuole popolari, il lavoro delle donne in India, il mantenimento delle congregazioni ed il loro accrescimento a proprie spese, l'uso della stampa a pro della missione ecc. ecc., occuparono utilmente e giorno dopo giorno l'assemblea mentre le ore della sera vennero riserbate per adunanze libere o riunioni di preghiera. — Dalle accurate statistiche presentate a quell'assemblea rilevasi in ogni ramo un progresso rallegrante, anzi talvolta sorprendente. Da 20 anni a questa parte, per esempio, il numero delle congregazioni è salito da 867 a 4538, quello dei comunicanti da 47 mila (cifre rotonde) a 145 mila, quello dei proseliti da 213 mila a 528 mila. Così ancora, mentre eranvi or son 10 anni circa 2300 maestri di scuola cristiani, se ne contano al presente oltre 4300, e d'altra parte il numero degli scolari d'ambo i sessi da circa 95 mila che era 20 anni fa è salito a ben 235 mila. Anche il paragrafo "Contribuzioni delle chiese pel proprio mantenimento" segna un notevole progresso; invero raccoglievansi a tale scopo nel 1861 circa 150 mila lire e nel 1881 per contro oltre a 580 mila!

Un fatto degno di nota risulta dalla suddetta statistica, ed è che in India, mentre in un periodo di tempo d'anni 20 il numero dei missionari stranieri si è accresciuto di poco più che un centinaio (da 537 a 658) quello degli operai indigeni per contro nello stesso spazio di tempo ha quasi duplicato (ossia è asceso da 1964 a 3662). Questo fatto non è se non il risultato naturale del metodo a cui le Società Missionarie sono ognor più decise ad attenersi come quello

ch'è maggiormente profittevole pel progresso dell'opera e che consiste nel far annunziare l'evangelo ai pagani, ogniquale volta sia possibile, dagli stessi loro connazionali, riserbando pei Missionari stranieri i lavori di direzione, d'amministrazione, quella parte dell'opera insomma che richiede maggior tatto e prudenza.

Questo è quindi il motivo per cui le Società vanno viepiù insistendo sovra la necessità che i missionari provenienti dai paesi protestanti siano non solo cristiani zelanti, valenti predicatori dell'Evangelo, ma uomini provetti, prudenti ed energici, capaci di dirigere con mano sicura l'attività di altri operai.

Un altro bisogno viepiù sentito è quello di non sparpagliare di soverchio le forze del piccolo esercito missionario, ma di raggrupparle piuttosto, in altre parole, di fortificare i centri missionarii piuttosto che lasciarsi trasportare dalla mania di fondare il maggior numero possibile di stazioni; giacchè l'esperienza dimostri come quest'ultimo metodo oltre all'essere il meno economico molte volte sia generalmente anche il meno fecondo di buoni risultati e di progressi.

Non solo dall'Indie ma anche dalla *China* e dal Giappone ci pervengono notizie rallegranti circa il progresso dell'opera missionaria. Il contegno de' Chinesi in genere, ed in ispecie di molti mandarini, di fronte ai missionari, è diverso assai di quel che non fosse negli anni passati. Quest'ultimi vengono ora meglio accolti nelle città in cui si recano a predicare. Cresce il numero degli scolari, appartenenti anche alle classi migliori della popolazione, i quali frequentano le scuole della missione, e cresce altresì il numero de' proseliti. Progresso d'altra parte nell'opera compiuta dalle mogli dei missionari fra le donne chinesi, nonchè nella vendita di libri religiosi. Da tutto ciò non si può già concludere che il Vangelo penetri omai agevolmente in *China*; in un impero così vasto, varia assai lo stato delle cose da una provincia all'altra, e non mancano, pur troppo, casi in cui l'accoglienza fatta ai missionari è tutt'altro che amichevole e confortante. Si può dir tuttavia con ragione che il campo missionario va d'anno in anno allargandosi; in non meno di 15 fra le 18 provincie in cui suddividesi la *China* propriamente detta hanno varie Società Missionarie riuscito a piantar le loro tende ed a fondare stazioni; ed il semplice fatto che i missionari abbian potuto, a dispetto delle tante opposizioni, ottenere il permesso di stabilirsi in tante località, è già di grande importanza e ci permette

di sperar bene per l'avvenire di quella missione, a dispetto dell'oppio inglese e dei cannoni francesi.

Nel *Giappone* i missionari possono lavorare con una certa libertà se si vuole, ma con non minore opposizione che nella *China*. I tentativi fatti, di tempo in tempo, dagl'indigeni di disturbare con tumulto le adunanze, ben dimostrano che, ove ciò fosse in loro potere, metterebbero tosto da banda ogni principio di tolleranza. Una reazione, in opposizione all'opera missionaria ed in favore dell'antica religione del Giappone, si stà al presente operando ed ha l'appoggio del governo. A ciò aggiungansi gli ostacoli che l'incredulità ed i mali costumi importati da cristiani di nome suscitano quivi come dovunque ai missionari, e si vedrà che le difficoltà contro cui hanno da lottare, davvero, non sono poche. Ciò nonostante i rapporti loro segnalano progressi sotto ogni aspetto. I libri religiosi si comprano in gran quantità; aumenta il numero dei battesimi; si van costruendo nuove chiese; cresce il numero de' comunicanti e così pure l'ammontare delle contribuzioni.

Non così confortanti le notizie dalla *Corea*; un trattato di commercio, questo è quanto s'è potuto finora ottenere dal governo di quel paese. Il contegno tenuto così dal re come dai sudditi di fronte al probabile tentativo d'impiantare anche colà un'opera missionaria non permette di sperare che, per ora almeno, il paese venga aperto alla predicazione dell'Evangelo.

Per contro nelle *Isole Sandwich* non è più soltanto di Missione fra' pagani che si discorre, ma ormai anche d'un'opera di risveglio fra i proseliti stessi. Venne incominciata tempo fa e continua ad esistere, anzi a portar frutti benedetti anche fra i giovani, così stranieri come indigeni. Lode a quei missionari che non si tengono paghi d'un'opera fatta a mezzo, che mirano ad aumentare non tanto il numero dei proseliti esterni quanto quello de' veri credenti. — Ci piace riferire quivi due notizie personali riguardo a due missionari di quelle isole. L'un d'essi, il signor Lyons, ha potuto festeggiare l'anno scorso il 50° anniversario del suo arrivo colà; durante 50 anni consecutivi ha egli lavorato nella stessa stazione, dapprima come missionario, poi come pastore, senza assentarsi una sol volta durante sì lungo periodo di tempo per visitare il paese natio. — Un altro veterano, il Dr. L. Coan, s'è addormentato nel Signore dopo 48 anni di fruttuosissimo lavoro. Ad oltre 12 mila sommano i proseliti che questo zelante operaio ebbe il privilegio di poter guadagnare a

Cristo. Non v'è forse, al presente, altro missionario che abbia la gioia di poter costatare simili frutti del suo lavoro. Eppure quanto umili ed edificanti l'ultime parole di quel vegliardo: "Se io guardo a me stesso, non veggo davvero per qual motivo io avrei da andare in cielo; ma se io guardo a Gesù, veggo in lui un Salvatore così potente che non rimane in me pur l'ombra d'un timore qualsiasi!"

Volgiamo ora lo sguardo verso l'*Africa*. Anche là lavorasi a tutt'uomo, e, Dio ne sia lodato, non senza frutto, all'incivilimento de' popoli ed in pari tempo alla lor conversione a Cristo. Le due opere camminano di pari passo, e ciò non solo pel fatto che l'Evangelo è per sè stesso fautore di civiltà, ma perchè i missionari, oltre all'attendere alla predicazione ed all'istruzione, si adoperano con un zelo meritevole d'ogni encomio ad iniziare gli indigeni ai lavori campestri ed alle arti manuali più indispensabili, dando essi stessi l'esempio, ossia facendo successivamente da muratori, falegnami, fabbri, fornai, agricoltori e via dicendo, dando così una recisa smentita alle accuse infondate di certi viaggiatori che si compiacciono nel dare addosso agli operai delle missioni ogniqualvolta ne capitano loro il destro, e dipingendoli come uomini pei quali l'*ora* è tutto ed il *labora* nulla.

A. C.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. *Lettera aperta.*

Cari fratelli e sorelle,

Mi giova il credere che siano pochi quei membri delle nostre chiese ai quali non preme vedere il Vangelo estendersi ed i credenti crescere in numero. Se ciò non fosse, vorrebbe dire che il loro Cristianesimo è molto diverso da quello dei primi seguaci di Cristo. Pur troppo parecchie delle nostre congregazioni e stazioni sono affatto *stazionarie*, e mi figuro i pastori evangelisti e membri di Chiesa domandarsi angosciosamente: cosa dobbiamo fare per scuotere l'apatia religiosa che ci circonda, per destare nelle anime quella fame e quella sete di giustizia che le spingano alla ricerca di Colui che *solo* le può soddisfare? Cosa dobbiamo fare per trasformare gli uditori occasionali in aderenti, questi in catecumeni ed i catecumeni in fratelli e sorelle? A quest'opera tutti devono concorrere. Senza la cooperazione cordiale di tutti, o almeno di un buon numero, non ci facciamo illusioni, l'opera di evangelizzazione non getterà quelle profonde radici che le diano vitalità propria e vera. Sopra questo argomento desidererei che molti scrivessero e facessero parte agli altri dei loro tentativi e delle loro esperienze. I mezzi adoprati in un paese non potranno forse servire in un altro, ma la conoscenza di quelli ne suggerirà degli altri i quali, alla loro volta, potranno essere impiegati efficacemente colle modificazioni richieste dagli usi e dai costumi particolari. Se noi guardiamo in Inghilterra ed in America, vediamo i nostri fratelli d'oltre Alpi e d'oltre mare divisare ogni tanto qualche nuovo piano di battaglia contro all'incredulità ed all'indifferentismo, qualche nuovo mezzo per arrivare a quei peccatori che non vogliono venire da sè a sentire nelle chiese le parole della vita. Si è criticata molto e molto la cosiddetta "Armata della Salute," e credo anch'io che parecchi dei mezzi adoprati dal Generale Booth e dai suoi ufficiali sortirebbero fra noi l'effetto opposto a quello desiderato. Ma resta questo fatto che essi hanno strappato al vizio ed alla corruzione uomini e donne che tutti i pastori, evangelisti e preti del loro paese

non aveano mai potuto commuovere. L' Armata della Salute non è che una delle tante manifestazioni di quello amore per le anime, di quell' ardente desiderio per l' avanzamento del regno di Dio che contraddistingue quei fratelli. Abbiamo noi, in Italia, proprio esaurito tutti i mezzi alla nostra disposizione per far penetrare gli immortali principii del glorioso Evangelo in seno alla società che li deride o li ignora? Ecco un quesito che io pongo ai miei fratelli. Mi vien voglia di dir loro: Per carità, muoviamoci, facciamo qualche cosa. Il tempo mi manca per addentrarmi nell'argomento e, così per cominciare, citerò un brano di lettera di uno dei nostri operai, perchè essa tocchi di una classe di uditori nostri ai quali pure tutti non prestano la dovuta attenzione.

..... “ Intendo parlare oggi delle visite ai catecumeni adulti ed agli aderenti. Queste visite, sia pel loro numero, sia per la loro lontananza, prendono una parte non indifferente del mio tempo; ma sono persuaso che hanno la loro utilità e che sono state uno dei principali coefficienti nel progresso dell' opera.

“ E poichè ella ama conoscere anche nei suoi particolari l' opera degli evangelisti per poterli accompagnare nel loro lavoro colla sua simpatia, la invito oggi a fare meco *un giro* di visite, non a tutti, ma a quelli fra i catecumeni e aderenti che la possono interessare.

“ Cominciamo da una giovane coppia che da qualche Domenica non si vede più alla Istruzione religiosa che ha luogo dalle 2 e 1¼ alle 3. Sarà per negligenza oppure per malattia o per altro legittimo impedimento? Entriamo prima nell' ufficio d' un avvocato, ove è impiegato il marito, e da lui sentiamo che non è più libero a quell' ora, il suo padrone tornando sempre tardi la Domenica. Discorriamo di cose d' interesse e di cose religiose, e l' impressione che riportiamo dalla conversazione è poco chiara; non è cattiva, ma nemmeno tanto buona; egli ci pare un po' tiepido. Saliamo all' ultimo piano a trovar la moglie, che sta poco bene; ha una vicina con sè, il che toglie alla conversazione della sua intensità. Quando però partiamo essa ci accompagna fin sulla scala, e là ci apre un poco il suo cuore: ci dice che suo marito è più indifferente, che se non possono ora venire la Domenica alle 2, o alle 3, potrebbero venire più sovente la sera, e ci prega di parlare in proposito al marito. La moglie è alquanto confortata dalla nostra visita, e noi conosciamo meglio ciò di che abbisogna il marito.

“ Passiamo in un altro quartiere, e visitiamo, ad un ultimo piano, altri due sposi che sono stati sempre regolarissimi al catechismo,

e che ad un tratto non si vedono più. Il marito, cittadino dell'ordine, deve fare della notte il giorno e viceversa; deve girar le vie della città tutta la notte, e per conseguenza riposare di giorno. Ciò nondimeno la Domenica, alle 2 ed alle 3, era sempre al suo posto. Che sarà mai quest'assentarsi? Apprendiamo che la morte della suocera, prima, poi un servizio che ha preso la moglie sono la causa delle loro assenze che presto cesseranno. Entrambi ci lasciano una buona impressione, come del resto ce l'avea già fatta la loro attenzione veramente esemplare ai culti.

“ Andiamo ora ad una delle estremità più remote della città per visitare una madre di famiglia che può venir di rado alle riunioni ed ai catechismi per via della lontananza e delle sue numerose occupazioni, cui si aggiunge ancora l'opposizione del marito. Mi sta molto a cuore di vederla, non solo perchè l'ultima volta non la trovai, e che quella visita prende quasi un intiero dopo mezzogiorno, ma soprattutto perchè la penultima volta che ci fui, con mia sorpresa poco gradita, trovai solo il marito, che sapevo contrario alle idee della moglie e che di più ignorava che il pastore andasse in casa. Mi sentii alquanto imbarazzato al primo momento; ma poi dissi senz'altro chi ero, e perchè ero venuto; cercai d'ingraziarmi coll'interessarmi al lavoro che stava facendo. Alla fine potei condurre la conversazione sulla questione religiosa, e, prima di partire, gli lasciai un libro che avevo portato per la moglie. Fu gentile con me, ma temeva fortemente che avrebbe tanto più sfogato la sua ira contro la moglie; chiesi sovente al Signore che quella mia visita non fosse dannosa per quella donna. Mi premeva di sapere come la era andata, per cui ripassai alcuni giorni dopo, col rischio d'imbattermi ancora col marito; ma, come dissi, non trovai nessuno. La domenica seguente non la vidi; poi sopravvenne la mia indisposizione, e così passarono parecchie settimane, senza ch'io potessi saper nulla di nulla, giacchè lo scriverle non mi pareva prudente. Ecco perchè mi preme che arriviamo da lei. La porta s'apre, e fortunatamente la troviamo con tre sue figlie. Ci accoglie con una gioia che si legge sul suo volto, e subito ci narra il seguito dell'incidente: come rimanesse al sentire, la sera, ch'ero stato a casa; come si aspettava ad essere per lo meno bene sgridata, ma come invece il suo marito non le facesse il minimo rimprovero; come anzi quella circostanza le fornisse una bella occasione di parlargli un poco del Vangelo. In fondo del cuore ringrazio il Signore d'avere così esaudite le mie preghiere. Quella

donna ci parla del suo rincrescimento di non poter venir più sovente in chiesa, e di non potere, per la gran distanza, mandare i bimbi alla Scuola Domenicale. Essa si mostra ferma nella fede, affamata di conoscenza, e desiderosa di poter presto unirsi alla Chiesa. Le prometto alcuni altri libri per essa e i bambini, e lasciamo la sua casa col cuore riconoscente e confortato nell'aver sentito una persona che sa ciò che vuole, e che vuole fermamente ciò che sa essere la verità.

“ Fermiamoci ancora un istante da una giovane madre che era iscritta come catecumena: il suo marito è evangelico, ed essa quest'autunno, pareva ben decisa; ma una visita fatta a' suoi parenti cattolici, e la guerra della suocera che sta in casa, l'hanno resa molto titubante. Posso sempre visitarla, e l'ultima volta mi è riuscito di parlare per circa un' ora alla suocera (la quale sempre mi scansava) impedendole garbatamente l'uscita. C'è là una lotta che conviene aiutare quella giovane a sostenere, ed una vittoria che conviene cercare d'ottenere sopra la suocera, perchè tutta la famiglia possa vivere in pace, seguendo la verità. Ecco alcuni dei catecumeni, fermi o vacillanti, che cerco d'istruire non solo, ma di condurre a Cristo.

“ Non faccio che presentarle gli aderenti, i quali benchè non sieno iscritti come catecumeni, sono forse già più fortemente uniti alla Chiesa di questi. Qui è una famiglia intiera che da anni viene in Chiesa, ed in seno alla quale si può andare e fare un culto, certo che sarà gradito; là è un marito che ha la moglie valdese, che frequenta i culti, e che riceve con piacere le nostre visite; altrove sono marito e moglie che da alcuni mesi seguono regolarissimamente le adunanze, condottivi da una famiglia della Chiesa, e che visito da due mesi. Hanno perduto da poco l'unico loro bambino; la madre, ch'è tutto il giorno sola in casa, è rimasta alquanto accasciata dal dolore; il marito ha mostrato una rassegnazione degna d'un cristiano provetto nella vita spirituale.”

Non faccio commenti nè domando se ne faccia, ma spero che il racconto di quelle visite del fratello *** potrà servire d'esempio e d'incentivo ad altri. Aggiungerò soltanto che gli anziani, i diaconi ed anche i semplici membri di Chiesa dovrebbero pensare seriamente a fare quello che sta in loro, con prudenza e tatto, per togliere gli ostacoli che talvolta arrestano le persone ben disposte sul limitare del nostro uscio.

M. PROCHET.

2. Giro per le Chiese.

Aosta. — Aspettando che sia ultimata la strada ferrata che, in poche ore, trasporti il viaggiatore da Torino in quella amena valle, riprendiamo la narrazione di quanto si è fatto per l'evangelizzazione sulle rive della Dora Baltea, fermandoci nell'antica *Augusta Praetoria*, oggi *Aosta*. Giace sulla sinistra riva della Dora e sulla destra del torrente Buttier o *Balteus* che nel fiume si scarica non lungi dalla città. Il *touriste* che si propone di visitare le Alpi, pel Grande o pel Piccolo San Bernardo, volentieri ivi si ferma dinanzi agli avanzi di monumenti antichi, fra' quali un arco trionfale d'architettura romana eretto da Terenzio Varrone in onore di Augusto, e forse dirà: *sic transit gloria mundi*, mentre che i nostri fratelli di lassù, anzichè i detti latini, sapranno ricordargli le parole di Cristo: *Il cielo e la terra trapasseranno, ma le mie parole non trapasseranno*. Mat. xxiv, 35.

Corre il ventesimoquinto anno dacchè l'Evangelo fu portato a Aosta. Dicevamo già l'anno scorso (pag. 243), come, sul finir del 1860 o sul principio dell'anno susseguente, il sig. Curie, da Courmayeur, venisse a stabilirsi nel capoluogo della valle. Ma possiamo dire che l'opera fu incominciata assai prima; poichè non è possibile che, nel 1859, fra i molti villaggi ove Bibbie e trattati evangelici sono stati abbondantemente sparsi, Aosta, che è distante da Courmayeur solo poche ore di strada, sia stata dimenticata; e già nella relazione ufficiale annua della Tavola 1860, leggiamo queste parole che traduciamo: “Dietro domanda di alcuni amici dell'Evangelo e col consenso, diremmo anzi coll'approvazione, delle autorità locali, un luogo di culto è stato aperto nella città d'Aosta. I culti hanno luogo ogni quindici giorni (probabilmente alternando con Courmayeur). La Bibbia si spande nella valle; gli antichi pregiudizi svaniscono *rapidamente* ed è permesso sperare che Aosta sarà *tosto* un posto importante.” Se non che due parole che abbiamo sottolineate non sembrano essere state troppo ben scelte: i pregiudizi svaniscono *lentamente* invece e siamo *tuttora* a sperare ancora ciò che già speravasi nel 1860; ma la speranza è compagna della fede: credere e sperare lavorando, sperare e credere pregando, è quanto Dio ci chiede.

E che difatti l'opera abbia progredito a passi tutt'altro che

giganteschi, lo provano il silenzio completo della prima Relazione Annuale del Comitato di Evangelizzazione al Sinodo del 1861, e le seguenti parole che togliamo dal Rapporto del 1862: “ All’ epoca “ dell’ ultimo Sinodo (Maggio 1861) l’ opera era a’ suoi primordi; “ era il tempo dei curiosi fra’ quali pochi sono gli eletti. La folla “ d’ allora indietreggiò; gli uomini di cuore convertiti all’ Evan- “ gelo soli perseverarono.” Parecchie sono state le cause di questa diminuzione. La prima, l’ odio dei preti e delle monache o suore di carità, che sembravano aver giurato la rovina dell’ opera di evangelizzazione e volentieri avrebbero rinchiusi Evangelista ed Evangelici nel famoso castello di *Bramafame* di cui vedonsi le tracce ancora, dove nel 16° secolo, per gelosia del marito, fu rinchiusa e morì di fame Maria di Braganza. Questa però non fu la causa principale. Molti uditori si ritirarono perchè trovavano l’ Evangelo *troppo severo* ed incompatibile col soddisfacimento delle passioni. Non tutti i lebbrosi del peccato avrebbero potuto capire nella famosa torre del *Lebbroso della città d’ Aosta*, stupendamente illustrata dalla penna di Xavier de Maistre. Fintantochè si parlò loro di controversia, tutto andò per la china; ma quando il predicatore dell’ Evangelo mise il dito sulla piaga, quando annunziò più direttamente la via della salute, molti dissero: “ Questo parlare è duro, chi può ascoltarlo? ” e non l’ ascoltarono più! Anzi che raccogliere rose, abbondarono le spine, e le numerose copie delle S. Scritture bruciate, se rovinarono la causa degli avversari presso le persone di buon senso, non fecero avanzare la nostra.

Da quest’ epoca tuttavia data la compra della casa che tuttora abbiamo a Aosta, sufficientemente grande per avere un locale di culto, un appartamento per l’ Evangelista, ed anche le scuole quando c’ erano. La casa è situata nella via detta *Croix de Ville*, una delle principali d’ Aosta, quella appunto ove trovasi il famoso monumento destinato a ricordare la fuga di Calvino da quella città, 1541, ed affatto di rimpetto del medesimo. Se un giorno sarà dato al nostro Comitato di poter realizzare il desiderio, da quella Chiesa già espresso fino dal 1866, cioè d’ aver pel culto un locale avendo forma di tempio, situato a pian terreno della casa, ne verrebbe questa realmente provvidenziale combinazione che la porta della Cappella — ove dopo tre secoli viene predicato quel medesimo Evangelo per cui tanto faticò e sofferse in vita sua il gran Riformatore — si aprirebbe proprio di

rincontro al monumento che ne celebra la estirpazione per *sempre* da quella città e vallata. Tal tempio, sebbene per ciò di tempio non sia necessità, mostrerebbe meglio al mondo quanto quel “ *sempre*, ” simile al famoso *jamaïs* di Rouher, sia stato e sia una parola inconsiderata di uomini del mondo che pretendono uniformare alla loro la volontà dell’ Altissimo Creatore e Reggitore dell’ Universo. Meglio che Gamaliele, sappiamo che la Evangelizzazione è opera di Dio, e per conseguenza non havvi nè *jamaïs*, nè *sempre* nè *monumenti* che la possano dissipare (Atti v, 38, 39).

Ma ritorniamo all’ opera. Essa fu adunque, a Aosta, sorgente di belle speranze, ma eziandio di grandi delusioni. Al sig. Curie tenne dietro il signor Emilio Comba; almeno così risulta da una deliberazione del Comitato in data 17 settembre 1863; però se c’è andato ha dovuto rimanervi poco tempo, poichè, con altra deliberazione del 20 Luglio 1864, veniva trasferito a Milano, quindi in Luglio dell’anno dopo lo troviamo a Guastalla ed in Agosto è mandato a Brescia (1). A questi mutamenti di pastori arroggi che per *sei mesi* la nascente Chiesa d’ Aosta fu senza conduttore; e queste cause, unite alle altre di cui più sopra abbiamo fatto parola, facilmente ci daranno un’ idea esatta dell’ opera in quella vallata, a quell’ epoca. Perciò, nel 1865; l’ Evangelista signor G. P. Salomone — ora a Pierce City, negli Stati Uniti d’ America — dovette cominciar da capo e “ ricomporre “ una piccola congregazione. Niente affatto clamorose, anzi umilissime, a fronte soprattutto delle speranze esagerate che si erano sulle prime concepute, devono dirsi le apparenze dell’ opera “ in questa stazione, ” scriveva il signor Salomone, nel 1866. Però il non dover segnare defezione alcuna in mezzo alle tentazioni di ogni genere cui erano quotidianamente esposti questi poveri fratelli, ora per via della violenza, ora col mezzo assai più perfido della seduzione, pareva al nostro Evangelista motivo singo-

(1) Prendo qui la parola *per un fatto personale*. Difatti, una deliberazione del Comitato, il 17 sett. 1863, mi balestrò da Perugia dove avevo già riuscito sotto gli occhi del vescovo Pecci a formar una piccola adunanza di fedeli, a Aosta, donde già 3 o 4 mesi dopo venni ri-balestrato in Lombardia. Se la nuova deliberazione dice che fui destinato a Milano, è questa la prima volta ch’ io ne abbia notizia. Nel fatto fui mandato a Pavia con raccomandazione di tenere il piede in due staffe, cioè a Pavia ed a Guastalla... a cavallo a Milano che aveva già un pastore in sella. Come si potesse trottare, se lo figurino i lettori.

lare di soddisfazione e di ringraziamenti a Dio. La morte fu quella che alla piccola comunità fece la più grave ferita, togliendole una giovane di sedici anni ed una vecchia di oltre i sessanta. “Era questa una vera vedova secondo l’Evangelo, di illimitata divozione alla sua famiglia, dotata di grande umiltà e di pietà profonda. Lunga fu la sua malattia, ma sopportata fino alla fine colla più cristiana rassegnazione. Centinaia di persone (la maggior parte cattolici romani) ne accompagnarono la salma al camposanto ed ascoltarono raccolte i solenni ammaestramenti del Capo xv della Prima a’ Corinti, il discorso fatto su Apoc. xiv, 13, ed il canto dell’ Inno: *Pourquoi des coeurs chrétiens...*” Se dunque non si avea allargato il padiglione nè allungate le corde, si erano fermati i piuoli; l’opera del Signore più che esterna era stata interna nei cuori, opera di santificazione. Ecco come essa presentavasi nel 1867, dando così luogo a nuove e meglio fondate speranze.

Ma un’altra prova d’un altro genere nuovamente dovea toccare alla piccola Chiesa rinascnte. Vogliamo dire il *coléra* che serpeggiando quasi in tutta Italia, ovunque spargendo lo spavento, ovunque mietendo vittime più o meno numerose, inferì segnatamente in alcune città della patria nostra, fra le quali Aosta e Catania, facendo nelle file ancora sottili dei nostri correligionari vuoti increscevoli tutti e taluni irreparabili. Allora cadde, in Catania, vittima della sua abnegazione e di un’ubbidienza ammirabile al dovere, il non mai abbastanza compianto Giovacchino Gregori; allora pure scemò assai di numero la Chiesa d’Aosta, vuoi per la ragione dolorosa del morbo, vuoi per l’avvenuta separazione della zizzania dal buon grano.

Nel 1869, troviamo a Aosta il pastore signor D. Revel, ora a Ivrea, e delle adunanze di 30 a 35 persone, delle quali alcune venendo dai paesi circonvicini e facendo volentieri, per assistere ai culti, cinque miglia di strada ed altrettante per ritornarsene a casa. Era certamente un buon segno della sincerità della loro fede; era incoraggiante. Nel 1871, la Chiesa componevasi di 28 comunicanti. Le adunanze erano frequentate colla massima regolarità dai membri della congregazione e si riconosceva che niente poteva fortificare il cuore e lo spirito nell’adempimento dei quotidiani doveri, quanto la partecipazione al culto pubblico. “Quanto è buono e quanto è piacevole che i fratelli dimorino insieme! perciocchè il Signore ha ordinato quivi la benedizione e la vita

in eterno.” Salmo cxxxiii. — Nel campo dell’ evangelizzazione, grazie a Dio, furono anche spighe da cogliere. Di quando in quando apparivano nuovi uditori, ed in un suolo ingrato come quello d’ Aosta, il fatto acquistava una speciale importanza. Non mancavano neppure le persone che venivano a parlare al pastore del loro astio contro i preti e dichiaravano essere la nostra la buona religione; ma sventuratamente non andavano più in là, perchè non avevano quell’ amor del vero che solo Iddio può far nascere nell’ anime; e molti ve ne furono altresì che per *una somma di danaro* si sarebbero volentieri fatti protestanti. Rispondeva l’ Evangelista come s’ ha da rispondere a cotesti venali individui, ingannati più che ingannatori, i quali se ne andavano svergognati e non rinnovavano più di certo la loro domanda d’ iscrizione.

Il 14 Giugno 1871, il Comitato delibera il trasloco del signor D. R. a Ivrea, lasciando solo a Aosta il maestro—Evangelista signor St. Girardone. L’ opera si mantiene, non progredisce, salvo che guadagna terreno nella pubblica opinione. Parecchie persone si mostrano desiderose d’ entrare in colloqui religiosi e muovono all’ evangelista moltissime domande ascoltando con molta attenzione. “ Trovandomi l’ altro giorno, racconta il signor Girardone, nella casa della sorella di un prete morto da poco tempo, onde vedere alcuni libri del defunto, quella pia sorella mi domandò per grazia alcuni conforti secondo la nostra religione. Dopo aver ascoltato quanto le dicevo, proruppe in pianto e disse: “ Questo “ è il vero balsamo di cui abbisognava il mio cuore angosciato. “ Ho sempre rispettato i protestanti, ma ora ho ragione di farlo “ più che mai. Ogni qualvolta mi verrete a trovare, mi farete “ sempre un gran piacere.” Una buona donna, colla quale avevo più volte parlato di religione, si ammalò gravemente, e sentendosi venir meno, mi fece cercare. Mi affrettai di rispondere all’ invito recandomi presso l’ ammalata. Appena mi vide, mi tese la mano e tenne fortemente stretta la mia, mentre mi faceva cenno di parlarle del Cielo e di Gesù. Quantunque fosse agli estremi, servava piena conoscenza di sè e comprendeva quanto le dicevo della grazia e dell’ amor di Dio; terminai con una preghiera durante la quale l’ ammalata dava segni di approvazione e la sua faccia si fece raggianti di gioia. Pochi minuti dopo, rendeva l’ ultimo respiro e rimetteva (ne ho piena fiducia) lo spirito suo nelle mani del suo Salvatore. Un medico liberale, essendosi ammalato, non volle saper di preti, neppur di quelli che erano

stati i suoi condiscipoli. Fui a trovarlo parecchie volte e sempre quando mi vedeva entrare, mi riceveva con queste parole: “Es tu ici brave garçon?” Nell’ultima visita ch’io gli feci, per ben tre volte mi richiese di ripetere quelle parole di Cristo: “Io sono la risurrezione e la vita.” Dovetti allontanarmi da Aosta e nel frattempo il medico morì. Una mattina, mentre stavo per uscire, eccomi un individuo che cercava di me. Aveva già letta tutta la Bibbia con una persona della bassa valle e la luce era penetrata nell’animo suo. Discorremmo insieme a lungo e non si volle dipartire da me senza che avessimo pregato il nostro buon Dio onde riceverne forza e coraggio.” — S’iscrivono nuovamente alcuni catecumeni i quali, venendo ammessi, prendono il posto dei membri che partono. Varia il numero dei comunicanti, dal 1876 al 1879, tra 29 e 32. Il terreno è sempre duro ed inaccessibile all’influenza dell’Evangelo, non tanto per bigottismo e pregiudizi, quanto per rilassatezza nei costumi. Ma la piccola lampana continua a rilucere in quel luogo oscuro e non poche anime immortali hanno trovato, pel suo mezzo, la via della vita.

A surrogare il signor Girardone, dimissionario, è mandato il sig. C. Michelino. Nel 1880 la Chiesa giunse a novare 44 comunicanti; ma nell’81 è di nuovo ridotta a 39! “Le malattie, numerose e lunghe, hanno messo a dura prova la fede dei nostri fratelli, leggiamo nella Relazione di quell’anno. Otto sepolture in nove mesi sopra una Chiesa che non arriva a cinquanta membri! Egli è quanto dire che furono poche le famiglie dove non entrassero il dolore e la afflizione. Ma non invano ha detto il Vangelo che *tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Iddio*; la piccola Chiesa è uscita più pura dal crogiuolo, mentre ha avuto occasione di accertarsi del conto in cui essa era tenuta da buona parte della popolazione. A centinaia si sono veduti gli uditori accalcarsi simpatici e rispettosi nelle case visitate dalla morte e nel cimitero. Le loro lagrime, le loro parole affettuose chiaramente addimostrarono quanto siano scemati gli antichi pregiudizi. Più d’una volta ebbe il signor Michelino a raccogliere parole come queste da persone della migliore società: “Una delle maggiori disgrazie piovute sulla valle d’Aosta fu la fuga di Calvino.” — Eppure, dicesi che a Aosta si suona ancora al giorno d’oggi, mezzogiorno alle undici, in memoria di quel *fausto evento*!!

La crisi nuova per cui la Chiesa passò, nel 1882, la costrinse un’altra volta a restare stazionaria. Parte il signor Michelino e lo rim-

piazza il signor G. Pons, cand. theol. Due nuovi membri sono ricevuti nel corso dell' 83; ma due altri partono ed uno muore: cosicchè, l'anno scorso i comunicanti sommarono a 38, con 7 catecumeni iscritti; ed un uditorio, la Domenica, di 40 o 45 persone. L' Evangelista ed i fratelli hanno lavorato con zelo e fervore al ristabilimento della pace, per qualche tempo sparita, e, grazie a Dio, hanno riescito. La Chiesa, in parte almeno, ha ricuperato il posto che avea nella pubblica opinione e speriamo che non lo perderà più. Come l' Angelo alla Chiesa di Filadelfia, diciamo alla Chiesa d' Aosta: *perciocchè tu hai un poco di forza, ed hai guardata la mia parola e non hai rinnegato il mio nome... ritieni fermo ciò che tu hai, acciocchè niuno ti tolga la tua corona.* Apoc. III, 8, 11.

3. Cartoline.

Torrazza. — Sono stato felice, l' altra Domenica (scrive il sig. D. R. da Ivrea, in data 7 febb.) di far la conoscenza, a Torrazza, con un certo individuo che veniva apposta in quel paese, da M.*** per udir l' Evangelo. Dalla conversazione che ebbi con lui, ritornando dall' adunanza, seppi che da alcun tempo egli si occupa della ricerca della verità, che ha dovuto sopportare severe contraddizioni, ed anche minacce dal clero di M.***, che la sua moglie stessa gli faceva accanita guerra in famiglia; a cagione di tutte quelle difficoltà, per poco egli ebbe a soccombere. Già aveva abbandonato la lettura della Bibbia e si affaticava per non pensarci più; ma lo richiamarono sulla buona strada alcune parole d' esortazione e d' incoraggiamento d' un zelante fratello della Torrazza. D' allora in poi egli si riaccese d' amore alla verità, e sua moglie anch' essa comincia a gustare la Parola. Lo confortai con molte parole a perseverare nella via dell' Evangelo, e non temere di nulla. Il che egli promise di fare, colla grazia di Dio; e si partì da me pregandomi di andarlo a visitare a M.***.

Rio-Marina. — “ Le cose camminano per ora, grazie a Dio, discretamente bene. Dovetti assistere, l' ultima settimana dell' anno ora scorso, scrive il signor R., a due fatti che mi fecero strabiliare dal vedere tanto affollamento di gente nei nostri locali: l' albero di Natale per la Scuola Domenicale ed il matrimonio del maestro R. colla sottomaestra M. — All' albero di Natale volle accorrere tutto Rio Marina; dalla signorina più distinta all' ultima raccatta minerale della miniera. Fu una faccenda seria per ottenere un po' di si-

lenzio con le 600 e più persone che volevano trovar posto. Tutto sarebbe proceduto pel meglio, senza quel chiasso. Tutti volevano vedere, tutti volevano entrare, e non era possibile. I bambini sono centosessanta alla Scuola Domenicale. Un altro anno bisognerà procedere per inviti. All' infuori del chiasso, nulla vi fu di offensivo contro di noi. Tutto eraci favorevole, ed anche con troppo zelo. — Fu lo stesso l' indomani per la benedizione del matrimonio di cui abbiamo fatto parola: 500 persone nel tempio! e l' aristocrazia del paese domandò come un favore d' assistere a quella funzione. ” — Abbiamo la compiacenza i nostri lettori di rileggere la breve storia della fondazione della Chiesa di Rio Marina, specialmente il racconto di quella orribile notte del 1861 (Bollettino, febbraio, 1883), la confrontino colla *cartolina* inscritta nel n° d' Ottobre del medesimo scorso anno, a pag. 348, e con quella che offriamo loro oggi; poi leggano Matt. XIII, 33, e dicano se l' Evangelo non è la *potenza di Dio*. Manca *la cosa necessaria* ancora, ma verrà anche quella, che quella popolazione sia *credente*.

4.

Contribuzioni dei Consigli di Chiesa pel Bollettino 1883.

	Dal fascicolo di febbraio, riporto	L. 756 70
Napoli	„	65 —
Corato	„	8 —
Trapani	„	6 —
Guastalla	„	12 —
Carpi	„	4 —
Milano	„	100 —
Palermo	„	50 —
Firenze, Oratorio	„	20 —
Orbetello	„	2 —
Diaspora Napoletana	„	8 —
Favale	„	15 —
Coazze (secondo versamento)	„	0 50
Rio Marina (d°)	„	6 —
Brindisi	„	5 —
Lecce	„	4 —

Totale L. 1062 20

Roma, 8 Marzo 1884.

MATTEO PROCHET.

NOTIZIE VARIE

Atea intolleranza. — Il 10 febbraio, il signor G. Ribetti inaugurava un locale di culto, sul *Lung' Arno*, a Pisa. Il discorso fu ripetutamente interrotto da schiamazzi; e così più o meno avvenne tutte le domeniche e tutti i mercoledì, giorni in cui il sig. R. tiene conferenze. Il sig. R. non protestò presso le autorità contro questo modo di fare, e le autorità se ne stettero colle mani alla cintola. Finalmente, consigliato, spinto da alcuni amici, il 19 corr. il sig. R. mandò una lettera al signor Ispettore di P. S., consegnandola all'usciera, alle 9 ant. Persuaso che il sig. Ispettore, avvertito da quella lettera, avrebbe inviato qualche guardia, la sera alle 7, il sig. R. tenne la sua conferenza, parlando su Genesi III 9-13. Tutt' ad un tratto si sente un gran rumore che va crescendo. Invano il portiere prega gentilmente che si faccia silenzio. I perturbatori si avanzano verso la piattaforma; gli uni tengono un linguaggio intollerante e violento, ma più o meno decente; altri insultano l'oratore con parole da trivio, e gli fan vedere i pugni, coll' espressione dell'ira la più feroce. Alcuni gridano: *Spara, spara, brucialo!* E per tre quarti d'ora, il sig. R. coi suoi amici dovette far fronte a quei furiosi, i quali però non osarono mettergli le mani addosso. Una signora Svizzera, avendo potuto uscire dal locale, andò in cerca di guardie; ne trovò due sulla *Piazza di Banchi*, e due altre sul *Lung' Arno Mediceo*, ma nessuna delle quattro volle muoversi. Frattanto, il tumulto aumentava. Alcuni sedicenti socialisti rovesciarono le seggiole e cominciarono a spegnere il gaz. Avevano già smorzate parecchie fiaccole, allorquando una donna che era venuta al culto col suo bambino, spaventata, gridò in faccia ad uno che stava per smorzare una fiaccola: *Canaglia!* Questi alzò la mano per darle uno schiaffo, che essa potè fortunatamente cansare. Se in quel momento, quando tutte le fiaccole dovevano essere spente non fossero giunti due carabinieri, chi sa qual dramma sanguinoso sarebbe successo! Quando videro i carabinieri, gli assalitori si dileguarono ed i nostri amici poterono uscire e ritornare alle loro case, seguiti, durante quel tempo, da taluni che sembravano poco disposti a lasciarli in pace.

Questo fatto scandaloso, quale lo narriamo, viene rafforzato dal *Nuovo Elettore* di Pisa in un articolo assai imparziale intitolato: *libertà per tutti* (23 marzo). Pare abbia riscontro in quelli

succeduti a Lodi e Ravenna. Ne ripareremo. Intanto, quanto ad intolleranza, gli atei han poco da invidiare ai papisti: non è chiaro?

Una mossa per la confederazione. — Nell'annua conferenza metodista tenuta testè a Perugia, nella seduta del 9 marzo, fu approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno: "La conferenza invita il suo presidente a prendere in cordiale considerazione in suo nome quella proposta di federazione delle chiese italiane che possa venir presentata dal Comitato Intermissionario che ha preso a dirigere il generoso movimento unionista." Mentre lodiamo quest'ordine del giorno, crediamo che i membri del Comitato Intermissionario non abbiano bisogno d'invito per prendere in *cordiale considerazione* le proposte del proprio Comitato.

Una brava pettinata. — Il prof. Trezza dell'Istituto Superiore di Firenze, più accanito che mai contro la religione in generale e il cristianesimo in particolare, ha messo alla luce un nuovo libro col titolo: *Le Religioni e la religione*. Conclusioni ultra negative, dette con sicumera, con fanatismo da prete via prete. Chi voglia veder pettinato per benino il Trezza, legga nel *Fanfulla della Domenica* (23 marzo) l'articolo di Raffaele Mariano intitolato: *Le religioni e la religione, cantafavola del prof. Trezza*. Noto altresì che la *Revue Internationale* di De Gubernatis, dopo aver pubblicato alcune pagine del Trezza col titolo: *Gli Dei se ne vanno*, ne pubblicò altre del direttore con questo altro titolo: *Dieu reste*, il quale fa ripensare alla intessante conferenza tenuta testè a Firenze dal sig. Giuseppe Moreno.

La Morte di Sella. — Non per far commenti (troppi ne suggerisce quella tomba aperta), ma per citare queste righe della *Gazzetta Piemontese* sopra le sue ultime disposizioni di fronte ai preti.

Aveva da alquanto tempo avuto sentore che il vescovo ed i preti in generale miravano a fargli ritrattare l'*errore di Porta Pia*, per la qual cosa egli stava in guardia. Venuto il momento in cui sentì che il male lo stringeva, chiamò i figli dicendo loro che fino a quando la sua mente era ferma, potevano lasciare entrare nella sua stanza chiunque, anche i preti; ma che al primo sintomo di deperimento intellettuale, dovevano proibire assolutamente a qualsiasi religioso di varcare la soglia della casa. La verità è che Sella, il quale fu anticlericale, ma cristiano, era bensì disposto a ricevere i sacramenti e confessare i peccati che poteva aver commessi contro la religione, ma non era niente disposto a ritrattare l'*errore della breccia di Porta Pia*, che può essere una colpa verso il

papato, ma non è una colpa verso la religione. Sella diceva sempre che avrebbe rifatto quello che ha fatto. A visitare il Sella fu ammesso per un momento, nel pomeriggio, mentre il malato aveva mente lucida, il P. Sella, superiore della Congregazione dei preti dell'Oratorio di S. Filippo, e suo cugino. All'arciprete della Cattedrale fu dai figli rifiutato l'ingresso. L'assoluzione fu impartita a Sella, all'ultimo momento e mentr'egli era in delirio; gli fu impartita *sub conditione* perchè non si aveva potuto ottenere nessuna dichiarazione; gli fu impartita da D. Cinquino, parroco di Sandigliano, prete bonario e liberale, poco ben visto dal vescovo ed amico personale del Sella.

Una comunità vecchio-cattolica riconosciuta dallo Stato. — Trattasi della comunità di Baden-Baden. È la prima volta, nota un foglio locale, che il governo attuale compie un atto simile verso una comunità Vecchio-Cattolica.

Un bell'esempio di evangelica imparzialità. — Chi ama contemplarlo veda l'articolo recente 21 marzo 1884 del sig. Pilatte di Nizza sopra la politica francese nel Madagascar, nell'*Eglise Libre*. Si chiude così: "Speriamo che nessuna considerazione di amor proprio valga ad impedire il governo di rinunciare ad una impresa sterile ne' suoi risultati quanto indegna della Francia." Ma ci vuole il Vangelo a rendere l'animo sì elevato e imparziale in un cittadino pur così devoto al suo paese.

Un giornale francese che meriterebbe di essere italiano. — Tale ci appare un giornale ove l'illustre storico G. A. Hoff menziona assiduamente i volumi della *Biblioteca della Riforma Italiana*, con simpatia che ci sembra proprio italiana. Ringraziamo per la menzione del 4° volume.

Lauree dottorali. — Sta per celebrarsi il terzo centenario della fondazione dell'Università di Edinburgo. Tra le lauree dottorali riservate per l'occorrenza sono quelle di Villari, De Pressensé e Godet.

RIVISTA DELLA STAMPA

Le Religioni e la Religione: libro di Trezza e la sferza del Mariano. --- A proposito del Nuovo Vocabolario Universale del Melzi. — Una conferenza scozzese sopra i Valdesi. — L' Inno di Cowper e tre suoi traduttori.

Il prof. Gaetano Trezza scrisse da ultimo un libro intitolato *Le Religioni e la Religione*. Vi condanna tutte le religioni, ben compresa quella di Cristo ch'egli continua a conoscere cogli occhiali consacrati ch'egli tiene dal giorno della sua ordinazione. Conosce il Trezza del resto le religioni ch'egli comenta e giudica? No, e già lo si scorge dalle fonti che dice avere consultate, dalle quali vedi sistematicamente escluse quelle che non sarebbe facile di confutare. Non è neppur menzionato per esempio il recente aureo libro di De Pressensé sopra *le Origini*. Ma la sua incompetenza si fa poi evidente in tutto il suo dire, che si riduce ad una vuota declamazione. Cantato il *requiem* alle religioni, presume di proporre una nuova religione, ch'egli chiama "la Religione." Piace vederlo costretto alfine a riconoscere che l'umanità non vive senza una religione, ma l'idea che il Trezza n'abbia ad essere lui, proprio lui, il profeta, è buffa. Con un sussiego, una sicumera tutta pontificale, dichiara che la religione avvenire, non solo non è nessuna delle passate, ma neppure quelle de' deisti, di Schleiermacher, di Strauss, di Hartmann... È ancora più moderna: nasce nel suo libro coi tipi Drucker e Tedeschi a Verona e Padova l'an. 1884, sotto il titolo del capitolo XII e ultimo, così concepito: l'*Ideale*. Questo capitolo consta di otto paginette. Le prime tre consistono in generiche osservazioni preliminari. Restano cinque facciate adunque per la esposizione del nuovo ideale. Quì comincia: "Esaminiamo un poco questo gran fatto dell' Ideale da cui dipende la salute scientifica del mondo moderno!" Se non che, avvedendosi di porre il piede nel nulla, subito avverte: "O lettore non malevolo, prima di giudicarmi, ti prego di meditare un poco come l'ho meditato io a lungo questo capitolo (ormai dovea dire *mezzo capitolo*) in cui cerco di provare che l' Ideale è la più alta realtà dell' esistenza. Forse domanderò troppo, ma se non vi sei disposto, passa via, chiudi il libro e riposati in pace." Passa via, dove? Il lettore non è un cane. Riposati in pace, dove? Gl'importa assai, a lui. E difatti, a questa

questione, che si affaccia prima ed eterna, non si cura rispondere. E che è quell' ideale nuovo che propone? Udite:

La natura è una immensa embriogenia meccanica di energie ascendenti a forme più vere. Ed appunto in questo concetto di *energia* si trova il fondamento dell' evoluzione cosmica. Le forme organiche diventano più complesse secondo che spostano in gruppi più vasti le relazioni dei loro moti, ed il grado dell' energie latenti nei moti. Il fatto dell' idealità è recente se tu guardi alla dismisura del tempo che lo produsse nei centri nervosi del nostro cervello... Il cervello è il luogo dell' Ideale... È un luogo in cui la natura si pensa, si fa conscia di sè... Che è dunque l' Ideale? È la natura che si pensa nel nostro cervello... L' Ideale quindi è la somma dell' attività più alta a cui è giunta la natura nei centri nervosi che le riflettono; vi è compendiata la storia dell' universo.

Del resto quest' Ideale non è immutabile; “cangia col cervello stesso che lo manifesta,” perchè “la natura, scettica com' è nelle sue leggi, può riflettersi in mille guise dentro di noi, può disfare nella notte, Penelope eterna, la tela fabbricata nel giorno.” Ma niente paura, conciossiafossecosachè “le energie che crearono l' Ideale sono un effetto dell' evoluzione cosmica, e resteranno anche quando la fauna umana perisse dall' universo, come perirono le faune fossili!”

In conclusione:

L' Ideale dunque è la più vasta realtà delle cose; è la Religione dell' *eterno divino* che sorge dalla scienza stessa che disfece le Religioni impotenti a darcelo. A che dunque vi lamentate degli ideali morti? a che richiamate indarno da qualche Dio il paradiso perduto ed i sogni fantastici dell' infanzia? a che il pianto mezzo romantico, mezzo ascetico? Domandate fede? Ma qual fede più virilmente bella, più grande, più efficace di questa? Essa vi risana dal vecchio morbo delle Religioni, vi ricongiunge alle leggi della vita e vi dispensa la salute nel vero.

Abbiain citato il Trezza parendoci questo il modo più efficace di confutazione. Ai lettori i commenti. Provino questa ricetta, e ci sappiano dire con quale esito, presso le anime bisognose di luce, di consolazione e di pace.

Il Mariano, al leggere le pagine del Trezza, non potè contenere lo sdegno. Chi voglia leggere il suo articolo intero, vegga il *Fanfulla* della Domenica 23 marzo u. d. Noi ci limitiamo a toglierne le seguenti parole:

Abborracciamenti... Ne sai quanto prima... Data la scarsa cultura del paese, si comprende la facilità di dargliene a bere. Ma quale è degli studiosi veri e seri che vorrà prendere le lucciole del Trezza per lanterne?... I concetti suoi sulla religione non hanno in sè niente di scien-

tifico e sono semplicemente proiezioni del suo cervello allucinato. Certo, d'illusi e di ciarlatani della scienza non è penuria. Proporre gli atomi e i loro moti ad obbietto di religione, non è scienza, è frenesia. Che si provi una volta il Trezza a dirci che cosa sia l'atomo. Il fatto è che nè lui nè altri può dirne alcun che di certo e di reale, perchè l'atomo nè altri nè lui l'ha mai visto e toccato. In fondo l'atomo è pel Trezza articolo di fede. Ora tra il credere all'atomo e il credere in Dio, ci corre... Ma (si dice) l'uomo s'inganna; l'umanità si pasce d'illusioni. Balordi discorsi! Basta che le lor tendenze ed aspirazioni e desideri siano inestinguibili; basta che nessuno e niente possa farli tacere nè surrogarli, perchè niente e nessuno li ha artificialmente creati. Di quì l'origine della religione, e di quì pure il suo durare perenne.

Le escandescenze del Trezza non hanno limiti rispetto al Cristianesimo, del quale con quanta sincerità o discernimento non si vede, fa una cosa sola col papismo vaticano... Il buon uomo non ne imbrocca una, e nemmeno ha il pregio della novità... Ma il Cristianesimo si difende da sè.

Il gran malanno pel Trezza è che la Chiesa dommatica ed infallibile del Papa lo tenne una volta suo. Poichè questa gli ebbe plasmato lo spirito nel più intimo delle sue tendenze e dei suoi abiti, non era facile ch'ei non rimanesse quel di prima: prete e predicatore a rovescio... Crede affermare la conquistata libertà, quando in cambio mostra le piaghe apertegli nell'intelletto e nel cuore dall'educazione cattolica.

L'altro ieri passando davanti la vetrina di un libraio veggio un libro legato in rosso, con questo titolo: B. MELZI, *Nuovo Vocabolario Universale*. Entro, l'apro e leggo sul frontespizio: "opera adottata nelle scuole, sesta edizione." Sarei curioso, pensai, di sapere quello che s'insegna, per mezzo di questo vocabolario, alla nostra scolaresca. Il lettore ha capito che non si tratta di un vocabolario di tutte le lingue, nè tampoco di una lingua che presuma d'essere universale, ma universale — relativamente, molto relativamente — per gli elementi che comprende, di lingua italiana, di storia, di biografia, di geografia e di mitologia. Lessi subito quello che si riferisce alla religione e ai nomi che, in qualche modo, la rappresentano in quel libro di poco meno di mille pagine. Notai quel che segue:

Il nome di Gesù Cristo c'è, ma solo per dire che nacque "dalla Santa Vergine Maria l'anno 4138 della creazione." Proprio quell'anno preciso? Meno laconici gli articoli sopra Arnaldo da Brescia, Dante, Savonarola. Valdo nè alcuno de' riformatori italiani è pur menzionato; invece menzionati sono Wicliff e Wesley, non che i corifei della Riforma Protestante. Di Calvino dice: "era di una grande austerità di vita e di principii." Ecco che gli scolaretti potranno dar dei punti ai predicatori di quaresima, e l'ho proprio

caro. E di Lutero: “ celebre eresiarca, capo della riforma religiosa in Germania. ” Di Zuinglio: “ celebre riformatore svizzero. ” Dei Valdesi, nessuna menzione, salvo dove nota che Torre-Pellice “ è centro de’ Valdesi. ” Nessuna menzione della Chiesa Evangelica d’ Italia. La Chiesa Evangelica tutta si riduce alla “ unione delle dottrine luterane con le calviniste avvenuta in Germania dal 1818 al 1831. ” Come definisce la Riforma? Ecco: “ quei mutamenti che Lutero, Calvino e i loro aderenti introdussero nella religione *cristiana* (?) nel secolo XVI. ” Sopra le voci *Cattolicismo* e *Papismo*, il compilatore si compiace addurre due frasi ad esempio, ed ecco quali: “ Il Cattolicismo si estende in Inghilterra, ” e “ il Papismo sembra oggidì acquistare terreno in Inghilterra. ” Così s’ intendono meglio quelle voci!!

Questo vocabolario dunque presenta lacune, e non rifulge ancora per imparzialità. Ha ragione il Melzi di scegliere ad epigrafe questa sentenza del Fanfani: “ La perfezione non è delle cose umane, e meno che di niuna è de’ vocabolari. ” È un po’ compatibile perchè sta a Parigi. Ma noi aspetteremo una edizione migliore, prima di raccomandare il suo vocabolario.

Costumasi a Edinburgo, ogni inverno, tenere serie di conferenze, dette *St Giles Lectures*. Da ultimo ne fu tenuta una di genere storico sopra questo soggetto: *Le Chiese della Cristianità*. La sesta conferenza avea per tema: *La Chiesa de’ Valdesi*. Ne fu incaricato il Rev. A. K. H. Boyd ministro a St Andrews. Perchè fece un po’ di scandalo e che ci fu mandata, l’ abbiamo letta. Ora non ci fa meraviglia che il comitato per le conferenze abbia ricusato di stampar questa, così che l’ autore vi dovette provvedere da sè. È difatti una conferenza che per la forma e per la sostanza... via, non la qualificheremo per ora. I nostri lettori sanno che non siamo usi prendere leggende per fatti, nè lucciole per lanterne, quando trattiamo della storia valdese, e che la verità ci dispensa dal prender gusto allo stile adulatorio con che se n’ è scritto troppo. Dunque, non saremo creduti partigiani se diremo quel che sentiamo di questa conferenza. Vi vediamo un segno di quella reazione che tosto o tardi dovea pur nascere. Se ne sono dette, e per tanti anni, di così grosse, che ora le esagerazioni cominciano a dare il loro frutto. E si comprenderà forse, tra non molto, che la verità nuda e semplice, è più benefica che gli artifizii. Se non che il rev. Boyd non rappresenta gran fatto la reazione della storia contro la leggenda, della

scienza contro le cieche tradizioni; no, rappresenta il cattivo umore di uno spirito stracco, bisbetico, affatto indifferente, a dir poco per la missione evangelica in Italia. Questa è l'impressione che fece a' suoi stessi connazionali e correligionari che udirono o lessero la sua conferenza. Espone poco, e commenta molto, in modo che vuol parere arguto e riesce ora insipido e ora brutale, come si può vedere per es. da queste parole allusive al Dr Begg della Chiesa Libera, morto ultimamente: " Il buon vecchio ministro, andato ora in paradiso (*per il quale era fatto più che a vivere guaggiù*), scrisse ad un amico dovere ogni comunione cessare tra di loro perchè avea questi dichiarato di approvare l' uso dell' organo in Chiesa." Invano si cercherebbe, io credo, nell' Italia quanto è grande un ministro capace di ragionare così in pulpito di un suo collega, fosse pure di altra denominazione. Tra queste mani siamo capitati; mani in guanti, a quel che si dice, ma di che pelle! Il Boyd suppone la storia popolare conosciuta anzi che no, e si atteggia a critico. Dice che esistevano i Valdesi una volta sotto il nome di Cattari. Erano allora nella Chiesa Romana quel che molto più tardi i Wesleiani nella Chiesa Anglicana. Erano Vallenses, quindi detti Valdenses. La loro opposizione primitiva di fronte a Roma si spiega forse per il naturale scontento che sentono i poveri riguardo ai ricchi, e che vivo aveva ad essere ai tempi di Valdo che non ebbe nulla d'individuale nel suo insegnamento. Spaventato questi da un colpo di fulmine, si convertì, buttò le sue ricchezze e si diè ad ammaestrare il popolo. Quando l'arcivescovo di Lione gl'impose di tacere, Valdo rispose " colle spesso male usate parole: *meglio obbedire a Dio* ec." La *Nobla leiczon* è uno dei loro scritti più noti, composto " in a singular *patois* of Italian. " Tosto vennero i Valdesi all'infelice pensiero di separarsi dalla Chiesa nazionale, invece di adoperarsi a migliorarla! Copiarono, com'è il costume de' dissidenti, il sistema ripudiato, ed ebbero dei vescovi che erano poco più che " perpetual moderators. " Ecco verso l'anno 1160 sorgere la prima Chiesa presbiteriana dopo quella degli Apostoli. Perchè non lasciarli stare? I Valdesi non desideravano di mischiarsi con nessuno: " they desired to meddle with nobody. " Allora non si era fatto il gran progresso che s'è fatto di poi, il quale consiste a dire a' fratelli contenziosi: " Andiamo d'accordo più che possiamo, e dove non si può, accordiamoci a dissentire " (raccomandiamo la ricetta al comitato Intermissionario). Del resto, io so rispettare un onesto inquisitore. Ma non si sa bene qual metodo venisse segui-

tato nella persecuzione. Dopo, la storia valdese è monotona. Valdo intanto era morto l'an. 1179! L'imperator Federico emanò tre editti contro i Valdesi; ma, essendo laico (il conferenziere non lo è), serbò qualche sentimento umano. Ebbero carteggio con Erasmo, Calvino, Lutero che ebbe da loro rabbuffi; quindi l'impopolarità della Chiesa delle Valli. Continuò più fiera e brutale l'oppressione, che farebbe impazzire gente più savia de' Valdesi. Venne la peste che portò loro via i pastori; allora ne ebbero di francesi dei quali la disciplina era più mite. Questi abolirono le visite pastorali, che non dovettero mai essere popolari per i pastori. Rinacquero grandi persecuzioni, e i Valdesi furono crudeli quanto sofferenti.

Questa filza di spropositi può bastare. Non è storia, come lo si vede, e neppur leggenda; è caricatura.

Il Boyd termina con disprezzo. Secondo lui la Chiesa Valdese è giunta a un periodo che non offre più nulla di tragico: dunque è ormai poco interessante! Tutta consiste ne' soliti rapporti. Non è diventata *self-supporting*, e non finisce di collettare. Bisogna ringraziar Dio per i culti loro domenicali prosaici benchè utili, "prosaic though useful," de' quali scrivesi a sufficienza nel *Missionary Record*. La Chiesa loro resta piccola quanto mai, ma tenta una missione "in certain italian cities." In novembre u. d. un piccolo locale di culto, "a little place of worship," venne aperto in Roma, ed in maggio di ogni anno si può udire da noi un pastore valdese nella nostra Assemblea Generale!

Questi miseri apprezzamenti non meritano più che non richiedono confutazione. Averli citati basta, almeno in Italia.

Se non che al leggere le ultime parole, ci veniva un'idea, e la vogliamo dire. È probabile che se il Boyd venisse a leggere le sue prediche in Italia, come usa in Iscozia, anche se conoscesse la nostra lingua, non avrebbe 25 uditori. Lassù, perchè nato nella chiesa di Knox, ha uno stipendio assicurato, circa due o tre volte maggiore di quello che può avere in Italia qualunque pastore più capace e più utile di lui. Mentre egli si duole lassù in Iscozia di collette alle quali certamente non contribuisce nè di borsa nè di persona, i nostri migliori operai sono per i bisogni dell'opera costretti ad interrompere il loro ministero nel bel mezzo della stagione invernale, e andare a raccomandare all'estero l'opera che si fa in Italia. E perchè? Forse che i Valdesi han bisogno proprio di esser ministri per vivere? Forse che i giovani valdesi laici seguendo altra carriera non sono riusciti già in buon numero a farsi una posizione, e in pochi anni, mercè il loro ingegno e la loro diligenza? Ma la-

sciando le persone, forse che la Chiesa Valdese ha bisogno, per esistere e anche prosperare, di stremarsi di forze, di dare anno dopo anno i suoi giovani, per che diventino evangelisti e predichino il Vangelo da Susa fino a Catania? Se s'impoverisce di uomini, forse troppo; se lascia languire nelle Valli istituzioni e opere e interessi, che altrimenti potrebbero fiorire, è ciò per suo interesse particolare, egoistico, o è per un'opera che interessa la cristianità evangelica tutta? Decidasi questo punto se pare dubbio ai nostri critici. Noi crediamo che si tratti qui di un'opera interessante tutta la cristianità evangelica. Perciò sarebbe tempo che finisse per i Valdesi la corvea di aversi non solo ad atteggiare a mendicanti, ma di sacrificare a ciò i migliori operai. Se l'opera è comune il prossimo Concilio che si terrà a Belfort decida se non sia il caso di stabilire provvedimenti tali che abbiano per effetto di lasciare liberi e interi gli Evangelici Valdesi a tanta missione. È penoso il vedere ottimi evangelisti assorti in cure estranee alla primaria e vera loro vocazione, in giro per collette, impegnati in burocratiche faccende, quando il loro cuore, il loro popolo li vorrebbero intenti senza interruzione alla predicazione e alla cura delle anime. *Caveant consules*: un rimedio si fa ogni anno più necessario. Se, come crediamo, non può trattarsi di indietreggiare, ma si deve andare avanti, ovvero ci si provveda o si finirà per fare *fausse route*.

NB. Leggiamo nel *St Georges Parish Magazine* un recente articolo del rev. Boyd. Egli scrisse di sentirsi qualche volta stanco di lavorare, e si augura che la Chiesa Stabilita abbia un giorno una "beautiful Cathedral," co' suoi canonici, affin di potersi beare un po' di ozio canonico. Insomma, una sinecura alla Don Giordan. Ebbene, ecco un ideale che, ne siamo certi, non tenterà mai la Chiesa Valdese, fino che ha vita. Il Boyd non avrebbe a fare un gran salto, crediamo, per trovarsi in qualche canonica. E la canonica c'è... fuori, nella Chiesa da cui i Valdesi si son separati da tanti secoli. Quando vi sarà, comprenderemo la sua critica maldicente. — All'ultima ora, ci si fa vedere due articoli di protesta, inseriti l'uno nel *Free Church Monthly*, l'altro nel *Church of Scotland Missionary Record*, di Edinburgo, contro la conferenza di Boyd. Si fa ivi osservare che i pastori delle Chiese delle Valli non chiesero mai nulla per sè; quel che si chiede è per la evangelizzazione italiana.

Giacchè il Boyd rimprovera la prosa, diamo per la *bonne bouche* un saggio di poesia.

Com'è noto, il Gladstone si è provato a tradurre in italiano l'in-

no di Cowper: *Hark my soul, it is the Lord*. Ora l' *Illustrazione* (9 marzo) pubblica di quell' inno la versione letterale in prosa dell' on. Bonghi e le traduzioni in rime di Gladstone prima, poi del sig. Bart. Pons, e dice ai lettori: voi ora confrontate e giudicate. Stralciamo senz' altro questo triplice saggio, certi che riuscirà gradito ai nostri lettori. Seguirà nell' ordine medesimo.

I.

Ascolta anima mia; egli è il Signore;
Egli è il tuo Salvatore; odi la sua parola;
Gesù parla e parla a te:
"Di', povero peccatore, mi ami tu?
Tu eri legato ed io ti ho sciolto,
Tu versavi sangue, e io ho sanata la tua ferita;
Io ti cercai che andavi vagando, e t' ho posto sulla dritta via
Le tue tenebre rivolsi in luce.
"Può la tenera cura di una donna
Cessare verso il fanciullo, che portò nel seno?
Sì, ella può essere dimentica;
Ma io, io ricorderò te.
"Il mio è amore che non muta
Più alto che gli abissi d' in su,
Più profondo che gli abissi d' in giù,
Liberò e fedele, forte quanto morte.
"Tu vedrai la mia gloria subito
Che l' opera di grazia sia compiuta;
Tu sarai a parte del mio trono.
Di', povero peccatore, m' ami tu?"
Signore, il mio maggiore rammarico è
Che l' amor mio è debole e fiacco;
Pure, io ti amo e t' adoro;
O fammi la grazia che io t' ami di più. (Bonghi).

II.

Senti, senti, anima mia,
(Fu il Signore che sentia);
Gesù parla e parla a te;
"Di', figliuolo, ami me?
"Te legato svincolai,
Le tue piaghe risanai,
Fuorviato rimennai,
Notte in dì per te mutai.
"Vien la madre a quando a quando
Il suo parto obliando?
Donna il può, nol posso io;
Mai non viene in me l' oblio.
"L' amor mio sempre dura:
Alto più d' ogni altra altura:
Tocca in giù le nere porte,
Franco e fido, in fino a morte.
"Tu la gloria mia vedrai,
Se la piena grazia avrai:
Te del trono meno al piè:
Di' figliuolo, ami me?"
Ah Signor, mi duole il cuore
Pel mio stanco e fiacco amore.
T' amo pure, e vo' pregare
Che ti possa meglio amare.

(Gladstone)

III.

Porgi ascolto, o spirito mio,
Alla voce del tuo Dio.
Gesù parla: è il Salvatore,
E i suoi detti son d' amore:
"Te, prigioniero, ho liberato;
Te, ferito, ho risanato;
Quando errasti a te fui duce,
E mutai tua notte in luce.
"Può la madre il dolce affetto
Riusare al pargoletto?
Quando pur venisse meno
Stringerei te sempre al seno.
"L' amor mio non può mutare:
Tocca il cielo e fondo mare;
È fedel, libero e forte,
E trionfa della morte.
"Tu vedrai la gloria mia
Solo appena colma sia
La tua grazia e sederai
Sul mio trono. Or m' amerai?"
Ah! Signor, qual gran dolore!
Tropo è fievole il mio amore;
Eppur t' amo, eppur t' adoro,
E più forte amore imploro!

(Bart. Pons).

Maggio.

INDOLE E COSTUMI DE' VALDESI

Dal libro ultimo di De Amicis intitolato *Alle Porte d' Italia*, stralciamo questo brano della narrazione della sua visita alla *Ginevra Italiana*. Esso tocca un tasto delicato, quello degli odierni loro costumi.

I miei due compagni mi condussero a fare una visita a un loro amico valdese, un signore sulla sessantina, dotto e amabile, padre d'una famiglia numerosa e studiosa, sparpagliata per l'Europa. In quei giorni ce n' era a casa una buona parte; signorine e giovanetti d'aspetto serio e simpatico. La casa mi parve ritraesse qualcosa del carattere della religione; una grande semplicità, le pareti bianche, una pulizia olandese, un ordine rigoroso: l'apparenza di una casa in cui tutti debbano levarsi prestissimo, e studiare, pregare e ricrearsi a quelle date ore, a regola d'orologio, come in un collegio. Parlavano tutti francese. I valdesi colti parlano quasi sempre quella lingua fra loro. La introdussero nel paese, dicono, i pastori che vennero chiamati dalla Francia e da Ginevra dopo che la peste del 1630 ebbe portato via quasi tutti i pastori nativi delle valli; e aiutarono anche a diffonderla i giovani mandati a studiare di là dalle Alpi, e i libri religiosi, scritti in francese. Ora, peraltro, in quella predilezione del francese c'entra anche un po' di compiacenza, l'idea di parlare una lingua che tutti gli altri italiani vicini vorrebbero conoscere, e che essi conoscono meglio di tutti e che è quindi, per loro, come un segno e un argomento di maggiore cultura. Ma si vanno italianando, lentamente, da parecchi anni. E intendo dire di lingua, perchè di cuore sono italianissimi, e non hanno punta simpatia, se così può dirsi, storica per la Francia; alla quale dànno la parte maggiore di colpa nelle persecuzioni che ebbero a patire; non ostante che gli scrittori d'oltr'Alpi s'ingegnino di persuaderli che i loro più funesti persecutori furono in ogni tempo gl'italiani. Certo, la questione non è facile a risolvere. Ma questo è incontestabile, almeno: che la più terribile delle persecuzioni, quella per cui tutto il popolo valdese venne strappato dalle sue valli e disperso pel mondo, fu opera di Luigi XIV, e che gli orrori commessi in quell'anno dall'esercito del gran re nella valle di San Martino stanno poco al di sotto delle famose stragi di

Pasqua. Ma essi parlano di tutti quegli avvenimenti senz'ira, e quasi senza rancore, da vincitori che han perdonato; e perfino nei loro scritti storici, se qualche volta si lasciano sfuggire una parola violenta, non è quasi mai che una parola; alla quale segue subito l'espressione d'un sentimento di pietà e di benevolenza. Deriva anche questa moderazione dalla cultura, dalla conoscenza della storia particolarmente, che è assai diffusa fra loro; per il che non cadono nell'errore di spinger troppo oltre le giuste recriminazioni, giudicando il passato con le idee del presente. Non c'è alcuno di essi che, nel giudicare le guerre atroci di cui furon vittime i loro padri nel sedicesimo secolo, non mostri d'aver chiaro in mente il concetto di quella Europa, divisa in due campi dalla religione, agitata furiosamente dal papato, che andava riacquistando le antiche forze, insanguinata con egual furore da protestanti e da cattolici; il concetto, dico, della confusione di errori e di passioni di quel periodo di tempo, nel quale avevan color religioso tutte le guerre, e la teologia guidava la politica, ed era massima inconcussa in ogni Stato la necessità dell'unità religiosa, e che fosse fuor della legge chi era fuor della Chiesa, e che non si dovesse usare in materia di religione nè pietà nè misericordia. Perciò non si rifiutano di riconoscere, nemmeno nei più implacabili nemici di quegli anni, certe ragioni che valgono a scemare alquanto l'odiosità delle persecuzioni, o a spiegare almeno come le abbiano potute compiere, pure non essendo mostri di ferocia. Riguardo alla Casa di Savoia, in particolar modo, mostrano una grande mitezza; la quale, per esser giusta, non è men generosa: pare che non ne ricordino che i benefizi. Rispetto ai primi duchi lamentano l'ignoranza in cui eran tenuti: le favole calunniose con le quali venivano eccitati contro i valdesi, dipinti a loro come gente depravata, selvaggia, impaziente d'ogni legge. Rispetto agli altri, sanno come fossero istigati, forzati alla violenza da Francia, da Spagna, da Roma; come anche i più severi di essi fossero rampognati, accusati di mollezza colpevole, specialmente dai papi; come lo stesso Emanuele Filiberto, sotto il quale infuriò quel famigerato conte della Trinità, ripugnasse dalla guerra che il legato pontificio gli predicava necessaria con minacce e con rimproveri anari, e come manifestasse poi, con fiere parole, alla Corte di Roma la sua disapprovazione per il modo di procedere del Sant'Uffizio, che « invece di punire, disperava, » e che era più atto « a distruggere, che a edificare. »

Ricordano con gratitudine l'ammirazione e la pietà gentile di

Filippo di Savoia. Non ignorano, infine, che Vittorio Amedeo II resistette quanto potè alle istigazioni di Luigi XIV prima di rompere quella deplorabile guerra del 1686; che lo irritò con cento ripulse e con ogni sorta di scappatoie, che non cedette se non minacciato, che dovette cedere perchè il re lo teneva sotto i piedi, per mezzo di Pinerolo e di Casale, e con un esercito accampato in val di Chisone. Con tutto questo, è vero, non si giustificano pienamente nè gli ultimi duchi nè i primi; poichè avrebber potuto fare assai di più, per render meno orribili le persecuzioni a cui furono in parte costretti. Ma è raro che un valdese esprima risentitamente questo pensiero. Non era nella loro indole, dicono, non era nell' indole dei duchi quello spirito di persecuzione implacabile. La forza che trascinava alla crociata i grandi Stati cattolici, li travolgeva. La società onnipotente *de propaganda fide* li circuiva, li premeva, li aizzava, metteva loro la benda agli occhi e l' arma in pugno, e li spingeva al sangue per disperazione. Dopo ogni persecuzione, infatti sono come vinti dalla pietà, la generosità naturale del loro cuore ripiglia il di sopra, inclinano al perdono, accordano dei patti accettabili. Ma che vale? Il loro cattivo genio, il nemico dei valdesi e di loro, che domina la nobiltà, la Corte e la plebe, s' intromette, restringe i patti, li nega, li viola, soffia nei rimasugli dell' incendio e fa ridivampare la fiamma. Senza dubbio, anche dalla parte dei valdesi sorsero qualche volta ostacoli alla pace e incentivi alla guerra. I loro predicatori non si ristrinsero costantemente a difendere la causa propria, i ministri ugonotti venuti nelle valli fomentarono spesso la ribellione, predicando la costituzione d' una repubblica indipendente; e così gli uni che gli altri, con la propaganda del valdismo, seminarono la discordia religiosa nelle terre vicine, nè rispettarono sempre nei cattolici la libertà di culto che volevano in sè stessi rispettata. Ma sarebbe assurdo il fondarsi su questi argomenti per dire che la colpa delle immani barbarie commesse non deve cader tutta su quella inesorabile fazione papista, la quale non volle uscir mai dal dilemma della conversione o dello sterminio, e su quei generali senza dignità e senza cuore, che cercaron la gloria nelle carnicine per la rabbia di non poterla conseguire nelle vittorie. Questi hanno segnato d' infamia e rammentano con orrore i valdesi.... Ma neppure contro questi si scagliano con quella eloquenza d' indignazione che pare dovrebbe essere irresistibile in loro: li giudicano invece e li condannano con un linguaggio severo e tranquillo di magistrati, con una specie di compostezza d' animo, che deriva pure

in gran parte dalla loro indole forte, ma fredda, la quale si rivela massimamente in una mancanza d'impeto e di colore nelle loro scritture. È però facile riconoscere, anche sotto quel riserbo dignitoso, un sentimento profondo e vivo di alterezza o, come ora si dice, d'orgoglio nazionale; poichè nazione si possono chiamare veramente, sotto certi rispetti. Considerano se medesimi come cristiani primitivi sopravvissuti nel nuovo mondo, e la lor religione come l'essenza stessa del cristianesimo; sono alteri di rappresentare il solo principio di protesta religiosa che abbia attraversato vittoriosamente i terrori del medio evo, di essere stati quasi padri spirituali della riforma, oggetto, per secoli, d'ammirazione e di affetto in ogni angolo della terra dove battesse un cuore protestante; alteri delle loro epiche sventure, delle loro battaglie eroiche, di quella « gloriosa rientrata, » principalmente, e di quella miracolosa difesa della Balziglia, paragonabili davvero l'una e l'altra alle più grandi cose dei tempi antichi; alteri anche del presente; della floridezza, dell'istruzione, dell'operosità, della virtù del loro popolo, a cui il mondo protestante ha decretato il titolo glorioso di « Israele delle Alpi. » Della virtù, dell'onestà soprattutto, poichè sebbene riconoscano essi pure di non essere più i valdesi d'una volta, e ammettano che anche nelle valli, come dice uno dei loro scrittori viventi, « entrarono il lusso, il libertinaggio, la calunnia, la lite, il gioco, la crapula, » hanno per fermo nondimeno, e non lo tacciono, che « il loro grado di moralità sia superiore a quello di tutte le altre popolazioni italiane. » E veramente il giudizio della maggior parte di coloro che li conoscono da vicino non discorda dal giudizio loro. Io interrogai pochi giorni fa un dottorino veneziano, un giovanetto allegro che visse molto tempo nelle valli. — Che cosa le pare? È davvero un popolo più morale degli altri il popolo valdese? — Con mia grande meraviglia, egli si rannuvolò. — Ah! esclamò poi, con tristezza, pur troppo! — E domandato della ragione di quel *pur troppo*, mi raccontò una storia pietosa. Era innamorato d'una valdese, maritata, di umile condizione; ma bellina, ma cara! una delle più belle bocche che abbiano mai addentato un frutto proibito. E un giorno, trovandosi solo con lei, non all'aperto, la pregava, la scongiurava; e quella, che aveva simpatia per lui, resisteva, torcendo il viso, ma senza violenza, quasi con rammarico, cercando di quietarlo con le buone parole, e pareva che non la dovesse durare più un pezzo; quando tutt'a un tratto s'alzò, corse in un canto, tornò con una Bibbia aperta, e gli disse: Legga qui... e poi qui — con un

accento commovente di preghiera, come se avesse voluto dire:—Mi rimetto alla sua coscienza, caro signore, abbia pietà dell'anima mia! — E il giovane lesse: « *Si un homme dort avec la femme d'un autre, l'un et l'autre mourra, l'homme adultère et la femme adultère.... Les enfants des adultères n'auront point une vie heureuse et la race de la couche criminelle sera exterminée...* » E a quella lettura rimase lì, per servirmi della sua parola, come un asino; il quale suol dire d'allora in poi, come quel tal milanese dei *Promessi sposi*: — Quelli che non credono che ci fossero untori.... quelli che non credono alla moralità valdese, non lo vengano a contare a me, perchè le cose bisogna averle vedute.

LA BIBBIA FRANCESE AL MEDIO EVO

La Bible française au Moyen-Age. Etude sur les plus anciennes versions de la Bible en prose de la langue d'Oïl, par Mr. Samuel Berger. 1 Vol. in-8. XIV. Paris, 1884.

Il sig. S. Berger è stato fatto dottore dalla Facoltà di Teologia di Parigi per la sua Storia della Bibbia francese nel Medio Evo, opera recentemente laureata dall'*Accademia delle Iscrizioni*, e stampata alle spese di questa dalla Stamperia Nazionale.

Il sig. Aug. Sabatier ben noto professore di teologia ne dà un interessante cenno nel *Journal de Genève* dal quale tolgo quanto segue:

“... Quest'opera voluminosa di grande erudizione (il sig. Berger ha raccolto, ordinato e paragonato 200 manoscritti, sparsi nelle biblioteche di tutta Europa) non è di facile lettura. Il raffronto dei testi, le osservazioni filologiche, le descrizioni dei manoscritti vi tengono il maggior posto. Quindi non si tratta realmente d'una storia della Bibbia nel Medio Evo; ma dello studio classico, d'una classificazione storica delle materie, che rende possibile tale storia e dalla quale d'ora innanzi si potrà facilmente dedurla con perfetta certezza. Vorrei provarmi d'abbozzarne almeno i contorni...

I manoscritti che possediamo non ci permettono di risalire al di là dei trenta ultimi anni del secolo XI e ci trasportano nei conventi Anglo-normanni di quell'epoca. Il primo libro della Bibbia

tradotto in volgare fu il Salterio, e lo fu non perchè fosse un libro della Bibbia, ma perchè veniva adoperato come libro liturgico. I monaci a poco a poco si scordavano del latino; quindi, per aiutarsi nella lettura e nel canto dei Salmi, principiarono a porre sotto le parole latine le corrispondenti in lingua francese (detta d'Oïl). Ciò si vede nel nostro più antico manoscritto del 1122, copiato nell'Abbazia di Cantorbéry. Il sig. Berger giunge così a questa curiosa conclusione, che le prime origini della Bibbia francese nel Medio Evo trovansi in Inghilterra. ⁽¹⁾

Fino alla metà del secolo XIII non troviamo che frammenti di traduzioni. Sono i quattro libri dei Re, i Maccabei, l'Apocalisse. Però il desiderio di leggere la Bibbia cresceva d'ogni dove. V'era nel popolo come una specie di attrazione per il vecchio Evangelo. Fu questa l'epoca dei Valdesi. “Una gran moltitudine di laici e di donne, troviamo scritto in una lettera d'Innocenzo III, strascinata da una specie di passione per le Sacre Scritture, si fa tradurre in lingua franca, gli Evangelii, le Epistole, il Salterio, le massime morali su Giobbe e parecchi altri libri.” Messosi in cerca di tutti quei testi, il sig. Berger li ha ritrovati con mirabile esattezza. C'è questo però, che non ci troviamo più in presenza d'una traduzione completa degli Evangelii e delle quattordici epistole, attribuite a S. Paolo, ma d'una versione in lingua volgare *degli Evangelii e delle Epistole delle domeniche e delle feste*, cioè d'un *Evangelario* come si suoleva chiamare quella specie di libri. Curiosa letteratura che quella Valdese! Pare destinata or ad eccitare ora a deludere le nostre speranze! In quei tempi remoti non è possibile ragionare di una Bibbia in lingua volgare. I libri stimati i più adattati all'edificazione venivan tradotti e formavan così delle raccolte abbreviate di Storie Sacre, come quella di Pietro *le Mangeur*. Pare che nessuno avesse ancor avuto l'idea di tradurre la Bibbia per sè stessa, almeno al nord della Loira. Pur tuttavia il tesoretto dei libri tradotti dal Salterio dal secolo XI in poi, andava aumentandosi ognor più; si doveva giungere a tradurre tutta la Bibbia. Furono i librai dell'Università di Parigi i quali, sotto il regno di San Luigi, i primi la diedero al pubblico, con scopo com-

⁽¹⁾ Ciò non deve far maraviglia, allorquando si riflette alla grandissima influenza che la Francia esercitò nel Medio Evo sull'Inghilterra. Guglielmo I duca di Normandia se ne impossessò nel 1064; alla di lui stirpe succede quella dei Plantagenets pure d'origine normanna, la quale vi rimase al potere fino al 1485.

merciale e non per motivi religiosi o scientifici. Il successo ne fu strepitoso; questa traduzione fece sentire la sua influenza su tutti gli altri lavori successivi. Poco dopo venne pubblicata la *Bible historique* di Guyot-Desmoulins, il quale fece della Bibbia una specie di Storia Universale, e quasi l'enciclopedia di quell'epoca. Non si conosce altra versione nei secoli XIV e XV.

Il Re Giovanni detto *il Buono*, ne fece principiare una nuova e dagli inizi di questa, prometteva bene; ma la battaglia di Poitiers venne a interrompere l'opera (nel 1356). Il Re Carlo V chiese a Raoul di Presles una nuova traduzione; ma il traduttore del Re non fece altro che rivedere l'antica versione francese, senza migliorarla gran che. È da notarsi l'interesse costante che i re e le regine di Francia, dall'evento dei Valois sul trono, portarono alla traduzione della Bibbia. Ma v'era allora una così gran distanza tra i principi ed il rimanente della nazione, tra la religione della corte e quella degli operai e dei contadini, che giammai il popolo fu più profondamente ignaro della Bibbia. Non ne conosceva altro che quel po' che ne udiva nelle prediche e ne vedeva dipinto sulle invetriate o scolpito sulle facciate delle chiese!

Quale fu la condotta della Chiesa di fronte alla traduzione della Bibbia in lingua volgare? Per esser giusti conviene distinguere tre epoche, cioè tre fasi. All'alba del Medio Evo constatiamo qualche sforzo fatto nella Chiesa franca e carolingia per dare al popolo ignorante la conoscenza, almeno la più elementare, dei testi i più usati nelle cerimonie del culto. Fra i capitolari di *Luigi il Germanico*, nipotino di Carlomagno, ve ne è uno che ordina che l'*Orazione Domenicale* ed il *Credo* fossero da tutti imparati in latino, come pure in *lingua barbara*, cioè la volgare; "affinchè ciò che si professa con la bocca, fosse creduto e capito col cuore." È con quest'idea che furono fatti quei primi tentativi, incoraggiati dal potere reale ed ecclesiastico, di tradurre in lingua volgare alcuni libri della Bibbia. Ma accortosi del pericolo che i suoi privilegi incorrevano con la diffusione sempre crescente delle Sacre Scritture, e vedendole diventare l'autorità spirituale dei Valdesi, degli Albigesi e degli altri (detti) eretici del Medio Evo, la Chiesa mutò parere e proibì in modo assoluto ciò che prima sembrava favorire.⁽¹⁾ Coi secoli XIV e XV la Chiesa trionfa infine! Strappata dalle mani

(1) Nel 1229 il Concilio di Tolosa proibì espressamente ai laici la lettura del Vecchio e del Nuovo Testamento.

del popolo, la Bibbia divenne un oggetto di lusso e di scientifica erudizione. La Chiesa tollera allora ciò che non teme più. È il tempo delle Bibbie con blasoni, illustrate, arricchite di bellissime miniature, che ne fanno un'opera d'arte, ben più che un libro di religione. Le Bibbie dei re e dei principi non sono altro che bei *Album*. Le illustrazioni, le pitture sono la cosa principale ed occupano il più gran posto. Il testo è di secondaria importanza, e con lui non si fa complimenti, quando è troppo lungo lo si fa più corto! Si trova lì in certo modo come leggenda, che spiega le figure, che innamorano lo sguardo e destano la curiosità.

Con la Riforma ogni cosa muta. Essa rende la Bibbia al popolo e, mediante la stampa, la mette alla portata della sua intelligenza e dei suoi mezzi. Le illustrazioni spariscono; il testo riprende, col primo posto, tutti i suoi diritti; ed il libro dei gran signori diventa il Libro di tutti. Niente di quanto fu fatto nel Medio Evo vien scemare il merito della rivoluzione, adempiutasi nel sec. XVI.

Pur tuttavia la tradizione col Medio Evo non è del tutto interrotta. La versione di *Lefèvre d'Étaples*, ⁽¹⁾ la prima in data delle versioni moderne, non è nuova se non in parte. Egli riprese, completò, trasformò la *Bibbia Historiale* del Medio Evo, che si riconosce ancora nell'opera del pio dottore. Quel che è nuovo è il sentimento religioso con cui fu condotta l'opera, sentimento fortemente scolpito in questa parola della Sacra Scrittura, scelta da Lefèvre come epigrafe: “ Ecco ora il tempo accettabile! Ecco ora il giorno della salute! ” ⁽²⁾ Questa Bibbia di Lefèvre d'Étaples, riveduta e corretta, divenne poi nella chiesa cattolica la *Traduzione* detta di *Louvain*, la quale alla sua volta ha lasciato visibile traccia di sè in quella del Sacy. ⁽³⁾

D'altra parte rimane accertato che il primo traduttore protestante della Bibbia, Robert Olivetan, ⁽⁴⁾ senza tralasciare i testi

⁽¹⁾ Egli tradusse prima il Nuovo Testamento 1523 — poi l'intera Bibbia stampata in Anversa 1528-1530. Scrisse pure dei Commentarii sul Nuovo Testamento. Francesco I lo stimava tanto che non solo lo protesse contro i suoi nemici, ma gli affidò la educazione del suo terzo figlio per nome Carlo.

⁽²⁾ 2 Cor. VI, 2.

⁽³⁾ La sua traduzione del Nuovo Testamento, detta di Mon, perchè stampata in quella città nel 1667 (2 vol. in-8), venne condannata dal papa nel 1668.

(Il Traduttore).

⁽⁴⁾ Nel loro Sinodo del 1532 detto dei Chanforans, i Valdesi decisero di far tradurre e stampare, alle loro spese, tutta la Bibbia. Vi consacrarono 1500 scudi d'oro, somma ingente per quei tempi e per quei montanari. L'opera venne affidata a Roberto d'Olivetan di Neuchâtel (Svizzera) e fu stampata in quella città, nel 1535, da Pietro di Wingle detto Pirot.

(Il Traduttore).

originali, ebbe pure sott'occhio la versione di Lefèvre e se ne servì liberamente. La Bibbia d'Olivet, successivamente corretta, divenne alla sua volta la Bibbia d'Osterwald. Sicchè sia che prendiamo le versioni cattoliche o le versioni protestanti, si può risalire, per una successione certa e non interrotta, fino alla Bibbia del secolo XIII e da questa ai primi tentativi fatti (almeno per i Salmi e per l'Apocalisse) dai monaci, discepoli di Lanfranco, nei conventi di Normandia e d'Inghilterra. Ciò che ha fatto il sig. Berger per le antiche versioni della Bibbia, in prosa, lo ha fatto il sig. J. Bonnard per quelle in versi — ed il suo lavoro è stato pure laureato dall'Accademia delle Iscrizioni. Auguriamo di vedere presto pubblicata quell'opera, persuasi che in essa troveremo schiarimenti importanti, se non definitivi, sopra alcuni manoscritti Valdesi.

ELVEZIO.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. *Storia d' un Amico di Casa.*

S. Toma dista da Lonigo, provincia di Vicenza, un chilometro, o poco più, a S. E., e fa 400 abitanti, rozzi di costumi, senza alcuno studio e per lo più dominati dai preti. Ma il Signore che non vuole che nessuno perisca, ma che tutti vengano alla conoscenza della verità e siano salvati, li ha visitati. Ormai in questa contrada comincia a farsi strada l' Evangelo e qualcuno pure a credere in Gesù Cristo. Ma come ebbe principio questo piccolo movimento verso la verità?

Tredici anni fa, un tale P. D. comperò l' *Amico di Casa* da un colportore, arrivato in Lonigo. Lo lesse e gli parve sì interessante che l'anno seguente ne comperò un altro. Con un suo amico C. L., esaminando ciò ch' era scritto in quel libro ed i versetti in esso citati della Bibbia, restarono convinti degli errori della Chiesa romana, più non credettero alla confessione, alla messa, al purgatorio, all' infallibilità del Papa, ma a nessuno manifestarono i loro pensieri. Ogni anno P. D. comperava l' *Amico di Casa*, ed ora ne conserva *Tredici*. C. L. essendo un calzolaio istruiva nel suo mestiere un giovanetto, di nome P. A. — Questi udendo spesso i due amici parlar di religione, delle cose istituite da Dio e d' altre dagli uomini, volle da sè accertarsi se fossero verità o menzogne le cose che udiva dai due amici. “ Compererò anch' io, se lo trovo, qualche libro che mi “ spieghi queste cose che voi mi dite; e se le troverò false, allora “ anch' io crederò come voi. ”

Ogni lunedì questo giovane si recava a Lonigo per trovare un colportore. Più mesi fece passi inutilmente; alla fine una mattina vide molti libri esposti in vendita sopra una carrozza (il Carro Biblico). Si avvicinò al venditore e gli domandò se avesse il *Purgatorio*; — lo comprò e fece ritorno a casa. Letto che l' ebbe, fu veramente convinto che il purgatorio è una invenzione della Chiesa romana per far danaro, esattamente come le indulgenze ed altro ancora. Uno dopo l' altro comperò molti opuscoli, e la verità si fece strada cacciando via man mano i vecchi errori e pregiudizii.

Un giorno del mese di febbraio 1879, volle caso ch'io lo incontrassi leggendo.

— “ Che libro leggi, amico, subito gli domandai.

— “ Un saggio di L. Desanctis sulla *Messa* ” — mi rispose. E lì ci scambiammo varie domande e risposte; alla fine volli che mi prestasse quell'opuscolo per una quindicina di giorni. Egli me lo diede raccomandandomi bene di non farlo vedere al mio padre, perchè, diss'egli, te lo brucerebbe. Così feci. Di nascosto, lessi il libro da principio a fine. Cominciai anch'io allora a conoscere molte cose assurde nella messa. Dopo quel libro ne lessi degli altri; comperai in compagnia dell'amico P. A. la *Bibbia*, la *Discussione pacifica*, la *Roma e il Vangelo*. La *Bibbia* non volli leggerla nascostamente, ma in famiglia. Molto contenti erano i miei genitori. La leggevano anch'essi, i miei fratelli ed altri. Passai così diciotto mesi, felice, non disturbato da nessuno.

Dopo questo tempo, vuoi sapere, lettore, ciò ch'è accaduto? Eccomi a narrartelo per filo e per segno. Una mattina non trovai più la *Bibbia*! cerca da una parte, cerca dall'altra, fruga in ogni ripostiglio, tutto fu invano. Domandai a mia madre dove l'avesse posta. — “ A me vieni a domandarmi del tuo libro? (mi rispose bruscamente) domanda al tuo padre ed egli ti dirà dove l'ha posto.” — Più non parlai. Alla sera lessi *L'Inquisizione di Spagna*; mentre leggevo, mio padre mi strappò di mano il libro. Nè restai sorpreso e dissi: “ Ho anche l'altro volume, se lo volete ” — e gliel'presentai. Lo prese, e poi mi disse: “ Domani mattina, se vuoi i tuoi libri, verrai dal prete. ” — “ E chi è questo prete? ” domandai. — “ Don Vincenslao Corradini ” — rispose — “ il quale dice che i tuoi libri sono protestanti, e perciò contrari alla nostra religione. ” — Per ubbidire al padre accettai, ma con un po' di timore, perchè con preti non avevo mai ragionato su queste cose.

La mattina seguente, era di domenica; mio padre partì prima di me, raccomandandomi di andare con lui, alle dieci, dal prete. All'ora fissata mi recai in chiesa, ove il mio padre mi aspettava per condurmi dal prete sunominato. Questi subito mi prese per una mano e mi dimandò dove avessi comperato quei libri.

— Io non li ho comperati, risposi io.

— Chi te li ha dati, o dove sei andato a prenderli?

— In una Biblioteca (Non volli fargli saper di più). — Allora egli mi fece conoscere come quei libri erano protestanti, mandati alla stampa e dati fuori da società le quali *non credono nè a Dio nè*

alla santa sua madre. Voleva insistere perch' io glieli lasciassi; ma io rifiutai dicendo che in essi si parla della pura verità e che non intendo che sia peccato di leggerli. Egli allora mi offrì un suo libro, *Alfonso dei Liguori*. Lo presi, lo guardai, e poi glielo resi, dicendo: "Questo libro contiene le più ridicole superstizioni e bugie di questo secolo, io nol voglio, datemi i miei." Egli a malincuore stese la mano e me li diede. "Verrò Domenica, ed allora glieli porterò, dissi; voglio leggerli ancora questa settimana."

— Lasciali quì, disse il mio padre, li verrai a prendere dopo ascoltata la messa; perchè entrare in chiesa con quei libri in tasca? è peccato.

— Ebbene s'è peccato, farò di meno d'andarvi.

— No, no, interruppe il prete, per ascoltar la messa coi libri in tasca, non è peccato; va' pure, ti aspetto Domenica.

Uscito dalla chiesa, cercai il mio amico e trovatolo gli narrai il fatto. "Domenica verrò anch'io, — disse l'amico — sono contento che tu sii arrivato a questo punto. Questa settimana studia molto i *saggi* del Desanctis, se vuoi rispondere bene al prete, ed io pure studierò. "

Quella settimana mi parve lunga; contavo perfino le ore. Arrivata alla fine la Domenica, mi recai a Lonigo col compagno e subito ci presentammo alla Canonica. Don Vincenslao Corradini stava aspettandomi, e la prima domanda che mi fece fu se avevo portato i libri.

— Sì, risposi; ma prima di darglieli voglio che mi spieghi che cos'è la messa.

— La messa è la rinnovazione del sacrificio che fece Gesù Cristo sulla croce.

— Ma per fare un sacrificio, occorre una vittima; voi dunque sacrificate il corpo di Gesù Cristo od un altro?

— Sacrifichiamo il corpo di Cristo, quel medesimo che aveva quando uscì dal seno di Maria.

— Voi dunque uccidete Cristo, e lo uccidete ogni volta che dite messa. Voi uccidete il Figlio per ottener grazia dal Padre. Il popolo, che si chiama cristiano, vi pagherà perchè gli uccidiate Cristo. Voi lo mangiate e lo fate mangiare. Per conseguenza voi siete il carnefice di Cristo. — Il povero prete non trovò risposta e tacque. Discorremmo poi della confessione, del purgatorio, del celibato dei preti e dell' infallibilità. — "Non me lo dicesti mai che

avevi questi libri, " disse mi il mio amico, finita la discussione col prete. Io allora, in presenza del prete, gli imprestai la mia Bibbia, aggiungendo: " Leggi questo libro e poi potrai giudicare se ho ragione o torto. " — Il prete che credeva ch' io fossi andato per portargli i miei libri, si mise a pestar coi piedi e sbuffare in modo da parere un insensato. Salutato lo cortesemente, lo lasciammo.

Quindici giorni dopo fummo citati da Don Corradini a presentarci dal parroco. Ci andammo con due altri amici. Là, in presenza di questi, abbiamo risposto francamente alle dimande dei due preti. È inutile che trascriva il dialogo che si ebbe, solo dirò della rissa avvenuta tra' due preti. Il parroco, sentite le nostre risposte, ci dava degl' ignoranti, degli stupidi, giovani senza senno e tanti altri vergognosi titoli. Corradini lo esortava a non trattarci così, dicendo: " Non dica questo, noi abbiamo bisogno di studio, e poi questo non " è il modo di trattarli. Ma è forse divenuto pazzo, bisogna propria- " mente che lo dica ch' Ella è un ignorante a voler insistere contro " questi bravi giovani. "

— " A me, rispondeva il parroco, dite queste cose? ignorante, mi " dite? voi, sì, mi sembrate un gran villano a voler dare ragione a " questi eretici, scomunicati, demoni. " E sempre più s' insultarono fino a dar dei pugni. Sfogati che furono, il parroco uscì, tutto in collera, per avere fatta questa scena in presenza nostra.

Rimasto solo Don Corradini cominciò a scusarsi di quel che avevano fatto, dicendo che si è tutti uomini soggetti ad ogni debolezza e che bisognava compatire. " Del resto, continuò, siete in un grande " errore, credete a me, non voglio tradirvi; quel che voi dite è falso, " sono tutte cose inventate dai capi delle Chiese Protestanti, per " far vedere la loro Chiesa migliore delle altre. Siete mai entrati " nella Chiesa loro ch' è in Verona? "

— Una Chiesa Protestante in Verona? risposi, non l' ho mai saputo, per conseguenza non vi sono mai entrato.

— In quale via è posta? domandò il mio amico P.

— Nol saprei, rispose il prete, l' ho sentito dire anch' io.

— Ormai è mezzo giorno, soggiunsi, bisogna andare alle nostre case. Lei, signor Vincislao, pensi per sè, non si pigli più impicci per conto nostro, perchè ognuno è libero di far ciò che la coscienza gli dice. — E con un garbato saluto lo lasciammo, e più non ebbe il coraggio di dirci una sola parola.

Una Chiesa in Verona! bisogna andare, vedere se si può trovarla; — fu il mio pensiero.

— Non ho danari, disse l'amico P., mi trovo con una sola lira.

— Quella ti basterà, risposi, ne ho una anch'io, andremo a piedi. Partiremo sabato sera per essere Domenica mattina a Verona. E, stabilita l'ora per la partenza, ci lasciammo.

Il giorno 17 maggio 1882, alle ore 10 di notte, partimmo con buon passo e c'indirizzammo verso Verona. Arrivati la mattina seguente in città, entrammo nella libreria alla Minerva per comperare l'*Amico di Casa*, e domandammo ai padroni informazioni su questa Chiesa. Ci fu risposto che quelle erano le prime parole che sentivano e che essi non sapevano se ci fosse o no. Usciti da quel negozio, cominciammo a girare visitando ogni chiesa, per trovare la desiderata; ma invano. Conoscendo ormai che ogni ricerca sarebbe riuscita vana, pensammo di mangiare un pezzo di pane e ritornarcene a casa. Figuratevi che stanchezza dopo una notte ed un giorno di cammino, percorrere a piedi altri 30 chilometri. In santa pace, e ringraziando Iddio, arrivammo a Lonigo e poi alle nostre case.

Tre mesi dopo questo viaggio, un lunedì, arrivò un colportore al nostro paese. Questi ci diede l'indirizzo della Chiesa di Verona, raccomandandoci d'andarvi presto e spesso. Alla Domenica ci recammo a Verona e trovata la Chiesa vi entrammo. Oh! qual gioia provò il nostro cuore, trovandoci in compagnia di credenti in Gesù Cristo! Terminato il culto, il pastore si avvicinò a noi e con grazia ci domandò dove abitassimo; saputo, ci esortò ad intervenire spesso per sentire la Parola di Dio. Ogni tre mesi, ci recavamo in Verona per visitare la Chiesa ed assistere al culto. Venuti a conoscenza di G. Degrandis (colportore), da questi venimmo indirizzati al sig. Antonio Braschi, in S. Bonifacio; essendo egli anziano della Chiesa, soggiunse il Degrandis, egli vi farà conoscere le cose necessarie per essere ammessi alla S. Cena. Contenti di questo consiglio, una Domenica venimmo a San Bonifacio e ci presentammo all'abitazione del sig. Braschi. Oh! con qual dolcezza fummo accettati da lui e dalla sua signora. Ci parlarono francamente di Gesù Cristo e del suo Vangelo. Fatta l'orazione in loro compagnia, partimmo con la loro benedizione.

Ora dirò poche parole della famiglia mia e che cosa successe per cagione dei preti. Mio padre essendo del Comitato cattolico di

Bagnolo, è spesso in compagnia del parroco. Questi gli raccomandò d'informarsi chi teneva libri protestanti. — “ Ne ha anche il mio figlio, disse prontamente il mio padre. ” — “ E non siete capace di liberarvi da quell'eretico? ” soggiunse il prete. — “ Se fra breve, rispose mio padre, cambia vita, se ascolta i miei consigli, se brucia i suoi libri e adempie gli ordini della santa Chiesa, sta con me, altrimenti lo cacerò. ” — Egli cominciò allora a odiarmi e la madre lo seguì. Non poteva più leggere; ogni libro che mi vedevano in mano lo volevano bruciare. Mia madre mi minacciò perfino d'uccidermi, mentre sarei a letto; i fratelli stessi aveano ricevuta severa proibizione di parlar con me. — Costretto alla fine di dover abbandonare la casa, domandai la benedizione alla madre; me la ricusò. Perduta così ogni speranza di ravvedimento per parte dei miei genitori, dissi: “ Madre, io parto; il vostro cuore non avrà mai pace, “ il rammarico d'aver cacciato un figlio perchè confessava Gesù Cristo, vi sarà sempre scolpito nel cuore. Voi mi avete abbandonato, “ ma il Signore mi ha accolto. Io confido e confiderò sempre in Lui “ rammentandomi la sua parola: Cercate in prima il Regno di “ Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno sopraggiunte. ” — Detto questo, mi allontanai da casa, lasciai il paese natio e mi rifugiai in casa del Conte A. Braschi, dal quale fui accettato come un figliuolo... Presto sarò ammesso alla S. Cena. Così il mio amico P., il quale sta bene in casa sua, dove tutta la famiglia propende per l'Evangelo. Ora egli è rimasto con tre amici, credenti in Cristo, e con quei tre gira di casa in casa. Legge e spiega le Sacre Scritture a quelli che non sanno leggere.

V. D.

P. S. Dopo che furono scritte queste pagine, in seguito a pratiche fatte, il giovane V. si riconciliò colla famiglia presso la quale tornò colla promessa e colla assicurazione che non sarebbe più molestato per le sue opinioni religiose.

2. Cartoline.

Venezia (ritardato): *atti patriarcali*. — Da settembre in qua sono morti tre fratelli di questa Chiesa, due dei quali avevano più di settant'anni. Uno c'è stato portato via dal Patriarca, in un modo indegno, sebbene qualche debolezza ci sia stata nell'ammalato. Anzi posso dire che se fosse stato più fermo, il Patriarca non avrebbe riuscito. Riferirò brevemente il fatto.

Si tratta d'un uomo di settantacinque anni. Fu colpito inaspettamente da paralisi che, prima di tutto, gli tolse l'uso della lingua. Appena informato del fatto, l'andai a vedere. Piangeva perchè non poteva articolare parola ed ascoltò piangendo mentre io feci preghiera al Signore. Dopo due o tre visite, la famiglia ch'era tutta cattolica romana, m'impedì l'entrata in casa sotto il pretesto che l'ammalato riposava. La prima volta me n'andai; ma la seconda domandai loro senz'altro se intendevano, sì o no, vietarmi l'accesso di casa. Vidi che tale era la loro intenzione, ma sembravano non del tutto insensibili alle parole che loro rivolsi. Dissi per ciò che sarei tornato l'indomani; ma, tornato, trovai un diniego assoluto. Mi decisi quindi ad esporre, a voce e poi per iscritto, lo stato delle cose all'Ispettore di Questura. Questi fece chiamare la moglie, ma senza ottener nulla. Richiesi allora l'intervento della questura per accertare la volontà dell'infermo. Dopo quattro giorni, il Questore fece dire che la quistione non era di sua competenza. Intanto la Rev.ma Curia avea fatto pubblicare sul *Veneto Cattolico* una ritrattazione del Luigi Bonatti, firmata da tre testimoni. Era però molto generica e da essa non appariva se il Bonatti fosse stato evangelico, ateo o incredulo. Volli tentare un ultimo mezzo e scrissi direttamente al Prefetto esponendogli il fatto. Passarono altri cinque giorni, durante i quali la famiglia fu costretta a far portare l'ammalato all'Ospedale, vuoi perchè mancavano i mezzi, vuoi perchè il Bonatti che sembrava vicino a morte si rimise alquanto. Finalmente ricevo un invito dal Questore di recarmi da lui. Quando gli ebbi detto che l'infermo era stato portato allo spedale, egli mi offerse subito di mandare un delegato per interrogarlo e chiedergli se voleva il prete, oppure me. Accettai senz'altro, quantunque da dodici giorni io non avessi più visto il Bonatti. Poche ore dopo venne lo stesso delegato a dirmi che "s'era recato presso l'infermo e che questi gli avea detto che per pressione della sua famiglia avea dovuto fare quella ritrattazione, ma ch'egli era evangelico e voleva essere assistito unicamente dal suo ministro, il sig. Tron; che in seguito a questo io poteva recarmi liberamente da lui." Vi andai difatti e trovai la famiglia tutta che circondava il suo letto. Subito mi fecero largo; l'ammalato mi sorrise stendendomi le mani e senz'altro mi domandò: "Perchè è stato tanto tempo senza venirmi a vedere?" Qual confusione e qual rossore per quella brava gente! Risposi, mostrando i suoi parenti: "Sono essi che mi hanno chiuso l'uscio in faccia, talchè ho dovuto ri-

“correre persino al prefetto per poter rivederlo.” Uscendo, avvisai *la suora* che quel tale era Evangelico, che lo facessero trasportare nella sala evangelica, e soprattutto che, dopo la sua dichiarazione, nessun prete o frate lo dovesse avvicinare. “Non dubiti, disse, lo faccio trasportare subito.”

Me ne andai pienamente soddisfatto e feci pubblicare due parole in proposito sopra un giornale. L'indomani mattina, alle undici, torno a visitarlo. Nel vedermi la suora e gli infermieri se la svignano di qua e di là. Giunto presso al suo letto lo trovo abbattuto, addolorato, potendo parlare a stento. Dopo varie domande riesco a capire, un po' da lui, un po' dagli altri, che la mattina per tempo era venuto il Patriarca. Cosa abbia fatto o detto, non lo so; ma la conclusione sarebbe stata che avrebbe carpito dall'ammalato parole d'adesione a ciò che voleva lui. Cerco di fare intendere al Bonatti la gravità e l'importanza del momento e gli faccio promettere che se viene qualcuno a domandargli se vuol essere evangelico dica soltanto di sì, e che al resto penso io. Egli promette. Io ero tutto solo e dovetti lasciarlo là per correre alla direzione. L'ispettore a stento può credere che ci sia stato il Patriarca; poi accertato il fatto, egli mi dice: “Vado su ora, prendo con me due altri im-
“piegati e se il Bonatti mi dice che è evangelico, lo faccio traspor-
“tare sull'istante nella sala evangelica.” Mi prega intanto di aspettarlo giù. Quando torna mi dice che l'ammalato non parla, che non ha risposto ad alcuna sua domanda; che perciò non può prendere su di sé la responsabilità di farlo portare altrove; ne parlerà agli altri della direzione e ch'io abbia pazienza fino al giorno seguente. Pazienza o no, era giocoforza aspettare. Poco dopo il Patriarca giunse un'altra volta, e domandò all'ispettore se non c'era nessun mezzo di vietarmi l'accesso al letto dell'infermo; questi gli rispose di no. Cosa avvenne il giorno seguente? Mi recai dall'ispettore per sentirmi dire che il Bonatti, interrogato di nuovo, avea detto di stare a ciò che avea dichiarato al Patriarca. In conseguenza io era pregato di non andarlo più a visitare. La direzione avea fatto oltraggio alla giustizia, piuttostochè dare uno schiaffo al Patriarca. Il Bonatti è morto pochi giorni fa senza che se ne sapesse altro; ma il Patriarca s'è guardato dal pubblicare qualsiasi cosa su questo fatto, in seguito alla smentita data alla prima notizia di ritrattazione. Speriamo che tali vittorie sieno come quelle di Pirro.

Pisa. — *Cantonate; la legge è uguale per tutti?* Il *Cittadino*, giornale clericale di Genova, il 2 aprile scorso, così si esprimeva a proposito dei fatti lamentevoli di Pisa, cui s'è accennato nel fascicolo precedente:

“ A Pisa, nel Lung' Arno, i protestanti anglicani(!) hanno aperto un loro tempio. Noi che assistiamo tutto dì agli sforzi che fanno i ministri delle sette protestanti per istaccare popolazioni italiane dalla religione cattolica, non siamo certo maravigliati ogni qual volta s'aprono nuovi templi... tanto più se si ricorda che, come risultava per confessione del ministro della Chiesa Cristiana Libera a Bergamo, questa setta, per citarne una, è sussidiata dal governo (!!). Ma nel caso di cui parliamo, si tratta di mettere in luce da che parte stia la intolleranza di cui certi avversarii nostri sogliono accusare i cattolici.” E più sotto: “ Ed allora (dinanzi alla debolezza ed impotenza del governo di fronte ai nemici d'ogni fede, d'ogni ordine, d'ogni legge) allora, soggiunge, chiunque ammette l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, chiunque appartiene ad una confessione religiosa qualsiasi, nettamente saprà qual sorte riserbino i governi a chi ancora non fece gitto d'ogni credenza.” — Il *Cittadino*, come si vede, prende delle cantonate; ma non mette egli pure il dito sopra una piaga?

Il fatto sta che il 23 marzo, la sera, il sig. G. Ribetti tenne una pubblica conferenza sulla *Libertà religiosa*. Fin da principio il locale si riempì di persone appartenenti ai due partiti che da qualche tempo ivi s'incontrano. “ Non avevo ancora detto verbo, dice il sig. R., neanche fatta l'invocazione, e di già i rumori cominciarono, e parecchi individui, seduti davanti a me, gridarono che volevano parlare, che li avevo chiamati *pappagalli* (perchè dissi in una precedente conferenza che se si può far parlare i pappagalli, Satana, più potente ed abile di noi, può aver fatto parlare un serpe) ecc. Durante una buona parte della conferenza, potei farmi ascoltare.; verso la fine, gli schiamazzi cominciarono di bel nuovo e divennero assordanti. A mala pena potei terminare col Padre Nostro.”

Le funzioni religiose, nel nostro locale di Pisa, furono dunque ancora ripetutamente *turbate*. “ Non si può mantener l'ordine sul “ Lung' Arno... il Lung' Arno è una località male scelta pel Culto “ Evangelico ” — dicesi. Confessiamo che ciò non sarebbe venuto alla mente di nessuno, fuori di Pisa, essendosi sempre creduto da tutti che il *Lung' Arno* fosse una delle più belle e rispettabili po-

sizioni della città, tanto più che sul Lung'Arno vi sono Chiese cattoliche e che il *locale disadatto* trovasi proprio di rimpetto alla Prefettura ed alla Questura. Ma bisogna che sia *altrove* — o che l'entrata sia per *la porta di dietro*, sul vicolo Rigattieri, e non dal Lung'Arno, perchè si possa garantire l'ordine. — Ecco una libertà assai condizionata! Intanto, fin dal 24 marzo, *si temeva* qualche disgrazia; ed ecco che il 1° aprile, a sera, alla porta di casa sua, il custode fu assalito a bastonate e ferito. Il feritore, arrestato, fu tosto messo in libertà, perchè, a tenore di non ricordiamo più quale articolo penale, non si può procedere contro a lui che dietro querela del ferito.

Godiamo nel poter dire, ad onor del vero, che, da qualche tempo, le adunanze non sono più turbate, le autorità avendo spiegata quell'energia che, spiegata a tempo, avrebbe risparmiato quel disonore alla città.

Catania. — La *Società dei figli della pace*, di cui si è parlato nel n° di febbraio, si mantiene ferma; i componenti di essa sono ora 45, dei quali i più grandicelli, scrive il sig. B., maestro, stanno scrupolosamente agli articoli dello statuto, essendo assidui alla Scuola Domenicale e facendo a gara nelle visite dei Soci ammalati. Contribuendo 5 centesimi per settimana, la cassa loro contiene ora una *trentina* di Lire.

Un ragazzo della seconda Elementare, voglioso d'imparar l'arte di legatore di libri, frequenta — nelle ore in cui non ha lezioni — una bottega da legatore. Un giorno entrò in questa un prete per farsi legare alcuni libri; e vedendo una Bibbia che il ragazzo avea messa sul tavolino per leggerla, di subito disse:

— Chi è che legge questo libro?

— Io, signore, rispose il ragazzo.

— Scomunicato! tu leggi cotesto libracciò?

— Signore, perchè sono scomunicato?

— Perchè chi tocca cotesti libri è protestante; i protestanti sono eretici: dunque tu sei eretico!!!

— Se è così, l'eretico è Lei che protesta; per me, glie lo dico francamente, mi piace frequentare la Scuola Evangelica dove imparo a conoscere il mio Salvatore.

— Scomunicato che sei, gridò il reverendo, e se n'andò tutto frettoloso riportando i suoi libri. Il padrone della bottega non rimproverò il ragazzo per causa del quale avea perduto un avven-

tore; anzi lo fece continuare a parlare, e su molte cose, sembra già esser convinto anzichè no dell'assurdità loro e della verità dell'Evangelo, mercè la buona testimonianza che questo giovane allievo rende nella sua bottega.

Pedagogia cristiana. Diamo questo titolo al brano di lettera che segue, perchè ci ha ricordato il metodo pedagogico Divino: "*Li ho tratti con corde umane, con funi d'amorevolezza*", Osea XI, 4. Questo ci risparmierebbe di dire il luogo e la persona che ci manda questa corrispondenza: è una maestra, e basta.

"..... Il mio scopo principale è di educare il cuore dei bambini che mi sono affidati; faccio il mio possibile per arrivare a quello scopo, e il Signore che lo sa ed a cui nulla è nascosto mi dà di vedere alcuni frutti del mio lavoro, il che mi dà coraggio per perseverare.

Uno dei miei scolari è un ragazzo di quattordici anni, ma di statura più alta di me. Nei primi tempi in cui davo lezioni nella sua classe, egli si permetteva sovente di fare dei discorsi ed usar delle espressioni che non oserei ripetere. Non sapevo come fare a rimediarvi; eppure così non si poteva continuare: vi sono altri allievi già abbastanza grandi per imitare quell'esempio, e non abbastanza giudiziosi per scansarlo. Si dovea punire quel ragazzo o mandarlo via? Ho pensato molto sul da farsi ed ho domandato a Dio che mi aiutasse. Una sera non potevo neanche dormire, tanto era preoccupata. Finalmente decisi di parlargli io stessa, da sola a solo. L'indomani difatti lo chiamai solo in classe. Mi seguì, e l'assicuro che tremavo all'idea di dovergli fare quel discorso che m'era proposta. Si sedette sopra una panca ed io sull'altra vicino, gli dissi che facesse attenzione, che io gli voleva parlare, non come a un bimbo senza giudizio, ma come ad un ragazzo capace di capir la ragione e capace di buone risoluzioni. Gli dissi quanto era male per lui che prendesse gusto in questi brutti discorsi e gliene dissi le ragioni. Gli parlai proprio come l'avrei fatto ad un fratello. Mi disse anche lui diverse cose, domande alle quali risposi; e quando ci separammo mi disse, stringendomi la mano: "Grazie, signorina, le prometto che d'ora innanzi sarò contenta di me." Mantenne la parola; e d'allora in poi non ho più sentito dal suo labbro nè parole brutte nè discorsi immorali. Avevo notato che non veniva che rarissimamente alla scuola Domenicale; ed un giorno, che era solo, gli domandai il perchè. Mi confessò

ingenuamente che molte volte era per semplice capriccio e che altre volte andava fuor di città col suo cognato. Gli dissi che dovea cercare, coll' aiuto di Dio, di vincere quei capricci, e gli domandai se non sarebbe stato possibile di andar con quel suo cognato un altr' ora che non quella della Scuola Domenicale. " Proverò," mi rispose; e d' allora in poi non ha mancato che una sola volta che era ammalato. Un giorno mi disse che suo cognato gli avea detto ch' era inutile la religione, che bastava esser onesto e che colla morte tutto è finito, e mi chiese quel che ne pensavo. Io prima di rispondergli, gli domandai cosa ne pensava lui, ed egli mi rispose queste precise parole: " Io penso che non è vero, perchè mi pare " che se colla morte tutto è finito, non vale di più esser buoni che " cattivi, giacchè la fine sarebbe la stessa; e poi non credo neppure che si possa essere onesti e buoni se non si crede e non si " ama Gesù. " Mi meravigliavo di sentire questi discorsi da un ragazzo così giovane ancora; ma fui più meravigliata quando soggiunse dopo un momento: " Da qualche tempo, penso molto alla " nostra fragilità; al momento che ci si pensa il meno, si può morire; bisogna esser sempre pronti, non è vero?" Io naturalmente colsi l' occasione per dirgli ciò che credevo a proposito.

Un altro ragazzino avea la cattiva abitudine di dire delle imprecazioni contro gli altri. Lo avvertii pure da solo, e d' allora in poi vedo che cerca di vincersi, e benchè sia ancora caduto qualche volta in quel fallo, mi accorsi però che subito dopo se ne avvedeva e diventava più tranquillo. L' altro giorno questo ragazzo s' era bisticciato con un suo compagno, e per quanto dissi non potei farli rappacificare. Finalmente il compagno cedette, e cercò per quanto gli fu possibile di far la pace. Io li guardava tutti e due, addolorata di vedere che l' altro non voleva piegare, anzi cercava di allontanare il primo con modi sgarbati. Pel momento non dissi loro nulla; vennero le 3 1/2, si dovea far la preghiera. Tutti i bambini stavano aspettando; ma quello che avrei voluto fosse pronto come gli altri, non si moveva. Gli andai vicino, mi sedetti un momento di fianco a lui, e gli dissi, a bassa voce, se era pronto a pregare, ed aggiunsi che non lo poteva fare, se prima non perdonava al suo compagno, poichè domanderebbe a Dio di perdonarlo nella stessa maniera ch' egli perdonerebbe. Non mi rispose subito, ed io soggiunsi che ci pensasse seriamente un momento. Diventò rosso, si coprì colle mani il viso, e dopo un momento, si voltò verso di me dicendomi: " La fa fare la preghiera?" Allora

ci alzammo, feci pregare l'altro suo compagno; e quando fu finito, mentre si preparavano per andare a casa, li osservai e vidi che si dettero una stretta di mano, ed uno disse all'altro: "Andiamo giù insieme", e vidi, per via, che difatti erano di nuovo amici. Incontrando più tardi il primo di questi due di cui ora le ho parlato, gli domandai: "Sei tu più contento ora che oggi?" ed egli tutto allegro, mi rispose di sì. Ecco come posso vedere i miei sforzi non del tutto vani, e ciò mi consola, e mi rende riconoscente.

NOTIZIE VARIE

La Chiesa Vecchio-Cattolica di Roma. — È sempre in formazione. Che voglia fare il parto della montagna? Vi si adoperano brave balie: l'ex can. Campello, l'ex mgr. Savarese, e due altri ex sacerdoti, il Panzani ed il Cicchetti. Padrino è il rev. Nevin, pastore della Chiesa Episcopale Americana. Manca solo il neonato, sotto forma di Chiesa propriamente detta, non invisibile, come è l'adesione de' vescovi *in partibus*, de' 60 preti mezzo spretati e del centinaio di laici che il corrispondente romano del *Journal de Genève* (3 aprile) riconosce *de auditu*, non certamente *de visu*. Che esista, il Bonghi che fa la rassegna religiosa mondiale non se n'è accorto, e siccome la corrispondenza del giornale ginevrino è del 1° aprile... che non sia un pesce?

Suicidi... gesuitici. — Ogni giorno ne seguono. Il P. Curci, dove ne ragiona, dimenticò un argomento, cioè l'esempio de' Gesuiti. Ecco una parola del P. Bartoli gesuita, che merita esser ricordata:

"Il P. Vincenzo Carafa (settimo generale della Compagnia) mai non si lasciò persuadere di punto rallentare quell'aspra maniera di trattare il suo corpo alla peggio, come faceva, *ancorchè ben vedesse che si accortava di non poco la vita*. Perciocchè, diceva, come non debbo io adoperare gli sproni che mi aiutino a finire in più breve tempo quel corso che porta fuori di queste miserie alla beatitudine di veder Dio? E ne dava l'esempio del B. Luigi Gonzaga, che delle penitenze si valse anco *per più tosto spedirsi dal mondo*... Venni in pensiero che io doveva con ogni maniera di mortificazioni, sì dell'anima come del corpo, maltrattarmi e non concedermi mai niente che mi fosse in piacere, e così odiar me stesso, eziandio se

avessi ad accortarmi la vita, come fuor di ogni dubbio fece il B. Luigi Gonzaga, non che senza colpa d'indiscrezione, com'egli medesimo nel morire si protestò, ma con grande accrescimento di merito." (Vita del P. Vinc. Carafa, I, 12; II, 1).

L'Unione in astratto lodevole. — L'unione... de' giornali evangelici per esempio. Quella fu tentata, avviata e partorì l'*Italia Evangelica*; ma poi... il rimanente è noto. Ora si discute quella de' giornali politici di Firenze, ossia della loro associazione. Fu combinata, applaudita, ma poi sventata, così che i componenti la commissione inter... inter... giornalistica, *consultatis consultandis*, ora rende noto che rinunzia all'incarico ricevuto. E la *Nazione* commentando dice che se non si movea in favore, si era "per la poca o punta fede sulla attuazione di un pensiero in astratto lodevole." Quell'*in astratto* è bello e presenta tante analogie a' dì nostri. Anche l'Unione tra le Chiese c'è chi la ritiene in astratto lodevole.

Cinquanta Italiani cresimati da un vescovo protestante. — Ci si scrive d'America: In gennaio u. d. nella Grace Chapel, East 14th. Street, all'ottavo servizio di Cresima della Missione Italiana congiunta alla Chiesa Protestante Episcop. di N-Y, vennero cresimati dall'Assist. Vescovo Potter una cinquantina d'Italiani della miglior classe. Questi costituiscono come si direbbe la prima classe de' catecumeni che nell'anno scorso furono annoverati membri della Missione. Presiedeva il Rev. C. Stauder, Pastore, lavoratore infaticabile e predicatore interessante. Si cantarono Inni italiani; il sermone ed il servizio intero fu fatto nella nostra lingua. Mediante l'opera di questa Missione, diretta dal Rev. Stauder, circa 800 Italiani sono stati convertiti, de' quali un terzo forse sono fanciulli, ed essi componevano la maggior parte dell'adunanza che assisteva alla solenne funzione. Di questi Don Margotti non si vanta.

Miscellanea. — L'Alleanza Evangelica non si radunerà a Stoccolma quest'anno. Sperasi tuttavia poterla ancora convocare, secondo gli uni in un'altra città di Svezia, secondo altri invece in Danimarca.

In Belfast (Irlanda) ai 24 di giugno p. v., s'aprirà. D.V., il Congresso Generale delle Chiese Presbiteriane.

S'è cercato novamente d'introdurre in Inghilterra l'uso di aprire al pubblico, nei giorni di Domenica, i musei di scienze naturali e d'opere d'arte. E questa volta ancora, come già in passato, il tentativo è andato fallito.

Si va agitando in Inghilterra la quistione della completa separazione della Chiesa dallo Stato. La cosa è stata discussa giorni sono anche in Parlamento. L'esito della discussione è nullo o poco meno finora. Ma i partigiani della separazione non si dàn per vinti, anzi si sforzano per mezzo di pubbliche raunanze d'aumentare via via il numero degli aderenti al loro progetto.

La Conferenza Generale delle Chiese Metodiste Episcopali si terrà in Filadelfia (Stati Uniti) nel p. v. maggio.

Nel decorso anno il Seminario teologico di Andover negli Stati Uniti fu teatro di viva controversia tra la vecchia scuola calvinista e la nuova scuola evangelica. Quest'ultima è rimasta padrona del campo. La *Rivista d'Andover*, che esce dal principio di quest'anno, rappresenterà in materia religiosa il metodo e lo spirito di quella che i fondatori chiamano "l'ortodossia progressiva."

La Chiesa Episcopale Protestante di America ha commemorato nell'ultima sua sessione il suo centenario; nella qual occasione i ritualisti han riuscito ad introdurre parecchie novità nella liturgia e nei regolamenti del culto. Avrebbero voluto eziandio si togliesse via dal titolo ufficiale della Chiesa il qualificativo di *protestante*. La proposta venne allora respinta. Però una Conferenza non ufficiale di quella Chiesa, tenutasi dipoi in Filadelfia, ha approvato a gran maggioranza di voti il mutamento di nome!

RIVISTA DELLA STAMPA

A proposito di Quintino Sella: ciò che pensava della religione — Il Saffi e il Vera a Edinburgo — Lettera rispettosa di un Torinese al Card. Alimonda, ossia un granchio per l'Esposizione.

Fra le tante commemorazioni udite in questi giorni del rimpianto uomo di Stato, deputato Quintino Sella, c'interessò vivamente quella che si fece a Firenze, non solo perchè vi fummo presenti, ma piuttosto perchè nessuna forse rendette più fedele omaggio al suo carattere morale, sì, e perfin religioso. E lo provò massimamente l'eloquente discorso del cav. avv. Luciano Luciani:

« La rivendicazione di Roma all'Italia non fu per lui un fatto politico, ma, e più anche, un fatto morale, » dice l'on. oratore. E rileva a questo proposito dal memorando discorso pronunziato dal Sella il 14 marzo 1881 queste parole degne di ricordanza:

Lo studio della terra conduce l'uomo a riconoscere la esistenza necessaria di una volontà superiore ad ogni cosa creata.

Chiniam la fronte al massimo fattor...

A misura che la scienza della osservazione si avvanza, il Dio della religione non si ritira per scomparire, ma per elevarsi a creatore di un ordine più perfetto di cose... Non è vero che le scienze positive distruggano il concetto della religione, la quale si fonda appunto nel pensiero di Dio e della immortalità.

L'avv. Luciani, comentando queste parole, soggiunge:

Fra una gente che crede senza studiare, senza ragionare o senza voler ragionare, ed altra che studia senza credere o per non credere, presenti un terribile pericolo, che cioè questa avrebbe sopraffatta l'altra colle pericolose dottrine che materializzano tutto, anche l'anima, finiscono nel desolante *post mortem nulla voluptas* e col proclamare che il problema della vita sta nel massimo dei godimenti, e, meno male, diceva il Sella, *se dei godimenti morali*... Essere suprema necessità che accanto alla cattedra della fede e dei dogmi, che ha direzione potente e vastissima, e benemerenzia antiche, sorgesse splendido un centro scientifico. I Lincei ch'egli ricostituì promotore e capo, gli parvero la istituzione opportuna. Col tempo, la scienza e la fede si sarebbero forse incontrate per il bene della società civile. In ciò doversi compendiare il proposito cosmopolitico degl'italiani in Roma. « La scienza per noi, » sciamava egli a questo punto, « è in Roma un dovere supremo. Fuori la luce, anzi i fari elettici, impe-

rocchè abbiamo da fare con gente che chiude gli occhi e che si tappa le orecchie. ”

Questa fede nella conciliazione della religione e della scienza l' affermarono ancora testè due illustri Italiani, che furono tra gl' invitati e addottorati nella festa centenaria dell' università di Edinburgo. Ecco parole di Aurelio Saffi indirizzate agli studenti di quella città e riportate da molti giornali. Le togliamo dall' autentico *Dovere*:

Consentite ora ch' io vi dica che la grande, la nobile, l' ispiratrice nota che in questa celebrazione mi ha più colpito e s' è impressa più addentro nell' animo mio, consiste nell' unione armonica, nell' intimo accordo fra Religione, Patriottismo e Scienza (*vivissimi applausi*) a cui s' informarono tutti i procedimenti di questa gran festa.

Io sento profondamente che in tale accordo ha radice quel potere morale che è la sorgente d' ogni strenuo sviluppo delle facoltà dell' uomo e della grandezza delle Nazioni; quel potere morale che sostenne i vostri Padri nelle loro lotte per la libertà religiosa e politica, e di cui pur troppo patiscono generalmente difetto le contrade cattoliche, per la decadenza delle vecchie credenze e per la mancanza di una nuova fede che riscuota e innalzi gli animi a un senso vero, genuino, profondo della dignità dell' umana natura e delle sue più nobili vocazioni. E questa invero è la prima radice della nostra debolezza. Ora, ritornando nella mia terra nativa, io porrò dinanzi alla mente e al core de' nostri giovani il vostro nobile esempio, cercando d' inculcare negli animi loro la necessità, la virtù dell' accordo al quale alludo (*applausi*), l' accordo, voglio dire, dell' elemento morale coll' elemento scientifico e meramente intellettuale nello sviluppo delle umane facoltà (*applausi*). La mia fede negli eterni Ideali riceve conforto e conferma dal vedere dinanzi a me questa eletta assemblea di giovani, che sono la speranza, la promessa e la forza di un nobile avvenire per la generazione che sorge e per quelle che seguiranno sulle vie della vita (*applausi vivissimi e prolungati*).

Da altro giornale italiano, la *Rassegna*, togliamo queste parole del prof. Vera di Napoli dette nel suo principale discorso in quella stessa festa:

Benchè non nato in paese protestante, pure confesso di essere sempre stato un ammiratore della Riforma quale la Germania e l' Inghilterra l' hanno effettuata. È profonda in me la convinzione che lo spirito della Riforma è il nuovo spirito del mondo, che ha in questo inoculato una più profonda vita religiosa e scientifica ad un tempo, ed è il fondamento sul quale le grandi nazioni, quelle che incarnano lo spirito vivo dell' umanità, devono stare e muoversi e progredire, e per quanto ho potuto codesta convinzione mi sono sforzato di farla penetrare fra' miei compatriotti.

Chi non sa del rumore menato mesi fa nei giornali sopra la

solenne palinodia del così detto *Ministro Evangelico Dottore Augusto dei Baroni di Meyer*, oriundo di Ginevra, eseguita e cantata per cura del Cardinale Alimonda arcivescovo di Torino? Il sig. pastore G. P. Meille volle darsi la briga di far ricerche sopra questo fatto e ora le pubblica in una *lettera rispettosa* (quasi troppo rispettosa per chi è abituato alla volgarissima polemica che si costuma sovente) di un *Torinese a sua Eminenza il Card. Alimonda arcivescovo di Torino*. Ivi chiarisce che il di *Meyer* non si chiama Meyer, ma semplicemente *Bufacchi*; che non fu mai *Barone* (salvo nel senso che si può indovinare), nè *Dottore*, nè *ministro evangelico*, e che invece che della Roma del Protestantismo è oriundo della Roma del Papa, di Cola da Rienzi e di Coccapieller. Ma non è tutto: l'autore dimostra inoltre che il *Bufacchi* non per la prima volta recitò la palinodia che edificò tanto i buoni cattolici torinesi, e che questo che si celebrò alla città dell'Esposizione è il suo *quarto battesimo*! Questa lettera del rev. sig. G. P. Meille meriterebbe venir riportata per intero, e speriamo lo faranno giornali evangelici e anche non evangelici. Chiude col dire: Abbiamo fatto il nostro dovere verso il nostro popolo e verso la verità: ora tocca a voi, Eminenza. Se non risponderà nulla, come è probabile, allora i Torinesi potranno concludere così: Abbiamo udite due voci, quella della Bugia e quella della Verità, e sapremo ormai a cui dar fede.

Giugno.

IL MOVIMENTO RELIGIOSO IN INGHILTERRA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Sotto questo titolo l'onor. Bonghi stampava nella *Nuova Antologia* (fascicolo VII 1° aprile) un articolo piuttosto lungo, in cui, dopo aver diviso la popolazione anglosassone secondo la speciale forma di credenza o di governo ecclesiastico, alla quale aderisce, era condotto a fare un confronto fra la condizione religiosa di quei paesi protestanti e la condizione religiosa dell'Italia. « Gli

87 milioni di Aglosassoni, egli dice, si dividono inquanto a credenza religiosa così:

Episcopali.	20,500,000
Metodisti	15,500,000
Cattolici Romani . .	14,100,000
Presbiteriani.	10,300,000
Battisti.	8,050,000
Congregazionalisti. .	6,000,000
Unitari.	1,000,000

« Persone appartenenti ad altre sette, liberi pensatori o di religione sconosciuta 11,350,000.

« Se volessimo dare un posto a ciascheduna credenza, non avendo il numero dei seguaci che conta, ma secondo la sua maggiore o minore vicinanza alla cattolica, dovremmo collocare questa per la prima e potremmo lasciare le altre nell'ordine in cui stanno e concepirle tutte come un esaurimento graduale e progressivo di quei dommi od opinioni che costituiscono la cattolica. »

Non crediamo giusta questa osservazione, giacchè se esaminiamo da vicino i dogmi di alcune di quelle chiese protestanti, come a mo' d' esempio, la presbiteriana e la congregazionalista, noi vediamo che non si connettono in nulla con quanto riguarda il cattolicesimo, sia dal punto di vista della fede sia dal punto di vista della organizzazione ecclesiastica. Difatti quelle chiese per una riforma più completa che si è compiuta nel loro seno, sorvolano per così dire a tutto il periodo cattolico romano per connettersi colla Chiesa del primo secolo alla quale rassomigliano nella fede e nella organizzazione, avendo essa un sistema di governo fra il congregazionalista ed il presbiteriano.

Non crediamo che nè l' onor. Bonghi, nè altri possano dare un esempio solo di un dogma della Chiesa Romana del quale si possa dire che è stato *progressivamente esaurito* dalle Chiese Presbiteriane, Metodiste, Battiste e Congregazionaliste.

Come pure non crediamo che sia giusto il dire che più vicino alla Chiesa Romana, stanno i Metodisti, o i Presbiteriani o i Congregazionalisti. Diremmo piuttosto che se il centro fosse la Chiesa Cattolica, quelle chiese, una da un lato e una da un altro, si troverebbero sulla medesima circonferenza.

Per altro, degna di essere notata è la giusta osservazione seguente:

« Ma avremmo anche l'obbligo di fare una distinzione ben grave tra i sei primi consorzii e i due ultimi. I sei primi rimangono tutti quanti nel giro del Cristianesimo, pur dissentendo rispetto alla intelligenza di alcune dottrine e all'ordinamento legittimo della Chiesa, invece le due ultime sette non sono più cristiane. Il che non vuol dire che fra questi ultimi non ve ne siano parecchi i quali hanno tuttora in rispetto la persona di Cristo, ma non la ritengono più divina. Ora la divinità di Cristo può essere ritenuta il dogma fondamentale del Cristianesimo come religione; sicchè non può pretendere al nome di Cristiano chi vi discrede, e non si può negarlo a chi, comunque si sia, pur vi crede... »

Un tale spirito largo e perfettamente liberale è degno di un uomo come l'onor. Bonghi; così una volta di più siamo accertati che in lui hanno cessato di esistere i pregiudizi, ed egli indirettamente con quelle parole ci saluta fratelli e si dichiara il nostro fratello nella fede.

Solamente, subito dopo viene in campo un'altra osservazione sua che noi crediamo esagerata, sebbene riconosciamo che ha un lato di verità. Egli sembra contemplare con piacere il Cristianesimo diviso in varie sette nei paesi anglosassoni perchè egli è costretto di riconoscere che nonostante la diversità vi è unità di fede, e la diversità anzichè nuocere alla vita la alimenta. Passando quindi da quei paesi all'Italia egli vi scorge, non si sa, se con piacere o con dolore, una sola religione: la cattolica. Non crede neanche che sieno degni di essere menzionati i trenta o trentacinquemila protestanti italiani. Ecco le sue parole:

« Se noi paragoniamo la condizione religiosa che i numeri soprascritti e le osservazioni delle quali gli ho accompagnato, manifestano, colla condizione religiosa d'Italia, la diversità è sostanziale e grande. Quì si può dire che non esistono se non Cattolici; tanto è piccolo e privo di vita originale e propria quel piccolo numero di dissidenti Cristiani che, o per antiche tradizioni e cause come i Valdesi, ovvero per lo scopo di una stracca propaganda forestiera, si professano protestanti. »

È vero, il numero dei protestanti italiani è piccolo; 30,000 di fronte a 27 milioni sono quasi come una goccia d'acqua nel mare. Ma sebbene pochi gli Evangelici Italiani non sono in tale condizione da non dovercene tener conto. La loro presenza in Italia non ha potuto essere ignorata nè dal governo nè dalla Chiesa Cattolica, giacchè quello ha dovuto tenerne conto nel suo proprio

Statuto, e questa fu costretta di stampare appositamente dei libri di controversia. Non credo che l'onor. Bonghi si permetta molto spesso il lusso di udire i predicatori di quaresima. Ma egli non può ignorare tuttavia che le prediche meglio preparate e più veementi sono fatte contro i protestanti. Ora quelle prediche sono fatte per impedire la propaganda evangelica in Italia; giacchè la Chiesa poco si curerebbe di predicare a Roma contro i protestanti Inglesi o Tedeschi, se non temesse, e di molto, che i principii evangelici si propagassero nella nostra patria.

Se non esistesse in Italia una falsa vergogna che salva la Chiesa Romana, che impedisce a tante migliaia di persone che sono evangeliche di cuore il dichiararsi tali dinanzi al mondo, in un momento il numero dei protestanti italiani sarebbe centuplicato. Ma i Nicodemi sono molti; e quanti ne conosciamo! Quanti sono coloro i quali sono con noi col cuore, ma non ardiscono fare un passo di più perchè hanno paura del « qu'en dira-t-on! » Forse l'onor. Bonghi ne conosce pure lui di quelle persone.

Ma sono tutti cattolici coloro i quali in apparenza appartengono alla Chiesa Cattolica? No, oltre agli evangelici di cuore di cui il Bonghi non parla, vi è un'altra classe numerosa di persone che non bisogna scordare. E torniamo a citare testualmente l'illustre scrittore:

« Tra quei cattolici abbondano i miscredenti, o di fatto o di convinzione, ma soprattutto di fatto; e chi non è cattolico, già con ciò solo, non è religioso neanche; e anzi l'uscita per difetto di fede o per virtù di ragionamento, dal cattolicesimo, porta seco per effetto un odio, un disdegno, un disprezzo d'ogni influenza o dottrina religiosa qual sia. » Ma non bisogna credere che quelle persone non abbiano un Dio; hanno un Dio a modo loro; sarà l'Iddio della scienza, « un Dio che è fatto a suo modo da questa; e non è insidiato da essa, solo perchè si contenta di essere il suo figliuolo. »

Il Bonghi passa quindi ad osservare se il Cattolicesimo, il quale evidentemente perde del terreno fra noi, ne guadagni nei paesi protestanti. Egli non lo crede e fornisce alcuni dati statistici.

« Negli Stati Uniti teneva (il cattolicesimo) il 1870 l'8° posto... nel 1880 il 4°, ma bisognerebbe sapere quanta parte abbiano avuto in quell'aumento suo gl'immigranti già cattolici d'Irlanda. In Inghilterra alcune conversioni clamorose di ministri appartenenti alla Chiesa alta e di nobili signori, hanno creato l'impressione che esso si sia vantaggiato di molto; ma la verità par che sia

questa: i cattolici che nel 1854 raggiungevano il 421 della popolazione, vi erano solo il 461 nel 1866, e il 444 nel 1877. Sicchè il numero assoluto dei cattolici, può essere cresciuto come ha pur fatto, da 700,000 che erano in Inghilterra Galles e Scozia nel 1870 a 1,300,000 nel 1880; ma non è cresciuto il numero relativo. »

E se la Chiesa Cattolica non ha fatto dei progressi laddove ne poteva fare, in Italia ha continuato a mantenere fino ad ora la sua autorità, mantenendo il suo *credo* « senza chiederne nessun assenso esplicito, e contentandosi che un estrinseco e abituale uso dei suoi riti o solo di alcuni in pochi momenti della vita, sia il segno al quale si riconosca chi le appartiene. Ora questa condizione del cattolicesimo è perniziosa ad ogni vita di popolo, e pericolosa per se stesso. Mentre dove ha contrasti contribuisce al moto degli animi, qui dove ne manca lo spegne. »

Il moto degli animi! Ma per chi vuol restare buon cattolico, è egli possibile di dare libero moto al suo pensiero riguardo ai dogmi che costituiscono, non so se la forza o la debolezza del Papismo? Non è dessa parola della Chiesa Cattolica questa: *credi e non intendere?*

Mi ricordo, a questo riguardo, di un dialogo molto grazioso, tenuto un anno fa, in Roma, tra un buon cattolico ed un evangelico. Eccolo:

Cattolico. Io sono un ingegnere, faccio i fatti miei e non mi occupo di religione.

Evangelico. Come, un ingegnere non si deve occupare di religione?

Cattolico. Intendiamoci; voglio dire che compio i miei doveri religiosi, ma non discuto, non ragiono...

Evangelico. Non discute! Non ragiona!

Cattolico. No; in religione non discuto; io credo a tutto ciò che mi dice il prete...

Evangelico. E se il suo prete le dicesse che lei è un asino, lo crederebbe?

Cattolico. Sicuro.

Evangelico. Padrone!

Questo dialogo che desta il riso, esprime però una profonda verità. Chi vuol essere buon cattolico, non può nè ragionare nè discutere, egli deve credere, credere gli assurdi, credere una verità anche quello che il semplice suo buon senso gli rivela essere un inganno, una impostura. Noi non sappiamo che farne

di quella assurda unità di fede. E se, fino ad un certo segno deploriamo anche noi il fatto che il Protestantismo è stato spezzato in una moltitudine di sette, pure diciamo che valgono meglio quelle sette colla loro libertà di coscienza e di ragione che il tronco secco della teocrazia papale.

D. BUFFA.

ASSEMBLEA PROMOTRICE DI UNIONE E DI COOPERAZIONE TRA LE CHIESE EVANGELICHE D'ITALIA

(dall' Italia Evangelica).

I.

Seduta antimeridiana del 29 aprile.

Il 29 aprile 1884, alle ore 10 ant. in Firenze e nella Chiesa Scozzese situata sul Lung' Arno Guicciardini N° 11, si radunava l'Assemblea Promotrice per l'Unione delle Chiese Evangeliche d'Italia. Il Rev. John R. MacDougall, come presidente del Comitato Intermissionario, per deliberazione del quale l'assemblea trovavasi convocata, invoca il Nome di Dio e invita a cantare l'inno 100 ("Com'è dolce la preghiera..."). Il sig. prof. P. Geymonat innalza quindi al Signore la prima preghiera di circostanza che rapisce i cuori e li trasporta dinanzi al Dio di amore. Segue un nuovo canto, il 60° ("Scendi tu nel nostro petto..."). Il signor T. Gay legge 1 Cor. XIII. Il Rev. sig. Piggott offre a Dio una seconda preghiera. Il sig. G. P. Pons, pastore a Torre Pellice, legge nuovamente alcuni versetti in S. Giovanni XIII, 34 e 35 e XVII, 20-27; vien cantato l'inno 54 ("Cantiam cantiamo a Dio..."), e una terza preghiera è presentata a Dio dal Rever. dott. Taylor.

L'Assemblea non potea esordir meglio che con un culto di lode, di orazioni e di sante letture, che scese come rugiada benefica nei cuori dei presenti.

Il Rev. J. R. MacDougall, presa la parola, dice non dubitare del pieno accordo di tutti sulla necessità di essere uniti nei sentimenti, negli affetti e nelle buone opere.

In quanto all' *unità di sentimento*, tutti riteniamo la Bibbia come Parola di Dio rivelata; le dottrine fondamentali del Cristianesimo sono da noi tutti ammesse, come la esistenza di Dio in un coi suoi attributi, il nostro stato di peccato, la divinità di Gesù Cristo e la virtù espiatrice del suo sacrificio, la rigenerazione per lo Spirito Santo, la necessità del pentimento e della conversione per aver salute e fruire del beneficio di Cristo. Queste sono in ristretto le verità capitali per le quali viviamo ed altresì siamo pronti a morire.

L' *unità dell' affetto* si palesa in questo che tutti amiamo Dio, dal quale siamo insegnati ad amarci gli uni gli altri e ad usarci reciproca benevolenza; tutti abbiamo zelo in cuore per Dio e per la Chiesa di Cristo. Dobbiamo dunque porgere l' uno all' altro la destra, e nella destra il cuore. Più ameremo Iddio e più altresì ameremo tutti coloro che recano in sè l' immagine di Dio.

Le *buone opere* sono il distintivo d' ogni cristiano. Abbiamo tutti un comun nemico contro il quale giova combattere uniti. Noi siamo i Reggimenti colle nostre varie uniformi: Cristo è il Capo.

Le opere nelle quali dobbiamo consociarci non sono poche, ma sono precipue quelle che consistono nello spargere le Divine Scritture, predicare la Parola di Verità colla bocca e colla penna, mediante l' annunzio dell' Evangelo e la diffusione dei Trattati religiosi. Continuiamo in quest' opera buona, e rafforziamola mercè più frequenti adunanze comuni, nelle quali impareremo a meglio conoscerci ed a meglio amarci!

Il Rev. J. R. MacDougall passa quindi a trattare delle ragioni in favore dell' Unione, e ne enumera parecchie.

Abbiamo innanzi tutto le *dichiarazioni della Sacra Scrittura*, la quale in frequenti luoghi ci esorta all' amor fraterno, all' unione, e ci mette in guardia contro la disarmonia e la divisione. Bisogna esortare i fedeli all' amore quanto al rinunziamento al peccato, giacchè tanto chi non ama come chi è in peccato, non è da Dio. L' amore fraterno non solo è desiderabile, ma obbligatorio: San Paolo ne parla chiaramente in Rom. XII, 10 e Filipp. I, 8-11. L' Evangelista Giovanni è forse quello che più insiste sul dovere di amarci scambievolmente, e solea dire come sintesi del suo insegnamento: " Fanciulli, amatevi gli uni gli altri. " L' amore è il distintivo del cristiano. Gesù pregò pei discepoli, acciocchè fossero una stessa cosa come Egli ed il Padre sono una stessa

cosa. Deve dunque esistere tra i cristiani un vincolo così stretto come tra le Persone della Trinità!

Specchiamoci nei primitivi cristiani: l'amore fu la lor forza e questa forza d'amore fece stupire il mondo e lo vinse: " Vedete come si amano! "

Torniamo a quel primo amore!

La considerazione dei *mali che provengono dalla disunione* dee pur spingerci ad unirci. Cristo era appena ascenso al cielo quando gli scismi irruperro nella Chiesa, ed oggi, ah! quale spattacolo! Cristo è egli diviso? No! Dunque, torniamo ad essere " uno " in Lui, e togliamo via uno dei grandi ostacoli al progresso dell' Evangelo.

Tutti i Cristiani, di qualunque nome, sono *impegnati nella medesima causa*; tutti sono egualmente interessati all'avanzamento del Regno di Dio. Perciò si uniscano; imperocchè più si allontanano dall'affetto reciproco, e più si allontanano dalla Croce di Cristo. Abbiamo tutti un cammino da seguire, una speranza, un battesimo. L'istituzione dell'*Alleanza Evangelica* dimostra che c'è un luogo ove tutti i cristiani possono dimorare insieme.

Del resto è noto che l'*Unione fa la forza*. La concordia dei cittadini è il più saldo baluardo di una città: così dicasi dei cristiani riguardo alla Chiesa. Ogni gran risveglio religioso ebbe sempre suo fondamento nell'unione, come può vedersi in Fatti II. Il Signore, che ci ha qui chiamati in quest'oggi, vorrà darci qualche cosa, e farci sentire più e più il dovere che c'incombe di unirci, di serrar le file contro il nemico comune.

Infine, l'amore essendo l'attributo principale di Dio, è quello che si contempla nel cielo e che è bello di veder pure realizzato in terra, nelle famiglie e nelle Chiese. Se siamo figliuoli di Dio, ci ha da essere qualche rassomiglianza tra Lui e noi! La Scrittura ci esorta ad essere forti nella fede, abbondanti nella speranza, ma *perfetti* nell'amore. In ben sei Epistole l'amore ci è presentato come l'adempimento della legge. Esso è dunque il primo frutto dello Spirito Santo, il fine del comandamento, la corona del cristiano, la regina delle virtù.

La presente adunanza è la prima che accolga Rappresentanti di tutte le Chiese Evangeliche d'Italia; essa ha il valore di un fatto storico, che sarà ricordato e benedetto dai nostri figli. Io dunque — conclude l'oratore — in nome del Comitato Intermisionario, do il benvenuto a tutti i presenti, ed ho fiducia che l'opera nostra ridonderà alla gloria del Signore.

Cantato l'inno 77 ("Sopra l'Agnel di Dio"), il Rev. T. W. S. Jones innalza a Dio una preghiera.

Il presidente invita il segretario del Comitato Intermissionario, sig. M. Prochet, a volere esporre l'oggetto dell'attuale convocazione.

Il sig. Prochet ricorda che una petizione redatta a Firenze, da nove ministri di varie Chiese, fu mandato al Comitato Intermissionario "pregandolo, nell'interesse dell'Opera del Signore in Italia, di promuovere a fatti la desiderata Unione;" — che il Comitato avea risposto "non sentirsi in grado nè libero di prendere l'iniziativa di un movimento che conduca alla fusione in una di tutte le Chiese Evangeliche Italiane;" — che ogni membro del prefato Comitato avea un mandato preciso e determinato dalla sua propria Chiesa, nè potevalo oltrepassare; — che, non pertanto, volendo tentare detto Comitato qualche cosa, imprima ricostituì sè stesso, poscia si occupò della quistione propostagli, e venne nella determinazione di convocare un'Assemblea, i cui membri fossero proporzionati alla forza numerica di ciascuna Chiesa, la quale prendesse l'iniziativa del movimento unionista. Questa Assemblea, ch'è la presente, sarebbe stata *promotrice o scioglitrice* del movimento: ad essa sola ogni responsabilità!

Pertanto, una volta costituito il Seggio, il Comitato Intermissionario, come tale, si ritira, e i suoi membri, come gli altri membri da esso scelti a compor l'Assemblea, seggono in essa come individui, e tutti insieme portano la responsabilità di quanto sarà operato. Il Comitato Intermissionario ha stabilito un programma che fu mandato ai componenti quest'Assemblea *Promotrice* e che servirà di norma ai suoi lavori.

Il sig. Prochet ringrazia il Rev. MacDougall pel modo con cui presiedette all'apertura dell'Assemblea; constata che si cominciò bene, spera si continuerà meglio, e confida si terminerà ottimamente, mercè frequenti ritorni alla sorgente d'ogni benedizione: la preghiera.

Vien dato l'elenco dei *membri effettivi* dell'Assemblea, eletti dal Comitato Intermissionario tra quelli che il medesimo reputò più idonei a trattare la questione dell'Unione delle Chiese. Crediamo opportuno ricordarli:

Per la Chiesa Valdese, i signori: M. Prochet; G. P. Pons; cav. T. Chiesi; A. Malan; P. Geymonat; A. Revel.

Per la Chiesa Libera, i signori: John R. MacDougall; A. Gavazzi; D. Borgia; F. Lagomarsino.

Per la Chiesa Metodista Wesleyana, i signori: E. Piggott; T. W. S. Jones; G. Roland; F. Sciarelli.

Per la Chiesa Metodista Episcopale, i signori: Hargis; A. Lanna; T. Gay.

Per la Chiesa Battista, i signori: G. B. Taylor; E. Paschetto.

Per la Chiesa Apostolica ed altre missioni della Chiesa Battista d'Inghilterra, i signori: G. Wall e Shaw (sostituito a W. Landles).

Si procede alla elezione del Seggio, preceduta da una preghiera innalzata a Dio dal sig. T. Gay. Risultano eletti:

John R. MacDougall, *presidente*.

Paolo prof. Geymonat, *vice-presidente*.

Teofilo Gay

Enrico Paschetto

} *segretari*

Il presidente avverte che il Comitato Intermissionario avea pur deciso di ammettere come membri della presente Assemblea, ma solo con *voto propositivo*, i ministri di tutte le Chiese e le persone munite di biglietto dal presidente, decisione però rimasta nel processo verbale e non dedotta ufficialmente a notizia.

L'Assemblea fissa le sue sedute dalle 9 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 pom. Vi saranno inoltre due adunanze serali, mercoledì sera in Via Manzoni, e giovedì sera in Via dei Benci. L'Assemblea gradisce di udire mercoledì mattina un discorso del professor P. Geymonat sul *Ministerio Evangelico*.

Ciò fatto e deliberato, vien sciolta la seduta.

II.

Seduta pomeridiana del 29 aprile.

Si apre la seduta col canto dell'inno 58 ("Vieni le grazie a spargere...") e colla preghiera pronunziata dal sig. F. Lagomarsino. Il segretario sig. T. Gay riassume verbalmente la seduta antimeridiana. — Essendo stata da taluni osservata, e con rincrescimento, l'assenza del sig. S. Beruatto, che molto si è adoperato per l'Unione, — il presidente s'incarica di invitarlo, per telegramma, a intervenire alle sedute.

L'Assemblea, avanti di intraprendere l'esame del primo quesito proposto dal Comitato Intermissionario, si trova nella necessità di sciogliere alcuni incidenti preliminari.

PRIMO INCIDENTE. — *A. Malan*, scambiando la presente *Assemblea Promotrice* col futuro *Congresso Evangelico*, domanda si discuta subito il progetto di Statuto di esso Congresso. Gli rispondono i sigg. *A. Gavazzi*, *T. Gay*, *T. Chiesi* ed *M. Prochet*, accentuando la differenza che corre tra quella e questo. L' *Assemblea promotrice* altro non fa che *promuovere* l' *Unione delle Chiese* e *preparare gli elementi* del Congresso a venire.

SECONDO INCIDENTE. — Il dott. *Lanna* vorrebbe si determinasse preventivamente il carattere del voto che ciascuno dovrà dare: sarà un voto personale, ovvero un voto a nome delle Chiese rappresentate? Nell' un caso come nell' altro, grave è la responsabilità che si assume; grave pure, sia che si riesca a buon fine, sia che le speranze vadano fallite. Se il voto dev' esser dato a nome delle Chiese rappresentate, sarebbe bene che ogni Chiesa avesse un solo voto, e che i rappresentanti di ciascuna Chiesa si potessero consigliare prima di emettere quel voto.

E. Piggott, divide gli scrupoli del Lanna; — *T. Chiesi* giudica importante l' incidente, rispetto al valore delle decisioni dell' *Assemblea*; — *A. Malan* vuole si chiarisca bene “ cosa siamo e cosa rappresentiamo. ”

M. Prochet comprende gli scrupoli del Lanna, ma non li ha. Egli nel Comitato Intermissionario, ha declinato ogni responsabilità, e non comparisce qui che come ministro evangelico semplicemente, che parla e vota come crede. Se, per mo' di dire, un voto dell' *Assemblea* fosse contrario alla sua propria opinione, egli pure lo presenterebbe al Sinodo Valdese come manifestazione dell' *Assemblea*. — *A. Revel* vuole che l' *Assemblea* si consideri come *proponente*. “ Non rappresentiamo nessuna Chiesa, ma noi stessi; ma come proponenti, promotori, assumiamo una *morale* responsabilità. ” — *Mac Dougall* opina che ciascuno è libero, indipendente, e vota personalmente; però si suppone che ciascuno conosca più o meno l' opinione della propria Chiesa e da quella sia diretto. — *G. P. Pons* afferma che i membri dell' *Assemblea* hanno una *rappresentanza morale*. “ Non abbiamo mandato, dice; ce lo siamo dato; non abbiamo che un carattere *officioso*. ”

J. Wall crede invece di essere coi suoi colleghi il rappresentante della sua Chiesa. — *T. Gay* è qui per obbedire al suo capo che lo ha delegato: ha dunque un' autorità. Il Comitato Intermissionario, non volendo assumere responsabilità, ha chiesto consiglio, ed ai suoi consiglieri ha trasmesso la sua autorità!

Geymonat rammenta che la lettera di convocazione dice che l'Assemblea è *Promotrice* dell' Unione: ora chiunque vuole la può promuovere sotto la sua propria responsabilità. — E così vien esaurito l' incidente.

TERZO INCIDENTE. — Letto il primo quesito: se è desiderabile l' *unione* e la *cooperazione* delle Chiese Evangeliche, il dottor *Lanna* chiede alla presidenza di determinare il senso delle due parole; e imprima è *unione* che si vuole o *federazione*? — *Jones* pure domanda: qual' è “ questa unione, ” quali sono questi “ progetti ” di cui si legge e si parla?

Wall afferma che l' *unione* c' è: è l' unione dei cuori, nella fede; che la *cooperazione* c' è, e può variare nei mezzi, ma di ciò si discuterà appresso. — *MacDougall* dice trattarsi quì dell' unione in senso generico, la quale esiste bensì, ma lo scopo della convocazione esser quello di rafforzarla e di renderla viepiù stretta e manifesta. — *A. Gavazzi*, riferendosi all' opuscolo del signor *Geymonat* sulla “ Dottrina della Chiesa Evangelica Italiana, ” intende si faccia una Unione così da costituire una sola Chiesa Evangelica Italiana.

Prochet risponde non potersi determinar nulla sulla Unione in questo senso. La quistione è soltanto questa: Vogliamo noi andare avanti come abbiamo fatto sin quì? oppure vogliamo noi stringerci di più? A ciò devesi rispondere sì o no. A tale domanda si aspettano le risposte.

PRIMO QUESITO: *È desiderata l' Unione?*

Gavazzi. Sì, è desiderata e desiderabile! anzi è necessaria. Egli parla per Roma, e là tutti gli dicono: Unitevi! Riferisce che un personaggio ragguardevole gli disse: “ Voi non farete mai niente finchè ve ne starete divisi. ” L' opinione generale ci spinge all' Unione: si faccia!

Geymonat. Le Chiese desiderano l' Unione dovunque la desiderano i loro ministri. Abbiamo udito una voce da Roma; porterò la voce di Firenze, che già fu sede di divisioni, di sêtte, di scismi ed anche ne ha contemplato il danno immenso! Il sentimento delle Chiese è mutato, esse vogliono l' Unione anche più che i loro ministri. Il momento è venuto di manifestarci al mondo, e di non sottostare all' accusa che ci fu lanciata, cioè che la nostra evangelizza-
 è “ stracca e senza originalità ” (R. Bonghi, nella *Nuova Antologia*). Sappiamo che questo giudizio è errato, ma riconosciamo che le apparenze sono tali da averlo eccitato. La nostra originalità l'abbiamo: “ In Italia godiamo vantaggio unico anzichè raro; da un lato la

Chiesa antica, dall' altro Chiese nuove; l' antichità e la novità si fondono insieme, la stabilità e la mobilità si compenetrano. ”

Trent' anni fa — dice commosso il professore — ho veduto nascere qui la disunione, mi sono studiato con ogni possa ad impedirla e non vi son riuscito; ed allora sì, mi sentii “ stracco, ” e poichè non vidi come si potesse evangelizzare con frutto, mi diedi al professorato. Quale ardore quando eravamo uniti! ma quando c' entra la gara di denominazione, allora è quasi vergogna evangelizzare!

Però, l' esperienza ha mostrato che c' è un po' di verità dappertutto, in ogni Chiesa; che bisogna rispettare tutte le cose che son di fede personale, ma che perciò non denno dividerci. Uno Spirito aleggia sopra tutte le convinzioni e le stringe in unità cristiana; possiamo, in quello Spirito, star saldi alle nostre e rispettosì verso quelle altrui; istituire una unità sostanziale nella libertà di tutti.

Perchè farci condannare egualmente dai cattolici e dai liberali, quando potremmo esser uniti? Restino pur libere e distinte le nostre amministrazioni, ma poichè non vi è che una religione evangelica, non ne facciamo apparire quattro o cinque, e sappiamo conciliare lievi differenze secondarie colla libertà. Noi possediamo tutta la parte sana del Cattolicesimo, ne rigettiamo tutto il falso, ch' è il suo più; e se siamo pochi, ciò non esclude di esser forti. Affermiamo dunque e manifestiamo la nostra *unità* in faccia al mondo: è questo che Cristo volle quando disse: “ essi sieno una stessa cosa in Noi, affinchè il mondo creda che Tu mi hai mandato ” (Giov. xvii, 21).

Borgia dice che anche a Milano tutte le Chiese hanno fatto intendere chiaramente di voler l' Unione. Alcuni fratelli di colà proposero di stampare orari di culto per tutte le Chiese, in cui venissero indicati i locali non col nome della denominazione, ma col semplice indirizzo.

Stagnitta constata che a Genova i fratelli sono per l' Unione, e che in quella sera stessa le Chiese di Genova sono adunate in preghiera per l' Unione.

Chiesi racconta “ il principio dell' Evangelo ” in Firenze per dimostrare che dal momento che scoppiò la disunione, ogni progresso cessò e l' opera rimase affievolita.

Da queste e da altre manifestazioni dei membri dell' Assemblea risulta evidente che “ l' Unione è desiderata. ” Vengono proposti tre ordini del giorno intesi ad esprimere il pensiero dell' Assemblea, ma dopo lunga elaborazione, essendo sonate le ore sei, il sig. Pro-

chet propone, e si accetta, che “ i tre proponenti gli ordini del giorno si mettan fra loro d’ accordo per formarne un solo da presentarsi l’ indomani; ” — e la seduta è levata. L’ ordine approvato fu poi il seguente:

Rispondendo al primo quesito presentatole dal Comitato Intermissionario, — l’ Assemblea Promotrice, dopo matura discussione, udite le dichiarazioni fatte, e partendo dal principio indiscutibile della unità dello spirito tra’ membri della Chiesa di Cristo, esprime il suo convincimento che l’ UNIONE È DESIDERATA DALLE CHIESE.

III.

Seduta antimeridiana del 30 aprile.

Si canta l’ inno 11 (“ Grati a Te, porgiamo omaggio...”) e il signor Paschetto pronunzia la preghiera.

L’ Assemblea, conforme avea deciso, ode un eloquente e magnifico discorso del prof. Geymonat sul *Ministero Cristiano*, di cui daremo prossimamente un sunto.

Verso le 10 1/2 l’ Assemblea ritorna ai suoi lavori, e votato il sopra riferito ordine del giorno, prende a considerare il

SECONDO QUESITO: *È l’ unione attuabile?*

Prochet. Alla prima domanda: “ È desiderata l’ Unione? ” fu risposto affermativamente. Alla seconda: “ È attuabile? ” si può senz’ essere illogico rispondere negativamente a motivo delle difficoltà che si possono presentare. Perciò, non ricerchiamo ora i dettagli dell’ attuabilità, ma quì ancora teniamoci sulle generali. Se risponderemo: Sì, l’ Unione è attuabile, allora verrà il proposto *Congresso* che ne tratterà, dopo averne ricevuto mandato dalle Chiese. Nessuno dica che si va per le lunghe, giacchè è giusto il proverbio: “ Chi va piano va sano — e va lontano.” Già il solo fatto di trovarci quì amichevolmente adunati, a confronto dello stato degli animi nostri quindici o venti anni fa, costituisce un grande, immenso progresso. I nostri cuori sono caldi, ma le nostre menti han duopo d’ essere illuminate. Procediamo cauti, attesochè se non miglioreremo la nostra vicendevole posizione, è certo che la peggioreremo!

Geymonat desidera che se pur non si può decider nulla, almeno si proponga qualche cosa. Siam quì per *promuovere*: spieghiamoci dunque, e diciamo quello che pensiamo dell’ attuabilità di un’ Unione tra noi. L’ occasione è propizia per chiarire le nostre idee. Vi sono difficoltà: esponiamole, riconosciamole. Il Comitato Intermissio-

nario ci ha fatti promotori; usciamo dall' astratto, dalla teoria e scendiamo al concreto, alla pratica.

Gay. Se Dio ci comanda l'Unione, dev'essere attuabile: Dio non ci comanda cose ineffettuabili. Ma poi *distinguo*. Io ho un progetto di unione, altri avrà il suo, e ciascuno crede l'Unione possibile secondo il suo progetto; ma dov'è il progetto che tutti unisca? Ecco quel che dobbiamo trovare prima di scioglierci. Ciascuno esponga il suo concetto.

Gavazzi. Non possiamo decidere, ma possiamo proporre. Ora io dico: cominciamo dal nome. In principio c'era la sola Chiesa Cristiana; poniamo da parte le denominazioni, e proclamiamo la *Chiesa Evangelica Italiana!*

Wall. L'Unione è attuabile perchè è un bisogno della nostra natura divina; perchè lo Spirito di Cristo unisce i membri del suo Corpo, perchè abbiamo lo Spirito di Cristo che prende del suo e ce lo comunica, dandoci vita e accrescimento. Nell'unità del Corpo vi ha però diversità di membra.

Prochet. L'Unione è attuabile, sì o no? Questo ci tocca dichiarare. Vedremo poi subbiettivamente come la si possa ottenere. Ma la quistione non è matura abbastanza nè per noi nè per le nostre Chiese, per esser condotta a questo punto. Ci vuol tempo per poterla trattare ed esaminare nelle Conferenze delle varie Chiese, e questo tempo non sarà sprecato. Siccome abbiamo votato in principio l'Unione, così ora votiamone in principio l'attuabilità. Più saremo cauti e modesti, e maggior probabilità avremo di riuscire.

Prendono ancora la parola, in vario senso, i signori *Malan, Lanna, Gay, Lagomarsino, Piggott* ed altri, quindi l'Assemblea adotta il seguente ordine del giorno proposto dal *Lanna*:

L'Assemblea Promotrice, riferendosi all'ordine del giorno già approvato, in risposta alla prima quistione proposta dal Comitato Intermissionario, e udita la discussione, coi medesimi intendimenti e nello stesso senso risponde, sì al secondo quesito. — L'Unione è ATTUABILE!

Si scioglie la seduta, previa preghiera del sig. D. Borgia.

IV.

Seduta pomeridiana del 30 aprile.

L'Assemblea esamina il TERZO QUESITO proposto dal Comitato Intermissionario: “ *Sarebbe considerata cosa savia ed utile la costi-*

tuzione di un Congresso Evangelico Italiano, composto di un numero proporzionale di delegati delle varie Chiese?"

Dietro osservazione del sig. *Piggott*, si elimina la parola "proporzionale," come quella che già e anticipatamente allude al modo di costituzione del Congresso.

Gay domanda se il Congresso sarà *proponente* o *deliberante* — se le sue decisioni avranno forza di legge ovvero se dovranno esser sottoposte alla sanzione delle assemblee supreme delle varie Denominazioni.

Prochet risponde che il Congresso sarà composto di delegati delle Chiese col rispettivo mandato, mentre quì non sediamo che come *individui*.

Chiesti i voti, l'Assemblea approva il seguente ordine del giorno:

Al terzo quesito, l'Assemblea risponde ugualmente in modo affermativo, e cioè che è cosa SAVIA ed UTILE la costituzione di un Congresso Evangelico Italiano, composto di Delegati delle varie Denominazioni.

In conseguenza dei tre voti già emessi, l'Assemblea passa a discutere il "*Progetto di Statuto del Congresso Evangelico Italiano,*" il cui 1° articolo corre come appresso:

§ 1. — "È costituita col nome di **Congresso Evangelico Italiano** un'Assemblea di Rappresentanti delle varie Chiese Evangeliche d'Italia."

Roland e *Lanna* osservano che manca nel Progetto lo scopo del Congresso: dicasi almeno che è un Congresso per l'Unione. e se ne definiscano le facoltà.

Piggott e *Gay* domandano se il Congresso sarà transitorio, oppure una istituzione permanente, stabile.

Prochet risponde che nel concetto del Comitato Intermissionario il Congresso dovea essere una istituzione stabile, una cosa che concretasse l'Unione; solo il detto Comitato non volle dettare al Congresso ciò che esso dovesse fare. Che se pure ci sta dinanzi questo Progetto di Statuto, ciò non ha altro scopo che di appianar la via al Congresso, aiutarlo a costituirsi, e fargli trovare una regola bell'e fatta.

Gay di ciò si rallegra immensamente, e vede nel Congresso la personificazione dell'Unione.

Piggott si azzarda a dire che l'idea predominante nell'Assemblea è quella di una *federazione*, che il Congresso effettuerebbe.

Ora, se il Congresso ha da essere transitorio, se è un Congresso *per una volta*, esso non è più un principio che ciascuno possa proporre alla propria Denominazione, come primo passo verso la Unione; laddove che, se è una istituzione che si voglia fondare, si sa fin dove si va, e si sa a cui rivolgersi per tutte le quistioni che interessano le Chiese.

Malan vuol si definisca il senso di “ Chiesa ” nel titolo del Progetto: se si debba intendere *Congregazioni* o *Denominazioni*. — L'Assemblea risponde: *Denominazioni*.

Geymonat. Ma dunque questo articolo perpetua le Denominazioni? E io che credeva si abolissero! non nelle loro autonomie ed amministrazioni, ma nei loro nomi, per non avere che la “ Chiesa Evangelica d'Italia! ” L'oratore implora da tutti il sacrificio dei nomi, che reputa d'incaglio alla Evangelizzazione, per assumere il solo nome di *Chiesa Evangelica*.

Egli non concepisce l'utilità di un Congresso futuro quando dovesse sancire lo stato attuale delle Denominazioni.

Garazzi ricorda che fin quì non si usò altra parola che quella di *Unione*, e prega di attenersi ad esclusione di ogni altra.

Taylor non vuol precipitar le cose: se non si può aver tutto, si prenda quello che si può: val meglio aver mezzo pane che punto pane! In quanto a lui è pronto a metter da parte la sua qualifica di *Battista* pur di lavorare col nome generico di *Cristiano*.

A questo punto la discussione si fa viva, animata, quasi impetuosa, ed assorbe siffattamente l'attenzione che... il lapis sfugge dalle dita!

Infine l'Assemblea riprende la sua calma ed accetta l'articolo 1° qual'è nel Progetto di Statuto, coll'espressa avvertenza che per “ Chiese Evangeliche d'Italia, ” vanno intese le *Denominazioni*.

Segue senza inciampo l'approvazione dei seguenti articoli:

§ 2. — “ Saranno membri effettivi del Congresso: a) i membri “ del Comitato Intermissionario, ex ufficio; b) vari membri delle “ diverse Chiese, da queste eletti nella proporzione di un delegato per ogni 500 membri comunicanti, e frazione di almeno “ 250. Ogni Denominazione manderà almeno un delegato. ”

§ 3. — “ Quali membri onorari con voce propositiva, potranno intervenire alle sedute tutti i ministri della Parola ed i membri dei Consigli di Chiesa. ”

§ 4. — “ Le sedute non saranno pubbliche; ma il presidente avrà facoltà di rilasciare biglietti di ammissione alle persone che prendono interesse all’ opera di Evangelizzazione.”

§ 5. — “ Costituitasi l’ Assemblea sotto la presidenza provvisoria del Seggio del Comitato Intermissionario, e verificati i mandati, si procederà alla elezione per squittinio segreto del Seggio definitivo.”

§ 6. — “ Il Seggio sarà composto di — a) un presidente — b) un vice presidente — c) due segretari.”

§ 7. — “ Nel caso in cui uno dei membri del Seggio del Comitato Intermissionario fosse impedito, il Comitato stesso lo surrognerà da un suo collega per le funzioni provvisorie di cui all’ articolo 5.”

La seduta è levata dopo il canto dell’ inno 133 (“ Mio Signore, amar Te solo”) e la preghiera pronunziata dal signor F. Sciarelli.

V.

Seduta atimeridiana del primo maggio.

L’ Assemblea si raduna nella Chiesa Riformata Svizzera, ed apre la seduta col canto e la preghiera offerta a Dio dal sig. A. Malan. — Si riprende l’ esame del Progetto di Statuto del Congresso Evangelico Italiano, e si adottano, dopo breve discussione, ciascuno degli articoli seguenti:

§ 8. — “ Il Congresso si riunirà almeno una volta all’ anno nel giorno e nel luogo che saranno fissati dal Comitato Intermissionario.”

§ 9. — “ La durata delle sedute come quella della Sessione, verrà fissata dal Congresso, immediatamente dopo l’ installazione del Seggio.”

§ 10. — “ Sarà cura del Comitato Intermissionario di redigere un programma delle sedute, coll’ enumerazione degli argomenti da trattarsi, e di fornirne una copia ad ogni membro effettivo del Congresso, almeno otto giorni prima della sua convocazione.”

§ 11. “ Qualunque proposta o suggerimento da inserirsi nel programma, dovrà giungere alla Presidenza del Comitato Intermissionario un mese almeno prima della convocazione del Congresso.”

§ 12. — “ Le proposte giunte al Comitato Intermissionario

“ troppo tardi per esser introdotte nel programma, come pure quelle fatte dai membri effettivi del Congresso nel primo giorno della Sessione, verranno sottoposte ad una Commissione di tre membri, detta “ delle Proposte,” la quale riferirà il penultimo giorno della Sessione.”

§ 13. — “ Sarà cura del Seggio di fare stampare, nei 15 giorni che seguono la chiusura del Congresso, il Resoconto ufficiale delle sedute. La spesa sarà sostenuta dalle varie Chiese, le quali, per mezzo dei loro rappresentanti nel Congresso, s’impegneranno di comprare un numero di copie del Resoconto proporzionato al numero dei loro membri di Chiesa.”

§ 14. — “ In tutte le quistioni che riguardano l’autonomia delle Chiese, le risoluzioni del Congresso prenderanno nome e forma di *voti*, di *proposte*, o di *raccomandazioni*, secondo che avranno raccolto la maggioranza, i tre quarti, o l’unanimità dei voti.”

“ Tali quistioni non potranno venire dinanzi al Congresso se non saranno inserite nel programma redatto antecedentemente dal Comitato Intermissionario, conforme il § 10.”

VI.

Seduta pomeridiana del primo maggio.

Tornata l’Assemblea nella Chiesa Scozzese, la seduta comincia col canto dell’inno 51 (“ Su, su, o redenti ”) e con la preghiera detta dal prof. Geymonat.

Il segretario, sig. Gay, dà lettura dei Verbali che sono approvati.

Gavazzi propone venga dato alle stampe il discorso del professor Geymonat sul *Ministero Cristiano*; -- e Stagnitta chiede vi si aggiunga pur quello tenuto dal presidente al principio della prima seduta; le quali proposte vengono entrambe approvate con acclamazione. — Un plauso dà pure A. Malan, ed altri con lui, ai segretari pel modo esatto, corretto con cui hanno redatto i verbali.

L’Assemblea passa alla votazione per squittinio segreto sopra l’intero *Progetto di Statuto del Congresso Evangelico Italiano*.

Geymonat desidera prima spiegare perchè egli deporrà una scheda bianca. Ciò che a lui più premeva non è stato raggiunto, vale a dire il riconoscimento del nome di “ Chiesa Evangelica d’Italia.” Egli continuerà a lavorare a questo scopo; però, non volendo rigettare assolutamente ciò ch’è stato fatto, il suo voto sarà quale lo ha dichiarato.

Beruatto si associa al sig. Geymonat.

Pons G. P. Gli dispiace che il prof. Geymonat abbia motivato in quella maniera il suo voto, e spera voglia comprendere che quando uno non può ottener tutto ciò che desidera, ragion vuole si contenti del poco. Se bramiamo che questo Statuto sortisca buon effetto, è mestieri che raccolga i suffragi di tutti. Prega il prof. Geymonat a lasciarsi convincere e a votare in favore, poich' egli ben sa che una scheda bianca è negativa.

Gavazzi partecipa al sentimento del prof. Geymonat, ma si acqueta alle ragioni del sig. Pons.

Geymonat si arrende alle ragioni espostegli, ma chiede sia la sua motivazione inserita nel verbale.

Taylor approfitta dell'opportunità per avvertire che nel dichiararsi pronto a lasciare il nome di *Battista*, intendeva voler partecipare a una *federazione*, non già fondersi in una sola Chiesa.

Udite queste varie dichiarazioni, l'Assemblea passa allo scrutinio sopra l'anzidetto Progetto di Statuto che sicuote l'UNANIME APPROVAZIONE, salutata da vivissimi applausi.

Gay domanda qual via s'avrà a tenere per far pervenire alle Assemblee delle sei Denominazioni che hanno preso parte al voto, le deliberazioni dell'Assemblea Promotrice.

Prochet risponde che i membri del Comitato Intermissionario sono in dovere di comunicarle alle loro Chiese rispettive; — ed i signori *Malan, Gay, Jones* convengono che poichè il Comitato Intermissionario ha convocato la presente Assemblea per avere il parere di lei sulle quistioni propostele, essa Assemblea, per man del suo Saggio, deve trasmettere al detto Comitato le sue risposte.

Lanna propone ringraziamenti al Comitato Intermissionario per avere ideata e condotta a buon termine questa Assemblea Promotrice. A queste parole fa eco un generale applauso.

Il medesimo suggerisce che per mezzo del Comitato Intermissionario, sieno fatti pervenire i saluti dell'Assemblea alla Conferenza Generale dell'Alleanza Evangelica che si adunerà in agosto a Copenaga. Dopo alcune riserve espresse dal signor *Prochet*, l'Assemblea gradisce.

Il Presidente, *Rev. MacDougall*, si alza e dice fra il più profondo silenzio:

Fratelli, non ho parole da esprimere la contentezza e la gioia onde l'anima mia è compresa, nel considerare il bel fine al quale siamo giunti. Quello che abbiamo ottenuto ci dà speranza di ottener

di più. La nostra Assemblea è stata cosa unica nella storia della Evangelizzazione italiana. Lo Spirito di Dio, che è uno Spirito di fratellanza, è stato fra noi questi giorni. Lode a Dio per questo primo passo! In questa via diventeremo sempre più strumenti di benedizione per l'Italia. Queste non sono che le prime goccioline della futura pioggia di benedizione.

Ringrazio il Comitato Intermissionario di aver scelto Firenze per sede dell'Assemblea, e questa Chiesa per luogo delle sue sedute. Quelli che sogliono qui radunarsi per render culto a Dio hanno pregato per noi, ed avranno presente del continuo lo scopo per lo quale ci siamo trovati insieme. Tutti ravviviamo il nostro zelo, il nostro entusiasmo per la causa di Dio e stringiamoci ognora più nella unità della fede!

Votati ringraziamenti al Seggio, l'Assemblea canta in piedi l'inno 30 ("Gloria nei cieli altissimi"); il sig. *Gay* pronuncia la preghiera e il sig. *Geymonat* impartisce la benedizione.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. Sessione VIII^a del Distretto Marche-Roma-Napoli.

Traslocato il presidente della VII^a Sessione, sig. G. Meille, e partito il segretario, sig. P. Calvino, l'VIII^a Sessione della Conferenza di questo Distretto fu convocata, conformemente al § 25 dell'*Organamento*, dal decano dei pastori. Si è aperta a Roma, 107 Via Nazionale, alle 10 1/2 ant. del giorno 13 maggio u. s., sotto la presidenza provvisoria del sig. M. Prochet, assistito dal più giovane dei pastori, sig. Giov. Rodio, quale segretario. Dopo il canto dell'inno 12^o, la preghiera, la lettura di Atti iv, 1-33 ed alcune pratiche osservazioni sopra i versetti letti, applicate all'opera che siamo chiamati a proseguire in Italia, dove incontriamo le medesime opposizioni che gli Apostoli in Gerusalemme, ma altresì le medesime prove incoraggianti le quali ci attestano che Iddio « porge la sua mano per far guarigioni e segni e prodigi » di salvezione; — dopo il canto delle strofe 2 e 3 dell'inno 84^o, ed una seconda preghiera del sig. Rodio, — l'*assemblea* venne costituita come segue:

Ancona	presid. del Consiglio,	Sigg. A. S. Malan, past.
»	deputato	» » F. Pugno.
Corato	presid.	» » G. Rodio, past.
Poggio Mirteto	presid.	» » G. Rochat, past.
Napoli	presid.	» » G. Pons, past.
»	deputato	» » F. Giannone, diac.
Roma	2 ^o presid.	» » D. Buffa, past.
»	deputato	» » P. Monetti, anz.
»	membro del Comitato	» M. Prochet, past.
»	ministro in attività di servizio	» A. B. Tron.

Totale: 10 membri, ai quali avrebbe dovuto aggiungersi il sig. E. Jahier, 2^o past. a Napoli, ritenuto in casa per lieve malattia. Nella seduta pomeridiana venne nominato a membro onorario il sig. J. Gordon Gray, past. della F. C. di Scozia a Roma.

Il *seggio* è stato formato nelle persone dei signori D. Buffa, pastore a Roma, quale presidente a turno (organamento § 25), e P. Monetti, eletto segretario, con 6 voti su 9, al secondo giro. L'orario delle sedute fu stabilito dalle 8-12 ant. e dalle 3-6 pom. Quindi il canto dell'inno 77 ed una preghiera del sig. G. Pons, seguita dal canto dell'ultima strofa dell'inno 134, chiusero la seduta antimeridiana.

Aperta la seduta pomeridiana con una preghiera del presidente, si passa alla lettura ed all'esame delle Relazioni dei Consigli di Chiesa nell'ordine seguente, estratto a sorte.

ANCONA. — La Chiesa soffrì molto dall'assenza del pastore; però godette sempre della presenza del sig. Pugno; ed ora notasi un rallegrante progresso, nonostante che le difficoltà sieno molte, numerosi ed influenti gli Israeliti lontanissimi dall'abbracciar il Cristianesimo, non tutti ugualmente disposti per la propaganda i forestieri domiciliati in Ancona, sebbene sia da loro formata in gran parte la Chiesa, e gli Anconitani finora persistendo a tenersi lontani dall'influenza dell'Evangelo meno per clericalismo che per indifferenza, disturbando anche troppo spesso i culti più per mancanza di educazione che per intolleranza. Ciò disgusta molto e molti, e paralizza l'opera di evangelizzazione. Ma la Chiesa gode pace, le contribuzioni sono d'oltre 1/3 superiori a quelle dell'anno scorso, la Scuola Domenicale conta 18 allievi, si sono venduti, in città solamente, 300 *Amico di Casa*, c'è speranza per l'avvenire; quindi la Conferenza conclude coll'ordine del giorno seguente: « Udita la relazione del Consiglio di Chiesa di Ancona e la discussione cui diede luogo, la Conferenza costata con molta soddisfazione l'aumento notevole nelle contribuzioni, nel numero degli Allievi alla Scuola Domenicale e degli intervenienti ai culti. D'altra parte lamentando i pochi progressi fatti dal Vangelo nella popolazione Anconitana propriamente detta, la Conferenza fa voti perchè la Chiesa di Ancona trovi i mezzi di rendere la sua testimonianza a favore dell'Evangelo più efficace. »

La DIASPORA MARCHIGIANA, vuoi per la sua immensa estensione, vuoi per i molti protestanti sparsi in quelle provincie, da Pesaro a Chieti, fissa alquanto lungamente l'attenzione della Conferenza, la quale, desiderosa di far quanto è possibile per giovare spiritualmente a tutti questi fratelli, lontani dalla loro patria ed isolati in mezzo alle popolazioni nostre, aderisce in massima all'idea emessa d'avere, nelle nostre Chiese, un *registro d'aderenti*,

ed approva il seguente ordine del giorno: « Udita la relazione sulla Diaspora e le spiegazioni aggiunte dai signori A. S. Malan e F. Pugno, la Conferenza si rallegra delle buone notizie, manda un saluto fraterno a quei fratelli isolati e raccomanda ai suddetti signori, pastore e colp. evang., di estendere *altresì*, nei limiti possibili, l'operosità loro ai protestanti sparsi in quelle città, conformemente ai desiderii della Conferenza stessa. »

CORATO. — La Chiesa non ebbe, nello scorso anno, un vero locale di culto, nè regolari istruzioni pei catecumeni, nè Scuola Domenicale, il pastore avendo stanza a Brindisi e non visitando la Chiesa di Corato che a intervalli non fissi. Ciò nonostante vi furono due ammissioni, vi sono anche alcuni catecumeni; cosicchè l'opera in generale dà buone speranze, sebbene alcuni fratelli abbiano portato il Consiglio a prendere delle misure disciplinarie a loro riguardo, senza che però queste si sieno, per ora, messe in esecuzione. Incoraggiante è la fermezza degli altri: non però hanno mancato le difficoltà ed i disprezzi per parte dei loro compaesani. E certamente sarà di gran giovamento all'opera la prossima apertura d'un tempio, di cui il Comitato ha ultimamente dotato la Chiesa. Perciò « la Conferenza, udita la relazione sulla Chiesa di Corato, nel mentre è dolente che sei fratelli abbiano costretto il Consiglio ad occuparsi in un modo speciale della loro condotta, si rallegra nell'udire la fedeltà dimostrata in circostanze molto difficili dai componenti le sei famiglie sulle quali si può nutrire le più belle speranze; — è lieta dell'acquisto fatto, dal Comitato, d'un locale di culto; — spera che l'apertura della nuova cappella, nel contribuire, colla benedizione di Dio, allo sviluppo dell'opera, sarà pure il principio d'una vita nuova sotto ogni aspetto per quei nostri fratelli, ed invoca particolarmente l'assistenza e la benedizione di Dio sul pastore e sulla congregazione di quella città. »

BRINDISI E LECCE. — La stazione di Brindisi fece dei reali progressi morali e spirituali. In talune case si è introdotto il culto di famiglia. I membri della Chiesa ed i catecumeni danno prova di assiduità e fedeltà esemplari. Un fratello ed una sorella però, marito e moglie, prima trasportatisi a Gallipoli, furono poi radiati dal catalogo, causa una pubblicazione anticristiana fatta dal marito e dalla moglie approvata. Due nuovi membri ricevuti a Pasqua, presero il posto lasciato da costoro, mentre che 9 catecumeni proseguono le istruzioni. La Scuola Domenicale novera

otto alunni e dà altresì buone speranze. — Lecce invece ne offre poche! È diminuito il numero dei comunicanti, passati o ritornati al Plimuttismo. Il colportore continua però l'opera sua, nella provincia più che in città, vendendo una 30 di lire di libri, in media mensilmente: Dio farà nascere a suo tempo e germogliar e fruttificar la semenza. Insomma « la Conferenza si rallegra del miglioramento dell'opera in Brindisi, quale apparisce dal rapporto presentatole; sebbene sieno piccoli progressi, essa li considera come pegni da Dio concessi di migliore avvenire, dopo tanti anni di lavoro apparentemente infruttuoso; e, dispiacente di sentire come il piccolo numero rimasto a Lecce sia ancora assottigliato, — esorta quei pochi rimasti a non perdersi d'animo, rammentandosi che dove trovasi chi prega e crede in Dio e nel Signore Gesù Cristo, trovasi pure presente il Signore ed una frazione della vera sua Chiesa. »

Due strofe dell'inno 8°, la lettura di Efesi VI, 10 a fine, una preghiera del sig. G. Pons ed il Tedeum (ultima strofa) chiudono la seduta.

S'aperse la seduta ant. del 14 coll'invocazione, la lettura del Salmo 103 ed una preghiera del sig. Tron. I verbali delle due sedute precedenti letti, vennero approvati previe poche modificazioni. Si prosegue l'esame delle Relazioni.

POGGIO MIRTETO. — Lunga, particolareggiata ed interessante fu la relazione su questa Chiesa, letta dal sig. Rochat, il quale, ci ralleghiamo di poterlo dire, gode della stima generale nel paese, essendo stato non solo ricevuto membro della Società di Mutuo Soccorso, ma perfino eletto vice-presidente di non ricordiamo quale commissione per un'opera di beneficenza. Perciò « la Conferenza, udito il Rapporto sulla Chiesa di Poggio Mirteto, ringrazia il Signore per i progressi da essa fatti, specialmente per quelli compiuti nella Scuola Domenicale; — simpatizza profondamente coi suoi operai (pastore e maestri) augurandosi che le speranze nutrite da essi in un migliore avvenire dell'opera in Poggio abbiano presto ad avverarsi, mercè l'aiuto di Colui che rimane sempre fedele. »

NAPOLI. — Buona e completa è la relazione del Consiglio, ed eccellente è la stima che della Chiesa si ha nella città. Un prete, interrogato all'occasione degli inconvenienti, lamentati tempo fa, allorquando gli Evangelici di Napoli furono molto disturbati e la Chiesa nostra no, avrebbe risposto: « Oh! sappiamo, la Chiesa

Valdese fa un'opera seria.» — A voce poi il sig. Pons riferì il fatto d'un giovane alunno delle Scuole che insiste per essere ammesso nella Chiesa, sebbene sia da ciò distolto dai suoi parenti e dal suo protettore. Quel giovane ama molto la Chiesa nostra, avendo letto *Gli Evangelici Valdesi* del prof. sig. P. Geymonat, e non lo si può distogliere dalla sua decisione. Una ragazza pure dà ottime speranze. Il seguente ordine del giorno compendia la discussione che fece seguito alla lettura della relazione e dice quel che per brevità abbiamo taciuto: « Udita la relazione del Consiglio della Chiesa di Napoli, letta dal pastore sig. Pons, la Conferenza esprime la sua contentezza per la cristiana liberalità e lo zelo per le buone opere di cui la Chiesa di Napoli ha dato prova; — si rallegra dello stato florido della sua Scuola Domenicale e del lieto annunzio ch'essa vedrà fra breve realizzarsi il suo ardente desiderio di possedere anch'essa un tempio. — La Conferenza sente inoltre il bisogno di esprimere la sua riconoscenza al Comitato della Chiesa Scozzese in quella città per l'ospitalità concessa alla nostra Chiesa di Napoli. A questa Chiesa ed al suo Consiglio la Conferenza manda i suoi cordiali e fraterni saluti. »

DIASPORA NAPOLETANA. — “ La Conferenza, udita la relazione sulle stazioni dei contorni di Napoli, è soddisfatta e si rallegra di vedere come quei nostri fratelli dispersi perseverano nella fede. Esprime loro simpatia cristiana e li esorta ad essere sempre fermi nel Signore, assicurandoli che i loro fratelli in fede non mancheranno di pregare il Signore affinchè li arricchisca di ogni dono perfetto, onde essi sieno, in quelle regioni, vera luce che risplenda in fra le tenebre e venga presto il giorno in cui invece di pochi sieno molti i seguaci dell' Evangelo. ” Quest'ordine del giorno riassume l'intrattenimento.

ROMA. — La Relazione è letta dal sig. Buffa, il quale porge occasione ad alcuni membri della Conferenza di aggiungere qualche parola sulla scuola Domenicale, sul Circolo Desanctis e sui due principali avvenimenti compiutisi nella Chiesa, l'apertura del suo tempio ed il trasferimento nella Capitale del presidente del Comitato di evangelizzazione. Chiude la discussione l'ordine del giorno che riferiamo testualmente: “ La Conferenza, udita la relazione, ringrazia anzitutto sentitamente il Signore per il magnifico tempio sorto sulla Via Nazionale; esterna la sua gratitudine a tutti i generosi benefattori che hanno contribuito col loro danaro e col

loro lavoro all' erezione d' un cotanto monumento nella città dove fu bruciato il pastore valdese G. L. Pascale; è lieta di vedere qual pastore di Roma il presidente del Comitato, sig. M. Prochet; si rallegra dei progressi fatti, segnatamente dopo l'apertura del tempio, e domanda al Signore di benedire i pastori, il Consiglio e la Congregazione della Capitale. ”

ORBETELLO. — La relazione, letta, come la precedente, dal sig. Buffa, tocca della Chiesa e della scuola la quale ebbe a Natale una delle più belle feste avutesi e che attrasse buon numero di estranei. La stazione fu regolarmente visitata ed al tutto si è sempre provveduto da Roma, qualche volta anche da Pisa e da Livorno. Il Comitato desidera potervi presto mettere un operaio fisso, e ciò, speriamo, contribuirà non solo al miglioramento della scuola, ma altresì all' avanzamento in vita spirituale dei membri di quella piccola congregazione. “ Udita la relazione, la Conferenza simpatizza vivamente con quei cari fratelli e fa voti perchè presto possano godere di quella pace interna così necessaria alla vita spirituale ed ecclesiastica, e possano tutti i membri rendere ognor migliore testimonianza all' Evangelo.”

Il signor G. Rodio chiude in seguito questa terza seduta colla preghiera.

La seduta pom., aperta con una preghiera del signor A. S. Malan, viene destinata alle *proposte*. Due lavori avrebbero dovuto essere presentati secondo le decisioni dell' ultima sessione:

1) Uno studio sul modo in cui sono stati guadagnati al Vangelo la maggior parte dei membri delle nostre Chiese;

2) Quali sono i migliori mezzi onde adattare la predicazione del Vangelo agli usi e costumi speciali del nostro Distretto. Ma per la partenza dei membri del seggio della sessione precedente, nessuno, pare, ne fu incaricato ed i lavori non si fecero. Si parla però in un modo generale sui due argomenti, e si decide:

1° Che i consigli di Chiesa, nella prossima loro relazione, indichino, per quanto sarà loro possibile, *come i membri delle rispettive Chiese sieno stati condotti al Vangelo*;

2° Che si passi all' ordine del giorno sul secondo lavoro, incaricando però il sig. G. Rodio di presentare alla prossima sessione una *Relazione sul modo di rendere le nostre relazioni cogli estranei al Vangelo più proficue*.

Vien proposta, discussa ed approvata la seguente modificazione al § 6 dell' *Organamento*: “ L' adunanza di Chiesa si compone di

tutti i comunicanti uomini, i cui nomi sono stati debitamente registrati, conformemente al § 3, che hanno raggiunto l'età di ventun'anno, e che contribuiscono al mantenimento della Chiesa e dell'opera di evangelizzazione, a seconda dei mezzi che Iddio ha loro forniti. Le ragioni di questa modificazione sono facili a presentarsi alla mente.

È parimente e lungamente discussa ed approvata l'aggiunta d'un'alinea al § 7 dell'*Organamento*, in questi termini: *Le sorelle della Chiesa le quali adempiono alle tre condizioni di cui al § 6 (compresa la modificazione di cui sopra), potranno prendere parte alla elezione del pastore, degli anziani e dei diaconi della Chiesa.*

Il signor Giannone chiede ed ha dal sig. Prochet schiarimenti sul progetto d'*Unione* delle diverse Chiese Evangeliche d'Italia; s'intrattiene brevemente la Conferenza sulla quistione delle contribuzioni volontarie delle scuole Domenicali, concludendo col doversi lasciar liberi i bambini di consacrare le loro offerte a quell'opera di evangelizzazione, di missione, od altra più speciale, che meglio crederanno; quindi il sig. Prochet chiude la 4ª seduta colla preghiera, previa la lettura di alcuni versetti nell'Epistola agli Ebrei, cap. XIII, rilevando specialmente, e facendone l'applicazione, le parole del v. 18 *“ pregate per noi. ”*

La seduta ant. del 15 maggio, aperta colla lettura del salmo 46 e la preghiera, fatte dal presidente, è consacrata ancora alle proposte, dopo letto ed approvato il processo verbale della seduta antim. Eccole, senz'altro, come furono presentate ed accettate:

1ª “ La Conferenza Marche-Roma-Napoli chiede al Comitato che, nei mutamenti di pastori ed evangelisti, esso, entro i limiti del possibile, provveda all'*installazione* del nuovo operaio.”

2ª “ La Conferenza Marche-Roma-Napoli richiede che, nei cambiamenti di pastori e di evangelisti, il Consiglio faccia la consegna regolare e precisa dei libri-registri, e documenti della Chiesa al nuovo operaio. ”

3ª “ La Conferenza Distrettuale, esercitando il diritto di sorveglianza anche sulle cose materiali dei Consigli, chiede che alla prossima sessione ogni pastore od evangelista porti seco i registri (registri di membri, catecumeni, figli dei membri della Chiesa, Atti liturgici) della propria Chiesa per esser dalla Conferenza stessa verificati. ”

4ª “ La Conferenza Distrettuale Marche-Roma-Napoli chiede alla Conferenza Generale di imporre una chiara e semplice confes-

sione di fede o esposizione dottrinale della fede Cristiana, accompagnandola con passi biblici, e seguita dal Decalogo, dall'orazione Domenicale e dal Credo, per uso della missione. ”

5ª “ La Conferenza, desiderosa di estendere la vita religiosa nei limiti del distretto, di aprire nuove fonti all' Evangelo e di fortificare, con relazioni reciproche, gli Evangelisti stessi e le Chiese, incarica il suo seggio d'intendersi col V. Comitato sui mezzi migliori per attuare un simile progetto. ” (Proposta della settima sessione ripresa in questa).

Alcuni membri della Conferenza attraggono ancora l'attenzione sul canto pubblico e sulla necessità ed efficacia della preghiera che essi raccomandano agli operai, massimamente nelle loro visite ai fratelli.

Segue il riparto delle spese salite a L. 182, e la lettura del verbale di questa seduta; quindi il sig. Pons lesse alcuni versetti nel capo XIV di S. Giovanni, il sig. Prochet pronunziò la preghiera di chiusura, la seduta fu sciolta dal presidente e così ebbe termine la *Ottava Sessione* delle Conferenze del Distretto Marche-Roma-Napoli.

2. Cartoline delle Chiese.

CUNEO. — L'opera continua incoraggiante e si principia a raccogliere le primizie. Una madre di famiglia, che manda due dei suoi quattro ragazzi alla Scuola Domenicale diretta dal Colportore B., è bersagliata dai suoi parenti. Il parroco le fece dire che se non toglieva i bambini dalla scuola, avrebbe rifiutato loro la comunione. Ed ella a chi le faceva l'ambasciata: « Dite al parroco che nè io nè i miei ragazzi non andremo più a dargli disturbo; e che dove vado io, possono anche andare i miei figliuoli. » — Per distoglierla da quel suo proponimento, parenti ed amici fecero ogni tentativo; dissero perfino degli evangelici e dei pastori che si recano a Cuneo, roba da non ripetere qui; ma a nulla valsero le loro calunnie: — « Venite ed ascoltate (disse la donna), prima di giudicare. » — Ed a chi voleva ad ogni costo che abbandonasse le nostre raunanze, rispose: « La pace di Dio è molto preferibile a quella degli uomini. »

Altro esempio. Alcune persone chiedevano, un giorno, ad una donna: « È egli vero che il vostro marito ha cambiato religione? — « No, — disse la donna — è la religione che ha cambiato il mio marito; prima non ne professava alcuna ed ora ne ha scelta una, e

bisogna che sia buona, poichè ha il merito di far cambiare il cuore delle persone. Niuno più di me ne sente il cambiamento. Io so quale egli era prima e quale egli è oggi, e voi medesimi mi siete testimoni: l'avete visto ancora ubriacarsi e bestemmia come faceva prima ogni Domenica? »

— « No, risposero; ma non è men vero che il vostro marito ha cambiato religione, anzi ci pare che voi stessa vi propendete già molto. »

— « Sì, sì, e questo non deve inquietarvi; pensate ai fatti vostri, e noi pensiamo ai nostri. » E ciò detto se n' andò. G. B.

FAVALE. — *Congiura femminile e condanna.* — Il cambiamento repentino di tre parroci produsse, nel comune, una vera rivoluzione ed una lotta tra i due partiti, liberale e clericale. Il 22 gennaio, Don Antola voleva prendere possesso della parrocchia; ma le donne, avendo saputo ch'era uno di quelli che mal volentieri portano la croce del celibato, vi si opposero; e quando D. Antola andò in sacristia, le donne presero il confessionale e lo trasportarono sul piazzale e dopo messa, mentre il clero pranzava, trasportaronvi pure il pulpito. Fu un modo semplice, ma imprudente, di protestare contro la presa di possesso. Le conseguenze poi furono terribili. S'intentò un processo e nove donne, fra le quali cinque madri di famiglia, un uomo e due ragazzi, furono denunziati dal parroco. L'accusa — (a quanto ci si scrive) — fu esagerata e falsata; si volle applicare l'art. 183 del Codice Penale; ma non è il caso, poichè non sono state fatte nè minacce, nè ingiurie e non furono turbate le funzioni o cerimonie, come lo ebbe ad attestare lo stesso Don Antola. Ciò nonostante, sebbene il P. M. concludesse col dare dieci giorni di carcere a sette donne, oltre alle spese del processo, assolvendo gli altri cinque imputati, malgrado gli assennati discorsi dei tre avvocati difensori, i quali unanimi conclusero non potersi applicare l'art. suaccennato del Codice Penale, — il Pretore di Cicagna, condannò sei donne e l'uomo a due mesi di carcere e 180 lire di multa, gli altri a 20 giorni di carcere e 60 lire di multa, perchè minorenni!! Questa sentenza pretina ha fatto una pessima impressione sull'uditorio ed in tutto il mandamento. I condannati ricorsero in appello al tribunale di Chiavari. Ah! se i Favalesi, i quali non sono padroni d'avere un parroco... come lo desiderano, in quella stessa Chiesa per la quale donne e giovani hanno lavorato tante domeniche a portar pietre dal vicino Malvaro mentre gli uomini tiravano su le mura, apris-

sero tutti un giorno gli occhi e salissero a *Castello* per udire l'Evangelio e riceverlo nei loro cuori, non darebbero più luogo a processi.

AOSTA. — *In diligenza.* — Mi trovavo in compagnia di tre signori d'Aosta e del prete della Thuille (villaggio tra Prè S. Didier ed il Piccolo S. Bernardo). Si ragionava, s'intende, della strada-ferrata e dei vantaggi che recherebbe a questa valle, quando si apre lo sportello ed entra un certo*** che per truffa era stato cacciato in prigione. Questi, rivolgendosi al prete, disse: «Ha saputo, signor curato, che sono stato sei mesi al seminario?» Questo non mi riguardava e lo lasciai dire. Ma quando si fece a vomitare le sue imprecazioni contro ogni religione ed a menar vanto della sua incredulità, presi la parola, e non mi fu difficile di chiudere la bocca ad un ignorante. Il povero prete mi guardava con tanto d'occhio; poi, stringendomi la mano, disse:

— Mi fa del bene il vedere che nella nostra Santa Chiesa ci sono ancora anime elette che parlano delle cose sacre con convinzione profonda e ragionata; mi dia il suo nome e l'avrò sempre caro, se pure non sono troppo indiscreto.

— Sono il Ministro Protestante, gli dissi; se desidera che io le sia amico, dia sempre, nella sua carriera pastorale, il primo posto a Dio ed all'Evangelio del nostro Signor Gesù Cristo; questo mi son proposto di fare, ed avrò sempre per veri amici quelli che similmente fanno. Egli mi guardò lungamente e non disse più nulla; poverino, le lodi sperticate ch'egli avea fatte ad un Protestante gli doveano pesare sullo stomaco, tanto più che un momento prima egli avea detto d'essere onorato di avermi in sua compagnia. Intanto ho potuto annunziar l'Evangelio meglio che in qualunque altra circostanza. G. P.

ANCONA. — *Un Evangelico sugli altari.* — Abbiamo nella nostra piccola Chiesa un fratello — arrotino di professione — il quale è addirittura adorato dalle beghine e dai devoti, in una grande chiesa di una cospicua e dotta città italiana. Per quanto la cosa possa parere strana essa è delle più semplici e veritiere. Un pittore dovendo fare, per conto di una cattedrale, il ritratto di Sant'Antonio, ravvisato per caso il nostro amico che in allora non era evangelico ancora, lo prese a modello dell'opera sua, e ne ritrasse l'immagine che al giorno d'oggi riceve le preghiere di migliaia di credenzoni. Ecco come, dagli stessi idolatri papisti, venne un evangelico ad esser posto sugli altari.

Il giorno 20 aprile scorso, il pastore di Ancona, chiamato improvvisamente da Bari, presiedette ai funerali del vecchio e stimabilissimo signore Guglielmo Lindeman, ben noto industriale di quella città. Il servizio alla casa mortuaria era presenziato da oltrechè 150 persone, che ascoltarono, raccolte e rispettose, la predicazione dell'evangelo. Imponente, oltre ogni descrizione, riuscì l'accompagnamento al cimitero, per parte di tutta la cittadinanza; fu davvero peccato che il recinto destinato agli evangelici fosse così piccolo da non poter accogliere se non pochi astanti. La stimatissima famiglia dell'estinto, ebbe oltre alle consolazioni della fede quella dell'universale rimpianto, il quale pure ridonda ad onore della comunione evangelica alla quale il defunto apparteneva.

*Brano di lettera di un catecumeno alla sua madre. — Ecco una lettera scritta da **** in data del 16 febbraio 1884:*

Cara mamma,

Con questa compio il dovere che ho di provarvi che le cose dette contro di me non sono che menzogne. La più ridicola cosa che vi è stata contata è quella di avere io registrato il mio nome e quello di mia moglie nel registro dei Protestanti per riceverne in cambio una somma di danaro..... Se avessero dovuto o dovessero pagare tutti quelli che abbracciano la fede Evangelica ci vorrebbe una fontana che gettasse oro continuamente. Ma dato e non concesso che queste cose fossero così, credete voi ch'io sia disceso al punto di vendere l'anima mia per un poco di danaro? Iddio mi liberi da questo!.... Stupisco molto che siate di così facile credenza da prestar fede a queste sciocchezze. L'anima mia non l'ho venduta nè la voglio vendere; anzi la voglio dare in un col cuore mio al mio Salvatore Gesù. Dio m'è testimonio che non mento. I motivi che mi spinsero ad andare udire l'Evangelo, non sono d'interesse. Sappiate, cara mamma, che gli Evangelici (o Protestanti, come tutti li sogliono chiamare) non si comprano nè si vendono. Sappiate ancora che una persona, da se stessa, non può farsi evangelica, e nemmeno alcuno la può fare tale, se non è chiamata da Dio il quale solo può cambiare il cuore e far grazia a chi vuole. Divenuto suo discepolo, si gode un tesoro di felicità che oltrepassa tutto l'oro del mondo..... Io che da alcun tempo era *senza religione* (perchè non credevo più a quella in cui sono nato), avendo trovata *la vera*, l'ho abbracciata.... ed ora faccio conto, mediante la

grazia di Dio, di non più mai abbandonarla, perchè è sola una la via che mena alla vita..... Dunque essendo così non cambia religione uno che di *Cristiano di nome* soltanto, doventa *Cristiano vero* perchè crede nel suo Salvatore Gesù Cristo. Pure voi sostenete che è cambiar religione. Voglio compatirvi, perchè sono molti cattolici romani che la pensano così. Ma ciò non prova nulla. Supponete che dieci persone camminino insieme sulla medesima strada. Ad un tratto una s' accorge che hanno sbagliata la via e ritorna indietro per riprendere la buona. Gli altri nove si befferanno forse di lui. Deve egli perciò sgomentarsi e ritornare con essi sulla via falsa e dannosa? No. Spero che sarete anche voi del mio parere e che vorrete anche lasciare la via tortuosa e pericolosa per prendere quella ch'è certa e sicura. Cristo solo è *la via* e *niuno va al Padre se non per Lui*, ed io voglio andare a Lui per la via dei *suoi* insegnamenti e non per le vie degli uomini. Io trovo le parole di Cristo così dolci ch'io vorrei che tutti le gustassero; specialmente voi, cara mamma. Allora sì che sarei contento, perchè conoscereste che ho ragione quando dico che non cambio religione, ma abbraccio quella dei primitivi Cristiani. Ah! se io avessi conosciuto l' Evangelo dieci anni fa, non vi avrei recati tanti dispiaceri, dei quali ora vi domando perdono umilmente; e faccio proponimento ora, piacendo a Dio, di esservi, in ogni cosa buona, ubbidiente e soggetto, anzi consolarvi ogni qualvolta mi sarà data l' occasione.

Vi dia ora il Dio della Sapienza la grazia di conoscerlo sempre meglio per la sua Santa Parola. V'auguro tutto ciò che può contribuire alla vostra salute e consolazione.

Vostro figlio umilissimo

R. G.

PISA. — Riceviamo la seguente, dice l'*Italia Evangelica*:

Egregio Sig. Direttore,

Nella sala di evangelizzazione, Lung' Arno Mediceo, ove predica il Rev. sig. Ribetti, essendo seguiti qualche tempo fa dei disordini, si sparge, per questa città di Pisa, la voce che fossero provocati dal conferenziere con attacchi od insulti ai socialisti e repubblicani. La voce fu divulgata dagli stessi perturbatori, per giustificare in qualche modo il fatto loro. Il sig. Ribetti, informatone, nella seguente conferenza pubblicamente smentì una tale calunnia, senza esserci anima ch'osasse obbiettare nulla in contrario.

Attualmente si ode ripetere la stessa erronea voce in altre città d'Italia, ma chi l'ha propagata s'è contentato raccoglierla in piazza, senza verificarla. Io che sono stato sempre presente in tutte quelle conferenze, posso, senza tema di essere smentito, affermare, per la verità, che il sig. Ribetti non solo non ha mai insultato nè i socialisti nè i repubblicani, ma che anche non ha mai fatto menzione nè degli uni nè degli altri.

La vera ed unica causa di quei disordini fu la confutazione chiara ed efficace che il sig. Ribetti faceva dei dilaniatori della Parola di Dio, e specialmente del Voltaire, stimandosi da quei signori che con quella confutazione *si ingannasse il popolo*, come uno di essi, interrogato, rispose in mia presenza.

EDUARDO STASIO.

3. Scuole.

La nostra Scuola Domenicale, ricevendo una volta al mese una istruzione sull'opera delle missioni evangeliche, specialmente al Sud dell'Africa dove risiede ora un ministro della Chiesa Valdese, quei cari bambini vollero fare qualche cosa per quella santa causa, ed ogni Domenica depongono volenterosi ed allegramente i loro piccoli soldi in un salvadanajo il cui prodotto sarà versato, una volta all'anno, nella cassa della Chiesa e destinato ad ajutare all'evangelizzazione di quelle lontane popolazioni.

L'altro giorno un'allieva andò all'insegnamento della dottrina; il prete subito le domandò a quale scuola andasse.

— Alla Scuola Evangelica, rispose.

— Come? E non ti vergogni? non sai che, se tu vai a quella Scuola, andrai all'inferno, perchè quella è Scuola del Diavolo, ed è scomunicata? Senti che cosa devi fare per non andarci più. Quando la tua madre ti ci vorrà mandare, tu devi dire che non ci vuoi andare (anche fosse una bugia?!); devi battere i piedi, rompere la roba, dicendo: io voglio andare alla Scuola comunale.

Dopo avere ben bene ascoltato, la ragazza rispose:

— Se io dicessi di non voler andare alla Scuola e se battessi i piedi, come Ella m'insegna, io dissubbidirei alla mamma, e ciò dispiacerebbe al Signore e piacerebbe al Diavolo, perchè è lui che ci tenta; il Signore invece ama i bambini ubbidienti.

M. L.

Il nostro *amabile pretino* ha invitato i genitori a mandare i loro figliuoli, dall'età di sette anni in sù, a confessarsi. Alcuni dei

nostri sono già andati, e fra questi una bambina molto vivace, la quale ieri mi raccontava che Don G. le aveva ordinato di portargli il suo Nuovo Testamento.

— Non posso, rispose la ragazza, perchè ho speso 50 centesimi per averlo, e se ve lo do, mi tocca spenderne altri cinquanta.

Il prete allora le disse che non dovea più venire alle nostre Scuole, perchè i Protestanti sono dannati ed *hanno l'anima con un nome solo, mentre che quella dei cattolici romani ne ha tre (!!!)*

— Di queste cose, disse la bambina, non me ne intendo; ma alla Scuola so che ho imparato a conoscere Iddio e molte cose buone, e voglio continuare. M. M.

4. Colportaggio.

Dialogo tra una donna ed un colportore. — Sulla via di B., offrii i miei libri ad una donna che stava per entrare in casa sua.

— No, no (rispose), via, via, con quei libri; fortunato voi che non c'è il mio figlio!

— Perchè? Che cosa mi vorrebbe fare il vostro figlio se ci fosse?

— Vedete, se mi volete ascoltare, vi consiglio di andarvene; tanto non compriamo nulla; e quando vogliamo dei libri andiamo direttamente alla libreria Vescovile, li paghiamo un po' più, è vero, ma almeno siamo bene serviti. Ci hanno ingannati una volta e questa basta.

— Ma io non voglio ingannarvi, anzi voglio vendervi il più bel libro che possiate immaginare, la Parola di Dio, nella quale molte anime hanno trovato e trovano la via del Cielo.

— Quello che ci vendette una volta un libro, che a quei vostri rassomigliava molto, ci avea pure letto in esso molte bellissime cose; ma una persona religiosa di nostra conoscenza consigliò al mio figlio di gettarlo nel vicino torrente, il che il mio figlio fece subito. Quel libro si chiamava: « La sacra Bibbia; » non si chiamano forse così i vostri?

— Sì, si chiamano proprio così. Ma permettetemi di farvi una domanda. Voi consentite che quell'uomo vi aveva lette delle buone cose; e come mai vi siete lasciata indurre a gettar il libro nel torrente? Quell'uomo che dite *religioso* vi ha egli fatto conoscere per quali motivi vi consigliò quell'atto?

— Vi ho già detto che fu mio figlio. Del resto quell'uomo essendo più istruito di noi, meritava d'essere ascoltato.

— Credete voi pure che quell'uomo vi salverà dalla morte

eterna? Iddio domanderà conto a ciascuno e potrete voi dire che vi siete confidata in tale o tale altro uomo, e perciò non l'avete ricercato nella sua Parola? Comprate questo Nuovo Testamento e leggetelo con rispetto, e più tardi mi saprete dire se vi ho ingannata.

— No, no, rispose, non voglio comprar niente.

— Prendete allora questo libriccino che vi dò (Gesù Cristo, Via, Verità e Vita), e quando ripasserò mi direte come l'avete trovato. L'accettò ed io me ne partii.

5.

Contribuzioni dei Consigli di Chiesa pel Bollettino 1884.

Castiglione delle Stiviere	L. 10 —
Palermo, primo versamento, 4 abbonamenti	» 20 — (1)

Totale L. 30 —

Roma, 5 Maggio 1884.

MATTEO PROCHET.

(1) Per errore queste L. 20 furono conteggiate, nel n.º di Aprile, colle contribuzioni pel 1883.

“ NUNC ET IN HORA MORTIS ”

(Dal tedesco di H. Möwes).

PREGHIERA

Fitto di nubi è il cielo: appena appena

Intravedo al di là l'etra serena:

Ma so che veglia, oltre le nubi, eterno

Uno sguardo paterno.

Già scroscia il turbin nella notte oscura,

Che spesso ahi quanto è tetra e fa paura!

Ma mi susurra, anche se trema, il core:

Lassù c'è un Salvatore!

Ed è lassù che volentier vorria

Sciogliere il vol la stanca anima mia:

Ma la tiene il Signor queta e raccolta

Finchè da Lui sia sciolta.

Il mondo m'è una fragil navicella

Che vacilla vacilla.... e si sfracella:

E sulla sponda sua, che già già cede,

Io sto solo d'un piede.

Signore, un cenno! un detto! ed a quel detto
 Respingere l'incerto mio ricetto,
 E in alto in alto, chè tua man mi serra,
 Andrò gridando — « Terra! »

Null' altro che raggiungerti desio:
 Ma se ch' io resti è 'l tuo volere, o Dio,
 Fra la tempesta della notte oscura,
 Tien l' alma mia sicura.

Fa' che non viva, in mezzo alla bufera,
 Che per la gloria tua, finchè la sera
 Non cali della vita, e che Tu stesso
 Dal ciel le accenni: — « Adesso! »

G. LUZZI.

NOTIZIE VARIE



Lord Radstock e Canon Wilberforce. — Questi due venerati fratelli han lasciato in Roma e Firenze la miglior ricordanza, il primo per la sua sempiice testimonianza evangelica, il secondo anche per la sua parola veramente eloquente. Scrivesi ad un giornale inglese che si avrebbe bisogno molto che il Wilberforce restasse a Roma, tanto è ivi il bisogno di reagire fra l' *english speaking people* contro le seduzioni di Roma papale. Non è a lui che si oserebbe suggerire di risparmiare i sognatori di conciliazioni impossibili, per solo amor di pace denominazionale. Di rado accade di sentire una così santa parola. Speriamo almeno che ritorni.

Una lettera del P. Curci. — Scrivono al *Corriere del Mattino* da Roma 30 aprile:

A Firenze in una via remota, ch'è detta di Carraia, in una modesta e solitaria casetta, vive il padre Curci. A un amico suo di Roma, che gli scrisse una lettera per augurargli la buona Pasqua, ha risposto così:

“ Firenze, 15 aprile,

“ Finalmente! da quanto tempo io aspettava questa sua! Ed è arrivata in buon punto a rallegrare il mio *alleluia* solitario, e non per questo meno lieto quale lo auguro a lei, che credo sia tra le rarissime, se pure non è la sola anima buona in Roma, che mi rammenti non per maledirmi

o compiangermi. E pure vigoroso di sanità, sereno di mente e contento di cuore come non mai! Vegga quanto Gesù è buono con chi gli vuol bene. Messo al bando dalla società sacra, me ne sto solingo un buon chilometro di salita fuori le porte; dal 1° maggio saranno tre. Chi vuole che venga quassù per cagion mia? Così passo le settimane senza scambiare una parola con anima viva.

“ In questa mia così combattuta e denigrata, ma pure serena e contenta condizione, la sola cosa, che mi pesi, è il non potere ancora applicarmi di proposito a qualche altro lavoro biblico, sopra il quale chiudere la vita, o dirò meglio uscire dalla morte, per entrare, come confido, nella grazia divina, alla vera vita. Ciò, che mi impedisce per ora il mettermi con tutto me stesso un'altra volta sulla Bibbia, è l'incertezza dell'esito finale serbato al *Vaticano Regio*. Il silenzio della vera autorità ecclesiastica innanzi a quel libro, silenzio prolungato per oltre a quattro mesi, ha una rilevanza gravissima, e potrebbe parere definitivo... E così a sgomberare la via del massimo impedimento, che trova la società moderna per tornare a Gesù Cristo, tornerò ad ammanirgliene il mezzo con lavori biblici appropriati a quell'uopo: che credo i due compiti assegnati all'ultimo scorcio della mia vita *post diluvium*. ”

.

Notizie estere. — È stabilita in modo definitivo la convocazione del Congresso Universale dell'Alleanza Evangelica nella capitale della Danimarca, Copenhagen. Il congresso vi aprirà, D. V., le sue sedute il 1° di settembre p. v.

In Weimar avrà luogo fra breve una seconda adunanza della “ Società generale missionaria evangelico-protestante ” fondata, com'è noto, l'anno scorso per cura specialmente di rappresentanti della tendenza liberale in seno alle chiese protestanti di lingua tedesca. Verranno lette relazioni sopra varii temi, e ciò allo scopo di addivenire al dispiegamento di qualche attività pratica. Fra gli stessi liberali, però, incominciano non pochi a nutrire già ed a manifestare il dubbio che la nuova società possa far lunga vita, dato pure che riesca a vegetare in qualche maniera per un po' di tempo.

Un nuovo tempio (annunziano i giornali d'oltr'alpe) sta per essere eretto in Parigi alle spese d'una ricca signora inglese. Servirà di luogo di culto ai Buddisti. La zelante signora oltre all'aver comperato il terreno e pagato i lavori dell'architetto ha fornito anche una statua colossale di Budda che dovrà adornare il tempio! Del resto, già altra volta (durante l'ultima esposizione universale) furonvi buddisti che chiesero di poter celebrare il loro culto in Parigi; e non solo ottennero il chiesto permesso, ma anche allora venne loro regalata una statua del loro idolo. Par che basti esser buddisti a Parigi per venir trattati meglio che se si fosse cattolici romani o protestanti!

LEONE XIII E SAN TOMMASO D'AQUINO

Il signor Lecoultre nel suo dotto *Essais sur la Psychologie d'après les systèmes d'Aristote et de St. Thomas d'Aquin* accenna agli entusiasmi papali per rimettere in onore gli studi Tomistici, e diffondere e render comuni le dottrine e le opere di questo illustre Scrittore.

Noi persuasi che tutta la tela che si tesse in Vaticano abbia mescolato al lino un po' di cotone, abbiain voluto informarci, e siamo in grado di dare autentiche notizie in proposito. Dalle quali pur lasciando che ognuno giudichi a senno suo, ci sembra che per conto nostro non sia temerario il giudizio, che in Vaticano tutto si fa sempre per apparenza, e la quistione de' quattrini è quella che va avanti.

I trenta baiocchi che costò il tradimento di N. S. furono una vera infezione nella Curia Romana, e costituirono un vero affarismo, che rifiorisce più o meno, ma in qualche modo sempre, nelle più lontane generazioni.

Leone XIII deputò lo Zigliara, cardinale di sua fattura, e del resto uomo dotto, alla pubblicazione ordinata e accurata delle opere dell'Aquinate, e due edizioni una *principe* ed una *economica* furono imprese, e due volumi han già veduto la luce.

L'edizione *principe* costa lire 50 a volume; e per quanto cara, pure siccome è veramente ricca e destinata a chi può spendere e non bada a spendere, non c'è che notare: ma sapete voi a che prezzo si vendono i due volumi dell'edizione economica, di quella edizione destinata a *diffondere e render popolari* e far dell'opere del Dottore Angelico la nuova Bibbia del clero e del popolo cattolico?

A lire 25 il volume!! E qui ridete quanto vi pare e piace.

Sentitene un'altra che è più seria e più caratteristica. Giovanni Battista Giachetti di Prato, tipografo editore, adescato dalla celebre Bolla Pontificia, e convinto che fosse ispirata da religiosi ed alti propositi, pensò che nulla meglio gioverebbe a rendere per davvero popolari le opere di S. Tommaso che una pubblicazione nel volgar nostro, non mai tentata per la difficoltà insolita del tradurle. Dopo lunghe ricerche e *magnanimi* rifiuti nel clero impari all'impresa, trovò fuori di esso un traduttore nel Dott. Cav.

Francesco Dini, e ben presto furono pubblicati ventisei sui trenta fascicoli a cui ascende la SOMMA CONTRO I GENTILI tradotta, in bella edizione col testo a fronte.

La *Civiltà Cattolica* lodò la versione altamente, e il prof. Rigutini ne scrisse parole di elogio non ordinario. Il Vicario della Diocesi di Prato l'approvò segnando in calce ogni fascicolo; e il marchese Scalabrini dovizioso e cavalleresco Arcivescovo di Piacenza ne accettò la dedica, che l'Editore glie ne fece, e che non è dettata dal traduttore.

Ma il Giachetti oberato da debiti arrenò al fascicolo 27° e la pubblicazione restò lì, e lì giace da oltre due anni, e forse lì morrà.

Inutili furono i ricorsi e gli uffici fatti presso il Pontefice, inutili quelli presentati al vescovo di Prato e Pistoia mons. Vellutizi de' Duchi di S. Clemente, inutili quelli ripetutamente tentati presso l'arcivescovo di Piacenza, che pure ha il suo nome in testa al lavoro.

Nè in tre insieme, nè alcuno di essi segnatamente ha sentito il dovere e l'alta convenienza di venire con pochi bajocchi in soccorso dell'editore per recare a compimento un lavoro, che a ciarle hanno dimostrato essere in cima di ogni lor desiderio, e a ciarle pure han giudicato e predicato essere il sommo, il massimo dei rimedi ai mali dell'intelletto e del cuore onde è travagliata la società presente. E la spesa necessaria, il sussidio richiesto non ascende a *mille lire*, le quali alla più trista garantirebbe l'opera stessa una volta che fosse resa vendibile!!!

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE TRA I PAGANI

(ritardato)

1. *Rassegna generale*

Oggi registriamo anzitutto la fondazione, ossia, pel momento, il tentativo di fondazione, d'una nuova associazione missionaria per opera di Cristiani tedeschi e svizzeri. Essa si chiamerà: « Società generale evangelico-protestante per le missioni. » A giudicarne dal titolo un tantino rimbombante nonchè dalla lettera-programma con cui ha annunciato il suo nascere, la nuova società sembrerebbe dover contare fra i suoi membri cristiani appartenenti a tutte le possibili tendenze dommatiche; invece la grande maggioranza, per non dir la quasi totalità, dei sottoscrittori del programma sono corifei del partito liberale, taluni di essi anzi rappresentanti del liberalismo più negativo. È con qualche ragione adunque che i cristiani di tendenza positiva considerano i qualificativi di « società *generale* e di *evangelico*-protestante » come un po' illusorii. Del resto le Società Missionarie già esistenti ne' paesi di lingua tedesca si augurano (e così ci auguriamo ancora noi) che la nuova associazione riesca, se non altro, nel propostosi intento di destare, cioè, qualche interesse pell'opera missionaria anche fra i protestanti liberali, i quali, generalmente parlando, si sono finora limitati a far la parte di spettatori o di critici e nulla più. Se si otterrà tanto, vi sarà già di che congratularsi.

Veniamone ora all'opera missionaria propriamente detta.

Il territorio di Uganda (Africa) accenna a diventare fra non molto un centro importante pella missione. Gli operai della S. M. di Londra attendono per ora alla sola istruzione scolastica; incominceranno a predicare regolarmente non appena avranno acquistato sufficiente conoscenza della lingua. Il re Mtesa è un poco « banderuola; » ieri sembrava deciso a romperla definitivamente coll'idolatria; oggi rimette in vigore pratiche pagane già cadute in disuso. Ciò nonostante, ed a dispetto anche delle calunnie degli arabi, i missionari hanno accesso presso il monarca e vanno via via guadagnando la di lui benevolenza. Cinque, giovanetti, battez-

zati mesi sono dopo lunga ed accurata istruzione, costituiscono il primo nucleo a cui verranno senza dubbio aggiungersi fra non molto nuovi e veri convertiti.

Nel decorso anno tennesi in Kingwilliamstown (Caffreria) pella diciannovesima volta una conferenza missionaria generale, cui presero parte operai d'ogni denominazione. La conferenza ebbe ad occuparsi, tra l'altre cose, della revisione della bibbia caffra. Il difficilissimo lavoro di revisione incominciato fin dal 1868 ma più volte interrotto per varii motivi è ora pressochè terminato, anche pell' Antico Testamento (il N. T. veniva dato alle stampe già nel 1874). Così verrà pubblicata fra breve, sperasi, l'intera bibbia accuratamente riveduta e corretta. Van facendosi pratiche, poi, nell'intento di addivenire (in Caffreria) ad una unione tra le Chiese Libere e le Unite-Presbiteriane, e ciò onde facilitare l'opera missionaria. Notevoli assai sono i progressi della missione della Chiesa U. P. specialmente per ciò che riguarda le scuole.

Il venerabile vegliardo e veterano della missione fra i Betschuana, Dott. Rob. Moffat, è passato mesi sono a miglior vita; avea 88 anni. Verrà certo ricordato per lungo tempo ancora il suo nome, come quello d'uno dei primi operai delle missioni mandati a dissodare l'incolto terreno africano. Recatosi in Africa nel 1816 vi rimase fino al 1870 ossia fino al 75° anno di sua età, epoca in cui si ritrasse dall'opera attiva. Continuò per altro fino alla sua morte a nutrir vivissimo interesse per coloro fra i quali avea lavorato con tanto amore; e certo l'annuncio dell'invasione dei Boeri nel territorio dei Betschuana contribuì non poco a gettare un'ombra melanconica sugli ultimi giorni del venerando vecchio. Onde poter tenere a bada i Boeri e ridare ai suoi sudditi sicurezza e pace, uno dei capi dei Betschuana ha invocata la protezione del governo inglese. Speriamo venga la sua domanda esaudita, chè davvero quelle guerre riescono oltremodo dannose al progresso dell'Evangelo. Le relazioni de' missionari ne fanno fede.

Le congregazioni Metodiste Wesleyane dell'Africa del Sud che sono assai numerose e fiorenti stanno per costituirsi in ispeciale Conferenza ad iniziativa delle loro consorelle del Canadà e d'Australia. Saranno quindi innanzi indipendenti dalla Conferenza M. W. inglese.

Nel Transvaal i missionari trovansi non di rado di fronte ad un nemico ancor più terribile che non i Boeri: la mondanità

cerca farsi strada in seno alle congregazioni; è passato il tempo del « primiero amore. » Ai vecchi e veri convertiti il cui numero si va via via assottigliando succede una generazione nella quale al buon grano va di frequente frammischiata non poca zizzania; i missionari ne sono impensieriti e con ragione.

Da Tahiti (Oceania) pervengono per contro notizie rallegranti circa lo stato della vita religiosa, e ciò a dispetto delle tentazioni del vivere mondano, nonchè delle mene dei cattolici romani, i quali, forse per far dimenticare le ripetute loro « ritirate » in Africa, van molestando gli evangelici altrove. Chi sa che con ciò non giovino alla missione protestante anzichè recarle nocumento?

Nelle isole Witi, ancora in Oceania, succede al presente un movimento religioso che riempie di lieta speranza il cuore dei missionari. In un distretto che nel 1866 era ancora totalmente pagano contansi ora 35 luoghi di culto, oltre a 400 convertiti, circa altrettanti catecumeni, un 4500 frequentatori delle adunanze e più di 1000 fanciulli nelle scuole. Viaggiatori europei che capitano colà son maravigliati nel vedere la trasformazione operatavi dalla Missione. Si fa grande ricerca di Bibbie e di Nuovi Testamenti. L'ultima edizione di 50 mila copie è pressochè esaurita.

Ancora in Micronesia vengono i mezzi d'istruzione ricercati dagl' indigeni con avidità. In un' isola dell' arcipegalo delle « Caroline » due insegnanti che se ne tornavano in patria non poterono se non con fatica ottenere dagli abitanti che li lasciassero salire a bordo del bastimento; quasi quasi li avrebbero tratti tenuti per forza! E quando il bastimento levata l'ancora stava per allontanarsi dalla riva, molti eran quelli che dietro gridavano a guisa d' addio: « Mandateci dei maestri! »

Nell' India inglese, durante l'ultima decade, l'aumento dei cristiani evangelici ha oltrepassato *di 15 volte* quello della popolazione in genere; questo fatto meglio che molti discorsi vale a fortificare negli amici delle missioni la speranza in una definitiva vittoria dell'Evangelo in India. Del resto anche viaggiatori e scrittori che non son per nulla missionari nè s'interessano gran fatto alle missioni riconoscono oramai che, secondo ogni probabilità, l'avvenire in India appartiene al protestantesimo. Si comprende di leggieri come l'estendersi e l'accrescersi dell'attività missionaria in quelle regioni necessiti un accresci-

mento di sacrifici per parte delle Chiese che l'hanno promossa. Quindi è che la Conferenza Missionaria generale e decennale tenutasi, non è molto, in Calcutta ha creduto dover rivolgere un appello stringente ai cristiani d'Europa e d'America incitandoli a raddoppiar lo zelo e gli sforzi generosi a pro di un campo d'attività che il Signore ha già cotanto benedetto.

Presentemente fiorisce in modo speciale la missione fra le donne indiane; gli agenti della S. Miss. per quest'opera sono anche donne. Trattasi di fare in modo che anco la parte femminile della popolazione (più o meno sfuggita finora all'influenza dell'Evangelo) s'abbia il beneficio d'una educazione veramente cristiana. E non v'ha dubbio che ciò facendo le Società Miss. affretteranno il crollo d'uno degli ultimi e più potenti baluardi del paganesimo.

Nel Bengala le giovani chiese indigene hanno dato, di questi giorni, eccellente prova del loro zelo pel Signore e della vita religiosa che le anima col fondare una Società Miss. Bengalese che sarà composta di *soli indigeni*. Un medico di stato maggiore ed alcuni pastori costituiscono il comitato direttivo. La nuova società ha scelto per prima sua stazione una piccola città poco distante da Calcutta e v'ha mandato subito due operai già provetti. — È sorta quasi in pari tempo un'altra associazione nel distretto di Pandschab. Componesi questa di difensori del paganesimo e di maomettani. S'intitola « Associazione Morale; » ma anzichè promuovere la morale, i membri sembrano volere piuttosto (ed unicamente) muover guerra al cristianesimo.

S'è incominciato finalmente a porre qualche limite al funesto commercio dell'oppio in quella parte dell'India orientale che dipende dal governo inglese. Di 68 spacci che contavansi nel 1880 ne rimangono ora soli 18. D'altra parte nel regno di Siam è stata proclamata la libertà religiosa. Il che non significa che con ciò sia stato tolto ogni ostacolo alla propagazione dell'Evangelo. Ma il lavoro dei missionari ne viene ad ogni modo facilitato.

Nell'isola di Giava (Indie Olandesi) contansi appena 7 mila cristiani indigeni sovra circa 20 milioni d'abitanti. Fino a poco tempo fa il governo, anzichè favorire l'opera dei missionari, l'aveva sistematicamente oppugnata. Ora però, il timore destato nei governanti dalla crescente influenza dell'islamismo sembra

averli reso un po' più trattabili. In Borneo e Sumatra e specialmente nel Minahassa progredisce l'opera missionaria in modo confortante. In quest'ultimo paese non rimangono che 19 mila pagani. Il numero dei cristiani ascende a 95 mila. Peccato che lo stato finanziario della S. M. Olandese sia per l'appunto adesso tale da richiedere una limitazione piuttostochè una estensione dell'attività missionaria in quella regione.

Il grande Impero Chinese attrae sempre più l'attenzione delle Società Missionarie. Varie sono quelle che già vi lavorano. Tutte cercano d'inoltrarsi più che sia possibile nell'interno del paese onde seminarvi per lungo e per largo la divina semenza. Spariscono a poco a poco gli ostacoli che finora rendevano così difficile l'opera dei portatori della Buona Novella. Cresce segnatamente l'influenza dei medici-missionarii.

Non così nel Giappone ove i medici indigeni sono in grado di provvedere essi stessi ai bisogni della popolazione. È un missionario che asserisce questo (e lo prova) in un rapporto letto dinanzi all'ultima conferenza missionaria giapponese. Varii temi importanti vennero trattati in quella conferenza. Mentoviamo: una relazione sovra gli ostacoli che maggiormente inceppano lo sviluppo dell'opera missionaria (vi s'insiste in modo particolare sui danni recati all'opera da cristiani che non lo sono se non di nome), poi un'altra circa le sovvenzioni pecuniarie provenienti dall'estero. L'autore di quest'ultima, che è giapponese, dichiarasi assolutamente avverso ad ogni sovvenzione di tal fatta. Le chiese si debbon mantenere da sè.

I presbiteriani degli Stati Uniti s'occupano in modo speciale della Missione fra quelle tribù indiane che finora son rimaste estranee al cristianesimo. Il governo degli Stati Uniti favorisce i loro sforzi. Così mentre s'occupano di missione all'estero i cristiani d'America non si dimenticano di far del bene a quei di casa loro. E così va fatto. A. C.

2. Lettera del sig. Weitzacker

Leribe (Basutoland, Africa Meridionale).

9 Aprile 1884.

Caro amico e fratello,

Ho fissato di scriverti oggi, e bisogna assolutamente che lo faccia, altrimenti chi sa quando lo potrei fare? La settimana prossi-

ma devo mettermi in viaggio per recarmi alla Conferenza Missionaria di Masitissi. Siccome quella stazione si trova all'estremità meridionale del Lessuto, mentre Leribe ne costituisce l'estremità settentrionale è che la lunghezza del Lessuto è pari a quella della Palestina, puoi figurarti che bella gita, da farsi tutta a cavallo, ho dinnanzi a me. Una settimana per andare, una per restare e la terza per tornare, e se piace al Signore che tutto vada bene, mi ritroverò nella mia solitudine di Leribe, la quale è, fuorchè nei periodi acuti della guerra civile, tutt'altro che solitaria. Allora faccio conto di porre ordine alla mia corrispondenza e potrai ogni trimestre o quadrimestre aspettare un qualche segno di vita da me. Cerco il più che posso di non ripetermi nelle mie lettere, onde utilizzare per il meglio la francatura non lieve che costano, e più ancora il tempo che debbo mettere a scriverle. Così che non ti parlerò nè delle mie molteplici e svariatissime quanto mai occupazioni, nè di guerra, nè di fame, nè di vaiuolo, i tre flagelli che passeggiano per il paese, cose tutte di cui avrai avuto o potrai avere notizie da altri ai quali ne ho scritto. Farò come se ancora mi trovassi nelle file del tuo esercito e ti procurerò l'illusione momentanea che Leribe conti fra le tante stazioni di cui hai da occuparti.

Ed anzitutto, dov'è e cos'è questo Leribe? Nella geografia fisica, Leribe è un monte dell'Africa sulla sponda sinistra del corso superiore del Caledone, a 6500 piedi d'altitudine, per 28° 55 L. S. e 25° 55 L. E. Gr. Nella geografia politica del paese, Leribe è il Distretto che comprende la parte settentrionale del Lessuto, ossia Basutoland. Nella sua geografia religiosa, Leribe è un Distretto Missionario della Società delle Missioni Evangeliche di Parigi, corrispondente presso a poco al distretto politico del medesimo nome, ed in ispecie è il nome della residenza del missionario, ossia stazione propriamente detta. Questa stazione fu, in origine chiamata dal suo fondatore, il sig. Coillard, *Eben-Ezer*; ma quel nome non attecchì, e prevalse quello indigeno di Leribe che accenna alla somiglianza del suddetto monte con una benda reale, ossia diadema quale lo usavano anticamente i capi dei Bassuti, seppure non allude eziandio ad un ornamento femminile relativo al rito della circoncisione.

A poca distanza da quel monte, ma a piè d'un altro monte che lo circonda colle sue rupi gigantesche ed alquanto minacciose, trovansi una casetta abbastanza estesa, ma consistente in un sem-

plice pianterreno, alcune altre casupole sue dipendenze, un immenso giardino, una bella chiesa all'Europea, una scuola e un villaggio completamente rovinato ed abbandonato, salvo quattro piccole case. È la stazione di Leribe. Da tutte le parti monti senza alberi fuorchè alcuni in mezzo ai ruderi di alcuni villaggi anch'essi distrutti, ma cime ardite dalle forme fantastiche, pascoli magnifici, come quelli della nostra *Vacira*, qua e là qualche campo malamente coltivato a cagione della guerra, e pur troppo da molti lati anche vicinissimo alla stazione i tremendi *slutti*, ossia burroni che solcano il paese travagliato dalle acque che ad ogni pioggia scendono precipitose dai monti, sul pendio dei quali nessun albero nè nessuna opera di mano d'uomo le trattiene.

Nelle balze di quei monti, intiere famiglie d'Indigeni che aspettano il ritorno della pace per rifarsi le loro capannucchie ed intanto vivono lassù da veri uomini delle spelonche (*hommes des cavernes*); e nelle fessure di quelle roccie, nei loro buchi, quantità di aquile, corvi, colombi selvatici, rondoni, rondini alquanto dissimili nel colore dalle nostre, ed altri uccelli di cui non so il nome; nel giardino e vicino alle case, *maoli*, bellissimi uccelli di qui, ma predatori tremendi di tutti i frutti che crescono nella stagione, ed ai quali perciò ho fatto qualche volta la caccia, ammazzandone alcune dozzine, senza che però abbia avuto tempo e cartucce abbastanza da poter metter in salvo neppure *un piatto* di fichi maturi con circa *cencinquanta alberi* di fichi che ho nel giardino (anche in questo le cifre hanno la loro eloquenza, non è vero?): passare in quantità, una più bella delle altre ecc., e per i campi ed i pascoli numerosissime cicogne ed altri grossi pezzi di uccelli da far venire l'acquolina in bocca ai nostri cacciatori d'Europa, ridotti a sprecar polvere contro uccellini che farebbero meglio di lasciar vivere per il bene di tutti. Al di là di tutto questo quadro, che è quello proprio di Leribe, sulla sponda destra del Caledone, qua e là a gran distanza, qualche podere di *boer* che farebbe proprio piacere a vedersi se non si dovesse pensare che il diritto che ha fatto passare quel paese dalle mani dei Bassuti in quelle dei *Boeri* è stato quello della forza.

Ed ora lasciamo Leribe. A un'ora di cavallo verso il mezzogiorno, noi troviamo il campo di *Tlotse-Heights*, sede del magistrato Inglese, ufficio postale e stazione missionaria ritualistica inglese. Là trovasi agglomerata quasi tutta la popolazione del Distretto che sta dalla parte del Capo Gionatan. Sono circa

6000 anime, in mezzo alle quali un 200 circa di Cristiani che formano la quasi totalità della nostra congregazione, e che, ogni Domenica, quando non c'è la guerra di mezzo, si recano in massa alla nostra chiesa di Leribe. Là pure abbiamo una scuola tutta nuova, edificata dal sig. Coillard, e non per anco ultimata per mancanza di mezzi, e dove, se tu potessi un giorno venirla a visitare con me, vedresti come 110 a 120 alunni di questo paese sanno stare comodamente in uno spazio di soli metri quadrati *cinquanta*.

Prima di terminare ed acciocchè tu abbia un concetto un tantino completo del mio campo di lavoro, ti dirò ancora che dalla stazione centrale di Leribe dipendono otto stazioni secondarie, ossia *annexes*, affidate ognuna alle cure di un evangelista indigeno sotto la direzione del Missionario. Ti piace di averne i nomi e sapere quali gite mi procureranno quando le potrò visitare? Eccomi a servirti:

Verso il meriggio, *Tsikoane*, a 1 ora e 1½ a cavallo; — *Tleveng*, a 3 ore; — *Kotoyane*, a 2 ore; — *Mathe*, a 2 1½. Verso oriente: *Hololo*, a 5 ore di cavallo e *Butha-Buthe* a 3 ore. Verso il settentrione: *Tlakuli*, a 2 ore e *Mechachanenens*, a 5 ore. Eppoi, al Nord estremo fino al *Mont aux sources* (monte alle sorgenti — il nostro Viso) l'ignoto, il paese da esplorarsi e da conquistarsi. Ma dimenticavo di dirti che tutte queste *annexes* sono state distrutte dalla guerra, salvo una, se non erro. Dimodochè prima di pensare ad esplorare nuove terre, converrà pensare a rialzare tutte quelle rovine, cominciando da quella di Leribe stessa. Ci riuscirò in questi dieci anni? Se il Signore mi concedesse questa grazia, non avrei fatto inutilmente il viaggio dall'Europa qua. Ma vedi di quanta simpatia e di quante preghiere ho bisogno. Spero che per quanto ti spetta non me le negherai e che sarai sempre il primo a ricordarti di quanto tu dicesti in proposito nel tempio di S. Giovanni e mi ripetesti all'ultimo nostro addio sulla strada dei Bellonati. Inquanto a me mi sento sempre vicino agli amici e fratelli lasciati in Europa e segnatamente nella nostra cara Italia e prego per loro ogni giorno. Mi sono grandemente rallegrato dell'apertura del tempio di Roma e spero che la Chiesa nostra della Capitale farà notevoli progressi. Spero anche e faccio voto perchè la tua salute e quella di tutta la tua famiglia non abbiano a soffrir del clima. Ricevete tutti i nostri affettuosi saluti e partecipa

ancora questi a tutti quei fratelli ed a tutte quelle sorelle di Roma che ho il bene di conoscere e che si ricordano di me, così pure ai membri del Comitato ed a P.

Sempre aff.mo tuo

GIACOMO WEITZECKER.

PS. 1. Ho un bello stereoscopio col quale faccio viaggiare la mia gente in paesi inciviliti. Se tu vedessi come le *vedute di Roma* eccitano la loro ammirazione!

2. Ieri soltanto abbiamo ricevuto l'ultimo nostro baule. Il vagone da buoi che avevo mandato a cercarlo in una città del confine della Colonia del Capo, come pure a farmi una provvista di grano per l'inverno entrante, è stato 40 giorni in viaggio, o piuttosto non è ancora tornato, ed è stato surrogato per la via da un altro, perchè il mio s'è rotto in una caduta. Vita Africana!

3. T'immagineresti che dall'8 febbraio in qua ho avuto 221 consulti medici iscritti oltre a quelli che ho trascurato di notare? Con tutto ciò 3 soli decessi, di cui uno di difterite senza che il rimedio che avevo preparato fosse stato preso, l'altro di una bambina venuta al mondo in condizioni miserrime di vitalità, ed il terzo di un bambino già malato da mesi prima del mio arrivo. Tanto per darti un'idea del compito che mi pesa sopra, all'infuori del ministero propriamente detto.

4. Un'altra volta ti potrò intrattenere dell'organamento ecclesiastico, del culto, della vita spirituale ecc., tutte cose che per via di confronto, possono essere utili alle nostre Chiese ed in ogni caso destare qualche interesse.

G. W.

ANCORA DE' VALDESI

SEMPRE SECONDO DE AMICIS



I nostri lettori non avran dimenticate le parole da noi citate, di De Amicis, intorno i costumi valdesi. Ammettendo che del male ve n'è dovunque, e anche fra di loro, ritiene però che vi sia preservato ancora un tesoro di virtù, e non lo tace. Non ha dato a beccare il cervello ai polli, perciò non scende co' maldicenti a diffamare i buoni, e lascia ad altri la sciocca malizia che sospetta il male fin sotto le più oneste apparenze. Chiama le cose per il loro nome e se incontra uno che cionca, lo fa cioncare, come ora si vedrà, forse più che non vorrebbero in questo caso i compagni.

Uscimmo da quella casa che tramontava il sole, e la valle e i monti eran già bruni; eccetto il Vandalino, che aveva ancora sulla testa un cappuccio d'oro. Per far l'ora della partenza entrammo in un caffè, a carezzare il collo di una negrina di Bricherasio, ornata d'un piccolo turbante rosso, che le dava una grazia meravigliosa. Là mi fu presentato un proprietario valdese, sulla quarantina, alto, poderoso come un dragone, e d'aspetto grave; ma d'umore lepidò, uno di quegli uomini coi quali si piglia familiarità fino dalle prime parole. — Badi, mi dissero all'orecchio i due amici, scherzando: questo è un valdese *chauvin*. — E in fatti, tra un sorso e l'altro essendo caduto il discorso sulla storia valdese, io fui meravigliato della cognizione che n'aveva, non profonda, ma minutissima e precisa oltre ogni credere. È vero che non è difficile ai valdesi il conoscere la loro storia, a cagione della sua stretta unità e del breve spazio che abbraccia. Ma quello faceva saltar sulle punte delle dita i pastori, i martiri, i sinodi, i combattimenti, le date soprattutto, come un cronologista di professione. Poichè era un *chauvin* volli provare a stuzzicarlo un poco, ed egli s'accalorò, senza smettere lo scherzo, ma pure senza ridere mai, e dando alla discussione una forma curiosissima, come se si parlasse di fatti del giorno innanzi, ed io fossi ai suoi occhi il papismo incarnato. Io accennavo alla parte dei torti che avevan pure avuto i valdesi, servendomi dello stesso suo modo di parlare. — Ma scusi, gli dicevo, lei mi saccheggia tutte le borgate della pianura, lei m'incendia i conventi, lei mi macella le pattuglie piemontesi colte alla sprovvista, lei mi passa ottocento irlandesi a fil di spada a San Secondo... — Sta bene, egli rispondeva; ma quando, non avendo io fatto nulla ancora di tutto questo, lei mi svaligia la casa, m'ammazza i figliuoli, mi fa arrostitire la moglie, apre la pancia ai miei fratelli per cacciarvi dentro dei gatti vivi... — Un carabiniere ingenuo ci avrebbe messo le mani addosso a tutti e due. Io ero ben d'accordo con lui, in fondo. E

mentre tirava innanzi a ragionare, credendo che non fossi persuaso non gli badavo, e andavo pensando ch'egli poteva essere nipoted'una di quelle sante sventurate che morirono di stento tra le nevi del Moncenisio, in quel tremendo inverno della cacciata, o discendente d'uno di quegli eroici vincitori di Salabertran che stremati dalle fatiche, furon ripresi prigionieri sui fianchi dello Sci, al momento di rientrare nella patria, riguadagnata a prezzo di tanti dolori e di tanti rischi... Poveri e grandi valdesi! E lui continuava a discutere, e non sapeva che gli avrei concesso dieci conventi o ottocento irlandesi di più, tanto il pensiero di quella sua possibile genealogia me lo rendeva simpatico e mi disponeva ad assentirgli ogni cosa. Ma come cioncava! Delle fiancate di Campiglione. Dio lo conservi, che se n'avessero ingollato la metà i campioni assiderati del bravo Arnaud, là sopra i monti bianchi di val San Martino, i francesi avrebbero lasciato trecento morti di più fra le roccie. — Bah! concluse poi, guardandomi, dopo aver sbacchiato e fatto sonare la lingua, da buon bevitore soddisfatto, son tutte cose passate; non si ricomincerà più, non è vero? — Per parte mia, gli risposi, glie lo do per sicuro; non son mai stato inclinato alle carneficine; domandi pure informazioni. — Però.... — soggiunse il più giovane dei miei compagni, — se tornando qui a violar la libertà di coscienza, si potesse sperare di esser portati via, come quei frati di Villar, da due paia di spalle... a scelta! — Allora, finalmente, il valdese si mise a ridere. E *sur cela*, sopra quelle spalle, ci separammo amichevolmente; noi per ripartire per Pinerolo, e lui per andare a trincare in un altro luogo.»

Prima di lasciare le nostre Valli il De Amicis s'imbattè ancora in altri tipi assai da questo diversi, anzi, un po' nuovi per lui. Nel venire alle Valli, era naturale che cercasse di Valdesi anzi che di Cattolici, osservasse pastori più volentieri che preti, perchè se gl' Italiani sono ristucchi di clericalume, rispettano ancora il pastore evangelico. N' ebbe larga opportunità quando a guida nella sua gita a Pra del Torno ebbe il sig. pastore Bonnet. Finì per amarlo e ben lo provano queste parole:

« Ascoltandolo provavo un senso d'ammirazione e anche una certa tristezza a pensare che, mentre io ero nel mio studio, al caldo, a giuocare con l'immaginazione, lui, quell'uomo così dotto e gentile, se n'andava su per i monti, per sentieri dirupati, in mezzo alle nevi, incontro ai venti gelati, tutto solo, con un pezzo di pane e con la Bibbia, a predicare la bontà, la rassegnazione e la preghiera. Ma al vedere com'egli parlava della sua solitudine e delle sue fatiche con assai più compiacenza ch'io non provi mai a parlar de' miei giuochi, mi rimaneva ancora l'ammirazione, ma scappava la tristezza, per cedere il posto all'invidia. Sì, quel buon pastore m'era così simpatico, il suo aspetto e la sua voce eran co-

sì dolci, mi ridestavano così vivamente nel cuore dei sentimenti o piuttosto degli echi di sentimenti morti o sopiti da molti anni, che se fossi stato solo con lui, non so, gli avrei forse preso la mano come ad un amico e gli avrei detto: Vediamo, parli, mi persuada; il mio cuore non è mai stato così ben disposto a sentire, e mi pare che non ci sia più altra voce che la sua di cui io possa ancora sperar qualche cosa. »

Non si negherà che quì sia manifesto l'accento di verità che non era apparito con molta evidenza nella celebrazione delle « apostoliche fatiche » di Don Giordan. *Similia similibus.*

Sul punto di partire da Torre, il nostro scrittore s'imbatte col sig. Weitzacker, baratta seco lui poche parole, finchè questi scende alla stazione di S. Giovanni. Il Weitzacker scrive ora di non ricordarselo; ma quella sera stessa a mensa mi disse: « Sai con chi mi son trovato? indovina... con De Amicis. » È bene pertanto che De Amicis gli rinfreschi la memoria.

« Ecco che al momento della partenza, salirono nel nostro vagone un signore e una signora, che attirarono la nostra attenzione. L'uomo era una figura straordinaria; poteva avere dai trentacinque ai quarant'anni; alto, robusto, una gran barba nera, la fronte ampia, due occhi neri dolcissimi, la carnagione rosea, un'espressione di grande bontà, una testa di Cristo, non so che cosa nel viso, o piuttosto nell'aria del viso, che faceva indovinare una vita sobria e serena, tutta pensieri e propositi benevoli e un'anima semplice, ma piena di vigore e di coraggio. La signora pareva poco più che trentenne, piccola, bruna di capelli e di viso, con due belli occhi di bimba, viva e allegra, come se partisse per una scampagnata. Eran vestiti di scuro tutti e due; il marito aveva una cravattina bianca. Si guardavano sorridendo, tratto tratto, e poi guardavano noi, con quell'espressione particolare della gente buona, che riceve sempre una prima impressione favorevole dalle persone sconosciute. Non tardammo ad attaccare discorso. Dimandammo dove andavano. La loro risposta ci maravigliò molto. Andavano al Capo di Buona Speranza! In Inghilterra prima, dove si sarebbero imbarcati, e di là al Capo di Buona Speranza, e dal Capo nel paese di Bassutos, della stirpe dei Cafri. Egli era missionario, nativo delle valli; la sua signora, figliuola d'un pastore di Torre Pellice. Il suo nome era Weitzacker. Andava a predicare il Vangelo nella parte della Bassutoland non ancora convertita al cristianesimo, e aveva già imparato qualche cosa della lingua poetica e musicale di quel paese. Una casetta solitaria, abbandonata da un altro missionario che s'era spinto più avanti, lo aspettava laggiù, ai confini della barbarie. Partiva con un piccolo bagaglio, la Bibbia, e pochi altri libri; e sua moglie l'accompagnava, per rimaner là con lui. Andavano incontro

a una vita di privazioni, piena di difficoltà, di fatiche ingrato, di pericoli, in una terra quasi selvaggia, a una sterminata lontananza dal paese dov' eran nati e cresciuti; ed eran così tranquilli, contenti anzi, come due sposi che facessero un viaggio di piacere.

— E ci va volentieri? — domandai al marito.

— Sì, — mi rispose, — pensando allo scopo per cui ci vado.

— Non teme dei pericoli d'ogni genere, a cui va incontro, con la sua signora?

— Il Signore ci aiuterà.

— E ritorneranno poi al loro paese?

— Prima di morire, speriamo.

Ma diceva questo con una naturalezza, con una dolcezza da non potersi esprimere. Gli si leggeva negli occhi che, all'occasione, sarebbe morto per la sua fede con la placida intrepidezza di Gian Luigi Pascale o di Giaffredo Varaglia, e ci guardavano intanto, lui e sua moglie, sorridendo della nostra ammirazione, con la stessissima sfumatura di espressione benevola, come se avessero un' anima sola. Per un pezzo non trovai più parola: non potevo finir di pensare, con un sentimento di stupore, all'immensa distanza che separava il mondo morale in cui io vivevo, da quello in cui viveva quell' uomo. Insieme con l'ammirazione, io provavo quasi un senso di pietà per lui, e per il suo avvenire; ed egli forse provava un egual sentimento per me e per la mia vita. E non aveva mica, non poteva avere nessun secondo fine quell' uomo, nè di gloria, nè di guadagno, nè d'altri vantaggi. Abbandonava la patria, i parenti, dava un addio a mille cose care, rinunciava alla vita civile, si esiliava dal mondo forse per sempre, spontaneamente, col cuore lieto, non per altro che per andar a dire a gente sconosciuta all'estremità d'un altro continente: Siate onesti, amatevi, perdonate, pregate, sperate! — E poc' anzi, ricordando le stragi di Pasqua, io avevo parlato di disprezzo per la natura umana. Oh grande, immensa, meravigliosa natura umana! Quelle due anime gentili e intrepide valevano bene esse sole a purgarla di cento sanguinose vergogne. Io li avrei ringraziati tutti e due del bene che mi faceva la loro vista. E non osando parlare, augurai loro affettuosamente dentro di me, che li accompagnasse un tempo felice sul grande Atlantico, che trovassero buona accoglienza in quei paesi lontani, che ci fossero amati, che ci vivessero contenti, che non ci perdessero dei figliuoli, che potessero ritornare un giorno alle loro valli, e che vi fossero festeggiati da tutti, e vi chiudessero la loro nobile vita senza dolori, amandosi sempre, e benedicendo il passato. — E mentre pensavo questo, e tacevano tutti, essi guardavano le Alpi, disegnate in nero sul firmamento, vedendo forse col pensiero un altro orizzonte, una pianura sterminata dell'Africa, colla casetta solitaria che li aspettava. »

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1 Giro delle Chiese.

Appunti intorno alla Chiesa di Guastalla.

Abbiamo noi ad essere grati verso chi, divisando il male, è stato invece involontaria causa di un po' di bene? Hanno un qualche diritto alla nostra gratitudine Pilato, a mo' d'esempio, il quale un dì interrogando, sdegnoso, Gesù Cristo, ne provocò in risposta le stupende parole: « il mio regno non è di questo mondo, » i sacerdoti, i farisei che tentando il Figliuol dell' Uomo furono occasione di quell'altre del pari feconde e rivelatrici di nuovi orizzonti: « rendete a Cesare le cose di Cesare, ed a Dio le cose di Dio? » niente affatto. Io non lo credo. Ma se così non fosse, quasi quasi una qualche obbligazione verso il Signor Pietro Rota, ora arcivescovo di Cartagine — *in partibus* s'intende — l'avrei rammentando quale larga parte gli spettò nella fondazione della Chiesa di Guastalla. Nel mentre però gli faccio così pubblica, spontanea confessione della più nera ingratitudine, se ho da dire schietto il mio pensiero — lo so condiviso da altri — confesserò ch'egli ha lasciato fra noi Evangelici vivissimo desiderio di sè e che l'attuale taciturno conte Benassi, per decreto della S. Sede vescovo di Guastalla, ce lo fa rimpiangere tutti i giorni.

E non faccia specie a nessuno il vedermi accennare sin dal bel principio all'intransigente Monsignore, perchè davvero non posso schermirmene prendendo a tessere in brevi parole la storia delle origini di questa Chiesa.

On parlera de sa gloire
Sous le chaume bien longtemps,

perchè un bollente Achille, un feroce odiatore delle patrie istituzioni, uno zelante come lui, per dirlo con frase curciana, se lo incontra difficilmente. Tanto più spiccavano tali qualità.... negative, in quanto che, sarebbe stoltizia il negarlo, una città patriottica come Guastalla, una città che — salve le debite proporzioni — abbia dato un così forte contingente di giovani e baldi soldati per le battaglie dell'Indipendenza nazionale, dove sì vivo si man-

tenga e fiammeggi l'amore patrio, anche quella difficilmente si trovi, se pure v'è.

Pietro Rota era, si vede, proprio l'uomo che ci voleva ed il matrimonio assortito a dovere!

Non istarò a ripeterne le gesta, a ricordarne le provocazioni; mi basti il dire che il Rota aveva seminato tanto odio e s'era procurate tante inimicizie da dovere, per misura d'ordine pubblico, orbato di sua presenza il vescovile palazzo, prendere stanza nella remota Villa San Rocco.

Nè la distanza è valsa ad estinguere quell'odio, perchè sono certissimo che se per avventura, all' Arcivescovo di Cartagine, *in partibus*, saltasse in mente di rimettere i piedi quì, si vedrebbe quali dimostrazioni vivacissime ne susciterebbe il semplice annunzio.

E poichè sono sull'argomento, mi si lasci dire subito, che, in questo, ravviso, nè ci vuol molta penetrazione per avvertirlo, il *vitium originis*, il peccato d'origine della nostra piccola chiesa.

C'è entrato troppo l'odio ai preti, il quale non costituisce l'A. B. C. dell' Evangelo.

Quei poveri preti! Come diceva bene Massimo d'Azeglio! « non li voglio nemmeno nominare, per la ragione che ho gridato contro i preti di Roma quando e dove nessun osava; ora che a picchiare sul prete ci si diventa cavaliere, mi viene voglia di lasciarli vivere. » (*Ricordi*.)

I Valdesi li hanno proprio anche loro combattuti quando e dove nessuno osava, e come! quando c'era il pericolo delle galere, degli esilii e dei roghi... ma torniamo a bomba.

L'odio sì c'era, il sentimento del peccato no, ben pochi erano o furono « compunti nei cuori » e tratti ad esclamare: « che dobbiamo noi fare? » per cui alla predicazione del Ravvedetevi, molti non vennero più oltre con noi.

Correva dunque l'anno di grazia 1864 e gli animi qui eran sovraeccitati e in uno stato di tensione continua per le prodezze di Pietro Rota. Capì nel mese di Luglio un colportore, del quale mi dispiace di non saper il nome, fu assai ben accolto da questa civile popolazione ed esitò un discreto numero di Bibbie e di Nuovi Testamenti.

I buoni Guastallesi i quali può darsi avessero udito accennare a quei libri nelle predicazioni dei loro conduttori, imitatori inco-scienti dei giudei di Berrea « esaminando le Scritture per vedere

se queste cose stavano così » (Atti xvii, 11), con grandissimo loro stupore si accorsero che stavano, per contro, in senso *diametralmente* opposto!

C'era pure allora un Guastallese, addetto al Comando militare di piazza, chi mi dice un tenente, chi un guardarme — vale a dire un graduato più che furier maggiore, meno di sottotenente — un militare ad ogni modo che a Torino aveva udito la predicazione del signor Meille ed a Milano quella del signor Turino, e senza essere stato mai membro di una nostra Chiesa, aveva compreso il valore dell' Evangelo nella lotta contro alla superstizione ed il papismo. In private conversazioni ne tenne parola. Ah! diceva, se ci fosse qui un ministro evangelico un po' distinto, sì che Monsignor Rota arerebbe diritto. Quello sì sarebbe un alleato, colla sua Bibbia in mano!

E se ne chiamassimo uno fra noi? — Niente di meglio! — E a chi si potrebbe scrivere? — Al signor Turino che forse si presterebbe a venire, o almeno potrebbe suggerirci qualcuno adatto all'uopo. — Sta benissimo e noi si scriverà.

Qui è prezzo dell'opera il riportare testualmente, dal libro dei verbali, quanto segue del primo:

Guastalla, questo giorno otto Settembre 1864 alle ore nove di sera (nella casa n° 314 Via Felice, nella Sala si tenne Istruzioni Evangeliche.)

Premesso infatti che alcuni buoni Guastallesi, veri Amici della propria patria, e del bene comune, avendo preinteso che i Ministri Evangelici sono di grande utilità a tutto l'uman genere, e specialmente alla gioventù, facile ad imbeversì di massime false se non è ben guidata, si resero solleciti di pregare i Signori Ministri Evangelici residenti in Milano, all'oggetto che qui venissero a far sentire la loro parola di verità, la quale trovandola conforme al desiderio di questa buona popolazione, sarebbero poi i Signori Ministri suddetti invitati a prendere quì stabile dimora, avvertiti prima che variando l'istruzione e diventando questa immorale e contraria al puro Vangelo di Gesù Cristo, ognuno si sarebbe ritenuto sciolto dall'impegno che andavano a prendere, mercè questo invito.

Comparsi difatti detti Signori Ministri Evangelici il giorno dieci (10 p. p. Agosto,) ne' successivi giorni fecero alcune predicazioni che soldisfecero assai il pubblico Guastallese, a segno tale da vedere ad aumentare volta per volta il concorso, con segni immancabili della loro approvazione ed aggradimento. Preventivi impegni del Signor Ministro *Turino*, vollero per qualche giorno a Milano, luogo di sua stabile dimora, e pare incredibile, ma pur vero, quant'impegno facesse la buona popolazione per essere di nuovo consolata dalle sue parole evangeliche, a segno tale ch' Egli dovè ritornare fra di noi e di tenerci consolati colle continue sue ispirazioni, e qualche volta seppe

anche soddisfare a quesiti a Lui presentati, fra' quali marcasi uno assai lungo almeno di dieci numeri, a cui rispose a tutti con soddisfazione del pubblico, se non di quel tale che l'aveva fatto presentare da un ragazzino senza esporre il suo nome, ciò che per altro avvertì il pubblico che da questa volta in su, non sarebbe risposto a quesiti che non fossero firmati dal richiedente.

Di seguito si vide a comparire la soddisfazione di alcuni padri di famiglia i quali mostravano piacere che i loro figli fossero istruiti radicalmente nei santi principii Evangelici, in modo analitico e come suol dirsi in forma di Catechismo, al che annuendo essi Signori Ministri, si ebbe la consolazione di vedere la Scuola contare fino il concorso di 32 fanciulli, e se non sempre costantemente in questo numero, sempre però con un concorso superiore di venti (20) ed allora il Signor Ministro Evangelico Turino ordinò che si esponesse un foglio per raccogliere le firme di tutti quelli maggiori di età che avrebbero amato di formare una Congregazione ad hoc.

Esposto esso foglio si ebbero molti concorrenti a firmare senza istigazione alcuna essendo ciò stato raccomandato dal Signor Ministro suddetto, e si spinse il numero delle firme a centoventuna (121) senza contare tutti gli altri che hanno già promesso di associarsi e che lo faranno in seguito.

Ho voluto riportare quel verbale trascrivendolo con scrupolosa fedeltà. Non è un documento, è un monumento, e rimarrà! Il seguito di esso che, per evitare lungaggini, lascio da parte si riferisce a nomine di commissioni e, per chi non conosce gli eletti, presenta poco interesse.

Ne riparleremo d' altronde.

Come rimanesse il Rota all' udire quanto avveniva in Guastalla di leggieri si comprende. Il poveraccio allibì.

Intinta la penna nell' inchiostro il più nero, vergò una scomunica terribile, la scomunica maggiore contro tutti quelli che intervenivano alle adunanze, contro chi albergasse i Ministri evangelici. I Guastallesi che ci avevano fatto il callo risero delle scomuniche e accorsero alle nostre adunanze in maggior numero che mai. Nuove ire! Il Rota tempestava di lettere specialmente il Micali — in una delle cui sale tenevansi le adunanze evangeliche — e perso il lume degli occhi ne sparava di fenomenale grossezza. Per darne un' idea basti questa:

Il Rota assicurava d' aver sentito dire (?) che fra l' altre edificantissime cose predicava il signor Turino: *esser lecito agli amici lo scambiarsi le mogli per qualche tempo*. Il dabbene prelato se ne mostrava scandalizzato assai.

E dopo questo direbbero i francesi: *tirez l'échelle*.

2. Sessione X^a della Conferenza Lombardo-Veneto-Emilia.

La 10.ma sessione della Conferenza distrettuale L.-V.-E. venne aperta in Verona il 10 giugno 1884.

Il presidente scadente d'ufficio, signor Pastore G. Tron, dopo avere innalzato al Signore una fervida preghiera, indirizzò all'adunanza alcune serie esortazioni prendendo per argomento le parole di Cristo ai suoi discepoli: « Fuor di me non potete far nulla » (Giov. xv, 5).

Dopo il culto, al quale assistettero buon numero di fratelli e sorelle della Chiesa di Verona, l'assemblea venne costituita come segue:

Signor G. D. Turino pastore per Milano

» P. Longo pastore	» »
» G. Tron pastore	» Venezia
» V. Mazziol deputato	» »
» E. Longo pastore	» Verona
» Conte Braschi deput.	» »
» D. Peyrot pastore	» Como
» P. Urio deputato	» »
» G. Bonnet pastore	» Guastalla e la diaspora emiliana
» A. Sacchetti deputato	» Carpi
» D. Bertinatti m. ev.	» San Fedele
» prof. L. Vulicevic ev.	» Mantova

Giunsero più tardi i signori:

Signor M. De Vita pastore per Brescia e diaspora

» Ambrosio deputato » »

Il nuovo seggio è stato formato del signor G. Bonnet presidente di turno, e del signor D. Peyrot eletto a segretario col signor D. Bertinatti supplente.

Si procedette quindi alla lettura delle relazioni dei Consigli di Chiesa, il di cui esame occupò ben quattro sedute della Conferenza. Ne daremo un breve sunto nell'ordine loro assegnato dalla sorte:

VERONA. — La relazione nota con riconoscenza inverso a Dio un progresso sull'anno scorso. 6 nuovi membri vennero da altre chiese a colmare il vuoto lasciato da alcuni fratelli partiti, 4 furono i nuovi ammessi. I culti sono ben frequentati, come pure la Scuola Domenicale. 16 alunni frequentano una scuola biblica speciale del giovedì. Riguardo alla vita religiosa molti dimostrano una sincera pietà, altri invece si lasciano invadere dalla indifferenza o da uno spirito settario. Notasi con dolore nella popolazio-

ne veronese uno spirito di opposizione e di disprezzo contro agli evangelici. I luoghi visitati furono Vigasio, S. Bonifacio e S. Giovanni Lupatoto nella diaspora, e Monzambano dove si ebbero adunanze di evangelizzazione rallegranti.

« La Conferenza, udita la relazione del Consiglio della Chiesa di Verona, fa plauso all'opera solerte del pastore e del consiglio di Chiesa, e fa voti acciocchè nell'anno venturo prosegua l'avanzamento numerico dei suoi membri. »

VENEZIA. — Regna nella Chiesa la **fratellanza** e la **concordia**. Ogni domenica vedonsi nuovi uditori ai culti. 18 catecumeni frequentarono l'istruzione religiosa durante l'inverno. Il consiglio di Chiesa dovette procedere ad una espulsione. Sono di valente aiuto al pastore, per la propagazione dell'Evangelo l'*Unione Evangelica*, e la *Società delle sorelle*. Le scuole offrono motivo d'incoraggiamento. Le contribuzioni salirono a L. 1301, 13. In somma se la Chiesa non è cresciuta in numero, l'opera si rafferma vieppiù in questa città dove si sente vivamente il bisogno di un secondo pastore.

« La Conferenza, udita la relazione del Consiglio di Chiesa di Venezia, si dimostra felice per la pace, concordia e carità, le opere del pastore e dei fratelli di quella Chiesa.

« Spera che rimossi gli ostacoli interni ed esterni, essa vedrà aumentato il numero già notevole de' membri comunicanti. »

S. Fedele d'Intelvi. La concordia non venne sensibilmente turbata durante l'anno decorso. L'Evangelista nota con piacere che egli è ora ben visto anche dalla popolazione romana del luogo. I culti vennero ben frequentati, salve poche eccezioni. — Il numero degli alunni alla scuola diurna è stato inferiore a quello degli anni precedenti, sia per non essersi accettati i bambini rifiutati dalle scuole comunali, sia ancora per aver posta qual condizione dell'ammissione la partecipazione di tutti gli alunni alle lezioni di religione quali si danno agli alunni evangelici. — La Scuola Domenicale è invece in aumento, come pure le contribuzioni.

« La Conferenza, udita la relazione di S. Fedele, si rallegra della migliorata concordia che regna in quella Chiesa, e dell'attività dell'Evangelista per la missione come per la scuola, e fa voti che i membri di quella Chiesa i quali si sono intiepiditi, siano ravvivati dallo Spirito e ridivengano fedeli testimoni di Gesù. »

DIASPORA VENETA. — Le partenze e le malattie hanno ridotta a mal partito la stazione di *Treviso*.

Molto provata fu pure quella di *Pederobba*, ma grazie a Dio resistette alle prove. Le località visitate dal Pastore sig. O. Jalla furono *Udine*, dove una conferenza su Lutero adunò nel teatro Nazionale ben 600 persone; *Feltre*, dove un'altra sullo stesso soggetto ne riunì nella sala comunale circa 300; *Spilimbergo*, *Tramonti di sopra*, dove si sta erigendo una cappella; *Novarons*, *Poffabro*, *Andreis* e *Pignano*.

« La Conferenza ode il rapporto sulla Diaspora Veneta, mandato dal signor O. Jalla, attualmente pastore in val Bregaglia (Grigioni). Essa simpatizza col pastore, in più modi provato nel p. d. anno, e, riconoscendo la importanza dell'opera Evangelica in quella vasta parte del Veneto, fa viva istanza al Comitato di Evangelizzazione onde la stazione di Pederobba sia fornita di un buon maestro evangelista, e le altre località visitate regolarmente da un Evangelista valido che, all'occorrenza, possa pure prestare l'opera sua al pastore di Venezia. »

MANTOVA. — Nel corso dell'anno, 19 furono i membri comunicanti accolti in quella stazione di cui 11 per certificato e otto per professione, ma si dovette registrare due partenze, una per decesso, l'altra per espulsione.

Assiduità ai culti, unione, armonia perfetta tra i fratelli; ecco quello che si gode poter costatare. Col cambiamento di locale aumentò il numero degli uditori fino a raggiungere il migliaio.

Il partito *anarchico-socialista-ateo* assalì ne' suoi giornali la Chiesa Evangelica, ma i suoi scritti non servirono che a far la *réclame* all' Evangelista e mandargli nuovi uditori.

« La Conferenza si rallegra della prosperità della stazione di Mantova, sotto la solerte direzione del suo Evangelista, ed accoglie la domanda di quei fratelli di essere considerati come Chiesa, confidando che vorranno uniformarsi al regolamento, come lo promettono per mezzo dell' Evangelista. »

MILANO. — Se malgrado le ammissioni il numero dei comunicanti di quest'anno scemò di tre su quello dell'anno scorso, ciò non deve reputarsi regresso, essendosi dovuto procedere a due espulsioni e verificare gran numero di partenze. Il Consiglio esprime il desiderio che si possa evitare da ora innanzi l'inconveniente verificatosi quest'inverno, per la prolungata assenza dell'uno dei

pastori di quella Chiesa importante. Notasi un numero rallegrante di comunicanti e di uditori occasionali, come pure un progresso rilevante nella manifestazione della vita religiosa. Oltre ai quattro gruppi di catecumeni, 131 allievi frequentano la Scuola Domenicale. Lire 2000 furono versate nella cassa centrale.

« La Conferenza, udita la relazione del consiglio della Chiesa di Milano, prende atto dei buoni risultati ottenutisi nello scorso anno ecclesiastico, fa plauso all'opera dei suoi pastori augurando a questa Chiesa le migliori benedizioni del Signore, fa voti perchè il Comitato lasci a Milano i suoi due pastori. »

COMO. — Non c'è gran che di rallegrante da dire intorno alla vita religiosa di questa Chiesa. Il lavoro eccessivo a cui i fratelli sono costretti pare affievolisca la vita spirituale in essi. Notasi però un sensibile progresso nella frequentazione del culto della Domenica mattina, del catechismo e della Scuola Domenicale. Essendosi rettificato il ruolo de' membri, il loro numero ascese dai 47 ai 59, dovendosi notare 11 partenze e tre morti, e ciò ad onta delle 6 nuove ammissioni registrate. 13 furono i villaggi o paeselli della diaspora visitati più o meno regolarmente dal pastore durante l'inverno. Specialmente il villaggio d'Arogno nel Canton Ticino dà buona speranza per l'avvenire dell'evangelizzazione in esso. In Como stesso l'opera di evangelizzazione non progredisce causa precipua l'infelice locale dei culti che non si potè ancor mutare.

« La Conferenza, udita la relazione della Chiesa di Como e della diaspora comense e ticinese, mentre lamenta lo stato stazionario della congregazione centrale, si rallegra col pastore pei nuovi campi di lavoro che nella summentovata diaspora promettono frutti per l'avvenire. La Conferenza esprime pure al pastore sì dolorosamente provato la sua più cordiale simpatia. »

DIASPORA EMILIANA. — La Chiesa di Carpi sente vivamente il bisogno di un operaio a posto fisso. Le relazioni colla Chiesa battista che conta parecchi membri in questo paese sono delle migliori. I fratelli alquanto sparpagliati versano in gravi circostanze materiali.

GUASTALLA. — Il clericalismo riprende la mano in questa città, ma il vecchio nucleo dei fratelli riman fedele nella professione della verità. Un nuovo campo di lavoro si è aperto alla evangelizzazione in Cavezzo (Modena), il movimento religioso che si mani-

festò promette buoni risultati, non essendo cagionato da un odio contro a' clericali, bensì cagionato da bisogni religiosi della popolazione. « Parlateci di Cristo, » domandano gli uditori. Ottime le relazioni fra il pastore valdese e i pastori metodisti delle vicinanze.

« La Conferenza, udita la relazione sulle Chiese di Guastalla e di Carpi, si compiace nel sentire che nuove porte siano state aperte al Vangelo in quelle contrade. »

BRESCIA. — Le contribuzioni di quella Chiesa salirono a lire italiane 395,24. Notansi 5 espulsioni, 4 partenze e due morti, 11 nuove ammissioni. I culti della mattina sono frequentati in un modo soddisfacente. Il consiglio di Chiesa eletto a nuovo riuscì per il pastore un appoggio efficace. Nuove porte si apersero alla predicazione evangelica in *Edolo*, *Gambare* e *Barghe*.

« La Conferenza, udita la lettura del rapporto del Consiglio della Chiesa di Brescia, approva le misure disciplinari attuate, prende atto dell'opera solerte del pastore, e lo incoraggia a perseverare nell'evangelizzazione in provincia. »

CASTIGLIONE e GUIDIZZOLO. — La prima di queste Chiese che conta 14 comunicanti venne visitata settimanalmente dal pastore De Vita, i fratelli rendono buona testimonianza, ma la Chiesa non vede aumentare il numero dei suoi membri. Le contribuzioni salirono a L. it. 66,45. In *Guidizzolo* sono 19 i comunicanti quasi tutti regolari ai culti. Le contribuzioni salirono a L. 40,00. — La scuola domenicale conta 7 alunni.

« La Conferenza si compiace della fermezza nella fede dei fratelli di Castiglione e di Guidizzolo, ma è dolente che le relazioni presentate sulle dette Chiese sieno state molto incomplete. »

Esaurito l'esame delle relazioni dei consigli di Chiesa, la conferenza passa all'esame delle *proposte*.

Vennero consacrate ad esse le due ultime sedute della nostra Conferenza. Una commissione composta dei sigg. pastori G. Tron e P. Longo era stata incaricata dal Seggio di presentarle all'assemblea; dessa propone alla Conferenza di votare quanto segue:

I. *Riguardo alla Rappresentanza proporzionale:*

« Considerando che, per l'elezione dei membri della Conferenza generale, già è stato adottato in massima il principio della *rappresentanza proporzionale*, la Conferenza Distrettuale L. — V. — E. propone:

1. Che il numero de' membri della Conferenza Generale sia in proporzione di 1 per ogni 100 comunicanti.

2. Che la Conferenza sia composta di un numero uguale di pastori e di altri rappresentanti delle Chiese (non ministri).

3. Che, essendo determinato il numero di rappresentanti cui ha diritto ogni distretto, le singole Chiese in esso aventi un numero sufficiente di comunicanti per mandare uno, due o più rappresentanti, abbiano facoltà di nominarle esse stesse direttamente, e che per gli altri rappresentanti cui ha diritto il distretto, *provveda la Conferenza Distrettuale.* »

Dopo lunga discussione l'assemblea adotta tale proposta, a forte maggioranza per i due primi, a debole maggioranza pel 3, essendovi state per questo ben 6 astensioni, parendo a vari troppo sacrificato con esso il diritto delle Chiese minori.

II. La seconda proposta discussa ed accettata dalla Conferenza distrettuale concerne *la Unione fra le denominazioni evangeliche* nel nostro distretto. Il signor pastore P. Longo che presentò quella proposta la commentò con una interessante relazione orale. Ecco la proposta:

« La Conferenza, sentiti i pareri di alcuni consigli di Chiesa, ed udita la discussione sull'argomento dell'unione desiderata fra le varie denominazioni che lavorano nel Distretto, mentre riconosce quanto è desiderabile questa unione, e di qual valido sostegno sarebbe all'opera generale di Evangelizzazione, però *non la stima ora attuabile sotto la forma di fusione che pure sarebbe il nostro ideale*; ma, col concorso di tutte le buone volontà, con istanti preghiere e domande di un abbondante effusione dello spirito di pace, la Conferenza crede l'unione *possibile sotto forma di federazione* di tutte le denominazioni, e, come mezzo, accenna e raccomanda agli operai di quel distretto la fondazione ed il consolidamento di alleanze evangeliche locali, rette da un regolamento possibilmente identico in tutte, regolamento che invero contempli tutti i punti e fatti che finora furono cagione di scesio e divisione. »

III. È parimente e lungamente discussa la proposta del Consiglio di Chiesa di Verona, il quale vorrebbe (come lo propose la conferenza Marche-Roma-Napoli) che il voto per la elezione del pastore, degli anziani e dei diaconi fosse esteso anche alle sorelle della Chiesa, ma essa venne dai più giudicata alquanto prematura.

Quindi è accettata la proposta del sig. P. Longo:

« La Conferenza, udite le ragioni addotte dal pastore della Chiesa di Verona riguardo alla proposta del consiglio di quella Chiesa modificante il § 7 dell'organamento allo scopo di estendere il voto per la elezione del pastore, anziani e diaconi, eziandio alle sorelle, conoscendo che le Chiese non sono sufficientemente preparate ed istruite in proposito, decide di rimettersene a quanto potrà venire determinato dall'assemblea generale. »

IV. Il signor P. Longo dà lettura di una proposta della Chiesa di Verona sulla presentazione per parte del comitato *nei limiti del possibile* di un operaio alla Chiesa di cui viene ad essere ministro. Viene respinta a maggioranza come superflua. Si mantiene però l'obbligo pel consiglio di Chiesa di fare una regolare consegna dei registri e dei libri al nuovo pastore.

V. Viene invece approvato l'ordine del giorno puro e semplice sopra la seconda proposta della Conferenza Marche-Roma-Napoli, relativa alla consegna dei libri registri nei cambiamenti di pastori ed evangelisti, obbligo di recare alla Sessione della Conf. Distr. i registri delle singole Chiese perchè se ne possa verificare la regolarità.

VI. Così pure (e malgrado qualche opposizione) si approva un ordine del giorno di rigetto sulla quarta proposta di detta conferenza riguardo la confessione di fede.

VII. La quinta proposta della Conferenza M. R. N. appoggiata dal Consiglio di Chiesa di Venezia è respinta ancor'essa da un ordine del giorno.

Esaurito l'esame delle proposte presentate dalla Commissione, si passa a quello delle proposte eventuali; furono tre:

La prima presentata dal presidente della Conferenza sig. G. Bonetti:

« La Conferenza esterna i suoi sinceri ringraziamenti alla Chiesa di Verona per l'affetto cristiano con cui accolse i suoi membri, e diede loro l'ospitalità. » Venne approvata all'unanimità.

La seconda presentata dal pastore P. Longo vien pure accettata all'unanimità e suona:

« La Conferenza manda al presidente del Comitato d'evangelizzazione sig. Prochet l'espressione della sua profonda simpatia cristiana per il modo con cui seppe ancora in quest'anno disimpegnare il suo difficile ufficio, e fa voti onde l'accompa-

gni sempre maggiormente la benedizione del nostro Padre Celeste.»

Terzo finalmente viene accettata la proposta del sig. G. Tron, che il seggio della Conferenza inviti per anticipazione alcuni pastori o evangelisti a tenere Conferenze serali pubbliche all'epoca della prossima sessione. Seduta stante il presidente approfittando di quella decisione invita i signori G. Tron e P. Longo a tenersi pronti a presiedere tali conferenze l'anno venturo.

Segue la chiusura.

Il pastore G. Tron rivolge in ultimo alcune parole di edificazione all'assemblea e col sentimento di vera gratitudine inverso al Signore, per quanto ha fatto per noi che possiamo chiudere la decima sessione della nostra Conf. D. Le Chiese si affermano, un'opera vera è stata fatta ne' cuori. Separiamoci in sentimento di preghiera, sentendoci uniti nella fede e nello spirito del Signore. Preghiamo gli uni, per gli altri, e che la gioia delle buone notizie che ci siamo potuti comunicare riempia il nostro cuore di speranza per l'avvenire. Il Sig. Pastore Turino offre come saluto finale all'assemblea il passo Ebrei XIII, 20, 21: « Or l'Iddio della pace, che ha tratto da' morti il Signor nostro Gesù Cristo, il gran Pastore delle pecore, per lo sangue del patto eterno; vi renda compiuti in ogni buona opera, per far la sua volontà, facendo in voi ciò che è grato nel suo cospetto, per Gesù Cristo; al quale sia la gloria ne' secoli de' secoli. Amen. » — Innalza a Dio una fervida preghiera, cui tien dietro il canto del *Te Deum* e la preghiera che ne insegnò il Signore. Il riparto delle spese che salirono a L. it. 163, 50 venne fatto dopo il culto di chiusura.

D. PEYROT, *Seg.*

D. BERTINATTI.

3. Cartoline.

MILANO. — Indipendentemente dalla nostra volontà, furono ritardate le seguenti notizie sull'opera in Milano; ma il buono è sempre buono e meglio tardi che mai. Il sig. P. L. che ce le fornisce non se l'avrà troppo a male: così sia.

« La domenica mattina e la domenica sera, San Giovanni in Conca è pieno e bisogna notare che la sera sono gli estranei che lo riempiono a metà. Se tutti i fratelli venissero, come la mattina, il locale sarebbe insufficiente. S. Giovanni in Conca è

però suscettibile di *concia* e quando mancassero i posti giù, se ne faranno in su. Viva le gallerie!... Venerdì, davanti un uditorio compatto, commosso, che riempiva *ad litteram* il nostro grande locale, dopo il culto, la Chiesa per mezzo del pastore ha accolto nel suo seno *undici* catecumeni, tutti fuorchè uno, usciti dalle file del cattolicesimo, tutti giudicati, per conoscenza della Scrittura e per la loro buona disposizione d'animo, idonei a portare il bel nome di membri d'una Chiesa Evangelica. Giovani di 18 anni, uomini e donne di età matura, ed anche un buon vecchio dalla barba bianca, si presentarono per promettere, davanti a Dio ed alla Chiesa, fedeltà al Vangelo. Fu una bella, solenne e confortante cerimonia. Uno dei catecumeni ricevuti, da poco uscito dallo spedale civico, esce non solo dal Cattolicesimo, bensì ancora dall'esercito sacerdotale di esso. Un giovane ed una giovane frà gli ammessi appartengono a due distintissime famiglie. Sono già così 14 i ricevuti per professione in questo nuovo anno e spero averne ancora altri che, per esser meglio fondati, aspettano a Pentecoste (1). Ce ne mandì molti il Signore, anche per riempire i dolorosi vuoti fatti quest'anno!... Domenica di Pasqua, San Giovanni in Conca fu quasi troppo angusto, per l'uditorio immenso che dovea contenere nei suoi fianchi più che secolari. Tutte le classi, dall'alta aristocrazia fino all'umile ma caro operaio, vi erano rappresentate, ed era bello, da tutte quelle anime unite, il vedere uscire la lode e l'adorazione al Signore. Feci, perchè pregato, due ser vigi di S. Cena, uno la mattina e l'altro la sera; e tutti e due furono consolanti ed incoraggianti per il numero dei comunicanti e per la loro profonda e raccolta serietà. Comprendo sempre meglio, di fronte a tali risultati dell'opera in Milano, che, qua come ovunque, il Pastore delle anime, il Conduttore della Chiesa è Dio. »

CUNEO. — *Una visita a questa nuova stazione.* « Dovevo essere a Cuneo, martedì sera, ma per motivo di forza maggiore, non potei partire che il mercoledì mattina. Avevo avvisato subito il colportore B. che, non avendo potuto partire, avrei presieduto l'adunanza il giovedì sera, giorno dell'Ascensione. Anzichè recarmi dunque difilato a Cuneo, da Saluzzo proseguì per Savigliano dove presiedetti un'adunanza di una trentina di persone.

(1) Due altri infatti furono ricevuti a Pentecosta.

fra le quali tre o quattro che non contano fra' soliti intervenienti, ma che nondimeno rimasero attente fino alla fine.

L'indomani mattina partii alla volta di Cuneo ove giunsi alle otto. I fratelli avevano a tempo ricevuto il mio dispaccio; ma si erano nondimeno radunati alla solita ora, e, in vece mia, presiedette il culto il fratello Boella, membro della Chiesa di Torino. La cosa mi tranquillò un poco e cessai quasi di deplorare la causa che m'impedì la mia andata a Cuneo per quel giorno.

Dietro invito del caro Besso, alle ore 10 ant. feci per la prima volta la conoscenza della piccola Scuola Domenicale. Erano presenti 6 alunni, e assenti 3. Ragionai loro dell'Ascensione del nostro Salvatore, e costatai con gioia che taluno di essi conosce discretamente bene molti fatti della Storia Evangelica. Erano altresì presenti 7 od 8 persone adulte che quantunque in sì piccolo numero non mancarono di far la loro cantatina in modo così brioso da commuovere. — Nel dopo pranzo, su proposta di qualche fratello, si fece una scampagnatina in 10 o 12 persone, ed alle 9 eravamo di nuovo riuniti nella sala di culto, dove convennero da 45 a 50 persone, numero inferiore a quello solito, perchè giorno di festa e non prevenuti parecchi amici, o perchè non avvezzi a radunarsi in quel giorno scordarono l'invito ricevuto. Si nota sempre il primo amore e molto zelo in parecchi fratelli. Cantano ch'è un piacere e di già discretamente bene parecchi cantici, anche tre o quattro volte in un culto. Nessuno pensa a disturbare le adunanze ed il massimo raccoglimento regna nell'uditorio. — Però come ovunque altrove, nei principi dell'opera, si spargono mille false voci sul nostro conto, e fra l'altre che *paghiamo i nostri aderenti* dando all'uno 300 lire, all'altro meno ed all'altro anche più. Giorni sono si presentò al Besso, che pare abbia la cassa, un tale che si sarebbe contentato anche — vedi modestia! — di un *acconto* di L. 50!! — Si va susurrando, inoltre, che stiamo per imbarcare, o meglio trasportare per strada ferrata, alla volta d'altri lidi, le nostre reclute — cioè la nostra merce, — e taluni si presentarono perfino dai padroni di casa dove alloggia qualche nostro fratello per affittare il loro appartamento.

Fra gli assidui, havvi un individuo, fonditore di professione; pregato da qualche amico, egli preparò alcuni caratteri di stampa. A che fare? mi si chiederà. Avevano in casa parecchi quadri di madonne e di santi che intendevano sostituire con altri più conformi alla loro professione evangelica; ed una sera, in due, si mi-

sero al lavoro e, sudando fino al mattino, stamparono alcuni passi biblici che andarono a prendere il posto della madonna e dei santi nella cornice occupata da quei personaggi; ed ora fanno bella mostra di sè nella camera da letto di quei fratelli. Visitai una di queste; era stata affittata da poco, essendo troppo ristretta ed umida quella che l'affittuario occupava prima; grazie, va da sè, almeno lo si dice, al danaro ricevuto da noi quando si fece evangelico. Un altro ha potuto, si susurra, col medesimo mezzo, comprarsi un bel vestito, che lo si vide indossare per la prima volta, giorni sono. Il primo di questi amici, materassaio di professione, mi diceva l'altra sera che, dacchè è evangelico, ha più lavoro di prima. Era soggetto all'ubbbriachezza, ed il secondo, dedito al giuoco; ed ora invece si sono corretti non solo, da quanto mi si disse, ma il loro più gran diletto è di leggere la Parola di Dio, anche per ore di seguito, intervenire all'adunanze e testimoniar di Cristo.

« Tornai dalla mia visita, in una parola, incoraggito e confortato da quanto vidi e udii, e nutro speranza che l'opera di Cuneo è opera seria e promettente. Voglia il Signore spargere su essa le sue preziose benedizioni! »

E. P.

VERONA. — Ritardate involontariamente queste notizie, chiediamo venia al sig. E. L. come al fratello suo di Milano.

« Oltre i due catecumeni V. e P., già conosciuti dalla *Storia di un Amico di Casa* inserita nel numero di Maggio, il Consiglio di Chiesa ne nominò due altri e li giudicò idonei ad esser ricevuti. Tutti e quattro lo furono il giorno delle Palme davanti a numerosa e commossa assemblea di fratelli e sorelle nella fede. I culti di Venerdì santo e di Pasqua chiamarono un gran numero di uditori. Nel giorno di Pasqua, non vi era più un posto vuoto e parecchi stavano in piedi; mi fu detto che giammai la Chiesa fu così affollata, nemmeno all'inaugurazione. Volesse Iddio che lo fosse sempre! Più di 50 persone parteciparono alla S. Cena, mentre le altre osservavano attente e serie. Avevamo, mi si disse, nel nostro auditorio, sappresentanti di tutte le opinioni religiose, Israelititi, Liberi pensatori, e perfino un redattore del giornale clericale di Verona. »

MONZAMBANO sul Mincio. — I pochi fratelli (sono cinque) sono sempre fedeli e ricevono con piacere il pastore che va a visitarli ogni quindici giorni. Il fratello F., della Chiesa di Verona

ed ora stabilito a Monzambano, quando la sua infermità glie lo permette, presiede un piccolo culto la Domenica nelle ore pomeridiane. Il sig. E. L. di Verona vi potè celebrare la S. Cena: erano presenti e s'accostarono alla tavola del Signore i cinque di Monzambano, compresa la sorella di Ponti, il fratello F. di Verona, e due altri, appartenenti alla Chiesa Libera, stabiliti a Peschiera, i quali si recarono a Monzambano per quella circostanza e furono contentissimi di trovarsi con fratelli.

MANTOVA. — Furono ricevute cinque sorelle tutte uscite dalla Chiesa di Roma. Esse furono prima esaminate dall' Evangelista, sig. prof. L. Vulicevic, assistito dall'anziano sig. Ardigò e dal giovane diacono Bettinazzi. Il numero dei comunicanti, a Mantova, oltrepassa ora la trentina, senza che siano ancora registrati gli Svizzeri che di quando in quando si fanno vedere ai culti.

4.

Contribuzioni dei Consigli pel Bollettino 1884.

Consiglio della Chiesa di Firenze (Via Serragli) L. 50 —

Rettifica. — La somma rapportata nella *Rivista Cristiana* di Aprile scorso, come mandata dal Consiglio di Palermo, fu mandata dal *Pastore*, che anticipò lire 30 per quelle persone a cui le copie della *Rivista* vanno distribuite, e rimise inoltre i prezzi di associazione di quattro abbonati dei quali uno non appartenente alla Chiesa.

NOTIZIE VARIE



Primo impaccio all' unione. — Il primo ostacolo all' unione consistette nello sprezzarne i primi principii. Non una parola di vera simpatia si è udita a Roma da alcuno de' capi-missione per le proposte venute da Firenze. Dopo, i capi-missione ripeterono in sostanza quello che avevano criticato e si disse e si pubblicò che il principio lo facevano essi. Ma questo primo errore è sì massiccio che lo si può di leggieri rettificare, per cui non avrà effetto propriamente.

Secondo impaccio all' unione. — Sono i *canards* fatti volare sopra l' unione, che s' è già detta fatta e rifatta quando è da fare.

Tali notizie han già dato luogo a leali smentite, come furono quella del *Piccolo Messaggere* e, ci si perdoni, quella della *Rivista*. Che cosa ne segue? Si dice già oggi: ma il *Piccolo Messaggere* batte egli in ritirata? E domani qualche altro bell'umore lo dirà della *Rivista*.

No, battiamo la ritirata solo per i *canards*.

Noi non indietreggiamo di un passo.

Terzo impaccio all'unione. — Un'assemblea metodista rautatasi in questi ultimi giorni prese a *modificare* le conclusioni dell'Assemblea Promotrice. Con quale competenza? Questo si potrebbe già discutere, ma lasciamo tal questione in sospeso per ora. Ma si votò perfino che «il Congresso non possa occuparsi di cosa alcuna riguardante l'autonomia denominazionale.» Allora, se la distinzione assoluta delle denominazioni deve rimanere qual fu medesima rimane la distanza, e l'unione è di parole, polvere negli occhi. È per lo meno strano che ad una Chiesa straniera importi più l'autonomia denominazionale che non a qualche Chiesa italiana per origine, com'è per esempio la Chiesa Libera. Ciò non stupisce però chi sappia che nella Assemblea Promotrice fu veduto più di un capo-missione (stile della decadenza) astenersi dal votare che l'*unione fosse desiderabile*, salvo a votare **poi** ch'era *attuabile*. Il che significa: è l'unione possibile, ma non è desiderabile, a meno che la si faccia a modo nostro.

E. C.

RIVISTA DELLA STAMPA

Dove si vedrà che, fra due che disputano di religione, Bonghi è di parere contrario.

Siamo d'accapo a citare il Bonghi. Questo dà sui nervi, ma non importa. Abbiamo pazienza i nostri Mentori: il Bonghi è il solo uomo politico italiano che prenda nota con qualche assiduità dello svolgimento della questione religiosa.

Nel fascicolo 15 giugno della N. Antologia leggesi un articolo di lui intitolato *Credenti e miscredenti* a proposito di tre libri, de' quali uno è del prof. Trezza sopra le *Religioni e la Religione*; un altro del prof. A. Stoppani sopra il *Dogma e le Scienze positive*, un terzo inglese, anonimo e inconcludente. Ci piace vedere confermata in ogni punto la nostra opinione circa la polemica del Trezza. Il Bonghi chiarisce bene che il Trezza, quando ragiona di scienza, non sa gran fatto quel che si dica. La scienza non è per lui il risultato di pazienti ricerche, come per il Pasteur per esempio; è l'opinione sua e del gregge a cui, dacchè cessò di essere prete, s'è come affigliato; è il credo di una chiesuola che si pretende infallibile, e non è tutta composta di gente che ragioni o che possa recitare l'*experto credere Roberto*. Strana poi la condizione che pone il Trezza per lo studio imparziale delle religioni: l'aver cioè creduto e non credere più. Nota il Bonghi che, in Italia, tanto vale dire: competenti sono gli ex-preti. Ma se il Trezza fosse versato almeno in una delle scienze che adora senza conoscerle, saprebbe che il fanatismo dell'odio non è men cieco che quello dell'amore. Egli, per esempio, è meno imparziale di quanto non lo fosse da prete. Oggi è un vero mangia preti e mangia cristiani, mentre che da prete, ch'io mi sappia, non consta che mangiasse il prossimo.

— Mangiava il Signore.

Sì, ma un signore di buona pasta, infarinato com'era della romana superstizione che oggimai confonde col cristianesimo.

Ma lo Stoppani è più calmo, più spassionato, eppur non meno rigido. Eminente geologo, si professa cattolico ed esorta il clero a sorgere allo studio delle scienze e alla difesa di Santa Madre Chiesa.

Il Bonghi, che non corre a questi estremi, ne dice il perchè;

deplora che lo Stato, che stipendia questi professori, non sappia quel che si voglia; non trova strano che si tenti d'interessare il clero, poi, prevedendo che il lettore domanderà: insomma, che cosa vuole e qual via dobbiamo noi tenere? esce in queste parole di conclusione:

Dubito che nella mente di chi m'avrà letto sin quì sia sorta questa domanda: Voi dite che nessuna vita potente può risvegliarsi nel clero se non gli si accorda qualche libertà di studio e qualche parte nel governo della Chiesa; e sia pure; ma credete voi che ciò sia per succedere? Io per dire il vero, non ne vedo neanche il principio, e il mondo religioso mi par contrastato tra Chiese, tra le quali la cattolica principalissima, incapaci di riforma, e sette distruttive d'ogni Chiesa e religione, incapaci di calma e di ponderazione. Stanno nel mezzo quelli che, come lo Stoppani, vorrebbero nella Chiesa che amano rinfrescare le sorgenti della vita. Iddio gli aiuti; sono gentili ed elevati spiriti i loro; ma il successo si può piuttosto augurarli che attenderlo. E v'hanno ancora di mezzo menti più immaginose, cuori più ardenti, che sono da un sentimento religioso inquieto, vigile, spinti in più modi e per più vie a ricercare forme di fedì e di riti nuove o a sciogliere le vecchie in una unità e pace superiore. Questi sono nobili intenti. Tutti costoro cooperano insieme a tener viva una fiaccola che non si spegnerebbe, a parer mio, senza gittare in una tenebra fitta e paurosa il genere umano.

Ma qual posto rimane a un uomo di mente sobria, che riconosce il valore e la realtà del sentimento religioso, che ha studiato con animo imparziale lo sviluppo progressivo delle sue determinazioni attraverso i secoli, che non si può associare in tutto a nessuna delle chiese che esistono, nè è in grado di crearne una nuova? Resta questo solo: guardare e aiutare, come sa e può, tutto ciò che in questo contrasto di moti diversi è bene; ed è bene tutto quello che è sentimento sincero e pensiero forte, tutto quello che tempera il contrasto e che in ciascuna direzione avvia a cogliere qualche frutto sano di operosità teorica o pratica. E intanto, aspettare con desiderio che un sole sorga, il quale illumini di nuovo questa società umana che brancola stracca. Nessuno ha mai saputo che fosse sorto, prima d'averlo visto sull'orizzonte. Chi, il giorno che Cristo nacque, prevede che veniva al mondo uno, le cui mani per lunga serie di avvenimenti l'avrebbero plasmato di nuovo e datogli una forma i cui tratti, dopo 18 secoli, ancora non si cancellano; e mostratogli un ideale di scienza e di virtù, che, dopo 18 secoli, esso è tuttora lontano dall'averlo effettuato?

Allora perchè “aspettare con desiderio che un sole sorga?” Il sole è sorto da 18 secoli in Cristo; la sua luce, voi stesso la riconoscete, non è esausta. Dunque, che resta se non di vivere della sua luce? Il sole c'è, ma vi sono anche le nuvole. Bisogna dire ai pontefici tutti, a tutti i preti, siano cattolici, come il Trezza di una volta, siano atei come il Trezza di oggi, a tutti coloro che,

anche odiando i preti, fan da preti e peggio; nascondendoci a gara la verità che pure splende in Cristo, offuscandola in mille guise; bisogna, ripeto, dir loro, come Diogene ad Alessandro Magno: Togliti d'innanzi al mio sole. E lo fa chi sente davvero il desiderio della luce eterna. Ma gli uomini, come dice la Bibbia, amano molti discorsi; amano anche molti articoli... se pagati. Così, a proposito di religione, si sbarca il lunario.

Luglio.

AUGUSTO NEANDER

(1789-1850)

Chi non desidera leggere intorno a questo pio e celebre uomo? Il suo nome è noto anche in Italia; non la sua vita, il suo carattere, poco l'indirizzo de' suoi studi. Quanti l'ebbero a maestro, lo venerarono e ancora oggi non parlano di lui senza pietà quasi filiale e alta riverenza. Il cenno che stampiamo è scritto da mano espertissima. Son note di uno che fu discepolo e amico e diventò maestro alla sua volta. E come ci siano pervenute, diremo alla fine.

I.

Negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del nostro, la Chiesa evangelica erasi, specialmente in Germania, allontanata assai dalle vive e feconde sorgenti del Vangelo. Una filosofia fallace, mondana e superficiale aveva intaccato e scosso le fondamenta della vita religiosa, nonchè del cristianesimo; e la stessa teologia erasi fatta complice ed ardita cooperatrice di un mal inteso progresso. In vece di un Dio vivente, le coscienze dovevano accontentarsi di un'ultima cagione delle cose, di un indefinito Essere supremo; in vece dell'Eterno figliuol di Dio ed unico Mediatore, i nuovi teologi annunziavano un savio ed un dottore israelitico, appena mondo di peccato e di errore; invece di una magnifica rivelazione dell'amore divino, predicavano una legge inventata dalla ragione umana; invece della giustizia che viene da Dio, si magnificavano le prodezze della virtù innata od acquistata colle proprie forze. Tale stato di cose era do-

vuto a varie influenze, fra le quali conviene annoverare quella di una teologia che, adontatasi, per così dire, dell' indole poco scientifica delle dottrine professate in modo tradizionale, cercava l' aura popolare sacrificando alla moda filosofica di tutto spiegare e tutto ridurre al livello dell' umano intendimento. Trattavasi dunque di ritemperare una teologia fatta serva ed ancella dell' umana sapienza; trattavasi non già di riedificare ogni' singola dottrina dell' antica Chiesa, bensì di ricondurre gli animi alle sorgenti imperiture della vita religiosa e di edificarli sulle sode fondamenta di una pietà che non vacillasse come foglia al vento.

Fra i molti ed egregi uomini che spesero la vita per il rinnovamento della teologia e pel servizio della Chiesa evangelica, primeggiano Schleiermacher e Neander, forniti, ognuno di quei doni e di quelle attitudini di cui abbisognavano per adempire la missione ardua e sacra cui li chiamava il Signore.

Schleiermacher, educato nell' infanzia, alla scuola dei fratelli Moravi a considerare come l' essenza del cristianesimo il rapporto personale del credente col Salvatore, mise in opera lo svariato suo sapere, l' originalità delle vivaci e feconde sue idee, l' impareggiabile sua arte dialettica e l' attraente sua eloquenza per insegnare nei libri e sulla cattedra come la vera essenza della religione abbia la sua sede nel cuore e nella coscienza; come essa si estendi nella vita individuale, e come la persona del Mediatore che mise in chiaro il contrasto tra il peccato e la grazia sia il punto centrale e vitale della cristiana religione.

Il Neander poi, e per le doti del cuore e della mente, e per l' infaticabile sua operosità, fu l' uomo preparato da Dio per provare alle nuove generazioni come la potenza vitale e creatrice di Cristo si manifestata ed estrinsecata nella Chiesa malgrado le imperfezioni degli uomini che furono chiamati all' opera rigeneratrice della umanità.

L' opera principale del Neander fu la storia della Chiesa, scritta con nuovi e larghi e santi intendimenti; però l' influenza di questo teologo del cuore si estese al di là della cerchia puramente scientifica, e produsse e produce ancora effetti maravigliosi nelle diverse chiese protestanti.

II.

Il Neander non nacque nella Chiesa cristiana, anzi non vi en-

trava che all'età di sedici anni incirca. Siffatta circostanza spiega in parte l'indole veramente originale della sua vita cristiana e della sua dottrina. Per lui non fu il cristianesimo un sistema fisso e freddo di articoli di fede, di pratiche esteriori, di cerimonie tradizionali, una istituzione politico-religiosa che ci vincola colle catene delle abitudini, dell'interesse, dei costumi domestici e dei riguardi umani. Il Cristianesimo da lui scelto e professato per amore della verità divenne per l'anima sua un elemento nuovo di vita e di felicità interna che andò via via trasformando e migliorando la sua personalità. Così conservò il suo cristianesimo l'impronta della schiettezza, della perfetta sincerità, della naturalezza e del disinteressamento con cui la candida e giovanile sua natura abbracciato l'aveva. Così avverossi in lui quel detto profondo di Lutero "che il Cristiano non è mai fatto, ma si fa sempre;" chè, se il Neander non si curò mai o non fu da tanto da determinare in modo preciso e definitivo le opinioni sue individuali su ogni punto della morale, del dogma e del culto, si deve asserire ad altissimo onore di lui, che tutto il suo insegnamento fu il portato di una profonda esperienza personale, che egli fu, in ogni occasione, l'uomo della verità.

III.

Davide Mendel — così chiamavasi il Neander sino al suo battesimo — ultimogenito dei sei figli di Emmanuele Mendel nacque a Goettingen il 17 Gennaio 1789. Il padre, negoziante ebreo, era caduto in basso ed aveva, dicesi, sentimenti conformi alla pochezza della sua sociale condizione. La madre invece, Ester nata Gottschalk, donna pia, amorosa e di nobili sensi, onorata dell'amicizia di rispettabili personaggi, dovette separarsi dal marito, stabilirsi in Amburgo ed attendervi esclusivamente all'educazione della famiglia. Da lei pare che il cuore del figlio ricevesse serie e profonde impressioni, locchè spiegherebbe come nel suo insegnamento cogliesse volentieri ogni occasione di far sentire ai suoi uditori come la pietà delle madri avesse sovente contribuito a formare uomini distinti nel reggimento della Chiesa o nelle sacre discipline. Lo scrivente si rammenta con senso di profonda tristezza come quei ricordi dettati più che dalla memoria, dal cuore, scendessero alla lor volta nel proprio cuore oppresso ancora dalla perdita tuttora presente di una madre virtuosa sino al martirio e circondata da un'aurèola di tenerezza e di pietà.

La fisionomia del Neander chiaramente indicava l'origine sua israelitica; ma le qualità dell'anima dinotavano in lui un carattere diverso affatto del carattere generale degli Ebrei moderni. Nissuna attitudine per le cose di fuori, per gl'interessi materiali, per le faccende giornaliere, le così dette conversazioni, il commercio del mondo; anzi, un desiderio continuo, una sete ardente dei beni e delle gioie intellettuali e spirituali che il mondo non può nè dare nè togliere, un vivere meditabondo, riflessivo, costantemente rivolto alle cose di dentro, alle realtà superiori che sfuggono allo sguardo ed allo scherno dei materialisti. A chi volesse trovare nella natura morale e nell'aspetto del Neander un elemento israelitico, gli converrebbe risalire ai tempi antichi, in cui il popolo d'Israele più che dagl'istinti mercantili o materiali era guidato dal sentimento profondo della presenza di Dio, sentimento così sovente e così mirabilmente espresso dai profeti.

Con tali attitudini, è naturale che il giovine Mendel venisse piuttosto destinato ad una carriera scientifica. Sino al quattordicesimo anno frequentò egli una scuola privata, poi venne ascritto il 2 ottobre 1803 fra gli allievi del ginnasio detto Johanneum. Ebbe a professore delle lingue antiche il filologo Gurlitt, contrasse amicizia con un suo condiscipolo Carlo Sieveking, il quale fatto più tardi sindaco di Amburgo conservò sempre al Neander alta stima ed amore e con lui gareggiò nell'interessarsi alle cose sante ed ai superiori interessi.

Il giovane discente si addentrò seriamente negli studi classici; divorato dalla passione del sapere e da uno zelo ardentissimo lasciò ben presto indietro tutti i suoi compagni, i quali, anzichè invidiarlo o tormentarlo, altamente apprezzavano la sua modestia. Ai soliti sollazzi della sua età non partecipava. Il suo tesoro erano i libri all'acquisto de' quali impiegava i suoi risparmi. Se avveniva che un compagno più rozzo o meno generoso, sconoscendo l'indole sua schietta, semplice, infantile, avesse il ticchio di corbellarlo o di malmenarlo, gli altri compresi di stima e di pietoso rispetto per la sua persona, altamente lo difendevano e lo coprivano della cavalleresca loro protezione.

IV.

A Pasqua del 1805 passava il Neander al ginnasio accademico della stessa città di Amburgo. In questa occasione lesse pubblica-

mente un discorso latino davanti ai rappresentanti del governo, uso che si pratica non di rado in Germania. Il tema della sua orazione era l'emancipazione degli Ebrei. Scopo del giovine oratore era non già di seguire la corrente delle idee del giorno o di dare un saggio delle cognizioni acquistate, bensì di decidere i reggitori della cosa pubblica a favorire una riforma iniziata da varie potenze e persino dall'imperatore Alessandro.

Un sentimento profondo di umanità ispiratogli dal suo professore Gurlitt e dall'illustre suo connazionale il filosofo Mosè Mendelssohn, un cordiale affetto per un popolo cui apparteneva tuttora guidarono il Neander nella scelta come nella trattazione del suo tema. Non dissimulava però le difficoltà dell'impresa, difficoltà inerenti soprattutto alle disposizioni talmudiche ed alla decadenza morale degli Ebrei, ma confidava che l'efficacia dell'amore e della libertà sarebbe per vincere ogni più difficile ostacolo e per rimarginare le più profonde ferite. Il discorso, pronunciato con franchezza e con voce maschia e sonora, non ottenne l'effetto desiderato, ma ebbe l'onore della stampa. Siffatta pubblicazione gli valse inoltre l'amicizia dei celebri Augusto Varnhagen von Ense e di Guglielmo Neumann i quali stavano in relazione col naturalista e poeta Adalberto di Chamisso e con esso lui pubblicavano un Almanacco delle Muse. Questi giovani erano i membri più cospicui di una società che aveva preso per simbolo "la stella polare" e proseguiva con entusiasmo giovanile i più nobili interessi, occupandosi con ugual ardore di tutte le quistioni religiose, filosofiche e poetiche.

La tendenza predominante di essa società era quella del romanticismo allora esordiente. Non dispregiava per altro gli studi classici, e lungi dal considerare la vita reale come un giuoco poetico e fantastico, i membri di essa erano tutti altamente compresi del compito serio e morale che la realtà impone ad ognuno. Solo difetto di sì eletto sodalizio di giovani, difetto pur troppo comune a consimili società, si era di sentire con un certo orgoglio la propria intellettuale superiorità e di affettare un certo disprezzo per il volgo profano.

Il Neander venne accolto con un sentimento misto di affetto e di ammirazione in questa società che gli porse il destro di coltivare l'amicizia e il commercio di spiriti eletti. Il Neumann, scrivendo al poeta Chamisso dice di lui in una lettera delli 11 Febbraio 1806: "Abbiamo fatto la conoscenza di un eccellente giovine, degno per ogni verso di essere accolto nella nostra società. Platone è il suo

“idolo e il suo continuo grido di guerra; se ne occupa giorno e notte e pochi vi sono che l’abbiano compreso al pari di lui in tutta la sua santità. È cosa maravigliosa come egli sia giunto a tanta altezza, senza aiuto straniero, per la sola meditazione e per la sincera assiduità nello studio.

“Senza conoscere d’avvicino la poesia romantica, egli l’ha per così dire inventata e costrutta da sè, trovandone i germi nello stesso Platone.”

Tali parole accennano all’elemento in cui si moveva allora il Neander ed agli studi cui si dedicava con ardore e predilezione. A lui toccò d’introdurre i suoi amici nella sfera sublime dei concetti platonici e nel mondo grandioso degli antichi Elleni, mentre i suoi amici lo iniziarono nella conoscenza dei poeti e dei filosofi come Schlegel, Tieck, Schelling, Fichte, Böhme, Saint Martin ecc.

V.

Collo studio di Platone ch’egli soleva chiamare “il Cristiano avanti Cristo” e coi romantici che nel campo della filosofia e della poesia avevano parecchi elementi cristiani, il Neander erasi di già allontanato dalle credenze giudaiche ed avvicinato assai al Cristianesimo. Bastava ormai una spinta qualunque per determinarlo ad abbracciare risolutamente la dottrina cristiana. D’onde gli sia venuta questa spinta, e come le circostanze della vita abbiano secondato l’azione invisibile dello spirito di Dio nel suo cuore, non è possibile di determinarlo in modo sicuro. È probabile e conforme alla sua natura, ch’egli sia giunto per l’efficacia della grazia di Dio per successivi trapassi alla piena chiarezza, anzichè giungervi come di botto e con una subitanea ed intera trasformazione del cuore e della mente, come accadde ad uomini della tempra di San Paolo e di Sant’Agostino.

Anzi risulta che il primo stadio della carriera cristiana di lui ebbe un’impronta quasi esclusivamente scientifica e speculativa e riassume, per così dire, tutto l’anteriore suo sviluppo intellettuale. Ciò appare da un componimento ch’egli scrisse all’età di sedici anni e che conseguava come una professione di fede al pastore al quale domandava il battesimo. Lo scritto è intitolato “saggio di una costruzione dialettica della religione cristiana negli stadii del suo sviluppo.” Esso rivela nell’autore una mente elevata, un cuore caldo di affetto, una certa originalità di pensieri, uno

squisito senso storico, un concetto altissimo della missione morale della Chiesa, ma naturalmente poi anche un riflesso delle dottrine di Platone, dello Schelling e dello Schleiermacher. Ecco i pensieri principali di questo prezioso documento. Ogni religione è un desiderio dell'infinito, anzi un riflesso dell'infinito nel cuore, manifestantesi in diverse forme secondo i diversi gradi di civiltà. Nissuna di queste forme esaurisce interamente l'infinito, ma tutte insieme lo rappresentano nella sua totalità. Nell'epoca dell'infanzia essa era l'unione col divino, ma senza coscienza della propria individualità.

Mangiando il frutto vietato, l'uomo cominciò a sentire la sua individualità, e con essa la divisione da Dio ed il peccato; così la religione ebbe a fondamento il timore, e come tale manifestasi nel Giudaismo. Solo allorquando il timore è giunto al più alto grado del suo contrasto può sottentrare la riconciliazione divina e la rigenerazione nell'amore. Allora apparisce la religione il di cui carattere più sacro è l'umiltà. Ciò si avvera nel Messia, in Cristo che riunisce in sè la divina e l'umana natura e che ristabilisce l'unione con Dio in modo sentito, chiaro e perfetto. Ma già prima di Cristo "gli artisti della religione" (*Virtuosen der Religion*) annunciano l'unità avvenire; così i profeti nel Giudaismo, e nel mondo dei Gentili, senza avere però una previsione chiara della apparizione personale del Messia, il sublime Platone, soprattutto nel libro della Repubblica, opera nella quale questo filosofo esprime più apertamente il santo suo amore, le melanconiche sue aspirazioni verso l'infinito e l'intima unione della religione coll'arte che deve rigenerare affinchè possa rappresentare l'infinito. "Così, dice egli, sono timore ed amore, castigo e riconciliazione" "le formole più generali che differenziano la cristiana religione dall'ebraica. E tu, divino amore, ti manifesti sempre lo stesso" "benchè avvolto in forme diverse e sei perciò la più perfetta" "espressione dell'essere che è uno in sè stesso e tutto in uno."

In tal guisa, questo instancabile cercatore del vero abbandonando la tradizione giudaica, era guidato dalle dottrine di Platone a quella di Cristo.

Non scevro ancora degli elementi filosofici e poetici, e persino di una leggierra tinta di panteismo, aveva però seguito con tutta l'energia di cui era capace la via che doveva condurlo ad una fede cristiana, pura, schietta, bene ordinata ed inaccessibile alle febbrili agitazioni del cuore e della mente.

Tra le diverse chiese cristiane preferì di ascrivarsi alla chiesa evangelica come quella in cui più facilmente trovava un campo da spiegarvi le sue attitudini e la sua attività. Ricevette il battesimo addì 25 Febbraio 1806 dal Pastore Bossau in Amburgo. Il neofito ebbe a padrini Giovanni Gurlitt, Carlo Augusto Varnhagen e Guglielmo Neumann; prendendo un nome da ognuno di essi egli si fece chiamare Giovanni Augusto Guglielmo, ed adottando inoltre il cognome di Neumann che vale *Uomo nuovo*, cambiavalo però in greco e così volle essere di nome come lo fu realmente un vero Neander conforme al voto solenne e sincero che pronunciò all'atto della religiosa funzione.

VI.

Poche settimane dopo questo passo importante, a Pasqua 1806, ricevette il Neander dal suo zio materno R. Stieglitz, distinto medico dell'Annover, i soccorsi necessari per fare gli studi universitarii. Doveva studiare giurisprudenza a Göttingen, ma la propria vocazione e la fama dello Schleiermacher lo attrassero alla Università di Halle e lo determinarono a studiare la teologia. Questa sua risoluzione annunciava egli al Pastore Bossau in una lettera che fa testimonianza della generosità e della santità dei suoi disegni. In una lettera diretta probabilmente a Chamisso si esprime così: “ Ho deciso studiare teologia. Iddio me ne conceda la forza, come desidero ed anelo di conoscerlo, nel modo nel quale “ l'intelligenza volgare non lo intenderà giammai e di annun- “ ziarlo ai profani. Santo Salvatore! tu solo puoi riconciliarci con “ questa razza di profani, per la quale, benchè non ne fosse me- “ ritevole, tu vivesti, soffristi e moristi. Tu amasti i profani, men- “ tre noi pur troppo non possiamo che odiarli e disprezzarli.”

Dichiara poi che farà guerra al razionalismo volgare, alla plebea tendenza che si è allontanata e sempre più si allontana da colui che è il centro di quanti esseri hanno divine aspirazioni.

“ Ognuno combatta il mostro colle armi che Iddio gli concederà — purchè vi sia concordia e unione fra quelli che propu- “ gnano la causa del vero Dio e la salute della vera Chiesa; ma “ trista cosa ella è e lamentevole e che rode il cuore, quando “ dissentono per mere forme e non riconoscono più nel prossimo “ l'accordo nelle cose essenziali. Però confidiamo nel Dio cui vo- “ gliamo servire e nissun sacrificio ci paia troppo grave per lui.”

Con tali intendimenti ed animato da tanto zelo incominciava il Neander lo studio della teologia.

In altre lettere fa l'elogio dei suoi condiscipoli e del professore Schleiermacher cui dà l'epiteto di "magnifico" e di cui esalta l'elevatezza di mente e la vasta erudizione. Loda poi due corsi di esso professore, l'uno sull'insieme del Nuovo Testamento e l'altro sullo scopo e sul metodo da seguirsi nella trattazione della storia ecclesiastica. È indubitabile che il Neander trovasse in questo corso una valorosa spinta a seguire la vocazione sua per tal genere di studi ed a trattare la storia ecclesiastica nel modo che ognuno sa. Sul finire del 1806, Napoleone avendo soppresso l'università di Halle, tutti gli studenti dovettero emigrare. Il povero Neander, privo di ogni mezzo di sussistenza e quasi ridotto alla miseria, giunse a Göttingen dove un pietoso amico ebbe cura di lui e provvide al suo campamento, dividendo seco lui la propria stanza e prodigandogli quelle cure di cui egli stesso fu sempre incapace. In Göttingen dove rimase sino a Pasqua 1809, terminò col solito triennio gli studi universitarii. Lavorava con tale fervore che parenti ed amici temettero per la sua esistenza e i medici gli prescrissero esercizi di scherma e passeggiate all'aria libera allo scopo di ristabilire un po' d'equilibrio tra il fisico e la mente. Si occupò di Ebraico, in che gli giovarono assai le lezioni del celebre Gesenius; studiò le storiche discipline frequentando i corsi di Heeren, Stäudlin e Plank. Quest'ultimo venerava più degli altri e parecchi anni dopo gli dedicava uno scritto nel quale lo esalta come il gran maestro da cui imparato avea a non trasandare mai nella trattazione della storia l'aureo principio: "Ad ognuno il suo."

Otto sole lettere indirizzate al Chamisso ci rimangono per conoscere le occupazioni e i sentimenti del Neander in questo stadio importante della sua vita. Da esse appare come egli talvolta si lamentasse del clima, della vita poco geniale degli abitanti di Göttingen, come gli rincrescesse di aver dovuto lasciare la cara sua Halle, come il massimo suo diletto fosse il carteggiare cogli amici assenti e il leggere quasi ogni sera con alcuni compagni gli scritti di Platone, di Schleiermacher ecc., con quale severità giudicasse se stesso, con quali sensi di pietà seria e sincera considerasse l'ufficio del predicatore e del teologo al quale egli con sì assiduo lavoro si accingeva.

VII.

Nelle vacanze di Pasqua 1808, recandosi in Amburgo, conobbe il Neander in Annover il professore Frick. Costui pose subito un vivo affetto al giovine entusiastico seguace di Platone e di Schleiermacher; però conversando e disputando seco lui si valse di seri argomenti per intaccare il suo punto di vista e smuoverlo dalle opinioni religiose che in allora teneva care e preziose. Esortavalo poi a studiare più attentamente le sacre Scritture ed a seguire più davvicino il Signore e Maestro appo il quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.

L'effetto prodotto da questa conversazione fu ancora aumentato dal celebre Matthias Claudius e dal vecchio dottore Heise coi quali strinse in Amburgo amichevoli relazioni. Inquieto e dubitando di sè, tornossene a Göttingen dove i suoi amici tosto si avvidero del sopravvenuto mutamento. Parlava con ammirazione degli eminenti cristiani che aveva avvicinati; gli studi di filosofia furono quasi del tutto surrogati dalla fervorosa lettura del Nuovo Testamento e dei Padri; e, dopo di aver vissuto per un po' di tempo in una quasi totale solitudine, scrisse una nuova professione di fede, alla fine della quale egli chiaramente e formalmente indica lo studio della storia ecclesiastica come lo scopo della sua vita e prega fervorosamente il Signore di assisterlo e guidarlo nella sua impresa e di salvarlo da ogni aberrazione. Una sua lettera annunzia questa nuova fase della sua vita religiosa. Dichiarò il famoso assioma "Conosci te stesso" essere sempre stato lo scopo e la stella guida de' suoi studi, aver sempre anelato di addentrarsi nell'essenza delle cose spirituali, di seguire i raggi della luce divina nella storia dell'umanità, d'intendere il più perfettamente possibile la Bibbia e la vera sua interpretazione; essergli spesso riu cresciuto di dover vivere in un paese così freddo per lo spirito e dove il suo amore veniva così di sovente represso da un mondo freddo ed indifferente; riconoscere però che siffatta prova era necessaria affinchè tanto più gagliardamente crescesse la vita interna, ringraziarne perciò il Signore che sopra di lui vegliava con paterno amore. Prosegue poi dicendo: "L'uomo ha bisogno di venire distaccato da ogni umano mediatore, da ogni più amichevole e lieto consorzio, affinchè impari ad attenersi strettamente all'eterno Mediatore il quale, Dio e Uomo in una persona, colle

“sofferenze e colla morte ha conquistata e fatta sua l’umanità e
 “coll’umanità ogni uomo che col mezzo della fede abbracci i suoi
 “patimenti e la sua morte. Perchè ascoltare le parole di un dottore
 “qualsiasi? Se ha la verità, l’ha ricevuta da una sorgente dalla
 “quale *soltanto* posso riceverla anch’io se non è sapienza artefatta.
 “La luce posso vederla e devo contemplarla co’ miei propri occhi.
 “Se gli uomini vogliono qualche cosa all’infuori del vero Dio,
 “sia la natura, o l’universo, o l’umanità, o l’arte, o il diavolo,
 “qualunque cosa siasi che da Dio non sia santificata e resa sacra,
 “possano venire sbugiardati dalla voce unanime di tutti gli esseri
 “del mondo.”

Siffatto scrittarello segna dunque un’epoca novella e nuovi elementi nello sviluppo religioso del Neander. Libero da ogni umano servaggio ed elevandosi al di sopra della creatura, egli cerca e trova il salvamento nell’Unico Mediatore Uomo Dio; a lui si sottomette interamente come sua proprietà; ma, anche in questa sottomissione, egli conserva l’indipendenza e non dubita punto del dovere di vedere nelle cose divine coi propri occhi e non già cogli occhi altrui.

Al cristianesimo speculativo e scientifico sottentrava così un cristianesimo del cuore e della vita.

Il giovine teologo fondandosi oramai sulla Parola rivelata di Dio, con infantile umiltà e semplicità, ma eziandio colla maschia indipendenza dell’uomo giungeva passo passo a tale una elevatezza e santità di pensieri che più non guardava con disprezzo il volgo profano e stupido, anzi provava il bisogno di condurre al divin Salvatore gli uomini che hanno bisogno di salvamento e di questo salvamento sono desiderosi.

VIII.

Così finiva il Neander all’età di vent’anni il suo triennio accademico, a Pasqua 1809. Appena compiti gli studi, i professori Plank e Stäudlin l’invitarono a rimanersene in Göttingen in qualità di ripetitore di teologia. Non accettò l’onorevole offerta e preferì di vivere in Amburgo, dove passò diciotto mesi. Sostenne l’esame di candidato in teologia con tale un successo che riempì di maraviglia gli esaminatori; occupossi d’insegnamento privato, predicò in varie chiese di Amburgo. Della sua maniera di predicare dicesi che assai contribuisse all’edificazione dei fedeli, benchè poco badasse alla lunghezza dei suoi discorsi. Il suo primo sermone, pronunciato

sin dal 1807 in Ubandsbeck verteva sui primi versetti di San Giovanni. Aveva quindi, benchè semplice studente, predicato assai spesso nelle chiese dei dintorni di Göttingen, e terminato il triennio degli studi, lo fece poi con maggiore libertà, ricevendo anche un compenso alle sue fatiche. Piacevagli il vivere in Amburgo. Oltre ai soliti amici colà stabiliti, cioè Noodt, Julius e Assing, godeva l'amicizia dei giovani poeti svevi, Giustino Kerner, Gustavo Schurab e Carlo Mayer.

Ciò non pertanto, sia che si giudicasse meno atto alla carriera pratica del pastorato, sia che trovasse che le lezioni private troppo frastagliavano il tempo e lo trattenevano dal proseguire con alacrità gli studi prediletti, decise di trasferirsi a Eidelberga per intraprendervi la carriera dell'insegnamento academico in qualità di libero insegnante. Questa risoluzione fu presa e mandata ad effetto nell'autunno del 1810 dietro l'avviso suggeritogli dal suo amico Noodt che prevedeva il successo del suo protetto, tanto più che i due più distinti professori di teologia, Marheineke e de Wette, lasciavano Eidelberga per recarsi nell'Università di Berlino fondata di fresco.

(continua)

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. *Giro delle Chiese.*

Appunti intorno alla Chiesa di Guastalla.

PARTE SECONDA

(vedi fascicolo di Luglio).

Tanto per "fare colpo sul volgo," non si peritava il Rota di asserire per giunta che i ministri evangelici fuggono sempre la disputa quando trovano chi sa loro "ritenere il latino in bocca." Alla prima scioccheria non si rispose nemmeno, alla seconda si replicò con una sfida solenne per una discussione verbale in piena regola da tenersi vuoi a Guastalla, vuoi in S. Rocco a suo piacimento. Senonchè al bollente Achille eran venuti degli scrupoli. Monsignore che aveva sguainata la durlindana con tanta prosopopea, come dicono qui, l'aveva già prudentemente rimessa nel fodero, accontentandosi di imbrattar nuova carta per coprire la ritirata. Sarà meglio, saltò su a dire il Monsignore, che disputiamo per mezzo della stampa e ciò per tre ragioni: la prima perchè non possano le parti alterare le ragioni dell'avversario, la seconda perchè preme al vescovo che le proprie risposte sieno note all'intera diocesi, la terza per timore che la discussione accademica non degeneri in tumulto del quale "i tristi" farebbero sul vescovo ricadere la responsabilità! Ragioni si vede che fra tutt'e tre, tutto compreso, non valevano un fico secco. Il Rota non tardò ad accorgersene, perchè una lettera del 16 settembre 1864 firmata dal Comitato evangelico (composto di Guastallesi) gliele fece duramente scontare ripagandolo a misura di carbone. Non ci fu altro a fare, gli Evangelici dovettero rassegnarsi ad una disputa per la stampa. Si fu allora che l'*Eco della Verità*, precisamente nel suo n° degli otto ottobre 1864, impegnò quella polemica che, sostenuta virilmente dal compianto Desanctis innanzi tutto, indi successivamente dai signori Emilio Comba e Francesco Rostagno, quando nell'agosto 1865 il sig. Comba fu traslocato a Brescia; durò lunghi anni nè si terminò se non quando il Rota andò a rallegrare della sua presenza un'altra malcapitata diocesi.

Parve, a dire il vero, un momento, che la disputa fra il signor

Comba ed i missionari cattolici dovesse avere luogo e si fu nel novembre 1864. È un episodio che i fratelli di questa Chiesa ricordano volentieri. I suddetti missionari, gli orecchi rintronati ancora delle sonorissime fischiate che li avevano accolti a Guastalla, s'erano ritirati nella Villa Tagliata meditando una trionfale rivincita. Quando si dice le idee luminose! Annunziarono al pubblico una terribile disputa da tenersi in quella canonica. Sulle controverse appunto che allora si andavano dibattendo. Un prete doveva fare la parte del protestante, figuriamoci con quanta passione, e naturalmente pigliarsi botte da orbi. Il trattenimento, tutto da ridere, auspice il cretinismo — per dirla con Alberto Mario — degli ascoltatori, finì, si capisce, con la fuga vergognosa del compare protestante nel mentre il Grisostomo cattolico esclamava rivolgendosi all'*incolto* pubblico: Eh! vedete... Ora che l'ho messo nel sacco sen fugge! Ebbene l'Evangelico farebbe altrettanto... quando ecco, ruppe a tutti il sonno nella testa un grido stentoreo: "Faccio io la parte protestante se mi volete lasciar parlare!" Chi era stato? Un modesto molinaro presente alla commedia il quale quanto al "*mettere nel sacco*" ci avrebbe ficcato anche il vescovo. Come in certe battaglie in sul più bello la fortuna dell'armi ad un tratto abbandona il vincitore e arride allo sconfitto, vincitore finale; i capitani fracassa della Chiesa romana restaron lì con un pugno di mosche, confusi, trasecolati, scornati. Naturalmente non permisero,

" Honteux d'avoir à vaincre un si faible rival, "

al molinaro di salire in bigoncia, però tanto per proteggere la ritirata e salvare le apparenze si disser pronti a discutere col signor Emilio Comba. Questi avvertito dal mugnaio s'affrettò ad aderire, ne avvertì i predicatori e disponevasi a sostenere la disputa quando il sotto Prefetto, Rongier, informato della cosa, gliene fece assoluto divieto, minacciando di usare la forza per impedire dette conferenze. Giubbilo grande nel campo dei Filistei, fra i predicatori della Tegliata ai quali non pareva vero di cavarsela a così buon mercato, ricordavan proprio Don Abbondio quando, la notizia della morte di Don Rodrigo gli ebbe dato quella certa parlantina, insolita da gran tempo, e, tanto per non variare, il Rota aveva fatto scuola, saltarono su a dire che era stato il sig. Comba a sollecitare il famoso divieto. Sicuro, al sentirli, era lui che voleva scansare la

discussione! La cronaca, siamo giusti, non dice se trovarono un cane che loro prestasse fede.

La discussione, dissi, proseguì per lunghissimo tempo per mezzo della stampa, e basta per convincersene sfogliare la raccolta dell' *Eco della Verità* dal 64 in poi. Con quanto frutto? Vediamo anche questo. Certo un nostro giudizio in proposito, se potrebbe garbare agli evangelici, potrebbe parere agli altri dettato da idee preconcepite e spirito di parte. Supponiamolo pure. Due osservazioni però non posso schermirmi dal fare.

Si voglia o no, il Rota per quanto facesse il gradasso e insuperbisce delle sue repliche trionfanti non era senza pensieri. O se era così sicuro del fatto proprio perchè con tanto lusso di citazioni, di scomuniche, d'ingiurie, divietare con tanta cura ai cattolici la lettura dell' *Eco della Verità* e delle risposte — inconcludenti, diceva lui — del Desantis? L' *Eco* intanto non temeva di riportare in estenso le lunghe pappolate dell' intransigente Monsignore.

In secondo luogo perchè ricorrevano talfiata i clericali alle più turpi e vili calunnie? Parole gravi codeste. Certo. Eh! non fu scritto sul *Difensore* di Modena che dei più ferventi fra i nostri proseliti in Guastalla c'era "chi ha omicidii sulla coscienza?" Che c'era chi "viveva in concubinato?"

O che forse se la diè per inteso il clericale anonimo quando gli fu formalmente ingiunto di dare spiegazioni? Rispose verbo? Ch'io mi sappia, finora no.

Ci sarebbero, certamente, molt'altre cose da riferirsi intorno alla storia di questa Chiesa: sulla parte che hanno preso sempre gli evangelici al moto sinceramente liberale, un discorso spesso ancora ricordato ora del compianto Rostagno ai funerali di un giovine svizzero mortalmente ferito nel Trentino al seguito di Garibaldi, l'acquisto di un bellissimo locale dovuto in gran parte oltrechè ai sussidi del Comitato, all'oculatezza ed alle premure del caro Solieri di Modena, le promesse di molti e una dolorosissima vicenda di abbandoni, di incredibili rinnegamenti.

Mi premeva di dare alcuni particolari sull'origine di questa Chiesa, i fatti successivi sono recenti: non li starò a registrare.

Molte e molte considerazioni mi si affollano alla mente. Alcune non posso tacerle.

Oh! Sì venite pure avanti, o polcmisti, e "siate smarriti." Quà a Guastalla se n'è fatto quel poco della polemica! Era opportuna perchè in sui principii d'un'opera promettentissima, perchè pro-

vocati in modo atroce, perchè ricercatissima. Era dotta, per tacere dei vivi, basti il citar Desanctis. Era conveniente... e pure? Finchè s'è fatto controversia i nostri locali furono affollati, quando poi si venne al "parlar duro" si rinnovò l'antica esperienza che fece Gesù stesso. E conveniva pur venirvi al parlar duro! alla predicazione del "togliere la croce in ispalla," del ravvedimento! Si annunciò che per amore di Gesù Cristo faceva d'uopo, all'occorrenza, "odiare padre e madre" (Luc. XIV, 26), e allora scesero in campo padri, madri, sorelle, zii preti o no, cognati, cognate, cugini magari di terzo grado, promesse spose e via dicendo, i quali senza rumore riportarono le vittorie che invano il Rota aveva cercato in campo aperto. Coll'andar del tempo si videro dei novelli Pietro, dalla fronte altera: "quanto me non c'è dubbio!" come S. Pietro rinnegare il maestro e fermarsi lì, senz'altrimenti pentirsi, domandare piangendo perdono e rialzarsi ancora. Quanti non ne conosco in Guastalla di cotestoro? quanto sono per loro umiliato al sapere che cosa hanno firmato un dì, che cosa han giurato... e poi tradito! Un nome mi sia lecito qui ricordare: quello del mio vecchio e lacrimato amico il sig. Antonio Scaravelli; egli era fra' primi ricevuti, futra' primi sempre nelle commissioni evangeliche, tra' primi pel coraggio, la fedeltà, l'umiltà. Non l'odio ai preti ma il profondo sentimento del suo peccato l'aveva condotto a Gesù Cristo Redentore, perciò gli fu fedele fino alla fine, perciò nessuno mai gli rapirà la sua corona.

La Chiesa di Guastalla ora ha in orrore la polemica, non ne vuol più sentire a discorrere. In verità non posso darle torto.

Un'altra cosa. Io sano sempre più profondamente convinto che i veri anticlericali, non sono quelli altri, siamo noi. Infatti, a chi rilegge le discussioni corse qui nei tempi andati, non isfugge il senso di preoccupazione che aveva colti Rota e compagni. Finchè si fosse trattato di liberi pensatori, mal di poco, una volta o l'altra quelli si colgono, uno prova il gusto di vederseli in ginocchio davanti. Alzan la cresta, niente paura. Quel giovinotto là, presidente d'una società anticlericale, or ora verrà anche lui. Vorrà pigliar moglie, la tale delle tali di famiglia ancora cattolica, l'aspetteremo al varco! C'è cascato, eccolo lì! Ha bambini da far battezzare, ritorna. Sta per morire, ci fa chiamare. Se non una volta un'altra, ma nella rete ha da cadere e cadrà. Cogli Evangelici è un altro affare: quando sono degni di quel nome, e son venuti a Cristo, abbandonando le loro *distrazioni*, notate elegante eufemismo col quale il

mondo battezza il peccato, l'orrido peccato, all'ovile non tornan più. Dunque gli Evangelici, sì, sono pericolosi, dàgli agli evangelici; come per le cariche a mitraglia tutto vale, chiodi, catenelle, sassi, palanche, così contro di loro. Eccellente all'uopo il primo art. dello Statuto, le calunnie, le citazioni dei padri, le intimidazioni, le seduzioni, i motteggi, i randelli, le scomuniche, tutto serve e se ne valgono largamente.

Io potrei continuare. Dovrei rammentare i sacrifici egregi fatti dalla nostra Chiesa, citare nomi di bravi evangelisti che furono qui e morirono sul campo, i due amati Rostagno; fare presente la tenacità colla quale, simili all'ellera che cinge e ricinge nelle sue spire la vecchia quercie, ci siamo stretti a Guastalla. Lo farei se queste mie povere parole, con qualche frutto, potessero cadere sott'occhio ai vecchi transfugi che qui ci hanno chiamati e voluti. Certo è, ad ogni modo, che se, di fronte al Signore, conscii delle nostre miserie e dei nostri mancamenti, dobbiamo curvar la fronte nell'umiliazione, dinanzi ai liberali Guastallesi possiam senza timore tenerla alta e dire: Noi abbiamo mantenuto la nostra parola, e voi?

Io son persuaso che se per la Papuasias si fosse fatto quanto la Chiesa Valdese ha fatto per Guastalla, già da tempo la Papuasias sarebbe convertita al Signore e ravveduta.

È stato predicato qui, in tempo e fuor di tempo, Colui che fu posto per la rovina e per il rilevamento di molti in Israele, peggio per chi a quel segno ha contradetto.

“ I Niniviti – disse un giorno il Signore – si leveranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno; perchè essi si ravvidero alla predicazione di Giona: ed ecco, qui è alcuno da più di Giona ” (Luc. XI, 52).

Parole tremende che Guastalla farebbe bene di conoscere e di meditare.

GIULIO BONNET.

2. Sessione XIII^a della Conferenza Toscana-Sardegna.

Alle ore 10 ant. del giorno 24 giugno 1884, nella Cappella del palazzo Salviati, Firenze, s'è aperta la XIII sessione delle Conferenze Distrettuali delle Chiese Evangeliche Valdesi di Toscana, con un culto presieduto dal sig. Quattrini, che, dopo la invocazione ed il canto delle strofe 1, 2, 4, 5, 6, dell'Inno IX, lesse il cap IV

di Nehemia, indicandone come testo il versetto 6°: “Noi adunque “riedificammo il muro, e tutto il muro fu riparato delle sue rotture “fino alla metà, e il popolo avea grande animo a lavorare.” L’oratore esordisce ricordando come l’opera di Nehemia fosse “grande e di gran distesa” (v. 19): opera *politica* in quanto si trattava della ricostruzione della rovinata Gerusalemme e del diruto suo Tempio, e opera religiosa in quanto si trattava di rimettere in luce quella Legge Divina ormai posta in non cale. A noi, soggiung’ egli, incombe la responsabilità d’un’opera più grande ancora, non politica, ma essenzialmente religiosa. E quì l’oratore si domanda:

I. Qual’è l’opera nostra?

II. Come potremo noi farvi buona riuscita?

L’opera nostra, ei dice, concerne il Cristianesimo e l’Evangelo che professiamo, e la si può tratteggiare sotto tre punti di vista speciali e definirla: a) opera di *difesa*; b) opera di *propagazione*; c) opera di *edificazione*.

Quanto ai modi o ai mezzi per farvi buona riuscita l’oratore accenna a *cinque*, desunti dal suo testo o dal complesso del contesto; occorre: a) che il lavoro sia *collettivo*, cioè di tutta la Chiesa, ad esempio dei pii Giudei alla ricostruzione delle mura di Gerusalemme, dei quali è detto che “il *popolo* tutto lavorava” (v. 6); — b) che il lavoro sia *individuale*, com’è detto al v. 15 “ciascuno era al *suo* lavoro;” occorre cioè che, mentre tutta la Chiesa è chiamata a lavorare, s’attivi quel principio della “divisione del lavoro” che rende l’opera ordinata e ferace di grandi frutti; c) che il lavoro non sia fiacco, ma *fatto con animo*: “e il popolo avea grande animo” a lavorare (v. 6); — d) che il lavoro sia costante e *perduri*, specialmente quando lo si deve compiere in mezzo agli scherni ed alle difficoltà: “perdurando si vince” (v. 3, 4); — e) che il lavoro sia fatto con spirito di perseverante *preghiera*: tale fu il segreto della buona riuscita della grande opera di Nehemia, e tale altresì è il segreto della buona riuscita dell’opera che Dio ci ha affidata; cominciare, continuare e finire pregando!

Dopo il canto della seconda e dell’ultima strofa dell’Inno xx, e dopo la preghiera del prof. Comba, alle 11 1/4 ant. l’assemblea è dal presidente Quattrini convocata nell’aula magna della scuola di Teologia. Il seggio provvisorio è composto dei signori G. Quattrini e G. Romano segretario. Verificati i mandati di rappresen-

za, la Conferenza risultò composta di 15 membri effettivi e di due membri onorari, cioè:

Firenze, Serragli, prof.	E. Comba, presidente del Consiglio
	P. Giannuzzi, diacono, deputato do
„ Oratorio, prof.	P. Geymonat, presid. do
	G. Luzzi, anz. deputato do
Pisa, past.	G. Ribetti, presidente do
	Tozzi Pini, anz. deputato do
Lucca,	Juon Andrea, diac. deputato do
Livorno, past.	G. Quattrini, presidente do
	R. Petrai, diac. deputato do
Rio Marina e Portoferraio	G. Romano, past. presidente do
	Ang. Quattrini, anz. deputato do

Ai quali si aggiungono i signori:

A. Revel, prof., B. Pons, e Aug. Meille, quali ministri in attività di servizio nei limiti del distretto. Il sig. G. B. Will assente, ed il sig. S. Stagnitta, min. della Chiesa Libera di Firenze, presente, sono eletti membri onorari all'unanimità. Il signor Stagnitta a nome suo e della Chiesa che ha l'onore di rappresentare ringrazia cordialmente l'assemblea.

Il nuovo seggio risulta composto del sig. G. Romano, presidente per turno d'anzianità di servizio, e del sig. G. Luzzi, segretario eletto a maggioranza dei voti.

L'ordine del giorno reca: “ *Relazione dei matrimoni misti*, ” relatore il sig. G. Romano. Ei divide il soggetto in due parti: la prima è intesa a chiarire che cosa debbasi intendere per “ matrimoni misti; ” la seconda è intesa ad accennare ad alcune conseguenze derivanti da quei matrimoni stessi: conseguenze a) per chi li contrae; b) per la Chiesa; c) per l'educazione dei figli.

Nella prima parte il Relatore ravvisa due specie di matrimonio misto:

1) Quella di quei matrimoni nei quali l'uno dei due coniugi, dopo le nozze, passa ad altro culto religioso.

2) Quella di quei matrimoni nei quali gli sposi appartengono già a culti differenti quando contraggono la loro unione.

Nella seconda parte egli mostra come le conseguenze sono sempre tristi e dolorose, sia per la nuova famiglia che si costituisce, la quale non può mai raggiungere quella pace relativa che fa il matrimonio desiderabile; sia per la Chiesa sulla quale quei matrimoni posano come impedimenti allo sviluppo della sua vita spirituale; sia per

i figli la educazione dei quali, per mancanza d'un sano e serio principio educativo nei genitori, non può essere che male iniziata e peggio condotta. Esaminata per ogni verso e molto analiticamente la tesi e consideratala soprattutto alla luce della Parola di Dio, il relatore conclude che "la proibizione dei matrimoni misti non potrebbe essere stabilita da Dio con maggior luce e con maggior forza di quello che lo è, nella sua Parola, e che chi li contrae, disubbidendo apertamente a Dio, non deve illudersi di esser trattato come innocente, ma deve aspettarsi a subire le fatali conseguenze alle quali non ha voluto sfuggire."

Terminata la lettura della Relazione, si sospende la seduta, dopo una preghiera del sig. Geymonat.

Ripresa alle 2 pom., il presidente apre la discussione circa i matrimoni misti, esprimendo il desiderio che dalla discussione possa risultare una regola che, nella misura del possibile, sia applicabile nelle nostre Chiese. Ma, osservasi, in materia siffatta è difficile ed inutile prendere risoluzioni, idear norme o tracciar regole definitive; quel che possiamo e dobbiamo fare, dice il prof. P. G., è di spargere le idee, affermare i principii; ed insiste anzi sul bisogno nonchè sul dovere che incombe a ciascuno di rappresentare sempre scrupolosamente il quadro della famiglia cristiana tal quale è nella Parola di Dio, e d'insistere sulle terribili conseguenze che porta seco la mancanza di fedeltà nell'attuazione dei principii divini che la informano e la regolano. — Il sig. A. M. si associa alle parole del sig. prof. P. G. ed aggiunge che ha notato come su cinque matrimoni misti, quattro abbiano approdato alla morte spirituale dei coniugi. Regola generale: Il matrimonio misto è sempre fatale; le eccezioni sono rare e non fanno che confermar la regola. Sebbene trovata un poco assoluta, sebbene non tratti del matrimonio come contratto sociale, nè abbia toccato della posizione che deve prendere e dell'influenza che deve usare il pastore nel caso di matrimoni misti che non ha potuto impedire, la Conferenza esprime il desiderio di vedere fatta di pubblica ragione quella relazione onde sia distribuita nelle varie Chiese. "La Conferenza, udita la Relazione del sig. Romano sopra i matrimoni misti, lo ringrazia e lo prega di pubblicarla per utilità delle Chiese tenendo conto della fattane discussione."

Si passa quindi alla lettura ed all'esame delle Relazioni dei Consigli di Chiesa nell'ordine seguente:

RIO MARINA. — Se, come dicono i verbali, il numero dei comuni-

canti è rimasto stazionario, per la partenza di taluni membri rimpiazzati da tre ammissioni, sarebbe di 88; la Relazione annua darà il numero esatto. Nella grandissima maggioranza sono di edificazione a quei di dentro ed a quei di fuori; rare le eccezioni, ma ce ne sono però che hanno bisogno d'esser risvegliati. Tra la popolazione le donne sono più disposte che gli uomini per l'Evangelo, il quale essendo però letto in molte famiglie, dà ragione a bene sperare per l'avvenire. Spesso anche le madri coll' insegnare ai loro bambini i versetti per la scuola Domenicale (la quale annoverò fino a 170 allievi) evangelizzano se stesse. Le scuole diurne iscrissero 204 alunni; progrediscono, nonostante che il nemico le osteggi a spada tratta. La relazione accenna ancora alla petizione mandata da 70 capifamiglia di Rio Castello e la considera come l'unica porta per cui l'Evangelo possa penetrare in quel paese. Quindi la discussione si rassume in quest'ordine del giorno: "La Conferenza, pur notando che la relazione sopra la Chiesa di Rio Marina è mancante del prospetto finanziario, è stata sommamente interessata dai ragguagli scritti ed orali, che le furono posti innanzi, in specie riguardo al prospero andamento della scuola Domenicale in Rio Marina ed allo sviluppo che l'opera potrebbe avere in Rio Castello, mediante l'impianto di scuole; e vedendo come sia desiderata in quel paese l'istruzione per mezzo di maestri Evangelici, fa istanza presso il Comitato di Evangelizzazione perchè quel desiderio sia al più presto possibile soddisfatto."

PORTOFERRAIO. — Le notizie circa questa Chiesa sono poche, ma oltremodo scoraggianti. Le lotte intestine hanno prodotto la dissoluzione. Dio ne converta gli autori e voglia nella sua grazia rafforzare e fortificare quelli che hanno pel Signore nostro Gesù Cristo un amore incorrotto! Annoverata nel 1882 fra le *Chiese* del Distretto, Portoferraio ritorna oggi fra le *stazioni*, non corrispondendo più ai requisiti del § 5 dell'Organamento; perciò la Conferenza adotta il seguente ordine del giorno: "Considerando che la Chiesa di Portoferraio non corrisponde più alle condizioni richieste dall'Organamento, cessa di ritenerla come Chiesa per sè stessa, e la considera come frazione della Chiesa di Rio Marina." Il professor P. Geymonat innalza a Dio una preghiera per l'opera nell'Isola d'Elba.

FIRENZE, *Salviati*. — Nonostante le *perdite* che salirono al numero di sette, sei partiti ed uno morto, il numero dei comunicanti non è scemato; ci furono pure 7 ammissioni, alcune delle quali di allievi della Scuola Domenicale, che comincia a diventare il semen-

zaio della Chiesa. La discussione della relazione si aggirò sul buon andamento delle scuole, sulla cura pastorale, sulle visite a domicilio, sulle Conferenze e sul Catecumenato, e fu chiusa col seguente ordine del giorno: “ La Conferenza udita la Relazione sulla Chiesa “ di Via dei Serragli si è rallegrata specie per gli indizi di buoni “ frutti nelle scuole ed esprime il desiderio che coll’ opera di edifi- “ cazione la Chiesa vieppiù promuova quella di evangelizzazione. ” Il signor Quattrini ringrazia il Signore delle cose ricevute e prega per le cose necessarie all’ avanzamento del Regno di Dio nella parte della Chiesa di Cristo ch’ è in Via dei Serragli.

SARDEGNA. — Il signor G. Quattrini legge alla Conferenza una sua relazione sopra un viaggio da lui recentemente compiuto nell’ I-sola di Sardegna. Tale relazione ha riempito i cuori dei membri della conferenza di un sentimento di riconoscenza per il Signore che è vivente e sempre fedele, ed è stata per tutti una prova di più di quanto possa la Parola di Dio predicata con dimostrazione di spirito e con potenza.

Cantato l’ Inno cxxxiv, il signor A. Meille pronunzia la preghiera di ringraziamento, e la seduta è tolta alle 6, 20 pom.

Riaperta l’ indomani mattina alle 8 1/2, con il canto della Strofa prima dell’ Inno cv e con la preghiera del presidente, l’ Assemblea ritornando sulla relazione del signor Quattrini circa il suo viaggio di Evangelizzazione in Sardegna, concreta i suoi sentimenti nel seguente ordine del giorno: “ La Conferenza, vivamente interessata “ dalla lettura della consolante relazione del viaggio evangelistico “ in Sardegna compiuto dal signor Quattrini, ne rende sentiti rin- “ grazziamenti all’ autore ed esprime il desiderio che quell’ opera di “ evangelizzazione con tanto zelo e con tanta benedizione iniziata, “ possa essere nello stesso modo e con il medesimo spirito conti- “ nuata. ”

LUCCA. — Questa Chiesa è tuttora senza pastore; ne ha la direzione il pastore di Pisa e si provvede a’ culti da Pisa e da Firenze. Però il delegato stesso del Consiglio è stato incaricato dalla Chiesa di esprimere il voto che le sia dato un pastore fisso. Perciò: “ La “ Conferenza, udita la relazione scritta sulla Chiesa di Lucca e le “ parole incoraggianti del Deputato intorno all’ opera, sente il bi- “ sogno di raccomandare caldamente al Comitato di dare a quella “ Chiesa un evangelista fisso e ringrazia intanto i signori Ribetti, “ Pons e gli studenti di teologia che hanno preso cura dell’ opera “ nell’ anno scorso. ”

PISA. — Il relatore constata i vantaggi ottenuti, malgrado l'opposizione, dall'apertura del nuovo locale di predicazione in Lungarno Mediceo; i risultati sono stati soddisfacenti, riguardo alla frequenza, per contro gravi sono stati gli attacchi mossi dagli avversari; ma il Signore ha fatto e fa sì che il suo Evangelo trionfi. La Chiesa ha accresciuto il numero dei suoi comunicanti e le scuole diurne quello dei loro allievi; la Scuola Domenicale però avrebbe diminuito alquanto quello dei suoi alunni, se il numero di 72 dato dai verbali, come dobbiamo ritenere, è esatto. Il fatto che un membro del Consiglio s'è rifiutato di firmare la relazione dà luogo a discussioni e spiegazioni che terminano con la piena soddisfazione delle parti Geymonat-Revel e Ribetti. Si propone e si adotta all'unanimità il seguente ordine del giorno: "La Conferenza, udita la relazione della Chiesa di Pisa, si rallegra dell'apertura di un nuovo locale per adunanze e fa suo l'augurio del relatore, che si adempiano le belle speranze concepite in occasione di questo avvenimento." Il signor Pons è invitato a pregare per la Chiesa di Pisa.

FIRENZE, *Oratorio*. — È aumentato il numero dei comunicanti, così che la Chiesa più numerosa del Distretto Toscano ha oltrepassato ora, e d'assai, i duecento membri, e rivaleggia ora colle Chiese di Pinerolo, Torino, Genova, Nizza e Milano. Il progresso dell'Evangelio, sebbene debole, è costante; e l'opera esterna, più che per la predicazione, è promossa per via dei membri della Chiesa e delle visite e delle riunioni a domicilio. Le contribuzioni sono diminuite di qualche centinaio di lire. La discussione si concentra sopra i modi di evangelizzare, che sono molti e vari, e sopra i vantaggi o danni della polemica. Il concetto che domina è che non si ha da bandire la polemica, ma farla con serietà, dottrina e solennità, e con lo scopo di condurre a Cristo. Siamo circondati, come disse il relatore, più da testimoni che da nemici; dobbiamo mirare non ad allontanarci quei testimoni esasperandoli, ma a conciliarcene la stima ed il rispetto, senza mendicarli, s'intende, e soprattutto senza venire meno in nulla al principio che rappresentiamo. È accettato l'ordine del giorno che segue: "La Conferenza, udito il rapporto della Chiesa dell'Oratorio, si rallegra del progresso fatto da questa Chiesa, nella quale l'Evangelio è annunziato ai poveri dal signor prof. Geymonat e dai suoi collaboratori i signori Dr. Comandi e G. Luzzi." Il signor Ribetti presenta a Dio una preghiera per questa Chiesa.

LIVORNO. — C'è aumento: nella Chiesa (nonostante la partenza di due famiglie), nelle scuole ed anche nelle contribuzioni. Vivi e sentiti ringraziamenti della Chiesa alla instancabile signora Stewart per tutto ciò che fa per le scuole, di cui gli alunni raggiungono i dugento. — Le speciali conferenze date nel corso dell'anno attrassero numerosi uditori. La Chiesa poi, per promuovere l'attività individuale, ha incoraggiato la formazione di una "Unione Cristiana Evangelica." Alcune parole del Relatore a proposito del "*Bollettino*" inserito nella "*Rivista Cristiana*" offrono l'opportunità alla Conferenza di entrare nella quistione della stampa evangelica, convenendo nel pensiero che sia utile e necessario scindere la *Rivista* dal *Bollettino* e d'esprimere la sua simpatia per l'*Italia Evangelica* e per *La Rivista* che desidera veder continuata e prosperare. La discussione sulla relazione della Chiesa di Livorno si conclude con quest'ordine del giorno: "La Conferenza, udita la relazione della Chiesa di Livorno, si rallegra della maggior frequentazione dei culti, del numero dei catecumeni e soprattutto del più gran numero di allievi delle scuole diurne e della Scuola Domenicale." Il signor Revel innalza a Dio una preghiera per quella Chiesa.

Esaurito l'esame delle Relazioni dei Consigli di Chiesa, si passa alle proposte, e per le prime, a quelle da mandarsi alla p. v. *Conferenza Generale*.

La *Conferenza Generale* del 1881 ha mandato alle *Adunanze di Chiesa* ed a' *Distretti* lo studio dell'attuazione del principio, adottato in massima dalla medesima, della "*rappresentanza proporzionale*" — (Modificazione al § 28 dell'organamento). La Conferenza Toscana avendo già ammesso il principio sulla sua base più larga, cioè di rappresentanza non per *Chiese* ma per *Distretti*, constata il fatto e passa all'ordine del giorno.

Il signor Meille propone sia messo a studio per la prossima Conferenza Distrettuale, il soggetto "Le nostre scuole in relazione col l'opera di Evangelizzazione." La Conferenza approva ed incarica il sig. Luzzi della trattazione del medesimo.

Al signor Geymonat affidasi lo studio dell'argomento: "Come ottenere un maggior concorso dei membri della Chiesa per l'opera di evangelizzazione."

"La Conferenza esprime la sua soddisfazione perchè da Firenze sia proceduta la domanda di un *Congresso per l'Unione delle Chiese*, e che sia stata votata ad unanimità l'istituzione di detto

“ Congresso dall' *Assemblea Promotrice* che ha avuto luogo in questa città. ”

La Conferenza, su proposta del signor Revel, consiglia che le Chiese limitrofe si adunino, quando lo credono più utile ed opportuno, in sezioni separate; ciò per rispondere al bisogno sentito di conferire più di frequente sui comuni interessi, e per non aumentare d'altra parte soverchiamente le spese che importerebbero convocazioni più frequenti di tutto il Distretto Toscano, il quale, è inteso però, si radunerà sempre, annualmente, secondo l' usato.

Seguono le comunicazioni varie, il riparto delle spese, che ascendono a lire 116, la lettura del verbale e l' approvazione del medesimo. Terminati i suoi lavori, alle 2 pom., dopo il canto dell' ultima strofa dell' Inno XXI (il Todeum) e la preghiera del sig. Geymonat, il Presidente dichiara chiusa la XIII sessione delle Conferenze Distrettuali di Toscana.

3. *Cartoline.*

ANCONA. — Non per intavolare sulla quistione una controversia che non farebbe alcun bene, ma per compiere un dovere d' imparzialità, pubblichiamo la seguente lettera la quale contraddice in parte a quanto dicemmo d' *Ancona*, nel numero di giugno, a pagine 201.

“ Per debito di giustizia mi credo in dovere dirigere la presente onde ottenere, per quanto sia possibile, una rettifica all' articolo inserito nel *Bollettino* della Missione della Chiesa Valdese, riguardante la nostra Chiesa d' Ancona. La Chiesa d' Ancona durante l' assenza del pastore non ebbe a lamentare danno alcuno, poichè l' Evangelista, sig. F. Pugno, si adoperò con tutto lo zelo possibile al buon andamento delle cose, sia per i culti che furono tenuti regolarmente, sia per l' istruzione della scuola Domenicale. E fu lo stesso signor Pugno che riuscì a ricomporre la suddetta scuola con circa dodici alunni.

“ Tanto per la verità e ringraziandola anticipatamente mi professo ecc.

“ Un fratello. ”

LUCCA. — Al culto, Domenica, erano 21 compresi tre bambini. Feci qualche visita; ma dove mi trovai più contento, per avere avuto l' occasione di parlare a lungo del Vangelo, fu in casa di uno dei nostri fratelli operai che abitano in campagna. Codesto nostro fratello avea preparato un buon pranzetto, e non è a dire con qual premura m' invitava a desinare a casa sua dove le sue donne cattoliche m' a-

spettavano. Andai, fui accolto davvero in festa; passai il dopo pranzo sempre a discorrere di religione con circa dodici cattolici romani, fra' quali parecchie donne. Una di queste, alla fine della conversazione, fattasi più vicina a me, quasi sottovoce, mi chiese ansiosa: "Ma ella, signore, crede dunque che la religione evangelica sia la vera? me lo dica! me l'assicuri!"

— "Questa è la religione vera, la religione degli apostoli e di tutti i santi.

— "E sta bene, mi replica, ma ella crede davvero che questa sia la vera religione?"

La guardai negli occhi; era sincera, bramava la mia personale testimonianza. "Sì," le risposi, "io lo credo!" — Parve molto consolata, e con voce supplichevole mi disse: "Non se ne vada prima di pregare." — Poi "preghi sempre per me il Signore, e quando verrà un'altra volta a Lucca, torni a vederci: ci fa tanto bene!"

V. N.

IVREA. — Alcune settimane fa, il sig. D. Revel fu chiamato a Biella per una sepoltura. Morì colà una signora Svizzera d'origine ed i parenti si rivolsero al signor Meille di Torino, il quale diede loro l'indirizzo del nostro pastore d'Ivrea, il quale dovette per ciò abbandonare i suoi impegni per quella domenica e andare a Biella. Ecco ciò ch'egli scrive dopo quella sepoltura intorno alla medesima: "Ebbi motivo di essere contento del mio viaggio, poichè mi fu offerta l'occasione di bandire la verità del Vangelo a migliaia di persone. Dico migliaia, e non esagero. Difatti non vidi mai una folla così immensa assistere ad una funzione funebre. Il servizio che fu fatto alla casa della defunta presentava un aspetto imponente. La corte dove trovavasi la bara era gremita di gente, come pure il terrazzo che occupa le quattro facciate della casa prospiciente la corte, senza contare le centinaia che si pigiavano sulla porta d'ingresso e nella strada. Nonostante il numero stragrande delle persone, il servizio fu seguito con attenzione e senza che abbiasi avuto da deplorare il benchè minimo disturbo. Sul cimitero dove ci recammo in vettura, benchè situato a circa un'ora di distanza, erano accorse pure centinaia di persone, e di bel nuovo ebbi la soddisfazione di poter interessare il mio uditorio per un'altra ora coll'esposizione del passo: "Beati i morti che muoiono nel Signore." Ringraziai nel cuor mio il Signore di avermi concesso il favore, in quel giorno, di fare udire la sua Parola ad una così grande multi-

tudine e lo pregai di farla fruttare a sua gloria." Il signor D. R. poi continua:

"A *Ivrea* le adunanze continuano a camminar bene; sono sempre numerose, con uditori nuovi assidui. Anche al difuori delle adunanze il Vangelo si fa strada. Se a taluni si tolgono la Bibbia e libri di lettura, si trova modo di rimpiazzare e questi e quella. Eppure queste persone così attaccate alla verità e che hanno un culto evangelico nella famiglia, non si sono mai viste alle nostre riunioni. Quanti conosco che trovansi in quel easo! Col tempo si riveleranno."

A MONTESTRUTTO morì ultimamente un vecchio ottuagenario. Nel corso della sua lunga malattia lo visitai spesso, e più spesso ancora mi sarei recato da lui, se la troppo grande distanza non me l'avesse impedito. Ma io non ero solo a visitarlo. Il parroco di Montestrutto si struggeva di dispetto nel vedermi nel paese, e temeva che, morendo l'ammalato, gli si facesse una sepoltura evangelica; e certamente era questa l'intenzione dell'infermo, come esplicitamente lo dichiarò al figlio suo. Per evitare la temuta sepoltura e far credere che l'ammalato si ricredeva, che fa il parroco? egli si accompagnò, pare che non osasse presentarsi solo, col parroco di Settimo, ed insieme penetrano un prima volta, senza essere invitati, nella casa dell'ammalato, e cercano con melate parole d'indurlo a confessarsi ed a recitare un' *Ave Maria*. I loro intenti sono infruttuosi, e, quel ch'è peggio, devono sostenere una discussione religiosa col figlio sopraggiunto in quel frattempo ed operano prontamente la ritirata in faccia alle armi del Vangelo. Ma il malato peggiora ogni dì, e di tanto s'accresce nell'animo del parroco l'intensità del proposito di far credere alla popolazione che l'ammalato si è ritrattato. Questa volta egli va all'attacco scortato da due suoi colleghi. S'insinuano nella casa del povero vecchio, il quale fin dal giorno prima in cui l'avevo visto io, non godeva più dell'uso delle sue facoltà mentali, ed era ridotto ad un grado di sfinimento tale che più non poteva parlare. Queste le considerano come circostanze favorevoli per l'adempimento dei loro disegni; se ne valgono per praticare, nell'assenza del figlio evangelico, alcune loro cerimonie intorno all'ammalato inconscio di quanto si diceva e si faceva. Quando il figlio rientrò in casa, egli si affrettò di far constatare dal Sindaco locale, in presenza di testimoni, che l'ammalato trovavasi in uno stato di perfetta incapacità

mentale e fisica di manifestare qualunque adesione e di opporre qualunque resistenza all' opera compiuta dai preti, e perciò doveva essere riconosciuta come nulla e non avvenuta. E così fu. Morto il vecchio, io fui chiamato a presiedere la sepoltura sua, la quale venne compiuta coll' intervento di molti fratelli e di molti abitanti di Montestrutto.

A POLLONE, dove non avevo più potuto andare da molto tempo, abbiamo un nucleo di veri amici dell' Evangelo, per amore del quale hanno già sofferto assai. Avendo fatto annunziare alcun tempo prima la mia venuta, quei fratelli si erano occupati di trovare un locale per l' adunanza. Al mio arrivo trovai un uditorio assai numeroso, e quel che più monta, attento e rispettoso.

A Pentecoste abbiamo ricevuto quattro nuovi membri, a Ivrea, ed a Carema. Uno di essi con una confessione di fede fatta con chiarezza ed esprimente sentimenti di profonda convinzione, ha riuscito a rendere, da sè solo, la funzione interessante e commovente.

BRESCIA.— Con una lettera, in data 8 marzo 84, otto persone di Barghe invitarono il sig. De-Vita ad andare annunziare loro l' Evangelo, e con altra lettera aggiunsero che si sarebbe potuto fare assegnamento sopra altre persone ancora dello stesso pensiero e desiderio. “ Assicurati da una mia lettera, dice il sig. De-Vita, che io sarei andato immancabilmente il giorno che loro fissavo, essi cercarono e prepararono una grande stanza a pianterreno, con tavolino coperto da un tappeto, con una trentina di sedie, con sufficienti lumi, e con un trasparente rappresentante lo stemma della Chiesa Valdese. Essi fecero ciò senza chiassosa pubblicità ed anche senza segretezza misteriosa, ma come una cosa la più semplice e naturale del mondo. Il prete del paese s' incaricò della pubblicità; la domenica antecedente egli avea lungamente parlato di noi al suo uditorio, e così eccitò la curiosità. Di più andò dalle autorità del paese, pretendendo che esse impedissero l' opera nostra; invece s' ebbe per risposta che esse doveano proteggere la nostra libertà. Il medesimo, il quale invitava il trattore a non aver che far con noi, avrebbe avuto per risposta: “ io non posso rifiutar l' ospitalità a chi paga. ” — E così ebbi la riunione non solamente con quella ventina di amici che mi avevano desiderato ed ospitato, ma anche con circa un centinaio di persone venute per curiosità. Era gremita la stanza abbastanza grande e poi anche una corte sulla quale mettono l' uscio e la finestra della stanza. Tutti passa-

rono la serata con me, dalle ore 8 fino quasi alle 11, in svariate letture, predicazioni e preghiere. Alla fine volli pure farmi conoscere come reduce delle patrie battaglie avendo fatto da cappellano garibaldino nel 1860, e volli interessarli colla narrazione del mio passaggio dal convento all' Evangelo. L' impressione nel paese fu buona e desiderano il mio ritorno. La vecchia albergatrice mi disse il giorno dopo: " Per carità, fate che sia della vostra religione " il mio figlio; così onorerà i suoi genitori e smetterà di giuocare e " bestemmiare. "

VIERENG. — *Val d' Aosta*. Abbiamo avuto diverse prove della potenza dell' Evangelo, scrive il sig. D. R. in una sua relazione. Un individuo, già piuttosto attempato, beone di prima specie, che soleva passare le sue domeniche nei bagordi, fu strappato alla bettola dal desiderio di assistere ai nostri culti. Quella madre di famiglia che l' anno scorso fu confusa dalla sua figlia, alunna della nostra scuola, a proposito del *Dio di pasta* (1), è ora una nostra uditrice regolare, ed a condurla da noi concorsero non poco i cantici ed i passi biblici che udiva ripetere dalla figlia in casa. Una giovane di Verrès, maritata qua, lasciò la messa per assistere ai nostri culti. Avendo una Domenica ricevuto una Bibbia da mia moglie, mi pareva un bambino che ha ricevuto un ninnolo desiderato da lungo tempo, tanto si addimostrava contenta. L' indomani l' andai a visitare ed essa porgendomi il suo libro di divozioni cattoliche, libro di lusso e tutto nuovo, mi disse: " Se trovo a venderlo, lo " vendo; tanto ora non ne faccio più nulla. " Un giovane fratello condusse alle adunanze la nonna, il padre, la madre e la cognata.

La festa scolastica dell' anno scorso attrasse nel nostro locale tutti i genitori degli alunni. D' allora in poi, chi più chi meno regolarmente, sono sempre venuti all' adunanze. Anche i genitori degli alunni iscritti solamente quest' anno cominciano a farsi vedere ai culti. La scuola fu visitata prima dal Delegato Scolastico governativo, poi dal medesimo accompagnato dall' Ispettore; ambedue si mostrarono soddisfatti.

Viene un Veneto che lavora da scarpellino e dice: " Voglio una " Bibbia. " Glie ne presento di diversi prezzi. " Prendo una da una " lira, ma se poi è roba di protestanti non la voglio. " Gli faccio

(1) Vedasi: Relazione Annuale 1883, pag. 14.

osservare che la Bibbia è *una* e che se ve ne sono di false, non sono le nostre; egli è soddisfatto e se la porta via. Otto giorni dopo, lo vèdo ritornare e nel vederlo pensai che la Bibbia gli era stata tolta o che venisse a rendermela. Mal m'apponevo, chè egli mi disse: "La Bibbia che comprai ha il carattere troppo piccolo per me; l'ho venduta ad un amico. Bisogna che faccia il sacrificio di comprarne una più grande; ma che sia *lo stesso come l'altra*, sa." D'allora in poi ha letto tutti i trattati di Desanctis e viene all'adunanza. Un individuo che lavora da fornaio venne una sera all'adunanza. Credevo che fosse per mera curiosità. Finito il culto acquistò una Bibbia. Essendo il forno vicino, ci accade spesso di veder quell'uomo, quando non ha da fare, leggere la sua Bibbia.

.

In mezzo alle miserie di questa vita, fra le difficoltà che dobbiamo attraversare, Iddio nella sua bontà si rivela a noi con ispeciale chiarezza e potenza onde rianimare il nostro coraggio e farci comprendere che, quando facciamo coscienziosamente tutto ciò che possiamo per servirlo, egli fa il rimanente. È con profonda riconoscenza che scrivo ancora queste righe.

Fin dal nostro giungere quà ci eravamo proposto di nulla trascurare onde poter piantare le tende in Verrès, capoluogo di mandamento a tre quarti d'ora da Viereng.

Fin dall'anno scorso avevamo trovato mezza dozzina di persone che leggevano volentieri la Sacra Scrittura, ma tutte più o meno ombrose e titubanti. Mancava qualcheduno che fosse nel caso di sostenere fermamente ciò che credeva e desse agli altri esempio di fermezza.

Fin da quest'autunno qualcheduno ci aveva detto che vi era un certo sarto che da dieci anni non era più andato in chiesa. Quel fatto che per altri provava tanto ci convinceva poco; tuttavia ci eravamo proposto di conversare con lui la prima volta che l'occasione se ne presentasse. Una giovane di Verrès maritata quà invitò una Domenica quell'individuo e lo condusse al culto. Dopo si fermò a discorrere per la bellezza di quattro ore. Sulle prime diceva che i preti non insegnano che menzogna e che per conseguenza egli non credeva più a niente; al che fu risposto: "Se i preti insegnano la menzogna, ciò non prova che non esiste la verità; anzi, la verità esiste; cercatela e la troverete." Si comprò la Bibbia, e prese diversi trattati del Desanctis e li portò via. Avevamo osservato che

l'individuo era intelligente, di carattere franco, ma aveva il brutto vezzo di bestemmia. Quando fu partito, uno dei nostri fratelli disse: "La prossima volta che ritornerà conosceremo se ha letta la Bibbia." Difatti tutte le altre volte che ritornò abbiamo osservato che si correggeva della sua mala abitudine ed ora può succedere ancora che l'uomo vecchio voglia sorgere, ma egli si ritiene e lo soffoca.

Lo visitammo spesso a casa sua, volendo egli un po' d'istruzione religiosa per la sua famiglia. Grande fu la nostra gioia nel vedere favorevolissima anche la sua moglie e sempre contenta delle nostre visite, cosa rarissima in questi siti. Nell'ultima visita che ebbe luogo ieri, quella donna piangendo di riconoscenza ci ha dette queste parole che ci hanno provato una volta ancora che *l'Evangelo è potenza di Dio a salute*: "Lei non crederà mai quanto le sia riconoscente. Io non sono stata bigotta mai, ma ho sempre creduto in Dio e mi faceva un male immenso il vedere mio marito che non credeva a nulla e che bestemiava come un carrettiere. Quante migliaia di volte non ho io provato di correggerlo? I miei ammonimenti, le mie esortazioni a nulla valsero, ma la Bibbia lo ha cambiato e in poco tempo. Prima, terminato il lavoro usciva coi suoi compagni, ora invece prende la Bibbia, legge, ci spiega e la nostra casa è diventata un piccolo paradiso. Per me se vi fosse un culto quà vi andrei tutte le volte, laggiù vi andrò sempre quando i miei doveri di madre con bambini piccini me lo permetteranno, senza badare affatto a ciò che dicono gli altri; la mia coscienza è convinta e ciò mi basta." Il marito alla sua volta confessò che al lume della Bibbia riconosceva di aver mancato molte volte come uomo, come marito e come padre, ma che non aveva neppure mai avuta così chiara conoscenza dei suoi doveri. Domandò di essere ricevuto come membro della congregazione di Viereng e decise di mandare da ora innanzi i suoi bambini alla nostra scuola e specialmente ogni domenica alla scuola Domenicale.

Uscendo da quella casa abbiamo pensato alle parole del nostro Salvatore: "*Oggi è avvenuta salute a questa casa, conciossiachè anche costoro sian figli d'Abrahamo*" (Luca XIX, 9).

Se da una parte vi è in Verrès un piccolo risveglio, il clericalismo dall'altra ci fa un'opposizione tremenda non risparmiandoci le accuse stupide, ed ormai viete, come ad esempio che i protestanti comprano i loro proseliti.

Un ingenuo che lo aveva creduto venne domenica scorsa ad esi-

birsi; ma se ne ritornò col convincimento che non traffichiamo simili merci.

Siamo perciò grati a Dio di essersi suscitato quivi un testimonio che ardirà confessarlo francamente davanti ai suoi nemici e gli domandiamo di sostenerlo e di farlo strumento di conversione per molti altri.

Due Bibbie bruciate e un Nuovo Testamento stracciato. — I preti dei villaggi circonvicini alla città di C. per far comprendere ai loro buoni parrocchiani chi sieno i Protestanti, li dipingono come gente pernicioso colla quale non devono aver relazioni e della quale meno ancora devono leggere i libri. Se per errore qualcheduno ne comprasse, subito si deve bruciare; ed il parroco della parrocchia di S... ne diede il primo l'esempio bruciando una Bibbia e stracciando un Nuovo Testamento, esempio tosto seguito da un chierico del villaggio di P..., il quale era riuscito a metter le mani sopra una Bibbia comprata dal suo fratello. Non è nuovo questo metodo di confutare le dottrine evangeliche, ma è utile assai agli interessati onde il popolo non conosca *la Verità*. B.

In una farmacia, a *S. Benedetto*, prov. d'Ascoli, abbiamo avuto una disputa con un prete, il quale ordinava a diverse persone di non comprare l'*Amico di Casa*, essendo dichiarato dalla Chiesa libro eretico ed immorale. Al prete rispose uno degli astanti, dicendo: Come sa Ella che sia immorale?

— L'ho letto.

— Bene, se l'ha letto, posso leggerlo anch'io, e lo leggerò con piacere.

— Ma io sono autorizzato a leggerlo, mentre per voi è proibito.

— Che proibizione d'Egitto! Non siamo più schiavi vostri, ma liberi cittadini.

A *Popoli*, prov. d'Aquila, un prete attempato si avvicinò al *Carro Biblico*, insieme ad un giovane studente. Osservando la Bibbia, disse: «Ecco qui il libro della Verità.» Fece comprare a quel giovane *La Confessione* e disse: «Leggilo attentamente, questo è un opuscolo buono. Conversò coi colportori sulle diverse Chiese Greca, Cattolica Romana, Protestante, e concluse dicendo: «Però non v'ha che questo Evangelo di Cristo Salvatore dei peccatori.» — Ecco un prete che ama la diffusione della Parola di Dio. Non è lui che imiterebbe il parroco di S. ed il chierico di P. Chi ama la Parola di Dio ed in essa ha trovato il suo Salvatore, non brucia, non straccia il libro che gli ha fatto conoscere *la grazia salutare*.
P.

GENOVA. — Il 9 e l' 11 luglio, alle 8 di sera, furonvi le promozioni e premiazioni alle scuole di Genova, il mercoledì per la scuola serale di via Chiabrera, ed il venerdì per le scuole elementari ed infantile di via Assarotti. Ebbero luogo declamazioni e giuochi di ginnastica molto bene eseguiti. Gli esami pure furono generalmente buoni, un ringraziamento di cuore agli insegnanti ed agli allievi che seppero rendere così dilettevoli le quattro ore passate in mezzo a loro; poesie, giuochi e canti ebbero ben meritati applausi, per parte del pubblico numerosissimo alle due feste.

Non possiamo dare alla stampa il discorso dell' alunno della scuola serale, sig. G. Bertola; sebbene la voglia sia forte, il posto di cui disponiamo in questo fascicolo è troppo ristretto. Ma tiriamo partito di quanto ci resta e diamone il principio almeno, e la fine.

« Gli alunni della scuola serale di disegno, memori di quanto il
« Comitato ha fatto e fa tuttora per loro, e commossi per le cure
« veramente paterne e per lo zelo con cui viene impartito l' inse-
« gnamento, m' incaricano, illustri signori, di rendervene pubbli-
« che grazie. E mentre vado orgoglioso dell' onore conferitomi dai
« miei colleghi, il timore m' assale che la mia povera parola non
« sappia degnamente esprimere quanto io vorrei i sentimenti del-
« la scuola tutta.

« Il Comitato valdese, che, non risparmiando sacrificii, cerca
« diffondere l' istruzione popolare in Italia, ed essendo in gran
« parte riuscito a portare la luce laddove ignoranza crassa domi-
« nava, e tirando ovunque alla causa del vero, per mezzo dei pa-
« stori, gran numero di persone, — ha richiamato sopra di sè l' at-
« tenzione di chi avrebbe sommo interesse che ciò non avve-
« nisse, essendo l' ignoranza lo sgabello che dovrebbe ricondurli in
« alto. Ma a riparare tanto danno il Comitato, forte della forza
« Divina, continua impavido la propria missione. E, Dio l' aiuti, il
« voto di migliaia e migliaia di persone l' accompagnano nel glo-
« rioso cammino. L' invidia continua a fargli guerra, cercando di
« abbattere la sempre sua crescente possanza; ma vivrà e prospe-
« rerà sempre più per il benessere di quest' Italia. Sì, per il be-
« nessere d' Italia; imperocchè per esso si educano cittadini a ma-
« gnanimi cose ispirati, nell' animo dei quali di pari passo cammi-
« nano l' amor di Dio e quello di patria.

« Questa corona che, a nome della scuola, presento a Lei, illu-
« stre Presidente, vi dimostri la profonda nostra stima al Comi-

« tato Valdese; ci sia egli sempre benigno e noi serberemo verso
« di lui un'eterna riconoscenza. »

Il discorso dell' alunno B. terminò con un *grazie* al professore di disegno, e io finisco questa già lunga *cartolina* col riferire testualmente l'articolo dell' *Epoca* di Genova il quale ci dice quale opinione della scuola abbia nella *Superba* chi ama l'istruzione del popolo:

« Mercoledì sera ebbe luogo una simpatica festa per la premiazione degli alunni della Scuola Professionale Valdese. Molto pubblico fra cui eleganti signore e signorine.

« Fu fatta una esposizione di bellissimi disegni eseguiti dagli alunni sotto la direzione del bravo prof. A. Lepri.

« Ebbero luogo declamazioni, recitazioni e varii altri esercizi che diletтарono il pubblico meravigliandolo per i progressi che vanno facendo in tale scuola i giovani che la frequentano.

« Cotesta scuola sorta tanto modestamente, porta i suoi benefici fruttu nel campo della istruzione, e la sera di mercoledì se ne ebbe una bella prova.

« Mille auguri di sempre maggiore prosperità. »

Rettifica: Le 50 lire di contribuzione della Chiesa di Via Serragli (Firenze) per il *Bollettino* non furono per l'anno 1884, ma per l'anno 1883.

AL MARE

.....una, ex-estuat unda
Vorticibus, nigramque alte subjectat arenam:
(Georg., Libro III)

Ieri ti vidi, e così bel sembravi,
da non parermi più cosa terrena :
talmente con la tua m'innamoravi
azzurra onda serena.

Il sole al tremolar della marina
apriva il suo celestia! sorriso,
e nella tua specchiavasi divina
calma di paradiso.

Oggi, sul vasto piano, furibonda
è scatenata un' infernal bufera;
mossa dall' imo, la terribil' onda
alta s' avvanza e nera:

e in quella ridda, che non ha riposo,
all' urlo de' marosi infuriato,
con sibilo risponde impetuoso
il ciel ottenebrato.

Ma t' amo! e più che se tu fossi queto,
o mar commosso, chè così rifletti
quel che nel cor mi s' agita segreto
tumultuar d' affetti.

E mentre miro e 'l guardo imperioso
onde ogni cosa esterrefatta al lito
fughi, e le immani palme maestoso
ch' ergi vèr l' infinito,

Sento che anch' io vorrei, ogni terrena
ombra fugata dallo sguardo mio,
alte le palme, a Te, più dall' arena
avvicinarmi, o Dio!

E ogni onda ipocrita, che m' accarezza
e in affannoso inganno il cor mi tragge,
vorrei spezzar, come la tua si spezza
sulle deserte spiagge.

G. LUZZI.

NOTIZIE VARIE

— *Mister Black a Black reporter.* — Diceva Lutero che quando un Italiano è buono, è buono davvero, dalle piante ai capelli, *durch und durch*. Gli Scozzesi sono molto buoni, ma quando un *reporter* scozzese si mette a fare il poeta, a fare il maldicente, riesce la cosa più goffa che si possa immaginare. Chi non se n'è avvisto leggendo i giornali loro? Massime poi, se trattasi di religione; ovvero sono ottimisti e pindarici, ovvero pessimisti, neri come quel sig. Black che scriveva allo *Scotsman* di Edinburgo da Torre-Pellice le due lettere inserite il 2° e il 4° giugno u. d. Faccio giudici i lettori. Nella 1^a lettera dice che Perosa è “ la seconda città Valdese — *the second waldensian town* ” (e una), che Torre-Pellice novera “ circa 6000 abitanti ” (e due); dice che andò in Chiesa e si pose in un luogo donde potè dominare collo sguardo pastore e congregazione — *overlook* dice il gagliofo. E che cosa notò appollaiato lassù in galleria? Udite: “ Entrando in pulpito, il pastore voltò le spalle al popolo e disse una preghiera a sè medesimo — *and said a prayer to himself!* “ Dunque, se il ministro si voltava invece alla congregazione, la preghiera si aveva a intendere fatta alla congregazione!! Il fatto sta che il pastore si volta a destra, ed è così che il *reporter* che s'era appollaiato a sinistra gli vide le spalle, e credette di esser lui la congregazione! Nota inoltre che il pastore guardò un istante le note del suo sermone, e ciò dovrà creare gran sensazione in Iscozia dove quasi tutti i predicatori leggono addirittura la predica a segno da provocare le canzonature del Dott. Guthrie. Nota infine che il collegio ha “ 50 studenti ” e che “ la teologia vi occupa molta parte degli studi, ” ed osserva acutissimamente che si va da Torre a Perosa in 6 ore passando... indovinate mò dove? *By the defile of Pra de Tor!* Non chiude però senza esprimere la sua simpatia per le trote. Le trovò *very good* Meno male!

Nella seconda sua lettera, mister Black nota con profondità di osservazione che i cattolici crescono di numero a Torre. Non dice che non fan proseliti tra' Valdesi, ma neppur dice che questo aumento di numero si spiega per la immigrazione di cattolici operai ecc. Tornando a chiacchierar del collegio cui attribuiva studi di teologia, aggiunge che per diventar pastori gli studenti devono venire “ all'eccellente collegio di Firenze mantenuto dalla Chiesa

Libera — *the eccellente College at Florence, supported by the Free Church.*” Troppa grazia, caro mister Black: l’*eccellente* va serbato per le sue trote, a meno che non lo serbi per la *lecture* di uno che conosce e gli fu maestro in minchionerie.

Mister Black è di ritorno; odo il dialogo seguente:

— NURSE: *Blacky dear, you have got nice fishes, have you not?*

— BLACK: *Nice and cheep, so very cheep. I went to kirk and was so glad to be out of pew. I jumped up on the gallery with the boys, and I had a nice view on the pastor and all the people there. Indeed I overlook the pastor and his congregation: was it not funny?*

— NURSE: *Funny indeed; only, it was an awfu’ way of spending the Sabbath.*

— *Scuole Evangeliche Valdesi di Firenze.* — Queste Scuole, ormai esistenti da 24 anni, poichè originate l’anno 1860, sono fin dall’anno 1861 sotto la direzione di un Comitato che ebbe successivamente a presidenti i signori Dott. G. P. Revel, prof. Geymonat, A. Meille e prof. E. Comba. Oggi eccone la condizione. Si distinguono in sei classi, quattro elementari e due infantili. Le classi elementari sono affidate al sig. maestro Anselmo Pugno ed alla signorina maestra Caterina Andreossi; le classi infantili hanno maestra la signorina Giuseppina Brunelli assistita dalla signorina Eugenia Viti. Gli allievi sommarono quest’anno a 115; le contribuzioni loro a 416 lire e 48 centesimi, ossia all’undecima parte della spesa annua indispensabile pel mantenimento della scuola. Sempre, fin qui, il Comitato riuscì a provvedere a queste spese, senza l’aiuto particolare di nessuna Chiesa o Denominazione. Spera coll’aiuto di Dio poter continuare ancora così per l’avvenire. Quest’anno 12 sopra i 20 catecumeni della Chiesa di Via de’ Serragli provennero da queste Scuole, che accennano a diventare un piccolo semenzaio di evangelizzazione. Bisogna dire che gli allievi loro, quasi tutti, frequentano pure la Scuola Domenicale, dove si completa la istruzione loro religiosa, mercè le cure di alcuni studenti della Scuola di Teologia, di altri fratelli e di alcune giovani sorelle, tra’ quali furono e sono i signori Notarbartolo e Nicati, per la direzione dell’istruzione e del canto, e la signorina L. Valentini cassiera. La Scuola Diurna sostiene un esame generale delle classi ogni 2 a 3 mesi, ossia 4 volte all’anno. Le promozioni ch’ebbero luogo ier l’altro constatarono risultati

buoni, davvero rallegranti. Capacissimi i maestri e diligenti tutti senza eccezione; disciplina eccellente. La religione e l'aritmetica sono i due rami che diedero particolari soddisfazioni, senza che i progressi non fossero ancora manifesti in tutti gli altri. Salute ottima. Conclusione: se gli anni avvenire rassomiglieranno a quest'ultimo, sarà per i maestri di queste Scuole un piacere di prestar tempo e fatica, e per gli amici un dovere di crescere le loro contribuzioni. Ringraziamone il Signore, e buone vacanze per ora ai maestri ed agli allievi.

I pastori valdesi nel Canton Grigione. — Dal *Freier Rhätier* del 9 corrente togliamo questa notizia, che di cinque nuovi ammessi nel Sinodo Grigione, due sono i Valdesi signori A. Comba e O. Jalla. “È la prima volta — dice il giornale di Coira — che ministri valdesi sono entrati a far parte del nostro Sinodo. Perciò vi furono varie difficoltà da superare. I petenti si presentarono naturalmente con buoni attestati di regolare preparazione umanistica e teologica fatta nel ginnasio-liceo di Torre Pellice e nelle Facoltà teologiche di Firenze, Berlino e Edimburgo; si sono anche volenterosamente sottoposti a tutte le formalità richieste (ossia ad un esame) dal Consiglio Ecclesiastico, cosicchè lo stato delle cose a questo riguardo era tutt'altro che in un caso analogo per altri rispetti, il quale occorre due anni fa. Speriamo che la loro ammissione, la quale ebbe luogo ad unanimità di voti — *einhellig erfolgte* — in base al § 45, 4 delle leggi ecclesiastiche, tornerà in modo speciale a vantaggio e benedizione delle comunità italiane della nostra Chiesa Nazionale.” Il sig. A. Comba è pastore a Brusio nella Valle di Poschiavo, e il sig. O. Jalla a Soglio nella Valle di Bregaglia — le quali sono le due e sole Valli italiane dei Grigioni e limitrofe della patria nostra. Il *Kirchenfreund* di Basilea soggiunge che il fatto dell'ammissione dei due ministri valdesi è di non lieve importanza. “Sia l'uno come l'altro,” conclude egli, “fecero la migliore impressione sotto ogni riguardo: *den besten Eindruck gemacht in jeder Hinsicht.*” E spera che il fatto della loro ammissione avrà per effetto di rianimare la vita spirituale nel Sinodo cantonale e nelle Chiese italiane: *eine Erfrischung des geistlichen Lebens zur Folge haben wird.*

AUGUSTO NEANDER

(1789-1850)

IX.

In Eidelberga, dove lo seguirono la madre e le sorelle e dove visse due anni, respirava il Neander un'aria intellettuale più confacente alla sua natura. Prima che Berlino le togliesse parte della scientifica sua importanza, era l'Università di Eidelberga un focolare che spargeva una viva luce, un centro nel quale ad un tempo indagavansi con profondità di dottrina le religioni antiche ed insegnavasi una teologia dogmatica e pratica, la quale mirava a conciliare la fede e la scienza e si studiava di soddisfare ai bisogni della scuola come a quelli della vita. Tra i professori che rappresentavano questa tendenza, convien nominare Schurarz, Daub e Creuzer, coi quali il Neander strinse amichevoli relazioni. Pochi uditori aveva egli nell'esordire e meno ancora che sapessero penetrare attraverso la corteccia un po' ruvida del suo insegnamento per assaporarne la sostanza. Con tanto più di fervore diedesi allora alla continuazione dei suoi studi, e cominciò la serie delle sue pubblicazioni.

Fin dal 1811 diede alle stampe un trattato latino sull'idea della fede e della conoscenza (*Pistis et Gnosis*) nel sistema di Clemente di Alessandria; poi nel 1812 la nota sua monografia sull'imperatore Giuliano colla quale diede a divedere qual valente storico della Chiesa era per divenire. La scelta del tema non era fatta a capriccio, anzi connettevasi intimamente colle convinzioni, le attitudini e gli studi dell'autore.

Dimostrava col fatto come, per afferrare l'indole di un'epoca, non bastasse l'attenersi a delle considerazioni generiche, ma convenisse anzi conoscere davvicino gli uomini che sono i rappresentanti di essa. I suoi studi poi intorno al Platonismo ed ai Neoplatonici l'avevano già, per così dire, introdotto nella reggia di Giuliano che era un neoplatonico sul trono. Interessante cosa parevagli dunque il dimostrare come il Platonismo avesse potuto produrre effetti così opposti. La speculazione platonica aveva fatto di Giuliano un acerrimo nemico del Cristianesimo e del suo biografo un discepolo di

Cristo. Causa precipua dell' aberrazione di Giuliano fu lo smodato suo amore delle cose straordinarie e le magnificenze, amore che non gli concedeva " di riconoscere l' elemento divino nell' umile figura del servo, " concetto vero e profondo che dimostra come il cristianesimo dell' autore fosse digià diventato meno speculativo e si accostasse ad una quasi infantile semplicità ed umiltà. Il libro era poi inoltre improntato di una grande dottrina scevra di ogui ostentazione; l' autore cercava di conoscere la persona di Giuliano, vuoi dall' esame dell' individuo stesso, vuoi dal fermento del suo tempo; riconosceva francamente e gli elementi di corruzione che avevano di già invasa la Chiesa, e il lato generoso e grande del carattere di Giuliano.

Il libro testimoniava di tale una maturità d' ingegno e di studi, che si stentava a credere che fosse uscito dalla penna di un uomo così giovane. L' impressione prodotta dal libro gli valse la nomina di professore ordinario nell' università di Berlino. Ma prima di seguirlo in questo suo nuovo campo di attività nel quale lavorò sino alla sua morte avvenuta nel 1850, fermiamoci alcun poco e riassumiamo il fin quì detto con alcune osservazioni generali.

X.

Finora abbiamo veduto come il Neander nel suo sviluppo religioso passava dal Giudaismo al Platonismo, poi dal Platonismo ad un Cristianesimo speculativo più o meno frammisto a degli elementi filosofici e poetici, e finalmente da questo ad un cristianesimo più pratico, più conforme alla Sacra Scrittura ed ai bisogni del cuore e della vita. Questi successivi progressi non avevano nulla di forzato o di artefatto, anzi erano il prodotto della più intima esperienza della vita e il portato del lavoro della mente e della coscienza. Essi accennano ad un progredire sano, semplice, regolato, e non a mutamenti subitanei, estremi, violenti. Ogni stadio superiore della sua religiosa carriera non costituiva un contrasto assoluto cogli stadi inferiori, bensì come una purificazione ed un continuo perfezionamento di essi. Spogliandosi degli elementi erronei od incompleti che prima non gli erano apparsi tali, il Neander seguì sempre ciò che fin da principio aveva riconosciuto come buono e vero.

Così accadde che non dispregiò mai del tutto la scienza alla quale forse attaccava nella giovinezza fin troppa importanza; e anzichè

cadere nell' eccesso opposto di un brutale disprezzo del sapere, anelò sempre di conciliare un nobile idealismo colle realtà del cristianesimo e di cogliere i tesori della scienza per adoperarli come istromenti preziosi al servizio della vera fede.

Così accadde ancora che anche negli anni più maturi conservò tuttavia il fuoco, l' entusiasmo e le aspirazioni più nobili della primiera età; anzi questo suo orrore delle cose basse e triviali, questo cuore sempre aperto alle cose più sublimi, agli influssi più generosi gli assicuraron l' impero sugli animi della gioventù, e gli agevolarono il compito di accendere negli animi degli studiosi la fiamma del più puro entusiasmo e di condurli colle vie della persuasione a quel cristianesimo vivente cui egli stesso era pervenuto.

Così accadde finalmente che, lungi dall' assoggettarsi se stesso o di assoggettare altrui a quell' unità morta ed artificiale di pensieri e di sentimenti che vagheggiano i fautori dell' assolutismo religioso, egli si compiacque sempre della varietà e della individualità, e riconobbe che l' unità vera e viva della Chiesa risulta dalla cooperazione delle individualità le più svariate purchè tutte riposino sul fondamento comune e mirino a manifestare la potenza spirituale del Cristianesimo.

In tal guisa era senza dubbio fornito il Neander delle doti e degli studi necessarii per lavorare alla riedificazione della teologia cristiana sulle sode fondamenta della Scrittura e della vita. E la provvida mano del suo Dio predispose poi anche gli avvenimenti in modo che, giovanissimo ancora, venne chiamato in un campo d' attività dove gli venne fatto di mirabilmente spiegare le speciali sue attitudini e di esercitare sino alla morte, colla parola e cogli scritti, una benefica influenza che si estese non solamente sulla Germania evangelica, ma varcò i limiti della sapiente e grande sua patria.

XI.

Nel 1810 il re di Prussia fondava l' Università di Berlino con l' intendimento generoso di radunare nel centro del regno le forze vive della nazione e di adoperarle al risorgimento morale ed intellettuale della Germania che le armi di Napoleone avevano profondamente umiliata. Berlino divenne così il convegno degli uomini più insigni in ogni ramo dello scibile, il focolare dal quale partì la

scintilla che destò la sacra fiamma della nazionale indipendenza e pose fine al dominio straniero.

La facoltà di teologia annoverava nel suo seno uomini che lasciarono una traccia luminosa nel campo del sapere ed iniziarono un'epoca novella per la storia della teologia moderna.

In primo luogo conviene citare Schleiermacher, distinto, vuoi per iscritti dove abbondano idee novelle, ispirate a un profondo sentimento religioso, vuoi per un insegnamento vivo, interessante, vuoi per un ragionare sodo e sottile ad un tempo. Dopo di lui convien nominare il dotto e grave Marheineke, il quale, con grande acume e profondo sapere, studiavasi di trattare le dottrine della Chiesa con un metodo filosofico e di conciliare Hegel con Lutero.

Accanto a loro insegnava il de Wette, serio cercatore della verità, ma intento soprattutto ad esaminare con una critica forse troppo severa le quistioni che si riferiscono all'autenticità dei sacri volumi.

Il Neander venne chiamato nel 1812 ad insegnare teologia ad una gioventù che aveva già a maestri cotali uomini. Il governo badesse l'aveva nominato professore ordinario ed assegnatogli un decente onorario di guisa che esitava nella scelta del posto ed inclinava piuttosto a preferire Eidelberga. Ma le onorevoli insistenze del governo prussiano lo decisero finalmente a recarsi a Berlino, dove vedevasi come chiamato dalla Provvidenza a spiegare liberamente la sua attività e le sue attitudini in un campo più vasto. E che questa sua decisione gli venisse ispirata dai più generosi motivi anzichè da considerazioni pecuniarie, basterebbe a provarlo a chi non conoscesse il suo carattere il disinteressamento col quale rifiutò delle offerte che avrebbero migliorato assai la sua sempre modestissima condizione.

A questo riguardo non gli vennero meno le testimonianze di fiducia, di stima e di rispetto, per parte del semplice cittadino come dello stesso monarca. I 38 anni che visse a Berlino non offrono vicende esteriori gran fatto interessanti e svariate; sono piuttosto da considerarsi come un solo grande avvenimento interiore, come la storia semplice e sublime di una esistenza passata in mezzo a lotte e dolori invisibili ed esclusivamente consecrata alla causa del Signore ed all'avanzamento del suo regno. Il tenore della sua vita era in sommo grado quello dei professori tedeschi, un tenore di vita tranquillo, ritirato, studioso. Le manifestazioni dell'interna sua vita non si ritrovano se non nei suoi

scritti e nei cuori dei discepoli suoi. Coi suoi colleghi della Facoltà di teologia ebbe il Neander poche relazioni, se si eccettua Schleiermacher col quale più intimamente accordavasi nel considerare il cristianesimo come una novella vita divina nell'umanità e dal quale, come fu detto di sopra, aveva ricevuto il primo e più vigoroso impulso a tratteggiare la storia della Chiesa in modo conforme a questo fondamentale principio. Riconosceva volentieri in lui il teologo che, più di ogni altro, aveva contribuito a ricondurre tempi migliori per la teologia e confessava di voler sempre tener caro ed onorato il nome del primo suo maestro in teologia.

Correva però tra questi due teologi una certa discrepanza di carattere, ed una certa diversità di metodo che impedì un continuo, completo e cordiale avvicinamento. Così avvenne che il Neander si trovasse sul principio come isolato riguardo ai suoi colleghi più anziani. Più tardi, trovò il suo cuore un certo compenso nelle relazioni più intime che strinse coi professori Tubesten, Nitzsch e Strauß coi quali più interamente accordavasi. Ebbe poi anche affettuose relazioni con distinti laici cristiani, specialmente col vecchio e venerando barone di Kotturitz che soleva dire del Neander: Ha una sola passione, cioè la scienza. “*Er hat nur eine Leidenschaft, nämlich die Wissenschaft.*” Ma le più care ed affettuose sue relazioni erano coi giovani studiosi. Sacra, solenne era per lui la vocazione d'insegnante. Ecco il motivo per cui non accontentavasi di dettar loro lezioni dalla cattedra, anzi coglieva ogni occasione per esercitare su di essi una personale influenza morale, educatrice, cristiana. Un legame di rispettoso affetto, di venerazione e di fiducia stringeva i giovani intorno al generoso professore come intorno ad un padre comune cui erano cari i progressi morali e scientifici e gl'interessi economici dei suoi allievi. Con paterna e generosa sollecitudine occupavasi di chiunque a lui ricorresse e di consiglio o di aiuto lo richiedesse; e l'amor suo, cercando, aiutando, salvando dove e come meglio poteva, non ad altro agognava che di sciogliere i giovani cuori dalle men generose preoccupazioni, dai legami del peccato per sollevarli ad ogni cosa più santa, ad ogni pensiero più nobile e per condurli a Colui che è il solo Salvatore e la pietra angolare dell'edifizio del nostro salvamento.

XII.

Di somma importanza era poi l'insegnamento suo cattedratico. Le sue lezioni si estendevano a quasi tutte le scienze insegnate nella Facoltà cui apparteneva. I suoi corsi si raggiravano intorno alla spiegazione di tutti i libri del Nuovo Testamento, toltane l'Apocalisse, intorno alla dogmatica, alla morale ed alla maggior parte delle storiche discipline. La sua maniera di esporre non aveva forma splendida, ed anzichè giovare degli artifizi della rettorica e della dialettica era talvolta un po' stentata e come inceppata. Accadeva non di rado che l'infaticabile Neander avesse da lottare con dolori che lo travagliavano così che dimenavasi sulla sua cattedra, e squarciando una penna che gli scolari regolarmente deponevano sul suo pulpito pareva che fosse come inconscio del mondo che lo attorniava e facesse da solo un viaggio fantastico nella regione delle idee. Ma più le sofferenze lo tormentavano in modo visibile, più la fermezza del suo spirito, vincendo ogni maniera di ostacoli, manifestava la forza interna della sua personalità cristiana, e la sodezza della sua dottrina esercitava un'influenza tanto più irresistibile. Preparava ogni sua lezione con somma accuratezza, quanto alla materia ed alla concatenazione delle idee; ma alieno da ogni ricercatezza, e da ogni affettazione nel dire, poco si curava della forma e dell'eleganza nel porgere. Dotato di facile eloquio, di voce maschia, sonora ed animata, valevasi dell'impareggiabile dono di spandere vita e calore negli argomenti che trattava e di far sì che le cose dette quasi si spiegassero da sè nel modo più semplice e più naturale.

Le sue lezioni di teologia sistematica (dogmatica e morale) consistevano in una vivente riproduzione del tenore della Scrittura, più conforme alla mente degli scrittori ispirati che alla lettera di passi scritturali, ma sempre appoggiata alla personale sua esperienza. La sua esegesi, senza ostentare mai l'crudizione, era il portato delle più accurate indagini critiche ed addimostrava come senza perdersi nelle minuzie avesse con isguardo sicuro scandagliato l'essenza e l'insieme degli scritti biblici nei quali viveva e si muoveva. Le sue lezioni storiche poi rivelavano in lui un maestro sicurissimo nell'arte difficile di far rivivere in quadri animati l'essenza propria ed intima dei secoli scorsi e di produrre negli animi, oltre

ad una viva immagine dei tempi, andati, la convinzione ragionata della verità propria che emerge dai fatti storici.

Uno dei più ingegnosi discepoli di lui, Herrmann Rossel, ci narra come, cominciando gli studi, senza essere bene in chiaro sulla propria vocazione, assistette ad una lezione del Neander, nella quale costui esponeva il sistema dei Gnostici e giudicava la costoro maniera di dividere gli uomini in tre categorie, di carnali cioè, di animali (psichici) e di spirituali, e che compreso e come incantato dalla verità e dal calore del docente, vedesse la propria mente come invasa da nuova luce ed all'istante si sentisse chiamato allo studio della teologia. Parte importante della sua attività d'insegnante, erano le sedute serali che teneva in casa e nelle quali gli studenti che componevano il così detto seminario di storia ecclesiastica, leggevano, sotto la sua direzione, i Padri ed i loro componimenti su materie di storia ecclesiastica. In simili serate in cui il Neander stringeva più intime relazioni cogli studiosi, non mostrossi sempre conoscitore esperto dei caratteri e degli animi, e l'esimia sua bontà ed indulgenza lasciò talvolta libero il campo alle mediocrità. Il rispetto col quale proteggeva ed incoraggiava il libero sviluppo dell'ingegno e delle individuali attitudini lo moveva ad indulgenza forse eccessiva e gli fece commettere alcuni sbagli, i quali però vennero abbondantemente compensati dallo slancio dato a più di una natura timida e mal sicura di sè. Conosceva l'uomo e non gli uomini; e se l'anima sua candida, infantile potè ingannarsi nell'apprezzare alcuni individui, anzichè incolparne, conviene ammirare un amore immenso che produsse poi effetti maravigliosi che non andranno mai dimenticati.

XIII.

Del paterno suo affetto per gli studenti già fu parlato di sopra. Aggiungeremo che ad un'ora determinata del dopo pranzo, la sua porta come il suo cuore erano aperti per i giovani ai quali prestava libri, dava consigli e direzioni amichevoli, interrogandoli sui loro affari, e sollevando i più bisognosi nelle loro strettezze economiche.

Stabili con generosi doni una così detta società accademica per gli ammalati, e la diresse ed aiutò con vera tenerezza. Largheggiò nel donare sino agli ultimi limiti delle sue facoltà, e, nell'esercizio

della beneficenza, ricordando il detto che “ il dare è più bello del ricevere, ” considerava quasi come un servizio reso a lui stesso l'accettazione della sua offerta per parte dei beneficiati. Quando non poteva fare di più, una parola ed una stretta di mano testimoniavano del cordiale suo interessamento; e se doveva formalmente respingere una domanda, lo faceva in modo che, lungi dal voler mortificare altrui, pareva lui stesso mortificato e vergognoso del rifiuto. Un rifiuto simile valeva bene un consentire alla domanda e a ragione poteva il Rossel dire di lui “ se il Neander rifiuta così, che sarà egli mai quando concede? ” Dalle cose dette agevolmente si capisce come la gioventù studiosa accorresse intorno alla sua cattedra ed alla sua persona.

Ciò non pertanto, assai scarso era il numero dei suoi uditori nei primi anni del suo soggiorno a Berlino, del che non tanto è da accagionarsi l'inesperienza del suo esordire nella carriera dell'insegnamento quanto la guerra nazionale che la gioventù ai gloriosi cimenti chiamava. Ma dopo il 1815 il numero degli uditori crebbe a segno che a stento la maggior sala dell'Università li conteneva. Oltre agli studenti venivano a sentirlo uomini maturi di ogni condizione, ed ai Tedeschi si aggiungevano spesso giovani venuti dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Scozia, dagli Stati-Uniti d'America e da altri paesi.

Venerato da tutti con filiale riverenza, lo salutava il Rossel in una bella poesia come “ il diletto fra i maestri. ” Ogni anno gli studiosi coglievano l'occasione del suo anniversario per testimoniare “ all'uomo della gioventù e dei cuori ” la propria riconoscenza e l'entusiasmo. Una passeggiata con fiaccole, alcuni canti ed una allocuzione erano l'espressione solenne e cordiale della comune riverenza. Nella sincera sua umiltà non accettava come “ omaggio ” ma come dolce memoria il presente che i deputati gli offrivano; ma pronunciava in risposta alcune parole che gli animi fortemente commovevano, perchè erano l'espressione ingenua dei sentimenti che nutriveva per “ i giovani suoi amici, ” come diceva.

Nel 48, costoro l'avevano in particolar modo ringraziato del sacrificio che aveva fatto, continuando le sue lezioni a dispetto dei malanni che lo affliggevano.

Rispose il Neander; non essere stato per lui un sacrificio il leggere; essere piuttosto il non leggere un vero sacrificio, — poichè la sua felicità era di vivere per i giovani, di conversar seco loro, e di condurli a Colui che è Uno in eterno, il Signore e Salvatore. Non

poter ammettere il detto di Schleiermacher che voleva che il docente, giunto all'età di cinquant'anni, cessasse dall'insegnare per vivere nella solitudine. "Anzi proseguirò, così finiva il suo dire, proseguirò a parlarvi fintantochè mi sarà dato di farlo, e quando nol potrò più, toccherà a voi di proseguire meglio e con forze novelle, l'opera incominciata; a voi, amici miei, che forse avrete la ventura di contemplare la sospirata terra promessa, mentre noi moriremo nel deserto."

XIV.

Malgrado l'indole eminentemente pratica della sua teologia, il Neander non era fatto per agire direttamente sulla vita e non coprì propriamente cariche ecclesiastiche. Però nella sua qualità di membro del Concistoro prendeva parte agli esami dei Candidati in teologia. Inoltre si iscrisse a parecchie società aventi uno scopo di beneficenza cristiana; compose anche alcuni eccellenti programmi per la Società biblica alla quale apparteneva. Ma queste cose sono poco rilevanti a confronto delle immense pubblicazioni delle quali si occupò senza trasandare mai l'insegnamento orale.

In tutti i suoi scritti seguì il Neander la massima sua prediletta "si è il cuore che fa il teologo." Colla quale sentenza non voleva poi dire che bastassero i sentimenti del cuore per costituire di botto il vero teologo, ma che questa era l'indispensabile condizione per diventare un teologo vero e vivente. Voleva che lo scrittore di cose religiose non si limitasse a ragionare senza ira e senza amore degli oggetti più sublimi come delle cose più infime, ma trattasse piuttosto le cose divine con tutta l'anima e dedicandosi a tutt'uomo, scansando però di recarvi giudizi preconcepiuti, personali preoccupazioni o sistemi prestabiliti di filosofia. Diceva essere impossibile e da rigettarsi quella supposta filosofica indifferenza che pesa imperturbabilmente il pro e il contro di tutte le opinioni, tutte le dispute e tutti i contrasti di dottrina; incombere allo scrittore il sacro dovere di prendere un partito in tutte le quistioni vitali che la coscienza e la vita morale interessano; non essere perciò necessario di sottomettere le quistioni tutte all'individuale nostro parere; dovere anzi ognuno studiarli di combattere l'amor proprio e di rinnegarsi se stesso per accogliere con amore ed in modo indipendente la verità come e quando si rivela alla mente spregiudica-

ta. Siffatto suo modo di vedere si rivela nei numerosi suoi scritti. Dopo la pubblicazione del suo *Giuliano* diede alla luce dal 1813 al 1825 una serie di monografie: San Bernardo, Crisostomo, i principali sistemi gnostici, l'antignostico Tertulliano, e le *Memorie tratte dalla Storia del Crisostomo e della vita cristiana*. Questi lavori ad dimostrano l'attitudine sua speciale di riprodurre la fisionomia di uomini e di tempi assai diversi e danno a divedere come fosse uno de' primi a coltivare il genere ormai conosciutissimo delle monografie. Per altro questi lavori non erano che altrettanti lavori preparatorii per quella che veramente fu l'opera capitale della sua vita: *La storia generale della religione e della chiesa cristiana*, la quale opera intraprese dietro invito del suo amico ed editore Federico Perthes ma ancor più seguendo la propria intima vocazione. Questo immenso lavoro, intorno al quale spenderemo alcune parole, lo costituisce il padre della Istoriografia ecclesiastica moderna, benchè non sia interamente terminato e non abbracci che i quattordici primi secoli della storia della chiesa.

XV.

A rettamente giudicare del valore di questa storia ecclesiastica fa d'uopo ricordare i principii religiosi dell'autore. Per lui Iddio è un Dio vivente, personale, che agisce di continuo sull'umanità e la conduce attraverso gli avvenimenti della storia agli alti e santi suoi destini.

Il Cristianesimo è una vita, un principio di vita, che, venuto dall'alto, ha la missione di far penetrare nell'umanità caduta nuove forze celestiali; la vita di Cristo colle sue divine potenze salvatrici ha da spiegarsi vittoriosamente nell'umanità, compenetrandola e trasformandola dal di dentro, come il lievito compenetra e solleva la pasta. Colla scorta di siffatti principii, il Neander doveva giudicare ed esporre i numerosi fatti della storia della Chiesa diversamente dagli scrittori antecedenti i quali, per lo più, vedevano quasi esclusivamente il giuoco dei calcoli mondani e delle passioni nei più grandi avvenimenti dei secoli andati. Egli dice nella prefazione di voler " esporre la storia della Chiesa di Cristo come una prova eloquente della forza divina del Cristianesimo, come una scuola di esperienza cristiana, come una voce che attraversa i secoli per edificare, istruire ed avvertire quelli che vogliono ascoltarla."

Questo suo divisamento l'autore lo prosegue nei numerosi volumi dell'opera sua. Ci fa vedere come la vita divina, manifestata in Cristo nella sua pienezza, compenetra e santifica le individualità le più svariate, senza annientarle; come la diversità si concilia coll'unità; come gli elementi del peccato entrando in lotta coll'elemento divino producono nella Chiesa contrasti, guerre e corrompimenti che pur troppo sogliono accompagnare l'azione dell'uomo; come lo spirito divino viene con manifestazioni sempre nuove a ringiovanire la Chiesa e la conduce-attraverso le più dure prove alla perfetta statura di Cristo. Mostrare il lato divino come il lato umano nei fatti memorabili, mostrare come la storia del regno di Dio si riflette nella storia della Chiesa; farlo senza offendere nè l'edificazione nè la scienza, anzi collegando intimamente il sentimento religioso cristiano con uno spirito veramente scientifico, tale fu l'assunto che si prese l'autore e che seppe compiere se non perfettamente, almeno in modo grandioso, con profondità di dottrina ed originalità di pensiero. Le parti che meglio gli riuscirono sono le descrizioni delle individualità che più spiccarono nelle varie epoche della Chiesa. Con fino accorgimento, con sagace penetrazione egli scuopre ed indovina per così dire i caratteri e la storia intima e morale degli uomini che ebbero una parte cospicua nei destini della Chiesa. Non si stanca mai di produrre nuovi ritratti, nuove e parlanti figure che fa rivivere nella mente del lettore; si compiace di rintracciare l'elemento dello spirito cristiano, anche nel suo oscuramento, e come dice il Nietzsche, "quand' anche dovesse rintracciarlo negli eretici e negli entusiasti, nei fondatori di sette o nei tiranni della Chiesa."

Con minore perizia tratta il Neander la parte più esteriore della storia ecclesiastica: i rapporti reciproci della Chiesa e dello Stato; l'influenza della Chiesa sulla vita popolare e sulle istituzioni politiche; le quistioni del culto e dell'arte. Il suo mondo è piuttosto quello della vita morale ed intellettuale, il suo metodo, il metodo genetico, per il quale indaga più volentieri le interne cagioni delle cose che non le ultime loro esterne conseguenze. Quanto allo stile di lui si può dire che, se è sempre caldo, animato e chiaro, pecca talvolta di prolissità, e le sue descrizioni difettano talvolta di precisione e di vivacità. Ciò non pertanto può asseverarsi che l'opera capitale del suo ingegno segnò un passo novello ed importante nella scienza e fornì alla Chiesa un alimento prezioso di edificazione.

XVI.

A compiere la serie dei suoi lavori storici pubblicò il Neander nel 1832 la “ storia della fondazione della Chiesa cristiana per gli Apostoli, ” e nel 1837 la “ Vita di Gesù Cristo. ”

Egli scorge nell'età apostolica il periodo di transizione dall'epoca della creazione portentosa del cristianesimo ai tempi successivi nei quali predomina un andamento più naturale e più umano. Per lui sono gli Apostoli e soprattutto Pietro e Paolo, Giacomo e Giovanni, gli anelli intermedi tra il Signore e la Chiesa, gli organi ed i depositarii del suo spirito per tutti i secoli, ed in loro apparisce digià la legge della diversità nell'unità della vita. Le persone dei principali apostoli rappresentano ognuna un tipo, un modello fondamentale e duraturo della vita cristiana.

La “ Vita di Gesù Cristo ” pubblicata nel 1837 doveva essere una risposta al libro troppo famoso del dottore Strauss pubblicato nel 1835, e nel quale questo filosofo panteista faceva sfoggio e spreco di una straordinaria erudizione e d'un talento superiore per distruggere di pianta la veracità dei sacri autori e la esistenza storica e positiva di Gesù.

Conscio della propria imperfezione e della difficoltà di sciogliere l'altissimo problema, volle però accingersi il Neander all'arduo lavoro e provare al cuore come all'intelletto dei lettori, la realtà dell'esistenza di Gesù Cristo non solo, ma ancora come egli fosse il Figliuol di Dio in un senso unico ed esclusivo, l'immagine perfetta di un Dio vivente e personale, il santo Salvatore e la sorgente di vita per l'umanità peccatrice. Ed a proposito di questa pubblicazione convien rammentare ad altissimo onore di lui, come richiesto dal ministro di Altenstein del suo parere intorno alla convenienza di proibire la vendita del libro dello Strauss, egli, tuttochè ricisamente combattesse il sistema del suo avversario, dichiarò non doversi immischiare la polizia di quistioni spettanti alla scienza, e un divieto dell'autorità essere nocivo anzichè no al buon esito di una lotta iniziata nel dominio delle idee.

Un procedere sì franco e sì generoso addimostra abbastanza come il Neander rispettasse sinceramente la dignità della scienza, la libertà dell'insegnamento accademico e i diritti dell'umana coscienza. Numerosi scritti di minor lena fanno testimonianza della

grande sua attività letteraria: programmi universitarii, discorsi letti nell' Accademia delle scienze, articoli diversi di esegesi, di biografia, stampati separatamente od inseriti nel periodico di teologia fondato sotto i suoi auspizii e chiamato " Giornale tedesco per la vita e la scienza cristiana. " Fra gli uomini di cui parlò in questi minori scritti, basterà nominare il riformatore Giovanni Huss e il grande Pascal che venerava altamente.

Ponendo fine a questo imperfettissimo quadro della carriera letteraria di lui con un breve ed imparziale giudizio sulla tendenza teologica da lui sì degnamente rappresentata, diremo: Neander, come i suoi ami ci Nitzsch, Twesten, Lücke, Julius Müller ed altri ancora, appartiene a quella scuola di teologi tedeschi alla quale si diede il nome di scuola mediatrice o conciliatrice, perchè anela di conciliare la religione coi bisogni profondi morali ed intellettuali dell' epoca nostra. Benchè scherniti come fautori di un insostenibile *juste milieu* tra la fede e l' incredulità, il razionalismo e la tradizione ortodossa, essi lavorarono con successo pari al loro zelo, all' edificio di una teologia veramente evangelica, essenzialmente fondata sulla fede, sulla coscienza, sulla vita, sulla Bibbia, e conforme ai principii fondamentali della Riforma più ancora che alla lettera delle confessioni o degli scritti dei Riformatori. Senza alterare l' essenza del Cristianesimo positivo, sostengono il diritto e praticano il dovere di esprimerne il concetto in una maniera vivente ed ispirata dalla natura stessa della verità.

Il Neander poi era più particolarmente compreso della necessità di rinnovare e ristaurare gli studi teologici, e l' occhio suo profetico prevedeva per il corrente secolo una nuova espansione dello spirito ed un progresso del regno di Dio, simile a quello avvenuto, tre secoli or sono, per mezzo della Riforma. Benchè per l' indole sua propria e per la natura dei prediletti suoi studi, dovesse quasi tenere in non cale le speculazioni filosofiche e religiose le quali sovente trascurano i fatti positivi e gl' insegnamenti della storia, pure conservò sempre la giovanile sua ammirazione per il sommo Platone che cristianeggiò più di tre secoli avanti Cristo e per il gran pensatore Schelling che prendendo la storia a punto di partenza ripose il più bel còmpito della filosofia nel ripensare i fatti della divina rivelazione. Col Schelling chiamato a Berlino in età avanzatissima, ebbe il Neander la ventura di rinnovare l' antica amicizia e di sedere ancora una volta a' suoi piedi per raccogliere le alte sue meditazioni.

Ma pari all' ammirazione sua per gli scritti morali e di vita di-

vina rigogliosi di Platone e di Schelling era l'avversione sua per la filosofia panteistica di Hegel, avversione che sfogava sovente in solenni avvertimenti agli studiosi ed in giudizi e conversazioni in cui trapelava una certa stizza contro la persona e contro il sistema di Hegel. Sul conto della persona andò forse troppo oltre; ma che non s'ingannasse sulle conseguenze perniciose che dal sistema Hegeliano scaturir potevano a danno della morale e del vivere sociale, non tardarono guari a provarlo gli eccessi cui si portarono gli uomini guasti dal panteismo che si fece vieppiù sentire ed abborrire nei seguaci più conseguenti della filosofia hegeliana.

Tale fu il Neander come insegnante, come scrittore, come teologo. Aggiungiamo poche parole ancora sulla persona, sul modo di vivere e sulla fine di lui.

XVII.

Nulla di bello, nè d'imponente nella persona del Neander. Di statura mezzana, di assai forte complessione, la fisionomia aveva un'impronta affatto giudaica: carnagione bruna, le labbra grosse, il naso un po' ricurvo, occhi piccoli, quasi sempre socchiusi ed affetti di miopia, fronte alta ma coperta in parte dai capelli folti e neri. Fu sempre inabile ed impacciato come un fanciullo e bisognoso dell'aiuto altrui per le cure del corpo e le faccende giornaliere. Ma queste sue imperfezioni esterne facilmente obbliavansi quando apriva gli occhi ad amichevole sguardo e la soda bontà del cuore manifestava con parole schiette ed affettuose, le quali persino dal suono della voce davano a conoscere la perfetta veracità e la bellezza spirituale dell'uomo interno. Vero Natanaele senza frode, anima ingenua ed infantile, trasparente come un cristallo, semplice e franco, abborriva le ricercatezze, le affettazioni, le ampollosità nelle parole e nei modi.

Aveva bensì la coscienza chiara e fondata dei doni e della missione ricevuta dal Signore; ma più chiaro ancora aveva il sentimento che tutto doveva alla grazia di Dio e che, in faccia a lui, altro non era che un servo inutile. Da ciò nasceva una modestia ed una umiltà che difficilmente riscontrasi in uomini suoi pari. Estraneo alle cose ed alle passioni del mondo esteriore, pareva che vivesse una vita del tutto ideale e concentrata nella cerchia invisibile dei pensieri della mente e dei sentimenti del cuore. Dotato di una pos-

sente, morale ed energica individualità, l'anima sua, bramosa del perfetto ideale, non trovò la piena contentezza che nelle sublimi realtà del Vangelo, nell'amore perfetto di Cristo e nell'intera divozione al servizio del Signore. Di questo amore che simile ad una fiamma celeste, purificò l'essere suo e gli diede, colla pace del cuore, la forza di combattere il mondo, dice G. Beyschlag: "Esso fu la chiave magica che gli aperse l'adito alla Chiesa del passato, come a quella dell'avvenire, al cuore dei grandi uomini defunti, come della gioventù; essa fu la forza miracolosa che a lui giovane diede straordinaria maturità di senno, e vecchio e malaticcio gli conservò la freschezza e l'amabilità dei giovani cuori."

Il suo modo di vivere fu sempre ordinato colla massima semplicità. Non fu mai ammogliato; una sua sorella minore, Anna, l'aiutò, lo diresse, lo circondò, in casa e nei viaggi, di tutte quelle cure affettuose di cui sono capaci una madre ed una sorella. Gaja, vivace, scherzosa, più esperta della vita pratica, non indifferente alle ricreazioni sociali e geniali, il carattere della sorella offriva con quello del Neander un contrasto che, lungi dal scemarło, afforzava l'affetto reciproco. Dopo la morte di lui, la sorella, rimasta sola, rispondeva ai complimenti d'uso che una sua amica le indirizzava alla ricorrenza del suo anniversario: "Non ne parliamo; non ho più anniversarj, perchè non vivo più."

Le occupazioni giornaliere ed annuali del Neander si succedevano colla regolarità del pendolo.

Si alzava alle sei, impiegava le ore del mattino alla solitaria meditazione ed alla preparazione delle lezioni che soleva incominciare alle undici e spesso continuare sino alle due, dando egli talvolta tre corsi diversi. Nel dopo pranzo faceva una passeggiata al braccio della sorella o di uno studente; consecrava quindi un'ora ai giovani che lo visitavano; il resto della giornata, sino alle dieci, studiava o scriveva. Alcuni viaggi fatti nelle vacanze interrompevano soli l'uniformità della sua esistenza. Questi pochi viaggi nella Boemia, nella Baviera, nella Svevia e sulle sponde del Reno, gli facevano d'uopo per ristorare un po' la salute coi bagni.

Ma i medici erano obbligati a rappresentargli queste gite come necessarie alla salute della sorella, chè, quanto a lui, di altro non s'impacciava che di portar seco alcuni in-folio, di andare in cerca di vecchi libri e manoscritti e di far visita a vecchi amici. Non era fatto il Neander per le ricreazioni sociali e le così dette gran

di conversazioni, ma si compiaceva assai di piccoli ritrovi famigliari. Nel pomeriggio della domenica convenivano sovente in casa sua parecchi amici e studenti; e non di rado lo scherzo condivideva le conversazioni serie ad un tempo e famigliari. I Berlinesi, spiriti maligni, lo rispettarono sempre e gli risparmiarono i loro epigrammi. La rivoluzione del 48 e del 49 commosse profondamente l'animo suo spaventato dagli eccessi e dal furore del popolo. Alieno dalle agitazioni politiche, fece però il suo dovere di cittadino, votò, raccomandò l'elezione di cittadini probi e timorati di Dio, fece ogni possibile sforzo per riunire i colleghi e gli studenti nell'intento comune di appoggiare il governo regolare. Non piacevagli il governo assoluto; parteggiava per gli ordini monarchici e costituzionali come quelli che meglio proteggono lo sviluppo individuale cristiano. Ciò non pertanto, si ritirò volentieri nella vita privata e lasciò libero il corso agli eventi politici nazionali, accontentandosi di giudicarli dal punto di vista elevato e religioso che gli era più caro e più sacro.

XVIII.

Benchè sempre malaticcio e gravato di frequente da sofferenze abbastanza gravi, volle sempre resistere ai mali che lo tormentavano e continuare, ad ogni costo, le sue lezioni. Un' oftalmia dichiaratasi nel 1847 lo minacciava di totale cecità, cosicchè fu costretto ricorrere agli occhi altrui, per rivedere opere anteriori delle quali faceva una più accurata edizione. Presentiva che la sua attività fra poco tempo sarebbe troncata a mezzo, e pur troppo non s'ingannava. Verso la metà di Luglio 1850 fu colto da un malessere straordinario. Non lasciò pertanto di dettare la sua lezione; ma la voce gli venne meno, finì a stento la lezione, e convenne aiutarlo per scendere dalla cattedra e trascinarsi a casa. " Questa fu pur troppo l'ultima lezione del nostro Neander, " disse un uditore al suo vicino.

Sulle prime combattè coll'energia sua propria i violenti attacchi del male, premendogli di dettare in casa al suo segretario. Ma i sintomi del male presero un carattere più pericoloso; dovette rinunciare suo malgrado alla sospirata attività, per coricarsi in un letto che doveva presto cangiarsi in un letto di morte. Nei lucidi intervalli era pieno di gratitudine per le persone che pren-

devano cura di lui, ed in ispecial modo per la sua sorella; domandava a Dio con parole toccanti un po' di sonno che lo sollevasse, e diceva con infantile semplicità: "Sì, è vero, tutto viene da Dio e dobbiamo ringraziarlo." Nel delirio trovavasi in mezzo a' suoi uditori, e tesseva discorsi lunghi ed ordinati sull' esegesi del Nuovo Testamento e sulla storia ecclesiastica, ripigliando sempre il filo al punto in cui l'aveva poc' anzi lasciato. L'ultima volta parlò a lungo sui così detti "amici di Dio" del trecento e del quattrocento terminando così: "Ecco le considerazioni generali, sviluppiamole più ampiamente." Quindi domandò che ora fosse; gli risposero: "Sono le nove e mezzo," e lui: — "Sono stanco, voglio andare a dormire, buona notte!" Furono le ultime sue parole. Dopo un lungo sonno tanto desiderato, non si destò che per entrare nell'eterno riposo al mattino della domenica 14 luglio 1850.

La notizia della sua morte, divulgata prontamente a Berlino, in Germania e fuori, fu accolta dappertutto con dolore.

I suoi funerali ebbero luogo, in mezzo alla profonda e sentita mestizia di numerosi amici, che sentivano di aver perduto in lui un validissimo campione della fede e come una salda colonna della Chiesa. Nella casa del defunto parlò il vecchio suo amico Strauss; sul cimitero, F. G. Krummacher applicavagli questo passo: "Non sapete che oggi è caduto un principe ed un grande in Israele?" nell'aula accademica, il Nitzsch pronunciò un discorso per commemorare i meriti del defunto come teologo e come scrittore. Non visse il Neander che 61 anno; ma la brevità dell'esistenza compensò con benedizioni preziose per sè stesso e per altrui.

La sua personalità sì grandemente santificata nel Signore divenne per moltissimi una sorgente di acqua viva e benefica.

Altri teologi avranno prodotto, nel campo della scienza, opere più grandi e più originali; altri avranno svolto le dottrine della Chiesa con maggior precisione; altri ancora avranno lavorato più direttamente e nella pratica, alla difesa degl'interessi della Chiesa; nissuno agì più efficacemente di lui, risvegliando, animando ed infiammando gli spiriti di santo entusiasmo; nissuna influenza uguagliò la benefica influenza da lui esercitata sui cuori della gioventù; nissuno seppe quanto lui mettere la scienza al servizio dell'edificazione dei fedeli; nissuno più di lui contribuì a ristaurare e ringiovanire la Chiesa evangelica. Tutto il suo elogio si

riassume in queste parole pronunciate sulla sua tomba “ Neander fu l’ ultimo Padre della Chiesa. ”

Quì finisce il cenno. E esso è dovuto nientemeno che al Dottore Ullmann già prelato a Carlsruhe, e fu iscritto in tedesco nell’ *Evangelischer Calender* di Berlino, anno 1859 e 1860. E chi lo tradusse? Un altro discepolo di Neander, il sig G. G. Parandero. E come ci pervenne questa traduzione? Forse non lo indovinerebbe neppure il traduttore. Ecco, fu trovata fra le carte del deputato Mazzarella, il quale nota che ne era stata fatta pubblica lettura a Torre-Pellice e a Torino l’anno 1861. Mercè le cure del sig. Stagnitta, ci fu rimesso e così lo abbiamo potuto pubblicare.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1.

Sessione VIII^a della Conferenza Distrettuale di Sicilia.

Il 17 Giugno u. s., alle 2 pom. s'è aperta l'*Ottava Sessione* delle Conferenze Distrettuali di Sicilia con un culto presieduto dal signor B. Lissolo. Su *otto Chiese* non v'erano che *sei rappresentanti*, cioè:

Messina	past. B. Lissolo, presidente del Consiglio.
„	diacono G. Majolino, rappresent. do
Catania	past. A. Bellecci, presidente del Consiglio.
Caltanissetta	past. S. Revel, do do
„	G. Barone, rappresentante do
Trapani	Evang. P. Giardina, presidente do
Vittoria	nessuno.
Riesi	do
Trabia	do
Palermo	do

Il Sig. B. Lissolo è stato pregato di conservare la presidenza ed il Sig. Revel di prendere il posto di segretario.

L'ordine del giorno recando la lettura e l'esame delle relazioni dei Consigli di Chiesa, primo a leggere la sua fu il Sig. Giardina di Trapani.

TRAPANI. — Si nota con piacere l'aumento dei Comunicanti, poichè, negli anni che furono, si temette molto la rovina e la sparizione di quella Chiesa. Più numerosi ora, uniti saranno pur più forti, e quei fratelli, se regolari ai culti, daranno una testimonianza che non sarà senza effetti fra' loro concittadini.

CATANIA. — Uno espulso si è pentito ed ha confessato il suo torto. La morte d'un fratello ha dato occasione di predicare l'Evangelo a centinaia di persone. Del resto i fratelli colgono le opportunità che si presentano loro per parlare del Signor Gesù. Sono assai stimate le Scuole e l'influenza loro è sentita nelle famiglie.

In *Giarre* l'opera è contrastata dai preti, ma si sostiene mercè la fedeltà dei tredici o quattordici aderenti. A *Paternò*, due ciechi si circondano di aderenti e cercano indefessamente la verità. Ad *Agira* il fuoco non è spento; raramente visitati quei fratelli si mantengono fedeli, per la grazia di Dio, e quando vanno a Catania si recano alle adunanze.

RIESI. — Havvi aumento sensibile di uditori occasionali. Disgraziatamente si dovette esercitar la disciplina ed escludere dalla Chiesa un numero troppo grande di membri: speriamo e chiediamo a Dio che questa deliberazione del Consiglio torni al bene dei *disciplinati* ed alla gloria dell' Evangelo di Dio! Le Scuole sono numerosissime e fa progressi nel loro seno una "Unione Biblica dei fanciulli" — che novera già quaranta membri.

PALERMO. — Il signor St. Revel legge la eccessivamente breve relazione mandata, per la Conferenza, dal signor Kay, dalla quale risulta che il culto serale è variabile, discreto quello della Domenica mattina, che si è continuata l'adunanza a Monte Pellegrino e l'opera nei diversi rami di cui si compone; ma che s'aspettano progressi maggiori.

MESSINA. — Sono buone le notizie intorno a questa Chiesa, di cui la relazione fu redatta dal Diacono Sig. Barrett; buone per l'assiduità dei membri, per le contribuzioni e per la vita spirituale di molti. Così il Sig. Lissolo narra fatti molto commoventi che provano la fede di un fratello e quella d'una amata sorella morente nella carità di Dio. Caduta quest'ultima gravemente inferma, resistè alle sue due figliuole le quali volevano mandare pel prete; ed un giorno in cui l'Evangelista era riuscito ad arrivare sino ad essa, disse loro: *Invano violentereste la mia coscienza; io so in chi ho creduto.* — Il fratello settantenne, colpito di apoplezia, è assiduamente visitato, e intorno al suo letto la lettura della Parola del Signore e la preghiera edificano e commuovono parecchi, fra' quali le due figlie ed il genero dell'ammalato non ancora membri della Chiesa. Altri fatti aggiunge ancora il Sig. Lissolo, i quali provano che l'Evangelio fa dei progressi in città e nella Provincia, a *Barcellona*, per es., dove egli ha conferenze ogni quindici giorni e dove si comincia a vedere dei frutti di quella predicazione.

CALTANISSETTA. — La relazione accenna alle crescenti adunanze, sì del mercoledì sera che della Domenica, ed al beneficio recato a parecchi dalle adunanze mensili di preghiera. È rincrescevole solo che, salva qualche eccezione, le sorelle non frequentano il culto del-

la Domenica mattina. È rallegrante la vita o testimonianza pubblica di pressochè tutti i membri, ed è crescente la fiducia e la stima di cui godono per parte della popolazione.

A *Campobello di Licata* sono molto lenti ed insensibili i progressi. Le visite però continuarono regolarmente e qualche speranza buona c'è ora per l'avvenire. In *Ravanusa*, in *Burrafranca*, in *Fucile* sonovi anime desiose di conoscere il Signore.

VITTORIA. — La relazione è letta dal Sig. Revel, non essendo presente il Sig. Vinai. Dessa accenna ad un reale progresso in tutto, salvo nel numero dei comunicanti dove havvi un forte regresso: il Consiglio di Chiesa, nella sua seduta dello scorso Dicembre, dopo lunghe e maturate considerazioni, votava ad unanimità l'espulsione di 17 individui. Non uno fra gli espulsi si è lagnato; anzi, uno fra essi si è pentito, ha chiesto perdono, ed è, da sei mesi, il più assiduo ai culti, ed il più puntuale alle contribuzioni.

TRABIA. — La relazione giunse nelle mani del pastore di Caltanissetta dopo la Conferenza.

Si lesse ancora una breve relazione del Sig. Arnao sulla stazione di Modica, quindi incaricatisi i membri della Conferenza di salutare le loro Chiese in nome delle Chiese sorelle, e fatta la preghiera, l'ottava sessione delle Conferenze Distrettuali di Sicilia fu chiusa. (1)

2.

Sessione XI^a della Conferenza Distrettuale Piemonte-Liguria-Nizza.

S'aperse a Torino, il dì 8 luglio alle 10 ant., con un culto presieduto dal Sig. C. A. Tron, su Giov. x, 16: “ Io ho anche dell'altre pecore, che non sono di quest'ovile; quelle ancora mi conviene addurre, ed esse udiranno la mia voce; e vi sarà una sola greggia ed un sol pastore.” La conoscenza del Vangelo non cuopre ancora tutta la terra, dice l'oratore; restano ancora molte anime a convertire al Signore; la predicazione dell'Evangelo è l'unico mezzo per ricondurle all'ovile. E v'entreranno ad onta degli ostacoli, perchè Dio lo vuole. Coraggio, fratelli, l'opera è di Dio: Egli vincerà. Ecco i punti principali del discorso d'inaugurazione.

Procedendo il seggio alla verifica dei mandati di rappresentanza, la stazione di Torino, per organo dei suoi pastori, domanda la le-

(1) Chi ci sa dire *dove* si sia tenuta la Conferenza di Sicilia?

gale sua costituzione e l'ammissione sua come Chiesa costituita (organamento § 26 comma a) aggiunta). La Conferenza annuisce ottemperando essa ai requisiti del § 5 dell'organamento, e riconosce subito il signor Ponzio quale deputato della Chiesa di Torino.

Il seggio è formato dei signori Giacomo Longo, presidente a turno, e Val. Klett, eletto segretario, e la Conferenza risulta composta dei seguenti signori rappresentanti le Chiese di

Ivrea	D. Revel, past. presidente del Consiglio.
Pinerolo	E. Pascale, past. do do
Torrazza	F. Cardon, past. nei limiti del Distretto.
Torino	C. A. Tron, past. presidente del Consiglio.
„	G. Longo, past. nei limiti del Distretto.
„	Cesare Ponzio, deputato, rappresentante il Consiglio.
Pietramarazzi	V. Klett, ev., Presidente del Consiglio.
„	G. Venturini, dep. rappresent. do
Trausella	P. Peyrot, ev.
Favale	St. Cereghino, evangelista presidente del Consiglio.
Genova	O. Goetzloff, deputato, rappresentante il Consiglio.
Coazze	P. Meynier, past. presidente del Consiglio.
„	G. Rosa Brusino, deputato, rappresentante del Consiglio.
Cuneo e Savigliano	A. Malan, past. nei limiti del Distretto.
Cannes	Giov. Garnieri, ev.
Vallecrosia	nessun rappresentante.
Nizza	do
Sampierdarena	do
Susa	do
Aosta	do
Courmayeur	do

Con voto propositivo furono ammessi i signori E. Meille, secondo pastore della parrocchia di Torino, G. P. Micol, pastore a Villasecca e B. Gardiol, pastore a Bobbio Pellice: *diciotto* membri, presto però ridotti a *quattordici* per la partenza dei signori Gardiol, Micol, Garnieri e Goetzloff. Si tengono conto delle assenze motivate dei rappresentanti di Susa, Sampierdarena, Nizza e Vallecrosia, come

pure degli evangelisti di Aosta e di Viereng che mandarono rapporti.

Viene la lettura e l'esame delle relazioni dei Consigli, secondo l'ordine tirato a sorte:

CANNES. — Le difficoltà del commercio hanno indotto molti operai a frequenti traslochi, per cui le adunanze non furono regolarmente frequentate. Tuttavia una media di 50 a 60 fu presente ed un migliaio d' Italiani hanno potuto udire l' Evangelo: cosicchè entrando nei loro focolari, questi nostri connazionali porteranno con loro un tesoro che non erano andati a cercare, ma migliore di quello che non sempre trovano al di là delle Alpi. La Conferenza si unisce al sig. Malan per chiedere la benedizione di Dio su quell' opera italiana iniziata quest' anno a Cannes, mercè l' operosità della signora Bayly e del Comitato; quindi vota il seguente ordine del giorno: “ La Conferenza, sentita la relazione presentata dal signor Garnieri sull' opera di Cannes, ringrazia il Signore per quella nuova porta aperta al Vangelo e per l' opera che vi si è compiuta, e domanda al Signore di ristabilire l' operaio e di conservare gli amici, specialmente la signora Bayly, i quali tanto si sono interessati alla Evangelizzazione di Cannes. ”

SUSA. — La Chiesa è stazionaria; però cinque catecumeni sono iscritti e l' opera itinerante è confortante.

FAVALE. — L' opera eminentemente missionaria continua ad essere vasta ed interessante. Il rapporto è corroborato da fatti illustrativi successi in varie località, dai quali se non s' appalesano subitanee conversioni, vengono in luce però molte anime desiose di abbandonare l' errore per impetrare la grazia di Dio. Dopo la preghiera del signor Pascale, la Conferenza accoglie il seguente ordine del giorno che riassume la discussione: “ La Conferenza, udita la lettura della relazione sopra la Chiesa di Favale e l' interessante discussione cui ha dato luogo, è felice di udire che i fratelli siano animati sempre da viva fede e da spirito di beneficenza; costata con vera compiacenza che l' opera del Vangelo, mercè le cure zelanti dell' evangelista, si è estesa in modo efficace nei dintorni, nonostante le difficoltà incontrate, e fa voti che il Comitato rivolga sempre più la sua attenzione verso quel campo. ”

GENOVA. — La relazione è letta dal signor Goetzloff. Nella Chiesa si verifica un progresso in tutti i rami della vita religiosa. La vita ecclesiastica è meno rigogliosa. Si deplorano però certe irregolarità nella frequentazione dei culti, e si vorrebbe to-

sto sentire che i pochi membri che dormono si risvegliano a nuova vita.

“ La Conferenza, udita la lunga relazione del Consiglio della Chiesa di Genova e le osservazioni susseguenti, rende grazie al Signore per i progressi accennati riguardo al numero dei catecumeni e dei membri della Chiesa, alle contribuzioni per le diverse opere religiose e al canto; e fa voti perchè questo progresso si accentui vieppiù; e, tolti i piccoli mali cui la relazione accenna, la benedizione del Signore riposi sopra i conduttori della Chiesa, il Consiglio di essa ed i membri che la compongono.” Il signor Cardon prega Iddio per quell’opera e colla medesima preghiera chiude la seduta dell’8 Luglio.

*

La seduta del 9 viene aperta dal presidente previo il canto “ Vieni le grazie a spargere,” la lettura di Rom. XII e la preghiera. Approvato il verbale, il signor A. Malan dà lettura del suo rapporto sull’opera di

CUNEO E SAVIGLIANO. — È la prima volta che Cuneo compare nel novero delle stazioni del Distretto. I primordi furono burrascosi e la persecuzione ebbe i suoi effetti. Alcuni aderenti si ritirarono. Tuttavia le adunanze si mantennero e gli uditori arrivarono talvolta al centinaio, e più. — A Savigliano, causa la malattia del pastore, sig. Cardon, ed i locali non acconci, le adunanze non sono accresciute, abbenchè si compongono da’ 35 ai 50 uditori e talvolta fino a’ 70. Una quindicina sono regolari ed una giovinetta dirige saviamente una Scuola Domenicale di otto bambini, ed il Colportore di Cuneo a sua volta dirige la sua di nove allievi. Il sig. D. Revel innalza al Signore una preghiera per queste nuove stazioni, e la Conferenza approva quest’ordine del giorno: “ La Conferenza si rallegra profondamente dell’opera di Savigliano e della nuova porta aperta a Cuneo; e mentre simpatizza col Sig. Cardon, stato colpito da malattia che l’ha costretto a lasciare il suo campo di lavoro, fa caldi voti onde il Comitato provveda il più presto possibile nel dare un operaio a quelle due opere giudicate serie ed importanti.”

COAZZE. — La Chiesa, provata dal Signore insieme alla famiglia dell’operaio, si mantiene vigorosa. I comunicanti sono saliti a 34 ed una quarantina sono gli uditori. A consolidare l’opera il relatore ripete la proposta dell’impianto di una scuola diurna,

senza la quale l'opera sarà sempre incerta. La Conferenza si associa al legittimo desiderio del pastore, ma crede sia il caso che la Chiesa dimostri la sua ferma intenzione con una petizione e con aiuti.

“ La Conferenza, udita l'interessante relazione del sig. Meynier intorno alla Chiesa di Coazze, come pure i molti dettagli dati verbalmente dal relatore, si rallegra del progresso fatto nonostante le molte difficoltà e la malferma salute dell'operaio, e fa voti perchè una scuola possa essere stabilita a Coazze per coadiuvare l'opera di evangelizzazione in quel paese.”

SAMPIERDARENA. — Il rapporto del Consiglio accenna a lodevole frequentazione dei culti, tuttochè alcuni fratelli siano costretti ad assentarsene per ragioni di mestiere. Trecento uditori occasionali s'ebbero nell'anno e due ammissioni. Il resto viene condensato ed espresso dalla Conferenza nel seguente ordine del giorno: “ La Conferenza, avuto conoscenza dei fatti successi nella Chiesa di Sampierdarena durante l'anno 1883-84, loda il Consiglio per l'esercizio diligente della disciplina, la cura data ed i risultati ottenuti circa le contribuzioni, lamenta il marasmo che regna nella Scuola diurna e fa voti perchè si addivenga ad un provvedimento che permetta all'Evangelista di spendere le sue forze in modo più utile.”

NIZZA. — L'ordine del giorno della Conferenza compendia le relazioni e la discussione sui due rami dell'opera a Nizza marittima: “ La Conferenza esprime il suo rincrescimento perchè, a cagione del colera, nessun rappresentante del Consiglio della Chiesa di Nizza abbia potuto intervenire alla conferenza; ascoltate con interesse le due relazioni delle due frazioni della Chiesa, costata con ringraziamenti al Signore il prospero stato di entrambe, tanto per quanto riguarda le contribuzioni le quali malgrado la crisi commerciale furono abbondantissime, quanto per la frequentazione dei culti nel tempio e nei locali di evangelizzazione; si rallegra per l'edificazione prossimamente compiuta (sic) di una sala di culto per gli Italiani, e manifestando la sua riconoscenza al Signore per quanto egli compie in quella Chiesa e nella vicina Tenda, manda una parola d'incoraggiamento agli operai raccomandandoli alla protezione del nostro Padre ch'è nei Cieli.”

VALLECROSA. — Sembra esservi un piccolo progresso nella frequentazione dei culti, del che ci ralleghiamo di tutto cuore. Ci ralleghiamo anche di ciò che è tolta di mezzo, colla grazia di

Dio, la causa che avea fatto formulare dalla Conferenza un ordine del giorno che perciò non inseriamo.

S. REMO. — La predicazione produce frutti, come l'attestano i fatti che il relatore riferisce in proposito. Perciò " la Conferenza ode con gioia che l'opera di S. Remo sia entrata in una via che sembra condurre a buon risultato, rinnuova alla sorella Laura i suoi ringraziamenti per la sua cooperazione nell'opera, ed augura all'Evangelista di vedere i suoi lavori coronati di sempre maggiore successo. "

PIETRA MARAZZI. — La fermezza di quei fratelli, coll' aiuto di Dio, vinse gli ostacoli che frapponeva il parroco. I comunicanti sonosi accresciuti di cinque, e la scuola è un vero conforto al maestro, tutti gli allievi seguendo regolari anche la Scuola Domenicale. Ordine del giorno: " La Conferenza, udita la relazione della Chiesa di Pietra Marazzi, si rallegra per la fermezza dei fratelli dimostrata in presenza di nuovi assalti per parte dei nemici dell'Evangelo, per l'accrescimento del numero dei comunicanti, dovuto in parte a nuove ammissioni ed in parte al ritorno d'oltre mare di due antichi fratelli, e per il buono stato della Scuola. Osserva però che le contribuzioni, di fronte al numero dei comunicanti e del loro stato generale di fortuna, potrebbero essere maggiori, e non dubita che il futuro rapporto segni a questo riguardo un notevole accrescimento. "

TRAUSELLA. — È stazionaria, causa precipua l'angustia del locale e l'indifferenza del popolo. Però i culti domenicali sono frequentati dagli aderenti dei quali alcuni vengono da lontano. L'Evangelista consacrò parte del suo tempo al colportaggio e così ebbe agio di parlare dell'Evangelo a molti che nel locale non sarebbero mai venuti. Le contribuzioni sono in aumento, e la Chiesa s'è fortificata se non ha esteso i suoi padiglioni; perciò l'ordine del giorno dice: " La Conferenza è lieta di sentire che l'opera s'è consolidata, sono accresciute le contribuzioni, sia la scuola frequentata da alcuni cattolici romani, e sia migliorato il canto sacro. Confida che la Chiesa sia provvista presto di un adatto e più ampio locale di evangelizzazione. "

PINEROLO. — " La Conferenza, udita la relazione sulla Chiesa di Pinerolo, si compiace di osservare che, migliorate le condizioni del locale di culto, il numero dei frequentatori alle adunanze sia cresciuto e si associa al voto del relatore che un locale più adatto possa venire aperto onde l'evangelizzazione proceda con mag-

gior successo; costata con viva soddisfazione che le contribuzioni sono in aumento e domanda al Signore un'abbondante effusione dello Spirito Santo per ravvivare la vita religiosa ancora debole, in quella Chiesa, in tutte le sue manifestazioni." Quest'ordine del giorno riassume perfettamente la discussione avvenuta nella Conferenza desiosa di vedere tosto la Chiesa di Pinerolo occupare il posto che le compete e per anzianità e per numero e per l'agiatezza dei suoi membri.

TORRAZZA. — Il campo della Torrazza fu coltivato più specialmente dal sig. Cardon, colà trasferito per ragione di salute. I fratelli sono ora 38. A *Verrua Savoja* una sedicina di persone intervengono ai culti e danno buona testimonianza. Si riconosce l'urgente bisogno d'un evangelista. "La Chiesa, benchè privata del ministero continuo e regolare che è desiderabile, ha però rallegrato il pastore titolare come pure il sig. Cardon, il quale, chiamato ultimamente a visitarla con le sue annesse, ha trovato elementi che l'hanno pienamente soddisfatto lasciandogli sperare un lieto avvenire che la Conferenza augura vedere attuato."

IVREA. — Le adunanze crescono e si compongono di persone d'ogni ceto, tuttochè il locale non sia adatto. Ferve la lotta ed i fratelli coraggiosamente combattono. A Carema l'opera tende a progredire, e Pollone e Cuorgnè figureranno d'or innanzi nel novero delle località visitate e dove si spera coll'aiuto di Dio buoni successi. "La Conferenza si rallegra col relatore per la buona frequenza del culto, per la simpatia all'opera sua aumentata, per la cessazione di talune inimicizie e segni di disprezzo verso i fratelli, per le nuove conversioni avvenute malgrado gli attacchi dei nemici; desidera con lui che l'elemento femminile entri presto in maggior numero nella raunanza di Carema; spera nel Signore che i diversi modi di evangelizzazione adoperati fin qui ottengano maggiori risultati che per lo passato, ed esorta l'evangelista a perseverare nei suoi sforzi per evangelizzare Pollone e Cuorgnè ove l'opera è incominciata."

TORINO. — Molti uditori, tuttavia pochi catecumeni, relativamente parlando. Ma verranno in maggior numero quando il seme germoglierà; ora fu seminato largamente. "La Conferenza, lieta di accogliere nel seno del Distretto, quale giovane ma già robusta sorella, la Chiesa di Torino, e di costatare le ottime relazioni che essa serba colla Parrocchia, ringrazia Dio per il gran numero di uditori cui gli evangelisti ebbero durante l'anno l'op-

portunità di predicare la Parola di Dio e per il notevole aumento verificatosi nelle contribuzioni, — simpatizza con essa per la dipartenza della cara maestra M. Villa volata alle celesti dimore, e per la seria e lunga malattia che ha costretto l'egregio maestro sig. D. Prochet, dopo oltre venti anni di zelante e savio lavoro, a cessare dalle sue funzioni, e fa voti a Dio per la sua guarigione e per che questa Chiesa faccia maggiori progressi nell'avvenire. ”

AOSTA, COURMAYEUR, e VIERENG. — Non avendo mandato nè rappresentanti nè rapporti, “ la Conferenza, dolente, non può occuparsi di quelle Chiese e passa all'ordine del giorno. ”

*

Segue la lettura della relazione del sig. D. Revel sopra l'*Unione delle Chiese*. L'importantissima relazione svolge i quattro punti principali: 1) Natura scritturale dell'Unione; 2) Nascita e sviluppo dell'idea dell'Unione; 3) Principii scritturali; 4) Vari sistemi proposti per concretar l'unione; e termina colla clausola: l'Unione spirituale fra' credenti esiste; quell'unione invisibile, le Chiese hanno dovere di renderla visibile e sensibile. Nell'attuare esternamente quest'unione, le Chiese devono adottare un piano che sia compatibile colla libertà del pensiero e la sincerità della coscienza. L'Unione si deve contrattare sopra la base che permetta di associare tutte le verità fondamentali o necessarie a salute e da tutti credute, e di esercitare una reciproca tolleranza in cose in cui si differisce. Il relatore conclude per la semplice federazione.

*

L'indomani, è aperta la discussione sull'argomento. V'è chi vorrebbe trattenere la Conferenza dai pericoli d'una immatura deliberazione; ma i più sono per l'Unione od almeno la federazione, osservando che la Conferenza non usurpa alcun diritto, poichè non *fa* l'Unione, ma la *propone* solamente, in seguito alla Relazione letta ed al bisogno generale. Perciò conclude: “ La Conferenza, udita con attenzione e sommo interesse la relazione del sig. D. Revel circa l'Unione delle diverse denominazioni che lavorano in Italia, approva le conclusioni del relatore, affrettando il giorno in cui sarà possibile una federazione non solo, ma una completa Unione tra le medesime. ”

Vengono infine le seguenti proposte o deliberazioni:

1°) “ La Conferenza presenta allo studio dei Consigli di Chiesa la divisione del Distretto in due: *Piemonte* da una parte e *Liguria-Francia* dall'altra; e prega i singoli consigli di Chiesa di riferire in proposito alla prossima sessione.”

2°) “ I consigli di Chiesa che per legittimi motivi non avessero in tempo debito fatto pervenire al seggio la loro relazione, sono in obbligo di mandarla anche dopo la riunione della Conferenza ed al più presto possibile.”

3°) “ La Conferenza invita il seggio a comunicare ufficialmente ad ogni Consiglio di Chiesa l'ordine del giorno votato a suo riguardo nella Conferenza, la quota delle spese che gli spetta e tutte quelle decisioni che lo riguardano.”

4°) “ La Conferenza invita il seggio di ogni sessione ad affidare ad uno o più membri della Conferenza lo studio di uno o più argomenti, d'interesse generale o speciale, per le Chiese del Distretto.”

5°) “ Laddove è possibile il seggio deve provvedere acciocchè sieno date delle Conferenze serali.”

La ripartizione delle spese porta un totale di L. 119, 80 *entrata* e 66,65 *uscita*, con un *in cassa* di L. 53, 15.

Compiuta l'opera sua, l'undicesima sessione della Conferenza Distrettuale Piemonte-Liguria-Nizza si scioglie dopo la preghiera innalzata a Dio dal sig. C. A. Tron.

NOTIZIE VARIE

Le chiese congregazionaliste degli Stati Uniti hanno fatto redigere e pubblicare una nuova confessione di fede in cui, lasciate da parte le quistioni d'ordine secondario, vien fatta una esposizione dei punti principali della dottrina cristiana comuni alle varie frazioni del congregazionalismo. Questo nuovo simbolo non verrà imposto in alcuna maniera, ma rappresenterà del resto assai fedelmente le convinzioni religiose dei congregazionalisti dei nostri tempi.

Il generale Booth (dell'Esercito della salvezza) sta per fare (se non ha fatto già) l'acquisto d'una nave a vapore onde i suoi sol-

dati possano incominciare quanto prima anco sul mare le operazioni.

Frattanto è sorto in seno alla Chiesa Anglicana un nuovo « *Esercito* » detto « *della Chiesa*, » il quale, meno alcune modificazioni, è una cepia di quello « *della Salvezza*. » Ha tenuto a Londra nello scorso Maggio la sua prima gran rivista, ossia la sua prima assemblea annua.

Il signor Giacinto Loyson di Parigi s'è dimesso dalla carica di rettore della Chiesa Gallicana; continua nondimeno ad essere membro della medesima.

La « *Revue Chrétienne* » periodico diretto finora dal sig. E. de Pressensé passerà ora sotto la direzione del signor Frank Puaux; l'egregio ex-direttore rimane tuttavia collaboratore assiduo di quella Rivista che del resto non subirà alcun mutamento nel suo indirizzo, salvo quello di dare forse un po' più di posto d'or innanzi alla storia, alle lettere ed alle scienze.

Nello scorso decennio s'è verificato in Alsazia un aumento notevole della popolazione protestante (oltre 30 mila anime). Per contro rilevasi una diminuzione di oltre 16 mila anime fra la popolazione cattolico-romana.

Tre perdite notevoli abbiám da lamentare fra i più distinti teologi e scienziati di Germania. Nel corso di pochi giorni, quasi di poche ore, cessavano di vivere poco tempo fa i Dottori e Professori in teologia I. A. Dorner di Berlino e I. P. Lange di Bonn, ed il Dr. Lepsius ancora di Berlino.

Giornali tedeschi riportano come una signora abbia messo a disposizione dell'Università di Heidelberg un capitale di 125 mila lire a patto che venisse concesso colà anche alle donne di fare gli studi universitari. Invano però! Il senato dell'Università ha rispettosamente rifiutata l'offerta.

In seguito a divergenze di opinioni tra il direttore (sig. Schott) ed il Comitato delle Missioni di Basilea sul da farsi a proposito degli stabilimenti industriali e commerciali connessi colla missione, il direttore suddetto ha chiesto le sue dimissioni ed è tornato al servizio della Chiesa del Wurtemberg. Egli era di parere che gli stabilimenti di cui è parola avesser ad essere del tutto separati dalla missione propriamente detta. A tal parere il Comitato non ha creduto poter, per ora almeno, aderire.

Il vescovo cattolico liberale Herzog è stato nominato rettore dell'Università di Berna pell'anno accademico 1884-85. Siffatta

elezione, com'era da prevedersi, ha suscitato mal umore fra i cattolici romani. Converrà tuttavia che s'adattino! La facoltà teologica cattolico-liberale di Berna novera al presente 10 studenti.

Un giornale tedesco riferiva testè il fatto che la morale insegnata nelle scuole del Giappone non ha alcun carattere confessionale. E già partigiani della « morale laica » preoccupansi di far tradurre in una delle lingue europee il manuale adoperato dal governo giapponese. « Dall'oriente ci vien la luce, » dice a questo proposito un giornale Bernese; « i nostri figliuoli pervertiti finora dalla morale confessionale della chiesa cristiana respireranno finalmente a pieni polmoni l'aure pure della morale sintoista e buddista dei furbi abitanti di Tokio. »

A proposito di Giappone, corre voce che debba seguire fra non molto per parte del governo imperiale l'ufficiale e pubblico riconoscimento della religione cristiana, la quale verrebbe a godere così della stessa protezione legale di cui godono l'antiche religioni del paese. Da ciò deriverebbe forse gran vantaggio al cristianesimo, ma anche, temesi, grave pericolo.

La Società Russa di trattati religiosi è stata sciolta per ordine del governo dello czar, ed i due nobili suoi capi, il colonnello Paschkow ed il conte Korff sono stati cacciati in bando. Tutto ciò senza neppur l'ombra di procedura giuridica!

Il venerando e ben noto vegliardo Giorgio Müller di Bristol è ultimamente tornato da un viaggio fatto in India e nell'Isola di Ceylon nel 79° anno di sua età allo scopo di visitare i missionari colà stabiliti e di annunziare l'Evangelo ai cristiani ed ai pagani di quell'immenso impero.



RIVISTA DELLA STAMPA

IL VATICANO REGIO DEL P. CURCI.

I lettori della “ Rivista ” conoscono da un pezzo l'eloquente vegliardo, le cui predicazioni e pubblicazioni dei sette ultimi anni hanno dato tanto da fare a papa Pecci ed alla sua camarilla. Esse tuttora persistono a turbare i loro sonni, se giudichiamo dalla condanna all'Indice dell'ultimo suo opuscolo: *Lo scandalo del Vaticano Regio*, pronunziata sin dall'apparizione del libro, addì 22 Luglio 1884, come pure dalla lettera che in questo stesso Settembre Leone XIII indirizzò all'arcivescovo di Firenze, a proposito delle ultime due opere del nostro Autore.

Difatti, non fu soltanto col tentare di risuscitare nella Chiesa Romana l'amore agli studi biblici (per mezzo delle *Lezioni esegetiche e morali sopra i quattro Evangelii*; 5 volumi di pag. complessive 2600, Firenze 1874-76; del *Le Virtù domestiche ossia del Libro di Tobia*, Firenze 1877; del *Nuovo Testamento volgarizzato ed esposto in note esegetiche e morali*; 3 vol. con pag. 1600; del *Salterio volgarizzato ed esposto in note esegetiche e morali* con pag. 700, Roma 1883, vedi *Rivista Cristiana*, sett. 1876 e genn. 1881), non fu soltanto col volere richiamare quella Chiesa alla luce della Parola di Dio che l'instancabile autore incorse nella disgrazia della corte papale, che pare fuggir quella luce come i gufi quella del sole oppure tenerla come gli uomini di cui parla Cristo in Giov. III, 19, 21. Ed una prova dell'avversione alla S. Scrittura per parte del clero cattolico l'abbiamo nel fatto seguente. Quando il Commentario del N. T. del P. Curci fu pubblicato “ con approvazione dell'autorità ecclesiastica,” sebbene fosse “ il solo lavoro di questo genere; che appunto dopo un secolo dal Martini, vedesse la luce in Italia;” malgrado che una copia ne venisse spedita in dono a ciascuno dei 278 vescovi Italiani, che cosa ne risultò? “ Dei 278 (scrive il Curci) *sedici* risposero ringraziando gentilmente gli editori, *uno* osò dirigerne parole molto benevole all'autore, *sette* lo respinsero senza più, *cinque* con lettera che quasi si lamentava del dono come di un'offesa; il resto tacque senza neppure accusarne ricevuta ” (1).

(1) Vaticano R. Appendice; pag. 318.

Ma il torto maggiore di cui il nostro ex-gesuita si rese colpevole contro la curia Vaticana, fu questo: di avere osato rifiutare di ritrattare le sue opinioni cattolico-liberali riguardo al potere temporale (1). È vero che nel 1865 il P. Curci avea sostenuto con tutta la sua eloquenza, nella chiesa del Gesù a Roma, la necessità del dominio temporale. Però egli confessa, che dal 1870 in poi, egli ha dovuto modificare così radicalmente le sue vedute in proposito, da ammettere la caduta del potere temporale come un fatto compiuto, voluto dalla Provvidenza pel bene della Chiesa. Quindi, “espulso “nell’ottobre del 1877 dal noto Sodalizio (della compagnia di “Gesù) per non avere voluto riconoscere come verità cattoliche “l’assoluta necessità e l’immane ristaurazione del potere temporale, egli è restato, per circa sette anni, sequestrato dalla società ecclesiastica, interdetto a *divinis*, tranne la Messa..... Intanto parendogli che la Chiesa declinasse sempre più basso per nefaste influenze, più o meno occulte, si credette obbligato di richiamarvi l’attenzione di chi dovrebbe provvedervi. Lo fece in due scritti (*Il moderno dissidio tra la Chiesa e l’Italia*, 1878 (2): “e *La Nuova Italia ed i Vecchi Zelanti*, Firenze 1881) (3) dei quali il secondo essendo stato inserito nell’Indice, ei non mancò di sottomettersi a quel divieto. Ma dai tristi fatti sperimentati in Roma nella quaresima del 1883 (4), gli si rivelarono venute le cose a tal punto, che ne restò sgomento. Allora, consigliatosi con Dio, e coll’approvazione di quattro ecclesiastici, egli si decise a scrivere il terzo di questi libri” (5), cioè precisamente il *Vaticano Regio* (6), di cui intendiamo qui presentare il sunto, per quanto succinto lo permetteranno le 360 e più pagine in 8° di quell’opera prolissa ed alquanto indigesta.

Il volume si apre con

Un po' di storia del presente libro.

Verso la metà del Gennaio 1883, stando l’autore per pubblicare in Roma il suo *Salterio*, gli venne riferito che due autorevoli prelati desideravano farlo predicare nella vicina Quaresima. Il pon-

(1) Rivista Cristiana, Nov. e Dic. 1877.

(2) „ „ Luglio 1878.

(3) „ „ Luglio 1881; Febbraio 1882.

(4) „ „ Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile 1883.

(5) Vedi *Scandalo del Vat. Regio*, appendice, pag. 118-119.

(6) Riv. Cristiana, Gennaio e Marzo 1884.

tefice avea pure annuito, ma il cardinal Vicario essendovi poco favorevole, fu offerto al P. Curci di fare piuttosto alcune conferenze. Questi fece chiedere al papa se “ non lo disapprovasse, ” e la risposta affermativa gli venne fatta in modo indiretto, affine di “ non compromettere ” S. Santità. Sebbene il papa avesse preferito un' altra sala, che non quella del Palazzo Sinibaldi, la quale veniva talvolta adoperata ad uso di teatro, però l' autore cominciò quivi i suoi trattenimenti. Contro l' aspettazione generale, egli fece pensatamente piuttosto *prediche* che conferenze; le quali, mercè tanti contrasti, “ riescirono la cosa più meschina di quante in mia vita io ne abbia fatte in quel genere. ”

Sin dalla seconda delle undici conferenze che avea promesse (1), il giornale ufficioso del Vaticano pretese essere “ autorizzato a dichiarare che il S. Padre non avea data nessuna facoltà delle Conferenze, le quali per conseguenza doveano ascriversi a chi tutto da sè avea a farle. ” Una gentildonna, che spesso l' avea udito a Firenze e Milano, gli scrisse scongiurandolo “ per amor di G. Cristo, della Vergine e dei Santi, ” di non più predicare in teatro, ma di tornare a farlo in chiesa. Il conferenziere replicò che non avea il permesso. Quella signora s' informò allora presso un cardinale che disse, che se il P. Curci avesse chiesto di predicare in chiesa ciò non gli sarebbe stato negato. Per cui il nostro autore apparendo così “ un mendace, ” egli interruppe le sue conferenze alla *sesta*, scusandosi col dire che *il* vero motivo, egli l' avrebbe manifestato “ in altro tempo e sotto altra forma. ” Il tempo è il presente, e la forma è il libro che oggi pubblicò. Così il P. Curci (2).

Quei due fatti lo confermarono nel convincimento ch' egli ha dal 1870 in poi, che cioè il papato attraversa un periodo di decadenza, la cui cagione, segnalata già da Pier Damiano e Bernardo, e dai più insigni “ costantemente vista, ” egli definisce: “ Quella mole smisurata di umani interessi, costituitasi attorno ai papi, e consolidatasi come un immobile sistema, poggiato tutto sulla loro infallibile onnipotenzu; sistema che, in quanto abbraccia *curia e corte*, è da me chiamato *Vaticano*, accoppiandogli l' aggiuntivo di *regio*, per la potestà di re effettivo che alla pontificale andava unita. ”

(1) Riv. Cristiana, l' febbraio, Marzo, Aprile 1883.

(2) C' è anche chi crede che, siccome le conferenze del P. Curci cominciavano a scarseggiare di uditori, egli che in felici trovati è sempre maestro e architetto, trovasse quella scusa per uscire decentemente pel rotto della cuffia. (Nota d. Direzione).

Perciò talvolta il Vaticano, non vedendo qual'interesse diretto potesse trarre dalle nuove cose, le avversò, e fece ricadere sulla Chiesa l'odiosità del suo operare. Per esempio: al medio evo, il clero essendo più istruito del popolo gli faceva da guida, e non c'era da temere separazioni. Ma al secolo XVI, il clero avendo perduto l'antica sua superiorità, il laicato si emancipò. I pontefici non avvertirono il bene "del nuovo assetto" per fecondarlo, ma solo il male per condannarlo; e si condussero in modo che un terzo della cristianità si separò da loro colla Riforma, e gli altri due terzi lasciarono il clero per seguire la civiltà colla scienza. Al presente ancora, il Vaticano "non trovandosi a pari cogli odierni incrementi civili," li osteggia, rende odiosi e Chiesa e papato; e se non cagiona più eresia nè scisma, produce qualcosa di peggio, l'indifferentismo.

Negli ultimi quarant'anni la tendenza dei laici si dimostra nella pratica della religione verso "più sostanza di spirito e meno materialità di forma, più libertà per amore che costringimento per impero." In coincidenza con simili evangeliche aspirazioni, la Provvidenza volle togliere alla Chiesa "l'umano presidio" che non era più in armonia colle nuove disposizioni di una società adulta. Quello era un invito da Dio alla Chiesa di trarsi fuori dalle agitazioni del mondo, dai maneggi tortuosi della politica, dalle seduzioni delle Corti, per ridivenire più spirituale, come nei primi cinque secoli. Invece, volendo la corte papale riafferrare il perduto, "non vi fu indegnità di mezzi, a cui ciecamente non si apprendesse. Per tal modo, il disegno di Dio (di rendere la Chiesa più spirituale col privarla del poter temporale) non solo fu frustrato, ma fu capovolto" (!), e la sconfitta sua materiale fu seguita dalla sconfitta morale.

Cosicchè l'autore si vede costretto a rivelare il terrorismo sotto il quale giace il clero, e che tiene la verità captiva; egli dice che nessuno può svelarlo più efficacemente di lui, e spera questo frutto suo "il più fecondo di tutti." Anzi un cardinale avendolo esortato, "pel bene della Chiesa," ad evitare illusioni col suo nuovo libro, egli rispose: Se da semplice prete io vivessi lautamente nelle ricchezze, e pensassi così servire alla Chiesa, avrei davvero paura d'essere illuso. Ma vivendo ora "per servizio della stessa Chiesa, rigettato a 75 anni, separato dalla società sacra e dalla profana, con 33 soldi al giorno dal Demanio, come religioso soppresso, per finire forse in un ricovero di mendicizia, e trovandomi però contento come una pasqua; mi creda! Emmenza, qui G. Cristo deve

entrare per qualche cosa," e non il diavolo. Non chiama però coraggio il suo, perchè riconosce che, se fosse trattenuto da interessi legittimi o da attinenze d' amici, forse tacerebbe! Ma siccome un cattolico non può toccare l' infallibile onnipotenza papale; e però tutti i cattolici " vedono e deplorano quel figmento vaticano che stà mandando alla malora la vera istituzione di Cristo," egli crede colle sue rivelazioni, fare opera di salvataggio della Chiesa, meglio che non colle genuflessioni.

Perciò ai primi di Maggio 1883 egli si recò a Firenze, dove sperava finire il libro in due mesi. Ma i giornali avendo tosto gridato ch' egli volea con quello ribellarsi alla Chiesa, egli desistette onde evitare scandalo e smentì nei giornali le predette dicerie. Però vano gli riusciva il lavorare ad altro, non sentiva ispirazione che pel *Vaticano Regio*. Gli parve essere la mano della Provvidenza che lo spingeva a strappar la maschera a quello scandalo per cui si attribuisce all' umano il divino, il quale già avea cagionato lo scisma del secolo XVI, e ne minacciava uno peggiore ai nostri giorni. Si rimise quindi all' opera, ed in tre mesi la finì.

Così egli entra in materia. E noi, dopo esserci dilungati abbastanza nel definire le circostanze che gli dettarono la presente opera, abilitati ora molto meglio a comprendere il concetto dell' autore, ci accingeremo ad esporlo per sommi capi ai cortesi lettori, e ciò prosimamente.

ODOARDO JALLA.

DAVID LIVINGSTONE

SECONDO

LA VITA DI LUI SCRITTA DA W. GARDEN BLAICKIE

Questa è di gran lunga la migliore biografia che sia stata fatta del grande viaggiatore. È recente e già tradotta in francese. Stavamo in forse se convenisse o no tentarne l' analisi per i lettori della *Rivista*, quando ci occorse il compendio che ne fece il nostro amico Augusto Glardon nel *Chrétien Evangélique* di Losanna. Senz' altro ci ri olviamo a tradurlo, perchè meglio non poteva riuscire. È questo un furto? No, ma un sem-

plice debito che desideriamo e dobbiamo contrarre. È debito per noi far questo debito. Fin quì, non dovevamo anco nulla a quell' ottimo periodico; ne siamo noi stessi sorpresi, tanto più che qualche altro periodico straniero ci rubò a man salva, e non di rado, secondo che faceva comodo. Rubare vuol dire pigliare senza neppure dirlo, nè dir grazie. Tale non è nostro costume. Ringraziamo *le Chrétien Evangélique* per l' interessante narrazione che ci ammannisce per mezzo del sig. Glardon, al quale intendiamo, traducendo il suo articolo, fare anche omaggio e dar prova di non avere del tutto sciupata la buona amicizia cominciata fra noi sopra i banchi della scuola.

Ecco l' articolo.

Davide Livingstone non è solo il più illustre fra' moderni esploratori; egli fu un santo ed un martire.

Già lo si sapeva mercè le pubblicazioni delle sue ultime note di viaggio, non che per l' unanime testimonianza di gente che lo vide da vicino, Europei e Africani, cristiani e pagani; ma ora il bel libro di Blaikie ne somministra le prove, nuove in parte e copiose. Quell' eroe dei deserti africani, più eroico del soldato che affronta la morte all' assalto di una fortezza, era un uomo dal cuore tenero, capace di vivi e forti affetti, fatto per la vita di famiglia e per la società. Sacrificò tutto per la salute dell' Africa, la patria, la moglie e i figli, il prodotto de' suoi scritti, cioè più centinaia di mila lire, la fama, la vita infine, la quale, massime negli ultimi anni, fu un continuo morire. Ond' è che l' impressione che si riceve da questa lettura è tale, che per poco non disanima, tanto ci sentiamo piccoli al paragone, per non dire inutili.

Meriterebbe Livingstone che un gran poeta cantasse le sue gloriose gesta... Io mi limiterò a seguirlo passo passo in questa narrazione, tenendo in mano il filo che il Blaikie ci porge col suo libro e l' occhio attento soprattutto alle piccole cose, alla vita sua interiore.

I.

Davide Livingstone nacque il 19 marzo 1813 in un piccolo villaggio di Scozia. Il suo padre, uomo di fede umile e forte, era negoziante di tè. Sua madre aveva nelle vene del sangue dei Covenanters.

Già da giovanetto Davide diè prova di fiducia in sè e di flem-

ma. A casa del padre usavasi la sera chiudere l'uscio a tempo fisso. Una volta ritornò ch'era tardi. Senza dir nulla, si adagiò sulla soglia, col pensiero di passare così la notte. Cominciava per tempo ad osservare la regola di cui seppe in seguito giovarsi tanto, la quale si può definir così: data una situazione, adattarvisi il meglio che si può. All'età di quattordici anni, recitava alla scuola domenicale il salmo CXIX per intero. Più tardi, nelle solitudini dell'Africa, la sua memoria a lungo esercitata gli dovette servire di biblioteca. Apprese il latino e il greco mentre lavorava in un filatoio; a sedici anni leggeva Omero e Virgilio. Quando sentì in sè svegliarsi la vocazione missionaria, deliberò di studiare la teologia e la medicina senza chiedere aiuto a nessuno, e vi riuscì mercè la sua gran frugalità e un lavoro intenso, di cui ben pochi erano capaci. Nel 1838 scrisse al Comitato delle missioni di Londra, offrendo i suoi servizi. "Ho seriamente riflettuto," diceva, "ai pericoli della vita missionaria, ed è solo confidando nell'aiuto dello Spirito Santo ch'io posso affermare senza esitazione di essere deliberato ad affrontarli." In pari tempo, del resto, dichiarava di non essere nè ammogliato, nè fidanzato, e di non essersi saputo mai innamorare. Bisogna dire che quel giovane che aveva allora i suoi venticinque anni, fosse molto assorto negli studi. Quale esempio per i nostri studenti!

È verso quel tempo ch'egli firmò un impegno di astinenza totale, che, a dir vero, non gli dovette costar molto, essendo tradizionale nella sua famiglia l'orrore per le bevande alcooliche. Oggidì che si parla tanto della impossibilità, per la classe operaia, di praticare l'astinenza, non sarà inopportuno il ricordare questa circostanza. Livingstone, l'uomo che faticò più di ogni altro in questo secolo, beveva acqua. Ed ecco ciò che, molti anni dopo e nel corso de' suoi viaggi, scriveva intorno quest'astinenza.

Niuno conosce il valore dell'acqua se prima non ne sperimenta il mancamento. Non la temperai mai con bevande spiritose, neppure a prevenire i possibili effetti di un assorbimento molto considerevole. Ho bevuto grandi sorsi d'acqua piena d'insetti, di ratti, mista di fango, senza risentirmene... Ritengo che si possono sopportare le fatiche e le privazioni più dure senza lo stimolo di bevande alcooliche; imperocchè chi ne può parlare con maggiore esperienza, non ebbe altro da bere che acqua, e neppure a volontà.

Ancora verso quel tempo fu invitato per la prima volta a predicare, per surrogare un pastore. Salito al pulpito, lesse il suo testo con solennità; ma poi, quando doveva cominciare la sua predica, non seppe dir nulla. Dopo un minuto di esitazione,

— Cari fratelli, disse bruscamente, ho dimenticato quel che avevo da dirvi.

E senz' altro, sceso precipitosamente, uscì di chiesa.

— Affè mia, dovette pensare qualche uditore, non c'è da sperar troppo da questo candidato in teologia.

Difatti, il bravo giovane pareva così povero di doni pel ministero, che i direttori della Società furono lì lì per licenziarlo. Invece, la sua semplicità, la sua schiettezza, la sua benivoglienza lo rendevano caro soprammodo ai suoi compagni. Dimentico di sè, trovava sempre modo di essere loro utile in qualche cosa.

L'anno 1840 Livingstone otteneva la sua licenza medica e chirurgica presso l'Università di Glasgow. Quell'anno stesso veniva consacrato al santo ministero e partiva per l'Africa. Arrivò al Kuruman il 31 luglio 1841. L'idea prima e madre di tutta la sua carriera era già nata nella sua mente. Egli non ammetteva che la popolazione dell'Africa australe fosse così importante da giustificare il concentramento in quel solo punto dell'attività missionaria; quindi riteneva che la Società dovesse assumere un indirizzo più largo, di espansione, e spingere innanzi e dovunque le riuscisse e senza parsimonia operai indigeni.

Sono convinto — scriveva al direttore della Società delle missioni — che la Chiesa fa a questo paese sacrifici troppo maggiori di quello che comportano i risultati ottenuti e il numero della popolazione relativamente a quello di altri paesi. Questa convinzione s'è imposta alla mia mente dopo una ispezione personale delle cose più completa che non sia stata quella di qualsiasi altro visitatore, missionario o negoziante; combina con quella di diversi altri missionari che ebbero pure occasione di sincerarsi *de visu*. Quanto alla popolazione, partii coll'idea che fosse considerevole, e qui trovai che nessuno, nè i missionari francesi nè i nostri, fa salire a più di 30 mila il numero totale dei Betsci- uana... Stando così le cose, confesso che ogni arrivo di nuovi missionari mi addolora. Nè sono io solo a dolermi della destinazione che si assegna loro. Quante volte dovetti udire la domanda: Dove credere che questi nuovi fratelli troveranno da lavorare? Benchè io veggia nella Cina e nell'Indie un campo illimitato per la missione, non crediate ch'io invidiasca il bene che si è fatto qui. No, so che la salute di un'anima è di un valore infinitamente superiore a quanti vogliano essere stati gli sforzi che potè costare. Ma non dobbiamo noi cercare i luoghi dove salvare il maggior numero di anime possibile? Ecco perchè sono mosso a chiamare l'attenzione de' direttori sopra la questione statistica. Se lo stato suo fosse oggi chiaro, e non sarebbe ciò tanto difficile, si verrebbe forse a questa conclusione, che non vi ha nel mondo un paese che sia provvisto così doviziosamente di missionari, e che in nessun paese i risultati ottenuti sono minori, se si paragona il numero degli agenti con quello della popolazione.

In conseguenza deliberò d'intraprendere senz'indugio un'esplorazione con due cristiani indigeni del Kuruman e di fissarli come evangelisti in qualche propria località, offrendo generosamente di assumere a conto suo la metà della spesa. E partì, senza aspettare istruzioni. Prima della fine di quel primo anno, avea già percorso nuove regioni, la lunghezza di mille e cento chilometri!

Qui appare d'un tratto quel ch'era Livingstone, animoso, intraprendente, indipendente nelle sue mosse e in pari tempo tutto dedito all'opera missionaria, compresa la borsa.

L'anno appresso piantava la sua tenda in una regione inesplorata, con due evangelisti negri, e si poneva a studiare lingua, costumi, istituzioni, geologia, botanica, storia naturale, tutto ciò con un brio sorprendente. E già il tatto suo, i modi suoi semplici, il suo buon umore inalterabile, la sua flemma unita a prontezza d'animo in mezzo ai pericoli, esercitavano ne' selvaggi abitanti una magica influenza irresistibile, di cui occorrono spessi e interessanti esempi nella narrazione che abbiamo dinanzi.

Nel 1843 venne fondata una stazione presso i Bakaka, più oltre nell'interno, dietro l'assenso per verità non troppo sollecito nè volenteroso della Società. Livingstone edificò subito una casa, una scuola e cominciò ad istruire i fanciulli. Componeva cantici e s'arrabattava a farli cantare, benchè cantasse egli stesso come un pesce, a quel che ci fa sapere. La figlia del missionario Moffat, con cui erasi fidanzato, venne a raggiungerlo. Altri cominciò forse a credere che la stazione di Mabotsa dovesse rimanere la residenza definitiva di Livingstone, come il Kuruman era stata quella di Moffat. Ma Livingstone avea una idea fissa: l'immensità dell'Africa, quindi l'immensità de' suoi bisogni e l'imperiosa obbligazione di provvedere. "Nella Colonia," scriveva egli ad un amico, "vi son missionari tre volte più del bisogno; e più in là, niente! Se fra otto anni m'incontrerete nella Colonia, bruciatemi il cervello." Un'altra lettera sua si chiude con questo grido: *Chi attraverserà l'Africa?*

II.

Furono i Boers che spinsero il grande esploratore nella via delle scoperte. Erano furiosi di vederlo portare la civiltà e con essa semi di libertà a quei negri che stimavan nati ad essere schiavi, e loro schiavi. Gli moveano continue liti; perseguitavano gl'indigeni

che non ricusavano di ascoltare i suoi consigli. Prevedendo di non poter riuscire a fondare vicino a loro una missione duratura, cercò altro campo, lasciò il Transvaal e, di lì a due mesi di viaggio, scoprì il lago Ngami. Vi ritornò poi colla sua famiglia.

I fanciulli — scriv' egli — si son messi a borbottare come anitruzze. Un piccolo battello e dei remi! non pareva lor vero. Buffo era e piacevole per loro che dell'acqua ne avevan vista poca fino allora, e piacevole ancora per il babbo che vedeva i suoi figli remare nel suo lago.

La nota allegria, è raro che faccia difetto nelle lettere del nostro dottore. La troviamo perfino in quella ch' egli scriveva, quasi moribondo, nel centro dell' Africa. Ciò era in lui indizio di coscienza pura, e segno altresì di carattere pieghevole, e che non si lasciava abbattere. Eppure, già era morso dalle affezioni; una epidemia gli rapì il minore de' suoi fanciulli.

La nostra piccola, dolce, dagli occhi azzurri, è ita a raggiungere la schiera dei redenti. È singolare che ci affezioniamo sì forte e così presto a quei piccoli stranieri. Sentiamo vivamente la sua perdita... In sul punto che spirava mandò un grido acuto, poi salì a vedere il nostro Re nel suo splendore, il paese della gloria ed i suoi abitanti. È la prima tomba che sia stata scavata in questa terra con speranza di risurrezione.

Tosto dopo scriveva ad uno de' suoi amici:

La missione tra' Betsciuana non ha uscita. Tentai di venirne fuori dall' Oriente, ma i Boers m' hanno attraversato il passo... Dopo aver passato i confini a settentrione, diventa per me evidente che il buon esito di una missione sarebbe possibile al solo patto di giungere a un paese bene irrigato, con uscita sul mare dell' Indie o sull' Atlantico. Tremo al pensiero d' impegnarmi in questa ricerca; ma non v' è altro da fare. Penso, se Dio permette, partire l' anno che viene e consecrare dodici interi mesi a codesta esplorazione. Mia moglie, poverina, consente alla mia partenza e fa conto di stare tutto quel tempo a Kolobeng.

E al Ccomitato:

Ci occorre una via che meni al mare. Ho paventato finora di toccare quel soggetto di cui ho l' animo pieno. Ma in Inghilterra siete soliti reputare una cosa mezzo fatta quando avete ottenuto la cooperazione delle signore. La mia migliore metà mi concede un congedo di un anno. Senza prometter nulla, ho l' intento di seguire una massima utile in molte occasioni e di *tentar di nuovo*.

Qualcuno disse che in Livingstone l' esploratore uccise il missionario. Pretta calunnia. Tutti i viaggi furono intrapresi per amore ai negri, e solo quell' amore lo rese capace di superare ostacoli per altri insuperabili. Nelle sue lettere, nel suo giornale intimo, se ne scorge la prova ad ogui pagina. Che cosa si può leggere di più com-

movente, per esempio, che la nota che occorre nel suo giornale in occasione della morte di Sebituane, capo dei Makololo da lui incontrato quando faceva le prime mosse per il suo primo gran viaggio, e rapito quasi improvvisamente da una pneumonite?

Povero Sebituane, il mio cuore sanguina per te. Che cosa non farei io ora per te? Piangerò su te fino all'ultimo giorno. Quando ricevevi la visita dell'uomo bianco, che aspettavi da tanti anni, certo non pensavi che la tua sentenza di morte fosse già pronunziata. Speravi ottenere dai bianchi un' arme che ti preservasse contro gli attacchi dei feroci Matebele; ma un colpo più fatale delle loro frecce già t'investiva. Piango su di te, mio fratello, ma so che nel luogo ove sei ito non patirai ingiustizia. Il giudice dell'universo non farà egli equo giudizio? Ti affido a lui. Ahimè, ahimè! Sebituane, vorrei averti parlato più che non ho fatto. O Dio, perdonami; liberami da quel sangue. Se gli avessi discusso più a lungo della morte, sarebbesi creduto ch'io ne prevedessi la certezza, nè avrebbero mancato di accusarmi di averlo fatto morire con sortilegi. Avrei dovuto parlargli più di Cristo e della sua grande espiazione. Ma è così difficile di rompere la scorza d'ignoranza che avviluppa i cuori!

Tempo innanzi, Livingstone avea scritto al suo padre:

Misero sono, di cuore e di spirito. Dio non ha che un Figlio, il quale fu quaggiù missionario e medico. Ne sono una miserabilissima copia; ma voglio restarlo. Spero vivere al suo servizio e al suo servizio voglio morire.

E l'anno appresso alla sua sorella:

Il pericolo è serio: la febbre ci può ammazzar tutti. Ma se non andiamo, chi andrà? Nessuno. Rischierò tutto per Gesù Cristo. Peccato ch'io abbia così poca cosa da dare!

Nel risolversi a fare quella traversata dell'Africa, dall'uno all'altro mare, la quale avea a durare assai, avea pur deciso di mandare la sua famiglia in Inghilterra. La separazione fu dolorosa; pareva che gli si strappasse il cuore. Ma il suo cristiano stoicismo non gli venne meno.

I miei figli non han più casa — scriveva —; sono erranti. Mi domandano: Babbo, quando si ritornerà a Kuruman? — Giammai! Voi portate in sulla fronte il marchio di Caino: il vostro padre è missionario... Ah! i nostri figli han diritto alle simpatie ed alle preghiere di coloro dietro l'appello de' quali diventiamo loro stranieri per la vita.

Ecco una difesa vigorosa. E quale difesa più legittima di questa? La Chiesa dev'essere una famiglia, una casa per i figli de' suoi missionari.

È stato detto e ripetuto che Livingstone non avea molto cuore,

che non avesse troppo affetto per i suoi. Leggasi quel che scriveva alla moglie un mese dopo la separazione:

Qual vuoto hai fatto in me, mia diletta, co' nostri figliuolletti! Il mio cuore langue e sospira del continuo dietro a te. I ricordi del passato si affollano con violenza nella mia memoria. Mi sembra che in avvenire io ti vorrei trattare con amore e tenerezza mille volte maggiore. Sei stata di gran benedizione per me. Mi hai reso felice in mille e mille modi. Dio ti benedica per tanta bontà. Non vedo più, non vedrò più mai viso paragonabile a quello della brunetta mia che mi sorrise talora sì dolcemente. Facciamo il nostro dovere inverso il nostro Salvatore, e un dì ci ritroveremo. Oh! vorrei che quel dì fosse già oggi... Non lascio mai vedere tutto quel che sento, ma con ogni verità posso dire che ti volevo un gran bene quando venisti a me, e che d'allora in poi t'ho amata ogni dì più.

E alla sua piccola Agnese:

Non ti vedrò per lungo tempo e ne sono assai contristato. Ora non ho più la mia Agnese. T'ho rimessa in mano di Gesù, tuo amico, tuo babbo, ch'è ne' cieli. È al disopra di te, ma è sempre vicinissimo a te. Quando gli domandiamo qualche cosa, ciò si chiama pregarlo. Se fai o dici qualche sciocchezza, domandagli di perdonarti e benedirti, e di fare di te uno de' suoi figli. Ama Gesù molto, perchè egli ti ama, ed è venuto ed è morto per te. Oh! quanto è buono Gesù! io l'amo e l'amerò sempre. Tu pure lo devi amare.

Aveva accompagnato sua moglie e i suoi figli fino alla città del Capo. Durante la sua assenza, i Boers erano sopravvenuti, avevano saccheggiata la casa del missionario, menato strage degli abitanti, riducendo i sopravvissuti a dura schiavitù. Livingstone narra alla moglie quel triste fatto nel modo che segue:

I Boers han svaligiata la nostra casa a Kolobeng. Han portato via il canape, la tavola, il letto, le sedie di ferro, tutti gli utensili della cucina, i soffietti, l'incudine e tutti quanti gli arnesi, tre molini a braccio, un sacco di caffè che avevo pagato sei lire sterline, in breve, tutto quanto è loro parso di qualche valore; infine, anche la tua scrivania... Quanto alle sedie di legno, le han rotte, e han rotto pure le bottiglie della farmacia, la stufa, le finestre; han lacerato foglio per foglio i miei libri e manoscritti, coprendone la corte. Naturalmente, han menato via quanto v'era in istalla. Dopo queste prodezze, salirono a Limaie per assistere alla predica della mattina e della sera... Ora che ci han levato di mezzo tutta la mobilia, ci sarà da penar poco per lo sgombero. Non han potuto menar via tutte le pietre; così ci sarà ancor modo di trovar da sedere, e con un cuor contento, che vale più di tutte quante le medicine. Vorrei un po' sapere come la Società della pace userebbe con questi stimabili vicini. E dire, mia cara, che costoro si dàn per cristiani; i ministri olandesi battezzano i loro figli e li ammettono alla comunione!

Se il nostro missionario avesse potuto conservare qualche scru-

polo circa la legittimità della sua impresa, la condotta dei Boers gliel' avrebbe levato. La stazione era rovinata: era pur forza cercare altrove.

III.

Livingstone narrò egli stesso al pubblico la sua traversata dell' Africa, la quale non fu sterile di risultamenti. Una via larga veniva aperta al commercio colle interne tribù; nuovi siti furono scelti per le future missioni, e mercè numerose e precise osservazioni, le scienze naturali ricevevano grande impulso. È stato spesso rimproverato a Livingstone — e di che non è stato rimproverato? — di essersi occupato troppo di botanica e di storia naturale. Stimava rendersi utile alla religione col far conoscere l' Africa sotto ogni suo aspetto. E d' altronde, forse che smetteva un solo dì di predicare il Vangelo? I suoi studi scientifici erano per lui una maniera di riposo, anzi, l' unico riposo; vi si accingeva con un animo religiosissimo. Per chi desideri una prova spiccherò dal suo giornale intimo questa piccola pagina, ch' egli scrisse il 13 ottobre 1853.

I missionari dovrebbero coltivare il senso del bello. Siamo per la nostra condizione costretti di vedere molto male, molta degradazione. Siamo condannati a innumerevoli disinganni. Corriamo il rischio di indurirci, di cadere in malinconia, o struggerci per troppa eccitazione e sensibilità. A resistere a cotali influenze, bisogna saper godere i beni che Dio ci ha prodigati ovunque, il rezzo, il cielo azzurro, i monti, le stelle ed i fiori. Le forme ed i costumi degli animali offrono infinite e magiche bellezze a chi ha l' anima in pace. Vede nel sereno spettacolo della natura mesauti tesori per il benessere della propria specie. I bei siti della nostra terra sono per la sua fede illuminati dal paterno sorriso del Creatore.

Questa prima traversata dell' Africa non si effettuò senza gravi ostacoli. Già se ne sapeva qualcosa dalla relazione stampata, ma restavano ignote molte e grandi sofferenze toccate al nostro viaggiatore. Era troppo modesto per lasciarle trapelare; temeva perfino l' apparenza del vanto. Bisogna leggere il suo giornale intimo, dove registrò giorno per giorno i suoi casi e le sue impressioni, per farsi un' idea di quell' eroismo tanto più ammirevole ch' egli era restato più occulto e che solo il cielo n' era testimone. Più volte il solitario viaggiatore si trovò in balia di popolazioni ostili, e se uscì vivo dalle lor mani, è miracolo davvero. In data del 14 gennaio 1856, al confluente del Loangwa e del Zambeze, consegnava queste note nel suo taccuino:

Rendo grazie a Dio che ci ha protetti fin qui. Non so l' ora che dovrò

comparire davanti al mio Giudice. O Gesù, dammi la forza di sottomettermi alla tua volontà... Ma non mi vorrai tu consentire di avvocare la causa dell'Africa? La causa sua è tua. Se oggi muoio, l'Africa non sarà essa chiusa più che mai? Vedi, Signore, i pagani si levano contro di me come si son levati contro il tuo Figlio. A te rimetto il mio destino,

E ancora:

Gran turbamento e tormento dell'animo, al pensare che tutti i miei progetti pel bene di questo gran paese e di questo formicolio di genti saranno distrutti domani per opera di selvaggi. Ma ho letto che Gesù è venuto e ha detto: "Ogni podestà m'è data in cielo e sopra la terra; andate e ammaestrate tutte le genti," e anche: "Sarò con voi fino alla fine del mondo." È la parola d'onore di un galantuomo irriprovevole; dunque, punto. Non voglio levarmi di qui nella notte, come avevo già pensato di fare. Avrei l'aria di fuggire, ed un uomo par mio non deve fuggire. No di certo; questa notte noterò la longitudine e la latitudine, forse per l'ultima volta.

Quando fu ritornato, i direttori della Società gli mossero rimprovero di non aver tenuti i suoi impegni come missionario. La Società, bisogna pur riconoscerlo, era un po' nel caso di una gallina che avesse covato un'anitra. Livingstone s'era dato a navigare, e la Società ricusava di seguirlo. Questo rifiuto fu per lui penoso, ma non lo scosse. Aperse l'animo suo, a questo proposito, con un amico suo missionario al Capo, ed ecco in quale guisa:

M'ero, nella mia semplicità, figurato che le mie predicazioni, le mie conversazioni ed i miei viaggi fossero in intima connessione collo spargimento del Vangelo quanto il consentissero i Boers. Il progetto di aprire una via per giungere dall'uno o dall'altro mare alle innumerevoli popolazioni interne, era stato approvato formalmente dai direttori. Sette volte fui a un pelo di morire per opera de' selvaggi nell'eseguire cotal programma, senza mai perdermi d'animo nè pensare un istante ch'io fossi uscito dalla via del dovere. Ero al contrario così certo di servir bene la causa di Cristo, che scrissi al mio fratello: o vi perverrò o perirò. Non pretendo menar vanto di quel che ho fatto, ma le benedizioni avute mi costringeranno a proseguire l'opera mia, malgrado il *veto* del comitato. Se quest'opera è da Dio, i mezzi per compierla si troveranno altrove.

È noto che, difatti, i mezzi gli vennero d'altra parte. Il governo della regina gli conferì il titolo di console britannico e gli fornì i mezzi necessari per una nuova spedizione, che durò sei anni, dal 1858 al 1864. Agli ostacoli derivanti dal clima, dall'ostilità dei trafficanti di schiavi, si aggiunsero questa volta le inquietudini di una responsabilità troppo grave. Il personale della spedizione era inferiore al proprio compito. Livingstone dovette licenziare il capitano del suo piccolo battello a vapore e assumere la direzione della

ciurma. Non mancarono liti a bordo, quistioni senza fine, talchè la sua pazienza fu messa a dura prova. Nondimeno serbava una sufficiente calma, talchè poteva, a bordo del Shiré, vergare queste righe alla sua piccola Agnese:

Mia cara bambina, fa di Dio tuo padre e tua guida; fanne 'l tuo confidente; aprigli tutto 'l tuo cuore; l'orecchio suo è sempre intento, egli non isprezza il più umile sospiro. Egli è il nostro amico migliore, un amico in ogni tempo. Non basta servire Gesù Cristo; fa d'uopo possedere l'amor suo. Amalo, fagli dono intero di te stessa. Come più avrai sopra di lui gittato il tuo peso, e più sarà contento. Allora ti guiderà per modo che tua vita sia a gloria sua. Fa alla nonna ed ai parenti i miei più teneri saluti. Spero che degli occhi stai meglio, e che tu sappia leggere da sola.

E nel suo giornale:

Oh! possa la soave influenza dell'eterno Spirito entrare nel cuore de' miei figli e spandere in tutto quanto l'esser loro l'amore eterno di Dio in Gesù Cristo! O Dio onnipotente, santo, misericordioso, mi rifugio in te. Prendi in tua custodia i miei figli; santificali e li prepara per il tuo servizio. Possano i raggi del Sole di giustizia produrre in essi e fiori e messi per te.

Si fu durante questa seconda spedizione che gli morì la moglie, uccisa dalla febbre. Il modo con cui questa morte fu riferita nello scritto *il Zambeso ed i suoi tributari* colpì tutti, tanto parve freddo. Ma l'autore non voleva dar sfogo a sentimenti personali in una relazione ufficiale alla sua nazione. Ma si conoscerà dal suo giornale lo stato dell'animo suo.

Ecco il primo gran colpo. Sono accasciato dal dolore. Ho pianto su colei che non rimpiangerò mai abbastanza. L'amavo quando mi accettò, e più la conobbi e più l'amai. Dio abbia pietà de' nostri figli; quanto a me, sono oramai privo della parte migliore di me stesso... O Maria, la mia Maria! quante volte insieme non sospirammo un nido quieto e sereno dacchè siamo stati balestrati nel deserto? Certamente il buon Padre che ci conosce volle ricompensare l'amor tuo col prepararti il nido migliore, l'eterna sua dimora. Fu trovata, nelle sue carte, questa preghiera: "Accogliami, Dio mio, quale io sono, e fammi quale tu vuoi." Colui che gli ha messa in cuore una cotal preghiera non avrà di certo lasciata l'opera sua incompiuta.

Tornato in Inghilterra, Livingstone fu, come la prima volta, festeggiato con grandi onoranze. I primati e magnati del regno lo vollero a mensa; le maggiori città gli conferirono la cittadinanza. Non si scorge che queste glorie abbiano influito sopra il suo carattere; dal suo giornale, egli ci appare il medesimo sempre, modesto, semplice, assorto dalle supreme cure della missione cristiana in Africa e da quelle di casa sua.

Ero a Bombay quando venne, nel 1865, a fare gli apparecchi della sua ultima spedizione. Ancora mi ricordo del rumore cagionato dal suo arrivo; più non si parlava d'altro che di lui; era ivi, come a Londra, il leone della giornata. Ebbi il privilegio due volte di essere invitato a cena seco lui; la prima volta non venne; la seconda, la febbre mi trattenne in casa. Quel che vuol dire non esser fortunati!

Tiriammo innanzi. Da Bombay, Livingstone si condusse a Zanzibar, pieno di entusiasmo, brioso sempre. In mare scrisse alla sua piccola Agnese:

I più de' nostri marinai indiani ebbero il mal di mare. Tu stessa non avresti potuto reggere, salvo che avessi fatto uso del rimedio nuovo: tenere un po' di ghiaccio trito sopra la spina dorsale. È un rimedio questo che vale quanto quello che, ai miei dì, sollevasi consigliare per il dolor di denti: acqua in bocca e mettersi col viso davanti al fuoco finchè bolle... A proposito, un pescecane portò via stamane un pezzo della decorazione del nostro battello brevettato. Lasciò nel rame un po' dello smalto de' suoi denti, che, a quanto pare, gli devono dolere; per cui son certo che sentirai pietà di questo povero pescecane.

Alla stessa, da Zanzibar:

Abbiamo questa mattina reso omaggio al Sultano. Sua Altezza ci ha ricevuti a piè della scala, e nel momento in cui ci strinse la mano, eccoci la musica di rame da lui fatta venire da Bombay attaccare il nostro inno nazionale: *God save the Queen*. Serbai una gravità ufficiale imperturbabile. Uscimmo dopo il caffè e il sorbetto, e appena avevamo volte le spalle, quella musica biricchona cominciò il *Granatiero inglese*, quasichè la mia statura discreta, ma pur modesta, e quella del mio compagno non suggerissero piuttosto *Sono il tamburino* ecc. Questa volta poi scoppiai, ma a ragionevole distanza.

Quest'ultima spedizione è minutamente nota. Il giornale intimo di Livingstone, pubblicato dopo la sua morte, rivelò al mondo le sue sofferenze, le sue lotte, l'eroica sua abnegazione. Essa fu un lungo martirio. Eppure, fino alla fine, nelle lettere che scriveva agli amici ed ai figli senza troppo sperare che giungessero a destinazione, serbò quel pudore dell'anima che lo induceva a tacere il dolore o a canzonarlo. Poco avanti la venuta di Stanley, e malgrado la spossatezza che lo consumava, scriveva ancora alla figlia Agnese:

Mi sono sconquassati i denti a rosicchiare gran turco e altre leccornie; ora, mia cara, essi mi cascano. Un dente sul davanti se n'è ito lasciando una bocca spaventevole. Se ti degnarai ancora di abbracciarmi, sarà come se tu abbracciassi un portavoce.

In sè questo parlare sa quasi del burlone; ma chi pensi alla circostanza che lo cagionava, riconoscerà che il sentimento che lo ispirava era commovente.

Ancora alla sua figlia:

Mi rimetto a Colui che dirige gli eventi. Se muoio, voglio che la morte mi trovi al posto del dovere. Son lieto di sapere che sebbene desiderosa del mio ritorno, tu abbi più caro ch'io compia l'opera mia con mia propria soddisfazione. Ecco un sentimento generoso. Ho sempre avuto la certezza che i miei amici vorrebbero vedermi fare opera compiuta, ed è questo il desiderio mio ancora, ad onta di tutti gli ostacoli. Vagheggio di offrire alla gioventù del mio paese l'esempio di una virile perseveranza. Non ti posso nascondere che tutto questo, intanto, m'ha ridotto assai vecchio; il mio passo è vacillante, le mie guancie sono incavate e così l'orbita de' miei occhi; la mia bocca vuota mi dà il sorriso dell'ippopotamo; in breve, sono orribile. Di' pure a Sir Roderick che mi sarebbe impossibile di presentarmi al pubblico senza una dentiera completa, e che, anche con quella, meno mi vedranno e meglio sarà.

Restato solo nel cuor dell'Africa dopo la partenza di Stanley, verga nel suo giornale, il giorno suo natalizio, queste parole:

Gesù, mio Re, mia vita, mio tutto, di nuovo ti consacro intero l'esser mio. Accettami, tu, e permetti, o Padre di ogni grazia, ch'io compia l'opera mia nel corso di questo nuovo anno. Te lo domando nel nome di Gesù, amen. Fa' che così sia.

Dovea difatti in quell'anno compiere, non l'opera che s'era prefissa, ma quella assegnata dal Signore. Gli ultimi dì furono attossicati dallo spettacolo della tratta de' negri; ma il suo grido di orrore, dopo la sua morte, dovea sonare nel mondo intero e avviare nella pubblica opinione quel gran movimento che tosto o tardi avea a riuscire alla soppressione di quel traffico nefando.

Di Livingstone può dirsi quel che di sè disse S. Paolo, cioè avere egli compiuto nel suo corpo le sofferenze di Cristo. I suoi patimenti saranno benefici all'Africa. Morì pregando per essa, e la sua morte aperse la breccia per la quale si sono spinte innanzi le missioni cristiane. Ne veggiamo oggidì presso Rovuma, sopra le sponde del lago Nyassa e del Tanganika, su quelle di Victoria Nyanza, a Banguela, proprio nel cuore del continente, dovunque il grande esploratore lasciò l'impronta de' suoi passi.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. *Giro delle Chiese.*

COAZZE. — Coazze occupa tutta la parte superiore della piccola valle del Sangone e forma un sol comune dai quattro ai cinquemila abitanti, sparpagliati in un numero di borgate che si avvicina forse al centinaio. Il comune ecclesiasticamente è diviso in tre parrocchie: il centro, o Coazze propriamente detto, il Forno e l'Indritto, più due sezioni Cervelli (Cërvei) e Selvagg'io, dove un tempo c'erano due cappellani, ma erano dipendenti in tutto dalla parrocchia centrale.

Il paese largamente aperto a levante, sì da specchiare la pianura del Piemonte per un tratto assai disteso, dall'altre parti è poi chiuso a guisa di anfiteatro da un semicerchio di monti più o meno alti, con più valici, di cui i principali sono il colle *della Rossa* che dà adito nel Pragelato e il colle *Bione* che conduce nella valle di Susa. Il centro del paese è un altipiano molto ameno con praterie relativamente estese, variate da macchie di castagneti, i quali due elementi, con l'arte tessitrice, sono la principale risorsa materiale della popolazione. La valle a poca distanza del capoluogo si divide in due: quella del Forno, che mette al colle della Rossa suaccennato, e quella dell'Indritto, che fa capo al colle *del Vento*, che prospetta le alte vette di San Giorio, nella valle della Doria Riparia.

Il paese fino a questi ultimi tempi era piuttosto isolato; sbocco suo principale era per Giaveno, la stazione d'Avigliana, d'adito non tanto comodo, sulla linea Torino-Modane. Ora è quasi abbandonato per l'apertura della linea tramvia Giaveno-Orbassano-Torino, la quale passa per Trana, gola piuttosto stretta, pittoresca, ma famosa per essere la residenza della gran Diana della Valle del Langone e dei paesi circconvicini. Si può dire che "tutti convengono qui d'ogni paese," cioè perfino dalle Traverse di Pragelato a un buon tratto al disopra di Fenestrelle.

Il Vangelo penetrò per la prima volta in Coazze nel principio del 1874. Un giovane del paese era in servizio dalle parti di Pine-rolo. Una domenica passando vicino al tempio Evangelico di colà

insieme ad alcuni suoi amici, domandò cosa fosse: “ Il tempio dei Protestanti, ” gli fu risposto, “ e là dentro fanno ballare il diavolo. ” — “ Se fanno ballare il diavolo, voglio vederlo ancora io. ” Era l’ora del culto, entrò malgrado le obbiezioni dei suoi compagni, ascoltò, gli piacquero i nostri culti, si mise presto in relazione col signor Cardone, ed in poco tempo divenne colportore. Nella sua opera prese specialmente di mira Coazze, il suo paese natlo: subito si mise a parlare nella misura del sue facoltà, degli Evangelici e del Vangelo da essi professato, in particolari conversazioni, specialmente nelle osterie delle quali da buon Coazzese era pur troppo anche lui assiduo frequentatore. Un dato giorno dunque trovandosi in un albergo detto *la cantina di Garibaldi*, in piazza Comunale, insieme all’usciera comunale, e parecchi altri tra i quali il Sindaco di quell’epoca, attaccarono discorso intorno ai *Protestanti, alle loro prediche e ai loro libri*. A sentire il colportore (di cui si tace il nome, perchè le ultime sue opere sono state ben diverse dalle prime), manifestarono il desiderio di udire ancora essi “ un predicatore protestante, ” a semplice titolo di curiosità pur troppo; il che fu poi evidente più tardi. *Ebbene*, disse il colportore, *se lo desiderate io lo faccio venire* — *Sì, sì, fallo venire, saremmo molto curiosi di sentirlo* (1). Detto fatto, ed il 6 Gennaio 1874 il sig. Cardone di Pinerolo giungeva per la prima volta in Coazze. Alle otto pomeridiane di detto giorno teneva la sua conferenza in piazza Comunale sotto la pubblica tettoia, che serve a tanti usi! — Era una grande novità per Coazze, un avvenimento; benchè non tanto lontani dalle valli di San Martino e Perosa, non conoscevano di noi che quel che ne dicevano i preti, e si sa, da tal provenienza, che roba potesse essere. Non reca quindi meraviglia il fatto che quando si seppe che giungeva “ lou Protestant ” per alcuni, “ lou Barbèt ” per altri, non si parlava più d’altro. Giunto il giorno, uno invitava l’altro, e divisi come erano tra la curiosità ed il timore, quasi paura, quel medesimo che faceva animo al suo vicino aveva bisogno più di lui di essere rianimato. Chi sa cosa mai stava per succedere! Questo particolare va notato, perchè dà un’idea di quel ch’è l’animo dei Coazzesi. Insomma essendo di notte, ciascuno si fece coraggio, e si dice che piazza Comunale fosse gremita di gente.

Non risulta però che questa prima volta vi sia stato disturbo di sorta. Non si sapeva bene di che cosa si trattasse, e le beghine e tutti i

(1) “ N’ avrin bia veuia d’odlou. ”

baciapile, non erano ancora andati a prendere l'imbeccata in sagrestia, e quando il signor Cardone, prima di licenziare il suo uditorio, domandò se doveva continuare una volta almeno ogni quindici giorni, la risposta fu affermativa ed entusiastica.

Quindici giorni dopo, tornò il sig. Cardone; ma in questo frattempo le cose avevano alquanto mutato; erano stati insaccati perfino i carabinieri. In conseguenza, cominciata la riunione, di giorno questa volta, sotto la medesima tettoia, si dovette tosto smettere; uno sciame di beghine ubbriache, scapigliate, arrabbiate, stravolte, si riversò sulla piazza con ogni maniera di arnesi facendo un baccano tremendo, da non si capire più nulla. Allora il sig. Cardone non potendo più proseguire, un consigliere comunale lo menò in un prato di sua proprietà, ma inutilmente, che anche là il baccano li raggiunse; ed i carabinieri durante tutto questo trambustio se la ridevano sotto i baffi, come se si trattasse di cose che non li riguardassero. Il brigadiere in compenso s'ebbe poi lo sfratto dalla stazione di Giaveno.

Ecco qual fu il principio dell'opera in Coazze. — Prima di proseguire, è però da notarsi il fatto che coloro che sono stati gl'istrumenti di questo movimento, sindaco, consiglieri, ed altre persone influenti, dato l'impulso, si sono ritratti indietro, la maggioranza sono rimasti indifferenti, od alcuni perfino sono diventati dei nostri più accaniti avversari, ad esempio, quello stesso che aveva condotto il signor Cardone nel suo prato, il quale poi dichiarò più tardi che voleva solo fare un poco di carnevale. Difatti se si fosse trattato d'impiantare in Coazze una bettola di più, con ogni maniera di giuochi e divertimenti, una bisca, allora certamente uno avrebbe fatto furore. Ma il Vangelo è osso troppo duro per certi denti.

Il fatto sta che, dopo quel primo sfogo, i fanatici vennero poi messi all'ordine da autorità più coscienziose. Venne poi subito affittato un locale, ove le riunioni continuarono per anni senza troppi incomodi. Il signor Cardone, o chi per lui visitarono sempre quella località, una volta ogni quindici giorni almeno dal 1874 al 1876, anno in cui si pose mano alla costruzione di un tempio che, ultimato nella sua parte interna, fu poi inaugurato il 6 Gennaio 1878. L'esterno rimase rustico fino all'Agosto 1883, epoca in cui l'opera fu ripresa e condotta a compimento; vi si pose l'ultima mano il 13 Maggio 1884.

Non è nemmeno necessario di dire quanto fu stomachevole que-

st' opera per il parroco di Coazze, che non si poteva capacitar di avere degli Evangelici nella sua parrocchia; egli tutto tentò per liberarsene, ma in vano, e invece di partire gli Evangelici, partì poi lui per andare morir matto al Cotelengo.

Si ebbero poi presto un certo numero di catecumeni, e dodici ne furono ricevuti il giorno stesso dell' inaugurazione del tempio; a Pasqua dello stesso 1878 ne furono ricevuti due altri, in tutto quattordici cioè tredici uomini ed una sola donna. È rincrescevole solo che non si potesse dire di essi tutti *pochi ma buoni*.

Dalla fondazione del tempio all' autunno del 1878, vari operai si succedettero in quel campo. Il primo a posto fisso fu il signor F. Rostan, che vi fu collocato dal 1877, e che per il primo potè impiantare una piccola scuola domenicale accanto alla congregazione. Dopo di lui si ricadde nel provvisorio, il che fu di non poco danno alla congregazione, talchè vi fu un momento in cui destava seri dubbi sulla sua stabilità. Il sig. G. Longo collocato a Coazze durante tre mesi della state del 1878, s' accinse con zelo a dare maggior impulso a quest' opera, cercando di far breccia nelle famiglie convinte e riunioni nelle borgate; ma il poco tempo che rimase in quella stazione non gli permise di raccogliere gran frutto delle sue fatiche.

Il suo successore, che ne seguì le orme, fu più fortunato, ed ebbe la gioia di vedere tosto l' elemento femminile, che fino allora non era comparso, bastevolmente rappresentato nelle nostre adunanze. Ed il 4 Aprile 1880 dodici donne in una volta furono ricevute alla S. Cena, tra le quali nove ragazze. Fatto tanto più consolante perchè potè vedere da vicino a qual prezzo, vincendo ogni ostacolo, sopportando ogni persecuzione, quel bel contingente venne ad ingrossare le nostre file ed a rompere intieramente la monotonia.

Nello stesso anno la congregazione trovandosi raddoppiata, credette che il tempo era venuto di costituirsi ecclesiasticamente. Il 26 settembre 1880 eleggeva il suo Consiglio, e nella primavera del 1881 si presentava come tale al riconoscimento della Conferenza Distrettuale di cui fa parte.

La gioia però non tardò ad essere alquanto turbata. Nel breve spazio di due anni si dovette procedere a quattro espulsioni; quasi per mettere alla prova il giovane Consiglio. Continuarono però i ricevimenti a compensare le perdite ed accrescere ancora il numero dei comunicanti che sono attualmente trentaquattro.

Le persecuzioni e le noie di ogni genere non hanno totalmente

cessato, ma si può dire però che lo stabilimento del Vangelo in Coazze, è ora un fatto compiuto, ed ognuno è obbligato di rassegnarsi.

In conclusione, quella Chiesa, dalla sua fondazione a questa parte, ha sempre fatto un lento, se si vuole, ma continuo progresso. In quanto all'avvenire, egli è nelle mani del Signore, e ai suoi rimane la speranza.

2. *Appunti desunti dalla Relazione Annuale al Sinodo.*

Dal *Rapporto del Comitato di Evangelizzazione presentato al Sinodo* di quest'anno stralciamo alcuni particolari.

È terminato il *ventesimoquarto* anno, non dacchè la Chiesa Valdese diè principio all'opera sua di evangelizzazione, ma dacchè il Sinodo dividendo in due amministrazioni l'opera delle Valli e quella nel campo della missione, nel 1860, elesse il primo *Comitato di evangelizzazione*. Rivolgiamo indietro lo sguardo su quanto Iddio ha fatto, d'allora in poi, ed accenniamo ai frutti raccolti mercè le benedizioni colle quali il nostro buon Padre ha accompagnata la divina semenza della sua Parola. Abbiamo sott'occhio il 24° Rapporto del Comitato, il *decimo* dopo che fu adottato dal Sinodo il *Progetto di organamento* il quale segnò un'epoca nuova per le Chiese. Ed accenniamo a quest'epoca precisamente per fare un confronto ed offrire ai lettori, in un quadro, la facilità di vedere d'un tratto il passo fatto in quest'ultimo decennio.

Se, nel 1864, il 4° Rapporto del Comitato di Evangelizzazione notava di già *25 stazioni*, comprese Perugia, Bassignana e Pavia, ed un bilancio di L.it. 64944,70, il 14° Rapporto, quello del 1874, sta al 24°, quello di quest'anno, come segue:

	1874	1884	DIFFERENZA.	
Chiese.....	33	43	in +	10
Stazioni.....	13	34	do	21
Località visitate.....	30	182	do	152
Operai.....	97	118	do	21
Intervenienti ai culti.....	3250	6293	do	3043
Comunicanti.....	2165	3778	do	1613
Ammissioni.....	180	520	do	340
Allievi alle Scuole diurne..	2203	2039	in —	164
„ domenicali.	1313	2180	in +	867
„ serali	—	632	do	632
Cassa Centrale..... L.it.	—	11708,28	do	11708,28
Spese delle Chiese.... „	25276,20	57128,57	do	31852,37
Bilancio del Comitato „	210277,81	274442,27	do	64164,46

Come si vede, vi fu aumento, in media, di 160 *comunicanti* (1) per anno, mentre il numero delle Chiese e stazioni, sommate insieme, è salito da 46 a 77, con un guadagno di 31. Solo gli allievi delle *Scuole diurne* sono in diminuzione: se, nel 1874, noveravansi 57 Scuole con 2203 allievi, nel 1884 non si ebbero che 52 scuole con 2039 allievi (2), cioè 164 di meno. Ciò si spiega, in parte dal fatto che il Comitato ha diminuito il numero delle scuole, ed in parte dall' altro che, migliorando le scuole comunali, dove trovano vantaggi o per maggiore facilità, gli allievi frequentarono queste anzichè le evangeliche. — Per contro da 38 che erano, nel 1874, le *Scuole Domenicali* accrebbero fino a 61, nel 1884, con un aumento di 867 alunni. Le *Scuole serali* furono 15. Gli insegnanti, 60.

Se poi poniamo in confronto l'anno ora scorso col suo precedente, abbiamo le differenze seguenti:

	1883	1884	DIFFERENZA.	
Chiese	42	43	in +	1
Stazioni.....	35	34	in —	(3) 1
Località visitate.....	167	182	+	15
Operai.....	122	118	—	4
Intervenienti ai culti.....	6092	6293	+	201
Comunicanti... ..	3616	3778	+	162
Ammissioni.....	541	520	—	21
Allievi alle Scuole diurne..	1990	2039	+	49
„ domenicali.	2044	2180	+	136
„ serali.....	463	632	+	169
Cassa Centrale..... L.it.	9269,36	11708,28	+	2438,92
Spese delle Chiese... „	51462,48	57128,57	+	5666,09
Bilancio del Comitato „	331044,42	274442,27	—	56602,15

Nell'anno ecclesiastico ora scorso, gli *Atti liturgici* furono 387, cioè: 174 Battesimi, 49 Matrimoni e 164 sepolture.

Delle *Scuole Domenicali*, 28 furono dirette da pastori o ministri della Parola, e 33 da evangelisti o altri membri delle Chiese; e questo ci rallegra molto, vedendo la parte che i membri delle Chiese prendono in questo importantissimo ramo della evangelizzazione:

(1) Dal 1874 al 1884, vi furono 3664 ammissioni, di cui la metà circa per professione, cioè 180 all'anno in media.

(2) È incorso un errore nella Relazione 1884: gli allievi delle Scuole diurne di Pisa furono 185 e non 134: totale generale 2039 invece di 1988.

(3) Riconosciuta come Chiesa costituita.

ciò che già fanno gli uni sia stimolo agli altri. — Su 61 Scuole Domenicali, 26 ebbero l' *Albero di Natale* e 26 no, se ciò può interessare qualcheduno vuoi perchè non è abitudine, vuoi per mancanza di mezzi là dove le Chiese poco numerose, giovani e povere, non possono da loro fare le spese e non hanno Comitati locali che vengono in loro aiuto; ignoriamo questo particolare dell' *Albero di Natale* per le altre 9. — Dei 2180 allievi che frequentarono queste scuole, 1014 erano figli di evangelici, 264 figli di genitori di religione mista cioè di cui uno è evangelico e l' altro no, e 902 figli di cattolici romani; cioè che per quasi la metà degli allievi le Scuole Domenicali furono una vera opera *missionaria*. — Si distribuirono 672 *Amico dei Fanciulli* e 40 *Messagers*. — 14 ebbero riunioni settimanali di preparazione pei monitori e le monitrici (i quali salirono al numero di 165); e 6 di esse scuole, ancora altre riunioni regolari od a tempo indeterminato, per occuparsi, tra direttori, monitori e monitrici, dell' andamento e della parte materiale delle medesime.

3. Una gita in Sardegna.

Il *Bollettino* d' Agosto, a pag. 272, ha di già fatto cenno d' un viaggio dal signor Quattrini mesi fa compiuto nell' Isola di Sardegna. Crediamo far cosa grata ai lettori pubblicandone l' interessantissima relazione, un tantino però abbreviata. Ed eccola.

La mia gita missionaria in Sardegna ha durato un mese, dal 29 Aprile al 29 Maggio. Quando le scrissi che stavo per partire, Ella, signor Presidente, mi rispose: “ Parta ed il Signore l' accompagni.” Il suo voto è stato esaudito: il Signore è sempre stato meco; mi ha accompagnato, guardato e protetto. Se qualche cosa mi è stata data di fare, a Lui, al Signore solo, ch' è stato meco, sia la gloria e l' onore, perchè “ fuor di Lui non possiamo far nulla.”

Ebbi fin da T., per compagno il colportore P. Z. che il sig. A. M. avea messo a mia disposizione. Egli m' è stato di giovamento nel mio viaggio, essendo per me un caro amico ed un buon consigliere. A T. P. mi trattengo un giorno e mezzo, un po' per il tempo cattivo ed un po' per stare coi miei amici, i fratelli C. di Rio, e membri della Chiesa di Livorno. Essi hanno in Sardegna un' importantissima lavorazione di carbone che i loro bastimenti trasportano in Spagna. Trovo a T. P. una lettera raccomandata proveniente da T.; è così concepita:

“ T., 20 Aprile 1884.

“ Caro signor Q. M. E.

“ Lo scopo di questa nostra, cioè di noi sottoscritti, è che desideriamo grandemente di essere evangelizzati da un ministro evangelico, onde potere conoscere più appieno la Verità Evangelica, e così speriamo che potremo molto più presto spastoiarci dalla menzogna che fin qui ci ha legati, e camminare con franchezza nella pura Verità ch'è ci guida, la Parola di Dio. Lo preghiamo di venire, ch'è speriamo si troverà contento anche Lei con noi. Nella certezza di essere esauditi, anticipiamo i dovuti ringraziamenti, e lo salutiamo di cuore, nella speranza di poterlo vedere presto fra noi.

Seguono le firme.

“ PS. Le ripetiamo, venga, ch'è tutta la popolazione lo aspetta. Riguardo alla sala per tenervi conferenze può rivolgere una domanda per lettera all' on. pres. della Società di M. S. che probabilmente glie la cederà, e forse più che volentieri. ”

Questa lettera era firmata da ventun uomini. Il colportore a sua volta scriveva: “ Io ho gran fiducia che il Signore benedirà le nostre fatiche in questo luogo. ” — Dietro tutto ciò, “ io raccolsi per certo che il Signore mi chiamava colà per evangelizzare a quei popoli. ”

T. è capo luogo di quell' estremo lembo della Sardegna settentrionale che porta il nome di *Gallura*. Trovasi in amena posizione, a 500 e più metri sul livello del mare. La sua popolazione è di undici mila abitanti, compresi i pastori che formano una popolazione di 3000 persone. La maggior parte della medesima è sparsa per la estesa campagna in gruppi di due, tre o quattro case, cui si dà il nome di *Stazzo*, specie di ovile isolato, dove vive un' intera famiglia di pastori. — “ Gli abitanti di questa parte dell' Isola, dice uno scrittore, hanno un tipo speciale, caratteristico. La loro immaginazione è fervida, il loro carattere energico, la loro tempra d' acciaio. Hanno una naturale tendenza alla poesia, ed i loro canti sono improntati o di un affetto melanconico o di un umorismo satirico. Temonaci nell' amore quanto nell' odio, una sola parola basta per intenerirli, una sola parola per eccitarli all' ira. Risentono molto del carattere dei Còrsi, dei quali hanno lo slancio, la temerità, il coraggio... Fin da' tempi remoti la *Gallura* fu teatro di odi atroci e di

tremende vendette. Di generazione in generazione veniva trasmessa la vendetta, nè rari erano le madri che mostravano ai teneri figli la camicia insanguinata del padre, per mantenere vivo nei loro petti l'odio al nemico, perchè potessero freddarlo divenuti adulti. Ond'è che scene di sangue funestarono assai spesso quella poetica terra, dove i cantici dell'amore venivano alternati, o confusi, coi canti dell'odio e della vendetta."

A T., ove arrivo alle 3, trovo una grande aspettazione. Molti vengono a salutarmi, a stringermi la mano, a passeggiare meco, a mostrarmi il paese, come se fossi un vecchio amico. Mi si consegna intanto una lettera della Società di M. S., cui mi era rivolto per avere la sala, in cui mi si dice che "la società convocata in seduta straordinaria ha deliberato non potere aderire alla mia domanda, tanto più che la sala è piccola..." Il vice presidente di questa società, uno di quelli che mi hanno chiamato, viene ad esprimermi il suo dispiacere per il voto della Società; dice che bisogna trovare assolutamente il locale, e mi assicura che per quanta gente vi sia, non mi sarà torto un capello. Egli ed altri amici prendono impegno desiderosi di udire e di far udire al paese la predicazione dell'Evangelo. Per tre giorni cercano invano; domandano prima il teatrino, che può capire 500 persone, ma non l'ottengono. Un giorno trovano una sala; si va a vederla, piace, si accetta: due ore dopo il padrone non la vuol più dare! Un altro giorno fissano un'altra sala; si sgombra, si comincia a ripulire: la sera il padrone non ne vuol sapere! Queste difficoltà le avea prevedute. Il vescovo Campos, informato di tutto, cercava in tutti i modi d'impedire la predicazione della verità. La Domenica era salito lui stesso in pulpito a predicare contro di me, chiamandomi emissario di Satana e lanciando la scomunica contro tutti quelli che m'avessero affittato un locale o che mi avessero albergato o che avessero avuto, in qualche maniera, rapporti con me. A quelli che erano disposti a dare il locale, egli avea offerto danaro, ed a taluni andava dicendo che farebbero a me come si fece ad un tale a O., che, andato a predicare, fu scacciato a fischiate ed a torsi di cavolo. Ei crede di nuocermi, ed invece mi favorisce. E difatti v'è nella popolazione tale una curiosità che, per le botteghe, per le strade, nell'albergo, dappertutto mi si domanda da tutti: quando terrà la Conferenza?

Mi rivolgo alla società degli ex-militari il cui presidente mi aveva dato buona speranza di ottenere la sala. Egli convocò straordinariamente la società, ed il vescovo, saputa la cosa, vi fece inter-

venire quelli che sapeva a lui favorevoli, chiamandoli anche dalla campagna: per *due* voti, la sala mi fu negata, e nel darmi per iscritto partecipazione della cosa, il presidente diceva: “ Con mio sommo rincrescimento le significo..... ecc. ” — Dietro consiglio degli amici, scrivo alla Giunta Municipale onde avere l' atrio di un ex-convento ed anche la Giunta mi risponde “ essere dolente di non potere aderire alla mia richiesta...” Tutto il paese è sommamente interessato. La sola presenza di un povero evangelista mette sottosopra una città... Eppure non ho ancora parlato in pubblico! Dovunque passo sento a dire: “ è chillu! è chillu! ” mai un fischio però, mai un insulto. Gli amici temono che me ne voglia andare. Uno viene da me e mi propone di andare in aperta campagna. Viene un altro e mi dice: “ se va via tutto è perduto: non deve partire! Noi paghiamo una sala 25 lire; è una vasta cucina: è sudicia, ma la faremo ripulire; non è decente, ma parli...” — Accetto; ma anche questa cucina sulla sera ci è rifiutata.

Sin qui la nostra evangelizzazione non è stata che *privata*, per le case, per le vie ed anche in campagna. La sera stessa del mio arrivo in T. fui condotto in una famiglia composta del padre, della madre e di otto figli, tutti giovani, tutti ben disposti per l' Evangelo. Viene una donna amica della famiglia; è bigotta. Si parla di religione. La donna parla sempre di *Nostra Signora* e dice che se Dio è potente per natura, essa è potente per grazia. Si parla di messa, di purgatorio, di preghiere pei morti ecc. ecc. Poi essa dice:

— Dicono che devono venire due protestanti a predicare.

— E sapete che cosa predica questa gente?

— Predicano contro la legge di Dio.

— E sapete come sono fatti questi protestanti?

— No, ma andrò a vederli, andrò a sentirli.

— Ebbene, io che vi parlo sono quel Protestante ch' è venuto a predicare in T. Non credo che quella donna abbia provato in vita sua più grande meraviglia. — Un tale che fu già frate e che ora fa il muratore, mi viene a trovare all' albergo. Legge da molto tempo la Bibbia; vuole dei trattati: ci non è lontano dal Regno di Dio. — Un altro era sagrestano; ma datosi con amore alla lettura della Bibbia, lascia chiesa, impiego ed ogni cosa, e vive da cristiano. — Un artista viene anche all' albergo a parlarmi; si dichiara ateo; pensa di trovare appoggio in me. Si dice ateo però perchè non crede nei preti. Gli fa senso quando gli dico che noi non miriamo a distruggere, ma ad edificare. Evangelizzo una guardia dazia-

ria, uomo serio, religioso. Egli vorrebbe che Gesù prendesse ognuno all'età di sette anni e gli facesse vedere l'Inferno e quanto vi si soffre, poi lo portasse sulle porte del Paradiso e gli facesse vedere quanto vi si gode; quindi gli dicesse: "Ora va e scegli." Una bella cosa, gli risposi; ma Gesù Cristo ci ha fatto vedere Inferno e Paradiso. La sua Parola è vivente: si prenda, si legga ed ognuno si attenga a questa Parola. — Un giorno mi trovo in una casa ove è una bambina malata d'angina. Il padre è amico dell'Evangelo; vi sono alcune donne. Leggo il fatto della figliuola di Iairo e parlo di G. Cristo, a cui bisogna andare nelle nostre afflizioni. Quelle donne sono sommamente interessate; ma quando propongo di pregare, esse non vogliono: ritengono che non si possa pregare che in chiesa... Un prete, fratello dell'amico nostro, venne l'indomani ad esorcizzare la casa.

L'evangelizzazione di privata doveva però divenire *pubblica*: era la volontà del Signore, quantunque io avessi un momento pensato che il Signore mi chiamava altrove. Il vescovo, per tre giorni di seguito, predica contro di me, e durante una notte vengono affissi per la città manifesti sediziosi che i carabinieri distruggono prima del giorno. Una mattina, esposti in piazza i libri, un canonico manda a sfidarmi ad una discussione sulla confessione auricolare. Accetto subito, a condizione che la discussione sia pubblica. Il canonico non si fa più vivo.

Un signore, certo sig. T., volteriano, di cui avea fatta la conoscenza e col quale aveva avuto varie conversazioni, persona ricca, influente, mi offre due stanze e le andiamo a vedere. Si accede ad esse mediante una scala esterna. Accetto ringraziando, e gli amici vanno subito a ripulirle, mentre si fa correre la voce che, la sera alle cinque, vi sarà la conferenza. — Arrivo alle cinque meno cinque; un immenso popolo si trova nella strada: impossibile che tutta quella gente possa capire là dentro! Si grida da molte parti: "*parli fuori, parli fuori*; vogliamo tutti sentire; salga sulla gradinata e parli..." Domando al delegato di P. S. se non scioglierà l'assembramento. "Parli pure," mi dice. E qui devo dire che trovai sempre in questo delegato, calabrese, un uomo comitissimo, molto favorevole, evangelico di cuore: ci giubilava nel vedere l'Evangelo predicato. Salii dunque su quel pulpito di nuovo genere: a destra, a sinistra, davanti, ho un immenso popolo, si fa un gran silenzio ed incomincio coll'invocazione. Leggo quindi 1 Cor. II e poi Geremia VI, 16, e comincio a parlare dei nostri bisogni

religiosi per soddisfare i quali Iddio ci ha dato varie fonti, la Bibbia, l'Evangelo, G. Cristo. Queste fonti sono state guastate, il Cristianesimo è stato corrotto: dobbiamo tornare al Cristianesimo vero, alla religione dei padri. Dico quali siano i nostri principii, che cosa siamo e che cosa vogliamo. Il mio discorso fu ascoltato con molto silenzio e con grande attenzione. La sera in città non si parlava d'altro; tutte le classi della società erano intervenute, anzi gli operai aveano lasciato il lavoro perdendo volentieri un quarto di giornata. Il sig. T. mi offre, per altre conferenze, un vastissimo cortile aperto da una parte sulla campagna e dall'altra parte circondato da case. L'accepto. Il giorno dopo alla stessa ora, passo per la piazza, un'immensa folla mi sta aspettando, mi circonda, mi segue. Il cortile si riempie e le finestre ed i balconi delle case vicine sono gremite di gente; quattro preti perfino si trovano ad un balcone. Gli amici, nella giornata, aveano costruita una piattaforma, vi salgo; leggo Giovanni VIII, e parlo della religione della libertà, e di Gesù Cristo che ci franca. Il popolo è due volte maggiore del giorno precedente. Tutto il giorno il tempo era stato minaccioso molto. Per quell'ora non piove. Alle 6, appena ebbi finito, venne giù un acquazzone che durò tutta la notte; questa gente parlò di miracolo... Anche questa volta il mio discorso venne ascoltato con grande entusiasmo. Donne, uomini, mi vengono a salutare mentre mi lascio condurre in una casa ove mi si offre da bere ed ove si raduna altra gente per sentire ancora qualche cosa.

In questo mentre accade un fatto dispiacevole e che poi riprova. I preti che erano venuti ad udirmi, aspettati dalla gente, nell'uscir di casa furono fischianti e si gridò dietro a loro: *fuori i preti! non vogliamo preti!* L'indomani il delegato di P. S. venne all'albergo a dirmi che il sotto-prefetto avea bisogno di parlarmi. Vi andai, accolto col massimo riguardo. Questo signore mi comincia a parlare di timori, di disordini, di spargimento di sangue da evitare; mi parla di manifesti, di complotti ecc.; mi consiglia, quasi mi comanda, di non tenere oggi la conferenza e di partire. Rispondo che invece di disordine c'era stato il massime ordine, che non potevo assolutamente tralasciare di dare la mia conferenza, perchè annunciata, ed in quanto a partire, me ne sarei andato quando mi faceva comodo. — La sera detti la mia conferenza. Non ho mai in vita mia avuto tanta consolazione; mai ho parlato a tanto popolo. Il mio soggetto era: "La religione che ci abbisogna." Quale accoglienza! Le donne s'erano spinte fin nel cortile; gli operai aveano

abbandonato il loro lavoro; i contadini venivano dalle campagne; i pastori lasciavano le loro greggi e chi dovea partire si trattenne. C'era in quella sera, tutta la cittadinanza.

Stetti ancora due giorni a T. procurando che questo movimento producesse qualche frutto. La sera prima della mia partenza tanti vennero a salutarmi dicendomi: “No, non vogliamo più dare i nostri figli ai preti; come faremo pel battesimo e l'istruzione loro? Oh! non ci abbandonate!” Naturalmente il vescovo, i preti scatenavano ora tutti i loro fulmini, essi che s'oppongono sempre alla verità. Ma sono invisi; tutti si sono distaccati da loro. Epperiò così mi hanno accolto, perchè esprimevo quello ch'essi sentivano, e mi mandarono più tardi una petizione firmata da oltre cento uomini, petizione trasmessa naturalmente al Comitato nostro, onde la prenda in considerazione e probabilmente accolga la domanda presentata nella medesima.

*

Dal Palau, in mezz'ora di barca, s'arriva alla Maddalena.

La Maddalena o *Elva*, è isolotta compresa nella provincia di Sassari. “Avevo desiderato recarmi in quest'isola, prosegue il sig. G. Q., perchè sapevo esservi nel passato dei fratelli evangelici. Ne trovammo due, certi S. D. e P. G.” — S. è un uomo serio e anche spirituale. Egli s'è formato un nucleo d'amici che ha istruiti nella Verità che salva. Sono in corrispondenza con loro, e così loro in relazione ora colla Chiesa nostra, ci disse giorni fa il sig. Q.

*

Trovandomi alla Maddalena, sarebbe stata pazzia non visitare *Caprera*, l'isola celebre, ove visse per tanti anni, ove morì, ov'è sepolto l'eroe dei due mondi che ha tanto contribuito a darci l'Italia. Una barchetta ci conduce là in mezz'ora. L'isola, la casa del generale è deserta! V'è il solo guardiano ed un picchetto di bersaglieri che montano, giorno e notte, la guardia alla tomba di Garibaldi, ricoperta da un enorme macigno di granito rozzo, che mi fu detto pesare otto tonnellate! Quale impressione si prova distogliendosi da questa tomba ed entrando nella sala ove morì ed ove, in un quadro, si legge questo testamento scritto dal generale stesso: “Avendo per testamento determinato la cremazione del mio cadavere incarico mia moglie dell'eseguimento di tale mia volontà, con legno di Caprera, e pria di dare avviso a chicchessia della mia morte. Ove morisse essa prima di me, io farò lo stesso per essa.

“ Verrà costrutta una piccola urna di granito che racchiuderà le ceneri di lei e le mie. L’urna sarà collocata sul muro dietro il sarcofago delle nostre bambine e sotto l’acacio che lo domina. G. G. ” — Allontaniamoci da questo luogo ove spira tanta mestizia, ove sono mille ricordi, ripetendo le parole scolpite in una ghirlanda d’oro: “ Onorare la virtù e la grandezza — degli uomini — insigni — come l’immortale G. Garibaldi — è dovere d’ogni buon cittadino. ”

*

A *Sassari* visito alcuni svizzeri conosciuti a Livorno, ove frequentavano la nostra Chiesa, lieti di rivedere un pastore, anzi il *loro* pastore. Il colportore Zampatti mi fa anche fare la conoscenza di un tale G. del Lago Maggiore, cui piacquero talmente i Salmi, che li copiò tutti onde poterli portare ai suoi a casa, e li copiò affinché non si vedesse il nome di Diodati. I suoi ne fanno lettura prediletta ed il curato li legge anche lui e li trova bellissimi.

A *Sassari* mi capitò anche nelle mani il giornale *La Sardegna* ove lessi questa corrispondenza: “ Un evangelista gira per la Gallura mettendo sottosopra i popolani. ” — Ne presi subito occasione per scrivere una lettera al Direttore di quel giornale onde spiegare la mia missione. La mia lettera fu pubblicata in parte.

*

Sin dallo scorso marzo avevo ricevuto una lettera da *Cagliari* da certo P. O. che mi diceva rallegrarsi immensamente della mia prossima visita in Sardegna, supplicandomi di andare a Cagliari a predicare ed a battezzargli due bambini, uno di tre anni e l’altro di sedici mesi. Andai dunque a Cagliari per conoscere quest’uomo e vedere di che cosa si trattava. Trovai che quest’uomo è un vero cristiano, da anni convertito di cuore al Signore e ricevuto nella Chiesa Battista; però era uscito da questa Chiesa di cui non vuole più sapere e con lui erano usciti altri quattro o cinque. Costoro volevano ch’io cercassi il modo di predicare e di dar principio ad una opera in Cagliari. Non volli acconsentire loro, facendo loro comprendere che noi non vogliamo favorire nessuno scisma, nessuna divisione. Non mi rifiutai a battezzare i suoi figli, essendomi però prima assicurato ch’egli non faceva questo per far dispetto al ministro battista. Gli chiesi infatti come mai, lui battista, faceva battezzare i suoi bambini. Mi rispose che lo faceva per la famiglia, per l’opera che ritiene prospererebbe di più se si desse il battesimo ai

bambini, e per personale convinzione. A questa cerimonia egli invitò tutti i fratelli evangelici, circa una diecina, e tutti i suoi parenti. Io v'invitai lo stesso signor Cossù, min. battista, che vi venne colla famiglia. Si formò così una piccola adunanza. Lessi 1 Corinti capo 1, dissi perchè battezzava, ed esortai ad essere uniti, a perdonarsi e ad amarsi. Quindi amministrai il battesimo a quei due bambini.

Altra adunanza ebbi in altra casa, ove intervennero parecchie signore cattoliche, e allo stesso fine di battezzare un bambino figlio di certa Attilia Paoli, della nostra Chiesa di Rio, stabilita da qualche anno a Cagliari. Altra famiglia della nostra Chiesa di Rio trovai colà e tutti quella sera riuniti in casa della sorella Paoli.

E conclude il sig. G. Q. la sua relazione: La Sardegna è ancora tutta da evangelizzare; vi sono molte difficoltà e molte: l'ignoranza, la ferocia, i delitti, le vendette ecc. ecc.; ma per questo essa ha forse più bisogno dell'Evangelo. Preghiamo adunque onde il Signore mandi operai nella sua raccolta.

4. Cartoline.

VIERENG. — Una giovane di Verrès, unitasi in matrimonio con un fratello di Viereng, lasciò la messa ed ora frequenta i nostri culti. — Un padre di famiglia ricevette la Buona Novella e Cristo operò in lui un cambiamento totale. Egli fu ammesso a Pentecosta e la sua moglie desidera pure di esserlo tosto. Perciò la Società operaia lo volle espellere dal suo seno, ed il padrone di casa, dal suo alloggio. Per giunta egli è minacciato di restare senza lavoro. “Egli si è *venduto* per 1000 lire, non ha più bisogno di guadagnarsi il pane,” dicono per giustificare il loro barbaro operato, quei poveri bacchettoni che prendono l'imbeccata dove sappiamo. — Un giovane fratello, che incontrò tante difficoltà in famiglia, è già ampiamente ricompensato per la sua fedeltà e perserveranza: la sua madre è catecumena, ed il suo padre, la sua nonna e la sua cognata frequentano anch'essi i culti. Il nonno solo persiste. Un giorno questi gli domandò:

— Sapete voi come si chiamano in Francia, coloro che cambiano di religione? Si chiamano *habit tourné*.

— E voi, disse il giovane fratello, come chiamate coloro che cambiano di condotta?

— Il vecchio capì la domanda e non rispose.

COURMAYEUR. — Questa piccola Chiesa non ha pastore fisso, ma è visitata regolarmente dall' Evangelista di Aosta, il quale ci offre poche ma buone notizie intorno all' Evangelizzazione alle falde del Monte Bianco. La moglie del Sindaco, la quale da quattordici anni non era più entrata in nessuna chiesa, ora è assidua ai culti nostri. “ Mi avete guadagnata all' Evangelo, ora non vi lascerò più, ” disse ella un giorno. Una famiglia di agiatissima condizione frequenta pure i culti, e, benchè ancora cattolico-romana, avvertì l' evangelista d' Aosta per telegrafo onde salisse in fretta per la sepoltura di un suo bambino.

AOSTA. — L' ostacolo maggiore all' incremento della Chiesa è l' incredulità. Più d' una volta l' Evangelista, ragionando con impiegati, avvocati e signori, ebbe a udire: “ Se dovessimo avere una “ religione, l' Evangelica sarebbe quella che più ci piacerebbe; ma “ pel momento non ci pensiamo. ” — Non poco ancora possono i pregiudizi: “ Avrei preferito la morte piuttosto che parlare con un “ evangelista protestante; ora i miei più bei momenti sono quelli “ che passo a leggere il mio Nuovo Testamento, ” diceva, poco tempo fa, una signora. — Un sott' ufficiale diceva, parlando d' un soldato che non fu ancora ammesso alla S. Cena ma è assiduo frequentatore dei culti: “ Eccone uno ch' è fermamente convinto che “ la vostra religione è la migliore. ” Fossero pure molti costoro nell' esercito nostro!

Questa testimonianza ci ricorda quell' altra raccolta dal sig. G. B. di *Guastalla*, di passaggio per *Modena*. “ Passando, in attesa della “ partenza del treno, per *Mirandola*, dinnanzi alla caserma del reggimento *Piemonte-Reale*, fui fermato, egli scrive, da queste parole di un simpatico soldato al suo compagno di governo: *fuori di lui non possiamo far nulla!* ” — Fuori di chi?... Che sia una bizzarra coincidenza di termini soltanto?... Il giovane soldato proseguiva:

— “ È duro a confessarlo, ma se non dà Lui la forza, noi subito “ cadiamo... sarà lui che ci risusciterà all' ultimo giorno... Credi tu “ alla risurrezione? ”

— “ Io ci credo. ”

“ Testuali parole, dice il sig. G. B., che mi scesero profondamente “ nel cuore. Oh! quanto benedii, nell' anima mia, il bravo cavaliere “ che così semplicemente, candidamente, con tanta purità di dottrina, “ così testimoniava di G. Cristo e l' evangelizzava! Non gli potei par-

“ lare essendo egli di servizio; non lo rividi più perchè fu mutata la
 “ divisione in Bologna; non seppi d' onde fosse, piemontese non par-
 “ vemi, valdese neppure, nessun valdese è mandato in quel Reggi-
 “ mento; comunque sia, io ripresi animo, pensando al progresso
 “ compiuto dalle nostre idee, lodando Iddio perchè se dei grandi lo
 “ negano e le rinnegano, Egli è confessato dalla bocca degli uomini
 “ dritti. ”

MARGANAI FOREST. — È nel territorio d'Iglesias, ch'è capo luogo di circondario nella provincia di Cagliari. Togliamo dalla relazione del signor G. Q. sulla sua gita in Sardegna le notizie seguenti:

Mi sono quivi trattenuto una settimana colla cara famiglia Benech, ed affine d'istruire e preparare per la S. Cena quattro catecumeni che, fin dall'anno scorso, desideravano essere riconosciuti come fratelli. La prima domenica ebbi una bella riunione d'una trentina di persone e la seconda Domenica di oltre a quaranta. Questa Domenica fu una vera benedizione: feci l'ammissione dei quattro nuovi fratelli, la benedizione d'un matrimonio celebrato già dieci mesi prima, e la S. Cena unitamente ad una quindicina di fratelli. Dopo il signor Benech imbandì una tavola ad una trentina di persone: fu una vera agape cristiana, celebrata nell'amore e nella gioia del Signore. Domando si faccia una colletta per l'evangelizzazione e la mia proposta è accolta con sommo piacere. Una donna cattolica-romana dà lire cinque; altri, anche cattolici, dànno chi una, chi due, chi tre lire. La colletta produsse 106 lire; una quindicina di lire sono ancora aggiunte più tardi; cosicchè la Relazione segnò lire it. 121.

Le nostra stazione di Marganai novera ora 15 comunicanti, di cui undici uomini.

COMO. — Tempo fa venne aggredito il fratello V., barcaiolo del Lago di Como, da un tale che nutriva contro a lui una gelosia di mestiere. Senza aver fatto in tempo per difendersi, cadde a terra colpito alla testa da un grosso sasso. Tutto il villaggio si sdegnò contro il vile feritore che lo avea preso a tradimento e consigliò al nostro fratello di muovergli lite davanti al tribunale; ma egli rispose: *No; l'Evangelo m'insegna a perdonare.*

LECCE. — *Mirabilia!* Da Campi mi sono recato a Lecce, dove venni arrestato per riguardo del colera. Non fui trattato dai signori

agenti di P. S. troppo bene, poichè, usando modi villani, come malfattore mi fecero stare per ben dieci ore in una camerina non dico quanto sporca! Non solo a questo mi convenne assoggettarmi, ma ancora ad una perquisizione *scrupolosissima*. Mi fu sequestrato un temperino, il portafoglio, i danari, in una parola tutto quanto poteva avere in tasca. Quanti abusi di potere! Mi si rifiutò di fare un telegramma a mie spese!! Il signor T., saputa la cosa, immediatamente si recò dal Delegato il quale non volle farmi rilasciare. Fortuna volle che il signor Maresciallo (bravissima persona) si trovò presente mentre il signor T. ragionava col Delegato; il maresciallo prese in mano il temperino, poi, ridendo, rivolgendosi al Delegato, disse: “ Ritornate questo temperino al M., e mettetelo subito in piena libertà, ” biasimando in medesimo tempo il modo d’agire delle guardie di questura.

Non terminò qui la cosa: non appena io sortii, di fronte alla casa del signor T., s’erano radunate molte persone le quali gridavano e minacciavano il signor T. accusandolo d’aver introdotto in casa sua tre colerosi provenienti da Napoli! S’avea un bel dire che ciò non era, non si volevano persuadere. Il signor T. allora coraggiosamente seppe respingere quella canaglia che della sua vita volevano far vendetta sommaria. La forza pubblica intervenuta, tutto rassicurò, ma con gran fatica. In queste parti le città sono serrate e nessuno può entrare; a me non è lecito, nè tampoco permesso, di esporre i miei libri al pubblico, perchè la popolazione è troppo allarmata: teme il Colera!

A. M.

TRABIA. — Alle 2 ant. del 23 scorso Agosto, il Signore chiamava a sè la compagna del nostro caro maestro—evangelista in quella città, la signora Dorotea Cardinale in Trapani, dopo ch’essa ebbe dato alla luce un bambino il quale morì 26 ore appresso precedendo la madre di sette giorni. La nostra sorella è stata accompagnata al cimitero comunale col pianto ed il cordoglio di gran parte della popolazione. “ La sua morte pacifica è stata un esempio a me, dice il signor Trapani, ed a tutta la gente. Essa ha mostrato ai cattolici romani di Trabia come sanno morire in Cristo Gesù gli evangelici. Nella mia irreparabile sventura per la breve separazione della mia diletta, e circondato dai miei *sei orfanelli*, mi sento più vicino a Dio e sento il Consolatore più vicino a me. ” — Il signor Trapani raccomanda sè ed i suoi orfani alle preghiere dei fratelli e delle Chiese, le quali, certo, non li dimenticheranno nelle loro orazioni al

nostro Buon Padre Celeste che ha creduto *buono* togliere così repentinamente una cara madre ed una amata compagna.

5.

Contribuzioni pel Bollettino 1884.

	Riporto (v. Giugno)	Lit.	
Susa, Stazione	„	30	—
Viereng, do	„	10	—
Vallecrosia, Chiesa	„	16	—
Aosta, do	„	20	—
Milano, do	„	100	—
Como, do	„	10	—
Verona, do	„	50	—
Treviso, Stazione	„	9	—
Poffabro, do	„	2	—
Tramonti, do	„	1	—
Pederobba, do	„	2	—
Andreis, do	„	2	—
S. Fedele, Chiesa	„	12	—
Ancona, do	„	30	—
Catania, do	„	20	—
Messina, do	„	50	—

Lit. 374 —

Conferenza Distrettuale di Sicilia. La Sessione VIII si tenne a Caltanissetta. Tanto in risposta alla domanda contenuta nel fascicolo di settembre, p. 309.

*

Conferenza Generale. Stante le condizioni sanitarie e le quarantene che impedirebbero le Chiese dell' Isole, e forse altre, di esser rappresentate, la Conferenza Generale, già convocata pel 15 di ottobre, è rimandata. Con altra circolare dell' ufficio sarà indicato il tempo ed il luogo della convocazione.

NOTIZIE DEL SINODO VALDESE

Il Sinodo Valdese tenuto testè a Torre-Pellice ha dato luogo a notare quanto segue:

1. Un ordine del giorno relativo alla proposta federazione delle Chiese Evangeliche.

“ Il Sinodo, presa conoscenza dei fatti che hanno avviata l'unione delle Chiese Evangeliche Italiane, cioè della petizione inoltrata nel novembre 1883 al Comitato Intermissionario, della costituzione definitiva di quel Comitato stesso e della convocazione dell'Assemblea Promotrice nell'Aprile u. d., esprime il suo sincero soddisfacimento nel vedere che la Unione e la *cooperazione delle Chiese Evangeliche d'Italia non sono considerate soltanto come desiderabili, ma ancora come desiderate ed attuabili*: e, accettando in principio la proposta costituzione di un *Congresso Evangelico Italiano*, autorizza il Comitato di Evangelizzazione a designare un numero conveniente di rappresentanti della Chiesa Valdese al prossimo Congresso, esprimendo il desiderio che il progetto di Statuto elaborato dall'Assemblea Promotrice di Firenze venga chiarito e completato.”

Quest'ordine del giorno fu votato alla quasi unanimità.

2. Un ordine del giorno relativo alla proposta unione della Chiesa Valdese e della Chiesa Libera.

“ Il Sinodo, informandosi allo spirito di vera unione che deve regnare fra' membri del corpo di Cristo, ed al suo vivo desiderio di vederla effettata tra le Chiese Evangeliche all'opera in Italia, visto il prevviso del Comitato di Evangelizzazione favorevole ad una proposta di unione tra la Chiesa Evangelica Valdese e la Chiesa Libera, pervenutogli da quest'ultima, dà incarico al suo Comitato di Evangelizzazione di entrare in trattative col Comitato della Chiesa Libera, e di riferire in proposito al Sinodo venturo.”

Quest'ordine del giorno fu votato ad unanimità.

3. Un altro ordine del giorno autorizza il Comitato di Evangelizzazione a lasciare ad evangelisti non consecrati facoltà di amministrare i sacramenti.

Chi confronti quest'ordine del giorno coll'articolo 22 degli Atti del Sinodo dell'anno 1873, vedrà che s'è fatto un bel progresso.

Nota bene: È degno di nota il fatto che intorno quest'ordine del giorno parlarono in favore quattro membri del Sinodo, tutti *ecclesiastici*, e contro parlò un solo membro del Sinodo, e quello *laico*.

4. Un altr'ordine del giorno si riferisce alla posizione di alcuni ecclesiastici di fronte al Sinodo. Esso dice come segue:

“ Il Sinodo, considerando che, in seguito a numerose chiamate dirette alla Chiesa Valdese da Chiese e Comitati esteri, il numero de' suoi pastori aventi diritto di sedere nell'assemblea sinodale senza dipendere da essa direttamente, va aumentando ogni anno; considerando che questo aumento illimitato può far sorgere gravi difficoltà e costituire una vera ingiustizia; dà incarico al suo seggio di nominare una Commissione di tre membri onde studiare la quistione e riferirne al prossimo Sinodo. ”

Furon nominati i signori B. Tron, G. P. Micòl e A. Malan.

5. Un'altro ordine del giorno si riferisce al diritto di rappresentanza proporzionale, al Sinodo, delle Chiese sorelle già rappresentate nella Conferenza Generale. Siccome i relatori incaricati di formulare il progetto lo fecero in modo da ledere la vigente Costituzione, così il Sinodo decretò:

“ Il Sinodo, udita la relazione sulla rappresentanza delle Chiese Evangeliche della Missione al Sinodo della Chiesa Valdese; ricordando che nessuna modificazione può esser fatta alla Costituzione senza l'iniziativa delle parrocchie, prende atto della relazione presentata ed esprime il voto che le parrocchie assumano questa iniziativa. ”

Ma ora, chi penserà a promuovere l'iniziativa delle parrocchie? Nessuno essendo di ciò incaricato, se non interviene la Tavola, è probabile che nessuno si moverà. Vero è che vi ha ora all'ordine del giorno la questione dell'unione con altra Chiesa, e che la soluzione di questa questione influirà in qualche modo sopra il modo della rappresentanza.

6. Fu letta al Sinodo un'ottima relazione sopra il sistema delle contribuzioni da stabilire nelle parrocchie. Vi leggiamo dati interessanti, ma ci facciamo lecito di rilevarne uno inesatto. La relazione dice:

“ Le mouvement de relèvement a commencé, il y a cinquante ans environ. MM. Pierre Monastier et Jean Revel introduisirent dans des réunions particulières, une collecte pour les missions ecc. ” (V. *Témoïn* p. 299).

Abbiamo in mano le prove che le collette per le missioni furono introdotte prima, per opera di Giosuè Meille pastore e del dissidente Antonio Blanc.

7. Mi faccio lecito di suggerire alla Tavola Valdese, al Comitato di Evangelizzazione e al Consiglio di Teologia di dare attenzione maggiore al modo di distribuzione de' loro Rapporti. Mi sono imbattuto in parecchie persone benemerite della Chiesa Valdese, le quali l' aiutano o coll' opera loro personale o con generose contribuzioni, e non hanno l' onore di ricevere alcuno di quei Rapporti. Così, senza punto volerlo, si viene talora meno a un dovere elementare e so di persone che forse per questa mancanza di riguardi si lasciano un po' disanimare. Perciò mi sembra il suggerimento non impertinente, ma molto pertinente, e, speriamo, utile altresì.

Reporter.

NOTIZIE VARIE

Il colera. — Dice il proverbio che non tutto il male viene per nuocere. Perfino il colera lo prova. Mai gli estremi, in politica e in religione, si son trovati più vicini, così da toccarsi, che nella gara di carità aperta e inaugurata, si può dire, dal nostro Re. I monarchici ed i democratici, preti e ministri evangelici, si son visti fare il loro dovere. Solo il giornale di Don Margotti fischiò la nota discordante della calunnia, *more solito*. Egli accusò i ministri evangelici di essere da meno degli altri in questa gara. Calunnia nera come la lista del suo giornale! A Napoli, tutte le Chiese avean presenti un pastore almeno; e uno di questi pastori morì, il nostro caro fratello sig. Graziosi, lasciando vedova e orfani. A Spezia, restarono al loro posto i tre evangelisti, signori Filippini-Nobili, Clarke e Lucchetti, ma invece fuggì il vescovo. Pare che Don Margotti non legga la *Gazzetta Piemontese*. Ecco una notizia che togliamo da una sua corrispondenza di Spezia in data del 16 sett. u. d.

Noto alla pubblica ammirazione la moglie di un ministro evangelico, certa Filippini, valdese, che in questi giorni con un disinteresse

ed un cuore ammirabili si presta quì a Spezia nell'assistere i cholerosi e nel soccorrere le famiglie povere colpite dal morbo. È da notarsi come quella donna abbia due figli ancora in tenera età, che sarebbero una scusa validissima qualora non volesse fare quello che fa.

Che ve ne pare, Don Margotti? Voi fate in questa bella gara la figura della vespa o del calabrone.

P. Curci. — Che abbia avuto paura del cholera? Fatto è che si prepara a morire col suicidio della *sua* coscienza. Basta una lettera del Papa all'arcivescovo di Firenze per farlo ritrattare. Ecco il testo della sua ritrattazione:

“ Per la riverenza che ho sempre professata verso la Chiesa cattolica ed il visibile suo Capo, riprovo e condanno quanto in quegli scritti si trova in contrario *alla fede, alla morale, alla disciplina ed ai diritti* della Chiesa stessa. Ciò poi voglio sia inteso, non secondo il mio privato giudizio, ma secondo il giudizio di coloro cui lo *Spirito S. pose a reggere la Chiesa di Dio.* ”

Ora, *tirez le rideau, la farce est jouée.*

AI LETTORI

La *Rivista Cristiana* ed il *Bollettino* che si pubblicano insieme da due anni, si separeranno il 1° Dicembre p. v. Il *Bollettino* continuerà la sua via da solo. Ora si presenta la domanda: dovrà la *Rivista* anch'essa continuare come rivista?

Ci ho pensato e ripensato, e ho deciso di lasciare ai lettori la decisione.

La ragione di questo appello sta in questo, che non considero la *Rivista* come cosa personale nè di partito, bensì come cosa attinente alla missione evangelica italiana, cosa di tutti gli Evangelici.

La *Rivista* esiste da 12 anni: è stata inutile? Il bene che recò non paga la spesa? Allora deve morire.

La *Rivista* fu essa utile? È egli conveniente che il pubblico evangelico d'Italia non abbia la sua rivista? Se ne nascerà un'altra dopo questa, è egli presumibile che sia per rispondere molto meglio al desiderio dei lettori?

Ecco questioni che prego i lettori di voler ponderare.

Per uso di coloro che non conoscono la *Rivista* fin dal suo nascere, mi permetto di notare:

1. La *Rivista* mirò sempre all'unione delle Chiese. Oggi che si parla dell'idea di federazione come di cosa nuova, ricordiamo che fin dell'anno I°, a p. 216, diceva:

Si abbia dunque una unione o federazione di *Chiese Evangeliche* delle Valli di Pinerolo ossia Valdesi e di altri paesi e città di Piemonte, della Liguria, e via così fino a quelle della Sicilia. Ecco un modo di conciliazione che non distrugge nulla, risponde ai diritti di tutti, così alle tradizioni del passato come alle aspirazioni dell'avvenire.

2. La *Rivista* mirò a suscitare l'interesse per la storia valdese e della Riforma Italiana; pubblicò a quel fine qualche centinaio di articoli, fra studi, cenni e documenti. E dopo aver deplorato ripetutamente la mancanza in Italia di Società Storiche Evangeliche, ebbe il piacere di veder sorgere, dietro proposta di uno de' suoi lettori, la Società di Storia Valdese.

3. Ebbe, in omaggio ai suoi principii ed ai suoi studi, varietà di lettori: i capi missione, evangelisti, pastori, professori, letterati in Italia e all'estero, da Cesare Cantù fino al Böhmer di Strasburgo e al Lea di Filadelfia; biblioteche, massime in Germania; giornalisti, da Don Marengo abbonato per l'*Unità Cattolica*, fino al

redattore del Fra Paolo Sarpi, alcuni de' quali all'estero, la lodarono, la citarono e talvolta la copiarono.

Alcuni penseranno: *a me* che importa una rivista italiana? Ne leggo o ne posso legger tante in diverse lingue, che mi bastano.

Rispondo: anch'io posso risponder così per conto mio; posso aggiungere che se volessi accettare di scrivere in qualche rivista, ci guadagnerei un tanto. Ma si tratta del prossimo, più che di noi, di molti evangelisti che non hanno un Circolo Filologico all'uscio di casa nè modo di abbonarsi a riviste evangeliche estere. E poi, son molti laici italiani che han bisogno di crescere nella conoscenza e di veder trattate le questioni che li preoccupano.

Per una buona ragione, anzi per dieci, la Rivista dovrebbe continuare; *ma* la *Rivista* non può nè deve continuare se non alle seguenti condizioni:

1. Che ritorni ai suoi anni più belli *per progredire*.
2. Che possa fare assegnamento sopra un buon nucleo di collaboratori.
3. Che riceva un certo numero di abbonamenti tutti puntuali, che basti almeno per le spese di stampa.
4. Che si trovino inoltre da 1000 a 1500 lire italiane per altre spese varie, massime di libri e di collaborazione. Se mi viene dall'Italia la metà o i due terzi di questa somma, allora tenterò di trovare all'estero il rimanente.

La 1ª e la 2ª condizione saranno possibili, anzi garantite, se si effettuano la 3ª e la 4ª. Ora dunque:

— Chi intende abbonarsi nel caso che la *Rivista* continui, favorisca prima del 15 Novembre mandarci la sua carta di visita o avvisarci altramente.

— Chi volesse contribuire una somma speciale alla cassa della *Rivista*, favorisca scrivercene prima del 15 Nov.

Ora aspetto il verdetto dei lettori. Se condannano la *Rivista* a morte, morrà; se vogliono che viva, vivrà. Se vivrà, darò subito l'elenco dei nuovi redattori e dei nuovi amministratori, promettendo fin d'ora agli assistenti contributori il bilancio di cassa ad ogni fin d'anno.

Per la Direzione
EM. COMBA.

IL NOME VALDESE

ESAMINATO ALLA LUCE DELLA STORIA VALDESE

STUDIO

RELATIVO ALLA ODIERNA DISCUSSIONE

SOPRA

L'Unione delle Chiese Italiane. (1).



SIGNORI E FRATELLI,

Il vento dell'opinione, a quanto pare, è propizio anzi che no all'unione delle Chiese.

Un certo lavoro di preparazione è avviato, e, per alcuni rispetti, bene avviato. Prima però che si tocchi la meta, molte questioni vanno chiarite e risolte; tra le quali ne sorgerà una delicata e spinosa, quella de' nomi.

Questione di nomi! sclamano alcuni con leggerezza, quasi che sia essa di poco conto.

Ma vi son nomi e nomi. Qualora un nome non esprimesse nulla di nuovo, di originale, di opportuno, la questione sarebbe facile; si scioglierebbe da sè come fan le bolle di sapone. Ma qualora significasse un fatto, un principio, un carattere destinati a rimanere, allora la questione si farebbe grave. Scindere i nomi dalle cose è, in questo caso, improba fatica, malagevole poco meno che il dividere materia e forma, parola e pensiero. Trattandosi poi di eleggere un nome nuovo, niuno che abbia sentire cristiano e italiano lo vuol settario, e ciò s'intende; ma se lo vogliamo largo, generico, ecco subito venir meno la precisione, la quale, oltre che necessaria in sè, è doverosa sia verso la Chiesa nominata come verso quelle che non si possono comprendere nè si vogliono escludere assolutamente colla nuova denominazione. Riteniamo perciò che, mentre le Chiese non sono unite tutte sotto l'unico nome di Cristo, la questione dei nomi non avrà mai una intera e definitiva soluzione.

Ma, se l'ideale è discosto, non è questa di certo una ragione per noi di starcene lungi come siamo, disanimati e inerti. Non si trat-

(1) Prolusione letta nella Scuola Valdese di Teologia, a Firenze, il 1° ottobre 1884.

terà di saltare, no, e neppur di volare, ma di muovere innanzi un passo dopo l'altro, come fa chi vuol giungere alla perfezione. Se è così, diranno alcuni, statevi contenti con noi alla federazione; il passo non è lungo. E lo credo che non è lungo. A me, quando odo questo discorso, ricorrono quelli che facevano certi savi che ai tempi del nostro politico risorgimento suggerivano la formazione di una confederazione. Il passo, così dicevano, non è lungo. Ma ve lo ricordate: a coloro che avean fede ne' destini della patria, che vedevano già in isperanza l'Italia una, indipendente, con Roma capitale, quel passo non pareva nè lungo nè corto, ma un passo indietro o accanto. Noi ringraziamo Dio che l'Italia sia proceduta a poco a poco all'unità senza inciampare nella confederazione, e siamo di parere che se oggi due Chiese si uniscono, poi una terza, faranno più per l'unità evangelica che non si possa sperare dalla meglio architettata federazione.

Il bello poi si è che ragionasi di federazione come di cosa non pensata mai prima d'ora. Giudicate voi, o signori. Parecchi anni or sono, leggevasi in un periodico evangelico italiano quel che segue:

Si abbia una unione o federazione di Chiese Evangeliche delle Valli di Pinerolo ossia Valdesi, di altri paesi e città di Piemonte, della Liguria e via così fino a quelle della Sicilia. Ecco un modo di conciliazione che non distrugge nulla, risponde ai diritti di tutti, così alle tradizioni del passato come alle aspirazioni dell'avvenire. (1)

Era questo uno de' primi vagiti della *Rivista Cristiana*. E vi so dire che, per federazione, non intendevasi quella organizzazione complicata che vediamo sorgere oggi, ma un movimento più intimo, di congregazione a congregazione, di unione veramente, che in parte si avverò per mezzo di conferenze tenute in questa città. Solo in un movimento di questa natura vi può essere questione di nomi. La confederazione, come oggi viene ideata, accatasta i nomi; l'unione invece necessita l'esame di ciascuno di essi, li pone tutti al crogiuolo di una critica libera e diligente, affinchè n' esca la più semplice espressione destinata a simboleggiare la Chiesa unita. Oso ritenere che qualcuno, messo a quel crogiuolo, non ne verrebbe fuori. Non li tenterò tutti, ma sol uno: quello della Chiesa Valdese, che desidero esaminare alla propria sua luce.

(1) *Rivista Cristiana*, an. I, p. 216.

I.

Ricerchiamo in prima *come originasse il nome di Valdese.*

Rilevo dalla storia questo fatto ch'esso *originò dal nome di Valdo, non per volontà de' Valdesi, ma per volontà de' loro avversari.* Così affermano concordi e questi e quelli, e ne addurrò qualche prova.

Dico in prima che affermano così i Cattolici, per la voce pressochè unanime di cronisti coetanei de' Valdesi primitivi. Mi limito a qualche citazione.

Mapes: "Valdesii a primates ipsorum Valde dicti."

Alano: "Hi Valdenses dicuntur a suo hæresiarca qui vocabatur Valdus."

Moneta: "Sicut patet a Valdesio cive Lugdunensi exordium acceperunt... Vos venistis a Valdesio."

Tralascio consimili affermazioni di Stefano di Borbone, di Riccardo di Cluni e di altri.

Dico secondariamente essere questa opinione pure ammessa da Valdesi primitivi, di Francia, di Boemia, non che da lor confratelli in Italia, come si arguisce dalle seguenti testimonianze che verrò indicando secondo l'ordine loro cronologico.

A) Una relazione latina scritta circa l'anno 1230 sopra una conferenza tra Valdesi oltramontani e loro confratelli italici tenuta nel Bergamasco in maggio 1218, esiste in triplice MSS. presso la Biblioteca di Monaco di Baviera. Vi si ragiona a lungo di Valdo e de' suoi confratelli rappresentati nella conferenza: quello vien chiamato *Valdesius*, e questi sono detti sempre *Valdesiani* e *Valdesii socii*. (1)

B) Un manoscritto valdese scritto intorno l'anno 1400, esistente presso la Biblioteca di Cambridge e di cui una traduzione latina è stata trovata nella Biblioteca di Strasburgo, narra l'origine de' Valdesi come segue:

<p>La sanctita de la Gleysa manque poc a poc... Ma enapres 8 cent ans de Costantin se leve un lo propri nom del cal era Piero, enayma yo auvic, mas el era duna region dicta Vaudia...</p>	<p>Sanctitas Ecclesiæ defecit... Post autem annos DCCC a Constantino, surrexit quidam, ejus proprium nomen Petrus, ut audivi, fuit, sed a quadam regione dicebatur Waldis...</p>
--	--

Il narratore segue a dire, secondo una tradizione, che Valdo andò

(1) V. mia *Introd. alla St. d. Rif. Italiana*, Appendice p. 541.

a Roma, e che, ritornando, ridestò in Italia un movimento religioso. (1)

C) Una cronaca dell'anno 1420, accennando ai Valdesi passati in Moravia, dice:

Narrant quoque de rebus suis, originem esse a Petro Waldensi. (2)

Non è strano pertanto che il Perrin, primo storico de' Valdesi, dopo avere esaminato le originali memorie che gli erano state fatte pervenire dalle nostre Valli, abbia registrata l'opinione surriferita, e l'abbia confermata ben tre volte. Ecco alcune sue parole circa i Valdesi:

Reschappés de Lyon, lesquels de Valdo furent appelés Vaudois. Valdo commença à enseigner les peuples lesquels de son nom furent appelés Vaudois. *Il est tenu pour très-certain entre eux* — cioè tra' Valdesi di Piemonte — qu'il sont partis des Vaudois du Dauphiné (3).

Da queste varie testimonianze è chiaro che il nome Valdese, nella primitiva età, si solea riferire alla persona di Valdo. Se così non fosse, io domando: come spiegare quelle testimonianze? e perchè avrebbero i Valdesi primitivi protestato contro questo loro nome? Imperocchè, è bene ricordarlo, essi protestarono di non voler essere nominati Valdesi.

Cito a prova lo storico ritenuto dai Valdesi come più grave e degno di fede, il Gillio. Ecco le sue parole:

Le peuple susdit venu de Lyon fut par les adversaires appelé Peuple Vaudois à cause de Valdo... Combien que le dit peuple refusoit au commencement ce titre, non pour mépris de Valdo, mais pour ne préjudicier au nom très-digne de chrestien et n'avouer d'estre sectaires et schismatiques comme leurs adversaires les en accusoyent fausement, et du dit refus appert tant par les livres des dits Vaudois, que de leurs adversaires. En l'épistre qu'ils écrivirent au Roy de Bohême Ladislas, ils se nomment le petit troupeau chrestien fausement appelé Vaudois, et entr'autres aussi par le livre intitulé *Vittoria Triomphale* du moine cordelier Samuel de Cassini, où il dit au premier chapitre: *Tu dis que tu n'es pas Vaudois, mais membre de l'Eglise de Christ*. On voit donc que ce nom leur a été imposé contre leur gré par leurs adversaires. (4)

Adunque i Valdesi primitivi protestarono contro il nome che si dava loro, perchè esaltava un uomo e li faceva apparir settari. Se il loro fosse stato ritenuto da essi come nome di luogo anzichè di persona, come taluni opinano, non si capirebbe la protesta. Si dice,

(1) Ib. p. 540.

(2) V. CONRAD JUSTINGER, ap. *Rom. Wald.* p. 401.

(3) *Hist. des Vaudois*, Genève 1818.

(4) *Hist. Ecclés.*, c. II.

è vero: Valdo trasse egli il nome suo da un luogo qualunque chiamato Wald o Vaudia, e, altri aggiungerà: avvenne poi che a cagione dell' opera che fece, il nome diventò viepiù personale e segno a settaria interpretazione. Ma le sono ipotesi, nulla più. Ammettendole, che cosa vorrebbesi concludere? Questo, ad ogni modo, che i primitivi Valdesi, per non apparir settari, erano anche pronti a rinunziare un nome loro proprio e locale.

È un po' troppo, e, quanto a noi, confessiamo di non essere così correvi a siffatta conclusione nè di così facile contentatura.

II.

Passiamo oltre, ai tempi della Riforma.

Questo gran movimento religioso attira al sommo grado l'attenzione de' Valdesi, a segno che li vediam muoversi, mandare delegati per mettersi in contatto co' suoi capi e iniziatori; che più? si rimettono all'esame del loro credo e della loro disciplina per fare un passo innanzi verso l'ideale evangelico, un atto di formale adesione, che a due o tre pastori intransigenti costò la separazione. Quell'atto si rileva particolarmente dagli articoli votati nel Sinodo tenuto a Chanforans di Angrogna in settembre 1532. Se ha per noi un significato evidente, è questo, che i nostri avi non si lasciano isolare, ma san cogliere l'occasione propizia per riconfermare la vera loro cattolicità di fronte alla setta romana che si vanta universale.

Ora rilevo il fatto che il primo storico Valdese s'informa a quel principio cristiano e antisettario, lo professa arditamente, lo stampa a lettere incancellabili in fronte al suo libro, giacchè l'intitola così: *Histoire Ecclésiastique des églises réformées recueillies en quelques Valées du Piedmont et circonvoisines, autrefois appelées églises vaudoises*. Si noti che l'autore è moderatore e che la Chiesa Valdese, che ha ordinato il libro, lo accetta. Non ci stupisce che oggi sia stato rimesso alle stampe, e ciò per opera del suo ultimo e degno successore. Eppure — e a questo fatto vi vorrei attenti, o signori — malgrado i Valdesi si radica il loro nome, perdura, sfida come la fede loro tutte le opinioni, tutte le tempeste; rimane immutabile. La spiegazione è ovvia, è facile, perchè la si legge in ogni pagina della storia valdese, massime nelle trentatre che narrano le sue persecuzioni. Il nome Valdese è uscito salvo da un'epoca di gran tribolazione, ed ha ora un gran significato. È seguacolo di

fede e di martirio, monumento della divina protezione; è corona di spine, perciò corona di gloria. Non vi stupirete di udire il grido: Guai a chi la tocca! Nessuno lo vorrà provocare; nessuno tra' Valdesi, ciò s'intende, nè tra' nostri fratelli di patria o di religione, ne siamo certi; vedete, non vi pensano neppure i nemici. Quando un popolo si fa un nome, disfarlo non è possibile, e il solo pensarvi sarebbe da Vandali; quando un popolo arriva a rendere luminoso della luce della croce un nome oscuro e tenuto per vile, altro non resta che amarlo o invidiarlo.

Viva adunque molti secoli ancora il nome Valdese sopravvissuto due volte ai pericoli dell'abolizione, prima quando fu desiderata dai Valdesi, poi quando fu tentata da' nemici forse pentiti, ma troppo tardi, di averlo appiccicato a chi non lo voleva.

III.

Schiuse le Valli alla libertà, primo pensiero della Chiesa Valdese è stato di rientrare nel campo della sua missione, senza ombra di esitazione. Dove esitò, si fu quando si trattò di sapere se la bandiera valdese si avesse a lasciare inalberata ove sta, ovvero se convenisse spiegarla per mezzo de' suoi evangelisti ovunque avesse per opera loro a sorgere una nuova comunità di fratelli. La questione si affacciò alla mente del Sinodo Valdese tenuto l'anno 1855. Eran nate le prime discordie nel campo della missione italiana, e, siccome vi erano implicate dicerie di denominazione, il Sinodo ne volle tenere conto, tanto più che, appunto in quell'anno, era chiamato a discutere la Costituzione della Chiesa Valdese. E così ebbe luogo sopra la questione del nome una discussione assai interessante e che uno stenografo presente registrò *ad literam* e i parlatori videro e corressero, e che, pertanto, si potrebbe udire un'altra volta. Mi accingerei tanto più volentieri a farne lettura, inquantochè sarebbe per riuscire utile a tutti, per le nuove discussioni imminenti. Ma il tempo stringe; mi limiterò alle citazioni più indispensabili.

Il soggetto preciso della discussione è l'articolo primo della Costituzione della Chiesa Valdese, il quale suona come segue:

Les Eglises que, de temps immémorial et à travers des nombreuses persécutions, Dieu dans sa grande miséricorde a daigné conserver dans quelques-unes des Vallées italiennes des Alpes, fidèles à sa seule Parole; celles qui s'y sont rattachées par la suite, forment dans leur totalité l'Eglise Evangélique Vaudoise.

Primo a parlare sorge il sig. Léon Pilatte, allora pastore a Nizza e membro del Sinodo con sola voce consultiva.

Questo discorso si compendia tutto nelle parole della fine, che pertanto levo testualmente:

Je crois de mon devoir, dans l'intérêt de l'Eglise Vaudoise elle-même et dans l'intérêt du règne de Dieu et la paix intérieure parmi les Chrétiens Evangéliques des Etats-Sardes et de l'Italie, de vous demander s'il n'y aurait pas lieu à apporter dans toute l'économie de votre projet de Constitution et en particulier dans cet article premier une modification, qui sans vous priver un moment de votre premier titre de gloire, de ce noble nom de Vaudois, ferait planer pourtant sur votre Eglise et peut-être sur toute l'Eglise future de l'Italie un nom encore plus beau, encore plus grand et plus acceptable par tous les Chrétiens, qui ne laisserait jamais lieu à la moindre équivoque, ni à la discussion. Je propose donc qu'au lieu de l'article tel qu'il est rédigé, le Synode adopte en principe et consacre dans cet article premier pour l'Eglise Vaudoise actuelle et pour toutes les Eglises qui dans la suite se formeront professant sa foi, le nom *Evangélique des Etats-Sardes*, que je placerai ainsi dans l'article dont il s'agit: *Les Eglises Vaudoises qui de temps immémorial... et celles qui s'y sont rattachées par la suite, forment dans leur totalité l'Eglise Evangélique des Etats-Sardes*.

Molti penseranno che questo discorso non ha perduto nulla a maturare per una intera generazione, e che, solo che invece di *Stati Sardi* si legga *Italia*, lo si può recitare di nuovo quando che sia.

Ma ora assistiamo a un vero fuoco di fila incominciato da Bartolommeo Malan, quel medesimo che era stato mandato ad evangelizzare a Firenze nell'ora del risveglio.

Sopra le molte cose ottime contenute, quasi pigiate nel suo discorso, domina l'idea che il nome Valdese è suscettibile di cattolico senso e di cattolica applicazione. Noto una piccola inesattezza, dove si legge che il nome Valdese “signifie par son étymologie un homme de rien.” Dicasi invece che, in occasione di Valdo e dei suoi primi confratelli e seguaci, il nome di Valdese fu per malizia fatto segno allo scherno e all'obbrobrio, così da venire interpretato nel modo che si sa, allora sì. Le analogie non mancano. *Luder* per esempio, ha 'l suo significato ingiurioso in varii dialetti volgari appunto dall'infamia appiccicata al nome di Lutero, che in origine scrivevasi anche *Luder*, cioè identicamente. Non ignoro che si cita un verso della Nobla Leiczon, dove si legge:

Ilh dion ques Vaudes,

al fine di provare che il nome di *Vaudes* sia anteriore a *Valdo*; ma bisognerebbe prima provare che il poema stesso sia anteriore, il che

malgrado certi tentativi ancor recenti diventa ognor più difficile, per non dire addirittura impossibile.

Ma ciò detto, che vi pare, o signori, di queste parole del Malan?

Quand l'Eglise Vaudoise sera ce que nous espérons, elle sera non seulement l'Eglise des Etats-Sardes, mais de l'Italie, et alors elle pourra prendre la désignation que son avenir lui consacrera.

E di queste?

Attendons des circonstances la nécessité d'apporter des modifications à cette belle désignation de notre Eglise, Eglise Vaudoise.

E come è bene ispirato il suo timore che i Valdesi si diano la minima apparenza di “répudier le nom d'Eglise Italienne!” Il Malan sentiva italianamente sopra molti e presentiva nuovi tempi.

A questo punto il sig. Pilatte riprende la parola. Se i tempi lo consentissero — dice egli in sostanza — proporrebbe il nome di *Chiesa Evangelica Italiana*, ossia d'*Italia*. Ma teme che il titolo suoni troppo audace. E sfido a non crederlo, ove si pensi che questa discussione si faceva durante l'oppressione di Pio Nono, degli Austriaci, del Borbone, del granduca e degli altri tirannelli. Come splendide poi, come profetiche stavo per dire, le ultime parole!

J'ai foi qu'un jour l'esprit du dehors vous gagnera; j'ai foi qu'un jour vous voudrez avoir un nom plus large; j'ai foi qu'un jour vous comprendrez que pour être les propagateurs de l'Eglise Italienne, vous devez accorder quelque chose à la susceptibilité d'un grand peuple et à cette disposition ombrageuse de ceux qui sortent du papisme et qui après avoir été écartés (!) par un nom ont peur d'un autre nom.

Ecco, ora è la volta del sig. prof. Bartolommeo Tron. Il suo discorso fa seguito a quello di Malan, massime quanto all'interpretazione ampia e l'applicazione addirittura universale di cui sarebbe suscettibile il nome di valdese. Sono addensate a questo proposito eltte cose, forse un po' alla rinfusa, senza che appaia la necessaria distinzione da farsi fra 'l tipo valdese anteriore alla Riforma, e il tipo ulteriore. Valdese, prima della Riforma, significa *cristiano umile, biblico e non clericale*; dopo significa particolarmente *ri-formato e martire*. La nota anticlericale non va lasciata muta. Ciò detto, piacemi rilevare questa espressione del signor prof. Tron riguardo alla proposta del nome di *Chiesa Evangelica degli Stati Sardi*:

Je la trouve trop étroite pour nos prétentions et trop large pour les circonstances actuelles.

Meglio di così, in verità, non si poteva dire per allora.

Parla ora il dott. Luigi Desanctis per dire queste sole parole:

Je proposerais que l'on mit: *Eglise Evangélique Italienne Vaudoise*. Je désirerais aussi qu'il fût donné une explication sur ce que l'on entend par le mot *Eglise*.

Subito risponde il sig. Pilatte:

Je serais trop heureux si l'on acceptait la proposition de Mr. Desanctis.

Chiede allora di parlare il sig. Giorgio Appia. Rilevo solo queste parole:

On nous a dit ce que voulait dire le mot de Vaudois, mais il signifie aussi les habitants des trois Vallées des Alpes. C'est là le sens qu'a le nom de Vaudois pour les Italiens et les peuples étrangers. Cependant je me rappelle avoir vu en Allemagne un homme aux pauvres haillons, qui parlait encore français et patois et qui disait en se frappant le cœur: c'est pourtant quelque chose que de porter le nom de Vaudois. Il était membre d'une de ces petites communautés Vaudoises qui habitent l'Allemagne... Cependant il est dangereux de circonscrire tellement notre Eglise, que nous semblions vouloir imposer le nom de Vaudois à ceux qui voudraient se rattacher à nous.

A questi suoi detti teneva dietro la proposta di una modificazione che lo stenografo lasciò in bianco, ma che non venne appoggiata, non più che quella del Desanctis. Anzi, come il sig. Appia avea dichiarato di non approvare il nome suggerito dal Desanctis, così Pietro Monastier si alzò a dichiarare inutile la redazione presentata dal sig. Appia, perchè, diceva egli, in sostanza essa non mutava nulla.

Ora, o signori, vi rendo attenti all'ultimo discorso, il quale mi sembra meritare non solo di essere udito, ma di essere ponderato. È il discorso del sig. Giov. Pietro Meille.

Il presentimento quì si ha viepiù accentuato, anzi, ragionato, di un nuovo e desiderabile stato di cose cui deve condurre il progresso della missione. È definita in detti bene scolpiti la missione valdese; se in modo conforme al sentire de' più o di tutti, non so, ma noto che non fu da alcuno contraddetto. In codesta definizione si chiarisce ad ogni modo il merito principale del discorso, uno de' pregi più salienti di tutta quanta la discussione. Citerò dunque il passo importante che la racchiude.

Je crois que la mission de l'Eglise Vaudoise est celle-ci, ni plus ni moins, à mes yeux: elle a été conservée par le Seigneur pour alimenter le feu. Je crois que l'Eglise Vaudoise groupera autour d'elle pendant

un certain temps les premiers échappés de la Babylone, qu'ils se resserreront pendant quelque temps autour d'elle, et ce sera une chose infiniment précieuse, car s'il leur fallait immédiatement marcher par eux-mêmes, je crois qu'ils marcheraient fort mal. Il doit être regardé comme une faveur du Seigneur qu'il y ait eu un noyau formé en Italie, une pierre d'attente pour les premiers venus afin qu'ils puissent grandir, prendre des forces, puis après vivre de leur propre vie. Voilà, selon moi, le rôle de l'Eglise Vaudoise. Je crois qu'elle a le même rôle qu'ont les cotylédons dans une plante, qui sont destinés à nourrir le germe jusqu'à ce qu'elle puisse planter des racines dans le sol. Vous direz peut-être: c'est bien peu grand qu'une pareille mission. Je trouve que c'est assez. Et quand je verrai dans une bonne partie de l'Italie des communautés organisées selon l'ordre presbytérien, sans s'embarasser de notre nom mais formant une fédération pouvant se rencontrer en Synode; quand je verrai tout cela provoqué par l'Eglise Vaudoise, je dirai: c'est assez, nous avons accompli notre destinée, il n'y a pas autre chose à faire.

Ce qui a arrêté la commission à cette rédaction, le voici: c'est qu'une Constitution exige qu'on la fasse pour ce qui existe, car si vous faites une Constitution pour quelque chose qui n'existe pas, vous faites une chose en l'air et vous ne satisfaites alors ni les uns ni les autres... Bornons-nous à ce qui existe. Quant à l'avenir, ceux qui accepteront l'Evangile, ou ils ne se laisseront pas arrêter par un mot ou ils feront quelque chose de beaucoup meilleur que nous, et alors tant mieux.

Qui si chiude la discussione. Alle ultime parole fa eco un deputato di non so quale parrocchia delle Valli, con quel senso pratico che non abbisogna di molte parole.

Je suis d'avis — dice il deputato — de voter la Constitution pour ce qui existe à présent et non pour des Eglises qui n'existent pas encore.

Il sig. prof. B. Tron ha ancora una parola:

Le nom des *Etats Sardes* ou *Italienne* n'est pas assez large; le nom de Vaudois signifie au contraire tout l'ensemble des chrétiens qui...

Qui pare che la parola gli venisse o meno o tronca, perchè lo stenografo fedele non dice proprio altro.

E così venne votato l'articolo primo della Costituzione, quale fu già riferito.

IV.

Ora staremo a vedere se prevarrà l'interpretazione generica, cattolica che qualcuno annette al nome Valdese. Non lo crediamo. "Tout l'ensemble des chrétiens qui..." accenna ad abbracciare troppo. E se v'è un proverbio niente gradito al sig. prof. Tron, credo sia appunto quello che dice: "chi troppo abbraccia nulla stringe." E d'altronde, quando anche il nome Valdese si dovesse risolvere in

una denominazione che avesse sì gran braccia da prendere, come la misericordia divina, “ tout l'ensemble des chrétiens,” questi ci crederanno? La nostra Chiesa è una cara navicella, ma non è l'Arca di Noè. Vero è che l'Arca non la vorrà neppure il sig. prof. Tron, perchè accoglieva non solo gente, ma anche gli animali.

No, il punto in discussione rimane piuttosto quello accennato dal sig. G. P. Meille e ribadito dal deputato, dove accennano a nuove “ comunità organizzate secondo l'ordine presbiteriano,” numerose a segno da poter formare una “ federazione,” far vita da sè. A questa previsione rispose già, in qualche modo, la conferenza delle Chiese sorte nel campo della nostra missione. Essa, senza far suo propriamente il nome della Chiesa Valdese, se ne assimilò la fede, la dottrina, la disciplina. La questione del nome rimane aperta come la lasciò il Sinodo or ricordato in un atto speciale che, per quanto noto, bisogna citare assiduamente, finchè non sia scolpito nel marmo o non abbia da sè fugata ogni interpretazione meno che rispondente al suo concetto alto, splendidamente liberale.

Unico scopo della Chiesa Valdese nel fare annunziare l'Evangelo fuori del proprio seno, si è di obbedire all'ordine del Signore: “ Predicate l'Evangelo ad ogni creatura,” e di condur le anime alla conoscenza e all'obbedienza di Cristo, senza veruna pretesione di impor loro una forma ecclesiastica.

Dico che la questione del nome per le Chiese della missione rimane aperta, anzi, molto aperta, come sarà lecito arguirlo non solo da questo atto storico, ma ancora da una lettera che nove anni appresso il Sinodo Valdese indirizzava alle sedici comunità sorte fino allora nel campo della missione.

La Chiesa che è nelle Valli — dice quella lettera — manda il suo fraterno e cordial saluto a quella che, mercè l'evangelico seme per ogni parte d'Italia sparso, viene fuori col caro nome di *Chiesa Evangelica Italiana*.

Per che non si dica che disgiungiamo queste parole dal loro contesto, eccolo:

La Chiesa Valdese non s'era consolata del tutto che fosse la Religione Evangelica stata estirpata dalle vicine pianure del Piemonte e dalle remote Calabrie e da altri luoghi d'Italia, e per troppo tempo ebbe a lamentare che le Chiese che già fiorivano non fossero più. Ma da qualche anno in qua, avendo la predicazione del Vangelo chiamato dalle tenebre alla luce non poche anime, grande è la consolazione, anzi l'allegrezza nostra, poichè molti i quali eran perduti son ritrovati e salvati. Sia pur ristretto ancora il numero dei membri di ciascuna Congregazione, una grande opera è stata compiuta a' di nostri, se siete

stati, come speriamo e crediamo, rigenerati per la divina parola, se figli di Dio voi siete e seguaci della verità sua. La Chiesa Evangelica è risorta da un estremo all'altro della penisola. "Giubila, o sterile, che non partorivi; fa risonar grida di allegrezza e strilla, o tu che non avevi dolori di parto; perciocchè i figliuoli della desolata saranno in maggior numero di quelli della maritata, ha detto il Signore. Allarga il luogo del tuo padiglione, e sieno tesi i teli de' tuoi tabernacoli; allunga le tue corde e ferma i tuoi pinoli." (1)

La lettera è firmata dall'ufficio della presidenza, ossia dai sigg. G. P. Meille presidente, P. Geymonat vice-presidente, A. Revel segretario, e da' signori assessori E. Poetti e G. B. Reynaud. Ho letto e riletto queste parole e viepiù manifesta mi appare la distinzione che vi si fa tra la Chiesa Valdese particolare delle Valli e la Chiesa Evangelica generale che risorge in tutta Italia. Ora che le congregazioni sono cresciute di numero per ogni maniera; oggi che qualche altra Chiesa picchia alla porta e reclama un luogo, in unione con noi, in seno alla Chiesa Evangelica d'Italia, non le saluteremo noi collo stesso nome che il nostro Sinodo chiamò già "caro?"

Ma si dice: Nè coll'atto del Sinodo primo del 1855, nè colla lettera del Sinodo secondo del 1864, nè altrimenti pensò mai la Chiesa Valdese a rinunziare il suo diritto d'istruire i proseliti eziandio circa le forme ecclesiastiche, per bocca de' suoi evangelisti, massime ove questi ne siano richiesti (2). Chi lo nega? Ma di rimando noi chiediamo: finchè l'atto sinodale in discorso è regola, potrà l'evangelista avere diverso scopo da quell'unico ivi indicato? Poniamo un esempio: se un evangelista chiama valdese la sua congregazione nel bollo di Chiesa, nell'intestazione delle sue lettere, nelle relazioni, nelle circolari ec., ciò senza menomamente consultare i suoi fratelli, senza un voto libero e spontaneo e regolare della congregazione, domando, chi agisce così osserva o trasgredisce la regola prescritta dal Sinodo? Io lo chiamerei trasgressore, e so il perchè alcune Chiese, pur comprese nel campo della missione della Chiesa Valdese, benchè unite nella fede e nella disciplina, restano col nome di Chiesa Evangelica semplicemente. Furono rispettate nella loro libertà. E riguardo alle Chiese dette Valdesi, avrei caro che s'iniziasse un'inchiesta rigorosa; allora si vedrebbe se tutte elessero da sè il nome loro o se alcune abbiano

(1) Isa. LIV, 1, 2.

(2) Ciò è stato messo in sodo dal sig. G. P. Meille con severo ragionamento che può leggersi nell'Appendice della Relazione Sinodale dell'anno 1874, e che, a nostro vedere, ha il solo difetto di portar acqua al mare. Cf. *Rivist. Crist.*, an. V, p. 247 e seg.

avuto, forse bambine, chi fece loro a un tempo da babbo, da mamma, da compare e da comare. Si provi, e sarò lieto in quanto a me di riconoscere che ognuno è stato verso le Chiese nascenti leale e fedele osservatore della regola sinodale.

V.

Fermiamci qua per non entrare innanzi in una discussione oggi inopportuna, e senz'altro affrettiamoci alla conclusione.

Ecco, si presenta da sè una nuova e propizia occasione per la Chiesa Valdese di allargare in Italia i padiglioni della Chiesa sorta sotto 'l caro nome di Chiesa Evangelica. Questa occasione è buona in due maniere, sia per affermare viepiù la libertà, i diritti, perfino i privilegi della Chiesa nelle Valli; sia per assicurare il suo indirizzo cattolico, nazionale in tutta Italia. Tal disegno si accorda colla definizione della missione Valdese, quale noi l'abbiamo udita per bocca di chi ne fu il primo evangelista regolare e ora n'è l'autorevole veterano; si concilia colla più nobile delle ambizioni, che tutti c'invita e ci sospinge; va incontro alle aspirazioni di ogni Chiesa e di ogni credente che brami fare nella patria nostra opera di unione cristiana meglio che protestante, cioè di progresso verso l'intera edificazione del corpo di Cristo. E allora perchè non avrebbe a riuscire? Due volte fu il Piemonte in travaglio per l'Italia. Quando le altre provincie gemevano sotto il giogo de' tiranni, vi si faceva il sogno di un Regno grande, unito, che si avesse a chiamare non più degli Stati Sardi, ma d'Italia, e che più non avesse la capitale a Torino, ma a Roma. Il sogno si avverò per mezzo di una dinastia sette volte secolare, piccola ma leale. Nel medesimo tempo, si faceva ancora lassù il sogno di una Chiesa grande, unita, che si avesse a chiamare non degli Stati Sardi, ma d'Italia. E il sogno si andrà a poco a poco avverando per mezzo di una Chiesa evangelica sette volte secolare, povera ma liberale, se non viene meno a sè medesima, se altre di fronte ad essa vorranno riconoscere le vie del Signore e rendere paga l'aspirazione del suo popolo nel nostro paese.

Ma non presumiamo troppo di noi. Se v'ha una verità evidente agli occhi nostri, è questa, che il Regno d'Italia non si è fatto senza un miracolo della grazia di Dio. Così, solo mercè la sua grazia, si compiranno i destini della Chiesa Evangelica d'Italia.

EM. COMBA.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. Ancora a proposito della Relazione del Comitato di Evangelizzazione al Sinodo 1884.

Ci lusinghiamo di far cosa grata alle nostre Chiese ed a' singoli fratelli mostrando loro quanto poco contribuiscono ancora per l'opera e come siamo lontani dal *far da sè!* Mentre le spese complessive, in questi dieci ultimi anni, non furono mai inferiori al *quarto di milione*; mentre per offrire ad ogni fratello una regolare predicazione dell'Evangelo, per scuole e colportaggio il Comitato ha speso (1), l'hanno scorso, *cinquanta* (dico 50) *lire* in media *per ogni comunicante* (e ne spese 72 50 contando pigioni, tasse, riparazioni, viaggi ecc.) — ogni comunicante a sua volta non contribuì che L. it. 15 19 in media, delle quali 3 10 per la Cassa Centrale. Il male è che non pochi non contribuiscono ancora!

Non sarebbe forse opportuno che la Conferenza Generale e le Distrettuali, per mezzo dei loro rispettivi seggi, che i Consigli di Chiesa, ogni pastore ed evangelista, prendessero qualche buona risoluzione? Non possiamo noi far di più? Almeno badiamo, badi ogni Chiesa a *non indietreggiare! Sempre avanti*, fratelli! Che i membri dei Consigli, coi loro presidenti alla testa, diano l'*esempio* ed i fratelli lo *seguiranno*. Ma lasciamo la parola al quadro comparativo che con un po' di pazienza abbiamo riuscito a formare, per questi dieci ultimi anni, e che inseriamo qui (e ciascuno pongavi mente): le cifre parlano, e se le ponderiamo bene, parlano eloquentemente. Quod est in votis!

	TOTALE delle Contribuzioni delle Chiese		cioè: per Comunicante.		SOMMA versata nella Cassa Centrale.		cioè: per Comunicante.	
	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.
1875	23839	25	11	14	7063	54	3	30
1876	26795	64	11	76	8075	06	3	54
1877	29770	77	12	33	9295	66	3	85
1878	43385	71	17	14	9192	62	3	63
1879	46747	57	16	61	10261	31	3	65
1880	49469	76	16	99	7687	17	2	64
1881	53654	60	16	63	8015	77	2	48
1882	56516	39	16	52	6593	36	1	92
1883	51462	48	14	23	9269	36	2	56
1884	57128	57	15	19	11708	28	3	10

(1) Sono escluse le spese incontrate dalle Chiese pei loro propri bisogni.

2. *Cartoline.*

IVREA. — Ricevo da *Pollone*, scrive il signor D. R., la notizia che l'ultima gita è stata accolta con favore ed ha prodotto, come la precedente, una buona impressione negli uditori che in gran numero convennero per sentire il Vangelo. Mi si parla p. e. d' un giovane che era prima imbevuto di pregiudizi contro i ministri evangelici. Credeva che rassomigliassero a' preti e che, come questi, altro non avessero in vista che difendere la loro bottega (sono le sue parole) facendo la guerra a quella dei preti. Ma dopo avermi udito egli confessò di essersi sbagliato completamente, e si mostrò pienamente soddisfatto di quanto aveva sentito. “ La prima volta che ritornerà quel signore ho bisogno di parlargli ”, diss' egli a qualcuno. Sembra che il prete di Pollone faccia un gran chiasso a motivo dell' opera evangelica colà principiata, e minacci gl' intervenienti alle adunanze. “ Non avete paura (domandavo ultimamente all' uomo che ci avea imprestata la sala di riunione) di esser scommunicato? ” Egli sorrise e rispose che avendo la coscienza di avere udito solo cose buone, non temeva assolutamente di nulla. Peccato che non sia possibile coltivare meglio quel campo, non dubito che ci sarebbe belli e buoni frutti.

TRAMONTI DI SOPRA. — Da Treviso a Casarsa per la ferrovia, da Casarsa a Meduno, 15 chil. per diligenza, e da Meduno altri 15 chil. per la via carrozzabile lungo la valle della Medema, ed eccoci in mezzo agli amici di Tramonti di sopra. Questi fratelli, dopo le persecuzioni del 1878, protratte assai, sono finalmente lasciati godere in pace i frutti della costanza che il Signore diede loro. Il loro credito, dice l' annua Relazione del Comitato, ed insieme l' onore del Vangelo, è cresciuto appo i loro compaesani, i quali, spinti dalla condotta del prete a non prestare più fede al papismo e correndo pericolo viemaggiore di cader nell' incredulità, sono sempre più disposti ad assistere ai nostri culti ed a riconoscere la bontà della religione di Cristo. Nell' agosto dell' anno scorso, la figlia del Colportore M. morì quasi sul colpo, precipitando da una rupe, e la popolazione diede, nonostante gli sforzi del prete, una buona testimonianza all' afflitta famiglia. Tutte queste ragioni persuasero finalmente i fratelli a non rimandare più oltre d' incominciare i lavori per la *Cappella Evangelica* da tanti anni progettata. Subito i doni da loro spontaneamente offerti furono tali da assicurare le

provviste necessarie di pietre, calce, sabbia, terreno e mano d'opera tanto del muratore che del fabbro; ed alla susseguente visita del pastore le mura in costruzione della chiesetta già sorgevano all'altezza di due metri oltre le fondamenta. La somma preventivamente calcolata salendo a L. it. 3000, fu iniziata una sottoscrizione per mezzo di circolari agli amici la quale, mercè una rilevante quota del Comitato, raggiunse già le L. it. 539 60 al 20 Luglio scorso. I fratelli continuano, dal loro campo di lavoro, chi a Tramonti chi all'estero, a dare le loro contribuzioni mensili. Fin qui la Relazione annua.

Ora ecco alla sua volta *il Sinodo* di quest'anno prender, per così dire, in mano la causa e "raccomandare caldamente la colletta in favore della Cappella di Tramonti di sopra (veneto), essendo doveroso per tutti i valdesi il dimostrare a quei fratelli tanto bersagliati e pur tanto saldi nella fede, tutta la loro fraterna e cristiana simpatia." Art. 7 note.

Alle Chiese, e ad esse per mezzo dei loro Consigli e Concistori, della missione e delle Valli tocca ora non scordare la *raccomandazione Sinodale*. Il *Bollettino* ben volentieri nelle sue colonne accuserà ricevuta di qualunque somma che sarà trasmessa o al presidente del Comitato di Evangelizzazione o al Cassiere, sig. G. Malan (Torino), dalle Chiese dell' Evangelizzazione e delle Valli, e da qualunque fratello ed amico che vorrà recare il suo *granellino di sabbia* all'erezione di questo edificio. La somma necessaria a ciò non deve scoraggiare nessuno: tutti possono dare assai per concorrere e *poc e pouchet fan barounet*, dice un proverbio. Il mare è ripieno di gocciole.

BRINDISI. — A Brindisi s'è cominciata, fin dallo scorso settembre, l'istruzione dei catecumeni. Il signor G. Rodio ha culti pubblici cinque volte la settimana e spesso se non sempre v'è un buono uditorio. Ordinariamente la gente dei dintorni, trovandosi di passaggio a Brindisi, assiste ai culti, "ed io credo, dice il sig. Rodio, che in questa maniera qualche seme di verità sia stato trasportato nei paesi all'ingiro. Ma v'è necessità ora d'innaffiare questo seme acciò la pianta germogli. Quel che mi consola soprattutto è il sentire come qui a Brindisi si sia ben capito che la nostr'opera ha un carattere spirituale. Ci sono state quattro persone le quali hanno voluto far la mia conoscenza perchè, dicevano essi, hanno bisogno, di credere e non possono vivere senza fede. Di questi quattro, uno

due giorni fa, mi ha presentato ancora la sua moglie, visitandomi in casa con essa." Anche la signora R. ha fatto delle conoscenze che perdurano. Cosicchè per loro mezzo s'è accresciuto il numero dei bambini della scuola Domenicale, e diverse case sono aperte ed accolgono di buon grado il signore e la signora R.

NAPOLI. — Curiosa coincidenza! Mentre *L'Unità Cattolica* del 26 settembre u. s. gemeva sotto i torchi per dare alla luce quel suo *ridiculus mus* ch'è l'articoletto *I Protestanti ed il colera a Napoli*, in data del 25 dello stesso mese il sig. Eli Jahier, il nostro pastore a Napoli che, come gli altri, non si è mosso dal suo posto, scriveva (non perchè fosse pubblicata) al Presidente del Comitato una lettera che siamo persuasi, sarà letta, in seno alle Chiese sorelle, da tutti con interesse e vera gratitudine verso Iddio che, nell'infinita sua misericordia, ha preservata la Chiesa di Napoli infino ad ora. Ecco la lettera:

"Sono certo di farle cosa grata nel darle alcune notizie intorno alla Chiesa di Napoli. Pochi sono i fratelli che abbiano tralasciato di venire ai culti per timore del colera, almeno per quanto riguarda quello della Domenica mattina. Quello della sera è stato sempre meno frequentato, ed in questa dolorosa circostanza, lo è certo anche meno di prima. Siccome si dice che non sia prudente d'uscire la sera, così ho *lasciati sospesi* fino a nuovo avviso quelli del giovedì. Il lavoro per la predicazione non è dunque soverchio, poichè non ho che le due prediche della Domenica, e per quello che riguarda visite, soccorsi, assistenza, fin'ora non posso lagnarmi, essendo validamente aiutato dagli anziani ed da alcuni membri della Chiesa, tra' quali voglio citare specialmente il custode delle scuole. Costui non s'adopera soltanto al bene dei membri della Chiesa, ma facendo parte dell'Associazione dei reduci delle patrie battaglie, è quasi ogni giorno, e spesso di notte, chiamato ad assistere i colerosi nei quartieri più infetti della città. Chiama il medico dove occorre, lo accompagna, lo aiuta nelle strofinazioni ai colerosi, muta loro la biancheria, senza avere paura alcuna. Dice: io sento che Iddio mi protegge e mi guarda. Ogni qual volta lo può conforta gli ammalati colle consolazioni dell'Evangelo. Questa lodevole condotta viene imitata da altri ancora. Senza voler fare della propaganda, questi nostri fratelli fanno molto bene, e senza far suonar la tromba dei giornali. Asino che raglia, dicono, non mangia fieno.

Molti dei nostri sono stati provati da qualche indisposizione passeggera; anzi chi più chi meno, abbiamo tutti fatto il viso pal-

lido e giallognolo. V'è come un avvelenamento nell'aria che si respira e che influisce su tutti quanti. Nessuno dei fratelli di Napoli è stato colpito dal morbo, fino ad ora, ma lo fu una sorella che abitava Torre Annunziata. Era colà stabilita da parecchi mesi col marito e colla madre. Provenivano dalla Chiesa di Brescia (1). Colpita dal morbo, fui chiamato in tutta fretta a visitarla, perchè si credeva dovesse soccombere in poco tempo. Superato il terribile morbo, andò sempre più declinando a motivo di una febbre d'infezione. Morì nella notte del sabato, ed ho potuto, nelle due giornate che ho passate colà, accertarmi della sua fede e della sua speranza di andare col Signore. Avrei desiderato ritornare l'indomani mattina, quantunque fosse Domenica, per annunziar l'Evangelio sulla tomba di quella cara sorella; ma stante il carattere della malattia, non fu possibile l'accompagnamento. Ho scritto ai parenti per consolarli nel loro lutto.

Costì tutti sono in salute relativamente buona. Le altre Chiese Evangeliche sono state molto provate, a quanto mi si dice, ed hanno perduto alcuni membri. In questo momento mi si fa sapere che ieri sera morì di colera il sig. Graziosi, ministro della Chiesa Libera. Che il Signore abbia pietà della famiglia immersa nel lutto ed alleggerisca per loro il peso di questa sventura.

.....

La superstizione ha preso uno sviluppo spaventevole, o piuttosto si manifesta con grande sfacciataggine. I muri, le porte delle botteghe sono tappezzati di piccoli stampati su cui è scritto: *Fermati! il cuore di Gesù è con noi*; oppure: *Fermati! o morbo! i cuori di Gesù e Maria sono con noi*; ovvero ancora: *Ave Maria, Madonna della Salette, pregate per noi che ricorriamo a voi*. Ad ogni angolo, sulla facciata di molti palazzi: immagini della Madonna, Cristo in croce ecc. Poveri idolatri! fanno veramente pietà!

.....

Ho ricevute parecchie lettere di simpatia e di assicurazione che i nostri amici, fratelli e colleghi pregano del continuo per noi. Queste preghiere ci sono necessarie. Intercedano tutti ed il nostro buon Padre Celeste farà della sua mano uno scudo intorno alle nostre persone e ci scamperà dalla distruzione. Voglia l'Onnipotente preservarci e guardarci dalla malattia e dal peccato!"

(1) Secondo una lettera del sig. G. Q. la sorella morta a Torre Annunziata si chiamava Francesca Donnini, bresciana.

Ecco altra lettera in data di Napoli 11 Ottobre:

“ Sono 41 giorni che “ a Napoli si muore ” e che la città è immersa nel lutto. La mano del Signore si è aggravata sopra di noi.

L'epidemia non è ancora finita, anzi oggi c'è stata una allarmante recrudescenza, un aumento cioè di 89 casi di colera sul bollettino di ieri. — La causa? — Le ottobrate, gli stravizi a cui il popolo s'è lasciato andare nel secondo giovedì di ottobre.

Tutte le Chiese evangeliche hanno dato il loro contingente, in casi ed in morti, al grande flagello.

Benchè anche la nostra sia stata provata, abbiain nondimeno il sentimento che il Signore ci ha grandemente risparmiati.

Il 13 settembre a Torre Annunziata fu colpita dal colera una nostra cara sorella della Chiesa di Napoli, la signora Donniui. Lascia una vecchia madre ed un giovane sposo immersi nell'afflizione.

I suoi ultimi giorni furono giorni di grandi sofferenze, eppure non si udì uscire dalla sua bocca una sola parola di mormorio, un solo lamento.

Volle che il pastore l'andasse ripetutamente a confortare (il che io feci), ma essa avea nel suo cuore il Consolatore promesso dal Signore, e tale era la sua certezza di andare con Gesù, che tutti noi presenti, parenti ed amici, ne fummo molto rallegrati ed edificati. “ Beati i morti che muoiono nel Signore. ”

Ricevano gli afflitti nostri fratelli di Torre Annunziata l'espressione della nostra cristiana simpatia.

Or sono 15 giorni morì di colera asiatico un altro dei nostri: un Valdese, il sig. E. Jouvenal. In meno di 24 ore il morbo terribile lo rese cadavere. Lo piangono la sua giovane vedova, il suocero e la suocera che lo amavano come il proprio loro figlio. Anche a lui abbiamo arrecate le consolazioni dell'Evangelo ed abbiamo stretto la sua mano molle di sudor freddo colla speranza di rivederci nel cielo.

Da quel giorno non c'è stato nessun altro caso fra noi, ma parecchi, per non dire quasi tutti, siamo stati un po' indisposti.

Appena le chiese sorelle seppero della tremenda sciagura che aveva colpito Napoli, pensarono a noi ed ai nostri poveri. Alcuni ci hanno grandemente confortati colle loro lettere di simpatia ed incoraggiamento e per mezzo delle collette iniziate da essi, ci hanno permesso di venire in aiuto ai colpiti dal colera ed ai più poveri. Si abbiano i nostri più sentiti ringraziamenti.

Accuso ricevuta delle seguenti somme che mi sono state trasmesse.

Dalla signora Gazzaniga	L. it.	5 00
Colletta della Chiesa di Roma	„	100 00
Dalla signora Sell per mezzo del sig. Tron e da ag- giungersi alla colletta di Roma	„	20 00
Collettato dal sig. G. Pons (in due volte)	„	150 00
Colletta della Chiesa di Poggio Mirteto	„	15 00
Collettato dalla signorina S. Jahier	„	50 00
Ricevuto dal signor J. Peter	„	80 00
„ dalla Chiesa di Livorno (in due volte)	„	142 00
		<hr/>
	Totale L. it.	562 00
		<hr/>

Mercè queste oblazioni, ci fu dato provvedere i più bisognosi di cibo e di oggetti di biancheria, coperte ecc., nonchè di un po' di danaro.

Parecchie signore della Chiesa, delle quali non è necessario fare i nomi, ci hanno validamente aiutato.

Sia sopra ogni cosa lodato il Signore per la sua grande bontà inverso di noi e per la cura che Egli ha presa di questi suoi figliuoli.

I nostri amici e fratelli che hanno alzato le loro mani supplichevoli verso l'Onnipotente, non si stanchino di pregare. Le loro preghiere sono state visibilmente esaudite.

Stringo a tutti affettuosamente la mano e mi dichiaro loro riconoscente fratello in G. C.

E. JAHIER."

SAMPIERDARENA. — Anche questa piccola Chiesa di solo 28 comunicanti fu visitata dal *colera*! Il fratello *Carlo Bianchi* non è più fra' suoi e fra noi: il terribile morbo lo rapì all'affetto della famiglia in poche ore! Ei lascia una vedova e tre orfani alle cure della Chiesa e del fratello suo, il quale ha pure numerosa famiglia e con sè ancora la vecchia diletta madre, che visse abbastanza per vedere i figli suoi ricevere l'Evangelo ed altresì per venir preceduta da uno di essi nella Casa del Padre nostro Celeste.

GENOVA — Cinque morti già nella Chiesa, possiamo dire, perchè la signorina *E. de Thierry*, sebbene non ammessa ancora, era regolare ai culti; il brig. di finanze *Giraudin* era valdese di nascita

ossia di Villar Pellice, e la moglie del fratello *Nanni* era *aderente*, se non ancora *evangelica*. Il *Danieli Luigi*, portinaio, fu dei primi colpiti e morì al Lazzaretto di S. Andrea Apostolo, ripetutamente ivi visitato dal sig. Rostagno, il quale potè parlare e pregare liberamente con lui. Abbiamo pure perduto la sorella *Anna Famoos*, madre all' Orsolina Oberti. “ Si è addormentata nel Signore, dice il sig. R., venerdì scorso 10, alle 3 ant. La vidi giovedì a mezzogiorno; era molto male: però ho potuto confortarla; feci la preghiera con lei ed essa mi rispose: “ Per me il vivere è Cristo e la morte guadagno. ” “ Tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio. ” Era pronta a partire e rassegnata; però non credeva di essere agli ultimi momenti e disse alla figlia che le domandava scusa di quanto avea fatto che avesse potuto dispiacerle: “ Ti perdono, ti perdono e perdonami; ma non muoio ancora! ” Dalle 3 pom. in poi perdette conoscenza ed alle 7 1/2, quando la vidi ancora prima di venire all' adunanza, pativa molto e non conosceva più nessuno. ”

Il fratello *Parmigiani* che fu ricevuto nella Chiesa l' anno scorso è stato portato al Lazzaretto di S. Teodoro. Pare che si tratti di colera puro, ma non è sicuro ancora, la moglie e la figlia sono in osservazione; la casa è chiusa.

Come si vede, il morbo non ha risparmiata la Chiesa di Genova nè quella di Sampierdarena; e per essere state più tardi visitate, lo furono più che la sorella di Napoli. “ Già *due* morti dei membri della Chiesa e *tre* altri che erano più o meno connessi colla Chiesa, ed ora abbiamo ancora *un* ammalato; però speriamo in Dio, siamo nelle sue mani. ”

12 ott. F. R.

PS. Ci giunge all' ultim' ora la notizia della morte del fratello Pio Parmigiano, calzolaio. La vedova e gli orfani sono ancora in osservazione. Anche la Chiesa di Genova, sebbene ultima, è dunque provata. Ricordiamocene, fratelli.

3. *Le nostre Scuole Domenicali e le loro contribuzioni.*

Dalle risposte degli Evangelisti alla circolare 30 Giugno u. s., relativa alle Scuole Domenicali, rileviamo ancora quanto segue, riguardo alle *Contribuzioni*.

Hanno collettato, le Scuole Domenicali

1° pel proprio mantenimento:

Torino, per libri	Lit.	5 10
Firenze, Salvati	„	32 00
Palermo, per una passeggiata	„	23 00

2° in favore d' altre scuole:

Pinerolo, per regali a Cuneo e Savigliano	„	15 85
---	---	-------

3° per scopi diversi od indeterminati ancora:

Venezia	„	14 64
Genova: Assarotti (al 1° genn. 84)	„	27 99
„ Chiabrera	„	15 00

4° per l' evangelizzazione d' Italia:

Morcious	„	9 30
Pinerolo	„	79 00
Como	„	2 00
Milano, per culto e evangeliz. locale	„	27 30
Livorno	„	9 10
Rio Marina	„	10 00
Napoli, Magnocavallo	„	37 56
„ Cappella vecchia	„	30 75
Trabia	„	2 00

5° per le missioni estere:

S. Secondo di Pinerolo (opere missionarie)	„	4 41
Viereng (Bassutos)	„	2 00
Nizza marittima (Bassutos)	„	90 00
Verona (missioni Parigi)	„	9 50
Ancona (Bassutos)	„	12 20
Catania (Bassutos)	„	15 00

Totale Lit. 473 70

Ed a proposito di quest' ultima offerta ci crediamo in dovere di rendere pubblica la lettera che l' accompagnò e la risposta che ne ebbero i nostri giovani amici e piccoli donatori. Ecco e l' una e l' altra, desiderosi che tutte le Scuole Domenicali ne prendano conoscenza ed imitino il bene.

Catania, 14 Agosto 1884.

Rev. Signore,

La Società dei *Figli della pace* composta degli allievi delle scuole Evangeliche diurne e domenicali di Catania — compenetrata

d'alcune notizie, già rilevate dalla lettera del sig. Weitzecker missionario valdese in Africa, riguardo alla edificazione della scuola Domenicale di Tlotse-Height, già edificata dal sig. Coillard, la quale è frequentata da ben 120 alunni, — ha deliberato unanime di mandare Lit. 15 onde si possano fornire di libri e di altri oggetti necessari quei cari ragazzi che per strettezza di finanze non possono da loro comprarli.

E perciò eglino includono nella presente le dette 15 Lit., perchè la S. V. possa a tempo opportuno e come meglio le pare spedirle là ove l'Evangelo comincia a riscattare anime.

Essi fan ciò perchè appaghino in qualche modo quei sentimenti d'interesse e di stima che nei loro cuori si sono sviluppati a prò di quelle buone creaturine che, mercè l'aiuto del Signore, vengono liberate dall'errore e guidate nella verità. Di tal somma essi hanno potuto disporre, perchè la loro cassa è ancora povera; e però quel che non possono fare materialmente cercan farlo spiritualmente raccomandando sempre e specialmente nelle loro preghiere al Signore tali buoni principii.

Accetti, rev. signore, i più cari ed affettuosi ossequi di noi tutti componenti questa piccola società di cui Ella è membro e presidente onorario, e ci creda suoi devotissimi in G. C.

I Figli della Pace,
e per tutti

Larino Zocco,
Cassia Beniamino,
Nunzio Paladino,

Glorioso Lasà
Annetta Zutagliata
Carmelina Siccardello
Angelina Cantone.

Airali Bianchi,
Torre Pellice, 8 sett. 1884.

Pregiatissimo sig. e fratello,

Con vero piacere, anzi con edificazione, ricevei e lessi la letterina dei cari allievi della scuola Evangelica di Catania, i quali si costituiscono, qualche tempo fa, in *Società dei figli della pace*, nella intenzione di protestare col fatto contro le opere di distruzione del male sotto tutte le forme.

Chi non sarebbe grato inverso il nostro Padre Celeste di vedere costituirsi laggiù, al piè del Mongibello, una simile associazione con iscopo così degno dell'Evangelo? In un giorno di grande angoscia allorchè l'opera di Dio periclitava in Germania, il Riformatore

Lutero trovò nell'anticamera della sala di conferenze di Torgau. se non isbaglio, i figli e le figlie delle famiglie evangeliche, i quali intercedevano ardentemente per l'opera dell'Evangelo e per i suoi rappresentanti; vedendo ciò, rientrò nella sala esclamando:

“ Iddio è con noi, i bambini pregano! ”

Dirò al nostro Comitato delle missioni, che i figli e bambini della Sicilia hanno principiato ad interessarsi all'opera della missione e vogliono d'ora innanzi pregare sempre per i neri figli dell'Africa i quali, mercè l'opera della predicazione evangelica, hanno abbandonato il culto del maligno per quello del Figlio di Dio, e per Lui sono pervenuti alla libertà.

Iddio li benedica per tale interesse dei cuori loro e pel dono di lire 15 che ci hanno fatto pervenire a prò degli allievi della scuola Domenicale di Tlotse-Hight. La buona semenza germoglierà, e colui che semina, come colui che miete, ne avrà grazia.

Faccia Iddio che ognuno dei membri della *Società dei figli della pace* dia il cuor suo al Signore e divenga quaggiù un testimone della verità, un nemico della menzogna ed una vera pecorella del gregge di Gesù il Buon Pastore.

Faccia pervenire a loro i miei saluti e voti, come anche alla loro maestra ed al maestro.

Nei legami della nostra comune fede e coi migliori voti in Cristo Gesù

Suo fr. G. APPIA

uno dei segretari della società delle
missioni evangeliche.

4. Colportaggio.

ARIANO è città di 14,000 abitanti circa, nella provincia di Principato Ulteriore sulla strada che da Napoli conduce a Foggia; è detta *Ariano di Puglia*. È sede vescovile, e ricca in acque minerali, marmi... superstizione ed indifferentismo religioso. Ben poco ho potuto vendere, dice il conduttore del Carro Biblico. Epperò onde farle conoscere che cosa siano queste popolazioni, voglio narrarle un breve colloquio avuto con un giovane calzolaio, il quale vantasi d'appartenere nientemeno che alla *Società degli operai repubblicani*, o *Società repubblicana degli operai* che sia, non importa..., diretta dai preti! Venuto con lui in ragionamenti religiosi,

— “ Dunque, voi siete protestante, dissemi.”

— “ Per servirla, signore, risposi; io sono protestante perchè altamente protesto contro gli abusi della Chiesa di Roma.”

Egli spalancò i suoi grandi occhioni neri, e soggiunse:

— “ Io sono repubblicano in politica, ma in religione sono dieci volte cattolico romano, perchè è la religione statami insegnata fin da bambino.”

Povera Italia, dissi tra me e me, ecco un repubblicano dal *moccolo*; dico così perchè l'indomani tutta quella Società, con grossi ceri, sfilava in processione. Di questi repubblicani il *Leone* non ha paura.

Non voglio scordarmi di dirle che quel calzolaio repubblicano papalino fece quanto potè per convertirmi non alle sue idee politiche, ma alle religiose, adducendo il ridicolo esempio, ossia miracolo fatto da S. Ottone, patrono della città.

— “ Ella, Signore, non crede ai miracoli dei santi, ” mi disse.

— “ I cristiani non hanno che fare dei vostri *santi patroni*; hanno da imitare gli Apostoli di gran lunga superiori ai vostri santi.”

— “ Abbia la bontà d'ascoltarmi, e le sarà giuocoforza convincersi che S. Ottone fa dei miracoli.” Indi seguì: “ Dovete sapere che S. Ottone è nato e domiciliato in questa città, nella quale ha operato innumerevoli miracoli. Fin dall'infanzia addimistrò un grande ingegno; sicchè, cresciuto ed educato nel timor di Dio, fecesi monaco. Invasa questa città dai saraceni, il povero Ottone fu preso da questi a viva forza per esser trasportato a Benevento, indi barbaramente ucciso! Ed ecco come: era sorta prima una quistione tra' saraceni: chi voleva farlo morire in Benevento, chi in Ariano. Lo trascinavano pei campi... allorquando, oh miracolo! il cielo si offuscò e densa caligine coperse d'un tratto la terra tutta! Gli uni dei saraceni tenevano Ottone per un braccio, gli altri per il corpo; gli uni tiravano dalla parte di Benevento, gli altri dalla parte di Ariano: sicchè si distaccò il braccio dal corpo; il braccio fu portato in Ariano ove tutt'ora si venera ed il corpo trasferito a Benevento.”

Ed il *miracolo*? forse quello d'aver *sofferto*, stiracchiato come fu di qua e di là, mentre il proverbio dice: fra due litiganti il terzo *gode*?

A *Barletta*, città della Terra di Bari, celebre per l'assedio so-

stenuto dal 1501 al 1504 e la sfida allora avvenuta fra tredici italiani ed altrettanti francesi, restando vinti questi da quelli: fatto celebrato dall'Azeglio nel suo *Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta*; tristemente celebre pei fatti recenti del 1865 che ognuno ancora ricorda, il sig. A. M. ha potuto esporre il Carro per quattro giorni consecutivi. “Assai persone mi circondarono, scrive egli, alle quali potei leggere qualche passo dell' Evangelo, esortandole a volere fare acquisto di tali libri onde ricavarne profitto; ma poco ho potuto vendere. Vi fu un individuo il quale si accostò a me e, dandosi l'aria di sapientone, dopo avere diligentemente osservato i miei libri, disse:

— “Badate, signore, che l'istessa sorte che toccò ai vostri confratelli, anni sono, potrebbe rinnovarsi su di voi (e mi raccontò come allora un fratello, dopo ucciso, fu bruciato, e altri uccisi; indi seguitò): noi non sappiamo che farne dei vostri libri protestanti, buoni solo ad esser bruciati.”

— “Io avvegnachè mi dovessi inoltrare nella valle dell' ombra della morte, non temo cosa alcuna: Cristo è con me. Inquanto poi a dire che questi libri sono solo buoni ad accendere il fuoco, vi prego di non dir così: ciò è bestemmia; voi avete commesso un grave peccato per avere disprezzato la Parola di Dio, il santo Libro divinamente ispirato. E se dite ciò perchè la credete *falsa*, ne dovete essere bene conoscitore; eccovi una Bibbia, mostratemi l'errore, la falsità.”

— “Io non ho mai letta la Bibbia,” risposemi un po' confuso.

— “Allora vi esorto a leggerla, ad investigare le S. Scritture, e vi assicuro che troverete la salute dell' anima.”

“Le mie parole fecero breccia in quell' individuo che propendeva all' incredulità; ed ei mi rispose:

— “Bravo, mi piace la vostra franchezza ed è perciò che voglio comprare una Bibbia; la leggerò, e se si darà il caso che potremo rivederci, o qui o altrove, chi sa, vi saprò dire l' effetto che avrà prodotto su di me.”

Indi strinse la mano al M. e se n' andò pei fatti suoi.

TRANI, prov. di Terra di Bari. — “Una sera nel ritirarmi all' albergo, ove era alloggiato, leggiamo ancora nella Relazione del sig. A. M., feci conoscenza di un Signore. Egli domandò di qual parte io mi fossi, ed io per non essere incivile lo accontentai. Indi domandò della mia professione; gli risposi: “Colportore evangelico.” Ciò udendo si rallegrò e mi addimostrò sincera amicizia. Poi disse: “Io

amo gli Evangelici.” Indi m’ invitò in sua compagnia a fare una passeggiata verso il giardino pubblico; strada facendo mi raccontò come una volta egli era prete e che per quistioni avute col suo vescovo avea rinunciato alla messa. Ci intrattenemmo a lungo di religione; egli era assai istruito e tutto ben comprendeva. D’ un tratto, crollando la sua testa, canuta per vecchiaia, si fermò di botto ed appoggiata la sua mano sulla mia spalla, così esclamò: “ Fortunato “ voi che siete venuto alla conoscenza della verità così giovane; io “ invece sono vecchio, non posso più far niente. Iddio vi benedi- “ ca! col vostro esempio, possono molti venire alla luce delle ve- “ rità racchiuse nel Vecchio e Nuovo Testamento divinamente i- “ spirati! ”

“ Nell’ accomiatarci da lui, gli porsi il mio biglietto di visita sperando di essere contraccambiato col suo; ciò non fece! Azzardai allora chiedere del suo nome; mi rispose: “ Non ti curare di sapere “ il mio nome; ti chiedo di grazia dispensarmi di dirti quanto desi- “ deri. Addio; non mi dimenticare nelle tue preghiere.” E ci lasciammo. Caso strano!

“ Domenica, giorno 21 settembre, venne a trovarmi un caro fratello in G. C., macchinista delle ferrovie Meridionali di passaggio in *Lecce*, con un suo amico incredulo. Si parlò assai e naturalmente di religione. “ Il vostro parlare mi ha sollevato il cuore che, fin qui, è sempre stato in un continuo contrasto. Io sono al mondo infelice ed ora conosco che sono indegno della misericordia di Dio; ma giacchè voi mi avete parlato di perdono che Iddio concede ai peccatori pentiti, io vi prometto (diss’ egli, porgendomi la mano) di cangiar vita e qui l’ amico mio e vostro fratello in G. C. ve ne farà consapevole.” Gli feci ancora conoscere che Gesù è venuto precisamente pei peccatori e che dalla croce concesse perdono al ladrone. Egli mi abbracciò e mi baciò e partì col treno.

*Un prete ed un sarto a***.* — A P., un prete cercava con ogni mezzo di impedire un sarto di andare alle adunanze evangeliche tenute dal Sig. S., nonostante gli fosse questi cugino, e per giungere allo scopo naturalmente metteva su la moglie contro al marito.

Un giorno questo prete si presentò nella casa del sarto, e non potendo parlare colla di lui moglie, rivolse al marito queste parole:

— “ Tu che vai sempre a sentire il Protestante, che cos’ hai imparato da quell’ eretico? ”

— “ Vedi questa mezza-canna? pacificamente rispose il sarto accennando ad una riga di ferro lunga un metro; ebbene, sog-

giunse, con questa dovrei spaccarti il cervello come si spacca un cocomero! Ma l'Evangelo mi ha fatto capire che questa mezza canna deve stare al suo posto e ch'io devo soffrire con pazienza le tue infamie, le tue calunnie e le tue menzogne: ecco che cosa ho imparato da colui che chiami *Protestante* ed *Eretico*."

Il prete non rispose, partì e non mise più il piede in quella casa.

CUNEO. — Una ragazza, alquanto grandicella, della nostra scuola lavora come apprendista in un negozio da sarta. Le sue compagne la schernivano chiamandola *protestante*. Saputolo la padrona, le sgridò fortemente. Allora una rispose: "Noi non vogliamo lavorare con protestanti." — "Se non vuoi lavorare coi protestanti, disse la padrona, sai che cosa hai da fare? andartene via subito." — Questa fu una buona lezione per quelle ragazze. La nostra allieva vi lavora sempre; e quell'altra da quel giorno non comparve più al lavoro e le altre non osano più dire nulla.

Offrendo un giorno i suoi libri ad un uomo alquanto attempato già, "Ah! disse costui al colportore G. B., se voi aveste il libro che desidero, ve lo pagherei volentieri il suo valore."

— "Quale?"

— "La Bibbia sacra; l'avete?"

— "Sicuro, eccola."

L'apre, la sfoglia, la guarda in più luoghi, mi parla a lungo delle epistole di S. Paolo; poi, vedendo il nome del traduttore, me la rimette dicendo ch'è falsificata. Provatogli colle migliori ragioni che non è vero, non volle però comprarla, ma prese invece un Nuovo Testamento, che pochi giorni dopo la sua figliuola consegnò al prete. E così accade non di rado.

Lo stesso colportore avea venduta una Bibbia ad un nomo di Bo-ves. Trovatolo più tardi, ne fu rimproverato perchè gli avea venduta una Bibbia *incompleta*. Stavo, dice il colportore, per domandargli ciò che vi mancava, quando egli subito soggiunse:

— "Sicuro, perchè non vi ho trovata la Messa!"

Difatti è un poco difficile di trovare la Messa nella Parola di Dio!

5. Missioni.

NAPOLI e le Isole Hawaii o Sandwich. — È morto di colera a Napoli il principe Kaneolo, figlio al re Kalakawa delle Isole Hawaii,

e fu sepolto nel Cimitero Britanico e Forestiere di quella città. (1) Cogliamo l'occasione per far conoscere ai lettori del *Bollettino* che l'ignorassero, queste isole e specialmente la città d' Honoloulou, la capitale.

In quest' isole la missione esterna ha terminato il suo compito e ceduto il posto alla missione interna, tutti gli indigeni di questo gruppo essendo cristiani, almeno di nome. Orbene ecco un fatto che ci dà un' idea del Cristianesimo in quelle lontane regioni. Quando sarà così da noi? Ci viene in mente la parola di Cristo: " Molti primi (Rom. I, 8) saranno ultimi e molti ultimi saranno primi! " Matt. XIX, 30.

Un pastore *liberale* Americano visitò ultimamente Honoloulou. Il bastimento faceva rotta per l'Australia, e non fermandosi che un giorno (ed era di domenica) nel porto Hawaiano, il sullodato pastore si aspettava di vedere, in quel breve momento, gli insulari tutti a nuoto accorrere al bastimento ad eseguire sotto gli occhi dei viaggiatori canti e danze come altre volte usavano fare. Ma egli fu completamente deluso nelle sue speranze: la città era " paralizzata da un pietismo " tale da ricordargli le Domeniche della Scozia e del Connecticut. Tutti i negozi erano chiusi ed, in una farmacia, non gli vollero neppur vendere un bicchiere d' acqua di seltz, adducendo per ragione che le farmacie erano aperte solamente per le cose strettamente necessarie. Non trovando nessuna guida che lo accompagnasse per la città onde vederne le curiosità, egli si decise a visitare le Chiese. Qual non fu la sua meraviglia quando ovunque e persino nella cappella degli emigranti chinesi, vide i frutti rallegranti dei lavori missionari! Ciò non l'impedì, è vero, di lagnarsi di questa " peste pietista, " come egli la chiama, che regna in quell' isole!

Questa testimonianza resa alle missioni acquista tanto maggior valore che non si può sospettare l' autore di parzialità.

Così Les Missions évangéliques au XIX siècle, Basilea.

6. *Mutamenti.*

Il sig. O. Jalla, già pastore a Treviso, ha accettato definitivamente il posto offertogli di pastore a Soglio, Val Bregaglia, Cantone dei Grigioni, Svizzera.

(1) L' *Italia Evangelica* del 4 Ottobre toglie dalla *Civ. Ev.* interessanti particolari su questo giovane principe.

Il sig. D. Peyrot, già pastore a Como, ha corrisposto favorevolmente all'appello indirizzatogli dal Concistoro della parrocchia di Angrogna ed accettato il posto di secondo pastore o evangelista all'interno con residenza al Serre.

Il pastore Sig. G. D. Turino, da Milano è trasferito a Genova.

„	B. Revel, da Genova	„	a Roma.
„	A. Malan, da Torino	„	a Milano.
„	D. Buffa, da Roma	„	a Messina.
„	E. Jahier, da Napoli	„	a Como.
„	D. Cesano, da Nizza	„	a Napoli.

Il sig. cand. th. A. Balmas e il sig. V. Calabrese, collocati uno a Venezia col sig. G. T., cui tocca l'opera della Diaspora Veneta, e l'altro a Nizza al posto lasciato dal sig. D. Cesano — accanto al signor D. Muston. Il Colp. Evang. G. Santucci, da Poggio è traslocato a Pettorano sul Gizio. Si sono accettati i servigi del sig. F. P. Mortillaro collocato a Rieti, al posto del sig. G. Busi, il quale, come altri, attese le quarantene, non potè recarsi al suo nuovo posto e resta alla disposizione del Comitato.

RISPOSTA DEL REPORTER

Il *Témoïn* delle Valli ha letto il mio suggerimento relativo alla *distribuzione dei Rapporti*; lo riconosce opportuno, ma soggiunge che invece di stampare 10 righe, avrei fatto meglio mandarne 5 all'Amministrazione per dare gl'indirizzi di coloro che non ricevono i Rapporti. Se 5 righe bastassero a far sparire la lacuna, sarebbe tosto fatto. Trattasi di qualcosa di più, a mio vedere; trattasi di sistemare più compiutamente la distribuzione. Vi hanno diritto due ordini di persone: i donatori e i collaboratori. L'Amministrazione conosce di certo gl'indirizzi di questi e di quelli. Devo io insegnare dove stanno i donatori di cui stampa i nomi, e gli operai registrati e stipendiati? Tra' primi che non ricevono mai Rapporti della Tavola veggio per esempio il mio vicino di casa e altri che non sono vicini; tra' secondi veggio parecchi maestri nelle Valli e fuori. Ciò si spiega, non per mancanza degl'indirizzi, ma per una lacuna nel sistema di distribuzione. Per il Rapporto della Scuola di Teologia, la distribuzione richiederebbe un modo alquanto diverso, che dovrebbe comprendere gli amici di questa Scuola e alcuni Istituti analoghi ad essa all'estero. Altro che 5 righe: trattasi di avere un sistema di distribuzione completo e regolare. Perciò si è fatta quì, non una "grande pubblicità," ma quel poco che ci voleva e che, se al *Témoïn* pare "très-convenable," potrà dar luogo "à de la besogne utile."

Il Reporter.

RIVISTA DELLA STAMPA

IL VATICANO REGIO DEL P. CURCI.

(seguito e fine)

La ritrattazione ultima del P. Curci è venuta molto più tardi che non eravamo in diritto di aspettarla, dietro il contenuto stesso del suo libro. Difatti vi leggiamo a pag. 165: “ Conviene distinguere la condanna dalla proibizione di un libro; quella lo dichiara infetto di gravi errori *circa fidem et mores*; questa può essere un provvedimento prudenziale, che per circostanze particolari sottrae alla lettura indiscreta di tutti un libro, anche affatto immune di errori, ma che, tra quelle, si reputa pregiudizievole al comune dei lettori... Quando io dunque mi sommisi, nel giugno del 1881, alla precipitosa proibizione della *Nuova Italia*, lungi dal fare atto di propria annegazione, feci cosa al tutto ragionevole; mercecchè, anche prima di pubblicarlo, io conosceva molto bene le circostanze che ne avrebbero resa la lettura importunissima a molti. *Lo stesso a più forte ragione avverrà assai probabilmente di questo, e vi sono preparato*; ma ho fiducia che Dio mi darà grazia di non fare mai cosa che spiaccia ai santissimi suoi occhi...” Dopo una simile dichiarazione di pretto *probabilismo* gesuitico, chi non avrebbe previsto il colpo di scena del 14 settembre u. s.? Però, egli è soltanto coll’ aiuto di un’ altra *riserva mentale*, che possiamo far concordare le parole “ lungi dal fare atto di propria annegazione, ” col testo della ritrattazione, che dice “ riprovo e condanno quanto in quegli scritti si trova in contrario alla fede, alla morale, alla disciplina, ed ai diritti della Chiesa stessa. ” *Semel Jesuita, semper Jesuita!* Tant’ è vero che già l’ *Adriatico* del sette ottobre rendeva nota la voce corsa, che il P. Curci si fosse testè recato a Roma per esservi reintegrato nella *Compagnia di Gesù*. A conferma di che, un telegramma in data del 15 Ottobre riferiva come il papa avesse inviato una sua fotografia al gesuita Curci, come segno di riconciliazione. E dai fatti che conosciamo i Rev. P. non potrebbero riconoscere meglio un così fedel confratello, se non col riammetterlo nelle loro file.

Sebbene stomacati da così vile voltafaccia, faremo tesoro di quanto, “ pel bene della Chiesa cattolica, ” egli rivelò in alcuni mesi d’ indipendenza nel suo *Vaticano Regio*.

CAPO I. *Che cosa si voglia intendere per Vaticano Regio; come e quando sorgesse nella Chiesa.*

Il “ Vaticano Regio ” è un’ opera umana, la Chiesa col papato è indubbitamente divina (non però secondo il Vangelo); quindi dobbiamo distinguerli. *Vaticano* deriva da *Vagitanus*, divinità che presiedeva ai *vagiti* dell’ infanzia, e che dava i suoi oracoli sul colle di Roma che ne porta tuttora il nome. Dacchè vi furono deposte le reliquie di Pietro, i papi vi abitarono. Quindi Vaticano significa: la dimora dei papi. *Regio* comprende *corte* pontificia, dopo che il papa dovette per amor patrio (che abnegazione!) prender le redini del governo, la sede dell’ impero essendo Costantinopoli; e *curia* cioè *forum* d’ appello spontaneo dell’ orbe cattolico. Verso il IX secolo, quel piccolo principato unito con quella magistratura universale formò un centralismo amministrativo, ed un assolutismo monarchico con tanto splendor regale, che l’ onore esterno tributatogli era poco diverso dall’ adorazione. Benchè Cristo fosse di “ parsimonia eccessiva ” riguardo ai mezzi esterni da adoperarsi per influire sul civile; però straordinarie dovizie ed autorità venendo poi devolute ai pontefici, essi l’ accettarono, non in qualità di dono, bensì di diritto. Per cui, secondo L. Tosti (1), ammiriamo l’ opera della Provvidenza (forse dietro Giov. XVIII, 36?) che trasformò cotanto gli eredi del Pescatore che, mentre Cristo fuggì da chi lo voleva proclamare re (Giov. VI, 15), nel secolo decimo essi non erano soltanto re, ma facevano e disfacevano re ed imperatori, ed il vicario di Cristo non aveva una corona sola, bensì tre. Se Gesù rifiutò di giudicare (Luca VII, 14), il papa ebbe una curia mondiale. Cristo costituì Pietro superiore e però tutti fratelli, il papa si chiamò similmente, ma fece sedere i vescovi al nono gradino sotto di sè. Quelle incoerenze, dice l’ Autore, destano le beffe dei profani, e fanno dai zelanti rimpiangere il presente; e però i profani mostrano d’ ignorare il passato (dei tre primi secoli forse?) ed i zelanti il presente. La teocrazia papale del medio evo fu un mezzo adoperato dalla Provvidenza, per salvare il mondo civile dalla barbarie del IX e del X secolo. Peccato che l’ Italia non riconosca meglio quel fattore della sua civiltà ed unità!!! (Informino le continue chiamate dei forestieri per dominar l’ Italia, il *quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini*, la moralità del

(1) Prolegomeni alla storia universale della Chiesa. Firenze 1861.

clero e dei conventi, l'inquisizione, ecc...) Felice Requain (1) personifica il principio, l'apice, il primo declinare e la fine della grande epopea papale, in quattro papi: Niccolò I, Gregorio VII, Innocenzo IV che non seppe comprendere come i tempi richiedessero meno rigidità teocratica, e Bonifazio VIII, che invece di trionfare a Canossa, fu arrestato in Anagni, e colla bolla *Unam Sanctam* versò l'ultima goccia che fece traboccare tutte le discordie nella Chiesa, ed iniziò una serie di giganteschi rivolgimenti, che dalla cattività di Avignone condussero finalmente al Protestantismo ed alla Rivoluzione francese.

CAPO II. *Buoni frutti del Vaticano Regio; come divenisse tarlo della Chiesa.*

La lettera (2) colla quale furono dichiarati aperti agli eruditi gli Archivi Vaticani, enumerò i benefizi resi dal papato all'Europa, e specialmente all'Italia, e li attribuì al Potere temporale. L'A. invece prova che, non il piccolo principato Romano, bensì l'universale dominio spirituale dei pontefici, fu apportatore dei buoni frutti, ch'egli enumera:

1° *Pose la base della società cristiana col farvi penetrare l'idea cristiana del potere civile.* Siccome il Cristianesimo tende al bene finale, alla salvazione dell'individuo, egli non istituì nulla pel Comune o per lo Stato. Le influenze individuali si fecero poi gradatamente sentire sulla società. Quando al Natale 800 Leone III incoronò Carlomagno, egli insegnò al mondo intiero che il potere civile vien da Dio. Quindi simbolicamente si riconobbe al papa il diritto di sorvegliare l'esercizio del potere, ed ai sudditi quello di appellarsi al pontefice. Lo sciogliere questi dalla fedeltà al sovrano conseguì naturalmente dalla condanna pronunziata a nome della Chiesa (contro Gladstone).

2° *Creò nel senso cristiano la scienza, le lettere e le arti.* Basta citare il secolo in cui fiorirono Tommaso d'Aquino, Dante e Giotto. Alla Rinascenza la Chiesa provvide i documenti dell'antichità conservati nei conventi, ed il lume onde scernere dalla civiltà greco-romana quei beni che Dio le avea rivelati. Però il Vaticano non ebbe che sospetti pel risveglio intellettuale portato dai Grecisti a Firenze Medicea, ed a Roma sotto Leone X.

3° *L'autonomia papale, che sebbene oggidì si pretende istituita*

(1) *La Papauté au moyen âge.* Paris 1882.

(2) Agli E.mi cardin. De Luca, Pitra e Hergenröther, 18 Agosto 1883.

da Dio, non si trova nè nelle Scritture, nè nella tradizione; e che derivando soltanto da doni di principi, il papa dovrebbe essere capace di cedere.

Difatti il Vaticano Regio è buono soltanto, se voluto dai tempi. Dire che pel perfetto esercizio del suo ministero nelle presenti circostanze del mondo, il papa ha uopo d'essere sovrano effettivo, è sbaglio madornale per cui s'immagina, che un grado qualsiasi di ricchezza e potenza rechi sempre seco l'indipendenza. A quest'effetto il possessore dovrebbe corrispondere a due condizioni: a) Che il diritto di possessione gli venga riconosciuto da chi potrebbe impedirglielo. b) Che il possessore fosse capace di rinunziarvi all'uopo. Altrimenti queste si trasformano in doppio servaggio: l'uno ai principi terreni, l'altro al *tarlo roditore* che ora esaminiamo.

Se i papi si fossero conservati quali erano nei primi cinque secoli dopo le Catacombe, avrebbero evitato quella "fucina di ambizioni smisurate e d'insaziabili cupidigie," in cui fu trasformato il Vaticano e per cui l'unità della Chiesa venne distrutta. Oggidì ancora esso dispone di ben cinquecento posti, che economicamente non la cedono ad altrettanti della gerarchia civile e militare. Alcuni, difatti, rendono persino 80,000 lire all'anno, e non impongono ai titolari altra responsabilità che quella appo Iddio, ch'essi dimenticano. Quivi si nominano "creature" del papa, atte a servire ai suoi fini; che se d'altronde si mostrano inette "promoveantur ut amoveantur." Ecco quanto resta di quell'incentivo d'incredibili calamità e vergogne per la Chiesa, come lo dimostra un altro *ex-gesuita* (1), esponendolo storicamente sotto due capi: 1° Fra Adriano (867) e Gregorio VII (1073) il potere papale dipendendo da sovrani civili e da donne, venne favorito apertamente il concubinato dei preti e frati. — 2° Fra Clemente V (1305) e Martino V (1417) quando si succedettero i settant'anni di Avignone, i quaranta dello scisma, il diritto riconosciuto nel concilio di Costanza al potere laico imperiale di giudicare i tre papi; da cui nacque nei laici il pensiero di giudicare di ogni cosa senz'appello al papa, che poi figliò: la Riforma del secolo XVI, il filosofismo francese, e la Rivoluzione del 1789. Dopo questo, se tornerà a galla l'idea cristiana, non sarà certo per restituire al pontefice un potere così fatale.

(1) Il *Poter temporale*, causa costante della decadenza del pontificato (Il Mediatore; anno III, 1862).

CAPO III. *Della Civiltà moderna, e del doppio equivoco, ond' essa avversa il Vaticano Regio, ed è avversata da questo.*

La moderna Civiltà si crede molto progredita verso la perfezione; il Vaticano Regio la vorrebbe far retrocedere di quattro secoli, tacciando di rivoluzione, frammassoneria ed opera del diavolo quanto ha fatto dipoi, quindi nacque un odio reciproco, causato da un equivoco.

La civiltà è la perfezione dell' uomo *cive*. L' uomo è diretto dalla sua ragione, secondo il proprio concetto del bene, del vero e del bello. Essendo tutto relativo quanto gli può offrire il mondo, l' uomo aspira all' infinito per ottenere il bene assoluto. Questo si chiama perfezionamento; e l' uso diverso del libero arbitrio individuale ne costituisce le gradazioni. L' uomo però non trova la perfezione individuale che nella società. Quindi la società è una continua scambievole comunicazione di beni; come più realizza questo, e più è perfetta. Ora ad ogni bene recato ne corrisponde un altro a chi lo reca. Questo fatto fu l' unico scopo dell' egoistica antica Civiltà. Cristo le pose un' altra base, cioè l' amor del prossimo e l' abnegazione di sè. Dessa fu praticata prima da individui. Roma situata al centro del mondo civile raggiunse più presto la maturità virile alla cui autorità si sottomisero senza ragionarla, le nazioni bambine conscie della propria inferiorità, siccome nate dall' immenso rimescolamento dei popoli a quell' epoca.

Ma al principio del secolo XIV, coi disordini giudicati a Costanza, la ragione umana non potea tacere; le nazioni cresciute all' età di giovinezza, mentre la Chiesa pretendeva continuare a far loro da maestra, ne derivò grande eresia e scisma negli uni, inquietezza nella disciplina degli altri, che finì con un allontanamento vie maggiore dall' influenza religiosa. Il bisogno di riforma era sentito da tutti; il Vaticano Regio vedendo in essa un nemico fatale, l' avversò, apparecchiando così lo scoppio dell' eresia (dica: il ritorno al Vangelo). La Riforma affrettò bensì l' esplicamento della civiltà Cristiana, ma quel bene essendo stato preparato nella Chiesa cattolica, che individua la forma suprema del Cristianesimo nel papato (che accecamento!), il Protestantismo operò un bene puramente negativo (!). La Rivoluzione francese intese liberar i popoli dal dispotismo; il filosofismo coll' odio alla religione le ispirò tutte le nefandità di cui si rese colpevole. Riserenatosi il cielo, il laicato trasse le germe cristiane da quel fango che riprovò; mentre il Vaticano, non riconoscendo quella Civiltà come sua

figlia, condannò gemme e melma, tentando di rimettere la società sotto quel dispotismo, da cui essa s'era emancipata.

Quella maledizione della Civiltà moderna fu espressa nel *Sillabo*, serie di 96 proposizioni tratte dalle epistole ed allocuzioni "del più loquace dei pontefici" (Pio IX). Prese così da scritti occasionali e punto spassionati, e però volendole far credere come articoli di fede pronunziati "ex cathedra," mentre non hanno maggior valore delle *Decretali* e del *Dictatus Papæ* (preziosa confessione), il laicato dotto fu portato ad abbandonare Sillabo, Chiesa e Cristo, ed a gettarsi nell'indifferentismo (anche prima del Sillabo). Però la razza latina, presume l'A., ha il sentimento della fede soprannaturale più vivace che gl'Inglesi ed i Tedeschi (??), e sente che alla vita della moderna Civiltà manca Cristo. Distingue Vaticano Regio da Chiesa; si liberi dal primo, e ritorni alla seconda, e la vita religiosa risusciterà in Italia! (Perchè non ne dà il primo esempio l'Autore?!)

CAPO IV. *Elementi cristiani che informano la Civiltà moderna.*

La Civiltà è opera umana; gli uomini che diedero principio alla odierna essendo cristiani, la loro civiltà ne conservò gli elementi, sebbene spesso il loro indirizzo vi sembrasse opposto. Quegli elementi sono cristiani perchè contenuti nella rivelazione e nella ragione, e perchè non esistono presso popoli non cristiani. Ne annovera sei.

1° *Tendenza unificatrice verso l'Uno massimo.* Qual mutua comunicazione di beni, la Civiltà cristiana è un costante procedere del molteplice verso l'uno. I beni massimi della scienza, giustizia, sanità, consistono nel ricercar le verità e nel parteciparle ad altri; le invenzioni moderne tendono tutte ad un sociale scambio di beni. È l'immagine difettiva ma reale, del detto di Cristo: "ut unum sint" (Giov. XVII, 22).

2° *Origine divina ed indole benefica dei pubblici poteri.* La società moderna crede avere sbandeggiato il diritto divino; quale lo definì il Vaticano, sì; non però quello del Vangelo. Difatti, l'uomo non essendo creato per vivere solo, la società dee avere un capo; cosicchè il Potere in sè è istituzione del Creatore, quanto l'autorità del padre e del marito. Però, la Scrittura non tratta l'origine divina, perchè s'intende da sè, ma si ferma all'indole benefica del Potere (Rom. XIII, ec.); il Vaticano invece non pensa che al diritto divino delle persone. Fu così ch'egli condusse al despo-

tismo ed al legittimismo egoistico, realizzato dal “ l'Etat c'est moi ” di Luigi XIV, che pretende non avere da render conto che a Dio della propria amministrazione. Ma Cristo rivelò il dovere del Potere nel *ministrare* (Luca XXII, 26) al bene dei sudditi, non al proprio. Con quella rivelazione dell'uguaglianza di tutti, la società moderna diede il diritto al popolo, il dovere al sovrano, cioè la vera legittimità. Fu quella cui sempre s'appellò il conte di Chambord col dire: “ A Dio l'ora, la parola alla Francia. ”

3° *Il popolo deve gradire la persona del governante, e partecipare al Potere.* Affinchè il popolo gradisca sistema e persona di governo egli stesso ne deve far l'elezione. Però molti mali si evitano colla successione ereditaria. Col non opporsi al regno settenne di Mefiboset malgrado l'elezione divina di Davide, e col non permettere a Roboamo di muover guerra a Geroboamo onde evitar lo scisma, Iddio insegnò il principio moderno che non si possa governare un popolo renitente. Come poi all'amministrazione della Chiesa prese parte la “ multitudo fidelium, ” così la rivoluzione francese fruttò la partecipazione del popolo al governo. Indi le moderne “ Costituzioni. ”

4° *Uguaglianza di tutti davanti alla legge e conseguente libertà di coscienza, stampa e culti.* L'uguaglianza dei Comunisti è assurda, perchè disconosce la disparità dei caratteri, madre di tutte l'altre disparità. L'uguaglianza di tutti davanti alla legge non data dalla Rivoluzione, bensì dalla conoscenza antichissima di quel Dio “ presso al quale non c'è accezione di persone ” (2 Cron. XIX, 7). Così fu rivelata la libertà individuale anche di coscienza. Dio solo può legare la coscienza; la Chiesa si attribuì quel diritto colla potestà di legare e sciogliere (sbaglio e peccato originale). Ma l'adulto non può lasciarsi vincolare senza conoscerne la ragione; lo stesso diritto canonico concede come ultimo tribunale la coscienza. E però il Sillabo dice: “ Ecclesiae competit jus violatores legum suarum poenis temporalibus coercendi; ” mentre ogni mezzo coercitivo è contrario al Vangelo, e se furon adoperati contro l'eresia dommatizzante, lo furono per le discordie da essa portate nel campo civile. (Lo crede davvero l'Autore?).

La libertà di stampa dipende dall'incompetenza dello Stato in materia di scienza e religione. Dal *diritto di pascere*, ne venne ai vescovi quello di evitare cattivi pascoli alla gregge. Perciò, dopo le condanne delle eresie nei Concilii, sopravvenuti colla Riforma “ tanti libri pestilenziali, ” il Concilio Tridentino istituì l' *Indice dei*

libri proibiti, e la sua *Congregazione*. Quella servì in principio; ma oggi, colla celerità della stampa e delle comunicazioni, è affatto inutile. Però rimane. Consiste in un cardinal Prefetto, che cede tutta la bisogna ad un segretario. Sonvi poi quaranta consultori d'onore, che non ne aumentano le cure. Quando si fa denunzia formale di un libro, accompagnata da un esemplare, viene esaminato da alcuni religiosi non retribuiti. Così vengono le condanne, non per giovare alla fede, ma per ovviare alle riputazioni incommode. Viene conservata perchè contiene la "fucina delle folgori vaticane." Con 25 o 30 franchi essa concede dispensa di lettura.

La libertà di culto non fu mai negata agli Ebrei, neanche a Roma; lo fu ai protestanti, onde evitare delle lotte; senza però che si facesse mai dai cattolici quanto si fece dai protestanti contro i cattolici stessi (che beata ignoranza!). Oggidì però che i protestanti condiscono a concedere ai cattolici libertà pari alla loro, perchè non consentirla?

Quanto al *protestantismo in Italia*, l'Autore non ne trova nella statistica del 1882 che 20,000 rappresentanti, comprese le Valli Valdesi ed i forestieri (curioso però che il governo stesso ne conti 62,000, nella medesima statistica). Malgrado la loro profusione di Bibbie e di templi, il Curci non ha apprensioni, professando col Minghetti, che essi ripugnano agl'Italiani, i quali, se cessano dall'essere cattolici-romani, restano indifferenti. Riguardo a quei pochi apostati che non trovando più Cristo nel cattolicesimo, lo cercano nel Protestantismo, l'A. consiglia loro di "mettersi una macina al collo, e gettarsi in mare," perchè sono cagione di rovina altrui (E pensare che alcuni abbiano creduto sinceramente nella prossima *conversione* di P. Curci!).

5° *Il principio di nazionalità, per ora soltanto in fieri*. Il genere umano è uno per creazione; fu diviso col castigo divino a Babele. I vari gruppi che quindi si formarono sparsi pel mondo, furono tenuti insieme dalla ragion del più forte; salvo gli Ebrei che Dio tenne uniti per nascondere fra essi il mistero della salute, rivelato il quale essi sono conservati nella dispersione finchè compiano i loro divini destini. Intanto conosciuti colla Pentecoste la salute universale e l'amore reciproco, le nazioni furono capacitate a costituirsi *sui juris*; cominciano ora a pensare ai mutui scambi internazionali, finchè vengano di nuovo a formare una sola famiglia di cui lo Stato è un membro.

6° *Bisogno e diritto d' una meno iniqua distribuzione dei beni, per ora soltanto in voto.* Il libero arbitrio ed il diritto naturale di appropriarsi il frutto delle fatiche proprie, mostrano un' equa distribuzione essere assurda; soltanto ricerchiamo di averla meno iniqua. In antico i pochi usurpatori ebbero proprietà di vita e morte sui molti subalterni. Cristo oppose ai primi la giustizia divina, offerse ai secondi la carità, e diede l' esempio d' una distribuzione meno iniqua. Oggidì s' insegnano bensì agli operai i loro bisogni e diritti; ma non offerendo loro un mezzo legittimo di soddisfarli, invece di rassegnazione si stilla in loro l' esasperazione. Or bene il Cristianesimo considera solo come temporanea questa vita, ed i suoi beni relativi, da Dio affidati. Il ricco è chi ha oltre il necessario; il povero colui, che per bastare allo stesso necessario dee rimettere la cura a Dio. Quindi per la fede sono meglio situati i quattro quinti poveri, che il quinto dei ricchi, il cui superfluo è incentivo all' ozio ed alle passioni. Perciò “ beati i poveri,” e “ guai ai ricchi;” il che il Vaticano intervertì. Però se i poveri imparassero a contentarsi ed a compiangere i ricchi, la disparità cesserebbe ben presto.

CAPO V. *Se, tra i detti elementi, sia possibile una ristorazione anche parziale del Potere temporale.*

Il criterio universale consiste ormai nei suddetti elementi cristiani. Il principe legittimo è dunque istituito pel bene della società, se egli è nell' impossibilità di procurarlo, deve cederlo ad un altro voluto dal popolo anche se usurpatore. Il papa invece di lasciarne “ la parola,” come Enrico V, ai sudditi Romani o all' Italia, l' aspetta dalle nazioni cattoliche estere. Già nel novembre 1870, l' Autore espose in un opuscolo da Firenze la caduta definitiva del potere temporale: fu questo il suo “ peccato originale.” Difatti, tornato a Roma, e con cento membri della *Società per gli interessi cattolici* avendo ottenuto 27,000 firme di Romani tutti uomini, ad una dichiarazione di devozione all' antico sovrano, “ deplorando ciò che era avvenuto,” Pio IX non se ne valse per ottenere migliori condizioni dal governo italiano, a motivo di un piccolo puntiglio d' etichetta, e perchè aspettava pronto aiuto dalle nazioni cattoliche. La cecaggine con cui la Provvidenza castiga l' orgoglio Vaticano (Matt. XIII, 15; e *quos perdere vult Jupiter demeritat*) gli fece fare due sbagli contrarii ai propri interessi.

1° Negativamente colle *astensioni politiche*, per cui, il pontefice

spodestato si figurò di togliere le forze cattoliche all' Italia, di sfasciarla così nel primitivo sminuzzamento, dal quale sperava che emergesse il Potere temporale, come Minerva dal capo di Giove. Avvenne precisamente il contrario, con maggior ruina morale e spirituale del paese. In Francia, Spagna, Belgio, Germania, Olanda i deputati cattolici in minoranza nella Camera, reputerebbero però somma sventura il non farne parte. In Italia, essi avrebbero offerto un valido appoggio alla Destra; Bonghi avrebbe potuto evitare alle scuole l' odierna "sbrigliata miscredenza." Mentre da sola, essa dovè patteggiare colla Sinistra, la quale, più indipendente, ottenne migliori effetti.

2° Sbaglio positivo lo commise col *Sillabo*, col quale, invece di riacquistare anzitutto la benevolenza di principi e popoli, si compendiano i benefici del papato antico, attribuendoli all' attuale, e s' invitano i cattolici a restituirgli il Poter temporale, promettendo di adoperarvi novamente quelle pene temporali, da cui la moderna società s' è liberata! Che il vanitoso Pio IX, vittima della catastrofe più grandiosa della tragedia antica, si atteggiasse a pretendente volgare si capisce; ma non più quando Leone XIII offre lo stesso soggetto alla commedia moderna.

I giornali "ex-ufficio" sostengono quel Potere, non hanno più di 600 abbonati, e però ricevono 120,000 lire annue. L' ultimo scrittore serio a difesa del detto Potere, Eugenio Albéri, proporrebbe una costituzione, ignorando, che con essa il papa sarebbe meno indipendente dei suoi sudditi. Egli fa gran caso dei diecimila pellegrini della Dimostrazione di Settembre 1883 (che provò soltanto la libertà del pontefice col governo italiano) e non pensa ai dieci volte tanti che vi convennero per Vittorio Emanuele. Egli cita i 4000 sacerdoti che fecero quella "gratuita gita di piacere," e dimentica la petizione di 12,000 sacerdoti che nel 1862 chiesero al papa di rinunciare a quel Potere, mentre ancora lo possedeva.

La stessa non legittima pretesa pontificia dettò al cavalleresco imperator d' Austria il rifiuto di restituire a Roma la visita ad Umberto. L' Autore lo prova con un colloquio avuto nel 1875 con Francesco Nardi, il quale da Vienna recava il seguente messaggio imperiale a Pio IX: Che non pensi più al Poter temporale, s' accomodi con Vittorio Emanuele, e sarà più fecondo il suo zelo per la Chiesa. Si obietta il giuramento dell' esaltazione al cardinalato, per cui "non possumus" rinunciare a nessuno dei dominii della S. Sede;

ma a torto, avendo quello per iscopo d'impedire l'alienazione di beni col nepotismo. Converrebbe piuttosto; consiglia il cardinale Pentini, investigare se quel bene non si sia convertito in un male per la Chiesa, ed aver il coraggio di fare il "gran rifiuto," non certo "per viltade."

CAPO VI. *Sbagli per la risposta affermativa al posto quesito; mezzi di mantenerla, e loro effetti disastrosi.*

Primo sbaglio comune ai duei faziosi è l'immaginarsi di trovar numerosa sequela. Il secondo consiste nel far del papa un Dio, e nel fondare sulla sua infallibilità l'aspettazione del Poter temporale. Esteriormente tutte le cose umane devono proceder con imperfezioni, quindi eziandio quel potere. L'intenzione dei donatori di quei beni fu di usarne i frutti pel servizio di Dio e dei poveri, salvo la sottrazione per gli amministratori. L'abitudine invece è di prenderne pel proprio *congruo* il più possibile, e soltanto in rare eccezioni l'applicarne il rimanente secondo la volontà dei donatori. I pontefici stessi ne diedero l'esempio coll'usare dei beni dati per Cristo al profitto del nepotismo politico e domestico, tanto che, mentre il celibato fu istituito per liberare i ministri dalle cure di una famiglia, il nepotismo gli addossava quella di parecchie. Così fu distrutta la spiritualità di quel ministero in cui ormai nessuno entra senza speranza di utilità terrena per sè ed i suoi.

Il Vaticano però si serve tuttora del nepotismo per tener viva l'aspettazione della ristorazione. L'*alto clero*, cui la legge delle guarentigie conservò tutte le ricchezze, e l'incameramento dei beni ne aumentò d'un quinto i redditi, signoreggia il *basso clero* (in opposizione a 1 Pietro v, 3) fino a sospenderlo pel più futile motivo, e generalmente lasciargli i soli miseri proventi della messa; in tutto diretto dalla simpatia che trova o no pel famoso Potere. Quel terrorismo esercitato dal Vaticano nell'interesse del Temporale, ebbe più effetti disastrosi.

Anzitutto l'alterazione del senso morale, divenuto ipocrisia pel non ardir parlare come si pensa. Poi il Vaticano professando il contrario del distacco dai beni terreni, e dell'aspirazioni ai beni celesti, come l'insegna il Vangelo, egli vuole l'estensione del Vangelo. Difatti l'ideale del cattolico moderno è senza Cristianesimo; consiste semplicemente nella cieca obbedienza a quanto emana dal papa, assistere alla messa, ed osservare il magro, "per una non

ingrata varietà gastronomica,” quando non c’è la dispensa. Il giornalismo suo è perfino dispensato dalla carità di Dio e del prossimo. Mentre scopo del discepolo di Cristo, secondo Gal. iv, 19, è il “formar Cristo nei fedeli,” che si sente per lo più nelle prediche odierne? Parlare sopra tutti i santi, madonne e miracoli, strepitar goffamente contro rivoluzione e protestanti, quasi mai parlare di Cristo di proposito. Lo stesso dicasi delle pubblicazioni religiose. Leone XIII mirò lo stesso *unum necessarium* del Vaticano colle sue due innovazioni. L’impulso agli studi storici difatti, fu “onde far meglio conoscere i beneficii recati al mondo, ed all’Italia particolarmente, dal principato civile dei papi.” E quanto allo studio della filosofia dell’Aquinata, essendo che nessuno dei suoi ventidue volumi tratti dal poter temporale, il Vaticano frustrato nelle sue speranze, si limitò a fare spendere da un’opera pia un milione per un’edizione di lusso, che pochissimi si procureranno.

CAPO VII. *Correggimento di abusi e rilevamento di bassezze; sommo bisogno odierno della Chiesa cattolica.*

Il centralismo del potere nel Vaticano e l’infallibilità papale fanno ammettere come domma la bontà della Chiesa, e come bestemmia il suo bisogno di riforma. Però i liberi Cristiani vi vedono molto da riformare. Già il “consilium novemvirale,” incaricato da Paolo III di riferire sugli abusi della corte pontificia, e che servì di guida alle riforme tridentine, indicò quale “fonte che legittima tutti gli abusi,” l’infallibilità ed il centralismo. Tanto più che quel centro non è formato dai più insigni teologi, che piuttosto vi sono sospetti; ma in gran parte da creature del segretario di Stato *pro tempore*, le quali con poco studio ed idee grette trasportate nell’atmosfera dell’onnipotenza papale, si fanno al sistema di tutto ottenere col sempre ammirare chi si corteggia. Cosicchè, mentre la società coi progressi si rinnovò, la Chiesa andò aggiungendo nuovi mali ai vecchi, ed è ormai venuta ad un periodo di decadenza che non ha l’eguale nella storia.

La riforma di ogni periodo storico si compendia in una parola, che corre in bocca di tutti. Quella del secolo XVI fu *riforma*, che per colpa del Vaticano produsse scissione ed *emancipazione della ragione* dall’egemonia della Chiesa, per cui essa acquistò i progressi moderni. La frase tecnica del secondo periodo fu *libertà ed eguaglianza*, e nella Chiesa invece: *ubbidienza cieca ed ammi-*

razione dei privilegi, che ne impedì anche l'influenza indiretta sul mondo, perfino dopo le tempeste del 1815 e 1830. Il nostro periodo ha per motto civiltà e progresso, in cui si sviluppano i beni prima procacciati, lavoro al quale la Chiesa dovrebbe associarsi.

La Chiesa dovrebbe comprendere che quel che si ordina ai bambini, agli adulti si dee soltanto proporre alla loro libertà e coscienza. All'incontro, mentre i Protestanti conoscono meglio la Scrittura, e lasciano molto alla responsabilità individuale, il Vaticano sempre ancora fa comandi d'astinenze e minacce di castighi, indirizza puramente alla memoria dommi e catechismo, moltiplica le feste non badando all'ordine creatore del settimo giorno, smiuzza il culto in praticucce, invece di ricondurlo all'Uno autore della fede, il che allontana vie più il laicato adulto, specialmente coll'uso del latino. L'elezione dei conduttori non dovrebbe più appartenere al governo, come fra altre nazioni, o al favoritismo, come da noi, bensì al clero ed al popolo. Affine di avere ministri meglio formati, e più degni di Cristo, si dovrebbero convertire i troppi seminarii (300 per 278 diocesi) in collegi misti, e creare 45 grandi seminarii con soda teologia, e professori bene retribuiti, cui non s'ammettessero i giovani se non se muniti di licenza liceale. Sotto Pio IX molte diocesi ancora non possedevano un solo ecclesiastico, nemmeno il vescovo che non avesse notoriamente la sua donna. I preti ignoranti di campagna difatti, con che possono elevare l'animo loro? Intanto se gli scandali si nascondono alla vista, ormai cominciano ad "offendere il fiuto," tanto che tosto si richiederà il matrimonio.

I due mezzi onde ottenere la riforma sono: la conoscenza degli abusi e dei loro rimedi, e l'indipendenza del papa. Poichè la Provvidenza l'ha omai liberato dalle cure e dai doveri del potere temporale, e non è mai stato nella direzione della Chiesa così libero com'è adesso, proclami il papa la *separazione della Chiesa dallo Stato*. Nella riforma bene intesa la società adulta l'aiuterebbe.

Se il suo libro, conclude il P. Curci, avrà confermato l'ideale evangelico nel laicato credente, ed incoraggerà il giovane clero ad effettuarlo, egli benedirà Iddio d'averlo a loro dedicato. — Però, concludiamo noi, come sortire quegli effetti da un libro la cui lettura è proibita, e la cui proibizione l'autore giustifica pubblicamente colla sua ritrattazione? Al furbo autore la soluzione del problema.

BOLLETTINO

DELLA MISSIONE DELLA CHIESA VALDESE

1. *Progetto di Unione tra la Chiesa Libera e la Chiesa Evangelica Valdese.*

Saranno pochi, fra i nostri lettori, quelli che non hanno udito del progetto di Unione e che non l'hanno di già commentato in vari modi. Non ne abbiamo mai parlato nel Bollettino per riguardi facili a comprendersi. Ora, però, che il Sinodo Valdese e l'Assemblea generale della Chiesa Libera l'hanno approvato in massima, è venuto il momento di attrarre sopra di esso l'attenzione di tutti i membri delle nostre Chiese. L'importanza dell'unione tra le due Chiese è tale e tanta che ci giova lo sperare non vi sia un solo fra noi che rimanga indifferente all'esito finale delle trattative. Raccontiamo, innanzi tutto, come originasse il movimento.

In aprile di quest'anno, il Presidente del nostro Comitato ricevea la seguente lettera.

Firenze, 2 aprile 1883.

Rev. sig. Prochet,

Il mio Comitato, nella sua adunanza tenuta in Roma, nei giorni 26-27 marzo u. p., ebbe a constatare con immenso piacere lo spirito di unione che si manifesta tra gli operai e le diverse Chiese Evangeliche d'Italia. Per cui sentì potentissima la necessità di maggior cooperazione per combattere con più energia il comune nemico della verità nella nostra patria. Ciò incoraggiava il Rev. Macdougall a fare la seguente proposta: "Che il Comitato della Chiesa Libera si avvicini al Comitato della Chiesa Valdese per domandarli, senza compromettere nè l'uno nè l'altro, se esso nutre simpatia e desiderio di unione tra le due Chiese; se l'unione tra le Chiese Libera e Valdese sia attuabile e desiderata da molti fratelli valdesi, e, in caso affermativo, sopra quali basi sarebbe effettuabile."

Questa proposta fatta dal Rev. Macdougall ed accettata unanimemente dai componenti il Comitato della Chiesa Libera, per incarico ricevutone, la rivolgo per essi a Lei affinchè si compiaccia di comunicarla al Comitato, del quale è presidente, perchè sia presa in quella considerazione che si crederà più opportuna. In aspettazione di favorevole risposta, mi raffermo

Di Lei dev.mo in Cristo

Il segretario: F. LAGOMARSINO.

A questa lettera del segretario del Comitato della Chiesa Libera rispondeva il presidente del Comitato della Chiesa Valdese:

Signor F. Lagomarsino, Firenze,

Roma, 24 aprile 1884.

Rev. signore e Fratello,

Egli è da qualche giorno che ho la risposta dei miei colleghi intorno alla di lei gradita del 2 corr., ma le mie occupazioni mi hanno impedito di rispondere prima alle domande nella medesima contenute. Innanzi tutto io voglio esprimere tutto il piacere che ho provato nel vedere il Comitato della Chiesa Libera fare il primo passo verso un' unione la quale, se effettuata, non potrebbe se non fortificare la causa del Vangelo in Italia. Gli è quanto dire che rispondo affermativamente alla prima domanda: Sì, l' unione è considerata da noi. È attuabile? Ciò dipende naturalmente dalle condizioni ed intorno ad esse non reputo nè utile nè conveniente lo scrivere. Vi saranno almeno tre membri del nostro Comitato presenti a Firenze la settimana ventura; propongo che essi si abbocchino con tre membri del loro Comitato e che quei sei cristiani cerchino insieme il miglior mezzo di unire le due Chiese. Il Signore operi col suo Santo Spirito sopra gli uni e gli altri affinchè la sua volontà sia fatta e sia fatta nel modo che meglio serva la sua causa.

Dev.mo suo in Cristo

MATTEO PROCHET.

L'abboccamento ebbe luogo a Fiesole, il 2 Maggio, presenti i signori Macdougall, Gavazzi, Lagomarsino, Borgia, Stagnitta e Conti per la Chiesa Libera, ed i signori A. Malan, G. P. Pons, P. Geymonat, A. Revel e M. Prochet per la Chiesa Valdese. Ognuno degli undici convenuti parlò a suo turno e tutti dissero parole calde di affetto fraterno. Non occorre nemmeno il dire che i rappresentanti della Chiesa Valdese non dimenticarono di non avere mandato alcuno per trattare ufficialmente di una unione qualsiasi, come non ne avevano i rappresentanti della Chiesa Libera. Però, tuttochè svestiti di qualunque carattere ufficiale, il trattenimento avrà, ci giova sperare, influenza non poca sullo sviluppo ulteriore della questione. Intanto esso lasciò nelle anime e nei cuori dei presenti uno dei più dolci ricordi. Il Comitato, nella sua seduta del 23 Luglio, considerò la quistione sotto tutti i suoi aspetti ed unanime

venne nella risoluzione di presentarla al Sinodo accompagnata dal parere suo favorevole all' unione.

Nella sua seduta del 2 settembre, il Sinodo fece buona accoglienza alla proposta del Comitato e votò unanime il seguente ordine del giorno: “ Il Sinodo, informandosi allo spirito di vera unione che deve regnare fra i membri del corpo di Cristo, ed al suo vivo desiderio di vederla effettuata tra le Chiese Evangeliche all'opera in Italia, visto il preavviso del Comitato di Evangelizzazione favorevole ad una proposta di unione tra la Chiesa Evangelica Valdese e la Chiesa Libera, pervenutogli da quest' ultima, dà incarico al suo Comitato di Evangelizzazione di entrare in trattative col Comitato della Chiesa Libera e di riferire in proposito al Sinodo venturo. ”

L' Assemblea Generale della Chiesa Cristiana Libera convocata a Firenze il 29 ottobre p. p. prendeva ad esame il progetto d' Unione nella seduta privata delle 6 p. m. di detto giorno. Lasciamo la parola al Rev. P. Mariani segretario dell' Assemblea: “ In questa seduta il segretario del nostro Comitato dà ampia e circostanziata relazione di quanto si è fatto extra-ufficialmente per preparare il terreno all' Unione. Alla prima proposta, cioè se la Chiesa Libera desidera e vuole l' Unione colla Chiesa Valdese, dopo lungo e maturo esame, l' Assemblea, domandata a pronunziarsi per alzata e seduta, risponde con clamorosa acclamazione. La seconda proposta, cioè di fornire di mandato ufficiale il Comitato per le trattative col Comitato Valdese, viene pure accolta all' unanimità, dopo aver completato il Comitato, deficiente per numero in seguito alla perdita del sig. Graziosi. ”

L' indomani, 30, l' Assemblea commemora i fratelli defunti che il Signore prese a sè, nel perduto anno ecclesiastico, cioè i signori Henderson, De Michelis, Manenti e Graziosi. Quindi “ a proposito della questione sorta ieri sull' Unione, o fusione, o assorbimento, continua il sig. Mariani, il Presidente dice che la nostra unione sarà come quella dell' Ossigeno e dell' Idrogeno nella formazione dell' acqua che fertilizza la terra. Atmosfera troppo ossigenata ci rende vulcani, troppo idrogenata, uggiosi e fiacchi. L' ossigeno e l' idrogeno divisi lasciano il terreno secco ed arido, uniti lo rendono ubertoso perchè inaffiato. La Chiesa Valdese è l' ossigeno, la Libera l' idrogeno. Uniamoli e renderemo fecondo e fertile il suolo della patria nostra alla gloria di Dio. (Fragorosi applausi accolgono queste parole). ”

2. *Cartoline.*

GENOVA. — Credevamo di avere perduto tre comunicanti e tre aderenti, dei quali fa parola il Bollettino del mese scorso, ma ora vediamo che il numero dei morti è ancora maggiore. Chi è regolare al culto della mattina ha potuto osservare una signora elegante che alle 10 1/2 si trovava infallantemente al suo posto, e seguiva il culto con grande attenzione. Fin dai primi giorni in cui il cholera si manifestò in Genova, non la vedemmo più. Ciò impensierì alquanto; però pensavamo che probabilmente era andata fuori. Dopo qualche settimana, un membro della Chiesa ci disse che una signora inglese (che dalla descrizione dataci si vede ch'era quella signora che veniva ai culti) era stata portata al Lazzaretto di S. Andrea ed era morta dopo due giorni. Non l'abbiamo potuta visitare, poichè non sapevamo nè il suo nome nè quando s'ammalò. Così si trovò sola all'ultima ora lontana dalla patria.

Abbiamo pure perduto un allievo della scuola serale di disegno giovane diciannovenne, pieno d'ingegno, Enrico Noceti di nome; non era membro della Chiesa, ma più volte lo si vide ai culti.

Come uno può facilmente immaginarsi, il cholera lasciò dietro a sè molta miseria, e se non sapessimo di essere nelle mani di un Padre, non sarebbe senza apprensione che vedremmo approssimarsi l'inverno. Alcuni, è vero, dei nostri defunti non lasciano famiglia nel bisogno, alcuni altri erano soli, ma altri invece hanno grande bisogno di soccorsi. Il membro della Chiesa Pio Parmigiani lasciò due bambini e la moglie che tosto ne darà alla luce un terzo, nella più squallida miseria. Campava rattoppando scarpe e comprando e vendendo vestiari usati. Si rammentino i fratelli, nelle loro preghiere, di questa vedova e degli orfanelli. — Una sorella ebbe una specie di cholerina e fu obbligata al letto per parecchi giorni; grazie a Dio guarì ed ha ripreso il suo lavoro che, a dir vero, è poco proficuo, poichè tra madre e figlia non riescono a guadagnare che da 1 lira a 1, 20 al giorno.

— Un fratello fu ammalato per una quindicina di giorni in seguito alla morte della suocera, e questa interruzione nel suo lavoro non ha di certo giovato a far fiorire le sue finanze.

Abbiamo ricevuto poco finora, ma quel poco ci è stato di grande aiuto nelle lamentevoli circostanze in cui sono i colpiti:

Dalla Chiesa di Verona.....	uno scialle.
„ Catania.....	L. it. 25
„ Rio Marina.....	„ 14
„ Pinerolo.....	„ 30

Ai generosi oblatori i nostri più sentiti ringraziamenti.

F. ROSTAGNO.

Domenica, 2 novembre, ebbe luogo la installazione del signor D. Turino, qual pastore della Chiesa di Genova. Il sig. B. Revel cominciò il culto e rivolse qualche parola all'assemblea presentandole il nuovo pastore; quindi il sig. Turino salì sul pulpito e svolse il suo programma, per così dire, togliendo a base le parole dell'Apostolo...: " Il ministero il quale ho ricevuto dal Signor Gesù, " che è di testificare l' Evangelo della grazia di Dio " (Fatti xx, 24).

SAMPIERDARENA. — Il mese d' ottobre scorso è stato un mese di ansietà per la Chiesa. Però essa mai ha perso la fiducia che riponeva in Dio. Infatti se la frequentazione dei culti può ritenersi come uno dei segni manifestanti fiducia in Dio, possiamo testimoniare che i fratelli sono stati assidui ai culti, e tutti si univano alle preghiere di chi dirigeva le adunanze per domandare al Signore di non voler più colpire i fratelli e le sorelle, e di liberare presto e la nostra città e l'Italia dal terribile flagello. Il Signore ci esaudì. L'ultimo caso avvenne il 19 ottobre, cioè il trentesimo giorno del male in Sampierdarena.

Mi piace qui il dire che alcuni fratelli si sono prestati per soccorrere gli ammalati, e che, senza bisogno di accompagnamento come l'arcivescovo di Genova quando venne a far visita al nostro lazzeretto, andavano nelle case onde prestar soccorso. Cito il C. F. il quale, addetto alla prima squadra della società operaia, stette otto giorni e otto notti senza spogliarsi, per poter sempre lavorare intorno ai colerosi. Un sabato essendo andato alle 6 a. m. da un coleroso e dovendo smontare alle 6 p. m., fu dimenticato fino alla Domenica mattina alle 6, facendo così ventiquattro ore di servizio sanitario. G. B. fu mandato per diverse notti a soccorrere i colerosi. Due fratelli di Rivarolo erano del Comitato locale pronti pure ad andare dove il bisogno avesse richiesto l'opera loro; ma non essendovi stato nulla di grave, a Rivarolo, l'opera loro non fu necessaria. Insomma ci piace il verificare che la Chiesa non è stata indietro nel fare il suo dovere.

La morte del nostro fratello C. B., di cui ha fatto cenno il Bollettino di Novembre, è stata calma. Avrebbe desiderato vedere il fratello, ma questi mezzo ammalato e in letto, malgrado il suo desiderio, non potè andare ed il colpo avuto lo fece alquanto peggiorare. E gli tacemmo la morte, ma il martedì, per caso fortuito, la conobbe. Non disse nulla, solo presa la Bibbia me la passò pregandomi di leggergli qualche cosa e di pregare con lui e con la vecchia madre, che dalla nostra aria imbarazzata ben s'avvide che di

due figli non gliene restava che uno. Cosa può la potenza della fede! In me stesso confrontavo il dolore della vedova e quello del fratello. La vedova non faceva che urlare, strapparsi i capelli e dire che Dio non era giusto, che le toglieva il suo appoggio ec. (è cattolica romana); il fratello non dice verbo, curva la fronte davanti alla prova, si consola con quelle consolazioni che gli uomini non possono dare, versa il suo dolore nel seno di Dio, prega! Quanto è dolce l'accettare *tutto* dalla mano di Dio e riconoscere con cuore che "tutte le cose cooperano al bene a coloro che amano Dio." Romani VIII, 28. Con tali disposizioni tutto si sopporta; il dolore viene vinto ed anche in mezzo alle lagrime il cuore è felice. Dio voglia occupare nel cuore degli afflitti il posto di colui che li ha preceduti nel soggiorno della gloria, ed alla vedova faccia sentire che egli è sempre giusto, che se le toglie un appoggio glie ne dà un altro che val più del tolto, cioè sè stesso, e possa essa venire e ripetere con Davide: "Il Signore è il mio pastore, nulla mi mancherà."

Ecco la nota dei soccorsi ricevuti dalle Chiese sorelle:

Dalla Chiesa di Verona.....	L. it.	20
„ Catania.....	„	10
„ Rio-Marina.....	„	10
„ Pinerolo.....	„	8

Più due scialli dalla Chiesa di Verona, i quali furono dati uno alla figlia del fratello morto di colera e l'altro a quella del fratello Buzzetti, il quale fu altresì vittima del morbo inquanto che, operaio nella fabbrica di colla, in tempo di epidemia, questa fu fatta chiudere ed egli non tornò al lavoro che il 5 Novembre, stando così un mese e mezzo senza lavoro! La Chiesa l'ha aiutato e ad esso ha dato pure dieci lire delle ricevute; le altre furono in parte già ed in parte saranno date alla vedova Bianchi che il marito ha lasciata con tre orfanelli. Intanto ringraziamo di cuore le Chiese donatrici, felici di vedere che se un membro del corpo soffre tutte le altre membra compatiscono.

E. CORSANI.

Aggiungiamo che il sig. Corsani era pure membro del Comitato sanitario di Sampierdarena, ed aveva offerto la nostra scuola per sede del Comitato, sezione S. Gaetano. Ringraziato sia Iddio! non se ne ebbe bisogno.

NAPOLI. — Iddio ha continuato a risparmiarci, scrive il sig. J., in data 7 Nov. scorso, sebbene ieri il bollettino sanitario segnasse

ancora 7 casi. Oltre al fratello ed alla sorella morti, *cinque* altre persone appartenenti a famiglie, di cui uno o più individui sono membri della Chiesa, sono state colpite dal colera, e di queste una morì (era un nostro catecumeno) e le altre guarirono, fra le quali una ex alunna della scuola Domenicale.

Se volessi enumerare tutte le famiglie che hanno sofferto danni materiali, e soffrono tutt' ora, in conseguenza dell' epidemia, credo che converrebbe dar la lista dei nostri fratelli, salvo qualche impiegato cui venne largito un aumento di stipendio durante questi tristissimi mesi! Ma quelle che hanno sopportato le perdite più gravi sono naturalmente le famiglie in cui furonvi morti. Poi vengono le persone rimaste senza lavoro, costrette di prender la via del monte di pietà o contrattar debiti; e chi si guadagnava col lavoro manuale il suo pane quotidiano, ha vissuto fin qui in gran parte coi soccorsi che i nostri amici e le Chiese consorelle ci hanno permesso di distribuire. Temesi l' inverno vicino! Ma il Signore provvederà. Ed i fratelli e le Chiese si ricordino e preghino per quelle loro sorelle colpite dal colera!

Le offerte pervenutemi dal 24 settembre a tutt' oggi sono:

	Dalla lista precedente:	L. it.	562 00
Dalla Chiesa di Verona.....	„	57 35	
do tre scialli			
Dal sig. Zinn, per mezzo del sig. Calvino.	„	12 50	
Dalla Chiesa di Brescia.....	„	29 50	
Dalla Chiesa di Catania.....	„	20 00	
Dalla Chiesa di Rio Marina.....	„	24 00	
Dalla signorina Estelle Peter.....	„	30 00	

Totale L. it. 735 35

Siccome devo lasciar Napoli fra pochi giorni, i donatori sono pregati di mandare le loro offerte al sig. Giov. Pons, 416 Corso Vitt. Emanuele. — Voglia il Signore suscitare donatori e ricompensare colle sue benedizioni tutti coloro che hanno dato per i poveri e per i colpiti di questa Chiesa! tale è la preghiera dei nostri fratelli ed è pur quella del loro dev. in Cristo

E. JAHIER.

MILANO. — Domenica, 19 Ottobre — scrive il *Picc. Mess.* — abbiamo assistito al culto nella Chiesa Valdese a S. Giovanni in Conca. L' ampia cappella era piena di persone d' ogni ceto e condizione.

Aperto il culto con cantici e preghiera, il sig. Turino prese per testo del suo sermone d'addio il versetto 32 del cap. xx dei Fatti degli Apostoli, e, con quell'entusiasmo a lui proprio e naturale, pronunciò un magnifico discorso che edificò e commosse tutti gli astanti.

Ci dispiace che la mancanza di spazio non ci permetta di riprodurre in gran parte la bella orazione e di doverci limitare ad un piccolo cenno di introduzione.

“ È venuto — disse — il tempo in cui debbo lasciarvi, cari fratelli. Dopo tanti anni di lavoro, dopo tante fatiche, sofferenze e preghiere, per vedermi crescere sotto gli occhi la nostra bella Chiesa, sento un gran dolore al cuore nel dovervi lasciare: vi amo di sincero amore, vi porto sul cuor mio, e so di essere contraccambiato dal vostro amore, so di lasciare qui tanta eredità di affetti. Ma il Signore mi chiama altrove, a Genova, ed ubbidisco alla sua voce.

“ Parto col cuore afflitto, ma al tempo stesso col conforto di lasciare qui una Chiesa, che vidi nascere, crescere bambina ed ora fatta donna, forte e robusta. Parto con un altro conforto, cioè che accanto a questa Chiesa ne vidi nascere un'altra: la vidi crescere bambina, ed ora si è fatta essa pure donna robusta e forte — la Chiesa Libera: — e che tutte e due si uniranno per rendere il più bello spettacolo nell'opera della evangelizzazione in Milano. Unitevi ed amatevi di sincero e fraterno amore...

“ Ed al presente, fratelli, io vi raccomando a Dio e alla parola della grazia di lui, il quale è potente da continuar d'edificarvi, e da darvi l'eredità con tutti i santificati. ”

Chiuso il culto con canto e fervida preghiera, si alzava uno degli Anziani della Chiesa, l'egregio signor Imhoff, e lesse il seguente indirizzo:

“ Chiesa Evangelica Valdese di Milano ”
Ai Signori Coniugi TURINO, egregi e cari amici.

La Chiesa Valdese di Milano, interprete il suo Consiglio, non può lasciarli partire per il loro nuovo campo di lavoro senza esternare loro in modo vivo e cordiale il suo rammarico e la sua riconoscenza.

Lei, *Signor Turino*, per anni ed anni con parola calda, vivente ed energica, con santo entusiasmo ci ha esposto la verità dell'Evangelio e ci ha confermati nella nostra convinzione di fede, lavo-

rando pure a tutt' uomo acchè fossimo provveduti di un bel tempio pei nostri culti in questa città.

Lei, *Signora Turino*, con zelo, con attività calma, tranquilla, ma senza posa, ha avuto, degna compagna del suo marito, la cura dei poveri, degli abbandonati, degli ammalati e specialmente ha voluto beneficiare il nostro Asilo Evangelico.

Perciò noi tutti, con un sol cuore e di un animo solo, assicurandoli del nostro profondo affetto cristiano e della nostra viva riconoscenza, imploriamo su loro le benedizioni del Padre Celeste, lunghezza di giorni ed abbondante successo nell' opera del Signore.

Milano, li 19 Ottobre 1884.

I membri del Consiglio:

Pastore P. LONGO presidente.

Gli Anziani

E. Imhoff

F. Pozzo

T. Delong

F. Cavagnaro.

I Diaconi

R. Keller Roux

G. Fontana-Roux

Paolo Beltramelli

Cristiano Maurer

Carlo Meschia.

Il sig. A. Malan, nuovo Pastore della Chiesa Valdese in Milano in luogo del sig. Turino, — si presentava per la prima volta, al culto di Domenica, 26 ottobre, e pronunziava un commovente discorso su Rom. I, 15.

IVREA. — A Carema e ad Ivrea, dopo il mio ritorno dal Sinodo, ho sempre avuto delle buone adunanze, scriveva il sig. D. R. al principio di ottobre. Domenica scorsa in quest' ultima città, benchè il tempo fosse cattivo assai, il locale era pieno. Vi sono sempre uditori nuovi attenti dal principio fino alla fine.

Parlando di uditori nuovi, se Ella si ricorda, nell' ultima primavera, le avevo fatto cenno di una ragazza che avea dato prove di particolare zelo ed attaccamento al Vangelo, poichè, per udirne la predicazione, essa avea ripetutamente percorsa una strada di otto o dieci ore di cammino. Da qualche tempo non la vedevo più; quando ecco mi giunge una sua cartolina nella quale m' invitava ad andarla a visitare perchè ammalata. Il padre ignorante e bigotto voleva si sottomettesse alle pratiche papistiche; ma essa fedelmente e coraggiosamente le rifiutò e volle un ministro evangelico. Volevano pure rapirle i suoi libri evangelici, Bibbia, catechismo, libro di vreghiera di famiglia. Il padre indotto dal parroco era incaricato

di prenderli di soppiatto e di portarli al curato. Ma l'avveduta ragazza fece loro un bel tiro, ed ecco come: il padre avea raccolto i libri di lei e li avea chiusi in una cassetta coll'intenzione di consegnarli l'indomani al parroco; poi colla chiave della cassetta sopra di sè, se n'andò a dormire. La ragazza che vegliava entrò poco dopo pian piano nella camera del padre, s'accostò al letto, e destramente s'impadronì della chiave che il vecchio genitore avea sempre sopra di sè. Quindi, aperta la cassetta, tolse da essa i libri suoi, e mise al posto loro libri cattolici romani: poi riportò la chiave dove l'avea presa. Il giorno seguente, il padre portò trionfalmente al parroco i libri creduti eretici (egli non sa leggere). Presili in mano ed apertili successivamente il prete rimase di stucco; non sapeva che cosa pensarsi. "Questi, disse alfine, sono libri buoni ed alcuni li ho perfino regalati io stesso alla vostra figlia." Saputa la cosa nel paese, fece l'oggetto delle risate della popolazione. — Frattanto in mezzo ad essa la Parola si fa strada. Un amico nostro, che abita in un vicino comune, si reca tutte le Domeniche in quel villaggio, e lì circondato da un circolo numeroso di persone, legge il giornale evangelico, qualche squarcio della S. Scrittura e discorre delle cose del Vangelo.

Un'altra prova che la Parola di Dio fa dei progressi nascosti nei cuori di coloro che l'ascoltano è il seguente, scrive ancora, più tardi, il sig. D. R. — Mi si annunziò, alcuni giorni fa, che a *Chia-verano* un uomo ammalato piuttosto gravemente avea fatto venire presso di sè un nostro fratello di quella località onde inviarlo da me per invitarmi ad andarlo a visitare.

— "Chi è costui? domandai.

— "È un individuo che da qualche tempo frequentava le adunanze a Ivrea; ama molto l'Evangelo ed avea l'intenzione di chiedere d'essere ammesso alla S. Cena a Natale.

— "Ma io non l'ho mai visto quell'uomo, risposi un poco sorpreso di quella rivelazione; non so assolutamente chi possa essere.

— "Eppure è da due mesi o più che frequenta le adunanze.

— "Sarà benissimo; ma vi sono molti visi nuovi sempre, ed io non ho osservato più questo che quello."

La famiglia si mise attorno per impedire che lo andassi a vedere, non già che sia opposta all'Evangelo, ma solo perchè teme l'opinione pubblica. Diede un contrordine all'invito di lui, adducendo per motivo ch'egli stava molto meglio. Difatti sta meglio, ed un fratello che andò a vederlo mi riferì ch'egli è sempre fermo nel Vangelo.

Un' altra gita a *Pollone* mi ha grandemente rallegrato. Benchè fosse un giorno di lavoro, pure molti intervennero all' adunanza. Ormai una luce è accesa in quel comune popoloso e colla grazia di Dio crescerà.

NIZZA MARITTIMA. — L' opera fra gli Italiani continua con frutto. “ Le nostre conferenze religiose e morali, senza polemica, riferisce il sig. A. M., continuano ad attrarre dai 150 ai 200 uditori, nonostante la partenza da Nizza, per via della crisi commerciale ed operaia, di molti Italiani. Le istruzioni catechetiche furono seguite da 60 persone (uomini e donne); la partenza di molti e l' insufficienza, per ora, di conoscenze evangeliche di altri, hanno ridotto a 16 il numero delle ammissioni, nello scorso anno ecclesiastico.

La *Biblioteca circolante* ha dato ottimi risultati, poichè in otto mesi di esistenza, il numero dei libri in circolazione ha oltrepassato il numero di 150. La *Scuola Domenicale*, sempre fatta bersaglio dai nemici dell' Evangelo, novera tuttavia da' 20 a' 40 allievi presenti. La *scuola serale* per gli adulti è giunta, quest' anno, a 92 iscritti.

Un avvenimento, di grande importanza per l' andamento dell' opera, è stato l' inauguramento della nuova Cappella o sala di Conferenze, aperta il 28 settembre u. s. Il proprietario dell' antica sala, cedendo a pressioni d' intolleranza, avea data la disdetta e non voleva più continuare l' affitto, a nessun costo. “ Invano cercammo altrove qualche sala che potesse, convenevolmente se non era con vantaggio, rimpiazzare la prima; ma nulla, nel quartiere del Porto, corrispondeva ai bisogni nostri. Fuammo costretti adunque di fabbricare ed avendo trovato un terreno libero, lo tolsimo in affitto e su quello innalzammo una modesta Cappella, la quale oltre ai vantaggi d' una costruzione e delle disposizioni corrispondenti allo scopo, offre una reale diminuzione di spese. ”

A proposito dell' opera di evangelizzazione fra gli Italiani a Nizza Marittima, e della partenza di molti operai rincasanti, la Relazione del Comitato ebbe di già a narrare il caso d' un caro giovane diciottenne che, tornato a Bergamo, non trovò un momento di pace fra i suoi: il padre non voleva l' eretico in casa, la madre piangeva la sorte del figlio, la cugina monaca lo scongiurava a far ritorno in grembo alla Chiesa ed il prete s' affannava a provargli i suoi er-

rori. Il giovane resiste e scrivendo al sig. M., gli dice: “Creda che ho il cuore che mi par fra le spine vedendo i miei tanto soffrire per me; per altro non abbandonerò l’Evangelo qualunque disgrazia mi dovesse succedere.”

Il giorno 11 dello scorso ottobre trovai a Cuneo un giovinetto del villaggio di *Boves* e con lui parlai a lungo dell’Evangelo, scrive il sig. G. B. Fui stupito vedendo l’attenzione colla quale egli mi ascoltava. Ma ciò che più mi stupì si è che egli conosceva l’Evangelo e le mie parole non gli riuscivano nuove. Egli stesso mi citò a mente diversi passi delle Sante Scritture. È naturale ch’io gli abbia chiesto dove avea udito l’Evangelo; ed egli a me:

Ero a *Nizza marittima* ove lavoravo da manovale o bracciante. Una sera la curiosità mi spinse ad andare a udire i *protestanti*. Vi andai e mi piacque molto quel che udii; ne fui edificato e vi ritornai. Quei fratelli divennero i miei amici e concorsero molto ad istruirmi. Lessi altresì molti opuscoli atti a dissipare le tenebre della superstizione nelle quali giaceva. Ora sono ritornato a casa mia ove ho cercato di far conoscere l’Evangelo, ma finora non ho riuscito che a farmi odiare, perfino dai miei più prossimi parenti. Ah! quanto sono vere quelle parole di S. Giovanni: “La luce riluce nelle tenebre, e le tenebre non l’hanno compresa!” (Giovanni I, 5).

CALTANISSETTA. — Le nostre radunanze continuano regolari, scrive il sig. S. R. Vari solfatai le frequentano, uno dei quali è catecumeno assiduo assai da tre mesi. A taluna radunanza è venuto assistere un solfataio da S. Cataldo, borgo di 12000 anime a occidente di Caltanissetta; egli anche compera spesso qualche libro e lo divulga dovunque egli può senza timore alcuno. La Scuola Domenicale attrae quindici o venti adulti circa, mentre dessa non conta che mezza dozzina d’allievi.

CAMPOBELLO DI LICATA, *provincia di Girgenti*. — Il sig. S. R. visita da qualche tempo questa città che contiamo fra le nostre stazioni della Sicilia. Ecco quanto egli ci scrive:

A Campobello vado settimanalmente. Tiene fermo, sinora, il signor D. G., il quale anche mi riceve in casa, malgrado le osservazioni che molti gli fanno in proposito. Taluno timido entra, a quando a quando, nella sala di evangelizzazione, ascolta, e se ne va via sospirando, perchè le sevizie dell’intolleranza locale non gli lasciano fare che di soppiatto quello che altrimenti egli farebbe

palesemente. Le vendette che fannosi settimanalmente contro chiunque, non dico interviene ai culti ma mi stringe la mano e mi saluta, costituiscono per me vero soggetto di maraviglia e vera causa di pena. Non è quindi da recare sorpresa se pochi attendono ai culti. Un' opera è però fatta: è divulgato lo scopo nostro. Tale opera non risulta presentemente in alcuno adunamento di Cristiani; ma confido che si prosegue lentamente e segretamente in più di un luogo.

3. Colportaggio.

Una bestia! — Qualche tempo fa la *lettrice della Bibbia* di Milano raccontava il seguente dialogo tra una donna che suole visitare ed il padre di questa:

“ Il mio padre, diceva la M., mi fece rimprovero perchè io aveva comprata la Bibbia.

— “ Che cosa sei diventata, figlia mia? perchè vuoi tu abbandonare la Chiesa Cattolica Romana? Tu andrai all' inferno!

— “ No, padre, non vi rammaricate di me; io lascio i preti per seguire Gesù il quale è morto per me. La Chiesa Romana vuole dei danari per mandarmi in paradiso; Gesù me lo dà gratuitamente, purchè io creda in Lui.”

Spogliando la bimba per metterla a letto, vedo che ha una medaglia al collo:

— “ Chi t' ha messo questa medaglia? le dissi.

— “ Il nonno.

— “ Dammela, non ti serve a nulla. Iddio è Spirito.” E presi la medaglia e la gettai in un canto della casa. Il mio padre incominciò a brontolare ed io gli dissi:

— “ La volete voi questa medaglia? Io ve la do, ma io non voglio che la mia figlia porti nulla di simile.

— “ Ah! figlia mia, soggiunse il padre: tu sei diventata *una bestia!* ”

La Bibbia dei protestanti fa diventar matti. — Queste parole sono d'alcuni contadini d'un villaggio presso Cuneo, i quali così tra loro discorrevano uscendo di chiesa dove erano andati alle funzioni domenicali. Il loro prete avea, appunto in quel giorno, predicato contro la lettura della Bibbia ed in ispecie sulla oscurità di essa; non avea preso il suo testo nè in Luca xvi, 29, 31, nè in Giovanni v, 39, 47, nè in Atti xvii, 11, meno ancora s'era ricordato

di Efesi VI, 17 e dei consigli e delle dichiarazioni apostoliche contenute in Colossesi IV, 15; 1 Tessal. V, 27; 2 Tim. III, 16; in una parola, non avea scelto il suo *testo nella Bibbia*, ma colto un *pretesto fuori*; e perciò concluse che la lettura della Bibbia è dannosa, per quelli però che non sono preparati a quello studio, soggiunse. Non dimenticò di parlare del Diodati e fra l'altre cose disse che Diodati essendo stato un *eretico*, ciò era sufficiente per ogni buon cattolico romano per respingere quella sua traduzione.

Quei contadini, uscendo di chiesa dicevano: “ Egli ha ben ragione il parroco; guardate quel P. (un loro compaesano), dacchè legge la Bibbia non lo si vede più uscir di casa che pei suoi affari, non va più a Messa nè ai *divertimenti*; quando morrà lo si seppellirà come un cane, senza prete e senza ceri ch'egli chiama *gli incerti dei preti*. Non occupiamoci di quel matto, diceva un altro; dacchè ha tra le mani quella Bibbia, ha perduto il cervello: non crede più che la Messa sia d'istituzione divina, nega che vi sia nell'ostia realmente il corpo ed il sangue del nostro Signore Gesù Cristo ed altre cose ancora. Che egli si sia fatto protestante, nol saprei; ma è sicuro che la sua Bibbia è quella dei Protestanti, e perciò lo fa diventare matto.” Ahi, guide cieche de' ciechi! Se un cieco guida un altro cieco, dice il Salvatore, amendue cadranno nella fossa.

Brano di lezione data da un prete alle sue catecumene. — È una delle donne che la lettrice della Bibbia, signora G. P., suole visitare, che ce l'offre. Mi ricordo ancora, diss'ella un giorno, quando il parroco mi domandava: — “ Quanti giorni stette morto Gesù Cristo? E dove andò egli in quei giorni?

— “ Tre giorni, rispondemmo, ma dove sia andato, nol sappiamo.

— “ Ebbene ve lo dirò io, disse il prete. Il primo giorno, andò in Purgatorio (!) per dire a quelle anime che, appena scontato avrebbero la loro pena, andrebbero in Paradiso; il secondo giorno andò all'Inferno per tormentar di più (!!) le anime dannate; ed il terzo giorno risuscitò.”

I nostri piccoli missionari. — La N. avea udito, all'*adunanza delle madri* che si tiene settimanalmente, la signora T. raccontare di quel bambino che pregò Gesù onde facesse trovar l'ombrello smarrito della mamma. Di ritorno a casa, la N. narrò il fatto alla

figliuolina di sei anni. “Allora, dice la N., la mia Maria mi disse: “Ebbene, mamma, preghiamo anche noi il Buon Gesù che faccia trovare lavoro a papà.”

— “Sì, sì, bambina mia, prega che papà trovi lavoro, così avremo del pane.”

La bambina pregò, e poi andò a scuola. Ritornata dalla scuola, la sera, la prima cosa che domandò, giunta a casa, fu se il papà avea trovato lavoro.

— “Sì, bambina mia, Iddio ha esaudita la tua preghiera; oggi papà ha trovato lavoro e fra tre giorni vi andrà.”

— “Vedi, mamma, che il Buon Gesù ha udita la mia preghiera.”

Un monaco amico. — NARDÒ giace in un’ amena pianura in Terra d’ Otranto. Giunto colà il *Carro Biblico*, poche persone si fecero avanti per comprare. Alcuni però pregarono il conduttore di ritornare il giorno 20, perchè giorno di fiera. Nardò tiene due fiere all’ anno, con gran concorso di mercadanti. Il signor A. M., promise di ritornare, e vi ritornò infatti il 20 ottobre scorso. In quel giorno, dice il sig. M., esposi il Carro in piazza; molte persone mi circondarono; lessi qualche passo dell’ Evangelo, che tutti ascoltarono attentamente.

Un ricco possidente s’ accostò al Carro, prese in mano una Bibbia, l’ osservò un momento, poi con disprezzo la gettò sul mio banco mettendo a soqqadro i libri. Indi disse: “Questi sono libri proibiti.” Sperava, con queste sue parole, che tutti se ne sarebbero andati. Ma così non fu; anzi un contadino rispose, rivolgendosi al M.: “Giacchè sono proibiti dalla bottega dei preti, datemi un “Nuovo Testamento, eccovi un mezzo franco; io voglio leggere e “vedere ciò che dice.” In questo mentre s’ accostò a me un Monaco, conoscente del sig. Tria, colportore a Lecce. Mi chiamò in disparte e mi disse: “Siccome a me come monaco non conviene di venire “a comprare libri al vostro banco, pregovi portarmi al caffè qui “vicino alcune opere di Desanctis; ve le pagherò.” Accondiscesi al suo volere ed egli puntualmente mi pagò, e poi mi disse: “Io “sono molto amico di F. Tria, di Lecce, un tempo prete ed ora “colportore evangelico Valdese, al quale, se lo rivedrete, porgerete “i miei sinceri saluti.”

4. *Quattro testimonianze.*

Figli del Diavolo?! — Era il 10 ottobre ultimo scorso. Il signor G. B., appena uscito di casa e fatto qualche passo nella strada, rinvenne disteso al suolo un uomo, assai attempato, immobile come se l'avesse colpito qualche disgrazia. Gli prestai tutte quelle cure che potei, dice il B.; quindi, riavutosi un poco, gli chiesi della sua dimora e m'avviai verso quella sorreggendolo. La sua moglie fu tosto avvertita e venne al nostro incontro. Ma qual non fu la sua sorpresa riconoscendomi ed udendo da altre donne le cure ch'io avea date al suo marito! Tra loro donne poi soggiunsero: "Si va dicendo che i protestanti sono gente pessima, che hanno dato l'anima loro al Diavolo... ma però questa bella azione fatta sotto gli occhi nostri non si vede nei *figli del Diavolo*; è opera umanitaria quella che fece quest'uomo. Perciò egli ci fa dubitare che forse non è vero tutto ciò che si dice dei protestanti." Il sig. B. ebbe occasione di spiegare a queste donne perchè siamo così chiamati ed odiati e vituperati, quali sono le nostre credenze e cosa vogliamo, ed invitarle a venire a' culti. Due sere infatti si videro due o tre sconosciuti all'adunanza, i quali potrebbero bene essere i mariti di quelle donne. Piacesse a Dio che i loro cuori fossero stati toccati da quella verità che franca!

Non bere più! — Veramente devo dire che l'Evangelo cambia i cuori, diceva un giorno il G. alla lettrice della Bibbia, a Milano; perchè io conosco un certo S., ch'è sempre stato un buon uomo, ma qualche volta beveva un poco (forse troppo); dacchè frequenta la Chiesa Evangelica di S. Giovanni in Conca, non lo si è più visto bere! ha fatto un cambiamento quell'uomo che mi stupisce!!

È un cattolico romano il sig. G.; perciò si comprende ch'egli si stupisca.

Una buona dose di fede. — Varie occasioni di parlare dell'Evangelo ebbe il sig. F. P., nell'ultima sua gita nelle Marche. A Porto Recanati, tenne ripetute letture e spiegazioni della Bibbia alla famiglia del cav. R., il quale esortava i figliuoli ad ascoltare la Parola di Dio. Nella bottega d'un barbiere, amico nostro, entrò un avvocato, consigliere provinciale, da Tolentino, cui subito il padrone disse:

— “ Signor Avvocato, ho il bene oggi di presentarle il sig. P., colportore—evangelista.

— “ Ho molto piacere di fare la sua conoscenza, disse l'avvocato stringendo la mano al sig. P.; a quale denominazione evangelica appartiene Ella?

— “ Alla Chiesa Valdese, signor Avvocato.

— “ La Valdese? Sta bene; è la Chiesa di quel popolo che abita le Alpi Cozie e che ha sofferto tante persecuzioni, nei secoli passati, per opera dei papi ” — e si mise a raccontare diversi episodi della storia nostra, con una precisione tale da dimostrare che ne avea fatto un accurato studio, e quel suo racconto fece buona impressione sugli astanti, i quali dicevano: “ Ci è voluto una buona dose di fede in quella gente, per sopportare, con tanta costanza, tutte quelle carneficine.” Intanto l'avvocato interrogava il sig. P. sui diversi punti della Religione Evangelica e della Romana ed aggiungeva, sentite le risposte: “ Voi siete interamente nel vero; il popolo Italiano ha bisogno d'imparare queste verità e ridivenire cristiano.” La conversazione continuò ancora per alcun momento, quindi l'avvocato ed il sig. P. si separarono dopo una seconda stretta di mano.

Una buonissima opera. — Strada facendo da Porto Recanati a Recanati, il sig. F. P. si trovò solo in vettura con un ricco signore di quest' ultima città, reduce da Roma ov'è cancelliere del Tribunale. Il sig. P. disse pure chi egli era e l'opera cui lavorava:

“ Ella fa una buonissima opera, dissegli il compagno di viaggio, stringendogli la mano; in Italia abbiamo bisogno di una riforma religiosa; la propaganda evangelica è quella che prepara e produrrà un generale risveglio.”

5. *Avvisi del Comitato di Evangelizzazione.*

Ai Consigli di Chiesa. Ricordiamo loro che il Comitato ha fatto stampare appositi *libretti* per uso dei *collettori*. Questi libretti facilitano molto le riscossioni sia mensili che settimanali, potendo le Chiese, per mezzo di buoni collettori, ottenere *regolari contribuzioni* per le proprie spese e per la Cassa Centrale. Saranno spediti alle Chiese (uno per ogni 10 comunicanti) al prezzo di 10 cent. Chi NON NE VUOLE è pregato di darne avviso prima del 20 corrente.

Bollettino. Le Chiese che non hanno mandato ancora la promessa loro contribuzione pel *Bollettino 1884*, sono pregate di regolare quel conto. Per risparmio di spese le somme promesse saranno ritenute a fine corrente mese.

Scuole Domenicali. È alla disposizione delle scuole Domenicali il *Libretto Registro*, in alcune già in uso. Sarebbe bene che venisse adottato in tutte. Perciò verso la fine di Dicembre ne sarà spedito alle scuole Domenicali nostre un numero proporzionato al numero degli allievi (uno per dieci). Prezzo L. it. 0 20. Chi NON NE VUOLE favorisca darne avviso a tempo.

PER L' ANNO 1885

Entra la *Rivista* in un nuovo periodo, con indirizzo tale da rendersi utile ai cristiani di tutte le Denominazioni in Italia, senza invadere il campo di alcuno dei giornali ora esistenti. Mira ad essere il periodico dei ministri evangelici, degli evangelisti, de' maestri, di ogni cristiano studioso e amico della discussione religiosa. È un mezzo di unione insieme religiosa e intellettuale; tant'è vero che vi sono impegnati a collaborare scrittori delle diverse Denominazioni.

Ora vogliamo noi che la *Rivista* diventi viepiù un mezzo di evangelizzazione? Ecco il da farsi:

1° Scriverla come si deve, direte: chiara, interessante, con varietà e brevità, linda e senza frasche nè lungaggini. Avete ragione: ecco 33 collaboratori che faranno a gara per soddisfarvi.

Ora voi:

2° Abbonarvi, non tardi, ma subito, sia a mezzo dell'Ufficio postale che trasmette gli abbonamenti senza che abbiate da scrivere, sia come vi piace; se nol potete da solo, allora in 2, in 3 ecc.

3° Prestare la *Rivista* a persone intelligenti. Per es. l'umile impiegato Solieri a Modena la prestava al R. Provveditore degli studi, che leggendo di Livingstone sciamò: « Non sapevo che fosse evangelico! » Son tanti coloro che non sanno nè quello nè altro più importante. Volendo esserci liberali, fate inserire occasionalmente l'Indice delle materie, un brano o pur qualche menzione in un giornale della vostra città; promuovete abbonamenti di società, di associazioni o d'individui; se occorre, aiutate altri a pagar l'abbonamento, come fa la signora N. a Nizza e faceva il dottore Y. a Firenze.

4° Ai signori colleghi e amici chiediamo: Non vorreste usarci la cortesia di scegliere un uomo fidato, mettergli in mano una scheda di abbonamenti (ne teniamo presso di noi a vostra dispo-

sizione) e, con indicazione di alcuni indirizzi e con vostra raccomandazione, mandarlo a raccogliere abbonamenti? Concederemmo a quel raccoglitore il beneficio del 10 per cento.

5° Se vi piace mandare scritti, alto là: badate che la *Rivista* non è la Buca delle lettere, nè un sacco; ricordate che ha il paniere accanto e che vi sono già tre articoli, tutta borra, mandati per l'85. Prima dunque, intendetevi un po' colla Direzione.

6° Se leggete in qualche giornale un articolo importante sulla questione religiosa, o anche spropositi di sedicenti dotti che per es. attribuiscono alla Bibbia detti non suoi ecc., mandatecelo al buratto della *Rivista*.

NB. Il primo fascicolo 1885 escirà tosto, cioè nella 2^a quindicina di dicembre. Chi ha tempo non aspetti tempo. Abbiamo bisogno di saperci regolare per la tiratura, la spedizione ecc. Son 5 lire all'anno per l'Italia e 7 per l'estero.

LA RIVISTA.

UNA 'CORREZIONE

Il sig. Léon Pilatte direttore dell'*Eglise Libre* di Nizza, avendo letto il discorso di apertura della Scuola di Teologia di Firenze sopra *Il Nome Valdese* (ov'è larga menzione di lui), ci avvisa che a pag. 370 fasc. di Novembre, linea 26, ove si legge *écartés*, hassi a leggere *égarés*.

SVEGLIARINO

Senza trovarci a capo di nessuna denominazione nè invidiare ad altri cotal privilegio, confessiamo di essere stati sovente impensieriti nel corso degli ultimi dodici anni per l'apatia intellettuale che osserviamo qua e là, in parecchie località ove non manca chi dovrebbe essere di esempio nel cercare e promuovere la lettura e l'istruzione. Si direbbe che non sappiano che la stampa c'entra nella propagazione del vero,

ovvero che si figurino che le riviste abbondino in Italia, ovvero che sia facile averne con meno di cinque lire. Un piccol villaggio manda 5 abbonati, una grossa città niente, perchè? Perchè vi si fa la congiura del silenzio, che significa meno economia che apatia in chi avrebbe a muover sè ed altri. È una piaga che darà da pensare ad altri più che a noi. Se quell'apatia dovesse prevalere, n' andrebbe di mezzo qualcosa di più che una povera Rivista. L' Italia non è terra di barbari. *Caveant consules.*

L' INDIRIZZO DELLA NUOVA RIVISTA.

Sarà esposto quest' indirizzo in fronte del prossimo fascicolo di Gennaio, il quale uscirà per tempo, nella 2^a quindicina del mese corrente. Vi si vedrà che la Rivista non invade il campo di alcun altro periodico evangelico italiano e si rende egualmente accessibile a tutte le denominazioni.

INDICE DELLE MATERIE

ANNO XII — 1884

GENNAIO

I. Anno Nuovo. LA DIREZIONE	Pag.	1
II. <i>Se l'idea della Facciata del Duomo di Firenze sia conforme alle regole dell'arte cristiana.</i> EM. COMBA	,,	2
III. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. L'Inaugurazione del Tempio Valdese di Roma	,,	7
2. Contribuzioni dei Consigli di Chiesa pel Bollettino 1883	,,	27
IV. <i>Notizie Varie:</i> Il quarto Centenario di Zwingli: sua vita tradotta o abbreviata. — Il nuovo libro di P. Curci. — Il nuovo passo di Mgr. Savarese. — Fritz a Roma. — Una conferenza sopra As-sab. — Notizie estere: un congresso in Olanda e cose di Africa e d' Australia.	,,	27

FEBBRAIO

I. <i>Rivista della Stampa.</i> — Annali di Statistica (Serie 3, vol. 7), statistiche evangeliche italiane — Un <i>trait d'union</i> tra l'agricoltura e la storia — Un clericale sopra la futura grandezza dell'Italia — La Genèse, di alcuni pastori Valdesi — Un libretto sopra i doveri verso le bestie — Macrina e la Nuova Biblioteca per i Fanciulli — A proposito di un nuovo libro di Sbarbaro: una savia parola di Cavour e uno sproposito di Minghetti — Una relazione del prof. P. Geymonat. <i>Febbraio</i>	,,	33
II. <i>David Livingstone</i> , traduzione di ADOLFO COMBA	,,	38
III. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. Lettera aperta. MATTEO PROCHET	,,	49
2. Giro per le Chiese: Fragneto l'Abate, G. PONS, — Trabia, M. P.	,,	51
3. Cartoline: 1. <i>Scuole:</i> Viereng, Riesi, Catania, Napoli. — 2. <i>Colportaggio</i>	,,	60
4. Contribuzioni dei Consigli di Chiesa pel Bollettino 1883	,,	66
IV. <i>Un Inno del fu G. D. Rostagno</i>	,,	67
V. <i>Notizie Varie:</i> — Un vescovo cattolico reintegrato da Bismark — I Salutisti in campagna per la Germania — Morte di due Scozzesi e di Lenormant — La Società dell'Alleanza Francese — Stipendio dell'arc. di Parigi — Chiusura probabile dell'Università cattolica di Lione — La Cappella espiatoria di Parigi — Un progetto di abbandono delle missioni del Bassutos — Vecchi Cattolici — Notizie di Rumenia, Ungheria e Turchia — Colonizzazione in Palestina — PS. La Chiesa di Arnaud e l'arrivo del missionario Weitzecker	,,	68

MARZO

I. <i>Rivista della Stampa.</i> — Il <i>Fanfani</i> di Firenze risponde per noi all'Arcivescovo Cecconi. — P. Curci e la stampa. — La conversione applicata alla Congregazione De Propaganda Fide. — La <i>Nazione</i> ed il culto evangelico. — Un articolo della <i>Revue théologique</i> sopra il primo volume della Biblioteca della Riforma Italiana. <i>Marzo</i>	,,	73
---	----	----

II. <i>Le persecuzioni nelle Valli Valdesi narrate da</i> ED. DE AMICIS.	Pag.	78
III. <i>I fatti recenti circa l'Unione delle Chiese.</i> E. C.	„	89
IV. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. Giro per le Chiese. Messina	„	94
2. Cartoline. Ivrea, Genova, Viereng, S. Remo, Coazze, Ancona, Poggio Mirteto, Napoli	„	101
V. <i>Al Signor Giacomo Weitzecker, missionario Valdese.</i> GIOVANNI NICCOLINI	„	109
VI. <i>Notizie Varie.</i>	„	110

APRILE

I. <i>Rivista della Stampa.</i> — De Amicis e la Storia de' Valdesi e l'Ospe- zio de' Catecumeni, a proposito del suo ultimo libro — La Li- bertà di coscienza va esulando dalle Scuole — Parole inedite e vane di Mazzini — Sonetto all' Unità Evangelica — <i>Errata</i> di gente erudita. Aprile	„	111
II. <i>La Missione Evangelica, quale opera di civilizzazione.</i> A. C.	„	116
III. <i>La Parola di Dio.</i> Inno. VITO CALABRESE.	„	123
IV. <i>Bollettino Missionario.</i> — Notizie dell' India, della China, del Giappone, di Corea, delle Isole Sandwich e dell' Africa. A. C.	„	125
V. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. Lettera aperta. M. PROCHET.	„	130
2. Giro per le Chiese. Aosta	„	134
3. Cartoline. Torrazza, Rio-Marina	„	140
4. Contribuzioni dei Consigli di Chiesa pel Bollettino 1883	„	141
VI. <i>Notizie Varie.</i>	„	142

MAGGIO

I. <i>Rivista della Stampa.</i> Le Religioni e la Religione: libro di Trezza e la sferza del Mariano. — A proposito del Nuovo Vocabolario Universale del Melzi. — Una conferenza scozzese sopra i Val- desi. — L' Inno di Cowper e tre suoi traduttori. — <i>Maggio.</i>	„	145
II. <i>Indole e costumi de' Valdesi,</i> secondo DE AMICIS	„	153
III. <i>La Bibbia Francese al Medio Evo.</i> — ELVEZIO.	„	157
IV. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. Storia d' un Amico di Casa. V. D.	„	162
2. Cartoline. Venezia, G. T.; Pisa; Catania. <i>Pedagogia Cristiana.</i>	„	167
V. <i>Notizie Varie.</i>	„	174

GIUGNO

I. <i>Rivista della Stampa.</i> — A proposito di Quintino Sella: ciò che pen- sava della religione. — Il Saffi e il Vera a Edinburgo. — Lettera rispettosa di un Torinese al Card. Alimonda, ossia un granchio per l' esposizione. — <i>Giugno.</i>	„	177
II. <i>Il movimento religioso in Inghilterra, e negli Stati Uniti d' Ame- rica.</i> — D. BUFFA.	„	179
III. <i>Assemblea Promotrice di Unione e di Cooperazione tra le Chiese E- vangeliche d' Italia.</i>	„	184
IV. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. Sessione VIII ^a del Distretto Marche-Roma-Napoli	„	200
2. Cartoline delle Chiese. Cuneo, Favale, Aosta, Ancona, Pisa.	„	207
3. Scuole.	„	212
4. Colportaggio.	„	213
5. Contribuzioni dei Consigli di Chiesa pel Bollettino 1884.	„	214
V. <i>“Nunc et in hora mortis.”</i> (Dal tedesco di H. Möwes). Pre- ghiera — G. LEZZI.	„	214
VI. <i>Notizie Varie.</i>	„	215

LUGLIO

I. <i>Leone XIII e San Tommaso d' Aquino.</i>	Pag.	217
II. <i>Bollettino della Missione tra i Pagani:</i>		
1. <i>Rassegna Generale.</i>	„	219
2. <i>Lettera del Sig. Weitzcker</i>	„	223
III. <i>Ancora de' Valdesi, sempre secondo De Amicis</i>	„	228
IV. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. <i>Giro delle Chiese. La Chiesa di Guastalla</i>	„	232
2. <i>Sessione X^a della Conferenza Lombardo-Veneto-Emilia.</i>	„	236
3. <i>Cartoline. Milano, Cuneo, Verona, Monzambano sul Min- cio, Mantova</i>	„	243
4. <i>Contribuzioni dei Consigli pel Bollettino 1884</i>	„	247
V. <i>Notizie Varie. E. C.</i>	„	247

AGOSTO

I. <i>Rivista della Stampa.</i> — Dove si vedrà che, fra due che dispu- tano di religione, Bonghi è di parere contrario	„	249
II. <i>Augusto Neander</i>	„	251
III. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese.</i>		
1. <i>Giro delle Chiese La Chiesa di Guastalla (parte seconda)</i>	„	263
2. <i>Sessione XIII^a della Conferenza Toscana-Sardegna</i>	„	267
3. <i>Cartoline. Ancona, Lucca, Ivrea, Montestrutto, Pollone, Bre- scia, Viereng, Popoli, Genova.</i>	„	275
IV. <i>Al mare. G. LUZZI.</i>	„	285
V. <i>Notizie Varie</i>	„	286

SETTEMBRE

I. <i>Augusto Neander</i>	„	289
II. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. <i>Sessione VIII^a della Conferenza Distrettuale di Sicilia</i>	„	307
2. <i>Sessione XI^a della Conferenza Distrettuale Piemonte-Ligu- ria-Nizza.</i>	„	309
III. <i>Notizie Varie.</i>	„	317

OTTOBRE

I. <i>Rivista della Stampa.</i> — Il Vaticano Regio del P. Curci	„	321
II. <i> Davide Livingstone ossia la vita di lui scritta da W. Garden Blaikie</i>	„	325
III. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>		
1. <i>Giro delle Chiese. Coazze</i>	„	338
2. <i>Appunti desunti dalla Relazione Annuale al Sinodo</i>	„	342
3. <i>Una gita in Sardegna</i>	„	344
4. <i>Cartoline. Viereng, Curmayeur, Aosta, Marganai Forest, Como, Lecce, Trabia</i>	„	352
5. <i>Contribuzioni pel Bollettino 1884. — Conferenza Distrettuale di Sicilia. — Conferenza Generale</i>	„	356
IV. <i>Notizie del Sinodo Valdese</i>	„	357
V. <i>Notizie Varie</i>	„	359

NOVEMBRE

I. <i>Ai Lettori. E. COMBA</i>	„	361
II. <i>Il Nome Valdese esaminato alla luce della Storia Valdese, stu- dio relativo alla odierna discussione sopra l'Unione delle Chie- se Italiane. E. COMBA</i>	„	363

III. *Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:*

1. Ancora a proposito della Relazione del Comitato di Evangelizzazione al Sinodo 1884	„ 376
2. Cartoline. Ivrea, Tramonti di sopra, Brindisi, Napoli, Sampierdarena, Genova.	„ 377
3. Le Nostre Scuole Domenicali e le loro contribuzioni	„ 383
4. Colportaggio. Ariano, Barletta, Trani, *** (<i>Un prete ed un sarto</i>), Cuneo	„ 386
5. Missioni. — Napoli e le Isole Hawaii o Sandwich	„ 390
6. Mutamenti	„ 391
IV. Risposta del Reporter. <i>Il Reporter</i>	„ 392

DICEMBRE

I. <i>Rivista della Stampa</i> . — Il Vaticano Regio del Padre Curci (seguito e fine). OD. JALLA	„ 393
II. <i>Bollettino della Missione della Chiesa Valdese:</i>	
1. Progetto di Unione tra la Chiesa Libera e la Chiesa Evangelica Valdese.	„ 406
2. Cartoline. Genova, Sampierdarena, Napoli, Milano, Ivrea, Nizza Marittima, Caltanissetta, Campobello di Licata.	„ 409
3. Colportaggio	„ 418
4. Quattro testimonianze	„ 421
5. Avvisi del Comitato di Evangelizzazione	„ 422
III. <i>Per l'anno 1885. — Una Correzione. — Svegliarino e indirizzo</i>	„ 424
<i>Indice delle Materie</i>	„ 427

GTU Library



3 2400 00333 6066

